177
1° Vol.

DISCORSI
DEL
BORGHINI
P. I.

LIVRARIA
DE
J. G. MAZZIOTTI
SALEMA GARÇÃO

1847

2 Vol 1350 €

Coll. capitelli

Brun - I - 1114

DISCORSI
DI MONSIGNORE
DON VINCENZIO
BORGHINI.

Al Sereniſsimo FRANCESCO *Medici*
Gran Duca di Toſcana.

Parte Prima.

Recati à Luce da' Deputati per ſuo
Teſtamento.

CON LA TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

1752
1827

IN FIORENZA.

Nella Stamperia di Filippo, e Iacopo Giunti,
e Fratelli. M D LXXXIIII.

Con Licenzia de' Superiori, & Priuilegio di diuerſi Principi.

Della Origine della Città di Firenze
Discorso. I.
Della Città di Fiesole. II.
Della Toscana, e sue Città. III.
De' Municipij, e Colonie Romane. IIII.
Delle Colonie Latine. V.
Delle Colonie Militari. VI.
De' Fasti Romani, e del modo del citar gl'anni. VII.

AL SERENISSIMO
FRANCESCO MEDICI
Gran Duca
DI TOSCANA.
Nostro Signorꝛ.

E COLONIE, *che i Romani mandauan fuori, e massimamente ne' paesi vinti, oltre al seruir per guardie senza alcuna spesa, e sgrauar la Città del troppo numero, che vi cresceua per la molta largheZza nel concedere la cittadinanZa, faceuano ancora vn glorioso effetto, che le leggi, gl' esercizij, i costumi, e la lingua v'introduceuano, onde quelle città che nacquero di questo principio che furon molte, e grandi, e nobili, erano tante picciole Rome sparse per tutto'l mondo. Una di queste Sereniß. Sig. è la Vostra* FIORENZA, *la cui simiglianZa alla sua Roma si vede non pur ne' suoi principij, quando fù fondata con Terme, Campidoglio, Anfiteatro, Archi, Acquidotti: ma di poi ancora continouamente hauendo voluto reggersi da se stessa, come Roma, far i Consoli, hauer il Senato, ragunarlo ne' tempij, vsar le leggi, i giuochi, e molti co-*

ſtumi Romani. E sì come Roma finalmente laſciata quella ſua roza antichità, riceuè l'arti nobili, diede opera alla Poeſia, è all'Eloquenza adoperando con gran lode la ſua nuoua fauella, rinnouò gli ſtudij venuti meno con l'Jmperio in Grecia, così Fiorenza tolti via que' coſtumi barbari è ſtrani, dimorati lungo tempo in Italia, riſuſcitò la Pittura, e la Scultura, ritrouò, e publicò nobiliſſimi libri, raccettò, nutrì, e produſſe huomini dottiſſimi, e d'alto ſapere nella Poeſia, e nell'Eloquenza, e nell'altre maniere di lettere, & eſſendo mancata la fauella viua di Roma antica, e ſucceduto vn linguaggio tutto barbaro, tutto trauolto, e confuſo, con mirabile artifizio a guiſa di buon artefice, che di ſaſſo, e materia vile trae ſua nobile figura, di quella meſcolanza di lingue laſciataci dalla conuerſatione de i popoli ſtranieri traſſe, e conduſſe a perfezzione vna nuoua fauella tutta gentile, e graziosa, laquale come vaga donzella toſto, che fù veduta, innamorò di ſe ogni perſona di occhio ſano, e di animo gentile. E la Caſa di V. A. Sereniſs. è ſtata quella, che ha ſempre con animo Romano aiutati, e fauoriti queſti nobili eſercizij, rinnouati gli Studij, create l'Accademie, le Librerie con pompa reale ordinate, e compoſte, e i ſuoi Cittadini con la prudenza in gouernar la Republica, con la liberalità verſo tutte le maniere de gli huomini, e particularmente de i letterati con la magnificenza ne gli edifizij hanno in queſte parti ancora fatto queſta Città voſtra non diſſimile a Roma. Et vltimamente nel

Gran

Gran Padre di V. A. è ſtata riconoſciuta molta ſimiglianza ad Auguſto, non nelle coſtellazioni ſolamente, ma nella prudenza, nella magnificenza, nell' hauer adornata queſta ſua Città, come egli Roma, nella lunghezza del tempo del regnare, e finalmente in vna incredibile felicità, ma quanto Auguſto nella grandezza dell' Jmperio il Gran Duca COSIMO *auanzò, tanto fù da lui auanzato nella ſucceſſione di voi ſuo Primogenito, la cui virtù, e benignità haueua conoſciuta, e per tanti anni prouata nel gouerno datoui dello ſtato, la doue ad Auguſto conuenne laſciar tanto Jmperio al Figliaſtro nato della più ſuperba famiglia, che mai fuſſe in Roma, onde e' poteua molto temere della quiete della Città, e di tutti i ſuoi. Ma onde ſia nato, e continouato ne' noſtri queſto effetto di raſſomigliarſi a' Romani, lo dimoſtra particolarmente queſt'opera, che ora viene a luce ſotto il glorioſo nome dell' A. V. e l'altra ancora del medeſimo autore, che frà breue tempo ſi vedrà, percioche ſe i noſtri progenitori furono non ſolo Romani, ma Romani generoſi, e di valore, come in queſto primo diſcorſo ſi pruoua, e ſe per quantunque fieri accidenti, e diuerſe mutazioni di popoli ſeguite in Jtalia, queſta Città non e ſtata mai, come molte altre tutta riuolta, e ripiena di nuoui, e barbari abitatori, ma le famiglie diſceſe di que' primi Romani ci ſi ſono ſempre almeno in qualche parte mantenute, ilche nel ſecondo volume apparirà, niuno dourà marauigliarſi di queſta, qualunque ella ſi*

ſia,

sia, similianza nostra con le cose Romane. Diede a questa sua fatica principio l'autore di comandamento del Gran Duca COSIMO, *ilche ci assicura, ch'ella sarà grata a V. A. così hauesse egli potuto porle l'vltima mano, e tirare al fine determinato l'altra parte, ma le molte sue occupazioni gli tolsero troppo di quell'ozio, di cui hanno bisogno gli scrittori, e la morte, come spesso incontra, interroppe i suoi disegni con danno non piccolo di questa Patria, la quale ha più da lui, che da qual si voglia altro suo cittadino da gran tempo in quà riceuuto lume de' più antichi fatti suoi. Noi, a i quali egli confidò, e raccomandò con l'vltime parole tutto l'hauere dell'ingegno suo, habbiamo fatto, e faremo ogni opera (così ci obligò egli con la sua bontà, e con la sua dottrina) di scemare quanto sarà in noi il danno della sua morte, e con tal fine baciandole con ogni riuerenza le Reali mani le preghiamo da Iddio ogni felicità: Di Firenze il dì 16. d'Agosto. 1584.*

Di V. A. Ser.ma

Humilissimi Seruitori.

I Deputati.

Alla Nobiltà Fiorentina.

L Duca COSIMO *di glorioſa memoria nell'occaſione delle nozze del Principe fece dipignere la ſala maggiore del Palagio, e nell'vna facciata rappreſentare la guerra di Piſa, nell'altra quella di Siena, nel palco varij accidenti della Città, e principalmente l'origine di lei, e come ella fù Colonia de' Triunuiri, e d'Auguſto principalmente, ſecondo che già dall'Accademia del Mag. Lorenzo de' Medici era ſtato prouato. Uſcì fuori in que' dì vn libretto d'vna nuoua opinione, che la Città noſtra fuſſe edificata ne' tempi più baſſi dell'Imperio de' Longobardi, laquale con tutto che da' più intendenti non fuſſe approuata, diede nondimeno molto da ragionare, & al noſtro D. Vincenzio Borghini, che haueua d'ordine del Duca diuiſato tutta la Pittura, impoſe neceſſità di difenderla, oltrecheil Duca glielo comandò ond'egli ſi miſe a ſcriuere ſopra ciò, e nel trattar dell'origine della Città molte altre conſiderazioni gli ſouuennero alla nobiltà, e grandezza di lei pertenenti, e pensò di diuidere l'intrapreſa opera da intitolarſi Dell'origine, e nobiltà di Firenze, in tre parti, la prima aſſegnò all'origine della Città, la ſeconda a i ſuoi primi auuenimenti, mentre ſtette ſotto l'Imperio Romano, e di poi ſoggetta alle tante mutazioni d'Italia ſino all'anno* 1200. *dal qual tempo in quà li affari di lei gli pareuano per le Storie manifeſti, la terza alla noſtra lingua, del cui naſcimento natura, e bellezza intendeua aſſai ragionare ſtimando l'acquiſto, e poſſeſſione di lei hauer non poco onore alla Città noſtra arrecato. La prima parte fù da lui compiuta, ma non limata, la quale noi di preſente mandiamò a luce per ſodisfare alla ſua volontà, & al carico, ch'egli confidando in noi ci laſciò, dietro alla quale habbiamo poſti alcuni diſcorſi ſuoi con titoli particolari, ma vtiliſſimi alla intelligenza dell'origine della Città, e del ſuo*

primo ſtato: della ſeconda parte furono fatti ſolamente alcuni Trattati, che eſſer doueuano parte di tutta l'opera, e queſti ancora in breue ſi vedranno non inſieme congiunti, ma ſeparati, & ſaranno queſti.

Della Chieſa, e Veſcoui Fiorentini
Dell'Armi delle Famiglie
Della Moneta
Se Firenze fù ſpianata d'Atila, e riedificata da Carlo (Magno
Se ricomperò la libertà da Ridolfo Imperatore.

All'vltima parte, ch'era della lingua non poſe egli mano, vero è, che hauendo hauuto cura inſieme con alcuni altri letterati huomini di ricorreggere il Decameron di M. Giouan Boccacci in quelle dotte Annotazioni, che ſopra quel libro ſi fecero allora, furon meſſi da lui molti di quelli auuertimenti, che egli hauea deſtinati per queſt'Opera, ilche in parte ſcema la perdita noſtra, laquale quanto ſia grande niuno sà meglio di noi che trà le ſue note habbiamo trouato quello, di che egli diſegnaua ſcriuere, concetti tutti belliſſimi, non trattati da altri, e degniſſimi d'ogni dotto amadore delle notizie antiche, e della noſtra fauella. Di queſta perdita ci furono cagione l'occupationi ſue lontane dalli ſtudij delle lettere, che non ſi poſſono inſieme, come diceua egli, accoppiare, ma ſi noiano, e quindi procede parimente che ſcriuendo egli interrottamente, e quando gli era dalle cure dell'vfizio ſuo conceduto, il filo dell'opera forſe apparirà interroto alcuna volta, e replicato, e la trattatione lunga, e minuta, ma quì è, da ricordarſi, che gli fù di biſogno riſpondere all'opinioni contrarie, e quaſi litigar de' confini, e del ſito primo della Città, e ponderare, & eſaminare i teſtimonij di Tacito, Frontino, e Plinio quaſi allegati a ſoſpetto: E ſcriuendo a voi Nobili Fiorentini, penſaua le particolarità della voſtra cara Patria quantunque minutamente trattate non poterui noia arreccare.

DELL'ORIGINE DELLA CITTA DI FIRENZE.

AL SERENIS. FRANC. MEDICI GRANDVCA DI TOSCANA.

L'ORIGINE, e prima edificazione della Città di Firenze Sereniſſimo, e Magnanimo Signore è ſtata da'noſtri vecchi ſcrittori, parte pigliando da' primi vnitamente, parte, o da altri cauando, o per ſe ſteſſi conietturando diuerſamente creduta, e da ciaſcheduno di loro ſecondo la ſua credenza laſciata ſcritta. Nell'età, che venne poi dietro a queſti, non è mancato di mano in mano chi n'habbia ſcritto, ciaſcuno ſecondo che o il piacere ſuo, o l'occaſione delle notizie ritrouate l'ha ſpinto. Ma in queſta vltima età ancora (che non è mai ſtata queſta parte ſenza penſiero de'noſtri) quando per ſingulare induſtria degli huomini, e per rara felicità di queſto ſecolo ſi ſono dileguate quelle nugole, che haueano gia tenuti lunga pezza intenebrati gli infelici tempi dauanti, onde ſe ne douea ragioneuolmente ſperare coſe piu certe, e piu ſalde, ſi vede, che alcuno ha

hauuto vna opinione, e tale, come ſpeſſo incontra, vn'altra; e varij ragionamenti ne vanno tutto il dì attorno, ne ſol varij, ma ſpeſſo anche contrarij, onde ſi puo dire, che i principij della Città noſtra ſi reſtin pure nella medeſima, e forſe maggiore incertezza di prima: Perche mentre non ſi contentando alcuni dell' opinioni de' paſſati vanno cercando di variare, e per nuoue vie trouar meglio (il che in tanta antichità ſenza gran diligenza ſi proua molto difficile, e ſenza l'aiuto d'vna prudente ſcorta quaſi impoſſibile) la prima coſa viene ageuolmente fatta, che è il variare, ma come rieſca la ſeconda del migliorare lo giudicherà il conſenſo del popolo, & il tempo ſteſſo, che ſuole, quantunque vn poco a bell'agio, ſcoprire ſempre finalmente il vero. Ma laſciando per ora quel che ne' familiari ragionamenti, o ne' penſieri degli huomini ſi giri, e pure a quello che ſi troua ne' libri di queſti noſtri piu antichi tornando, quanto per molte, e varie conſiderazioni mi ſi rappreſenta, ne tutto ſi puo ſicuramente accettar per vero, ne tutto temerariamente diſpregiar per falſo; Ancorche alcune coſe manifeſtamente non conuengano con la verità de' tempi, e alcune altre habbiano troppo piu ſembiante di fauola, che di ſtoria. E ſon queſti, il Maleſpini il primo di quelli, che oggi ci ſia rimaſo, quando parla de' tempi antichi pieno di ſempliciſſime nouelle, e di quelle perauuentura, delle quali inteſe il Poeta noſtro là oue diſſe

Fauoleggiaua con la ſua famiglia
De' Troiani, di Fieſole, e di Roma,

E tutta via non mi par gia credibile, che e' ſognaſſe

ſem-

sempre, e che donde e'si fusse, non cauasse d'alcun luogo quel che egli ci arreca; che per toccar d'vna sola, che infra l'altre tutte si tien per la piu solenne fauola, che vi sia, e forse è ancora, che è quella d'vna figliuola d'vna Reina Bellisca rapita ad inganno da quel Centurione, ne' Paralleli di Plutarco se ne troua vna in buona parte simile a questa d'vna nostra giouane Fiorentina corrotta anch' ella, e cauata di casa sua da vn soldato; onde come questa si legge in quell'autore non sarebbe miracolo, che alcun' altra, o la medesima in altra forma corresse allora per la bocca del popolo, o si leggesse in alcuni de' nouellatori di que'tempi, e non fussero tutte, come alcuno si crede, puri trouati di quel buon vecchio. Seguitò il Villani a costui, il quale comeche nella sua nuoua Cronica (che così intitolò l'Istoria sua) non si potesse, o sapesse in tutto liberare da alcuna di quelle fauolose, opinioni, della prima edificazione per ora parlando, ne leuò nondimeno via vna gran parte, e di quelle che egli ritenne, sarà forse possibile, che si caui alcuna cosa, che si appressi al vero, purche elle sien prese per lo buono, e diritto verso. E nel vero io non ho creduto mai, che sia da farsi interamente beffe di cosa, che vi si truoui scritta; e quantunque elle appariscano, o si credano da molti fauole per la maggior parte quello che di Fiorino, e di Catilina, e del lungo assedio di Fiesole, e de gli altri edifici a gara fatti per Cesare, e Cicerone, e quegli altri e'racconta, potrà esser perauuentura, che sotto il velo di queste fauole sia ricoperto del verisimile assai, e non poco del vero. E certamente

si può dire, che a costui interuenga il contrario, che ad alcuni leggiadri scrittori, i quali hanno fatto tenere spesse volte per vere le cose false, con tale arte, e grazia le hanno saputo condire; doue questi con la sua rozza semplicità, e con la poca notizia del secol Romano ha fatto apparire perauuentura nouelle le cose vere. Ma e'bisogna anche sapere, che gli scrittori di que'tempi (per vna opinione, che regnaua allora) se intorno a queste origini delle Città, e a'fatti de gli antichi e'diceuano la cosa, come ella era, nudamente, e non l'abbelliuano con finzioni, e nouelle, non si pensauano hauer fatto nulla, anzi credeuano la loro Istoria come cosa ordinaria douersi poco estimare; e le cose de'primi fondatori, nome allora pieno d'Eroica maestà, se apparissero fatte come queste de'tempi loro, non potere se non come troppo basse essere in niuno, o pochissimo conto. E questo pensiero, che fa parer sempre di minor pregio le cose, che si veggono giornalmente nell'vso comune, che l'vdite de' tempi passati, e che le straniere, credono molti, che hauesse origine in questi nostri huomini, & in que' tempi rozzi dalla Tauola Ritonda, e dalle storie del Re Artù della gran Brettagna, alle quali seguitarono quelle di Carlo Magno, e de' xij. Peri, o Paladini di Francia piene di cose merauigliose, e soprumane, & in somma da quella nuoua Poesia, che dopo l'inondazione de' Barbari, dalla quale rimase soffocata, e ricoperta ogni maniera di belle, e leggiadre lettere, nacque in queste bande sotto nome di Romanzi, & in breue con marauiglioso piacere

de'

de'popoli si sparse per tutta l'Europa. E pare, che ne desse naturalmente cagione, che essendo stato grande il nome, e la fama di questi Re valorosi, pareua a chi douea scriuere di loro, se gli facessero simili a gli altri huomini, non arrecar cosa, che rispondesse a quel gran cõcetto, che di gia si haueano nell'animo i popoli stabilito; onde quasi per vna occulta forza della natura, che da cota' principij origina i semi della Poesia, si gittarono alle fauole, & a trouare da loro cose di nuouo, onde furono da'nostri chiamati Trouatori. Donde conseguentemente gli scrittori delle storie di que'tempi parte mossi da propio giudicio non volendo, che appariffero da manco le cose loro, parte da quel d'altri inuitati non sappiendo ben distinguere l'vfficio del Poeta da quel dello Istorico, parte ancora forzati dalla comune opinione volendo sodisfare al gusto de' popoli auuezzo a questa sorte di cibi si volsero anch'eglino a cose fauolose. Di qui vscirono certi vecchi Annali chiamati per proprio nome i Reali di Francia dal primo lor Fiouo al Mainetto, che fu poi Carlo Magno, onde è ripieno di fauole il mõdo. Ne è da questi molto dissimile la nouella di Errico Secondo Imperadore, che successe à Currado là intorno all'anno 1038. recitata dal Villani, presa nondimeno da alcuni scrittori d'allora di questa vena, la quale essere veramente finzione, e fauola, e per infiniti riscontri, e per testimonianza di piu graui scrittori è cosa chiara. Tale ancora è perauuentura la storia della nascita di Matilda di madre fuggita con vn marito, che ella s'hauea eletto, dall'Imperadore Greco suo Padre. Tale

al sicu-

al ſicuro quella della noſtra Gualdrada, e tutto cio, che con Otto Quarto ſi dice eſſer paſſato in Santa Reparata, perche laſciando come ſia veriſimile quell'offerta in quel nobiliſſimo, e tanto lodato Caualiere, che appena ſi comporterebbe in qual ſi voglia infame perſona, il ſudetto Imperadore, come ſi fa certo per tutte le ſtorie, non paſsò mai in Italia prima che l'anno 1209. e in contratti publici di vendite del Conte Guido uecchio fatte alla Città noſtra, e che fra le publiche ſcritture ancora ſi conſeruano, ſi vede l'anno 1202. che egli hauea della detta Gualdrada due figliuoli, e di età, che potettero eſſer preſenti, e dare la parola al Contratto; Ma la grandezza di quel parentado, e la fama del valore, e ſingular virtù della Donna, e forſe piu di tutto, perche era tale l'vſo del fare queſte finzioni, ci ha dato queſto, e altre nouelle della medeſima ſorte a gran douizia. Ma e' ci ſaranno di quelli perauuentura, che ameranno di ritrarre queſto modo di fare a piu alto principio, poiche nella Romana, e nella Greca lingua eran gia per tanti ſecoli auanti perfettiſſimi Poeti, donde pare credibiliſſimo, che doueſſero pigliar coſtoro queſta via; ma quello ſi diſſe da noi, piu attendendo la proprietà de gli huomini, e di quell'età, che la natura della coſa in ſe ſteſſa; Perche della lingua Græca era poca, o forſe neſſuna ſcienza, e della buona Latina non grande, e volentieri ſogliono gli huomini di queſta fatta pigliare l'eſempio da' piu vicini, e ſecondar l'vſanze, che corrono a'tempi loro. Ma comunque la coſa ſi creda, o pigli, tornerà a queſto noſtro propoſito il medeſimo, e la coſa di quelle ſto-

rie ſi

rie si trouerrà pur tale. E quanto a quello, che dicono costoro, nel vero quel corso dello scriuer fauoloso, generalmente parlando, fu piu antico, e della nostra madre, o ceppo, che ella si habbia a chiamare, Roma interuenne il medesimo, e poco meno, che le medesime nouelle se ne veggono andare attorno: Perche parendo a que', che scrissero il suo principio cosa troppo bassa, se com'egli erano, e'faceuano Romulo, e Remo due pastori nati ne'boschi d'vna semplice, e poco cauta femminella, e senza certezza di padre, fauoleggiarono, ch'egli erano nati di Marte, e per modo miracoloso lattati da vna lupa, velando il vero con quella finzione vestita di maestà, e d'vna cotal marauiglia fuor dell'ordinario corso degli altri abbellita. Questa medesima opinione hauea prima fatto Enea figliuolo di Venere, & Ercole di Gioue, e che alcune Città si credessero edificate dalle mani degli stessi Iddei. E fu questo finalmente il seme di tutte quelle fauole, che allora, e poi per gran tempo furono propia materia de'Poeti; E tanta forza ha hauuto questa opinione, e forse l'ha ancora ritenuta in parte, che in questi nostri tempi, quando parea, che questo vso del fingere, e quasi poetare nell'Istoria fusse tolto via, e rendutole la sua propia, e natural forma, molti di molte Città, e alcuni hanno di questa nostra non punto meno per auuentura fauoleggiato, che si hauesser fatto que' buon vecchi ne' loro, e dal variare i nomi, e i tempi in fuori, i quali hanno preso piu magnifichi, e piu fauolosi, non pare, che sieno vsciti troppo di quel cammino. E quel che si fa con esempio di molti

non

non si crede manco farsi con iscusa, che con ragione. Al che s'aggiugne, che l'amore delle cose propie ageuolmente piega ciascheduno a fauoreggiare i suoi principij, e priuati, e comuni: onde è stata così grande in ogni tempo, e in ogni sorte di persone la vaghezza del mostrarsi nobile, ch'ella si puo per poco credere piu tosto propio effetto di natura, che vizio. Ma si come con tutte le fauole, e le poesie prima d'Omero intorno alle cose di Troia, e di Vergilio di Roma, e di poi del Re Artù in Brettagna, e di Carlo in Francia, la maggior parte nondimeno, & il neruo dell'Istoria fu vero, e interuennero in que' casi molti fatti pieni di valore, e di cortesia, e le persone non furono finte; ma con effetto, e valorose, e degne d'eterna memoria; così sotto le nouelle de' nostri vecchi, e se s'ha a dire il vero, assai semplici, e rozze poesie, sono coperti di molti veri: ed è forza, o che la fama hauesse di mano in mano dato notizia a' posteri della verità, o che pure restasse alcuna memoria nelle scritture, che per tanti incendi, e inondazioni della Città si sieno poi perduti, onde e' cauassero quel poco di vero, che parte non intendendo le cose Romane, parte non distinguendo i tempi, parte per quel comune vso gia detto riducendolo a finzioni si vede da loro scritto, e che in altri scrittori si è poi chiaramente trouato. Talche non riuscïranno perauuentura così fauole queste, come nel primo sembiante si mostra, e per molti si crede, che elle sieno. E tanto sia per ora detto di questi primi, dopo i quali non sono mancati alcuni, che aiutati dall'autorità d'approuati scrittori ne hanno ar-

recato

recato qualche cosa di nuouo, o vero tentato di spie gar chiaramente quello, che gli altri sotto quelle piu credute nouelle, che storie haueano confusamente accennato. Di questi per mio parere è stato autore, e capo M. Lionardo d'Arezzo huomo dottissimo, e di gran fama nella sua età, e non senza nome ancora in questa nostra; Perche come pratico della storia Romana, e che bene intese la natura, e la qualità de' tempi, intorno a' quali e' vedeua quasi di necessità esser nata questa nostra Città, la giudicò, e la chiamò col vero nome di Colonia Romana, e di quelle, che da Silla vincitore furono da que' soldati, che l'haueano aiutato a vincere, ne' beni de' vinti condotte. E fu egli, per quanto si puo giudicare, a tenere questa opinione indotto dalle parole di Cicerone, quando (della Congiura di Catilina parlando) dice in piu d'vn luogo il principal fondamento di colui essere stato sulle Colonie, che intorno a Fiesole erano state condotte da Silla. Io direi che vn luoguo di L. Floro creduto allotta Seneca gliene hauesse ancor data maggiore cagione, s'io non sapessi, che n'hebbero generalmente in que' tempi altra opinione, la qual si vede ancora in vna Epistola di M. Coluccio Salutati suo maestro, della quale al suo luogo si ragionerà. Venne non dopo molti anni a luce vn libretto delle Colonie, o Nipso, o Frontino, che sene fusse l'autore, il che fu cagione, che il Poliziano potette assegnarle piu vero tempo, e piu propio fondatore, giudicandola da questa nuoua autorità indotto creatura de' Triumuiri, Lepido, Antonio, e Ottauiano; la quale opinione, come per li Triõfi fat-

ti molti anni dopo nel Campidoglio Romano ad onore del Mag. Giuliano de' Medici fratello di Leone X. si vede, fu da' dotti d'allora, che erano molti, e da molto, approuata, e dal comune consenso è stata poi riceuuta senza essere troppo considerata, o esaminata, onde forse è nato, che quantunque la cosa stia pur così, e la Città nostra hauesse suo principio nel tempo, e nel modo, che quello scrittore delle Colonie afferma, non per tanto non è mancato, chi di lei poi habbia diuersamente fauellato altro principio assegnandole; Il perche a me non resta piccola fatica, intendendo d'esaminare diligentemente, e con nuoue ragioni difendere, e assicurare la verità di questa opinione, di maniera che a nessuno possa rimaner luogo di dubitarne con ragione, e percio fare, sarà dibisogno discorrere a lungo sopra alcuni luoghi di scrittori antichi proporre, e risoluere molti dubbi, che potrebbono nascere, il che io ho voluto auuertire con questa occasione, dubitando non la minuta, e particolare trattazione rechi troppo di noia a quelli che piu sanno, i quali desidero che habbiano a mente, che l'animo mio è stato di scriuere principalmente a tutti i miei Cittadini, fra quali molti ve ne possono essere di queste antichità poco pratichi. Ma tornando al proposito, gli altri, che innanzi, o dopo il Poliziano hanno scritte l'Istorie nostre nessun pensiero, o molto poco pare, che si sieno dato dell'Origine della Città nostra, o perche si persuadessero esserne stato da que' dinanzi pienamente trattato, o perche e' giudicassero non essere vfizio loro vscir de' fatti propi, e de' tempi, ch'egli haueuano impre-

impreſo a ſcriuere. Nel medeſimo grado ſono oltre a queſti alcuni altri, i quali non hauendo ſpecialmente della Città noſtra trattato ſe non quanto in vna generale, e larga iſtoria, che ſi erano propoſto, o d'Italia, o di Europa tutta, veniua compreſa anch'ella, ſe ne ſon preſi poca cura, baſtando loro riferire quello, che ne trouauano da altri ſcritto; E per cio a noi non farà di biſogno il ritrattare quel che da loro ſia ſtato detto. Ma innanzi, che noi procediamo piu oltre, ſara ben fatto dichiarare alcune coſe, la cui cognizione per intelligenza di quel che s'ha a dire è molto neceſſaria, il che per non confonder le menti, di chi toſto vorrebbe venire alla materia propoſta, ſi farà per ora da noi ſotto breuità, pigliando ſolamente le concluſioni di quello, che altroue, come altri potrà leggiermente vedere, habbiamo pienamente, e a lungo trattato. E la prima coſa, che ci ſi fa innanzi per eſſere dichiarata, è l'vſo de' Romani nel notare gli anni, del quale alcuna volta conuerrà ſeruirci, che era in due modi, o co'l nome de' Conſoli, che ogni anno ſi creauano, o dalla prima fondazione di Roma, che eſſi diſſero Ab Vrbe Condita; ma nel computar gli anni a queſta guiſa ſono ſtati fra loro gli ſcrittori differenti, e M. Varrone huomo dotiſſimo è d'vno anno diſcordante da Faſti del Marmo non ha molto in Roma ritrouati, che ſono alcune Tauole di Marmo, oue è notato l'ordine de' tempi, e anno per anno i Conſoli, e altri Magiſtrati: Perche douendoci noi pure ad vna opinione appigliare habbiam giudicato, che l'autorità di que' Faſti, come atti publichi, e che riſcontrano cõ quel, che

diſſe Soliño, debbà a tutte l'altre preualere, e queſto ordine ci ſiam riſoluti ſeguitare: Per la qual coſa noi diremo, che il principio della fondazione di Roma fuſſe l'anno primo della vij. Olimpiade(così chiamauano i Greci lo ſpatio div.anni)dal quale fino al Conſolato di Seruilio Iſaurico,e L.Antonio tenuto il primo della condotta della Colonia noſtra erano corſi DCCXII.anni,e da queſto fino alla ſalutifera Natiuità di Gieſu Criſto,che fu ſecondo la piu comune opinione nella fine dell'anno del xiij. e vltimo Conſolato d'Auguſto, ne corſero XL. E così viene ad eſſere il primo della ſalute noſtra quel che fu di Roma DCCLII. e della CXCIIII. Olimpiade il quarto: Dal qual tempo in quà è ſi poco tra ſe diſcordante il giudicio de gli ſcrittori, che alla ſomma del tutto non monta coſa da farne ſtima. Ora di tanto hauendo voluto auuertire il lettore è bene ancora, che e' ſappia quelche importino queſti nomi di Municipio, e di Colonia, che in parte nel recitare l'opinioni del principio della noſtra Città habbiamo adoperati, e piu diſotto ſpeſſe volte neceſſariamente adopereremo. Quelle Città adunque ſi chiamauano Municipij, le quali,auanti che elle haueſſero che fare co'Romani, viueano per ſe ſteſſe libere, e con propie leggi: ma, poiche la potenza di quell'armi ſi fece ſentire a tutti i popoli vicini, furono, o perche ſi ſottometteſſero ſpontaneamente, o perche fuſſe coſa troppo empia il diſtruggerle, o per qual ſi voglia altra cagione, accettate per amiche, e priuilegiate della Cittadinanza Romana eſſendo come membra aggregate al corpo di quella Republica. E come che a diuerſi in diuerſi

modi

modi ſuſſe cotal priuilegio conceduto, tutte nondimeno col medeſimo nome di Municipio ſi chiamarono, ancorche gli ſcrittori ſeruendoſi talora di queſto nome piu vniuerſalmẽte appellino con eſſo qual ſiuoglia Città. Da' Municipij furono molto differenti le Colonie; Percioche queſte nacquero primieramente dall'auanzare i terreni nel cõtado, e'l popolo nella Città, onde quella Republica volendoſi ſgraua re delle perſone ſouerchie le mandaua fuori a lauora re que'terreni, i quali con certe cerimonie, e con molto ordine erano loro aſſegnati, e da queſto furono detti Coloni, e le Città Colonie, auuẽgache nella lingua Latina quello ſignifica Colono, che nella noſtra lauoratore; Ma in proceſſo di tempo s'allargò la coſa non poco, percioche eſſendo i Romani come vincitori padroni di tutti i beni de' vinti incominciarono a mandar Colonie ne' paeſi ſoggiogati, e per piu aſſicurarſene eſſendo le Colonie quaſi come fortezze, e per premiare i ſoldati, che erano loro ſtati cagione della vittoria. Ne perche elle haueſſero occaſione da quelle prime diuerſa, furono percio cõ altro vocabolo chiamate, e con altri ordini, e cerimonie inſtituite, anzi il nome, e la natura di tutte fu la medeſima, ſe gia qualche priuilegio non le fece differẽti. E la diſtinzione, che alcuni moderni hãno data delle Colonie militari, e nõ militari, ſi è altroue largamẽte moſtrato nõ eſſer vera, e reale. Ma per venire ora mai al propoſito noſtro diciamo, che noi douendo ragionare dell'origine di Fiorenza nõ ci faremo troppo dalla lũga, cioè da coloro, onde ſi originarono i primi fondatori della noſtra Colonia, che a queſto modo l'huomo ſi

condur-

cõdurrebbe passo passo al principio, e alla creazione del Mondo, ma da quelle persone, che l'edificarono, e abitarono la prima volta ; Per la qual cosa, se questa nostra in vn medesimo tempo riuscì Città, Colonia, e Fiorenza, e questo fu realmente il principio suo, basterà farsi da questo tempo a trattare di lei, Ma, se auanti in questo sito si trouaua Città, o con questo, o con altro nome, non basterà, e conuerrà piu alto ricercare l'origine, e da cui allora e quando, e come ella nacque. Per la qual cosa prima che noi fermiamo la nostra, cominceremo a esaminare l'opinione di coloro che vogliono, che innanzi alla condotta della Colonia fusse in questo luogo vna bella, e buona Città: De' quali alcuni la vogliono d'antichissima origine, come quella che e' credono fondata vn gran numero di anni auanti à Roma: altri senza toccar di questo cõsa alcuna, & attendendo pur semplicemente l'vso, e costume di quel secolo, quando che ella si fusse, ò da chi fondata, l'hanno per vn di que' Municipij, che molti erano all'ora per la Toscana, e pel resto d'Italia sparsi, che non darebbe per ciò impedimento, o noia alcuna alla credenza de' primi.

Questi, che fanno l'origine sua tanto antica, ne hanno per fondatore Ercole Egizio per sopra nome Libio; il quale vogliono ne' primi secoli ci conducesse vna Colonia, e sgorgando il fiume d'Arno, che ritenuto dalla Golfolina stagnaua tutto questo piano, seccasse la palude che ci era, e ci edificasse questa Città, che per varij accidenti, e fortune, come l'altre, passando si è per tante età mantenuta, e ci si vede ancora.

cora. Il fondamento loro pare in prima ſopra alcune autorità molto generali, e comuni: come è, che Ercole veniſſe in queſto noſtro paeſe, e faceſſe molte coſe: il che non ſolamente pè Poeti; ma per Iſtorici ancora graui è creduti e notiſſimo; tanto che della venuta d'vno Ercole in queſte parti, non pare, che in modo alcuno ſi debba dubitare, qual, che e' ſi fuſſe: che piu d'vno ne nominano gli ſcrittori, fra quali è celebratiſſimo l'Alcide de' Greci, e di lui piu antico, e per ciò piu oſcuro alquanto; ma pur non taciuto il Libio: del quale oltre a gli Autori allegati da coſtoro fece ancora menzione Saluſtio: come che queſti due, & forſe alcun altro, ſpeſſo ſi confondano tra loro, & piglinſi l'vno per l'altro. Ma quanto attiene al fatto proprio di Fiorenza; non ſi vede, che ſe ne moſtri ſicura chiarezza alcuna, o ſe ne alleghi autore ſpeciale, di maniera che, o ſopra l'vno, o l'altro ſi poſſa far real fondamento, e' dargli, come vſiamo dire, per Malleuadori di queſta credenza. Anzi par che in cambio di certa autorità, ſia tutta queſta notizia cotà diſcorſi mezi frà conietture, e indouinamenti cauati parte da interpretazioni di alcune noſtre voci, è parte preſi da' nomi de' luoghi, hauendo per veriſimile e quaſi per certa pruoua di quel, che e' dicono: le coſe da lui in altri, o pure in queſti noſtri paeſi operate. Or queſta opinione, che non ne trouando veſtigio alcuno in altri noſtri ſcrittori, mi pare giuſtamente potere darle il nome di nuoua: per quel, che fino ad ora ho ſaputo vedere, è ſtata molto diuerſamente riceuuta da' noſtri. Perche alcuni ſe ne ridono, e la hanno per vna nouella: altri non ſe

ne mostrano affatto alieni, o almanco ne stanno irre soluti e come certe cose quanto mãco s'intendono, o mostrano in prima faccia alcuna nuoua, o segreta dottrina, piu si credono apportar seco di grã misterij, così essi vdendo que'nomi insoliti, & mentouar Talmudisti, & Aramei, senza sapere che si voglian dire, gli ammirano. Ma que' primi, che son vsi d'andare nelle cose loro col calzar del piombo, vorrebbono autorità certa, e chiara: e che si allegasse, quale Autore ne parla, e donde tutto questo si caua: poiche in questi nostri tempi, se di simil notizie alcun lume non ci si porge dalla antichità, ne possiamo sapere tutti a vn modo. E dicono, che non basta, che Ercole edificasse la Città di Capsa là in Africa, e alcune altre in Ispagna, & altre in altre paesi, come buoni Autori hanno scritto, o che vi seccasse Paludi, e vi dirizzasse fiumi (il che diede occasione alle fauole dell'Idra, & d'Acheloo, & tante altre) perche si debba conseguẽtemente affermare per cosa certa, ch'egli edificasse questa, o tagliasse la Golfolina, o piu questa che l'Ancisa, che della sua tagliatura porta pur seco il nome. Anzi da questo stesso cauano secondo loro ragioneuolissima cagione della discredenza loro per chiamarla così, allegando che come di quelle, ch'egli edificò, se ne truoua la memoria certa, così si douerrebbe trouare di questa, e par loro, che si come Carlo Magno, & il suo Nipote tanto cantato Orlando, perche fecero molte imprese benauuenturosamente, han creduto alcuni poterne far far loro altretante sicuramente, & a lor libito finger cose, che non fecero, ne pur pensaron mai (che assai ne puo

questo

queſto ſecol noſtro far fede ne' ſuoi Romanzi) così habbian penſato coſtoro poter far d'Ercole. Ma queſto eſſer tutto coſa da Poeti, ne da conſentirſi in modo alcuno a ſcrittori di graue, e verace ſtoria, ne da accettarſi, doue ſi parli in ſul ſodo. Ma ſupra tutto vanno conſiderando, che ſe queſta Città fuſſe ſtata allora da sì grande huomo edificata, e da lui a' ſuoi proprij huomini conſegnata, e fuſſe tutta via ſtata in piede, non eſſer veriſimil mai, che in tante occaſioni ſi fuſſer tutti gli antichi ſcrittori abbattuti vnitamente à dimenticarſela: & in queſto dicono vero, e che non poco in queſto caſo ſtimar ſi debbe Gio. Vill. che non laſciò indietro alcuna delle opinioni, che vegliauano ne' tempi ſuoi, o che trouò ne' paſſati ſcritta, non toccò mai d'Ercole coſa alcuna. Il che moſtra che innázi à quell'Annio, del quale io parlerò poco appreſſo, queſto penſiero non cadeſſe mai quà nel concetto di alcuno, e ſia veramente, come io la chiamai, nuoua opinione, ſe non è me' dir trouato, & imaginazione; e ſe bene parlò il Vill. delle Paludi, e della Tagliata della Golfolina, non fece d'Ercole menzione: che piu ancor ci aſſicura che e' non ſene ſoſpicaſſe mai; che s'egli haueſſe tutto taciuto: che allora ſi ſarebbe potuto attribuire a dimenticanza: doue queſta ritirata non ci ha piu luogo: e poi che ſiamo caduti in ſul luogo del Villani, tocchiamo vn poco della comune opinione, che e' preſuppongono delle Paludi in queſto piano: non tanto, mi gioua credere per la voce Fieſole, che voglia dire paſſaggio di Palude, che ſi può tenere vna baia, quanto per queſta autorità del Villani, e molto piu

di Liuio, oue parla della passata d'Annibale, e come ci perdesse vn'occhio: che non è la cosa forse così per loro, come e' si credono. Perche se questo si debbe attendere, Ercole era stato molti secoli innanzi: e se l'anno di Roma D X X X V I. quando fu questa passata, Paludi ci erano, sarebbe manifestissimo segno, che elle non fussero state da lui diseccate. Ma come ella si stia di queste acque, e di questo passaggio, ella è cosa, che vuole piu agio, & sarà impresa d'altri. Questo dirò solamente, che ella porta seco piu difficultà, che in prima fronte non mostra, e non men dal fatto stesso, e qualità del sito viene implicata, e confusa, che per la varietà de gli scrittori Greci a' Latini. Ne il Vill. si sa risoluere, se ciò auuenisse in questo nostro piano, o pur nel Valdarno sopra l'Ancisa. Percio lasciando or questo, e tornando al proposito di Fior. & se fu fattura di Ercole, noi habbiamo altroue discorso assai largamente sopra le xij. principali Città, & popoli della Toscana, e non taciuto ancora dell'altre, che in que' primi secoli ci si sentono nominate, & infino che ella hebbe imperio, ricercato minutamente de' nomi loro in tutti gli scrittori Greci, e Latini, che di questi paesi si sono per qualunque occasione ricordati, e non se n'è pur imaginazione mai sentito vn motto. Ne basterà ancora la ritirata, che io sento di alcuni, ch'ella fusse piccola cosa, e che come posta tanto sotto Fiesole veramente altra non potesse essere, e che per cio non venga nominata: perche sapranno rispondere, che questo nol consente il principale proposito, & tutta la verisimiglianza del fatto se non vogliamo parlare totalmente à caso.

Perche hauendo Ercole come'vogliono,ſanato queſto paeſe dall'acque, e rendutolo talmente piaceuole, e fertile, che come ſingular dono ſi diſponeſſe di concederlo per ripoſo, e riſtoro di molte,e gran fatiche a' ſuoi huomini: a' quali laſciaſſe l'inſegna ſua per eterna memoria di maggior fauore, & amore verſo di loro: poca accortezza ſarebbe ſtata porgli in luogo, oue non poteſſer creſcere, e fatto indegno veramente di sì grande Eroe, e tanto potente, laſciargli in sì baſſo ſtato, e ſotto maggior potenza, e quaſi alla diſcrezione d'altrui, che ci rimaneuan per principali: coſa non punto conueniente a quel Domatore, e Arbitro del Mondo, ne a chi laſci Colonie in ſegno,e memoria di ſue Vittorie,e di ſua grandezza. Ma poſto ancora che ella fuſſe, quantunque la ſi facciano,piccola,e di poco potere,l'eſſer parto,e creatura di Ercole,di cui ogni minimo fatto come di Eroe,e da loro tenuto per Iddio era in ſomma veneratione, non ſarebbe ſtato taciuto da' primi ſcrittori: e ſenza queſti il fatto ſteſſo per ſe celebrandoſi, e mantenendoſi nelle memorie di mano in mano da Padri a' figli harebbe dato cagione a gli ſcrittori piu baſſi di ricordarlo, come, perche non paia nouo, o incredibil queſto, ne habbiamo l'eſempio viuo in vicinanza nel fatto di quel publico ladrone, e malandrino di Cacco: il quale con giuochi, feſte, e ſacrifici publichi rinfreſcandoſi ogni anno ſe ne ritenne lungamente la memoria, che aſſodataſi poi ne gli ſcrittori ancor dura. E quanto al pigliar argomenti,e i ſegni delle coſe, e de' fatti da'nomi,non ſi deue gia ſempre, ne ſenza farci diſtinzione alcuna

dispregiare: perche a tempo, e luogo possono seruire, e vagliono: pur che questa sia la regola di non pigliare la cosa a ritroso, cio vo' dire, cauare quel, che l'huom' hà bisogno di assicurare da cosa di sua natura dubia, & incerta: ma secondo l'ordine della natura, e l'vso de' valent'huomini dalle cose, che si hanno per autorità, e buon riscontri sicure, venire a dichiarar quelle, che per se stesse non erano ferme, ne chiare: e che finalmente sien queste per vna giunta della cosa, non per principal fondamento. Di questo modo di argomentare si vagliono i buoni scrittori, come Dionisio, e Strabone tal volta di alcuni popoli parlando, i quali hauendo a sufficienza mostro, che erano, pogniam caso, di Grecia venuti, aggiungono per vn cotal segno, & vna certa soprabbondanza vederuisi ancora alcuni vestigij dell'antica fauella, o delle primiere vsanze. Ma pigliare la cosa capopiè, e voler cauare generalmente, e sempre, e come da principal fondamento da' nomi quel, che ci fusse quì, o ci si facesse in que' primi secoli, questo non si accetta: e le pruoue, che dalle voci per questa maniera si cauano, non si ha per cosa di sua natura molto sicura. Però posto che Arno, come vogliono questi Aramei, significasse lione, o lion famoso, non sarebbe bastãte senza altro appoggio a far capaci questi piu discredenti di questa storia d'Ercole: il quale, se si ha da credere a Salustio, che lo caua dalle antiche storie Africane, morì in Ispagna, & resterebbe dubio, che ci venisse mai, se bene potrebber medicar questo, e forse lo fanno con dir che fatte queste tante cose si tornasse in Ispagna, e là si morisse. Par-

se. Parrà ancora loro piu ragioneuole, se e'voleua lasciare questa memoria, dare il nome suo alla Città, che al Fiume: il quale hauendo sì lungo corso poteteua così a questo, come a molti altri popoli, che ci sono intorno, applicarsi. E credere, che il fiume non distendesse innanzi a Ercole il corso suo fino al mare, e che lo guadagnasse allora, quando fu tagliata, se mai fu tagliata, e da lui fu tagliata la Golfolina, quantunque ella si fusse stata sette volte piu alta di quel, che e'se la imaginino, son cose troppo semplici a dire, et a credere fuor di natura. E veramente che vn fiume viuo, e che molti altri tali in se ne riceue, lasciãdo stare le pioggie, che così spesso molto piu di quel, che bisogno ci sarebbe, lo ingrossano, non hauesse vna volta queste parti basse ripiene, donde l'auanzo come sopra vna pescaia traboccando manteneſſe il suo corso perpetuo, chi è così priuo di sentimento che nõ sel vegga?e dato pure, che Arno volesse dire lione piu che Agnello, come veramẽte direbbe pigliatolo da'Greci, non harebber per cosa sicura, che fusse vno de' sopranomi d'Ercole: poiche di tanti, che gline danno gli scrittori, questo non s'vdì mai: ne basta dire, ch'egli amazzasse il Leone, onde si debba conseguentemente imaginare, che se'l pigliasse, perche egli amazzò anche l'Idra, il Toro, et altre Bestie fiere, e crudeli, ne però ne prese il sopranome, che a questa ragione il douea fare: et in questi casi non si vuole attendere tutto quel, che puo essere, et hauerlo subito per fatto, ma quel, che fu veramente, et che si truoua. Anzi, quando anche ci fusse il proprio nome d'Ercole, senza l'aiuto di altra chiarezza non si terrebber

ſicuri di queſta Iſtoria: potendo per molte altre cagioni auuenire la poſta di ta' nomi: come il Porto di Ercole Monoeco, che oggi ritiene il nome di Monaco, puo venire da'Tempio, che quiui foſſe in ſuo onore fabricato: come molti per li molti benefici fatti al genere humano, e per le opere ſue tenute in que' tempi ſoprumane per tutto il mondo al nome ſuo ſi ſacrarono. Ne ſempre è neceſſario, che oue ſon queſti nomi, ſiano ſtati que' tali in perſona: ne venne già Venere, o la Luna in queſti paeſi, onde ſia detto Porto Venere, e'l Porto di Luna nella medeſima riuiera; ne Fortuna nel mar di ſopra a Fano di Fortuna, che col nome inſieme hà portato ſempre ſeco la ſua cagione. E porto Ercole, che ci è vicino, vogliono i piu de gli ſcrittori eſſere dallo Alcide detto, e non dal Libio: ne baſta ad abbattere l'autorità de' Greci dire ſenza altro fondamento, che egli habbiano falſamente attribuito al loro quel, che era dell'altro: perche a quel, che ſi dice eſſer queſto ſtato nel tempo, che alcuni valoroſi giouani Greci, co' quali Ercole interuenne, fecion l'impreſa del Toſon d'oro, e che quella naue detta Argo, che fu la prima, che mai ſolcaſſe mare, venne a capitare traportata da' venti in queſti paeſi: oltre all'autorità di quegli ſcrittori, che è la prima, che ſi debbe attendere in queſti caſi: ci ſi vede vna continuata corriſpondenza di nomi; eſſendoci oltre a queſto d'Ercole il Porto dell'Elba detto da quella naue Argoo: e il Porto di Telamone, che fu vn'altro de' compagni di quella impreſa: sì che non ci hà ne luogo ne parte il Libico. E quanto alle interpretazioni delle voci, chi

non

non sa, che spezzandole, e pigliandone vna particella a suo modo, esser possibile, ch'ella ri scontri con alcuna d'vn'altra lingua? Ma che accade spezzare il nostro per cauarne vn Fir, o vn' Firza, e andare infino in Mesopotamia a ritrouare la significazione sua: hauendola qui vicina a due passi da' Romani, che ce la diedono chiamandola nella lor lingua con buono augurio Florentia dal Fiore? donde si è fatto col tempo, e con l'vso popolare non sol nostro, ma d'Italia tutta di alterare vn poco queste voci Fiorenza, e Firenze, e come si è detto, Milano, e Fossombrone, Forlì, e molte altre tali; E far differenza da Firenze nome moderno, e da questo volgare vso introdotto a Florentia, e volerci dauantaggio soffisticare sopra, come che fosse il primo suo ab initio del secolo, e come sarebbe far fondamento in su la voce Teuere, perche così si chiama oggi quel, che è veramente nel suo primo Tiberis, son cose veramente indegne, che si perda tempo a parlarne. Ne io l'harei fatto punto non che sì lungamente, se estrema forza non mi ci hauesse tirato, perche conuenendomi necessariamente piu d'vna volta ritrouare alcuni errori di maggior momento, e ribattere certe vane opinioni, che da questa medesima fonte diriuano, hò giudicato, che sia ben fatto commminciare, secondo si porgono l'occasioni, a scoprire il male, accioche assuefatto a buon'ora il lettore, non gli riesca strano, e nuouo al suo luogo, & insieme resti in piu volte capace di quel, che perauuentura tutto a vn tratto non capirebbe. E poiche siamo in questo proposito caduti, è ben cominciar liberamente a

dar

dar fuori l'inuentore, e l'occasione, e la natura di questa nuoua dottrina. E questi fu a' tempi de' nostri Padri vn Giouãni Annio da Viterbo, buona persona per altro, e tutto da bene: ma datosi nel bello de gli studij suoi alla lingua Ebrea, o come e'la chiama Aramea, forse per darle con questo nuouo piu maestà, e fuggire insiememẽte quell'odioso nome de' Giudei, la quale insieme per allettare gli animi de' nostri suole anche chiamar antica Toscana, e trouate alcune voci, le interpretazioni delle quali, pareua, si accommodassono alle cose del suo paese, oue andaua a ferire principalmente l'intento suo, ma si tiraua dietro conseguentemente le nostre, le quali, o per dare aiuto, e colore, o per vna tal ricoperta alle cose proprie artatamente, e spesso vi rimescolaua, furono d'alcuni, come piaccion le cose nuoue, e straniere, volonterosamente abbracciate, e piu oltre assai di quel, che conueniua, dato lor fede. Or questi, si come tal volta veggiamo auuenire a' nouelli, e caldi in vna qualche scienza, che in su quel primo feruore par lor douerui tirare ogni qualunque cosa, inuaghito in questa nuoua inuenzione voleua, che ogni cosa fusse Aramei, & tutto venisse di là, e tutte là si riferissono le nostre voci, e i nomi di questi luoghi, e se intere non vi quadrauano, le andaua spezzando parte a parte, et aggiugnendo, e leuando lettere, e talor mutandole pur cacciaua là, doue intere per l'ordinario non sarebbon mai potute entrare. Mandò costui fuori a vn tratto molti Autori di onorato nome, di que' che nel Catalogo di Plinio ancora si leggono, Berosso, Manetone, Mirsilo, e Senofonte qual,

che e' si

che e' si fosse, e de' Romani vn Sempronio, e Fabio Pittore, la nominanza de' quali fece nella prima giunta suegliare il mondo, come douesse riuscire gran cosa. Ma tuttauia, onde e' si vscissero, o doue si ritrouassero, non si è ancora saputo, ne si son mai veduti gli originali: ne molto rilieua al proposito nostro il saperlo, o ragionarne piu oltre, se non che cominciandosi poi a spiegare, e considerare questi autori, non solamente gli eccellenti ingegni, & gli scienziati, ma persone pur mezzanamente nelle buone lettere esercitate, alla consequenza de' tempi, al sapore della lingua, e delle cose, & a mille scipidezze, che vi sono, scopersero finalmente cõ molta ageuolezza, e chiarezza, e si riser di se medesimi, che mai hauesser potuto credere, o non hauesser saputo prima scoprire le vanità di questi scritti, o finzioni piu tosto, e trouati, chi che ne fussero i primi inuentori. I quali conobber bene essersi gittati a' nomi antichi, et a' libri spenti è gia gran tempo, credendosi hauere libero il campo a fingere ciò che gli fusse venuto bene senza tema di douer trouare riscõtro delle bugie: nel che quanto si siano ingannati l'hà mostro finalmentein questi anni vicini l'esito: come che ancora nella prima vscita loro nõ mancasse chi ne auuertisse il mondo: fra' quali fu il Volaterrano persona di molte lettere, e grauità, il quale primo di tutti conobbe, e non tacque la vanità di quelle scritture. E tuttauia tanto ha potuto l'autorità di que' venerandi nomi, e vna natural bontà de gli huomini dabene, che non sanno credere d'altrui quel, ch'eglino non saprebber fare (& chi crederebbe, che vn si mettesse a dar

cose finte per vere, e volere senza alcun proposito ingannare, o vogliam dire vccellare il mondo?) che non mancarono per alcun tempo huomini di lettere, e di giudizio, che gli hebbero per buoni, e per belli: donde si veggono ancora come cosa autentica ne' loro scritti allegati. Il che veramente si puo pensare essere piu per bonarità, e per non hauere bene disaminata la cosa, e troppo hauer creduto a' nomi, et alla fama comune, che per difetto di giudizio, auuenuto: poiche non prima vi hanno veramente l'animo applicato, che l'hanno per quel, che ell'erano, riconosciute. E di questi non occorre per ora entrare in altro: poiche da huomini eccellenti, e di piu sorte ne è stato tanto detto, che ne puo auanzare non che bastare; fra' quali, chi pure hauesse vaghezza di saperne alcuni particolari, e l'vno Melchior Cano persona di gran dottrina, e di saldissimo giudicio dotato, che per via di chiarissime autorità, e col riscontro de' tempi in mano ha in maniera la vanità di questo trouato scoperta, che volere ora aggiugnere nulla di nuouo sarebbe come dare a vn morto. E questo tanto si è detto non pel fatto de' sopranominati autori, che non si mescolano ne' fatti nostri, ma perche si conosca a buon'ora la somma tutta di questa dottrina, e'l suo fondamento, et insieme il modo del fare di costoro, che è in tutti vn medesimo, ne ci soprauuenga interamente nuouo, quando si verrà al fatto nostro, il che sarà in due non ancora nominati capi, l'vno, è dell'Origini di M. Catone, nelle quali per mostrarsi pur considerato pare, che non si assicuri nel principio, chi si fusse questo

Catone,

Catone, come che il sapere, che il Prisco scrisse gia vn libro di questo nome molto da gli scrittori celebrato, e che piu non si truoua, è credibile, che lo facesse a questo nome gittare, e per tale poi liberamẽte lo piglia. L'altro, e vno Editto di Desiderio Re de' Longobardi, e trouato, come si dice, là intorno a Viterbo: de qua' due veggo alcuni dubitare, et altri hauerci ancora vn poco di fede. Ma douendone per piu importante occasione, e piu propria parlare di sotto mi vo' riserbare a considerargli a quel tempo; bastandomi quì, perche non si creda, che senza graue cagione, e veramente forzato io sia venuto a scoprire la vanità di queste scritture, accennare, se non ispiegare interamẽte, che questo si farà al suo luogo, vn capo solo, che molto rilieua alle cose nostre, e nel la parte, che quì specialmente si tratta molto a proposito: accioche da cosa piccola, e della quale ciaschedun oggi mezzanamente pratico di lettere puo giudicare, si venga a far giudizio della qualità del resto. E che si consideri, quante cose si son potute fingere di quella lingua Aramea straniera, e della nostra antica Toscana oggi spente, quando è bastato l'animo di toccare anche quelle, che viuono, e tutt'ora si possono da noi riscontrare. E questo è, che essendoci alcuni luoghi, anzi pur molti per la Toscana, lasciando stare per ora il resto d'Italia, doue non meno se ne truouano, che finiscono in questa forma IANO, come è il nostro, Ariniano che volgarmente sì chiama oggi Arignano. Questi appigliandosi alla coda, vogliono, che sia detto da Iano, il quale venuto in questo paese ci collocasse vn mõdo di Colo-

nie, e molte, e molte cose facesse. E veramente saranno anche molto piu che molte, se tutte quelle, che a quel modo finiscono, haranno da lui origine: perche elle sono infinite. E non pensaron costoro in tante migliaia d'anni corsi in questo mezzotempo, quante mutazioni sien potute seguire in questi paesi, e non tanto della lingua, che naturalmente col tempo si va da se stessa mutando, quanto de gli huomini, che per varij accidenti si scambiano, come quì prima per le Colonie Romane, poi per le inondazioni de' Barbari piu d'vna volte auuenne, e ci si condussero nuoue nazioni, che ordinariamente portano seco la propria lingua: onde verrebbe ageuolmente ad essere ogni cosa mutato, e delle prime voci, e nomi la maggior parte spenti, e venutone senza numero delle nuoue, e di quelle, che ci son rimase (se rimase pur ce ne sono alcune, che non è incredibile, e nõ ci mancherà occasione di ragionare) non ci è riscontro alcuno da prouare, ch' elle siano di quelle. Ma di questa sorte, come Semproniano, Settimiano, Luciniano, Volumniano, che secondo l'vso nostro piegandole alquanto, et vn cotal poco alterando, pronunziamo Samprognano, Settignano, Lucignano, e Vologuano; e queste, che non variano quasi punto dal puro Latino, Popiano, Luciano, Marciano, e molte altre tali, chi è nelle buone lettere sì poco pratico, che non vi riconosca subito il natio, e sincero vso de' Romani, che tutti questi luoghi de' loro riempierono, et a questo modo chiamauano le lor ville, e possessioni, aggiugnendo alle prime voci, o de' Padroni, o di essi luoghi secondo

la na-

la natura di quella lingua, quando voleuano dire, o vna cosa essere proprietà di alcuno, o essere la cosa posseduta, in quel tal luogo, questa final particella di ANO, e latinamente parlando diceano, Laberiano, Albano, Seiano, Cumano, sottintendendoui Agro, o Fondo, o Predio. E così chiamò Cicerone, Pompeiano, e Formiano, e Tusculano, (dal quale sono anche presi quegli altri nomi) le Ville sue, che egli hauea a Pompei, a Formia, a Tusculo, si come ancora Brinniano vna possessione d'vn Brinnio suo amico, del quale fu erede; e Sestiliano, e Siliano il podere, e la Villa di Silio, e di Sestilio, e ve n'è di questa sorte à migliaia. Et in vero, egli è pur cosa da ridere, volere da vna lingua antichissima, straniissima, e lontanissima pigliare, o interpretare le voci nostre moderne, famigliari, e piane. Son dunque questi nomi per la maggior parte dalle Famiglie, che haueano lor Ville, e tenute in quei luoghi, Sempronia, Septimia, Lucinia, Volumnia, Pupia, e Marcia, e da quella Arinia ancora prese Ariniano il nome, e non da Città, o popoli, che non ci furon mai così chiamati, come ancora particolarmente habbiamo piu d'vn Petrogniano pel contado, il quale essere all'vso Romano Petroniano, e venire dalla Famiglia Petronia chi puo dubitare? E che ella ci fusse grande, e fra' primi nostri Coloni fa credibile esserciſi trouati piu di vno sepolcro antico, & altre pietre del primo secolo della Gentilità col nome di questi Petronij: si come dalla famiglia Alfia Titia, & Cispia, che noi ritrouiamo pure in marmi antichi, et se ne tratterà a luogo, et tempo, habbiamo Alfiano,

fiano, Tizzano, Ciſpiano. Ma, o de' noſtri Coloni che e' sì fuſſer queſti luoghi, che come Cittadini Romani ci venner co' nomi Romani, o pur de gli ſteſſi, che nõ ſi partirono di Roma, e come noi ſappiamo, haueano grandiſſime poſſeſſioni per tutta l'Italia, e fuori, ſerbiſi queſto capo generalmente tutto, e di quel, che quì ſi è ora così ſtrettamente accennato quel, che mancaſſe alla piena dichiarazione, al ſuo proprio luogo, doue de' primi Coloni ſi tratterà; e baſtici per ora tanto hauerne detto per l'occaſione di queſti nomi Aramei, e queſti Ercoli, e queſti Iani.

E chiudendo oramai il ragionamento intorno a queſta, ch'io chiamo nuoua Origine, della quale aſſai coſe ſi ſon dette, e molte piu perauuentura, che non abbiſognauano, ſe ben poche riſpetto a quelle, che eran da coſtoro meſſe innanzi, per autorità, che ſi moſtri, e per ragioni, ch'io oda, non veggio fino ad ora, che ci ſi poſſa far ſopra fondamento alcuno, e quel, che ſi preſuppone della antica lingua Toſcana gia i ſecoli ſpenta, et onde con queſti libri, e mezzi, che ci ſono (de' buoni, e graui parlando, e laſciando le baie) ci ſia modo da riconoſcerla, non che parlarne così ſicuramente, e come per arte, a me, colpa forſe della incapacità mia, tutto ſi moſtra in aria. E per dire il vero piu ſi è fatto queſto per non laſciare coſa in dietro, che intorno a queſta materia ſia ſtata da chiunque ſi ſia, o qual che ella ſi ſia, ſcritta, o ne' comuni ragionamenti, o pur penſieri ita attorno, che perche gran meſtier ce ne appariſſe, o che noi ci sfidaſſimo, che ogni mezzano ingegno ſuſſe per ſe medeſimo atto a riconoſcere queſte opinioni

per

per di quella razza, che come piu vicine a ſogni, che a diſcorſi per ſe ſteſſe con vn poco di tempo ne vanno in fumo. E quello, che ſi dice del publico ſuggello dell'Ercole, e della inſegna del lione, che mal chiamano con queſto nome d'inſegna, ma ammettaſi, & attendendo pure il fatto, non ſi faccia or forza nelle parole, tutto ſi riſerba al ſuo luogo: che mal ſi puo trattare delle conſequẽze delle coſe, ſe le parti reali non ſon innanzi chiaramente ferme, e ſtabilite. però fin che non ſi mette in chiaro, quando, e da cui, & a cui fu edificata Fiorenza, ſarebbe metterſi alla ventura, e come ſi dice, vn trar le ſorti, voler riſoluere quel, che faceſſero, o perche faceſſero queſti, o quelli, che non habbiamo ancor fermi, chi ſi ſieno, e donde. Però attendiamo al principale per ora, che queſti acceſſorij, e queſte ſeguele verranno conſequentemente aperte, o con pochiſsima fatica, e molto maggior, e piu ſicura certezza, fatto il buon fondamento, ſi moſtrerranno.

Con miglior ordine, e piu verace, e con molto piu forti armi vengono in campo i ſecondi, che ſenza andare tanto diſcoſto, o cominciarſi tanto da lunge, ma appigliandoſi a quel, che ſi moſtra aſſai ragioneuole, e chiaro, vogliono, che quì fuſſe vna buona Terra di quella ſorte, che Municipij ſi chiamauano, de' quali non pochi n'erano ſparſi per la Toſcana. E il fondamento loro è la prima coſa per via di diſcorſo originato ſopra l'autorità di Appiano ſcrittor Greco, il quale nel principio del quarto libro delle Guerre ciuili raccontando le promeſſe fatte da' Triumuiri a loro ſoldati frà l'altre molte, et grandi

gli

gli fa riſtrignere particolarmente a xviij. Città delle piu belle, e delle piu ricche d'Italia. E vanno argomentando non male dall'effetto, che eſſendo ſtati condotti quì di queſti ſoldati, e da queſti tre huomini, e dopo queſta vittoria (che queſto per brieue ſpazio ſi preſupponga, e poco appreſſo pienamente ſi moſtrerrà) ragioneuolmente ne conſeguita, che ſecondo le promeſſe veniua ad eſſere quì vna Città bella, e fatta ſenza che haueſſero queſti ſoldati fatica a murare, ne murata ſolamente, ma magnifica ancora, & agiata. A queſto diſcorſo, oltre che e' viene accompagnato da vn certo veriſimile, che ſi bel paeſe, e pieno di tutti i beni fuſſe nobilmente abitato, e che que' ſoldati per tante Vittorie animoſi, e caldi pel fauore della parte, e carichi di promeſſe non voleſſero ſtare a diſagio in aſpettando, che gli abituri loro ſi edificaſſero, ſi aggiugne ancora l'autorità piu chiara, e che piu ſtrigne, di vn Lucio Floro, che fu gia tempo, che e' paſsò ſotto nome di Seneca, e riduſſe in brieue Compendio, e ſotto alcuni capi diſtinſe la ſtoria Romana principalmente di Liuio. Or coſtui raccontando la crudeltà di Silla contro ad alcune Terre dopo la Vittoria Ciuile, viene a queſto particulare, che quattro ſplendidiſſimi Municipij d'Italia (che queſte ſono le ſteſſe parole ſue) furono venduti all'incanto Spoleto, Iteranna, Preneſte, Florentia, ſoggiugnendo, che fu ſpianata Solmona Città compagna, e così va ſeguitando la ſtoria ſua. E par che ſieno aiutate non poco le parole di coſtui, ch'egli è per altre vie certiſſimo, che queſto paeſe, che è fra Arezzo, et Volterra, fu da lui tolto a' proprij

abitato-

abitatori, e dato in premio, o in preda, che si debba dire a' suoi Caualieri, e distribuito a quelle Colonie, che egli, come espressamente dice Cicerone in piu d'vn luogo, pose intorno a Fiesole, oue senza dubbio vien compreso questo nostro sito. Io non posso negare di nó hauer carissimo che le cose nostre sieno magnificate, e mi gioua vdire SPLENDIDISSIMO, parola che porta seco nobiltà, e grandezza: ne mi puo dispiacere Municipio, che fa l'Origine sua non sol piu antica, che non è il puro principio della Colonia, ma congiunta ancora ad onorato grado con Roma, & in somma, in questo mi lascerei volentieri ingannare. Ma non posso ne mi debbo dall'altra parte dimenticare, che in queste imprese dell'Origine d'vna Città come è questa si conuiene andar dietro non alla propia affezione, ma alla stessa verità, la quale dissimulando noi vedrebbe per auuentura vn'altro, senza tacerla. Or quì, come io ho sentito taluolta ne' comuni ragionamenti de gli amici, da noia a molti, e ragioneuolmente lo puo dare a tutti quel, che ce ne diede ancora nel fatto d'Ercole, che innanzi ad Augusto non se ne truoui memoria sicura, e certa, e che non vi sia entro qualche cosa da dire. Ma della cosa d'Ercole se ne poteua in gran parte dar colpa alla troppa antichità, et a' pochi scritti, e quasi nessuni piu tosto che ci sono di quel secolo: ma questa cade nella età piu bassa, & in Istorie, delle quali ci son non poche notizie, e scritture, et alcune memorie ancora, e vestigij. Onde miracolo pare a questi piu pratichi delle memorie di que' tempi, non dico s'ella fusse stata splendidissimo Municipio, come

vuole quì Floro, o di tal grandezza, e commodità, che ella ne douesse essere annouerata fra le principali d'Italia, e da poter empiere le smisurate voglie de' vincitori, come vogliono questi altri per l'autorità di quel Greco: ma pure mezzana, e ragioneuol Terra, che non se ne trouasse in tante occasioni ricordo chiaro, o memoria autentica altroue, trouandosene pure di queste altre, che ci sono intorno, e della medesima, o molto simile qualità piu d'vna volta, Fiesole, Pistoia, Lucca, Pisa, Volterra, Arezzo, Cortona. Ma questa non si scuopre mai, se non se nell'età d'Augusto, che non ci sia che replicare, come si mostrerrà luogo per luogo. Ne anche si sa, ch' ella fusse mai sotto altro nome, che si sia poi mutato in questo, e che di quì sia la cagione, che non si sia prima questo nome in quelle scritture sentito, e credere che ci potesse essere alcune piccole Ville, o Castelletti di minor conto: ancora che verisimile sia, & io sarò sempre vn di quegli, che volẽtieri lo crederrò: nõ si scioglie questo nodo, perche nõ risponderebbe allo SPLENDIDISSIMO di Floro, ne alla promessa di principale, e grossa Città d'Appiano. Ne gia fanno costoro difficultà, che ci fusse altra Terra, quasi che hauendo per fermo, ch' ella sia Colonia d'Augusto, o del Triumuirato, che vogliamo dire, che si reputa per vna certa via il medesimo, ci possa questo dar noia alcuna: ma come desideroси puramente di ritrouare il vero, che nõ ci può per questa via nascer cosa, che guasti quel, che ci douesse essere innanzi, o impedisca quel, che ci potesse venir dopo, et specialmente che vna Terra fusse prima Municipio, e poi Colonia.

Dall'al-

Dall'altra parte queſto nome pur ſi legge in quello ſcrittore, e non ſi puo negare, che la maggior parte delle ſtorie di que' tempi, e di queſti particolari accidenti, come fu quella di Quadrigario, Antiate, Siſenna, Tuberone, e tanti altri ſieno perdute, e che di Saluſtio la principale, e di Liuio di queſti tempi tutta ci manchi, e che altre della medeſima età delle Guerre Ciuili del Dittatore, e di Ottauiano haueſſer pochiſſima vita. Onde queſta ſi potrebbe ragionatamente preſumere la cagione, perche ella non è nominata, e ſe ne puo dare per eſempio, che LX. anni fa, non ſi ſapeua, che i Fiorentini haueſſero mandato Ambaſciadori al Senato Romano il ſecondo anno dell'Imperio di Tiberio: perche que' primi cinque libri di Tacito, oue queſto ſi racconta, erano ſmarriti: come ſono ancora (ſi puo credere) perduti gli otto ſeguenti, che forſe harebbono arrecato alcuna altra nuoua notizia di lei. E quanto ſia vero queſto veggaſi che innanzi alla ritrouata di queſti libri, e di alcune altre memorie appreſſo, fu chi volle dire, non ſi trouare menzione della Città noſtra ne' tempi d'Antonino Imp. che poi ſi è cheto. Ma che e' poteſſer queſti autori perduti parlar di noi, non è dubio; che e'lo faceſſero, ſarebbe queſto vno indouinare, che tutto quel, che puo eſſere non è ſempre, e ſon queſte di quelle coſe, che meglio ſi poſſon credere, che dire. E di vero per que' tanti ſcrittori, e memorie, che oggi ci ſono, non ſi puo negare, che queſto ſcrupolo non ci ſia, e non ſia con alcuna ragione. Ma quel, che ancora accreſce il ſoſpetto, è, che l'autorità allegate non ſono per auuentura così

certe, come elle in prima vista si mostrano. Perche il luogo di Floro, per cominciarsi dall'vltimo, non è sicuro: non dico per la persona, o qualità dello scrittore, quasi che e' non sia degno di fede; che, come che non sia di nome molto celebre, ne forse da annouerarsi fra i mezzani, non che fra principali, non per tanto non gli aggiusterei vn'oncia manco di fede: ne credo io così tosto che gli huomini si mettessero in tempi, & in cose che all'ora haueano i suoi riscontri a fingere, e scriuere sogni, e chi l'ha voluto fare, come poco fa si discorreua di quell'altro, ha impreso cose, che non habbiano in pronto, et ageuole la ripruoua: come nel tempo, che scrisse costui ella sarebbe stata. Onde mi pare esser certo, che tutto cauasse da buono, e securo autore, o Liuio, o altri, che si fosse, si che non si pigli per questa via: ma per la sincerità della scrittura, che non è ben chiara nella voce Florentia, e per lo fatto stesso, che non corrisponde interamente alle cose, che seguirono allora. Onde congiugnendo insieme le sopradette considerazioni, e'l fatto, poiche anche ci si aggiugne il sospetto della scrittura, che non risponde a' libri a mano, si puo meritamente hauere questo luogo per iscorretto, o almanco molto forte dubitarne, Perche M. Coluccio Salutati, il quale sono bene 170. anni passati che e' morì, e secondo que' tempi fu huomo di molta dottrina, e di gran nome, in questa sorte di belle lettere scriue hauere in Testi antichissimi trouato, come in alcuni si vede ancora, non Florentia, ma FLORENTINA, e soggiugne, che per la simiglianza del nome, & piu ancora

cora per la vicinità di quelle altre Terre, che furono dalla medesima rouina oppresse, & come da vna gran piena insieme coperte; credeua, ch'egli hauesse a essere Ferentino, buon Municipio vicino di Preneste: non quello di quà da Roma, onde vennero gli Antinati di Oto Imperadore, che a Galba succesſe: ma dalla parte di là nel Lazio, che ancor oggi per poco ritiene il nome, e si chiama Fiorentino. E sono questi luoghi intorno, e piu vicini a Roma di questi nostri, quelli in vero, oue si fecero gli vltimi sforzi di questi combattimenti Ciuili, & oue hauendo trouato ostinatissima resistenza Silla (che come è noto occorser varij, e pericolosi fatti d'arme a Preneste, e Spuleto, che son due de' sopranominati specialmente) è verisimile facesse oltre modo inuelenire quell'huomo di natura sempre sdegnoso, e per accidente di alcune stranezze de gli auuersari allora efferato, e crudele diuenuto: onde ne seguisse quel, che in questo luogo raccõta Floro. Ne si puo credere, che si mouesse quel valent'huomo, & amoreuole Cittadino a nõ accettare questo luogo di Floro per la nostra Fiorẽza per lo poco amore verso la patria sua, della quale e'fu tenerissimo, e per la quale tãto si affaticò (che questi è del quale soleua dire il Cõte di Virtù primo Duca di Milano, che gli faceua cõ le sue lettere maggior guerra che dumila cauagli) ma che il saldo giudizio suo, et il buon conoscimento della vera gloria, nol lascia uavestirla dell'altrui penne, che ben vedeua oltre alle cose gia dette, che mal volentieri staua insieme; ch'egli hauesse venduto all'incanto questo paese, come si dice in questo luogo, e condottoci Colonie, si come

vna volta dice, e replica vn' altra Cicerone, & affermano tanti altri ſcrittori, che troppo differenza ha dal vendere al donare. Però da tutte queſte cõſiderazioni moſſo ſi attenne a queſto parere, che fu allora (come di M. Lionardo d'Arezzo ſuo allieuo parlando accennai) molto approuato, e veggo, che a molti ançor piace: ſe bene anche io ſo, che altri ſi ſarebber volentieri pur per la medeſima ſimiglianza del nome gittati a Faenza, o vero a Fidenzia: doue, ſe ſi dee credere al ſommario di Liuio, fu l'vltimo sforzo de' capi Mariani: allora che eſſendoui rotto finalmente Carbone, reſtarono talmente ſneruate le forze di quella parte, che ella non potette poi leuare piu il capo, che veniſſe a dir nulla. E così ſi vede, che tutti ſeguono quanto meglio poſſono la veriſimiglianza, poiche la certezza non ci è: giudicando, che quiui ragioneuolmente doueſſe cader la vendetta, oue era la cagione della collora, e vanno ricercando qual nome piu a quello s'auuicini, pur che vi ſi vegga inſieme l'occaſione dell'offeſa. Ma non ſi ſappiendo certo, come ſi gouernaſſero queſte Terre in quel caſo, e in che reſtaſſe ſpecialmente offeſo Silla da loro, tutto è vno indouinare: ſe non che per le ragioni, e conſiderazioni ſopradette ſi ſcuopre, che volentieri s'vnirebbono nello intenderlo tutti d'altro Municipio, che di queſto. Non vorrei deſſe gia noia ad alcuno quel, che de' medeſimi Sommarij di Liuio par, che ſi caui, e per altri autori chiaramente ſi vede, che egli hebbe anche alcuni forti trauagli, particularmente nel Volterrano, che è pur in vicinanza, onde ſi crederrebbe per auuentura chi che

ſia,

sia, potere assai verisimilmente conietturare, che egli haueſſe hauuto la medesima cagione di sfogare in questo paese non meno, che altroue, il veleno dello sdegno suo. Ma misurandosi bene i tempi si vedrà ageuolmente esser piu vicino al vero, e piu sicuro quel, che si è detto di sopra, e non si potere con la medesima conueneuolezza riferire al fatto di Volterra, perche quella esecuzione così rigida, e fiera fu subito dopo la Vittoria di Preneſtre ottenuta di Mario il giouane, e l'altra poco appresso di Carbone, e la cacciata di costui d'Italia, e la morte di quell'altro nel sommo ardore, e empito di queste supreme Vittorie, che stabilirono interamente le cose sue, e cacciarono si puo dire sotterra intrafinefatto la parte auuersa. Doue la contesa di Volterra fu alcun tempo dopo, quando vinte gia per tutto, e da ogni parte cacciate l'infelici reliquie de' Mariani per disperazione fatte animose si ristrinsero in que' luoghi insieme per trouare, o con onorata morte, o con valorosa vendetta alcun compenso alle fortune loro. E questa vltima contesa, come che ella s'accommodasse, fu tanto alla fine di esso Silla vicina, che hauendo egli publicati i beni, e i terreni de' Volterrani non hebbe tempo a distribuirgli, o pigliarne altro partito, e rimasono così sospesi fino alla nuoua discordia Ciuile fra Cesare, e Pompeo: come quà innanzi si potrà chiaramente per altre occasioni vedere, e così si vede, che non si dubita del mal trattamento di quattro Municipi che dice Floro: ma ben che l'vltimo nome possa dal copiatore essere stato guasto, e le cagioni non si son taciute.

Resta

Resta ora a disaminare, che scrupulo sia nella promessa delle xviij. Città, la quale in vero si potrebbe riceuere per certissimo argomento, se doue colui scrisse, ch' elle furono da coloro promesse, haesse mostro, che fussero state date: che non sempre si attende quel, che in simili casi stremi, e duri partiti, & oue ne va l'vltima posta, si promette, e massimamente, quando non men l'vna, che l'altra parte offerisce patti larghissimi. Ne d'ogni cosa dissero all'ora il vero a quello esercito, ch'egli erano fra loro rimasi di fare, è forse nacque piu questo dalla voglia, & imaginazione delle legioni, che egli vsciffe della bocca de' Triumuiri. E non è forse punto incredibile, che da' varij ragionamenti, che fussero iti in que' tempi attorno, come in questi casi incontra, da ramarichij sparsi da loro, che furono grandissimi, & insolentissimi, e spesso andaron piu oltre che le doglienze, si fusser seminate queste voci nel popolo: onde la pigliasser poi alcuni scrittori, che hanno vaghezza di dir sempre cose particulari, & arrecare alcuna cosa di nuouo fuor de gli altri, e quindi seguentemente passassero in questi scritti. Ne paia nuouo, che dalle querele di que' Veterani potesse nascere questa fama, che si sa, che egli interuenne anche a Cesare, quando nel medesimo termine parlamentando al suo esercito, venne a dire, che per meritare chiunque l'haesse in quel suo caso seruito, darebbe di bonissima voglia cio, che egli haeua al mondo, infino a cauarsi il proprio Anello di dito, che sarebbe, come dire a noi, rimanere in camicia, & accompagnando queste parole co' gesti si cauò allora l'A-

nello

nello di ditto: il che veggendo que' che erano diſcoſto, ne poteuano vdire le parole, ſi imaginarono da quell'atto (come ſi crede volentieri quel, che ſi ſpera, o ſi vuole) ch'egli haueſſe lor promeſſo il cenſo equeſtre, che di quell' ordine era proprio l'vſo dell'Anella, e cio era donare loro tante facultà, quante haueua hauere di ragione, chi douea eſſere in quel grado, il che era per le leggi diffinito: E gia era la valuta di centomila di quelle lor monete. Or la imaginazione preſa per la cagione di queſto errore fece, che Ceſare non potette mai donare lor tanto, che egli empieſſe l'ingorda voglia fondata nella ſperanza di gia, ſe ben vanamente conceputa, de' ſuoi Veterani, e far che non ſe n'andaſſer ſempre dolendo. E ſimile perauuentura potette interuenire a queſti; non che le promeſſe non fuſſero ſformate, e ſconce; ma perche queſta particolarità di xviij. Città coſi appunto, e coſi a nouero puo parere coſa inſolita, e troppo ſottile. E nel vero laſciamo ſtare del veriſimile, ella non ha riſcontro alcuno di ſcrittori Romani, e non ſolo queſto determinato numero non ſi legge in loro, ma ne pure anche queſta ſpeciale nominazione di Città murate, ſe non in quanto ſi poſſon dire compreſe in cotai generali, e larghe promeſſe di far Colonie, e condurle ne' paeſi, e ne' beni, e facultà de' vinti: oue conſeguentemente ſi comprendono anche le Città. E Suetonio, che venne a ſcriuere dopo l'Imperio di Nerua, vedendo perauuentura che mentre regnò la caſa Giulia con la dipendenza ſua, che fu fino a Galba, non ſi era potuto parlare de' primi ſei Imperadori liberamẽte, ne tutta

via dire come appũto eran le biſogne paſſate, moſtra nella maniera dello ſcriuer ſuo, che' non fuggiſſe occaſione alcuna di ſcoprir il vero; anzi tanto andaſſe ricercando così fatte minuzie in carico loro, e dirle così volentieri,& in ſomma d'hauerne tal voglia,che lo doueſſe in vn certo modo fingere, non ne dice niente:e nelle doglienze delle legioni fa lor dire, che non erano trattati da Auguſto, come haueano ſperato, ne ſecondo i meriti e non mai rimprouerare,che e' fuſſe mancato loro delle promeſſe. Ma poſto ancor che l'haueſſer promeſſe, che non voglio però, che l'habbiamo così per impoſſibile, che riceuendolo ne poſſa naſcere diſordine alcuno nell'Iſtoria ſteſſa,o nel fatto noſtro, non reſta percio, ne ci è coſa, che impediſca il credere, che oltre a queſte, e ſe piu anche ne haueſſer offerte, alcune Città ſi edificaſſer di nuouo nella condotta di queſte Colonie: ſe ben molte, e forſe la maggior parte è veriſimiliſſimo ſi collocaſſero nelle vecchie, e talora in quelle, che erano anche prima Colonie, e per tutte baſti l'eſempio di Cremona. E ſe non è tanto a far credere queſte nuoue fondazioni la veriſimiglianza della coſa in ſe,ce n'è l'autorità d'Agenio Siculo, che ſcriſſe dell' Origini,ragioni,diuiſioni, e qualità delle Colonie,e de' lor Terreni accuratamente: che di queſto tempo,e di queſte cõdotte parlando, lo dice chiaro. Io laſcio quì molte coſe, che ſi potrebber dire, chi voleſſe tener conto di cio, che o puo cadere in concetto d'huomo, o venire detto, o ſcritto da chi aperſe bocca, o preſe mai penna in mano: Che in queſte materie così antiche, la careſtia delle vere notizie

delle cose, che apre la via ordinariamente alle conietture, è spesso cagione di varie, e tal volta strane opinioni: mentre che nelle cose dubbie, si crede ciascuno hauere il campo libero, e poterle intendere a modo suo. Come sarebbe, che alcuni mossi dalla sopradetta considerazione, & autorità han ben creduto, che innanzi alla Colonia ci fusse altra Terra col nome di Fiorenza: ma e per certe lor nuoue considerazioni, & alcune altre autorità, che ella non fusse in questo luogo. La quale opinione, perche poco appresso ci è forza particularmente vedere quel, che ella vaglia, si riserbi a quel luogo. Dirò sol quì, che poco giouerebbe in questo proposito, che si disputa, quando pur riuscisse vero questo pensiero: perche se non era in questo sito, non è piu quella, ma vn'altra: onde necessariamente ci conuerrà confessare, che questa fusse fatta di nuouo: essendoci chiarissimi segni, e piu tosto certissimi testimoni, che ella è propria quella, che fu a' primi Coloni assegnata, o nuoua Colonia, che ella fusse, o Municipio vecchio. Non è ancor mancato chi ha hauuto sospetto d'errore nelle xviij d'Appiano, e che voglia essere xxviij. pigliandolo da Suetonio, che tante appunto ne dice essere state condotte da Augusto: ma è pensiero vano questo, et inganna costoro quella, che ingannerà sempre, & ha ingannato fin quì, chi non ci ha aperto ben gl' occhi, la consequenza de' tempi: pigliando quel, che ne gli vltimi anni adiuenne, per quel, che si ragiona de' primi. Perche Appiano parla in quel luogo del Triumuirato, e delle promesse nel motiuo dell'impresa loro, e delle cose fatte vni-

tamente da loro in quel Magistrato: fra le quali essere state alcune Colonie è chiarissimo, e bē distinte nelle scritture dalle proprie di Augusto, che furono poi quietati non solamente i primi moti contro gli occiditori di Cesare, ma que', che seguirono poi fra loro medesimi, e da che dopo molti, e varij casi l'arbitrio del mondo si ridusse tutto in Augusto solo; sì che non accade entrare per questa cagione a volere ritoccar la scrittura. E così raccogliendo questo ragionamento insieme, si mostra, s'io non m'inganno, che la necessità, che alcuni si credono cauare di queste parole d'Appiano, che ci douesse essere vna Città, nō è così ferma, ne così gagliarda, come da principio si prometteuano. Ma bene quando per altre vie si mostrasse, che quì fusse stata Città, nō ci sarebbe impedimento alcuno, anzi molta ageuolezza a nuoua Colonia.

E questo è, quanto intorno all'esserci stata innanzi alla condotta altra Terra, io sento dire, e le vere, e graui contrarietà, ch'io ci veggo, le quali ho sinceramente, e liberamente proposte al giudizio de' lettori hauendo pur accēnato anche tal volta il mio: il quale nondimeno si rapporterà sempre a quel de' migliori. E quantunque la natura inchini, e la natia carità tiri ogn'vno a inalzare, e quanto piu si può, fauorare le cose sue, e di questi, se alcuno altro, nelle cose della patria credo essere vno io, e come ho speranza debbano mostrare questi miei scritti, non esser de gli vltimi, ho tuttauia giudicato, che sia da farlo fondatamēte, e con sicuri appoggi, e sempre col vero; perche nō basta, cotali grandezze sien credute da chi le dice: se non sono talmente assodate, che ne resti insieme

capace

capace chi l'ode, altrimenti rimangon vane pompe, e nouelle, e quando si scuoprono per tali (che col tempo è forza, che pure auuenga) in cambio d'arrecare gloria a casa se ne guadagna riso, e dispregio, e dando meritamente occasione di non si credere tal volta le cose vere, vi si mette anche del capitale. E gia non credo io, se ben si truouano spesso molto varij, e tal volta vn poco stranetti i giudici vmani, che ad alcuno habbia a dar noia questo, come che ogni Nobiltà, Grandezza, e reputazione d'vna Città sia tutta nel tempo collocata: perche sarebbe opinione questa non vera, e da molti con fortissime, e saldissime ragioni riprouata, e ciò anche da noi della Nobiltà parlando al suo luogo largamente, Dio concedente sarà mostrato; e se ad alcuno paresse lungo l'aspettare assai, douerrà bastare pet ora a mostrare in vn tratto, che non e posto tutto nell' Antichità: Venezia per tempo si puo dire dell'vltime, ma di chiarezza per comun consenso di molto piu di lei antiche Nobilissima: e non punto meno questa nostra, quando pur sia stata nel tempo d'Augusto fondata, sola vale a mostrare al mondo col paragone dell'antichissima Fiesole che li è così vicina, e sopracapo, quanto da nouella Città possa esser' vna vecchia, quanto huom si voglia, di grandezza, e di nome vinta, e di gloria per lunghissimo spazio trapassata.

Ma quantunque e' non ci fusse Terra di qualità, e nome, come s'è dimostrato, nō però di meno, quanto si può d'altre conietture giudicare, crederrei per la parte mia, che si potesse facilmente affermare quel,

che

che ancora coſtor vogliono, che queſto luogo fuſſe di lunga mano largamente, e pienamente abitato, e da que' nobili Toſcani ancora, de' quali tante coſe per fama ſi dicono, e non meno ſe ne leggono in buoni, & approuati ſcrittori. E nel vero la qualità del ſito, la fertilità del terreno, la benignità del Cielo non vuole, che ſi creda altramenti, e ſenza pericolo d'eſſer tenuti preſuntuoſi ci concede l'affermare di piu, che ci fuſſe intorno, ſi per la commodità del fiume, come per l'agio del piano alcuna buona ragunata di caſe, come ne' buon paeſi in alcuni beſiti ſi veggiono ſpeſſo gran borghi, e ville. Queſto oltre all'eſſer veriſimile, e non incredibile non ha anche la difficultà di quell'altra, peroche di queſte non è vſanza farne menzione gli ſcrittori ſaluo per occaſione di raro accidente, che non ſi poſſa paſſare con ſilenzio, donde s'habbia a preſumere tacendolo eſſi, ch'ella non fuſſe al mondo. Ma oltre a queſte conietture gli ſcrittori noſtri dicono chiaramente, che c' erano due villate, che l'vna chiamano Arnina, l'altra Camarte, & aggiungono, che ci ſi faceua mercato alcun dì della ſettimana, oue concorreuano i Fieſolani, e le Terre, e ville vicine, e che il luogo era gia ſtato fortificato alla guiſa, che' ſoldati Romani fortificauano i lor Campi. E quanto alla voce Camarte, della quale eſſi credono, che ce ne ſia rimaſa quaſi l'ombra in Camerata noſtra, ſi potrebbe ageuolmente credere vna delle vecchie, e propie voci Toſcane, che così anche da prima fu chiamato l'antico Chiuſi, come afferma Liuio. Ma la ſpoſizione datale di caſa di Marte non è in modo alcuno

da

da accettare per non cadere nell'errore di sopra ripreso in altrui, d'interpretare voci d'vn'altra lingua con le nostre, saluo se non si mostrasse, che casa, che è ora nostra, e si crede del Lazio venuta, fusse stata prima degli antichi Toscani. Io so, ch'allegare questi Malespini, e Villani è per alcuni tempo perduto, ma come io ho detto, e mi conuerrà dire piu volte, non è forse da farsi beffe in loro d'ogni cosa. E questa opinione, lasciamo stare, che ne potessero hauer lume da scritture, e memorie de' lor auoli, se si attenderà la qualità di questo sito, paragonandolo a quel di Fiesole, e se sì penserà, che gli huomini naturalmente cercano sempre le commodità, e fuggono a lor potere i disagi, ella riuscirà perauuentura tale, che non sarà marauiglia, che alcuni scrittori, ne di poco pregio nõ habbian dato altro principio a questa Città, che l'occasione di questa commodezza, ch' a poco a poco inuitasse i Fiesolani, & altre Castella de' poggi vicini ascendere il monte, e ripararsi in questo luogo buono, & agiato. E questo è quello che per verisimili conietture, e per deboli, ma non in tutto vane autorità si puo ragionare di questo luogo auanti, che ci fusse condotta la Colonia.

Resta ora vedere piu particularmente, s' egli è vero, ch' ella sia Colonia, come pare che si accordi la maggiore, e la miglior parte, e con quali autorità, o ragioni si mostri. E quì veramente bisognerebbe, che gli scrittori di que' tempi fussero in essere. Ne poco giouamento ancora ci sarebbe, se i nostri vecchi nel disfare le muraglie de' passati, e rifar le loro fussero stati, o piu amoreuoli delle memorie antiche,

ò piu intendenti. Perche harebber penſato, quanto elle importauano al piacere de' poſteri, & alla reputazione del comun nome. Ma mentre che la diſgrazia delle lettere vuole, che la fierezza de' Barbari metta a fuoco, e fiamma la principal Città dell'Imperio Romano, e la tracutaggine de' noſtri ſopporta, che quel che era auanzato a quelle rouine, di libri, e d'altre memorie per poco ſapere, e molta negligenza vada poco men che tutto male affatto, tra per l'vno, e per l'altro, ſi è ſpenta la maggior parte del lume della vera iſtoria di que' tempi. Ma perche il compiangerſi delle paſſate rouine, & accuſare la negligenza de' noſtri a queſto, & ad ogni altro biſogno poco rimedio puote apportare, laſciando le condoglienze da parte, e raccogliendo inſieme le poche reliquie di queſte rouine, dico, che e' ci è vna autorità chiara di Frontino, il quale in vn libretto, che egli ſcriſſe non tanto delle Colonie, come io credo, quanto della condizione, e qualità de' Terreni conſegnati alle Colonie, douendo ſeruire nel Foro Iudiciario, per diffinire le liti, che intorno a' confini tutto il giorno accaggiono, dopo l'hauerne nominate molte, dice della noſtra queſte parole. Florẽtia Colonia a Triumuiris deducta adſignata lege Iulia Cẽturijs, Cęſariana Iugera CC. per Kardines, e Decumanos &c. Et ho poſte le parole latine: per che poco oggi, che ſono mutate leggi, & imodi, riſpondono a quell' vſanze le voci noſtre, le quali tuttauia ſi verranno a diuerſe occaſioni il meglio, che ſi potrà, dichiarando. Oltre a queſta autorità ci è quella di Tacito molto piu autoreuole ſcrittore, e ſommamente creduto, le cui parole

„ role porrò qui ordinatamente. Trattoſſi in Senato
„ da Arrunzio, & Atteio (erano queſti due de' deputa-
„ ti da Tiberio ſopra il Teuere, che quell'anno, che fu
„ il primo dell'Imperio ſuo hauea fatto a Roma infi-
„ niti danni) Trattoſſi adunque(dice)ſe per aſſottiglia-
„ re le piene del Teuere, fuſſer da riuolgere altroue i
„ fiumi, & i laghi, mediante i quali così diuerſamen-
„ te ingroſſaua. E ſi diede audienza allambaſcerie
„ de' Municipij, e delle Colonie: Pregando i Fiorenti-
„ ni,che la Chiana non fuſſe fatta ſboccare in Arno, le
„ uandola del ſolito letto,e corſo ſuo, & apportaſſelo-
„ ro l'vltima rouina. E ſoggiugne, che gli Intermnati
„ diſcorreuano ſimilmẽte anch' eglino che egli erano
„ per ir male de' fertiliſſimi cãpi,che fuſſero in Italia,ſe
„ il fiume Nare, come pareua,che ſi deſſe ordine di fa-
„ re,diuiſo in piu riui,veniſſe ſtagnando.Ne taceuano
„ i Reatini ſopra il lago Velino, ricuſando a lor pote-
„ re, che ſi chiudeſſe la ſboccatura ſua ordinaria, per
„ la quale e' metteua nella Nera, &c. Ma innanzi che
noi andiamo piu oltre, poiche queſte autorità, pare
ad alcuni non ſiano così chiare, che elle non portin
ſeco alcune difficultà, ſarà bene imprima ſadisfare a
coſtoro,& inſieme liberare gli animi de'lettori di que
ſto ſcrupolo. E cominciandoſi dal piu vicino. Pare
in queſte parole di Tacito, che e' reſti dubbio, ſe in
verità elle fanno Fiorenza Colonia, o pur Munici-
pio, non iſpecificando egli quà' fuſſero fra queſti i
Coloni,e quali i Municipi: il che laſcia oggi ſoſpeſe
le menti de' lettori: che non ſanno lo ſtato di queſti
Popoli in que' tempi. Talche queſta fatica reſta ora
à noi,laquale non ſarà però grande. Perch' egli è co-

fa certiſſima, che Rieti, & Terni (che così ſi chiama oggi Reate, & Interama) non furon mai Colonie: ma Città compagne, come e' le chiama poco appreſſo, e Municipij. Ne que' che han fino a queſto di trattato delle Colonie, e ricercato ſottilmente per tutti gli ſcrittori Romani, il numero, & i nomi loro di queſte fanno mai parola, ne in verità poteuano, non ſe ne trouando motto, ne cenno alcuno in luogo del mondo. Fu bene vna Interama antica, e vera Colonia de' Romani, e nominata ſpeſſo; ma quella che è in Campagna, in ſu la via Latina intorno al Liri detto oggi Garigliano, non queſta del fiume della Nera ne' Sabini: Il che è tanto manifeſto, che ſarebbe tempo perduto ſpenderci intorno troppe parole. Reſta adunque il nome di Colonia a Fiorenza ſola di queſte tre. Ma mi par mezza vergogna riſpondere a queſto, che io ſento, che dicono alcuni, che e' dice Colonie nel numero del piu: quaſi che egli intenda parlar di piu d'vna, che non puo venir queſto penſiero, ſe non a chi non ha notizia di quella lingua, e non ſa, come i Latini, o per vſo naturale, o pur che fuſſe da loro preſo da' Greci, adoperauano ſpeſſo le voci di quel numero, dicendo i Ciceroni, i Ceſari, e (come quì) le Colonie: non intendendo però parlare, ſe non d'vn Cicerone, d'vn Ceſare, e d'vna Colonia. Oltre che in queſto luogo, ſarebbe queſta ritirata vno ſcambiare il dubbio, e finalmente tornare nella medeſima difficultà. Perche eſſendoci nominate tre Città ſole, e que' due nomi comuni nel numero del piu, volendola pur vedere per dir così grammaticalmente, harebber al meno biſogno

di quat-

di quattro a far la debita corriſpondenza de' numeri: che come due di queſte ſe n'appiccano, a qual s'è l'vn di que' due nomi quell'altra ſubito rimane nel medeſimo impaccio, e così ſola biſogna accompagnarla con quel che reſta, o Municipij, o Colonie. Ne anche ſi puo dire, che e' parlaſſe qui confuſamente, e ſenza la propria diſtinzione, come eſſere vſato da gli ſcrittori habbiamo di ſopra accennato: perche quando ſi accoppiano in queſta guiſa due nomi, come Senato, e Popolo, Ordine Senatorio, & Equeſtre, ſi moſtra apertamente, che e' ſono coſa diuerſa: ma oltre a queſto ſi vede troppo, che' parlò quì con tutta la proprietà, e dimoſtrazione della vera natura di queſte due ſpezie di fatto, e di nome differenti, che ſi poſſa deſiderare: perche parlando de' Coloni, non moſtra ch'egli arrecaſſer altro in lor difeſa, che i preghi, ſupplicando (dice egli) i Fiorentini, &c. Ma in queſti altri due non ſi ragiona di prieghi; ma che que' diſcorreuano, e quegli altri ricuſauano, e che tutti inſieme aggiunſono. Che ſi doueua hauer riſpetto ancora alle Religioni de' compagni, che haueano a' fiumi patrij dedicati i ſuoi Altari, e Feſte, e Luci. Erano queſti cotali boſchetti ſacri, che non ſi poteuano (ſalua quella religione) guaſtare. Il che quel che importi ſi vede nel trattato delle Colonie, e Municipij fra' quali queſta è vna differenza, che ciaſcheduno haueua ſpeciali riti, e modi di ſacrificij, e la ſua propria religione. E conchiude finalmente dopo alcune altre ragioni, o conſiderazioni, tenendo ferma la diſtinzione fra' prieghi, e le pretenſioni, le quali inquanto alla Religione non haueano i Colo-

ni, che haueano la ſteſſa di Roma, & i medeſimi riti appunto, che, o que' prieghi delle Colonie, o queſta ſuperſtizione, e riſpetto della Religione de' compagni aggiunta la difficultà dell'opera, valſe finalmente a conſolargli tutti.

Non è ancora ſenza i ſuoi auuerſarij l'autorità di Frontino ſe ben tutta la difficultà ſi riduce intorno al nome dell'autore del libro, il quale non credono alcuni, che in modo veruno poſſa eſſere Frontino, e non lo dicono a caſo: concioſiacoſa, che in quel libro ſi veggano alcune coſe, che ſucceſſero dopo la morte di Frõtino molti anni. E con tutto queſto che pare così chiaro, e tanto (ſi puo dire) ſenza replica, io non crederrei, che queſto ſolo riſpetto haueſſe a impedire così facilmente, che non ſi poſſa egli crederſene l'autore: ma molto meno ſenza dubbio, che percio ſi indeboliſſe punto, non che ſi perdeſſe il nome della Colonia noſtra: quaſi nel nome ſolo di coſtui conſiſta la ſomma tutta, e la chiarezza della ſua giuſtificazione; il fondamento, e ſicurtà della quale depende dal fatto, e dalla verità ſteſſa della coſa. In alcuni libri antichi, e auanti a queſto trattatello, M. Iunio Nipſo Agrimenſore del quale in queſto affare, chiunque e' ſi fuſſe, quando egli ſe ne diceſſe l'autore, non è forſe da tenere men conto, che di quell'altro. Che pur che ſi moſtri, e per la ſcrittura, e per altri ſegni, e molto piu dalla qualità della compoſizione, e dalla proprietà della lingua, e da altre cotali circumſtanze autore antico, e fedele, ſuole a' diſcreti, e non affatto faſtidioſi ingegni baſtare. E nel vero con certi troppo lezioſi duro partito ha-

rebbe

rebbe alle mani chi ſpeſſo a confermazione delle ſue propoſte, allega pietre antiche, delle quali non ſi ſa forſe mai l'autore, anzi pur ſi conoſce ſpeſſo, ch'elle ſono di perſone deboli, e da farne poco, o niun conto. Ma perche in queſta parte di nominar luoghi, Tempi, Città, perſone proprie, Tribi, Legioni, Colonie, Municipij, e coſe di queſta ſorte non è veriſimile, che gli huomini, che erano in ſul fatto, o fingeſſero a bel diletto coſe, che portauan ſeco ſubito la ripruoua, o s'ingannaſſero ſcioccamente, per comun conſenſo de gli ſcienziati, e de' non iſcienziati ſi da fede a' teſtimoni di queſta fatta. Non è dunque tornando al propoſito noſtro, vn punto queſto, che dependa dall'hauerlo detto Frontino, o Nipſo, che forſe in vna altra cauſa varrebbe aſſai. E il libro trouandoſi per altri riſcontri, e per molti ſegni ſicuro, e certo, ſarebbe a torto a ſoſpetto. E di vero, non ſi puo dire in queſto caſo, che, o l'vno, o l'altro haueſſe occaſione di fingere; & i nomi, e le proprietà delle Terre erano note in que' tempi a tutti, che quando anche haueſſer voluto, mal poteuan farlo ſenza pericolo d'eſſerne ſcherniti, e ſpegnerſi cota' libri ſubito, come falſi, e ridiculi inſieme: ſenza che ritrouandoſi per riſcontro dell'altre, che vi ſon nominate, fedele, e veritiere bene in queſta ſola vorranno coſtoro mettere in compromeſſo il credito ſuo. Ora la cagione, perche io non creda, che quella conſiderazione debba dare interamente noia, che non poſſa eſſere di Frontino, è, che io ho oſſeruato, che molti vſauano in que' tempi ridurre in vn volume, quaſi che in vn corpo, diuerſi ſcrittori della medeſima materia, cre-

do

do per hauere insieme, e non hauere a irne cercando piu librerie abbisognandone: E di questa particulare detta da loro DE RE PRÆDIATORIA, oltre a quello di queste Colonie dicono trouarsene altri cõ altri titoli, come vno, che ha. Cæsarum leges Agrariæ, & Coloniarium Iura. Che aiuta molto quel mio pensiero, che non fusse il fine di costoro di scriuere quando, e come, e da cui fusser queste Colonie condotte, ma ragionare de' confini, e delle seruitù de' poderi. Et vn'altro libretto ci è, che ha per titolo DE AGRORVM CONDICTIONIBVS, & constitutionibus limitum. Nel quale sono piu scrittori, Siculo Flacco, Agennio Vrbico, Hygenio Grammatico, e fra questi è vn' Trattatello pur del medesimo Frontino comentato da quello Agennio, e vi è mescolato infino al titolo FINIVM REGVNDORVM, non così appunto, come nelle nostre Pandette, e Codice Iustiniano si vede, ne anche secondo che ha il Theodosiano: ma con alcuna legge piu, che non è in questi due, che mostra, che e' fusse prima scritto, e forse dal medesimo fonte cauato, donde furon poi questi, che tolsero via l'vno dopo l'altro di mano in mano quel che, o non piacque ne' principali autori a chi n'hebbe la cura, o come alcuni rami tal volta in vn frutto, fu creduto esserui di soperchio. E quanto a vederuisi Colonie, che furon condotte dopo l'età di Frontino, oue è lo scrupolo tutto, come al tempo di Seuero Imperadore, le quali senza dubbio (se gia era morto) non potette egli mettere nel suo libro. Non intorbiderà anche questo la chiarezza del fatto, potendosi saluare, non solo

attri-

attribuendo queſto libro a quel Nipſo, che quanto all'effetto monterebbe finalmente il medeſimo: ma perche e' ſi vede ſpeſſo in alcuni libri, e di queſte ſimili materie ſpecialmente, molte di queſte aggiunte: che ſi può creder finalmente naſcere, che hauendo chi che ſia vn libro, e volendoſene ſeruire per ſuo proprio vſo, e non hauere a portarſi dietro vn' monte di volumi della medeſima materia, ne andauano non ſolamente vnendo inſieme, come gia ho detto, quanti e' ne poteuan trouare, ma aggiugnendoui ancora le coſe ſoprauuenute di nuouo, per hauere quella coſa perfetta, & vnita inſieme tutta: coſa che ſi può vedere ſpeſſo in alcuni canzonieri di Dante, e del Petrarca, oue ne ſono aggiunte, e meſcolate di Guido Caualcanti, e di M. Cino, e di altri ſenza nome: e in que', che vanno attorno ſtampati di Dante, ve n'ha piu d'vno de' trameſſiui per queſta via, che ſono come dire creature ſoppoſte, e non ſuoi legittimi parti. E queſto con quello, che ſegue appreſſo, perche non ſi creda, ch' egli importi poco, e ch'io lo dica come approuandolo, piu toſto, che narrando il caſo, come paſſa ſemplicemente, ci ha ſpeſſo imbaſtarditi i migliori autori, e come queſti vini Albani co' veri Greci di Somma da auari meſcitori meſcolati ci hanno corrotto il puro, e ſincero ſapore del buono antico ſecolo. Non ſarebbe dunque miracolo, che hauendo vn di coſtoro il ſuo libro delle Colonie ſcritto da Frontino vi haueſſe poi aggiunto le condotte di nuouo dopo la morte ſua per ſuo piacere, e per hauerle tutte inſieme: come a molte Cronache habbiam veduto fare, e fu fat-

to a quella del Maleſpini da vn ſuo conſortò, e poi forſe da vn'altro: Ne ſolo per aggiungnere quel che pareua, che mancaſſe, ma per accreſcere ancora, e dichiarare alcuni paſſi ſi faceuano taluolta da' padroni de' libri cotali poſtille nelle margini, e ſe alcune particelle d'altro autore piaceua loro, o pareua faceſſe a quel propoſito notaruele, come ſi fa ancora oggi. E queſte ſpeſſo, poi che egli è venuto l'vſo delle ſtampe ſono ſaltate ne' libri, come fuſſero del proprio Autore. E mi vuol ricordare a queſto propoſito che nella Topica di Cicerone ſia fatta menzione della legge Aelia Sentia che fu publicata XLVI. anni dopo la morte ſua. Or chi per cagione di queſta aggiunta voleſſe dire, che il libro non fuſſe di Cicerone non direbbe nulla, eſſendoci per altri riſcontri, & autorità, che egli è ſuo certiſſimo: Ne piu ne meno ancora s'ingannerebbe, chiunque voleſſe contendere, che le leggi, che ancora ci ſi veggono de' Longobardi haueſſer falſalmente queſto titolo, perche fra eſſe vene ſono meſcolate alcune di Carlo, e di Pipino, come io penſo ſuo figliuolo; perche fu a lui dato il gouerno di queſto paeſe guadagnato da lui ſopra i Longobardi. E perche non ſi creda errato in queſto nome, vi ſon dentro nominati i Franchi, e ſon di coſe, che manifeſtamente ſi conoſcono del tempo, che non regnaua piu quella nazione: naſcendo queſto, che o non potendo Carlo Magno tor via così preſtamente quegli ordini, a' quali s'erano per tanti anni aſſuefatti, o non volendo in vn tratto qualche cagione ſe lo moueſſe, ſpegner quel nome (e ſi vede, che ſe ne preſe titolo, chiamandoſi REX

LON-

LONGOBARDORVM) egli le tollerò, & i suoi figliuoli buona pezza, ricorreggendole nondimeno, & aggiugnendoui, doue lo ricercaua la diuersa qualità del nuouo regno, e de' costumi, e de' tempi: come al suo tempo diffusamente si mostrerrà, e come non si dimenticarono poi molti, e molti anni. Non può dũque il dubbio, che fanno alcuni del nome del l'autore di quel libretto, essendo sicuri della materia, che vi si tratta, nuocere al nome, o al fatto della Colonia. Et è bel vedere, come l'andasse armando, e rafforzando questo scrittore, quasi che egli antiuedesse questo dubbio, e non volle se ne potesse dubitare: Perche hauendo notato il modo appunto, e con qua' misure erano stati assegnati i Terreni di questa Colonia nel nominare poi dell'altre si serue della stessa legge, e modo, co' quali furono assegnati i Terreni della Colonia Fiorentina, nel che non solamente la viene a replicare piu volte, e consequentemente ad assicurare, che non vi è corso errore di penna, o altra trascurataggine, ma la dichiara quasi per principale: poiche la sua distribuzione fu orma, e regola di molte altre. Ne voglio (per leuar via i dubbij secondo che di mano in mano e' nascono) che dia noia ad alcuno, che veggendosi in questo libretto, che io cito con questo special nome De Agrorum Cond. nominate alcune Terre, & Città d'Italia, non vi sia questa nostra, perche ve ne manca in finite dell'altre, e quelle della Toscana tutte, e di altri luoghi. Ne tutte son Colonie queste, che vi mette, ma mescolate co' Municipij; e quelle che ci sono, poche volte hanno seco il nome di Colonia, e quelle poche volte si puo

dire a caſo ; anzi vi è nel principio eſpreſſamente notato eſſerui compreſe ſole le condizioni delle Città, e delle Terre di Sannio, di Puglia, e di Calauria. Vi ſono anche quelle del Piceno ſenza hauere il nome della prouincia innanzi, come hanno quell'altre. Donde ſi conoſce chiaramente, che, o ella non fu fatica preſa per tutte, o che il libro non s'è condotto intero a' tempi noſtri: E moſtra finalmente quel che io replico gia la terza volta, che non altro è il fine di queſti libretti, ne altra parte toccano delle Colonie, che queſta de' confini delle condizioni, e delle ſeruitù de' poderi. Ma non per tanto vi è pur nominata Fiorenza, & in queſta propria materia de' termini, e de' confini, e vi ſi nota per coſa ſingulare da vno Magone, o Vegoia, o altri che ſi fuſſe l'autore di queſto particolare, che egli adoperarono termini, non di pietre, ma di leccio, legname forte, e durabile, del quale è copia aſſai in alcune parti del paeſe noſtro. Le parole ſono. A Fiorenza nelle parti di Toſcana per Termini ficcammo ſotterra la maggior parte pali di leccio impeciati, &c. Hauendo detto prima, che haueano vſato altroue embrici di terra cotta, e tal volta pilaſtri murati. Non ſon gia ſicuro, che queſti fuſsero i primi terminatori della prima condotta della Colonia: dicendo maſſimamente altri, che ci furono poſte Colonnette: Ne mi paion nomi queſti dell'età di Auguſto, ſe gia non ſon queſti ſopranomi di Liberti, che per lo piu a ſimili eſercizij adoperauano. Ma per diuerſe occaſioni occorreua piu d'vna volta riterminare, e gli Imperadori, o per mantenere le coſe nel ſuo ſtato, o per riordinare le

re le gia confuſe lo fecero piu d'vna volta, come in queſto medeſimo libro ſi accenna.

Ma per niente è da laſciare a queſto propoſito l'autorità delle pietre antiche, e quantunque non manchi, chi moſſo, come ſi crede, da alcuni inganni, che tal volta ſono ſeguiti, ſi riduca a creder loro con timore, e (come è la natura di chi ſi truoua ingannato vna volta) le habbia per cio poco meno che tutte a ſoſpetto, il teſtimonio, e l'autorità loro è ſtato nondimeno in tutti i tempi, & appreſſo tutti gli intendenti molto pregiata, e per le cagioni poco fa allegate degna di eſſere in queſta materia ſpecialmente ancora in maggiore ſtima. E quanto all'inganno, che coſtoro temono, non ci è queſto pericolo, ne è tanto ageuole il contraffare così al netto la ſincera, e pura antichità, che vno mezzanamente eſercitato in queſti ſtudij non vi conoſca facilmente le coſe finte dalle vere, e quelli, che l'hanno tentato ſono ſtati toſto ſcoperti, che troppo portan ſeco vn' proprio ſuo ſapore, & i ſuoi contraſegni le buone, e vere da diſtinguerſi dalle archimiate, fra le quali buone ſaranno (ardirò di dire) ſicuramente queſte, che al preſente, e diſotto a piu proprie occaſioni ſi allegheranno, ritrouate a Roma la maggior parte, e qui alcune, e per altri luoghi ancora d'Italia, che come ſi dirà ad altro propoſito, piu frequentemente, e con piu ragione morendo fuor della patria metteuano il nome di lei nelle ſepolture, che non faceuano a caſa loro, oue per l'ordinario lo portauan ſeco, onde ſono, e per queſto, e per mille altri contraſegni fuor d'ogni ſoſpetto. Ora in queſte ſi truouano molti de' noſtri Fioren-

tini, che e per lo Tribo, e per la Milizia si mostrano Cittadini Romani, ne altrimenti potetter' essere Romani, e Fiorentini insieme, se non che e' fussero, o di Colonia, o di Municipio. E se bene mostro, che e' non fusser di Municipio, non ci harebbe disputa, che e' restasser' subito di quell'altra, e che mostrar questo per molte vie fusse facile, tuttauia perche cio sarebbe vn' comperar briga, & allungar la via senza bisogno, fermiamoci in vno solo Marmo, che porta seco espressamente il nome di Colonia, senza hauere argumentando a tirarcelo. Et era questo vn sepolcro, o per me' dire vna inscrizione di sepolcro: che si dice essere gia stato truouato vicino al Castel di San Casciano in vna volta in forma di sepoltura, secondo che l'vso de' Gentili in que' tempi richiedeua, di grandezza tale, & in modo fatta, che mostraua di non essere di pouera famiglia, ne di persone vile. Fu poi cauato del proprio seggio in vna Chiesetta vicina traportato, o per dir propriamente di nuouo sepolto: perche vi stette molti anni coperto senza essere stato veduto, o potersi vedere: & era per istarui molti altri, se la molta diligenza, (o per chiamarla con piu proprio nome) pietà verso la Patria, & affezione all'antiche memorie del nostro M. Piero Vettori non l'hauesse tornato a luce, & afficuratolo della vita, essendosi nel pubblico palazzo per sua sollecitudine condotto: che altrimenti di facile, come a infinite altre è auuenuto, si sarebbe vn giorno mutato, per valersi del Marmo, in altra forma: le parole, che vi si leggono, son queste.

che

C. VMBRICIVS
C. F. SCA. CANSO
COION. ADLECT.
D. D. FLORENT:
SIBI ET

VOLTVRNIÆ
C. FILIÆ
TERTVLLAE
VXORI.

Che così si possono ridurre al nostro vulgare. Caio Vmbricio Cansone d'vn'altro Caio del Tribo Scaptia, fatto Cittadino Colono per decreto de' Decurioni Fiorentini per se, e per Volturnia Tertulla figliuola, che fu di Caio, sua Donna. E quel che vi si legge COION è certamente errore, ma per la simiglianza fra se di queste due lettere I. & L. molto frequente ne' Marmi antichi, tanto che puo parer marauiglia. Et è questo di quella sorte, che Cicerone suol chiamare errore di Fabbro, o a dire a modo nostro, di Scarpellino, come spesso si trouerrà ADIECTVS per ADLECTVS, & AERE CONIATO, per CONLATO, e tanti altri, che troppo lunga cosa sarebbe a dir di tutti, & in quello, che si dice qui FATTO, o piu per l'appunto SOPRELETTO Colono mostra quell'vsanza di donare ancor essi, come costumaua la comune madre Roma, la Cittadinanza a' forestieri: i quali, o per alcuno singulare seruigio fatto al lor Comune, o per proprio valore, giudicassero meritarla. E questo faceuano nel pubblico consiglio della lor Repubblica (che con questo nome si truouano onorate queste Colonie da' buoni scrittori) interponendoui il Decreto il detto loro maggiore, e comun Consiglio, o Senato, che

c'si

e' si debba dire, e che e' chiamauano propriamente Decurioni. Al qual grado non si ammetteua, per toccar questa particularità incidentemente, chi non hauea in censo i centomila di quella moneta, qual' ella si fosse, che Dionsio pare, che lo pigli per cento mine Attiche, quali ch'elle si fossero anche queste, che fu ne' principij di Roma tassata da Ser. Tullio per la maggior somma, che crescendo poi l'Imperio, e molto piu la cupidigia dell'hauere, o la pompa multiplicò per via di dire in centomila cotanti. Ma nelle Colonie rimase pure almeno in nome questa ombra dell' antica parsimonia, e temperanza Romana. Non era adunque costui del natio corpo della Colonia, ma haueua riceuuto in benefizio, e per grazia d'essere ammesso nel numero de' Cittadini, e così diuenuto Fiorentino, cosa (che come si dee credere) gli douea apportare onore, e commodo, poiche egli per tale se la mette gloriandosene nel suo Epitaffio.

Io haueua pensato di passarmi per ora de' fatti di Plinio, il quale alla nostra Città non ha dato il nome comune di Colonia, e riserbarmi a trattarne, oue si fauellerà del nome propio di Fiorenza, parendo questa vna medesima materia. Ma per non tener tanto sospeso il lettore vogliosо d'vscir quanto prima di questo pensiero, io ne dirò pur quì, se non tutto quello, che intorno a lui ci cõuerrà, almeno tanto che basti per assicurar quello, che habbiamo detto della Città nostra. E certamente egli è chiaro, che Plinio non la mette fra le Colonie nella sua distesa della Toscana. Il che pare, che possa dare non poco di molestia,

ſtia; e tanto piu quanto egli troppo chiaramente dice di voler ſeguitar nella deſcrizione d'Italia l'ordine fermo vltimamente da Auguſto, e rappreſentarci il numero delle Colonie da lui ſteſſo ſegnate: onde ne ſegue non ce la mettendo, che o ella non foſſe da Auguſto meſſa in quel numero, o conuerrebbe dire, che Auguſto, poiche fece quella tale deſcrizione, della quale parla quì Plinio, la conduceſſe in Colonia, o che egli nello ſcriuere ſe la fuſſe dimenticata, coſa piu degna di riſo che di riſpoſta: ma di quell'altra, nõ ſi ſapendo il tempo appunto, quando e' fu, mal ſi può, ſe non indouinando ragionare: e ſe vogliamo ire dietro a coniecture, non ci riuſcirà perauuentura molto veriſimile. Perche ſi vede manifeſtamente che Auguſto non prima potette intendere a riordinare le coſe di quello Imperio, per tanti riuolgimenti di ſtato, e per acerbiſſime parzialità precipitato in rouina: che ſuperati gli aſſalti di fuori, e quietate le ſedizioni di caſa, hebbe agio di reſpirare, e col ripoſo della continua pace riſtorare a poco a poco le piaghe della lunga guerra. Ma in queſto tempo non ſi vede, che egli haueſſe occaſione di condurre piu Colonie, ne ſi ſa, ne anche ſi crede, che ne conduceſſe: onde eſſendoci anche tolta queſta ritirata, e forza finalmente venire a' ferri, e dire liberamente, o che Tacito, e queſti altri tutti erraſſero, e che tanti, e tali altri ſegni, & indizij, e ragioni non vagliano coſa alcuna, e che Plinio ſolo, non negando apertamente, che ella ſia, ma tacendolo, e diſſimulandolo, debba preualere a tutti, o pure con buona pace di lui, dire, o che non ſi ricordaſſe bene, quando egli ſcriſſe di quel che

egli

egli haueua letto, o non fusse fedelmente ragguagliato di quel, che passasse allora in questo luogo, che tutte son cose vmane, e possono ageuolmente accadere, che il rifuggire a darne la colpa al libro come scorretto (se bene puo essere facilmente vero, e non ci manca chi lo creda) si crederrebbe, che si facesse per non potere reggere alla difesa; senza che a questo fine, che si cerca quì, giouerebbe poco, ma si ben forse come si vedrà, al punto del nome suo proprio: e dire che Plinio come seuero, e scrupoloso giudice in questo, non accettasse per vere Colonie le condotte da Silla in quà, e che si chiamano da alcuni MILITARI, fra le quali senza dubbio fu la nostra quasi che elle fussero anzi nate da forza altrui, che dalla libera, e sciolta volontà del Senato, e Popolo Romano con le debite leggi condotte, sarebbe ritirata vana, e debole. Et al propio luogo si è mostrato, che i buoni autori non hanno dubbio alcuno di chiamarle col nome di Colonia, ne lo stesso Plinio ancora. E che non legge, non Cirimonia, non ordine alcuno de' consueti ci venne a mancare. Ma molto piu da ridere sarebbe, chi credesse, che Augusto per conto alcuno si riducesse mai a dannare in questa parte cosa fatta da lui, la qual specialmente mostra Suetonio essergli stata infino all'vltimo tanto a cuore: E tanto piu, quanto queste Colonie suc son tutte della stessa natura, e per vsar vna tal voce, tutte del medesimo segno marchiate; onde o tutte meritauano d'esser dannate, o nessuna. E bisogna pensare ad altro per saluar Plinio. Però venendo a quel che quì non si puo tacere, Io non vorrei gia essere io quelli,

che

che or di nuouo, & in ſu queſta occaſione entraſſi à biaſimarlo, il quale da altri, e per altre cagioni è ſtato piu volte, & molto liberamente morſo, e quaſi lacerato ſcoprendo in lui tanti, e tali errori, che ſe n'ha guadagnato per comun conſenſo il titolo di bugiardo. Ma e' mi giouerebbe bene generalmente dolermi della fortuna delle Città, ſe vno autore negligente, o come dà la natura noſtra talora ſdimentico, ſe vn copiatore ſpeſſo ſonnocchioſo, ſe vn caſo d'vno occultamento, o ſtracciamento d'vn libro haueſſe a pregiudicare alla verità, et alle loro ragioni. Io ſo che ingegnoſiſſimi, e dottiſſimi ſcrittori ſi ridono d'vn certo Eforo Cumano ſcrittore di ſtorie, quaſi che la tenerezza della patria lo traportaſſe ſenza occaſione alcuna a ragionarne: ma io pel contrario giurerei, che egli haueſſe veduto molto: quando a propoſito, & a ſpropoſito, che e' ſe'l faceſſe, la nominò; e ridano pur coloro, quanto e' vogliono, che ſe ile tacerſi ha a pigliar per queſto verſo, e' fece da ſauio a prouueder alla ſicurtà della Patria: che egli è pur certo, che Cuma era in quel tempo: che forſe oggi ſi contenderebbe. Egli è vn luogo in Tacito, oue e' narra, che a Tarento, & ad Anzio furono aggiunti Coloni, in alcuni teſti (ſenza dubbio per colpa del copiatore) non ſi legge Anzio: che? per queſta cagione non terren conto de' libri, che l'hanno, o perderà Anzio le ſue ragioni? Non certo appreſſo di me, ne credo anche a tutti i diſcretti. Ecco al medeſimo propoſito, Strabone tenuto dotto, e diligente ſcrittore, deſcriuendo la Toſcana, non ci nomina: e pur ſi vede, che il libro è ſcritto al tem-

po di Tiberio, qando di gia Firenze era ſenza dubbio alcuno in eſſere: e ſe noi ſoli fuſſimo de' laſciati, o dimenticati da lui, haremmo certamente duro partito alle mani, ma e' non nomina anche Fieſole, ne Piſtoia. E chi dubita, che, o e' dimenticò tutta queſta parte, o che per qualche diſgrazia ella manca nel ſuo libro? e quì ſolamente tocco di que' danni, che per colpa vmana ſogliono accadere: che troppo ci harebbe da dire, e da dolere, entrando ne' colpi del tempo, e della ventura, onde di tanti libri ſiamo priui, come tanti anni fummo di quel di Tacito, con ſi gran pregiudizio noſtro. Però fermandoci pure in ſu queſta conſiderazione, torno a dire, che e' ſi truoua in queſti ſcrittori, e in queſte deſcrizioni di paeſi laſciata in dietro ora vna Città, or' vn' altra, e tal volta vna buona parte di paeſe, e talora non poſte ne' luoghi loro, e altretante varietà, e così importanti, e queſto così ſpeſſo, e così comunemente, che io ſtò per crederlo piu toſto propria natura della materia difficiliſſima in ſe, che o poca cura, o altro difetto degli ſcrittori: ma di queſto giudicherà ciaſcuno a ſuo ſenno. E laſciando per ora di parlarne piu, e ritornando al noſtro Plinio diciamo, che e' ſono tante l'altre Città in quel libro nel medeſimo grado, che ſiamo noi, e che eſſendo ſicuramente Colonie, non vi ſi veggono per tali: che ezian-dio dormendo noi, non douerrà mancare chi pigli l'arme, e combattendo per la cauſa propria, & ottenendo apra inſieme la via facile, e ſpedita alla difeſa noſtra? Ma che dico io non mancheranno, quando e' ci ſono e' ſanno molto ben dire, che egli

in questo caso ha il torto, e senza scusa nessuna. Perche se bene, o s'han presa alcuna fiata, o pure è stata permessa a gli scrittori questa libertà di non chiamar sempre le Colonie cõ questo stesso nome, ma sogliono seruirsi anche tal volta di quello di Municipio, e che generalmente sia lecito a tutti seruirsi de' comuni nomi, Città, Terra, e simili, in Plinio non si presume questo, ne lo può egli con questo mantello ricoprire, ne si deue da gli altri in modo alcuno tollerare, che non è costui vn'oratore, al quale parlando spesso ad altri fini, nõ faccia forza, se e' chiama vna Terra Munipio, o Colonia, ma vno, che exprofesso tratta delle proprie qualità, e cõdizioni delle Città, e se questo non bastasse per la propria natura di quella professione, egli, come di gia si è detto specialmente si obliga a segnare nominatamente le Colonie, e contrassegnarle con questo vero, e proprio nome loro, in modo che se egli non harà chiamata Colonia Bologna, Parma, Piacenza, Ostia, Capua, e mille altre tali, se ben l'harà poste nel sito loro, e satisfatto nel resto alla verità, non sarà mancando di questa diligenza senza espressa sua colpa. Ma e' ce n'è vn monte, che e' non chiama Colonie, che si sa certissimo, che furono, e che sono da ottimi, e sicurissimi scrittori chiamate con questo nome. Ne si può dire aggiungono costoro, che e' non pigliasse vn tempo fermo nella descrizione di questi paesi (che è quello che gia si toccò brieuemente di sopra) ma in cio seguitasse l'età degli scrittori, da' quali e' confessa liberamente di cauare lastoria sua, e li nomina tutti nella fronte del libro, che sarebbe vn dire, che a quel modo spesso stessero

le Citta in altri tempi, e non ne' ſuoi: Perche oltre a quello che io ne allegai allora, che non era veriſimile, eſſendo troppo fuor d'ogni vſo, o d'ogni ragione, che egli ſcriueſſe lo ſtato delle Città altrimenti di quello, che elle erano nel tempo, che egli ſcriueua, ſe particularmente volta per volta non ce lo ſignificaua; allegano di piu, che e' ſi vede molto chiaro da quel che in alcun luogo e' dice con le parole, e fa in alcun' altro co' fatti, che egli deſcriſſe pure, o hebbe intenzione di ſcriuere, come le coſe ſtauano al ſuo tempo, non ſeguendo in queſto l'ordine gia fermo da Auguſto: il che ſi puo facilmente ſcorgere in Preneſte, & in Pozzuoli, poſti da lui nel grado, che egli erano regnando la caſa Veſpaſiana: ſotto la quale egli ſcriſſe queſta opera: quando gia come altroue s'è dichiarato, haucano in queſto mezo tempo variato ſtato. Però di queſte tali, oue ſi ſcorge queſto difetto è neceſſario venire a vn termine, o che elle haueſſero al ſuo tempo mutata condizione, il che poterſi, e ſolerſi fare ſi è accennato diſopra, o che egli habbia errato, o vero gittarci a vn terzo modo, del quale nell' vltima conteſa come ancora di riſpetto, ſi riſerua. Or che queſto ſia vero e' ne danno come vn ſaggio di molte: in quella di Narni ſi ſa che fu condotta Colonia l'anno CCCCLV. ab V. C. & egli nel nominarla non tace la mutazione del nome di Nequino in Narni, ma di Colonia, che ella ſia a ſuo tempo, o fuſſe ſtata mai prima, non ne fa parola; che ella fuſſe, quando egli ſcriue nel medeſimo grado, par che lo moſtri chiariſſimo quella pietra antica, che ancor vi ſi vede, come fan fede perſone

dotte

dotte, e dabene, che chiaramente è ne' tempi de' Vespasiani, & ne ritiene il nome.

D. M.
C. NVMISIO. C. F. SCAP.
NVMERIO NAVILIANO SENIORI
EQVO ROMANO
OMNIBVS HONORIBVS IN. COL. NAR. PERFVNCTO.
DONATO AB. IMP. CÆSARE T. VESP. AVG.
TORQ. ET ARMILLIS. II. ET HAS. PVR. II.
ET. COR. VAL. II.
C. NVMISIVS. C. F. SEMPRONIVS
DECVR. IN. COL. NAR. D. D.

Questo medesimo interuiene di Osimo al modo nostro, Auximo al Latino: la quale si vede in Paterculo (che la storia di Liuio ci manca) essere stata condotta in torno all'anno D LXXXXVII. ab V.C. & hauere il suo grado medesimo al tempo di Plinio dichiarano molte antiche pietre, e sicure, che espressamente la chiamano con questo nome, le quali io non traporterò quì altrimenti, sì perche sono assai facili a trouar questi libri delle inscrizioni antiche, e molte ne vanno attorno: sì perche io non vo caricare questo libretto d'esempli, che lo faccian crescere senza proposito. Il medesimo dico di Fermo, la quale essere Colonia condotta ne' buon tempi da' Romani ci assicura l'autorità di Liuio, e di Paterculo insieme; & essere ancor tale al tempo di Plinio vecchio, quella di Plinio giouane suo Nipote, diligentissimo, & accuratissimo scrittore, che ci scuopre in questo, o la poca notizia, o la molta negligenza del Zio, che non li da questo nome; & a come se ne mostra amoreuole, par che voglia emendare questo errore. Le parole sue sono scriuendo a vn suo amico.

Tu mi ricerchi ch'io pigli la cauſa de' Fermani. Io, molto molto deſidero con tale auuocazione obligarmi queſta onoratiſſima Colonia, &c. Or ſe noi ſoli fuſſimo de' mal trattati da lui, ne potremmo ſtare vn poco di peggior voglia, credendoſi generalmente, che chi haueſſe ſempre, e di tutti gl'altri detto vero, doueſſe hauerlo detto anche di noi; doue per contrario l'eſſer egli inciampato tante volte, o l'eſempio, o il riſentimento di molti altri ci douerrà giouare non poco, e di queſto ſoſpetto liberare finalmente affatto la certa, e ſicura autorità di Tacito, da tant' altre accompagnature fortificata: quantunque ſola poteſſe baſtare, eſſendo egli non ſolo per prudenza meſſo fra' buoni, ma per accuratezza, per giudizio, e per fedeltà fra' principali ſcrittori di ſtorie, e meritamente: perche non ſi fondando in ſu la fama alcuna volta fallace, non riferendoſi a gli ſcritti di altri ſpeſſo negligenti, volle dalla ſteſſa fonte de gli atti pubblici, e Diarij Romani, e memorie tutte autentiche da lui ſpeſsamente citate attignere il vero, e la chiarezza della ſtoria ſua. E queſto baſti a tanto ſopra il punto della Colonia.

Non era adunque ne fuor del ſegno, ne ſenza ragione l'opinione, ſi può dire, comune de' noſtri ſcrittori, che queſta Città fuſſe Colonia Romana. Ma queſta ragione non harebber perauuentura ſaputa rendere interamente coloro, che non haueuan veduto le notizie, e gli ſcrittori, che ſi ſono ne' tempi piu baſſi ſcoperti.

Et in queſto, che altro finalmente ſi può dire, ſe non che, o grande ſia la forza della verità, la quale,

come

come che ſpeſſo ſia con fraude occultata, o per alcuna auuerſità impedita, ſi ſcuopre nondimeno, e tra per vna via, e per vn'altra ſcoppia, ne può in modo alcuno ſtare lungo tempo oppreſſa? o veramente biſognerà confeſſare, che haueſſero que' noſtri antichi, come piu volte ſi è accennato, alcuno ſpiraglio, che, o per la varietà de' caſi vmani, o per l'ingiuria d'alcuno fortuito accidente ſi venga ad eſſere a' noſtri tempi ſpento; che ſarebbe ancora vna giunta per ſicurezza, e confermazione delle coſe dette di ſopra. Ma comunque ſteſſe quieſto fatto, reſta ora ſolamente vedere, quando, e da cui ella fuſſe condotta. La qual coſa ſe bene ſi potrebbe in vna ſola parola ſpedire, eſſendo tanto chiaramente eſpreſſo in quel libretto delle Colonie, che la fa creatura de' Triumuiri, e così inſieme moſtra gli autori, & il tempo, nondimeno non è da paſſarla così leggiermente, prima perche quantunque l'autorità di quel libretto aiutata, e retta intorno da tanti appoggi non doueſſe hauer dubbio, tutta volta e' potrebbe pure in alcuni eſſer rimaſo vna tacita ſuſpizione, o almeno vn' cotal deſiderio di vederla meglio purgata di quel ſoſpetto: accio che quel che gioua loro di credere, haueſſero anche cagione di poterlo credere piu volentieri. Senza che quando anche e' ſi confeſsaſſe per tutti, ne ci fuſſe ſcrupolo alcuno, non impedirebbe queſto (ſe non ci fuſſe altro) che ella non poteſſe eſsere ſtata prima vn'altra volta condotta, e, che l'opinione dell'Aretino non poteſſe eſſer vera: eſsendoſi dimoſtro nel trattato delle Colonie, che ſi poteuano, e ſoleuano ricon-

durre

durre piu d'vna volta eſsendo Colonie, come mutarſi in Colonie di Municipij, e ſe gia mai fu queſto, nel tempo de' Triumuiri ſpecialmente accadde: quando, ſi può dire, che la maggior parte ne fuſſer ricondotte, ne dell'antiche ſole, ma di quelle di Silla ancora, e che puo parere piu ſtrano, e piu nuouo, di quelle proprie condotte da Ceſare Dittatore, ne furono ricondotte alcune, fra le quali al ſicuro fu Caſilino, & in queſto libretto, come è gia detto, non ſi tratta di principij, o di altre proprietà delle Colonie, che della ſola condizione de' Terreni, oue s'attende l'vltimo ſtato, il che ſolo baſtaua moſtrare allo ſcrittore di quel libretto, ſenza entrare in altri particulari, che de' limiti, termini, miſure, e ſeruitù de' terreni. Per tutti queſti riſpetti adunque io vò pẽſando, che non ſolo ſarà bene contentar que' primi, ma neceſſario ancora ſadisfare a queſta reale, e così importante conſiderazione: però m' ingegnerò di moſtrare, che quando anche queſta autorità così chiara, e riſoluta non ci fuſſe, non ci rimarrebbe tutta via altro tempo per lei, che quello, che le aſſegna queſto libretto.

Però aiutato da quelle poche generalità, che delle Colonie ſi toccarono al ſuo luogo, dico, che dal dì, che Fabio, che primo ſi guadagnò il ſopranome di Maſſimo, aperſe per la Selua Ciminia la via agli eſerciti Romani in queſta noſtra Toſcana (e dico noſtra queſta, che è piu lontana da Roma, nella quale ſono in que' tempi nominate per principali Città di quelle, che oggi ſono in piede, Perugia, Arezzo, Cortona, Fieſole, e Volterra) infino all'età de' Gracchi

non

non si truoua, che ci fussero guerre, o altre occasioni, o materia da condur Colonie, essendosi i nostri, dopo all'hauer per parecchi anni con molta virtù, e poca fortuna combattuto, contentati alla fine di quelle condizioni, che a' vincitori piacque d'imporloro; E ce n' assicura, che l'istorie di questo tempo, che diligentemente notano tutti i casi succesſi, e le Colonie condotte specialmente di mano in mano, non ne fanno menzione alcuna. E quando anche non ci fussero scrittori di mezzo, chi considera, che le Colonie seruirono per lo piu a' Romani, come s'è accennato, per guardia de' lor paesi, non potrà credere per ciò esserne state in questo luogo condotte; essendo noi n' vnsito troppo a' nimici lontano, diuidendoci l'Alpi da' Galli, a' quali s'opposero di là con le Colonie, Bologna, Modona, e l'altre, che sono su quella mano; & a' Liguri con Pisa, e Lucca; e piu fra terra ci era da vantaggio Pistoia: Talche oltre all'altre ragioni pare eziandio, che la sicurtà del sito ci liberi di questo sospetto. Ne si creda alcuno, perche Siena sia detta da Plinio Colonia, e da certi non si sappia, quando ella fusse condotta, che ciò fusse in questi tempi auuenuto, auuengache nel Trattato delle xij Città di Toscana s'è dimostrato, che questo non potette essere, che ella in effetto fu creatura d'Augusto, si come io intendo, che M. Cesare, Orlandi fondatamente discorrendone tiene ancora egli. Ma ne anche al tẽpo de' Gracchi fu questa nostra Colonia condotta, che se bene, o per guadagnarsi il fauore della plebe, o per altro buon fine, e' variarono al quanto dalla regola, che allora nelle Colonie s'adoperaua,

poiche non per mettere vn freno a gli auuerſarij, ma nel mezzo de gli amici, non per rimunerare i ſoldati, ma nella pace per far bene a' poueri Cittadini; non de' terreni di nuouo acquiſtati, ma de' vecchi, che gia riſpõdeuano de' frutti alla Camera pubblica, che e' diceuano Erario, furono per le lor leggi condotte, non ſi ſa, che queſta noſtra fuſſe condotta, ne ſi crede, ne ci è occaſione, o appicco alcuno pur di penſarlo: e dauantaggio (che vale perauuentura tutto il reſto) gli ſcrittori, che di queſte Colonie Graccane fanno menzione, non ne vogliono alcuna in queſta parte della Toſcana noſtra.

Succeſſe il tempo di Silla, il quale dopo la guerra Ciuile la prima coſa pubblicò, o come ſi diſſe poi, cõfiſcò i beni de gli auuerſarij ſuoi, e loro fece dichiarare per rubelli del Popol Romano, riueſtendodelle ſpoglie, e facultà loro gli amici, e nelle terre loro conducendo Colonie de' ſuoi ſoldati; Nel qual fatto ritenne Silla dell'vſo antico, che e' diſtribuì, come gia ſi faceua, a' ſoldati vincitori, ſe bene in ciò pare, che e' variaſſe vn poco, che alcontrario de' Gracchi, i quali non ſi vede penſaſſero troppo a' ſoldati, ſe non in quanto egli eran parte del medeſimo corpo della plebe Romana, egli non vi ammiſe altre che i ſoldati, nde (come ſi credo) preſe Paterculo di chiamarle Colonie Militari. Puoſſi dire ancora, che i beni fuſſer de' nimici del Popol Romano, poiche tali erano per pubblico decreto dichiarati. Ma ne anche egli le miſe in luogo da fronteggiare inimici, i quali non erano piu vn popolo d'altro nome, e di diuerſo ſangue, ma i medeſimi Cittadini, e compagni, e queſti parte

diſper-

diſperſi, e parte pur laſciati ne' medeſimi luoghi, ma ſpogliati de' beni, e de gli onori, furono poi materia, e ſeme di que' tumulti Ciuili, che poco appreſſo ſucceſſero. E quì ci biſogna fermare alquanto per riſpondere a M. Lionardo d'Arezzo, il quale (come è gia tocco in parte, & ora ſi finirà di dire) credette, che in queſto tempo fuſſe condotta Colonia; e pare in prima viſta, che ſi fondaſſe ſopra aſſai chiare ragioni, & alle quali ſi direbbe, che altro non mancaſſe, ſe non che ci fuſse eſpreſſo il nome di FLORENTIA, concorrendoci tante coſe, il luogo, il tempo, l'occaſione, & altri contraſsegni da perſuaderlo faciliſſimamente. Prima egli è chiariſſimo, e gli ſcrittori lo dicono apertamente, che queſto ſpazio, che è fra Arezzo, e Volterra fu da Silla pubblicato tutto, e diſtribuito in gran parte, che certo è, che parte ne reſtò a dietro, o perche gli mancaſſe il tempo, o per vna gran ventura, come vuol Cicerone, o pure per grandiſſima reſiſtenza, che faceſſero i poſſeſſori, e fra gli altri i Volterrani, oue s'erano ridotte le reliquie de' rubelli. Ora che fra queſti termini ſiamo noi compreſi, ſe il caſo di Fieſole, che fu vna di queſte Colonie Sillane, non lo dichiaraſse, apertamente lo moſtrerrebbe con poca fatica l'occhio: onde vedendoci egli queſta Città, la quale non ci hauea mai trouata per auanti, credette veriſimilmente, che ella doueſſe eſser quì, & in queſto tempo poſta, che fu il primo de' trauagli di queſto paeſe dopo quella lunghiſſima quiete: e ſi ſa certo, che ci furono condotte Colonie. E quantunque trouandoci ſi Fieſole in queſto tempo per Colonia poteſſe dar

ripiego a queſto penſiero, ſenza che fuſse neceſſitato a metterci queſt' altra, maſſimamente così vicina, e quaſi appiccata inſieme: nondimeno (per comun giudizio) vn luogo di Cicerone fu, che lo induſse a riſoluerſi, che non ſi doueſſe di quella ſola contentare, là doue e' dice di Catilina parlando. Queſti ſono huomini di quelle Colonie, che Silla conduſſe a Fieſole. Il che e' replica quaſi con le medeſime parole poi in Senato (che quel fu detto al popolo dinanzi a' Roſtri) doue vdendo a Fieſole, & vdendo Colonie, e moſtrandoſi nel fatto, che elle erano piu d'vna (che non ſi penſaſse preſo quì il numero a quell'vſanza Romana, della quale ſi è diſopra ragionato) ne ci vedendo in torno altre terre, a cui cio ſi poteſse ſecondo lui commodamente riferire, ſi gittò quaſi neceſſariamente a queſta riſoluzione. Potrebbe credere alcuno, che e' faceſse in queſto caſo anche capitale del Maleſpini: il quale pare, che accenni, anzi chiaramente dice, che il popolo di Silla fu il primo, che in queſto ſito, & oue è oggi il curo di Firenze, fra Orto San Michele, & il Ponte vecchio faceſse caſette, e capanne, e ci abitaſse chiamandola villa Sarnina dal comune errore di que' tempi, che queſto fiume ſi chiamaſſe Sarno. Ma io credo, che ne egli in queſto lo attendeſſe, ne che ſia da attendere anche da noi: Perche oltre che egli ſcambia in queſto luogo nomi, e fatti principali che ageuolmente tolgon fede all'altre coſe, egli troppo moſtra l'opinion ſua chiara, e certa di ſotto, che ella fuſſe queſta noſtra, che è oggi da Ceſare edificata, e non da Silla. E ſenza queſto e' parla in modo, quando

pur

pur ne voleſſimo tener conto, che piu toſto ſe ne caũerà la publicazione fatta da colui di queſte terre, e la diſtribuzione a nuoua gente, e ſarà vero, che e' ſi poſſa dalle ſue parole intendere, che e' ci conduceſſe allora queſta Colonia. E tornando al luogo di Cicerone, hanno penſato alcuni per medicare queſto, che e' giudicano errore, che il teſto poſſa eſſere ſcorretto, e che egli habbia a dire COLONI, & non COLONIE: quaſi che vi ſia ſcorſa per error di penna vna lettera di ſoperchio: Ma io non credo, che ſia da pigliarla per queſto verſo: perche, oltre che vi è replicata queſta ſentenza la ſeconda volta, e trouaſi nell'vno, e nell'altro luogo ſcritta nel medeſimo modo, vi ſeguono appreſſo altre parole, che a quella ſi riferiſcono, nelle quali io veggo ſempre ritenuta la corriſpondenza del genere feminile; che mi pare impoſſibile, che per gran ſonno, che haueſſe il copiatore, non haueſſe vna volta poſto ben mente, ſe così non fuſſe anticamente ſtato nel libro dell'autore: e perſone diligentiſſime, che hanno curioſamente ricercato i teſti antichi, non ſento, che facciano parola d'altra lezione. Però laſciando queſta ritirata, che io ſoglio chiamare la difeſa de gli infingardi, che Silla ci poneſſe allora queſta Colonia, io nol credo, e difficilmente mel laſcerei perſuadere per le ragioni di ſopra addotte, quando ſi diſcorſe, ſe ci era auanti vn' Municipio: & or molto piu in così pronta occaſione non è credibile, che il ſuo nome, o queſto, o altro, che e' fuſſe, rimaneſſe coperto, & affogato ſempre ſotto il comune della Colonia, che nõ fuſſe pure vna volta venuto, dirò così, a galla. E ſe

nelle

nelle parole allegate di ſopra e' credette, che Cicerone lo diceſſe per piu d'vna, nõ s'ingannò mica: ma ſi bene perauuentura, ch'egli intendeſſe di queſta: Et in cio nõ voglio, che cerchiamo di migliore interpetre, o piu verace teſtimonio di eſſo Cicerone: il quale difendendo Murena ſi dichiara appunto, di cui egli
„ inteſe, oue dice: Abondandoli intorno (Di Catili-
„ na parla) come vn' fiume l'eſercito de' Coloni Are-
„ tini, e Fieſolani &c. In modo che non è dubbio, quali fuſſero le Colonie intorno a Fieſole, delle quali egli intendeua ſotto quel nome comune: e ſi vede finalmente, che e' non ci doueua eſſere allora queſta noſtra, che ſarebbe così da lui nominata, come quel l'altre: onde mi raffiniſce ſempre fra mano quella veri ſimil coniettura, che ſe ci fuſſe ſtata auanti al tempo, che noi diciamo, che come Municipio, o come Colonia ſe ne ſarebbe al manco vna volta ſentito il nome: Ne paia ſtrano, che Fieſole, & Arezzo ſi mettano così inſieme, che pure ſi poſſon dire vicine, ſe bene vicine di lungo interuallo: poiche non ci è neſſuna altra in mezzo; e lo conferma il luogo di Liuio, doue e' parla, che Annibale entrò la prima volta in
„ Toſcana. Il paeſe (dice egli) era fra gli altri d'Italia,
„ fertiliſſimo i campi di Toſcana, che ſono fra Fieſole,
„ & Arezzo, &c. Ne anche ſi pigli alcuno marauiglia, che egli andaſſe così fuggendo quelle due volte i nomi proprij, e che appena poi, quando fu ſtretto dal pericolo dell'amico ſuo, ſi riduſſe a nominare Arezzo, che la materia era troppo odioſa, e non bene ancora chiara, e chiunque in pubblico parla, fugge volentieri le cagioni delle offeſe, che quanto a

Fieſole

Fieſole eſsendoſi gia cominciato a fare maſsa di gente in quel luogo non occorreua queſto riſpetto. Però par che di queſto ſi poſſa reſtare con l'animo aſſai quieto, che ne il luogo di Cicerone, ne altra autorità c'è, che ci forzi a crederla condotta in quel tempo, & a quella occaſione di Silla, e da queſto tempo in fino a' nuoui trauagli di Ceſare per lo ſpazio d'intorno a xxxv. anni non ci fu occaſione, ne voglia, ne facultà di condurre nuouo Colonie.

Parrà al lettore, che trapaſsãdo ora tutta l'età d'Auguſto, che ſi faccia vn gran ſalto, e ſarà vero. Ma come i cacciatori accorti vanno circondando intorno, e riſtrigendo in piccolo ſpazio le fiere, per hauerle piu a man ſalua, e con minor fatica, e maggior piacere, credo, che ſia bene anche da queſta parte chiudere la ritirata del tempo di queſta Colonia, per poterla piu facilmente fermare nel ſuo proprio, e legittimo tempo. Ora che ella non fuſſe condotta dopo Auguſto, l'autorità di Tacito, che la chiama Colonia nel Conſolato di Druſo Ceſare, e di Norbano Flacco, che fu il primo dell'Imperio di Tiberio, da poi che Auguſto ſuperato M. Antonio ne conduſſe, che tutte le ſue fra prima, e poi ſi annouerano xxviij. rimaſe molto raro, e quaſi ſi tralaſciò l'vſo del condurne, e quelle poche, ſi può dire, che haueſsero vn'altra, e quaſi nuoua natura: e la cagione è per ſe medeſima manifeſta: Perche, poiche per la potenza di Auguſto rimaſo arbitro aſſoluto dell'Imperio tutto, e per la prudenza nel gouerno, e deſtrezza in tenere paſciuto il popolo con l'abbondanza dei viuer, Et i Nobili obligati con gli onori ſi dimenticarono

l'affe-

l'affezioni delle parti in Roma, e che riposandosi in pace le prouincie si godeuano vn dolcissimo ozio da lui studiosamente procurato, & i confini dell'Imperio si erano gia tanto distesi, che solo che mancasse l'ambizione, non molta voglia vi doueua essere di allargargli; veniua a mancare consequentemente per tutto la cagione, e la materia delle Colonie. Ma quel che importa a noi, l'Italia nostra di questo pacifico stato contentandosi, ne in se hauea, ne daua ad altri occasione di nuoui moti. Anzi conoscendo egli, che la cosa delle Colonie non si poteua ora mai trattare senza ingiuria d'vna parte, e che' fuorusciti de' luoghi, la oue entrauano i nuoui Coloni, erano ferma, e certa materia di nuoui tumulti, hauendolo egli prouato nel fatto prima di L. Antonio, e poi di Tiberio Nerone fattisi capi di questi, che erano stati in quelle diuisioni di terre disertati, pensò vn modo di nome, e di alcuna proprietà nuouo nel fatto, e nell'intenzione vecchio, che fu poi da tutti i sequenti Principi, come buono, o almeno come piu atto all' Imperio d'vn solo osseruato: Che ne' confini Romani ne' luoghi opportuni, e piu bisognosi, oue da gli antichi si soleuano mettere Colonie, pose Legioni per guardia in Forti, o vero Guarnigioni murate, & afforzate talmente, che alcune col tempo si conuertirono in buone terre con poca fatica; & erano sotto il gouerno tal volta di Proconsoli, & il piu di Legati dependenti da lui, e con queste tenea ad ordine per ogni caso vn bello, e buon numero di soldati, & insieme sicuro, e difeso se, e l'Imperio. E quantunque questi soldati alla fine

degli ſtipendij loro, la quale bene ſpeſſo ſi allungaua in molti piu anni, che non erano i patti, douesſero anche eſſi riceuere il premio ordinario della milizia finita, che era pure al ſolito in terre, e poderi, e per lo piu, e forſe ſempre ſotto queſto nome di Coloni, che eſſendo Cittadini Romani, laſciando il nome della milizia, non poteuano reſtar fuor di caſa con loro onore ſotto altro nome: ma non, era gia piu del medeſimo ſapore, e reputazione, ne col medeſimo ordine ſi facea (benche a queſto ſi potrebbe dire, che e' non era anche la medeſima Roma) & in ſomma era piu nome, che fatto, & ombra, che vero corpo: Et i terreni ſi dauano ſpezzatamente, e doue, e quali ſi poteuano hauere, che fuſſero pubblichi, o rimaſi vacui per alcuna cagione, e finalmente ſenza ingiuria de' priuati: e buon patto ſi credeuano hauere, quando in ſupplimento erano aſcritti per nuoui Coloni, doue per caſo fuſſero diminuiti i vecchi: il che negli ſcrittori de' tempi baſſi ſi truoua ſpeſſo. E di quì ſono le doglienze delle Legioni di Pannonia raccontate da Tacito, d'eſſere ſparſe in queſto paeſe, & in quello, oue poi alla fine in nome, & in cambio di poderi eran dati loro, o luoghi baſſi, e paduloſi, o montagne ſaſſoſe, e ſeluagge. E rade volte accadeua, che fuſſe condotta inſieme vna Legione intera, come gia nel tempo di Auguſto, & innanzi a lui ſi ſoleua: onde ſi leggono que' nomi, Norbona de' Decumani, Arli de' Seſtani, Bouiano degli Vndecumani, & altre di ſimili nomi: eſſendo quelle Città, e paeſi diſtribuiti alla decima, & ſeſta, & vndecima Legione. La qual coſa a chi ha

osſeruato punto i caſi di que' tempi puo eſſere aſsai bene manifeſta. E chi non vorrà queſta fatica, la troverrà chiariſſima in vn ſol luogo di Tacito, il quale è nel xiiij. libro de' ſuoi Annali, e dell'Imperio di Nerone l'anno quarto; in cattiui tempi certo, ma che pur per la vicinità riteneuano ancora alcuna leggier ſembianza dell'antica Roma; oue narra eſsere ſtata fatta vna certa aggiunta de' Veterani per nuoui Coloni a Tarento, & Anzio. Non ſi niega gia, che gli Imperadori, che venner poi, quando hebber voglia di queſta ſorte di gloria, e ch'egli appariſse il nome loro in nuoue terre, non ne conduceſſero alcuna; ma fu queſto per lo piu fuor d'Italia, e forſe ſempre: E ſe ne puo dare eſempio in Flauia, prima di Veſpaſiano in Siria, e di Flauiopoli in Tracia; e di Elia Capitolina di Adriano in Giudea, e di altri altroue: Et infino nelle Donne regnò queſta vaghezza di far Colonie, e ne puo far fede Colonia Agrippina in ſul Reno condotta per ambizione da Agrippina madre di Nerone, mentre era Donna di Claudio. Ma per Italia ſi vede, che ordinariamente ſi pur mantenne il modo ſopra detto di condurre i Veterani, o per ſupplimento, o alla ſpartita, e ce ne ſono degli eſempli aſſai. Ma quello che ſi dice d'vna inſcrizione trouata a Verona, che la chiama Nano Gallieniana, è vna delle adulazioni de' tempi baſſi, quando mancando, o indebolédo i nerui dell' Imperio, ſi paſceuano alcuni deboli Imperadori, come coſtui è di titoli vani, e pompoſi ſenza alcuno effetto, che molti, molti anni prima ſi truoua Colonia, come bene ha detto chi ſi ha preſo cura di ſcriuer della ſua origine.

Ridu-

Riduceſi adunque la naſcita di queſta Colonia finalmente in aſſai ſtretto termine, cioè dalla vittoria Farſalica di Ceſare Dittatore al tempo, che Ottauiano ridotto l'Egitto di Regno in Prouincia, e riordinato l'Oriente, e ritornato a Roma cominciò a raſsettare le coſe d'Italia, che è vno ſpazio poco piu, o meno di xx. anni, e tanto trauagliarono il mondo queſte vltime tempeſte Ciuili. Ma perche in queſto tempo tre volte, e da due (che in queſto caſo, e per ora ſi piglino i Triumuiri per vn ſolo, che da vna concorde volontà di tutti veniua ordinato tutto) fu fatta notabile condotta di Colonie, vna da Ceſare dopo la vittoria di Farſaglia, e da Ottauiano due, la prima dopo la vittoria Filippenſe de' congiurati di Ceſare, l'altra ſuperato M. Antonio ſotto il Promontorio d'Azio, reſta a vedere, qual di queſta tre piu veriſimilmente ſi accomodi con la noſtra. E ſe bene e' c'è l'autorità piana, che dichiara, che ella fu de' Triumuiri, facciamo conto per vn poco, che ella non ci ſia, & andiamone diſcorrendo per via di ragioni, e di conietture, che da alcune parole di quel libretto, ſi ſente che vanno attorno; e vedendo anche, quel che ne diſſero, o credettero i noſtri vecchi, ne' quali ſi truoua non ſo che del nome di Ceſaria, che in ogni modo ce ne conuerrebbe tanto, o quanto toccare; sì che reſtin largamente purgati tutti quegli indizij, e la verità chiara da ogni parte. E quanto al Dittatore nel vero non ci è appicco di autorità, e veriſimili non ci ſono molti, oue appigliarſi, & il piu gagliardo (ſe alcuno c'è, che poteſſe tenerſi punto al martello) ſarà quello, del quale appreſſo

ſi ragionerà piu appunto, quando ſi andrà trattando delle perſone, che ci furono ſpecialmente condotte. E queſto a dirlo ſommariamente non è altro, ſe non che ſubito, che e' preſe per riſoluzione nella diſputa, che egli hauea col Senato, che l'arme fuſſer le ſue ragioni, eſsendoſi gittato in queſto paeſe di Toſcana, parte confidando negli huomini, come affezionati alle parti Mariane, delle quali e' fu ſempre ſingulariſſimo difenſore, parte ſperando, che come diſertati dalla proſcrizione di Silla, doueſſer eſſere cupidiſſimi di coſe nuoue, e per l'vno, e per l'altro riſpetto eſsendo ſtato gagliardamente, e fedelmente aiutato, pareua molto veriſimile, che queſti fuſsero de' primi riſtorati da lui, & in queſto paeſe ſteſſo, per le ragioni, che al proprio ſuo luogo ſi addurranno, per non hauere a replicare vna coſa due volte. E queſta certo ha vn poco d'ombra, e ſimiglianza di vero, quantunque non iſtringa tanto, che contenti gli appetiti, che ſono ſpeſſo in ta' caſi, come ne' cibi, di vario guſto. L'altre coſe, che ſi dicono, tengono piu toſto di ſemplici immaginazioni, o ſono ſcambiamenti di tempi, e di nomi, o di termini, come ſogliono dire queſti Logici, che coſe fondate ſopra autorità, o indizij d'importanza: come quella, che io ſento, che non ſo chi ha ſeminata, che dicendoſi in quel libretto delle Colonie CÆSARIANA IVGERA, ſi doueſſe credere, che ne fuſſe ſtato queſto Ceſare l'autore: che in verità troppo addormentato ſi moſtrerrebbe coſtui, ſe e' credeſse sì groſſo, o sì ſdimentico quello ſcrittore, fuſſe chi ſi voleſſe, che ne faceſſe con queſta parola Ceſare conduttore, che

tré parole innanzi n'haueua apertiſſimamente fatti i Triumuiri: ſenza che non ſi protrebbe anche cauare da quella ſola parola queſta concluſione per neceſſaria: perche era queſto vna ſpezie di Iugeri, che doueua hauere perauuentura ſua propria miſura, o altra condizione ordinata da Ceſare, onde ella preſe il nome, e come diremmo noi, ſtaiora a corda, & a ſeme, & alla Prateſe, e' come chiamauano i noſtri vecchi ſeicento, & ſettocento anni fa, e piu vicino ancora nelle miſure Piede della Porta, e Piede di Lioprando, o ſimil coſa. E ſe queſto è, che domine di difficultà fanno coſtoro, che il figliuolo diſtribuiſſe i Terreni alla miſura gia ordinata del Padre? E certo ſi vede, che, o per l'vſo de' paeſi, o per altra cagione e' ne diedero in piu d'vn modo, e con piu d'vna miſura. E dicendoſi di Frabateria, che ella fu condotta Colonia all'vſo, & alla ragione ordinaria, moſtra, che le condotte con queſti altri nomi, e condizioni haueſſer alcuna ſpecialità: e come quando Capitolino, ſcriſſe di Maſſimino, che beuue gia il dì vna Amfora Capitolina, par che voglia dire, che ella fuſſe maggior, & in ſomma differente della Comune; così in queſte diſtribuzioni di Terre come erano i Termini di nome, così è credibile, che, o di forma, o per alcuno proprio contraſſegno fuſſero diuerſi fra loro, e facilmente conoſciuti: ſi che ſubito veduti deſſero indizio certo della qualità, miſure, e condizioni di que' Terreni, doue egli erano meſſi. Talche trouandoſi in vna poſſeſſione (ſia queſto per via d'eſempio) Limiti Graccani, per vſar la voce propria loro, che noi cor' vn'altra pur delle loro diciamo

mo Termini, non poteua il padrone pretendere le sue misure, come quella de' Limiti Iuliani, o Augustei, che questi nomi in que' tempi furono presi dagli inuẽtori, o ordinatori di essi; E questi altri, o dalla natura della cosa, o d'altre cagioni, Intercisiui, Perenni, Metrici, che tutti questi, & altri si leggono per le leggi, & in questi libri De Re Prædiatoria: de' quali voler in questi tempi dichiarare la propria qualità sarebbe facilmente voler far l'indouino. E questo dico, posto che fusse chiaro, che quel nome fusse preso da Cesare Dittatore. Ma e' si puo anche facilmente in questo nome pigliare il medesimo errore, che pigliano alcuni nelle parole dinanzi a queste LEGE IVLIA, credendo, ch'ella sia del Dittatore, quando ella puo essere ancora d'Ottauiano, nel che si mostrano questi tali assai digiuni del costume Romano, nel porre il nome alle leggi, che da quello della famiglia di colui, che n'era l'inuentore, lo pigliauano; e le leggi di Augusto, che assai furono (che quasi tutte le vecchie furono da lui per diuersi accidenti rinouate) & ancor oggi vegliano, tutte con questo nome di IVLIE si chiamano da gli scrittori, e legisti: che Iulio fu egli, e con questo nome si chiamò sempre, se bene era per natura di casa Ottauia. Ma chiunque per adozione passaua d'vna famiglia in vn'altra, riteneua solo della naturale vn cotal contrassegno, che trasmutato nella fine secondo il natiuo vso della lingua loro, in quello IANO, di che si è disopra a vn'altra occasione ragionato, e motteggiato vn poco, se ne seruiuano come per soprannome: donde si chiamò egli Ottauiano, come Scipio-

ne

ne Affricano minore fu detto Emiliano, perche era per natura figliuolo di Paolo Emilio, e per adozione Nipote di Affricano maggiore. Ma ne piu ne meno fu anche suo il sopranome di Cesare venuto in lui col resto dell'eredità paterna, che si fusse il nome di Iulio: Il che non solo ne' Fasti di marmo si puo tutta via vedere, & in tanti scrittori, che ne son pieni, ma vn luogo ci basti di Suetonio quando dice, che alla statua sua era il sopranome di CÆSAR, che fulminata negli estremi giorni suoi, e leuatone la prima lettera fu preso per cattiuo augurio, e per l'indizio della vicina morte: perche quello, che restaua ÆSAR, nell'antica lingua Toscana significaua Dio, quasi fra cento dì significati se n'hauesse andare fra gli Iddei, ch'era lor modo di dire in que' tempi, per non dire morirsi. Potetter dunque questi Iugeri Cesariani essere così bene di sua inuenzione, come del padre, e tanto piu lo farebbe credibile, quanto la maggior parte delle Colonie furon condotte da lui in tempo, che e' non hauea ancora il sopranome di Augusto, il quale gli venne l'anno xvj. del suo Imperio comprendendo in questo tempo il Triumuirato. Ne si pigli per queste parole, che io voglia, che tal nome veniſſe in ogni modo da Cesare Ottauiano, ma per mostrare, che e' potette venire, e che la forza, che colui faceua sopra questa voce, se non hauesse altro appoggio, terrebbe poco. Ne c'inganni ancora il nome de' Termini AVGVSTEI detto di sopra, quasi che questi sieno special contrasegno delle Terre diuise per Ottauiano, e que' Cesariani restin liberi pel Dittatore. Perche oltre che questo è detto de' Iu-

geri,

geri, e quello de' Termini se e' presero questo nome da Augusto, come è credibile, e si dice chiaro in quel libretto De Agrorum Cond. considerisi di grazia, in che tempo e' potesse nascere, che si trouerrà appunto quando la maggior parte delle Colonie eran di gia condotte, & i Terreni assegnati, & i Termini posti; e se questa parola si truoua pure in alcuna di quelle Colonie, che si sa, o si crede essere stata innanzi a quell'anno xvj. non puo dar noia questo: perche e' si sa anche, che da che egli restò solo in istato, non attese ad altro, che a riordinare il gouerno della Republica, che gia tanti anni trascurato era scorso in mille disordini. Onde egli accomodandosi alla nuoua qualità de' tempi, & a' costumi de gli huomini riformò quasi tutte le leggi, come poco fa si disse, tra le quali non è men necessario, che verisimile, che fusser queste De Re Prædiatoria, essendo la cosa per tanti tumulti, e tante, e così frettolose consegne, e come le chiamauano ACCETTE (che era come dire la parte d'vno, e non sò se noi dicessimo bene la rata, o la stregua) infinitamente confusa, & auuiluppata, e da nascerne ogni dì mille querele; donde poi alcuni Termini da questa riforma d'Augusto pigliassero il nome, che negli scrittori da quel tempo in quà si truoua spesso. E fu gia chi pensò, che trouandosi questo nome in Colonie innanzi ad Augusto fusse proprio dique' Termini, che erano di migliore condizione, e principali tra gli altri, come si dicesse Venerandi, e quasi Sacri, che tanto vuol dire questa voce Augusto: onde come pieno di reuerenzia, e di maestà fu dato per sopranome ad Ottauiano.

uiano. E ſe il nome di queſti Termini in verità ſi moſtraſſe auanti, ſi potrebbe queſta opinione tenere per certa, ma queſt'altra è piu ſicura, & ha ſeco piu certi contraſſegni: Ne le da noia il trouarſi queſto nome in quelle tali Colonie, o Municipij: perche egli è notiſſimo, ch'elle furono quaſi tutte ritocche, o rinouate da Auguſto, e poco menco, che riformato il Mondo tutto. E queſto è quel perauuentura, che inteſe Tacito, quando parlando nel iiij. libro de' ſuoi Annali della guardia ferma in Roma da Auguſto delle Coorti Vrbane, e Pretorie dice, ch'elle erano il forte cauate della Toſcana, e dell'Vmbria, o vero del vecchio Lazio, e delle Colonie anticamente Romane: Quaſi che con la voce Antiquitus (che queſta vſa, e non ſi dee credere a caſo) voglia dire, che elle non fuſſero ſtate rinouate da lui, & intanto moſtri, che poche fuſſero queſte: Il che per via di conſiderazione ſia detto. E ritornando alla materia noſtra, ingannò ſenza dubbio queſto nome CESARE i noſtri vecchi, come ſi accennò di ſopra: Onde credettero, & attribuirono a Ceſare Padre molte coſe, che furono di Ceſare figliuolo, & in queſto ſcambiamento de' tempi, e de' nomi (come vn' errore preſo ne' principij ſe ne tira dietro di mano in mano infiniti, e grandi) venner quaſi forzati a meſcolarci il caſo di Catilina, che era ſtato vn' tempo innanzi, cioè l'anno appunto, che Auguſto nacque, & altri tali ſempliciſſimi errori fecero, oue ſi ingannarono non tanto, e non così ſempre nel fatto, quanto ne' nomi, e nelle perſone, come in queſto, che torna appunto quì nel ſuo luogo: che ſi potrebbe pigliare,

ch'egli intendeſſero edificata la Colonia noſtra da Ceſare Dittatore: perche e' vogliono, ch'egli interueniſſe in perſona nella ſua prima edificazione, e quello, che e' dicono della conteſa, che fu nel porle il nome, e ſpecialmente il Maleſpini, che ella fuſſe per alcun tempo nel principio chiamata CESARIA, tutto tirerebbe a queſto ſenſo; e forſe, quanto attiene al nome, non interamente ſi allontana dal ſegno: perche le Colonie del padre, e del figliuolo condotte per lo decreto delle leggi Iulie hebber queſto nome, che di molte ſi ſa certo, e dell'altre ſi puo conſequentemente per molti eſempi credere: come di Iulia Capua, Iulia Iſpelle, Iulia Pola, Iulia Dertona, e fuor d'Italia ſe ne vede vn numero infinito, che di ſotto a piu propria occaſione ſi riſerba. Ma in queſto ſi conoſce troppo bene, che que' buon vecchi s'ingannarono in queſto nome comune di Ceſare, credendo, che e' fuſſe proprio del Dittatore, ne ci haueſſe che fare Ottauiano, il quale rare volte truouano chiamato per queſto, e ſpeſſiſſime con quello d'Auguſto, non ſappiendo queſte vſanze Romane, ne penſando a' tempi, e che quando Ottauiano conduſſe queſte Colonie, era Ceſare, e non ancora Auguſto: ma diſtenderſi tanto in confutare così leggieri, e deboli argomenti è perauuentura vn perdimento di tempo. Però ritiriamoci alla prima conſiderazione, la quale noi diciauamo hauere piu neruo, con piu diligenza diſaminandola. E di vero a chi ben pon mente, tutte le coſe, che concorrono in queſta noſtra Colonia, non meno ſi accomoderanno a' fini, & a' concetti, & a' fatti, e quaſi ſi puo dire a'

tempi

tempi(tanti pochi anni vi corſero)del primo che del ſecondo Iulio Ceſare, che come di padre, e di figliuolo, e di tal figliuolo, che tutto lo ſtato ſuo hauea nel difender, e mantenere gli atti paterni, furono i medeſimi. Ma perche il Dittatore tornato di Spagna, e poſto fine alle guerre Ciuili, appena hauea dato principio a riſtorare a animo ripoſato, & ordinatamente i ſoldati ſuoi ribollendo tutta via, & or di quà, & or di là riſurgendo le forze molto ſbattute, ma nō affatto ancor dome delle parti Pompeiane, ancor che sforzato dall'importunità, e cupidigia loro, a'quali pareua ogni ora mille, & anche haueano per douere dopo la prima vittoria cominciare a goderne i frutti, hauea pur diuiſi, ma ſi puo dire tumultuoſamente alcuni terreni: ne i ſoldati ancora ne haueano cominciato a pigliare la poſſeſſione, e parte non cominciato ancora, che fu ammazzato: che cinque meſi, o poco piu, o meno vi corſe. Però ſi crede aſſai veriſimilmente, che la maggior parte delle ſue fuſſero anzi in concetto, & in diſegno, che in effetto. A che sì puo aggiungnere quel che dice Suetonio, che non volendo Ceſare violentemente cacciare niun de' legittimi poſſeſſori de' ſuoi beni, non diſtribuì ſempre terreni continuati, e di terreni così ſpezzati, e che non ſieno nel medeſimo paeſe vniti, ma meſcolati con altri, non ſe ne fa commodamente vna Colonia: ne ſempre ancora diſtribuì ad vna legione inſieme in queſto tempo, che egli ſtette in in ſul'arme, ma a parte a parte ſcegliendo quegli, che erano piu anni ſtati all'eſercito, e finito il termine della milizia, che e' chiamauano Veterani, e ſono

ſpeſſo in queſto caſo nominati. Però nel fatto di Ceſare, non va forſe ſempre inſieme diuider terre, e far Colonie: concioſia che all'ordine, e drizzamento loro abbiſognino molte coſe, e molte coſe vogliano molto tempo, che allora non vi fu. Perche morto lui, quantunque fuſſero ſubito confermati gli atti ſuoi, & i donatiui, e' benefizij de' ſoldati nominatamente, ſi vide nondimeno in vn punto ogni coſa di nuoue diſcordie, e tumulti pieno: e furon da capo ſolleuati i Veterani, o diſegnati, o pur anche diſtribuiti in Colonie con molte promeſſe, e grandi, e da ſe ſteſſi dall'affezion delle parti, e da nuoue, & infinite ſperanze incitati. E quelli che ancora erano in arme ſotto le bandiere, come la Legione Marzia, e la Quarta, e ſe altre ve n'erano, laſciato per allora il penſier delle diſtribuzioni, e del ripoſo, moſſi da' medeſimi fini, entrarono volonteroſamente nella nuoua guerra, e gli interi premij, e le diſtribuzioni, e le Colonie ſi differirono in altro tempo. Or per queſte conſiderazioni conoſce, chi bene le penſa, che non così ageuolmente potette eſſere condotta da Ceſare Dittatore queſta Colonia. E tanto maggiormente, ſe, come per le coſe diſcorſe pare non ſol veriſimile, ma quaſi certo al ſicuro, non ci era vn nidio tale, che fuſſe conueniente a Colonia: ne tempo ci fu allora di fabricarlo: che ſe ci fuſſe ſtato Città inprima ſarebbe perauuentura tanto piu credibile, quanto era piu ageuole a farlo, non ſi hauendo a far altro, che conſegnare i Terreni.

Reſta dunque quaſi che di neceſſità quel tempo vacuo per la naſcità di queſta Colonia, che gia tante

volte

volte per alcune conietture, e con l'autorità certa di quel libretto si è giudicato essere il suo. Ne molto quì occorre disputare(poi che si è detto, che due volte ne fu in questo tempo condotte)se ella fu delle prime, cioè dopo la vittoria Filippense subito, o pur dopo quella d'Azio. Perche dicendosi, che ella fu condotta da' Triumuiri, porta seco si puo dire la certezza del tempo, e che fu nella prima condotta, poi che nella seconda era gia mancato il nome di Triumuirato. E l'accompagnerebbe anco vn' poco questa considerazione, che quando ci fusse alcuno, che volesse negare, quelche largamente si accennò, che l'essere stato il modo della sua distribuzione la forma, e la regola di alcune altre, le apporti vna spezie di preminenza, e quasi piu degna condizione, e' non sarà gia tanto iniquo, che e' non confessi almanco, che egli importi vantaggio, & anteriorità per dir così di tempo, e che e' non debba essere questo assai buon segno, che ella fusse delle prime. Ma perche non manca ancora chi per alcune conietture, che ci sono di non piccol momento, e del Tribo, che fu il medesimo d'Augusto, e del Tempio di Marte Vltore, che fu suo propio voto, e di altri tali, che a' luoghi proprij diligentemente si tratteranno, amerebbe meglio, che ella si dicesse d'Augusto proprio, e delle condotte dopo la vittoria Aziaca, io per me non crederrei, che per questo fusse da contendere, poi che quanto al tempo puo portare il piu dieci anni, e non si vede, che perciò molto varij, o si muti la verità del fatto, nell'vno, o nell'altro modo, che si dica: perche le condotte dopo la rotta di M. Antonio si possono

in vn

in vn certo modo dire condotte per la legge Triumuirale, naſcendo tutte in effetto da lei, e dal fatto ſteſſo, e dalle promeſſe d'allora: delle quali tante coſe dice Appiano, che non furon, tante ne sì grandi, che non ſi poſſano credere anche piu, e maggiori: perche in tai caſi gli ambizioſi, e cupidi ſono in preda de' ſoldati, e mentre vogliono ſopraſtare a' loro equali, diuengono ſchiaui de' loro minori. Però eſſendo queſto il primo fondamento, ſi puo dire, che tutta la muraglia da queſto dependa, e gli ſia ſopra fabricato cio che dietro gli venne. E dall'altra parte quelle che regnando i Triumuiri furon condotte, per poco sì poſſon dire tutte di Auguſto proprio: perche egli ſpecialmente preſe la cura del condurle, e far ſuo proprio il benefizio comune: che ben conoſceua quell'aſtutiſſimo giouane, quanto importaua a guadagnarſi la beneuolenza de' Coloni, e farſeli partigiani, eſſerne il conduttore: perche per antica vſanza, e gia conuertita in legge, e quaſi natura, poi ſempre gli haueano per padroni, parlando alla Romana, & a loro faceano capo in ogni loro occorrenza: donde ne naſceua vna propria dimeſtichezza, e beneuolenza da poterſene queſti conduttori in ogni loro biſogno ſeruire: E ſi era veduto ne' Campani nel principio di queſto moto, quando volendo i Conſoli, che e' pigliaſſero l'arme contro a Ceſare, e mandatoui a queſto effetto Cicerone, non vi ſi poteuano arrecare per verſo neſſuno. Io non vorrei perder tempo in coſa tanto chiara, però baſti queſto ſolo, che ſi puo conchiudere in vna parola, che tutti coloro, che in Roma cercarono potenza ſtraordi-

naria,

naria, non hebber il meglior mezzo di queſte leggi Agrarie, e di far Colonie. Però Ottauiano, che a buon ora pensò a quel che gli venne fatto a bellagio, che troppo ben vedeua per l'animo, e pel procedere di M. Antonio, che vn giorno gli biſognerebbe venire ſeco alle mani, laſciò a M. Antonio, che raſſettaſſe l'Oriẽte, e donaſſe i Regni a cui e' voleua, e s'immergeſſe negli amori delle Reine a ſuo piacere, & egli atteſe alle Colonie: la qual coſa auuertita prima da'piu accorti, e poi conoſciuta da loro ſteſſi di quanto momento fuſſe, paſsò con molto diſpiacere, e rammarichio di loro compagni, e ſene fu preſſo che all'arme cõ L. Antonio fratello di Marco. Ma molto piu nel vero ſi dicono, e ſono d'Auguſto tutte, perche come gia è a diuerſi propoſiti ſtato tocco, poiche egli reſtò ſolo nell'Imperio, come l'altre coſe, così queſta ancora, ma con vna ſpeciale affezione raſſettò, e riordinò tutto, e quel che s'era fatto frettoloſamente, e (come ſi puo credere) non con tutte le conſiderazioni riaccomodò, hauendone l'agio, eſſendo quieto ogni coſa, e rimiſe nel diritto verſo: & allora fece que' commodi, diede quell' entrate, murò que' tanti, e sì belli edifizij, che dice eſpreſſamente Suetonio: e queſte ſue xxiix. Colonie, le quali è veriſimile eſſere ſtate da lui condotte in tutto'l ſuo tempo, e quanto a proprij principij, non in vna ſol volta: ma bene in vn tempo medeſimo riformate, e ſtabilite. Ne ſi puo credere, che queſte coſe e' le faceſſe con l'arme ancora in mano, e pieno di penſieri, di fatiche, e di pericoli, ma ripoſatoſi al quanto, e rihauuto (come noi diciamo) gli ſpiriti, e ripreſe le

ſe le forze, che ſon queſti i frutti della pace, e della quiete, ſe bene poſſono eſſere i penſieri, e diſegni, e come dire la ſemente della guerra. Però veramente, e meritamente tutte ſi chiamano ſue ſempre, ne in tanti ſcrittori, e memorie, ne in queſti libri delle Colonie, e delle miſure, e condizione de' terreni, oue ſi legge così ſouente il nome de' Gracchi, e Termini Graccani, e legge Sempronie, ſe bene eſſi autori furono amazzati, e tenuti ſedizioſi Cittadini, e giudicati nimici del Senato, ſimilmente leggi Cornelie, e Colonie Sillane (nome tanto odiato da Ceſare) ſi leggon pure eziandio nell'Imperio, e dopo l'Imperio ſuo, il proprio d'Antonio, o di Lepido in queſta materia delle Colonie; non ſi truoua pur vna volta ſola, ma termini Iuliani, Auguſtei, Iugeri Ceſariani, e leggi Iulie Auguſtane, e non mai Antoniane. Il che tanto piu è da far marauigliare, quanto egli è certo di M. Antonio (che di Lepido non ho mai trouato nulla, e ſi vede che e' ne fecer poco conto) che e' ne conduſſe, e ſe non altre Peſero, e Caſilino.

Io ho fino a quì parlato di queſta autorità come ſe ella fuſſe di Nipſo, o di Frontino, che non fa forza di cui ella ſi dica riferendomi ſemplicemente a' teſti, e libri, che ci ſono, e come e' vanno attorno, e preſuppoſto, che non ci ſia altra conſiderazione di quella che in prima viſta ci sì rappreſenta: la quale poi che è tanta, che baſta a porre in ſicuro il fatto noſtro, bene lo douerrà molto maggiormente fare, quando ci ſi ſcuopra coſa di maggior peſo, e di piu fondata chiarezza, che ci è ſtata fino ad ora coperta. Nevoglio

dire

dire ſolamẽte, che queſta ſia la ſteſſa legge del Triumuirato, che cio anche ne' teſti ordinarij ſi moſtra, ma da vantaggio, che ella ſia da' Comentari di eſſo proprio Ottauiano cauata; coſa che di molte poche, o di niuna di queſte altre perauuentura oggi ſi truoua. Il che venendo ora a moſtrare dico, che nel teſto Romano, che eſce della libreria Vaticana, così ſi legge LEX AGRORVM EX COMMENTARIIS CLAVDII CÆSARIS, che è come diciamo, la rubrica, o ſommario di cio, che ſi tratta in quello, che ſegue appreſſo; e ſe bẽne non ſon queſte parole in vn teſto della libreria de' Medici, ſecondo che non vi ſono alcuni altri ſimili titoli, come non ſuſtanziali dell'opera, o proprij dell'autore, i quali anche veggo eſſere ſtati ſoſpetti a que', che mandaron fuori il Frontino Vaticano, che perauuentura hebbono piu d'vn teſto, e poco di vero importano all'integrità del libro, non ſono però vani, o finti a caſo, anzi poſtiui da que' proprij, che cauarono da' Comentarij principali, quel che faceua al propoſito, e biſogno loro, i quali, come gia diſſi, compilarono per loro vſo proprio que' libretti, che di queſta materia vanno attorno, e ſi veggono fra ſe diuerſi in alcune parti, o piu copioſi, o meno, ſecondo, che erano diuerſi i fini, e l'occaſioni, & i biſogni di coloro, che gli metteuano inſieme. Et erano queſti titoli per ricordare a ſe ſteſſi, donde cauauan queſte co ſe, & inſieme per tor fatica a gli altri del legger tutto, e ſapere in ogni modo quel, che ſi ragionaua: Et io ageuolmente le paſſerei per vere, perche ſono in quel libro, ne punto fuor della natura di cotali libretti; e

non è credibile, che vi ſieno però piouute a ventura, e quanto al nome di Claudio, mi quieterebbe, che la coſa in ſe non è lontana dal veriſimile, & in genere è ſicura per la cagione allegata, che gli Imperadori erano ſpeſſo conſtretti a ritoccare, o dichiarare queſte leggi prediatorie, o prediali, che dir ſi debbano. Ma io non voglio tacer ora vn mio concetto, il quale, quando non fuſſe giudicato interamente vano, ſarebbe atto ſolo a riſoluere queſta, e molte altre difficultà. Queſto è, ch'io dubito, che in quel nome CLAVDII ſia ſcorſo vno errore molto frequente, e quaſi ordinario ne' teſti antichi eziandio buoni, e che ſia ſtato così ſcritto in cambio d'vn ſolo C. che importa Caij, e che ſi habbia a intendere non di Claudio, che non diſtribuì terre, ne ne diede leggi a queſta Colonia, ma di Caio Ceſare Ottauiano, il quale fu nella condotta di queſte Colonie il principale eſſendo condotte per la legge IVLIA, e chi leggerà quello, che vi ſi contiene, conoſcerà manifeſtamente quel, che quì ſi arreca di queſti Comentarij, non ſi potere riferire ad altro tempo, che del Triumuirato: intanto che quando anche Claudio ne haueſſe di nuouo fatte coſtituzioni, e vi fuſſero ſtate queſte parole, ſarebbe tuttauia forza confeſſare, che elle vi fuſſer traportate da' primi Comentarij di C. Ceſare ſopradetto, coſa non inſolita, ne ſconueneuole, e chiamauan queſte ta' parti nelle leggi, e negli editti TRALATITIE, che è a dire copiate da vn'altro, e traportate di peſo in quello ſenza mutazione alcuna. La cagione; onde muoue queſto ſoſpetto, è, che hauendo in conſuetudine i Romani

mani di scriuere abbreuiati i loro primi nomi, che noi chiamiamo proprij, & essi diceuano prenomi, che tutti nō arriuano a xx. che era, e per loro commodissimo, & in se, essendo tanti pochi, ageuole, e cio faceuano con la prima lettera sola, o con due infino a tre, e non piu, come Publio. P. Lucio. L. Caio. C. Tiberio. TI. Seruio. Ser. e simile alcuni altri, che ad ogni ora dauano loro fra le mani. Io ho osseruato infiniti errori in questi nomi tutti nati ne' libri, che noi habbiamo oggi, che, quantunque antichi sieno, non son però del buon secolo Romano: perche i copiatori, che scriueuano apprezzo, & erano sottosopra persone, che poco intendeuano, e presummeuano assai, quando trouauan queste abbreuiature, le voleuan pur' interpretare, nel che commetteuano tanti errori, e così ridiculi, che e' non par quasi possibile veder tante tenebre in que' tempi, e tanta ignoranza in quegli huomini. Scriueuano i Romani Tribunus Plebis con le due prime lettere sole TR. PL. io ho veduto in vn testo di Liuio copiato da vn di costoro: che nel resto, così fusse egli intero, come egli è buono, doue nel terzo libro parlando dell'essecuzioni fatte nel caso di Virginia, oue dice M. Duillius Tr.Pl.adhibīto salubriter modo nimię potestatis, & libertatis inquit nostræ, pœnarum ex inimicis satis est, &c. In quel libro si legge M. Duillius Tito Romilio Publio Lucio adhibito &c. Che sono vna sciocca interpretazione di quelle lettere abbreuiate TR. PL. Il che senza altra ragione basta a darlo a conoscere, che e' non hebbe niuno Romilio per Collega. Ma e' non vi è questa sciocchezza vna volta sola,

ta ſola, nel medeſimo terzo libro. Tribuni Plebis ijdem refecti. Quiui è pure, Titus Romuleius, Publius Lutius ijdem refecti. Ma doue è ſcorſa queſta licenza ſenza modo, & in queſti primi nomi, e ſopra tutti queſti in quel di Caio, il quale quando e' louolono dire intero, ſi trouerrà tante volte ſcritto male, che appena ſi crederrebbe. Perche fu ſcambiato con Cornelio, con Celio, con Claudio, con Cecilio, e finalmente non ſi rifiutaua nome, che cominciaſſe da quella lettera, come nel libro così buono, e tanto celebrato delle lettere di Cic. a diuerſi Cittadini, che ſi conſerua nella libreria de' Medici (& mi piace ſpecialmente allegare queſto, accio ſi vegga, che gli è vero, che queſta vſanza è penetrata anche negli ottimi teſti) quel copiatore il piu delle volte lo interpretò Conſul, che ne diede alcuni eſempi il dottiſſimo M. P. V. in racconciando vn' errore ſcorſo nella voce Pupillo, in cambio di P· cioè Publio, che a quella occaſione ragionò di queſto abuſo largamente, e come fa ſempre acutamente, e ne addusſe infiniti luoghi. Ma perche il C. piu di tutti gli altri ſuoi compagni ſi vegga a queſto ſcambiamento ſottopoſto, io ſono ito meco alcuna volta penſando, ſe e' ne poteſſe perauuentura hauer dato cagione, che, come afferma Quintiliano, queſta lettera ne' due prenomi Caio, & Cneo, ſi ſcriue bene per C. ma ſi pronunzia per G. e di quì naſceſſe, che chi non ſeppe ne' tempi baſſi queſta proprietà, cominciaſſe a ſcriuere, come e' ſentiua proferire: il quale abuſo hauer preſo piede, lo moſtra non ſolo trouarſi ſpeſſo così ne' libri a mano, ma che Feſto

Pom-

Pompeio grammatico di non piccol nome trattando delle voci Romane per via di alfabeto assegnò queste due nel G. onde trouando poi questi copiatori poco intendenti ne' buoni libri la vera, & antica scrittura C. non credesser, che ella fusse il prenome, che gia si haueano fermo nell'animo douer essere G. ma vn'altro nome, percio ci andasser tanto scherzando sopra, & indouinando. Ma, o questa, o altra occasione che e' se n'hauessero, certo è, che egli è stato peggio trattato, che nessun degli altri. Io potrei di questi scambiamenti produrre migliaia di testimoni bisognando: e questi pochi ho voluti arrecare particolarmente a mostrare, che'l mio sospetto è di cosa non insolita, o nuoua, ne senza autorità, ne senza esempi, se bene io so, che questo non basta, e che, come e' potette essere, perche fu altre volte, così potette anche non essere, perche e' non vi erraron però sempre, e con questo sol fondamento non ne harei fatto parola: Le ragioni disopra allegate mi muouono, che la cosa fu fatta da C. Cesare, non da Claudio, e nella fine lo dice apertamente doue conchiude. ARBITRATV (così è nel Romano) OTTAVII CÆSARIS, ANTONII, LEPIDI III. VIRVM. Ma quel, che poco meno mi sforza, e pare, che mi lieui ogni dubbio, e mostri quasi col dito, donde fu preso la voce CLAVDII in quella rubrica, è, che in quel de' Medici si legge ARBITRATV CLAVDI CÆSARIS. MARCI ANTONII, MARCI LEPIDI IMPPP. oue è chiaro come il Sole, che egli ha da dire C. CÆSARIS. collega di coloro, e principale d'autorità nel Triumuirato. E puo ageuolmen-

uolmente ciaſcheduno da ſe ſteſſo conſiderare, quanto è veriſimile, che e' ſia nel medeſimo luogo, e nel medeſimo nome corſo il medeſimo errore, e da queſto, che è ſicuriſſimo, aggiunti gli altri veriſimili, riſoluerſi di quello, che puo parere dubbio: & il titolo di Imper. che e' ſi danno quì, è vn proprio vſo Romano, quando i Capitani otteneuano tal vittoria, che ſecondo quella lor legge, o vſanza ſe ne veniua il trionfo: e lo daua in ſul fatto il comune applauſo, e come noi diremmo il grido dell'eſercito vittorioſo: che ſe bene que' Capitani, con qualche nome, o di Conſolo, o d'altro s'andaſſero alle ſpedizioni, haueſſer con l'eſercito inſieme l'Imperio, cioè arbitrio, & autorità di comandare, non per tanto non harebbero vſato il nome d'Imperatore fino a queſta occaſione della vittoria, quaſi che allora veramente ſi conueniſſe loro, quando con l'opera ſe ne erano moſtrati degni; & allora coſtumauano di aggiugnere a' faſci, o altre inſegne dell'eſercito, & del Magiſtrato le ghirlande dell'alloro. Di queſto bel coſtume, eſſendo aqueſti tempi mancata la coſa, non habbiamo noi voce propria, che gli riſponda, ma bene n'è rimaſa vna cotale immagine, e come vn' ombra, quando dopo notabil vittoria piglia ſolennemente il vincitore l'ordine della Caualleria, quaſi che allora veramente ſe li conuenga il nome, e'l grado di Caualiere, come ne' tempi noſtri in quella famoſa giornata di Marignano fece il Re Franceſco di Francia primo di quel nome. E tornando all'vſo Romano, queſto importa quel che ſi legge nelle lettere di Cicerone a Ceſare, & ad altri tornando Proconſolo

consolo di Cicilia CICERO IMPERATOR, quando per vna vittoria nel monte Amano se l'hauea guadagnato: e tale è quello nelle lettere di Cesare a lui CÆSAR IMPERATOR, per le tante vittorie ottenute da lui nella Gallia, e ce ne sono mille altri esempi. Ma quello che si prese poi Cesare per propio, e che si è mantenuto sempre ne' Principi Romani d'Imperadore, è al quanto diuerso, quantunque da questo hauesse origine, & altroue, & ad altre occasioni se ne parlerà. Or questo sopranome in questo luogo de' Triumuiri fu proprio di que' tempi, ch' egli haueano appunto rotto Bruto, e Cassio, come è noto, si per le medaglie, che vanno di tutti e tre attorno, si per gli scrittori di que' tempi: e basti per ora al lettore il luogo di Suetonio, che i prigioni fatti in Filippi, e specialmente Fauonio salutarono onoratamente Antonio Imperadore, e ricordisi della nouella di que' due corui, che alleuaua quel buono homicciuolo, che all'vno hauea insegnato dire Aue Cesar Victor Imperator, all'altro, Aue Victor Imperator Antoni. Or di quì si puo vedere (perche al vero corrisponde sempre ogni cosa) quanto s'appressasse al segno quella coniettura, che ella fusse condotta subito dopo la guerra Filippica: & insieme sarà certo, che ella hebbe allora il nome di Florentia, e fu chiamato Ager Florentinus, che è piu volte replicato in que' Comentarij, come nel modo, e regola di Todi, e di Luni. Io ci aggiugnerei anche Fedatura, la quale io veggo posta da alcuni in Toscana fra le Colonie de' medesimi Triumuiri, e con patti, e con modi della Colonia Fiorentina pur cō l'autorità

rità di Frontino, s'io non dubitaſsi, che queſto nome ſia nato da vn' poco auueduto, e meno intendente copiatore, che habbia ſcritto FOEDATVRA, in cambio di FIDA TVDER, che così fu chiamata da Auguſto queſta Colonia, IVLIA FIDA, per la cagione, che poco appreſſo ſi moſtrerrà, e della quale ſon veramente dette quelle parole. E di vero ſono in queſti libri ne' nomi errori ſtraniſſimi, e chiaro è, che ne in queſto, ne in altro paeſe mai ſi trouò Città con queſto nome. Or tornando di ſopra chi pur non approuaſſe il mio penſiero di que' Comentarij, harà l'autorità di Claudio per giunta, come io l'ho poſta di ſopra: e perche la legge ſenza dubbio è replicata, e cauata dal Triumuirato, harà quella ancora per la vera Derrata, come io dico ora, e ſarà con accreſcimento, e non con danno alcuno del noſtro propoſito.

Fu dunque la Colonia noſtra nel Triumuirato, e per ordine del Triumuirato condotta da Auguſto, e da lui molto vezzeggiata: e ſi puo ſicuramente tenere la ſua prima fondazione appreſſo la vittoria Filippeſe, quando non era ſeguita ancora la depoſizione di M. Lepido, e la rottura con M. Antonio, conuenendoci i nomi di tutti, e tre parimente, e cio fu l'anno di Roma DCCXII. & innanzi alla natiuità di noſtro Signore anni XL. ancorche generalmente queſto computo degli anni non ſi poſſa ſempre pigliare tanto per l'appunto, che, come gia ſi è detto, nõ vi poſſa eſſer differenza d'vn anno, o due. E però quanto a numerar gli anni del ſuo natale ſi potrà ſemplicemente aggiugnere queſto numero di xxxx.

à gli anni correnti, co' quali oggi costumiamo di notare i tempi, il che come sia ageuole ognun se'l vede: & harà il vero, e legittimo anno della natiuità della Colonia nostra. Io mi tacerei ageuolmente di questo particulare, che poco per altro importa, del mese, e del giorno propio della natiuità sua, se bene e' non mi è nascosto, che i Romani solennemente festeggiauano il loro detto Palilia, e che l'altre Colonie ancora ne teneuan gran conto, & alcune con questa regola pare, che si gouernassero ne' proprij affari di contare gli anni: quantunque delle piu, e ne' piu comuni atti si puo ageuolmente credere, che e' seguissero pure l'vso della comun patria Roma. E di questo se ne puo dar esempio di antichissime Pietre: come di quella in Napoli, A COLONIA DEDVCTA ANNO XC. E di vna altra a Terni. GENIO MVNICIPI. ANNO POST INTERAMNAM CONDITAM DCCIIII. E del festeggiarlo mi ricorda ora specialmente di Cicerone, che tornando d'esilio, & abbattutosi a caso a entrare in Brundisio, e nel medesimo punto la figliuola, che da Roma gli venia in cõtro, la Città, che era tutta in giuochi, & in feste, per lo dì natale della Colonia, che per ventura il medesimo era ancora di essa Tulliola lo prese per felice augurio di futura felicità dopo tanti suoi trauagli. E dice, che auuertito anche questo da' Brundisini fece multiplicare marauigliosamente l'allegrezza di quel giorno. Ma e' non mi è paruto poterlo passare, poi che si crede da alcuni, che questa sia fra l'altre vna delle cagioni, che noi fuor del piu comune vso, habbiamo per principio d'an-

no. xxv. di Marzo, doue i piu lo pigliano a xxv. di Dicembre, o vero il primo di Gennaio, che era l'entrata de' Magistrati Romani, quasi questa occasione facesse assottigliare i nostri vecchi fino in quegli antichissimi tempi (che di tal varietà non ne sappiamo l'origine) a ritrouar questa differenza dall'Incarnazione alla Natiuità, per ritenere in alcun modo, per capo d'anno la consueta vsanza della Colonia: la nascita della quale ancor oggi si tiene comunemente di questo mese: e così non ci resterà mai difficultà dell'accordare gli anni correnti del mondo con quegli della Colonia, cominciando, e finendo nel medesimo punto: che con gli altri non interuiene così per la cagione, che di sopra è detta. E quì mi perdonerà bene Ser. & Magnanimo S. V. A. E mi scuserà ogni altro, se forzato, non che inuitato da si bella occasione, non potrò tacere, che il medesimo mese, e giorno, e punto fu il suo bene auuenturoso natale: presagio, e certissimo segno di nuoua felicità per la patria, sotto il cui prudentissimo, e dolcissimo gouerno prese fino allora fortunato agurio, & ora godè col fatto vn nuouo secol d'oro.

Ora dunque che si è finalmente alla larga mostrato il tempo, & i modi particulari della sua condotta, si puo insieme chiaramente conoscere, che non fu senza buona cagione (de' nostri vecchi Storiografi parlando) detto tal volta di sopra, che e' differo in genere di molte cose vere, quantunque non intendendo pur mezzanamẽte i costumi di quel secolo, & hauendo assai leggier notizia dell'ordine de' tempi, velassero questo loro vero di molte tenebre. Se gia non

è da

è da credere piu tosto, che non tanto dal non sapere, come stesse la cosa delle Colonie, ma dal persuadersi, che poco montasse al fatto, e che hauendo in sustanza la virtù della cosa, meno ci hauessimo a curare noi delle parole: non si curassero anche essi di chiamarla piu con questo, che con quell'altro nome, e narrar le cose com' elle passarono appunto. Perche in effetto e' non sarà gia (vò credere io) dubbio a discreto, e punto accorto lettore, che il mandare que' da Roma delle miglior famiglie ad abitare, e que' Cittadini a edificare sia altro finalmente, che quel medesimo, che l'Aretino, & il Poliziano piu esperti delle cose Romane, dissero aperto, e piano, e che noi appresso habbiamo largamente di mostrato, che ell'era vna delle Colonie Romane, le quali come è notissimo erano di Citt. Romani, e da tre huomini Magistrato ordinario loro erano per ordine del Senato condotte, & accomodate, così nelle muraglie della Città, & ordini del gouerno, come nella distribuzione, & assegnazione de' terreni in publico, & in priuato: e che con tutta questa piu tosto varietà de' nomi, che contradizione del fatto, la cosa non resti realmente, & effettualmente la medesima. Questo ancora si puo considerare in loro di buono, che s'accostano piu alla seconda opinione tutti e due, che noi habbiamo per la piu vera, cioè che ella non fusse condotta ne' tempi di Silla, perche e' vogliono, che allora cominciasse il primo motiuo, e come seme della sua condotta, quando seguì in Roma la congiura di Catilina, che fu xx. anni dopo i casi Sillani: e che la vera nascità sua seguisse parecchi anni

dopo la rotta di Catilina, e dopo il Consolato di Cesare, il quale ci nominano per capo, o per vn de' capi principali: se bene si puo credere, che e' si confondano in questo nome, come que' che non sepper distinguere Iulio Cesare padre, da Iulio Cesare Ottauiano suo figliuolo adottiuo. E questo ho io voluto or, che le cose son chiare, & aperte, tornare vn poco a mente a' lettori, non perche molto importi alla somma delle cose, o di molto se ne accresca la certezza, che n'habbiamo, ma per mostrare con la stessa sperienza del fatto, che non è tuttauia da dispregiare, o passar negligentemente le cose, che dicono, e che perauuentura potettono hauere alcuno scrittore, o altri riscontri, che non sieno peruenuti a' nostri tempi, de' quali il meglio, che seppero, e quanto portaua la cecità di que' tempi, e' cauassero questi tanti particulari, che in loro si veggono, e che, s'io gli ho tal volta di sopra allegati, o lo farò per innanzi, non sarà da me fatto senza cagione, ma quello che di Cicerone, e d'vn Marzio, e di quegli altri si dice, & altri particulari si riserba a' suoi luoghi, secondo che si porgerà l'occasione di ragionarne.

Mostro adunque come la nostra Fiorenza è Colonia, e quando, & insieme da cui condotta, volendo ora procedere auanti, ci restano molti capi: ma per cominciarsi da vno, e (da che ordine del prima, o del poi non ci è, e quando ci fusse, poco viene a dire) dal primo, che si para innanzi, veggiamo in che luogo ella fu posta: il che tutto sia cosi chiaro, che nessuno ci douerrebbe hauer dubbio, e così diuero pare non solamente a me, ma per quel che io credo,

alla

alla maggior parte degli altri, non è però, che nõ ci sia chi l'habbia per dubbio, o per mè dire, chi ha pur per certo, che ella a patto nessuno fusse posta la prima volta in questo proprio sito, oue ella è oggi: e se pure non ci è chi'l dica, non resta, che non ci potesse essere, chi per alcune ragioni, che di prima faccia sono assai apparenti, lo potesse dire. Però cominciando a sciorre questo nodo, dico, che chiunque ha, o puo hauere a sospetto il presente sito nella prima condotta della Colonia, ha due fondamenti: l'vno gia di sopra accennato d'vna cotal coniettura, che e' non è verisimile, che fusser poste due Colonie tanto vicine, e così sotto l'vna l'altra, perche oltre che elle si sarebbono sempre data noia fra loro, e, come porta la natura della troppa vicinanza, non vi sarebbe mancata continua materia di contese; e di questo in verità non s'inganna punto costui perche le contese vi furono, e tali, e tante, che non vi fu mai via dispegnerle, se non con la total rouina dell'vna di loro, oltre a questo dicono, sarebbe stato vn priuargli d'infiniti commodi, e di potersi per tempo alcuno allargare da quella parte, et in questo in verità direbber bene, se elle fussero state poste da vn medesimo, e nel medesimo tempo, & a vn medesimo fine, e non da diuerse persone, e nimiche, in altri tempi, e con fine contrario, non sol diuerso, che, come poco appresso si mostrerrà, oue si verrà a parlare de' Coloni, che ci furono posti, fu tutto questo fatto, non per ageuolare, & accomodare, ne pur anche rispettare gli abitatori, che ci trouarono, ma per far lor male in pruoua, e per quanto e' poteua

no,

no, disertargli. Ma e' non parrebbe gia loro questo così strano, ne tanto incredibile, se si recassero innãzi l'istoria di que' tempi, quando fu tanta, e tale, o la trascurata baldanza de' soldati nel chiedere, o la ingiusta, e seruile ageuolezza de' capi nel compiacergli, che per bene, & a tutta lor volontà adagiargli, non bastando all'infinita ingordigia loro, i terreni gia disegnati de' nimici, o come inimici condannati, tolsero, o lasciarono torre que' de' vicini amici, & innocenti: e ne basti per pruoua il compianto, che ne fa il gran Poeta Latino, d'essere stata la sua Mantoua troppo vicina a quella misera di Cremona. E molto meno si marauiglierebbero, se e' si ricordassero del caso di Capua, quando conducendo M. Antonio la sua Colonia di Casilino, quasi passò col'Aratro (era questa vna cirimonia costumata in questo atto) per mè la porta di essa Capua, sbranandone vna bella partita di territorio: e questo fu fatto a Capua Colonia propria del Dittatore, e come sua creatura, e sempre sua partigiana in que' tempi fauoritissima, e (come la chiama Cicerone) fioritissima: e fu fatto da M. Antonio, il quale, oltre che voleua hauer preso l'arme con la ricoperta di mantenere le cose fatte da esso Cesare, douea da lui riconoscere tutto quello che egli era: non che egli hauessero hauuto rispetto alcuno a Fiesole fattura di Silla, e della setta contraria: nell'offesa della quale, poteua lor parere in vn certo modo fare il debito loro, & esercitare vn atto di ragione, e di iustitia insieme. E se in questa vltima guerra ciuile non si fusse fra essi capi soli combattuto, e tutto a loro vtilita, e grandezza,

ma co-

ma come ne' tempi di Silla ci haueſſer hauuto la parte loro le Città particulari, alcune delle quali allora con pari animoſità a eſſi capi ci ſi meſcolarono, e garegiarono con loro nell' amore, e difeſa delle parti, onde ne furon le vinte da vincitori ſpianate, era facil coſa, ch' egli interueniſſe in queſto tempo di Fieſole. Ma in queſte vltime ſi cercaua la preda, e non la vendetta, e l'ardere, e rouinare le Città contrarie ſarebbe ſtato danno de' vincitori, che ſe le volean godere, e non de' vinti, che le douean laſciare: Gia ſi toccò di ſopra, che quegli che faceuano Fiorenza Municipio per l'autorità di Floro: non haueuano queſto ſcrupolo della preſſezza, ne poteuano hauere, tenendo quella opinione, che le Colonie tutte da Auguſto fuſſero in Città vecchie collocate, e neſſuna fatta di nuouo: ma ben doueua queſta conſiderazione dar noia a gli altri, con ragione fuor di quel caſo. Perche eſſendo la natura de' Municipij, o creandoſi a poco a poco, o venendo fatta da vn Popolo, come Sciame d'Api a vn tratto (come per eſempio de' Greci, perche ne furon primi edificatori, Piſa) di porſi in luoghi commodi, e liberi, e larghi, ſe prima ci era Fieſole, non era queſto luogo punto atto, mancandogli delle tre parti le due libertà, e larghezza, che ben ſi puo chiamare vna ſpezie di ſeruitu tanta vicinanza, e tanto ſopra capo: E ſe fuſſe ſtata queſta innanzi a Fieſole, cadeua la medeſima ſconueneuolezza nella poſta di Fieſole, alla quale ſi aggiugneua dauantaggio la ſcommodità, ne le reſtaua, ſe non che era forte ſito. Et allora certo non ſarebbe veriſimile, che'l primo, che ci ſi trouaua in

poſſeſ-

possessione, non haueſſe impedito l' edificazione di quella, che ci ſi venne a porre poi: coſa che non auuenne in que' tempi del Triumuirato, quando i popoli non poteuan nulla, & era tutto in podestà di tre. Or questo rispetto, il quale a que', che la fecer Colonia d'Ercole, & a gli altri, che ne' secoli apprcsso la facean Municipio, non diede noia, non ne dia di grazia anche a noi.

Vegnamo ora al secondo, che non in coniettureſi fonda, ma ne viene col contratto in mano dell'autorità di Tolomeo, che mette Fiorenza lontana da Fiesole tanto, che ſi fa conto di presso a xxx. miglia quel piu, o meno, che ſi piglia piu, o meno la corrispondenza delle miglia della terra a' gradi del Cielo: E non bisogna guardare, che oggi in alcuni testi non ſi vegga tanta differenza: che è nato della compassione di alcuni, che teneri dell'onor di Tolomeo non pensando, che e' potesse trauedere in coſa tanto manifesta, ſi gittarono a crederlo piu tosto errore d'vna molta negligenza del copiatore, che di poca scienza dell'autore, e non potendo toccare il luogo della Città per accomodarlo alla scrittura, ritoccarono (quel che era facile, e parue loro verisimile) la scrittura accordandola al luogo. Ma i testi originali Grechi, antichi, e fedeli hanno pur la differenza, che io dico, mettendo egli Firenze, non, come è in molti libri ſtampati, a Gradi 33. 56. discosto dall'Isole fortunate, & 43. dal cerchio Equinoziale; Fiesole 34. e 43. Ma Firenze a 33. 50. e 43. Fiesole a 34. 20. e 43. donde risulta la differenza di 30. Minuti, cioè di mezo grado appunto per la lunghezza. E quì

risponſ-

risponderei volentieri quelche, come intendo, disse gia vn nostro piaceuol Cittadino a vno amico suo, che con questa autorità riscaldaua molto in volergli persuadere, che questo non era il luogo antico di Firenze: E perche, disse egli, ridendo a darci ora questo disagio? mutate piu tosto Fiesole, che vi harete manco faccenda assai: E di vero mettendo ora da parte le burle io non so vedere, quando s'habbia a disputar del sito per cagione di Tolomeo, che maggior certezza, o ragioni s'habbia Fiesole del sito suo, perche non si possa credere, che e' fusse allora in qualche altro monte parecchie miglia lontano di quì, che noi del nostro. Ma di questo si potrà giudicare meglio alla fine di questo discorso del sito di Fiorenza, quando si sarà veduto, quante miglior ragioni ci habbia questa, che non ha quella. E certo è, che quanto alla sincerità del testo l'vno, e l'altro luogo è variato, e quel di Fiesole di maggior somma: E chi bene auuisterà, o pur misurerà questi spazij tenendo fermo il sito di Fiesole, che egli ha ora, non trouerrà luogo per Firenze se nō di là da San Miniato al Tedesco in sul Vescouado di Lucca, o di Pisa: perche chi lo metteſſe di quà a Signa in sul'Arno, scommoderebbe Tolomeo, rimanendoci tutta via la differenza maggior, che della metà. Ne il sito d'Empoli torrebbe via questa difficultà, se gia non si mutasse Fiesole, e si gittasse verso la val di Sieue, la doue si chiama ancora oggi monte Fiesoli lontano da otto delle nostre miglia da questo d'oggi, e si valesse dell'autorità del nome, o vogliamola chiamare ombra: e così per vn mutamento se ne facesser due, e si con-

fondesse ogni cosa, e tutta volta non risponderebbe anche interamente alla posizione di Tolomeo; ma del sito di là da Montelupo parlando, penserà poi chi pur ve lo volesse, in che modo ci potesse far danno nel modo, che scriue Tacito, il fiume d'Arno, e quello che importin le parole, Ipsis perniciem afferret, detto, credo io, perche nessuno pigliasse, che e' facesser tanto romore per poter perdere vna volta in cento la ricolta, ricoprendo l'acqua per vna piena il contado loro, la maggior parte del quale nondimeno era di quà, e di là di vaghi, e fruttiferi colli, e non di piani: onde non ne potea però venire l'vltimo disfacimento loro, essendo questo danno de' pianigiani soli, e non de' Cittadini tutti, che nõ si puo dir pur la ventesima parte, ne forse la cinquantesima, e molto meno: ma che e' temesser dell'vltimo esterminio di tutti, e d'vna espressa rouina della Città, che vi mandò a posta gli Ambasciadori, che questo importano le parole, Perniciem ipsis afferret. Ma in que' paesi non si legge mai, ne si sa, che habbia fatto per grandissime inondazioni, che sieno state, danno notabile: e nell'anno 1557. quando a' xiiij. di Settembre Fiorenza andò si puo dir tutta sotto con quella tanta rouina di case, perdita d'arnesi, e di vettouaglie, e strage di ponti, che ne sono appena saldate le piaghe, ma non gia rassicurato ancor lo spauento, l'acqua non entrò quasi in Empoli, ne lo patisce la dipositione del sito, che riceue l'acqua della Golfolina a Capraia per canale, e quasi a misura tenendo in collo lo stretto della Golfolina, ne ammettendo piu acqua della sua capacità, che quando pur

do pur cresce diuersamente, si va spargendo, e coprendo questo piano, finche in ispazio di tempo ragioneuole si venga smaltendo moderatamente pel detto canale della Golfolina: onde non vi posson nascere queste sformate piene, come a Firenze fu già quella tanto ancor comunemente ricordata, e con tanta diligenza scritta dal Villani l'anno 1333. e questa del 1557. che fu pari a quella, o poco minore: e prima n'erano state delle simili a questa, e d'vna si dice l'anno 1257. in modo che l'effetto verifica, & accerta il luogo di Tacito, & il sospetto non essere allora stato senza vera, e fondata ragione ne' Fiorentini. Ne manca oggi anche, chi creda, o vero, o non vero, che sia, che le Chiane, che da 50. anni in quà (o fatte ch'elle sieno di nuouo, o rinouate le fosse antiche) sboccano in Arno, dian grande occasione a sì frequēti piene, e così rouinose, che ci fanno spesso paura, e tal volta danno. Ma io per me credo, che tutta questa materia sia da pigliar per altro verso, e che altra medicina bisogni a sanar Tolomeo delle graui, e quasi innumerabili piaghe, che vi sono: e che la vera habbiano trouata i moderni col rifare le Tauole tutte di nuouo, non solamente (come si credono alcuni) per quelle mutazioni, e rinouazioni, che possono essere auuenute dall'età di Tolomeo in quà, ma per li molti errori, che (come hanno ben considerato li piu diligenti) vi erano innanzi. E se col muouer Fiorenza stesse poi bene il resto di questo paese, si potrebbe perauuentura approuare, o l'amoreuolezza, o il giudicio, che s'habbia a dire, di que' correttori: ma gli errori

oltre a queſto ſon tanti, e tali, che maggior rimedio ci vuole. E ſi vede, che ne egli fu mai in queſti paeſi, ne altri per lui, o chi ci fu mandato fu cieco affatto: E ſe ſi ha a metter mano a mutar Città per accordar Tolomeo, o per ſanarlo, ſarà con rouina di tante, che ſarà manco male aſſai, e men diſagio ritoccar la carta, che le muraglie. Perche ſi trouerrà Piſtoia vicina a Piſa, & al mare piu aſſai, che non è Lucca poſta da lui piu oltre molte, e molte miglia fra terra, che ella non è: e Siena due volte tanto piu lontana da Fiorenza, che non è da Arezzo: troueracciſi manco tutto lo ſpazio, che è fra Fieſole, e l'Alpi, & alcune altre differenze, che non ſottogiacciono a mutazioni di tempo, e di guerre, & altri ſimili accidenti, fra' quali quella è piaceuole (per chiamarla così) che e' ci mette vn Iſola, che non ci è, ne ci fu mai: donde ſi puo facilmente conietturare il modo tenuto da lui nel deſcriuer queſto paeſe, cioè che egli andaſſe dagli ſcrittori cauando i nomi, e che poi da ſe indouinando, o per l'altrui relazioni, e ſcritture immaginando, il meglio che ſeppe, accomodaſſe i ſiti. E forſe cadde anche egli in queſto penſiero, che ella non iſteſſe bene così vicina, e come ſe e' fuſſe arbitro d'equità, e di iure, e non ſemplice ſcrittore del fatto, e della verità, ſi laſciò traſcorrere a ſcriuer così nel ſuo libro. Ma nel caſo delle due Iſole ſi puo conoſcere, quanto egli intendeſſe: perche trouando nominata l'Iſola dell' Elba da Latini ILVA, e la medeſima chiamata da' Greci ÆTHALIA per tema di errare, fece (come tal volta auuiene, che la paura del non errare fa errare) maggiore errore aſſai,

che

che non conueniua a sì valente huomo, che ve ne pose due, doue ell'è vna medesima chiamata per questi due nomi. Or tanto sia detto intorno a Tolomeo, il quale ne' siti speciali di alcune terre, o che e' non haueſſe l'intera notizia, o che pur gli bastasse per quel suo fine accennargli così ad vn di presso (sia questo detto con riuerenza di tanto huomo, che se questa necessità di difendere il vero non mi ci tirasse a forza, volentieri tacerei) non è in verità autore, nel quale in questa parte ci possiamo, o debbiamo liberamente fidare, ne conseguentemente allegare in causa, oue si disputi de' luoghi per appunto.

Ma per che quel che è detto fino quì, come e' puo bastare a ribatter, chi volesse ostinatamente sostenere quella scrittura di Tolomeo, e mettere in dubbio il sito di Firenze, così non le assegna per suo piu questo luogo, che qualunque altro quì intorno, ristrignamoci a mostrar, che e' fu questo stesso, e niun altro il primo, e sempre continuato, e (come si dice) dotal fondo di questa Città. E questa notizia de' proprij siti non si puo d'altronde cauare, che o da' buoni scrittori, i quali, e con espressa autorità, e con chiare note gli contrasegnino, o da' medesimi indizij, e vestigij, quando non ci fussero scritti, che eziandio per se medesimi ne possono far talora verisimile, e talora sicurissima fede. Ma anche intorno a questi son nati, o potrebber nascere non pochi, ne leggieri dubbi: mentre pare che negli scrittori sieno ad alcune Città dati alcuni segni, che poco oggi riscontrano; e di questi vestigij non è da tutti tenuto il medesimo conto nelle pruoue dell'antichità: Onde mi

de mi piace discorrere al quanto della propria natura, e qualità di cotai contrassegni, che tanto importa a questo proposito, e così rispondere per quanto si puo a' dubbi, & assicurare i sospetti. Dico dunque che i segni, o saranno naturali, come Monti, Fiumi, Laghi, o vero artificiali, come muraglie di Ponti, di Fortezze, di Tempij, di Teatri,& altri simili: de' naturali alcuni non patiscono mutazione, & alcuni la possono riceuere, o nel tutto, o in alcuna sua parte: gli esempi dichiareranno appunto quel, ch' io vò dire. I monti sono di que' contrasegni, che non riceuono mutazione, se bene (che è forse cosa vnica al mondo) là intorno a Pozzuoli per quelle esalazioni, e ribollimenti della terra da occulti fuochi, e miniere, delle quali abbonda quel luogo, cagionati si dice per gran miracolo di natura essere veduti surgere monti di nuouo: e là nel Decomano dicono i nostri scrittori, che intorno all'anno 1334. subissò vna falda di quella montagna: ma pur vene rimaser delle trenta parti le ventinoue. E di Pesero (per toccare anche del piano) si dice il medesimo poco innanzi alla rouina di M. Antonio, che era stato il conducitore di quella Colonia: e fu creduto allora, che con questa sua disgrazia la pronosticasse. Ma queste cose tanto fuor di natura, e così notabili rarissime fiate auuengono, e ne portan seco con la nouità vna tal fama, che a pochi possono essere occulte: Mutansi tal volta i fiumi per industria, e per forza vmana, ma non in tutti i luoghi: perche, doue son monti intorno, lo vieta la natura del sito: ne' piani si puo cambiare tal volta il letto, e si vede far tutto giorno

Riem-

Riempionſi ancora alcuni laghi, & alcuni con foſſe, e tagliamenti ſi ſeccano, e pel contrario ritenendo l'acqua col chiuderle la via, e gli ſcoli naturali ſe ne creano di nuouo. Et in tutti i ſopradetti caſi vien mutata la vecchia poſitura di que' luoghi. Con queſta regola, e con ſimili conſiderazioni ſi potrà facilmente vedere, quanto ſi poſſa andar dietro all'autorità de gli ſcritori, e quando ſe ne poſſa dubitare, e quali ſi poſſano per nuoui accidenti ſaluare: quando accadeſſe pure, che fuſſer fra loro differenti. Or generalmente, quando vno di loro, che ſia d'autorità, harà laſciato ſcritto, che vna Città fuſſe ne' ſuoi tempi in vn monte, che oggi ſi vegga in piano, e' non harà dubbio, che il ſito di quella tal Città ſi ſarà mutato: ma quando e' diceſſe, che vi fuſſe ancora a canto vn fiume, che oggi non vi fuſse, o ne fuſse molto lontano, allora ſarebbe da conſiderare, ſe la qualità di quel ſito ſopporta, che quel tal fiume ne poteſſe, o per corſo di natura, o per artificio d'huomini eſſer ſtato allontanato: il che ſe e' riceue, chi ha a dubitare, che quell'autore ſecondo i ſuoi tempi ſcriueſſe il vero, ſe ben noi ne' noſtri lo veggiamo altroue? Ma quando queſto non patiſca il ſito, che altro ſi potrà dire, ſe non che, o la memoria (che è coſa vmana) o la relazione di chi non ſapeua la coſa bene (che non dirado incontra) ingannaſſe quello ſcritore? E mi ricorda a queſto propoſito, che e' fu gia fatta ſtampare da vna perſona ingegnoſa, e diligente, vna Toſcana, che fu tenuta buona, e meritamente: e nondimeno egli facea ſboccar la Peſa nell'Arno alla Laſtra, e laſciamo ſtare, che queſto non è, e ch'ella

mette in Arno a Montelupo quattro, o cinque miglia piu basso, diciamo pure, che questa è vna di quelle cose, che non possono essere: perche a fare quella via percuote in monti, & in colli: i quali io non so, come si potesser tagliare: so ben, che quando anche si potesse, ella sarebbe vna fatica presa senza proposito alcuno. Or se di quì a CCCCC. anni si vedesse questa carta, quantunque fusse l'autorità di colui grande, chi sarebbe, che vedendo il sito potesse dubitare dell'errore, essendo questo vn di quelli, che non si mutano? Io non dico gia così dell'Arno, o del Serchio là nelle pianure di Pisa: onde quando scriue Strabone Pisa esser posta, doue si coniunge il fiume Oseri con l'Arno, & il medesimo afferma di veduta Rutilio Numanziano nel suo viaggio, che egli scrisse in versi latini assai vaghi secondo il secolo, nel quale egli visse, che fu intorno al CCCC della salute nostra, non è mica errore: e chi volesse dubitare del sito d'oggi di Pisa, che non istà piu così, o della verità di questi scrittori, entrerebbe in vn sospetto vano: perche nel vero il Serchio detto allora Oseri non isboccaua in mare, come a' tempi nostri, ma nell'Arno, & in quel luogo, doue è ancora alcuno vestigio della fossa vecchia, che ritien quasi l'antico nome, & è detta Osoli, che è quella, che riceue l'acque piouane del paese intorno, e le porta in fiume morto: Et il Serchio fu poi per altra via riuolto, & infino a' tempi nostri haueua propria foce in mare: la quale e' non ha appresso gli scrittori antichi: e non l'harà anche da quì innanzi, o non la medesima: essendo dal Gran Duca Cosimo stato leuato vn' altra

volta

volta del ſuo letto, e fatto ſboccare nel fiume ſopradetto Morto per aiuto di quella foce ſpeſſo da' venti di mezzo giorno rinchiuſa non baſtando l'acque piouane del paeſe a tenerla aperta. Simile interuiene delle Città poſte in riua al mare, delle quali alcune ſi leggono eſſere ſtate battute gia dall'onde, che oggi ſi veggono di buone miglia lontane: non perche elle ſi ſieno mutate del primo lor ſito: ma perche i fiumi che vengono torbidi con molta terra seco a poco a poco hanno accreſciuti, e ſpinti innanzi i liti. Ne' veſtigij delle muraglie è queſta la principle conſiderazione, di che qualità elle ſono, & a che vſo deſtinate: che alcune ſe ne truouano comuni a' noſtri tempi, & agli antichi, come Torri, Porti, Ponti &c. Certe de' noſtri ſpecialmente, come Chieſe di queſta noſtra forma, & vſo Criſtiano: certe altre pel contrario de' tempi antichi ſoli, come Anfiteatri, e Terme, & in queſte ha ancora età per età propria conſiderazione: che i Teatri murati non ſono auanti l'anno 690. in Roma, o quell'intorno: poiche in quel tempo appunto Pompeio Magno vi murò il ſuo, e fu il primo, che con ferma, e durabil muraglia gli ſtabiliſſe: ſolendoſi innanzi a lui fargli poſticci di legname, come ſpeſſo ne' tempi noſtri ne' pubblici, e ſolenni ſpettacoli gli habbiamo veduto fare con palchi. Ora con queſte conſiderazioni ſi potrà s'io non m'inganno, ragionare, e dell'autorità degli ſcrittori in quanto a' ſiti, e della forza de' veſtigij, in quanto all'antichità. E chi da gran muraglia di Torri, e di mura voleſſe argumentare l'antichità d'vna Città, piglierebbe vn argumento troppo largo, e

gò, e troppo comune: perche di queſte, e gli antichi ne fecero e i piu baſſi, e finalmente i noſtri n'han fatte. Chi da vn Teatro voleſſe prouare vna Città edificata da Carlo Magno, lo piglierebbe vano: perche nel tempo ſuo non era in vſo far di queſti edificij di nuouo, e poco di ſeruirſi de' vecchi: ma queſto varrà bene a monſtrarla piu antica. Chi da vna Chieſa, come è Santa Croce noſtra, o San Paol di Roma voleſſe prouare l'antichità del ſecol Romano (queſto chiamo quello della Republica, e de' primi diciotto, o venti Imperadori) cadrebbe nel medeſimo errore, ſe ben contrario quanto al tempo: perche i Romani, e tutta quell'età, che haueа la medeſima religione, non haueano i lor Tempij di queſta forma: Io ho poſto queſte due Chieſe per vn eſempio, non che di loro ſia ſoſpetto alcuno: perche ſi ſa in qual tempo, e da chi furono edificate. Vegnamo ora con queſti fondamenti a parlare piu ſicuramente del ſito ſpeciale di Fiorenza, la quale, & i contraſſegni naturali, & i ſegni artificiali confermano sì fattamente in queſto ſteſſo luogo, che non che ella haueſſe, ma ne anche ſi puo penſare, che ella ne poteſſe hauere mai vn'altro: perche quanto a quel, che dalla natura depende, chiaro è pel diſopra allegato teſtimonio di Tacito, che ell'era in ſito da potere eſſere non ſolamente nel ſuo contado, che piccola parte ve n'hauea, come è detto, ma nelle ſteſſe mura, Tempi, e caſe ſtraſordinariamente danneggiata dal fiume, che, quanto ſia vero, gia diſopra è detto, e noi troppo a noſtro danno l'habbiamo prouato: onde non accade penſare a monti, ne anche forſe ad

ogni

ogni piano: ne ſito è in ſull'Arno piu eſpoſto a queſto pericolo, che'l noſtro preſente, che poco meno, che in ſu la prima ſboccatura del fiume, dopo che è ito fra monti parecchie miglia, riceue tutto il primo empito, e furia dell'acqua, la quale hauendo piu largo ſpazio da diſtenderſi, verrebbe meno impetuoſa, e men groſſa, e conſequentemente con minor danno aſſai. Ma quando anche altro ce ne fuſſe, non ſe ne vede gia veſtigio di muraglie, ne s'inteſe mai per imaginazione d'alcuno, non che per autorità di ſcrittore, che in ſu queſto fiume ſia memoria d'altra Fiorenza, che di queſta. Io ſo, che a queſto ſi potrebbe riſpondere, che in vno ſpazio di 1600. anni poſſono eſſere occorſe, e ſpecialmente nell'occaſioni di tanti ſcorrimenti di barbare nazioni, che hanno in diuerſi tempi calpeſtata l'Italia, infinite rouine, e da ſpegnerſi le muraglie, e' veſtigij, non che i nomi per grandi, e magnifichi, che e' fuſſero. Ma queſto della noſtra, che infino all'vltima declinazione dell'Imperio era in piè, e Colonia Romana, e nobile, e bella, onde non ſi ſarebbe potuta ſmarrire, ſe non in tempi baſſiſſimi, e così piu vicini, non ſarebbe così facilmente da credere, perche veggiamo in ta' caſi ſoler rariſſime volte auuenire, che de' vecchi non reſti qualche veſtigio, o qualche romore almeno nella fama comune, e di molto minori ſappiamo certo, & in piu lungo tempo non ſi eſſere ancora potuta ſpegner la memoria: anzi poſſo io d'vn campo, d'vn prato, d'vna caſa da lauoratori, che allora chiamauano maſſaria, coſe minute, e priuatiſſime, poter moſtrare mantenutiſi i nomi cinquecento, e ſecen-

to anni, & ottocento, e mille: non che d'vna Città Colonia, e Vescouado ne fusse in questo tempo ito così sotterra ogni ricordo. Ma questo, comunque si sia, non fa a questo proposito, ne questa ritirata, o scusa ci abbisogna punto, che non di quello, che è potuto essere, parliamo: ma di quello, che è stato, e questi tali vestigij, e segni della sua antichità, de' quali si ragiona, non sono spenti, ne il nome sdimenticato mai: e venendo a' particulari, e ci è l'Anfiteatro fabbrica onorata, e grande, e propria dell'età de' Romani, e forse il teatro ancora: ci sono le Terme, muraglia della medesima età: e ci sono gli Acquidotti; vedesi ancora il Tempio di Marte, di forma pagana, non cristiana, che si possa credere edificato ne' tempi bassi: e saranci anche degli altri simili a queste, de' quali è bene toccare specialmente. E non mi è nascosto, che alcuni leggendo nel Malespini, e nel Villani, o vdendo pure nella voce comune del popolo, che come gia bene abbarbicata opinione gli è sempre in bocca, come di cosa puerile, se ne ridono, e par loro vna di quelle finzioni, che si fanno gli huomini per abbellire, & innalzare le cose proprie, quando e' parlano di queste anticaglie, che de' pubblichi edificij ci si veggono ancora, e che le dicono murate da' Romani, & alla simiglianza di Roma. Ma ella non è forse cosa tanto leggiera, quanto e' si credono, e quella particularmente di questi edifizij, se ben forse, e nel tempo così appunto, e nel modo da loro esposto, puo essere che dubitare, e si dichiarerà bisognando. De' nomi degli edificatori resto molto sospeso: che forse hebbero

qual-

qualche autore incognito a noi: forſe era qualche inſcrizione in queſti luoghi, come ſi vede ancora in alcune fabriche di queſta ſorte in Roma, & a Verona, & per Italia tutta, oue ſono in marmi conſeruati i nomi de' primi autori: onde poteron ritenerſi nella memoria, e fama comune que' nomi, che e' dicono, come di quel Marzio, che il Villani fa autore del Campidoglio, del quale particulare io non ho che dire: ma me ne fa alcuna coſa credere, e quaſi vedere vn cotale ſpiraglio, il ſaper, che ne' tempi paſſati ſi ſon trouate ſotterra aſſai memorie antiche di ſepolcri di tauole, & altri marmi ſcritti: i quali i noſtri vecchi poco amoreuoli di queſte antichità, come quelli che poco ne'ntendeuano, guaſtando la propria forma le adoperarono ne' biſogni delle loro fabriche: e per le Chieſe ſappiamo leuate le lettere, che vi erano, eſſerſi conuertite in ornamenti ſacri. Ma Lionardo d'Arezzo (tornando agli edifizij) certamente huomo di bel giudizio, e ben pratico nelle coſe Romane, non la credette gia baia, ma vi fece ſu fondamento, e ſe ne ſeruì a queſto propoſito per aſſai ſicuro argumento. Io taccio del Poliziano, e d'alcuni altri huomini da non ire dietro a coſe puerili, e da ſaper molto bene diſcernere le coſe graui, e ſalde dalle nouelle. E dubito io, che mentre queſti tali col moſtrarſi duri al credere, e fare ſecondo vna cotal loro opinione l'accorto: & il conſiderato non facciano appunto contrario effetto, che e' ſi ſcuoprano ignoranti dell'vſanza di que' tempi. Perche la coſa è veriſſima, ne ſolo la noſtra, e quante ne ſon quì intorno per la Toſcana, ma il reſto, che per l'Italia era-

no ſparſe, haueano i medeſimi edifizij: e gli haueano tali non ſolamente, perche viuendoſi per tutto con le medeſime leggi, coſtumi, e modi di fare ne naſceuan conſequentemente i medeſimi edifizij, come ſi vedrà ſempre in ta' caſi comunemente auuenire, ma ſpecialmente ancora per aſſimigliarſi, quanto era poſſibile, e quaſi rendere la vera imagine della lor madre Roma, queſte, che eran figliuole, e l'altre per imitare, & in vn certo modo adulare la donna loro. Ma e' non par quaſi poſſibile, che coſtoro conoſcano, quanto ſieno naturali, e comuni queſti penſieri, perche non parrebbe loro queſto ne così nuouo, ne così ſtrano. E pur ſe non d'altronde lo poteuano imparare dal gran Poeta Romano, il quale con dolciſſima proprietà l'eſpreſſe nel Troiano Eleno, & Aceſte: quando nelle nuoue Città fanno rinaſcer la Rocca d'Ilio, e l'altre fabbriche dell'amata patria: ne ſi appagan ſolamente di dare alle nuoue muraglie i vecchi nomi di quella, che e' mutano ancora a' riui, & a' fiumi di quel paeſe i ſuoi proprij per rinouar la memoria del lor Simoente, e del Santo, e rendere la intera, e compita imagine della lor Troia: che ſe non altro baſtaua a inſegnarlo a' noſtri Romani nati di quel ſangue, quando e' non fuſſe ſtato dauanzo la ſteſſa inclinazione, e ſtimolo della natura. E veramente e' non parrà gia loro coſa dura, quando attentamente, e con animo ſcarico conſidereranno, che a fare vna Rocca ne potette bene inuitare il biſogno, & a edificare vn tempio a Gioue la comune religione, ma a por' nome a quella Campidoglio, & a queſto Gioue capitolino

non

non ci hebbe altra cagione, che la pura imitazione delle cose di Roma, e come i figliuoli de' nomi, e sopranomi paterni fanno per portar sempre seco il testimonio della legittima successione, questi co' medesimi nomi gli chiamarono: che per fermarmi vn poco in questo solo del Campidoglio, nel quale appare la difficultà maggiore, e del quale specialmente si ridono costoro, e da sapere, che il Campidoglio è vn monte in Roma di questo nome, il quale dicono esser nato, perche nel cauarui fu trouato sotterravn capo d'huomo, donde fu detto poi Capitolio, & il monte Capitolino, che prima si chiamaua Tarpeo. In su questo monte essendo edificato col tempo molti edifizij, e due i principali fra gl'altri il Tempio di Gioue detto dal luogo (come spesso si fa) Capitolino, e la Rocca per vn refugio, e sicuro ricorso negli stremi casi della Città, e qui, come si sa, nella presura di Roma si difese da' Galli il nome, e le reliquie di quell'Imperio. Ma la natura di certi nomi è tale, che posti per vna occasione, qual' ella si sia, ancor che quella tale occasione cessi, rimane nondimeno, come gia diuenuto per l'vso frequẽte proprio di quella cosa, e quel significato dalla prima natura mutato in vna nuoua si sparge negli altri, per l'occasione del medesimo vso, & vfizio, e non per l'origine, e cagione, che pose quel nome: come fu (per dare vn esempio, e facilitare con l'aiuto di cose simili questo fatto) quello della moneta, che battendosi in Roma sotto il Tempio di Giunone chiamata Moneta prese questo nome, il quale è diuenuto tanto suo proprio col tempo, che molti si credono, che questa voce di sua natura im-

porti

porti quel, che con vn'altra diceuano Pecunia, ancor che non habbian a fare insieme cosa del mondo. E questo non sol nel nome generale de' danari, ma negli speciali ancora si vede tutto il giorno auuenire. Papa Giulio secondo battè vna moneta d'argẽto, che dal suo nome si chiamò Giulio: e perche era bella, e molto accomodata all'vso di Roma, seguitarono di mano in mano gli altri Pontefici di batterla mettẽdo ui ciascuno, come è d'vsanza, l'arme, & il nome suo, e nondimeno sempre si son chiamati Giulij, e chiamano ancora que' che batterono conseguentemente Leone, e Clemente, e gli altri. Questo è interuenuto de' Carlini nel Regno, che quantunque da Ruberto, da Alfonso, e Ferrando sieno stati battuti, e col nome loro, ritennero tuttauia quel di Carlo, che fu il primo. Noi habbiamo vn'esempio familiare, che fa infinitamente a questo proposito: Questo è della carcere publica chiamata Stinche, il qual nome si guadagnò: perche i primi, che vi furon messi dentro, furon certi del Castello delle stinche di chianti, che fu appunto in quell'anno, che la prima volta s'adoperarono, preso, e di fatto: ma oggi si crede quasi per tutti, che stinche di sua natura voglian dire prigioni pubbliche, e chi n'ha fatte, di queste Città dello stato, o imitando in questo la principale, o credendo che questo sia il suo vero, e proprio, non le chiamano con altro nome. In questo modo stà ancora la cosa del Campidoglio, che essendo in Roma la Fortezza, o come noi diciamo la Rocca, & i nostri vecchi dalle guardie, che in cota' Fortezze si tengono disser Guardingo, si fermò quel nome in questo

signi-

ſignificato di Rocca, e per queſto vien preſo comunemente negli ſcrittori, quando di guerre, e di difeſe ſi parla. Or quando queſte Colonie, ne le Colonie ſole, ma i Municipij ancora (come, quando vn'vſo comincia a correre, ſi ſuol pigliar da tutti) faceuano la lor Rocca in piano, o in monte ch'ella ſi fuſſe, e qual nome ſi haueſſe il monte, la chiamauano pur Campidoglio per iſchietta imitazione di Roma, potendo eſſi valerſi del nome comune di Rocca: il che ſi vede manifeſtamente in que' medeſimi tempi in Capoua, doue dicono gli ſcrittori de' fatti di Tiberio, che egli vi andò in perſona alla ſolenne dedicazione del Campidoglio: & a Milano notan particolarmente le loro ſtorie tra gli altri edifizij nobili rouinati da Federigo Barbaroſſa il Campidoglio, e ſe ne trouerranno perauuentura memorie altroue: doue non è però il monte, che habbia queſto nome: E ſappiamo vſcendo anche d'Italia, che Toloſa Città di Francia hauea il ſuo. E che queſti Campidogli, o Rocche, che vogliam dire, haueſſer ciaſcuno il ſuo tempio non durerà fatica a credere, chi ha notizia de' modi di que' tempi: e forſe anche piu d'vno ſecondo la capacità del ſito: e che ſpecialmente vi fuſſe quel di Gioue come cuſtode, e difenſore di queſte rocche ſi puo credere della maggior parte per la imitazione di Roma: e di quello di Capoua lo dice chiaramente Tacito: e forſe n'era vno anche nel noſtro, come ſi dirà poco apreſſo. E queſto mi è piaciuto auuertire or quì, perche trouandoſi anche alcuna volta chiamato dagli ſcrittori ſemplicemente Campidoglio il Tempio di Gioue, il che

è, quando si parla di cose attenenti a religione, come rendere, o offerire voti al Campidoglio, o sacrificare, &c. non vorrei, che questo offendesse i men pratichi negli scrittori Romani, e potesser dubitare delle cose dette di sopra. Fu dunque edificato anche da questi nostri primi coloni la lor Rocca, la quale chiamarono ancor essi Campidoglio: ne tace il Villani essersi di poi chiamato per alcuni Guardingo, il sito del quale si riconosce facilmente dal nome della Chiesa di Santa Maria in Campidoglio · ma dello edifizio proprio (ch'io sappia) non ci si vede vestigio; ne è miracolo: perche non vi era altro che torri, e mura, che prima ridotte a vso priuato, & oggi al moderno non ci rappresentan piu l'antica effigie, come i Tempij fanno, i Colisei gli Acquidotti, e le Terme; oltre che in molti incendij, che in quel luogo sono piu d'vna volta occorsi; e quello che specialmente si chiamò di Ciolo Abati, quelli onde è nato il tritissimo prouerbio, che fece poco manco danno a Firenze, che si facesse gia a Roma quel di Nerone, gli hanno fatto perder l'antica forma: trouasi bene che intorno all'anno mille, e forse qualche altro anno piu oltre era in piè per molti contratti, che lo chiamano per confine.

Degli Acquidotti, e Terme poca fatica ci sarà a mostrar ch'elle ci fussero, essendoci de gli vni, e dell'altre ancor il nome, e auanzate dell'anticaglie, e quello che ne scriue il Villani è tutto vero, e si riconosce benissimo ne' tempi nostri, ancorche, come è la natura del tempo di consumare ogni cosa, verisimile sia, che non ci si vegga oggi quelle tante reliquie,

che

che a' ſuoi tempi. Ma che dico io veriſimile di coſa, che è certa? ricordandomi io fuor della porta, che ſi diceua a Faenza allato alla Chieſa di S. Giouannino, che ancor per queſto ſi chiama Fra l'arcora eſſere in piè dieci, o dodici archi di quell'acquidotto, doue oggi non è che due con tre pilaſtri, che non douerranno anche ſtar gran tempo a caſcare, tanto ſono dalla lunga età conſumati: Pigliauanſi queſte acque, come ben dice il Villani, e vi ſe ne vede ancora chiariſſimi ſegni, là da Settimello, e ſotto le piaggie di monte Morello a Seſto, a Quinto, & à Colonnata, e raccogliendo molte acque, che vi ſono in gran copia viuiſſime, e chiariſſime, ſi conduceuano dentro alla Città fino in Terma. Egli chiama il luogo, doue ſi faceua la maggior ragunata, e come noi diciamo conſerua di queſte acque Capaccio, come capo d'acque, non mica quello, che credono alcuni eſſer oggi al canto alla Macine, ſcambiando il luogo, e'l nome, che era queſto luogo allora fuor di Firenze, e di là da Mugnone, & il nome è Campaccio da campo, e non Capaccio da capo: ma era queſto in Terma, come egli dice chiaramente, & il Maleſpini ancora, e vuol la ragione, douendo fra l'altre coſe ſomminiſtrare l'acque a que' bagni publici detti con voce Greca donde a principio, elle vennero, Terme, che ancora ritiene l'antico nome: Et a' noſtri tempi ſe ne veggono veſtigij chiariſſimi; ſe bene, come è detto, è veriſimile, e pel tempo, e pe' nuoui muramenti, che tutto il giorno ſi fanno, molti manco, che nell'età del Villani. E che queſto edificio fuſſe magnifico, e ſecondo l'vſo di que' tempi ricco, e

bello, ce ne ſono aſſai manifeſti indizij, che rifondandoſi è già molti anni, vn canto della parte Guelfa vi ſi trouaron molti pezzi di marmi, & vna ſtatua bella, & intera con abito Romano, che ancora oggi ſi vede in caſa i Gondi da S. Firenze deſtinata per metterſi in ſul canto del loro palazzo: Onde mi venne, come di ſopra dicea quel ſoſpetto, che vi poteſſe eſſere ancora alcuna inſcrizione, dõde haueſſe la comun fama cauati, e ritenuti que' nomi, che mette il Villani: Ma che fragmenti di Cornice, e di Colonne di marmi, e diuerſi miſti viſi trouaſſero è certo; la ſtatua è nel luogo detto, e le anticaglie ſi veggono, e queſte come ſicure, per tali ſi tengano. Io non credo gia per quello, che ne moſtrano i veſtigi, & accenna la diſpoſizion del ſito, che fuſſer queſte noſtre così grandi, quali ſi moſtrano oggi alcune a Roma, come l'Antoniane, e le Diocliziane, che ſon quaſi piccole Terre, ne che anche à gran pezza vi s'appreſſaſſero, che non ci era ancora introdotta quella maniera, che di Grecia ci fu portata ne' tempi piu baſſi, & piu trauiati da' coſtumi antichi: ma erano queſte allora pure Terme, & al ſolo vſo del bagnare, e ſudare, e lauare diputate: e tali furon quelle d'Agrippa, che prime apportarono in Roma in queſto genere publica delicatezza, hauendole eſſo così ſeuero, come egli era di pitture abbellite, & arrichite di belliſſime ſtatue: doue quell' vltime all' vſanza Greca vi rinchiuſero dentro per vſar le voci loro la Paleſtra, il Gymnaſio, il Xiſto, il Corſo, i Prati, i Boſchi, & in ſomma tutte le commodità, che a qual ſi voglia ſorta di giuochi, e di eſercizio, e di piaceri, e diletti,

ſi poſſa-

si possano desiderare: E queste dice liberamente Vitruuio non essere state in Italia a suo tempo: Et in Plinio, che disse ogni cosa de' tempi suoi, non ci si truouano: Però chi bene intende le proprietà de' tempi, e de' paesi, ne cauerà che elle nascessero piu tosto nella stessa nascità della Colonia, e secondo il vero vso Romano, che elle fusser fatte minori di queste, che sono oggi in marauiglia a Roma, per mancamento di facultà, o d'animo, che (come si vedrà) non mancò mai a' nostri primi Coloni in maggiori imprese: Et in questa occasione dell' acque, e di que' nomi Settimello, Sesto, Quinto, oue elle si pigliauano, se bene non è forse a proposito di questa materia, se non in quanto e' non è mai fuor di proposito mostrare l'vsanza, e le proprietà di quell'età, e dichiarare i nomi, o le cose nostre antiche, si puo considerare la differenza della misura delle miglia Romane alle nostre di questi tempi: che essendo fuor delle porte segnate le miglia con alcune colonnette di pietra, o marmo, nelle quali erano notati i numeri per ordine (di che si dice esserene stati primi trouatori i due fratelli de' Gracchi, di che si ragionerà ancora, quando saremo alla strada CASSIA) ancor appresso di noi in molti luoghi si son conseruati que sti nomi, come Terzano, Quintole, Settimo, Decimo. Ma nessuna altra via gli ha piu, e meglio mantenuti di questa, che ha il fiumicello da questa cagione detto Terzolle piu oltre la Pieue a Quarto, e segue la Mula a Quinto, e poi Sesto, e Settimello detto così, come si crede, per far differenza da quello di là dal fiume, che si dice Settimo, il che ancora

di

di quegli altri Quintole, e Quinto, Terzano, e Terzolle &c. per la medesima cagione si puo pensare, che naturalmente amano le lingue di essere intese, e schifare, quanto si puo le voci, che portano seco ambiguità, o doppio significato, e così possono dare occasione di pigliare vna cosa per vn'altra. E si trouerrà misurando questi luoghi con l'vso delle miglia nostre, che le quattro riescono intorno a cinque dell'antiche Romane, e per poco si ritrouerrà questa medesima proporzione, nello Itinerario, che si dice d'Antonino Imperadore in questi nostri paesi, che oltre a' luoghi da questa banda, che lo mostrano chiaramente, si vede ancora negli altri mantenuta questa medesima proporzione, come dalla parte di là dal fiume d'Arno in su la strada Romana di quì al Castello di San Casciano facciamo otto miglia, doue è la Pieue, che si chiama a Decimo, che in que' tempi diceuano. ad Decimum lapidem, a canto alla qual Pieue passaua allora la via, che oggi è alquanto piu alta verso il Castello. Il medesimo interuenne dalla parte d'Oriente, oue al medesimo termine è la Pieue chiamata oggi corrottamente a Doccia, che in contratti antichi, anche ella si dice pure ad Decimũ, si come vna tenuta, che vi è vicina senza mutamento alcuno, la torre a Decimo, e si ragiona otto delle nostre miglia. Io so bene, che chiunque sarà punto pratico dell'vso Romano, non harà dubbio alcuno di questi nomi, come veramente non se ne puo hauere, ma perche egli è inuecchiata opinione nel volgo, che il nome di Settimo sia nato dalla Badia edificata in quel luogo dal Duca Vgo, e Marchese

di

di Toscana intorno all'anno 980. e che così fusse chiamata, perche ella fu l'vltima delle sette, che si dicono edificate dal detto Signore per vna visione raccontata dal Villani diligentemente nel IIII. libro. Et ogni anno il giorno di S. Stefano in vna Diceria da alcuno Gentilhuomo per antica consuetudine nella messa solenne in sua lode rinouata nella Badia di Firenze, oue è sepolto il suo corpo, quando si ricognoscono i feudi, e' censi donati dal detto Duca suo grande benefattore, e dalla sua Madre Vuilla, che ne fu la vera fondatrice, a detta Badia; sappiasi pure tutto essere in questa parte delle sette vna fauola, e che la detta Badia di Settimo fu da gli antichi Conti edificata, che furono Signori di Mangona, e di gran parte di Val di Bisenzio, e si dissero (come io credo) poi CONTI ALBERTI. E basti per ora à conuincere la cosa del nome, che del resto si tratterà per altra occasione piu largamente, & a mostrare, che questa delle miglia è la vera cagione del nome, che innanzi 230. anni, che fusse il Marchese Vgo al mondo, o quel Conte Lotario l'edificasse, che la Pieue, che sola era in quel luogo, hauea questo nome di SETTIMO, e così si truoua nel priuilegio di Specioso nostro Vescouo dato l'anno dodicesimo di Lioprando Re de' Longobardi, che venne ad essere intorno al DCCXXII. della salute, oue donando alcune terre di suo patrimonio a' Canonici in su la Greue dice espressamente, che elle erano nel Piuiere di S. Giuliano a Settimo. Il che solo puo bastare a cauare del capo a certi ostinati in queste antiche, e fauolose istorie cotali opinioni. Et in

su

ſu queſta occaſione non mi par da paſſare, che fra i molti, e veri ſegni del proprio, e primo ſito di queſta Città, non è da diſpregiare queſto di cotai nomi delle miglia, che intorno intorno la cingono: perche egli ci accennan col ditto, e ci miſurano il luogo papunto, doue ella era, che non ſono i modi di chiamar le miglia, ne' nomi queſti de' tempi baſſi de' Longobardi: ma di gran tempo auanti, e del proprio ſecolo Romano. Ma tornando alla proporzione delle noſtre con l'antiche, donde ſia nato queſto ricreſciméto, il volerlo ora rinuenire ſarà perauuentura vna mezza ſpezie d'indouinare: eſſendo coſa, che di ſua natura fra tutte l'altre ſpecialmente riceue in ſe, o con cagione, o ſenza, la comune mutazione del tempo: ma pur ſi potrebbe ageuolmente credere, che allora ſi mutaſſe, quando variò queſta parte d'Italia tutti gli altri ſuoi coſtumi antichi, e nomi, e lingua, e leggi: onde non ſi dirà forſe male, come diſopra de' Iugeri parlando ſi accennò, che ella veniſſe dal piede del Re Luiprando: col quale eſſerſi ſotto il ſuo regno cominciato a miſurare è noto: E che e' fuſſe tanto maggior del Romano, che ſi dice preſo da huomo di comunal grandezza, quanto quel Re dicono le ſtorie eſſere ſtato di maggiore ſtatura della comune. E ſarebbe queſto non diſſimile a quel che ſi dice d'Ercole, col piè del quale fu miſurato lo ſtadio Olimpico, che è percio maggiore dell'ordinario della Grecia, non di numero di piedi, che tutti ſono di ſecento, ma di lunghezza, quanto egli auanzaua l'ordinaria ſtatura degli huomini del ſuo tempo. E di queſta regola ſi ſeruì Pitagora a ritro-

trouare poi la grandezza di esso Ercole. Ne sarebbe questo punto incredibile, perche quel Re assai giusto, e da bene, e senza dubbio piu vmano, o manco fiero, e piu religioso sopra quanti n'erano stati innanzi a lui di quella nazione, come da molte Chiese da lui edificate si conosce, e da molti altri suoi pietosi fatti, accomodò ragioneuolmente le cose d'Italia. E con dando nuoue leggi, e riformando le vecchie, e sopra tutto raffrenando con buoni ordini quanto patiua la strana, e feroce natura de' suoi, rendè al quanto meno dura la condizione della comun seruitù di questi paesi. Onde egli ne fu molto amato, e reputato vn comune padre da questi popoli, e sue leggi, & ordini non solamente allora furono studiosamente abbracciati, ma eziandio poiche ne furon cacciati i Longobardi, si mantennero in osseruanza molti anni, come disopra si disse: onde non sarebbe marauiglia alcuna, che da lui fusse anche vscità questa nuoua misura. Ma quanto alle misure, generalmente e' si son ben mantenuti spesso i medesimi nomi Romani Modio, Sestario, Mina, Passo, Piede, Braccio, se questo risponde a quello, che e' dicono cubito, e molti altri: ma non sia però chi creda, che la cosa sia la medesima, che si trouerrebbe molto ingannato, e troppe sarebbero state a questa nostra misura del moggio le anella di Canne. Ora per qualche cagione e' si fusse, le miglia nostre son ben di mille passi, come dice il Villani, o passini, come il Malespini, altrettanti di quanti erano le Romane: ma questo nostro passo è differente dal loro. E non solamente secondo i tempi sono variate le misure,

mantenendosi i nomi, ne pure secondo i luoghi, e paesi sono ne' medesimi tempi stati diuersissime, ma che puo parere strano, si veggono nel medesimo tempo, e luogo varie secondo la diuersità delle materie, che si misurano, che ne ora, ne forse anche allora in tutte le cose si adoperauano le medesime. Perche altro, di noi parlando, è il braccio della Terra, altro è l'ordinario, altro è quel de' Sassi, & il passo delle legne è ancor oggi tre braccia secondo l'età del Villani, & innanzi, e l'ordinario detto passetto di due: e si puo dire generalmente la cosa delle misure, e de' pesi incertissima, & instabilissima: e da non potersi se non tempo per tempo, luogo per luogo, e cosa per cosa determinare, e che ridurla a vn termine fisso, & vguale, sia molto difficile se non impossibile. Però tornando alle nostre Terme, & a gli Acquidotti, non veggo, che al presente ci sia da considerare altro, se non fusse gia, che questi due furono edificij se non estremamente necessarij, certo assai comuni, & vsati in que' tempi, e forse molti oportuni alla sanità, e fortezza de' corpi, che quantunque il paese nostro habbia nelle sue viscere copia di viue, belle, e buone acque, delle quali ridotte ne' pozzi ci seruiamo oggi senza apparente offesa della sanità, e che l'vso de' pozzi fusse ancora in que' tempi, non son però (credono alcuni) da comparare a quelle delle fontane cõdotte all'vso antico per doccie, e canali scoperte, e dal continuo rompimento del corso, e dal ribattimento del Sole purgate, e monde si conducono purissime, e sanissime. Di gran giouamento ancor si crede, che fusse in quell'età, per rendere i

corpi

corpi ſani inſieme, e robuſti l'vſo de' bagni, e del ſudare, e dell' vgnerſi, alle quali coſe ſeruiuan queſte acque condotte in tanta altezza da poterſi facilmente ſpargere in queſte Terme publiche, e pe' bagni priuati, l'vſo de' quali fu in quell'età frequentiſſimo, come da altri è ſtato pienamente, e diligentemente ſcritto, che ci lieua la fatica del diſtenderſi piu oltre in queſta materia. Ma non per tanto oltre a queſto riſpetto dell'vtilità non ſi puo negare, che ſia l'vno, e l'altro coſa da Magnifici, e potenti huomini, per non dir delicati, e molto vaghi della lor commodità: che in vn pouero Caſtello, & in vna plebe, ruſticana, groſſa, e vile, non ſoglion venire queſti penſieri, e molto manco farſi sì groſſe ſpeſe.

Sono ancora parti molto neceſſarie delle Città, e fra le principali ſempre ſtate tenute da tutti i Tempij, e le muraglie ſacre, oue ſpecialmente ſi onora la Maieſtà diuina. Ne fu al mondo mai nazione così barbara, ne tanto da ogni vmanità lontana, o ſi fiera, che non ſentiſſe tanto, o quanto di queſta dolcezza del culto diuino, e della Religione, e non onoraſſe in alcuna maniera, qual che ella ſi fuſſe, il comun Creatore, Signore, e benefattore. Ora che di queſti Tempij ne fuſſero da principio in queſta Colonia, e de' belli, e piu d'vno è coſa nel tutto chiariſſima (che ſe alcuna nazione fu mai, che in falſa credenza ſi poſſa dir religioſa, fu la Romana Religioſiſſima) Ma moſtrare ora quali, e doue fuſſer queſti, nõ è gia molto ageuole nel particulare: perche oggi i veſtigij di queſti Tempij, & edifizij de' Gentili ſono ſi puo dir tutti venuti meno, e de' Tempij ne è in pronto la ca-

gione, perche parte furono abbattuti dalla conuersio ne di Gostantino, e molto piu dall'Imperio del buon Teodosio in quà: parte abbandonati, e negletti si andarono a poco a poco consumando per loro stessi: parte pur presi da' nostri, e mutati in vso Cristiano non ritengono segni del primiero stato così certi, che si possano sicuramente riconoscere per tali: perche come gia di sopra si disse, non basta, che vi sieno Colonne, o volte, o mura grosse, e di pietre quadre: perche queste son cose, che non solamente erano in vso allora, ma furono eziandio poi, e sono ancora: Però giudichi l'accorto, & ingegnoso lettore quel, che puo essere di questi vestigij in tante persecuzioni, e volontaria trascuraggine, e naturali pericoli auuenuto: quando appena con somma cura, che se n'habbia, e continuamente rassettando il guasto, e consumato dal tempo si possono mantenere: Et a me alcuna volta pensandoci è paruto gran cosa, come que' belli edifizij Romani, sì ricchi, e sì ben fatti, e senza rispiarmo alcuno hauesser così prestamente bisogno d'esser soccorsi: Ne parlo ora degli Acquidotti, che furon da Claudio Imperatore que' della Claudia, si puo quasi dire rinouati, e come le inscrizioni, che vi sono, fanno fede, in manco di xxv. o xxx. anni da Vespasiano da capo ristorati, e da Tito suo figliuolo allato allato di nuouo racconci: perche era fabrica questa molto antica, e che suol piu dell'altre sentire i danni del tempo: e potette essere in diuersi luoghi, che duraua, come si sa, questo Acquidotto le miglia: ma mi fa marauigliare, come il Teatro di Pompeio fusse così mal concio al

tempo di Tiberio, che conueniſse, ſi puo dir, rifarlo, non vi eſſendo di mezo piu che lxx. o lxxv. anni, e che Antonin Pio così a buon' ora haueſſe a pigliar la cura di riſtorare l'Anfiteatro, opera di Veſpaſiano edificato il piu lxxx. o lxxxx. anni innanzi, ma molto piu il Panteon di M. Agrippa, ſe ben v'era d'interuallo cl. o clx. anni, e dopo lui Seuero in men di L. Perche eſſendo coperto diſopra, & intorno incroſtrato di Triuertini, che ſon pietre durabiliſſime, meglio ſi douea difender dall'ingiuria del tempo, che que' due eſpoſti per tutto a' ghiacci, a' ſoli, all'acque, & a' venti. Onde non è da marauigliare del Teatro di Marcello reſtaurato da Aleſsandro, eſſendoui corſi in mezo da CCL. anni, e di altri molti aſsai di queſta fatta. Ma certamente troppo è violenta la variazione de' tempi, e ſi puo far queſta concluſione, che conſumi finalmente ogni coſa, e molto piu toſto di quel, che ſi crederrebbe, e che, come diſſe argutamente l'altiſſimo Poeta.

Se non vi ſi appon di die in die.
Il tempo va d'intorno con le force.

Però non douerrà gia parer mirabil coſa dopo tanto tempo nelle noſtre fabriche, le quali oltre a queſte comuni hanno ſeco ancora queſte altre ſpeciali cagioni: che fu queſto paeſe lungo tempo in ſeruitù de' Gotti, e de' Longobardi, che in pruoua, e queſti vltimi ſpecialmente ne diſfeciono aſſai: e dopo loro ſappiamo in quella parte, che ſi tiene il primo cerchio, e ſenza dubbio fu il primo riſedio della Città, e doue, ſe nulla ci è d'antico, biſogna ricercarlo, ſono ſtati ſi ſpeſſi i fuochi, e sì grandi, che vi ſi puo ſicuramente dire piu volte rinouata

ogni

ogni fabrica antica, che vi era, & in mille forme mutata. Però veramente cio, che si vorrà dire intorno a questo, sarà incerto, e piu cauato dalla regola comune di quello che si soleua fare, che da certa cognizione, o scienza di quel, che allora fusse fatto, E se cosa alcuna ci è, che possa fare ombra, e dar cagione di pensar vn non so che, sarà in piccol cerchio intorno, o dentro al Campidoglio il sito di tre Chiese diuersissimo da tutti gli altri della Città senza vederne propria occasione: cio sono Santa Maria in Campidoglio, e San Pier Buoncosiglio, e Sant'Andrea, che essendo solo di questo nome in Firenze, non ha sopra nome, che salgono, come si vede, straordinariamente, e tanto piu ancora, se si penserà essersi alzato il terreno in Firenze dal vecchio fondo, quattro, o cinque braccia, salendone oggi queste tre Chiese fino all'vltimo piano forse altrettanto, puo parere in vero degno di considerazione. E se bene generalmente tutti i Tempij si soglion rileuare dal comun piano, & hauere scalee intorno, come si vede in tutte le fatte di nuouo, che n'hanno, cinque, o sei, o sette, e lo danno per regola i buoni architetti, e fra l'altre è questa vna differenza dalle fabriche priuate: questo si suol pur fare a modo: ma queste tre di gran lunga trapassano ogni regola, & ogni proporzione, che hauendo oggi chi tredici, chi quindici, o sedici gradi fra dentro, e fuora, è forza n'haueßero in quel tempo vicino a xxx. o gli passassero, e questo fanno piu considerabile l'altre, che son loro a vicino, e generalmente tutte queste, che sono in quel, che si dice primo cerchio, che non sie-

no murate di nuouo, ma si possono giudicare della medesima maniera, e tempo, oggi; perche tutte scendono, o tanto, o quanto, e fatto il conto allora veniuano a salire moderatamente. E chi di questo vorrà trouar la cagione, non harà se non, come io diceua, vna cotal regola comune di quell'età, o data, o recitata da Vitruuio, e si puo dir cauata dal fatto, nominando egli specialmente quelle, che erano a suo tempo nel Campidoglio Romano, oue dice, che i Tempij degli Iddei, in tutela de' quali sono le Città, si pongano in altissima parte, & onde possano scoprire, e quasi vedere la maggior parte delle sue fabriche, &c. Donde si potrebbe credere, che essendo noi in piano cercassero que' nostri con questo artificio, & industria procacciare tale altezza, con porle (come noi vsiamo dire) in palco, al quale per tanti, e tanti gradi a vn dipresso almeno, se non interamente si venisse a salire, come a que' di Roma si facea per la natura del sito del Campidoglio: Ma di questo creda il lettore quelche gli dice pur l'animo: e le ragioni, che possono vn poco aiutare questo pensiero, se le vede. ma del nome del Buonconsiglio egli è noto quelche ne porta attorno la fama comune, che andando liberamente, e senza sospetto i Cittadini chiamati da Totila nel palazzo del Campidoglio, doue egli gli mandaua inuitando per ammazzargli; furono auuisati da vna donna, che staua a vendere a canto a quella Chiesa, che guardasser bene, che come ha quella fauola d'Esopo, di quanti vi erano entrati niuno se n'era veduto vscire: donde vogliono, che e' si saluasse la vita a molti per lo buon

consi-

consiglio di quella Trecca. Ma io non veggo, che si habbia a fare, o riferire alla Chiesa il fatto di questa feminella: però se vale a indouinare, credo, che piu si appressi al vero il pensiero di coloro, che considerando non solo l'vso di Roma, ma de' nostri antichi ancora di fare i publichi consigli ne' Tempij coloro, e nelle Chiese i nostri pensano, che come allora alcuna volta, & in certi casi nel Tempio di Gioue capitolino si ragunaua il Senato, così si ragunasse in questo ne' primi tempi il Consiglio della Città, che Consiglio è propriamente a noi quel, che a' Latini Senatus, e Consiglieri i Senatori. donde è, che'l Villani, & antiche scritture spesso nominaro il Consiglio del Cento, e del Comune, che sarebbe il Senato appresso a' Romani, e quel, che si diceua Consiglio della credenza, il Senato giurato: e che di quì sia nato, e venuto di mano in mano fino a' nostri tempi questo nome da questo fatto, come quel di Santa Maria dal luogo: ma come si vede queste son conietture, ne certezza alcuna se ne puo cauare, se non dell'vso comune di que' tempi: Il che anche ci fece disopra credere, che in questo Campidoglio fusse oltre alla Rocca altri Tempij, & abitazioni publiche, e priuate all'vsanza di Roma: Et hauendo fatto i Greci a casa loro per mera adulazione senza interesso alcuno, se non della seruitù, che haueano co' Romani, il Tempio a Gioue Capitolino, che lo fecer fra gli altri gli Antiocheni, & assai a buon ora: che molto piu lo douesser far questi, per la comune Religione, & a dimostrar la lor fratellanza. Ma lasciando questi pensieri, che nel vero sono incerti, o

non

non interamente ſicuri vegnamo a quello, che non ſolo per la fama comune in queſto vnitiſſima, e coſtantiſſima è vniforme, ne per la ſola autorità di quegli, che innanzi a noi hanno ſcritto delle coſe noſtre, ma che per ſe medeſimo ſi dichiara eſſer vero, e legittimo parto di quell'età: Queſto è il Tempio di Marte dedicato poi a San Giouambatiſta, il quale per la ſua ſingular bellezza ſi puo penſare, che in que' primi tempi fuſſe ſtudioſamente conſeruato, e ſempre poi per particular cura, e con grande amoreuolezza de' Cittadini ſi è di mano in mano ito mantenendo. Però fermandoci in queſto, io ſo bene, che alcuni ci dicono ſopra molte coſe, e lo vanno in alcune ſue parti difettando, quaſi che e' non ſia di tanta antichità, quanta s'han creduto tanti valent'huomini, e ſi puo dir quanti hanno ſcritto delle coſe noſtre: ma io non voglio in queſto eſſer piu ſauio di loro; perche io non credo che l'Aretino, e'l Poliziano, e tante altre perſone graui, che moſtrano d'hauerlo per buono argumento, e del proprio ſito, e dell' antichità di Firenze, attendeſſero in queſto il nome, e la fama nuda, ma inſieme, e molto piu peſaſſero la verità, e natura del fatto, e da l'vno, e da l'altro inſieme, ne faceſſero quella concluſione. E fra le conſiderazioni, che vi potettero hauere, queſta ſi puo credere la principale della forma di eſſo Tempio, che non eſſendo propriamente atto al ſeruizio della noſtra Religione, ma interamente ſecondo l'vſo gentile, come molti ſe ne veggono in Roma, e pel reſto d'Italia preſero per manifeſto indizio, che queſto anche fuſſe fatto nel tempo, che regnaua il

culto degl'Idoli, e non poi, che la Religione Cristiana non dico si sparse pel mondo, che questo fu molto a buon' ora, ma che ella si potette liberamente, e publicamente esercitare, che fu regnando il Gran Gostantino, & allora la prima volta si potettero murar Chiese all'vso nostro, e molto piu al tempo di Teodosio, sotto il quale furon proibiti, e chiusi affatto i Tempij de' Gentili. E chi dicesse, che questo nostro San Gio. potesse esser fatto ne' tempi piu bassi a imitazione di quel di Roma, che è nella Basilica Gostantiniana nel Laterano, e per vso del Battesimo solo, e che perciò non gli bisognasse la grandezza dell'altre nostre Chiese fatte per ragunare il popolo a vdire i diuini vficij, e la dottrina della nostra Religione, si penserebbe perauuentura hauer detto qualche cosa, e nondimeno non harebbe al fin detto nulla, e mostrerrebbe insieme di non intendersi troppo della qualità de' tempi generalmente, e saper molto poco de' fatti della Città nostra specialmente: della quale dall'anno 700. in quà ci è pure alcuna special notizia, e si sa quel che è stato murato in questo Tempio, che allora, come si disse di sopra, con voce speciale chiamauano Duomo, e rarissime volte si truoua in que' tempi chiamato altrimenti: E resterebbe di necessità secondo questa opinione, che e' fusse murato fra l'età de' Gostantini, e di Luiprando Re Longobardo: perche al tempo di costui, che cominciò a regnare intorno a gli anni del Signore DCCXVIII. si truoua, che egli era in essere sotto nome di S. Gio. e così verrebbe nella stessa declinazione anzi rouina dell'Imperio, che dopo i

Gostan-

Gostantini cominciò a dar la volta, e sotto i Valentiniani, e Arcadij, & Onorij a venire al basso in tra fatto, & in questo tempo penserà vn poco quel tale, che commodità, o che voglia potessero hauere i nostri, o donde hauessero il modo di far sì vago, e ricco edificio, che sarebbe stato bello a Roma ne' tempi buoni. E se dicesse che fusse allor fatto di spoglie d'altri Tépij vecchi (come forse ha detto alcuno) Io non so vedere, che rouine ci potesser' essere accadute innanzi a questo tempo, che se alcuna ce ne fu, fu da Teodosio in qua, e non innanzi: ma non son così vniti, ne così vniformi gli edificij fatti di spoglie, e di rouine d'altre fabbriche, che vna sola Colonna, che varia dall'altre, che è la accanalata, come s'entra per la porta di mezo a man manca, si sa perche vi fu posta, e doue andò quella, che vi era: e si vede ancora oggi in mercato vecchio, e buon segno ne puo essere il Duomo di Pisa fatto veramente di spoglie vecchie, & all'vso Cristiano, oue si veggono le colonne varie di grossezza, di lunghezza, e di ordine, o forma, che vogliam dire, & i marmi in alcuni luoghi con lettere, e parte di inscrizioni antiche seminate per le mura a caso. Se gia non volesse dire, che le hauesser prese da vn sol Tempio, che vi fusse stato prima, e disfattolo per esser gentile, per farne questo Cristiano, e di quì fusse quella vniformità: doue io non saprei conoscere la prima cosa altra differenza, che vn voler variar da gli altri fuor di proposito, e torre senza vtilità loro la reputazione a questo Tempio, che ci è al sicuro, per darla a vn'altro, che forse non ci fu mai, e spezialmente scoprire

vna cotale paſſione: poiche vorrebbe che vn'altro faceſſe quella fede, che vogliamo noi che faccia queſto: che ſe vn'altro Tempio tale ci era prima, baſterà quello a prouar l'antichità, e tutto quello, che noi cerchiamo del proprio ſito, e così harà ſcambiato il nome, e la coſa rimarrà la medeſima, laſciando ſtare, che è la ſeconda, che troppa ſimplicità ſarebbe ſtata la loro far nuoua fabrica, per mutar luogo, e nome, e laſciar di accommodarſi della forma al biſogno loro: non così certo fecero a Roma nelle prime nuoue Chieſe, nelle quali ſi valſero bene delle ſpoglie de' Gentili, ma accommodarono nel reſto la fabrica all'vſo delle cirimonie, e culto diuino ſecondo la noſtra Religione. Or queſto diſcorſo potrà in-uerità parere ſuperfluo, tanto ſon deboli, e fuor d'ogni ragione queſte oppoſizioni, ma non per tanto e' non manca tutta via, chi ci vadia per ſimil vie ſofiſticando intorno, e però ſe n'è tocco vn' motto. Ma oltre a queſto, che è conſiderazione generale, vegnamo alla poca ſcienza, che harebbe colui delle coſe noſtre particulari: Queſto, che ora ſerue al Batteſimo, e che per vſo proprio di queſti tempi ſi chiama Pieue, non era ab antico così, anzi il titolo della Pieue era di S. Reparata, e tal ſi truoua in antichi inſtrumenti piu d'vna volta, & i Canonici, & altri gradi del Collegio Cattedrale, come propoſto de' cantori, Arciprete, Arcidiacono, e gli altri erano chiamati di S. Giouanni, & a quella Chieſa ſeruiuano tutti, e ſotto queſto nome hanno i migliori, e piu antichi priuilegi, e donazioni de' beni, che ancor oggi poſſeggono, il che puo ingannare tal volta chi ode que' nomi:

nomi: senza pensare piu oltre: credendo che cotai preminenze sien pur que', che oggi seruono a S.Gio. quando e' son di que' di S. Maria del Fiore: anzi fu anche gia tempo, quando il nostro Vescouo si chiamaua, Episcopus S. Ioannis: & era quello il seggio proprio Episcopale: onde sappiendo alcuni, che e' si è col tempo mutato, han creduto, che il primo fusse quella Chiesetta, che è compresa nell'Arciuescouado sotto il titolo di San Saluadore, della qual cosa io non ho mai potuto, o saputo trouar fondamento fuor di questa pure assai incerta, e confusa fama, che fra cotante nugole dell'antichità, ora mai appena traspare: e se costor credono, che da San Saluadore si mutasse il titolo in Santa Maria del Fiore, si puo al sicuro dire, che s'ingannino: ma s'egli intendesser, che il nostro San Giouanni non fusse stato il primo primo titolo del Vescouado, se però titolo di Chiesa si vsaua innanzi a Gostantino, e non si pigliaua, come io credo il nome della Città stessa, non la piglierebbono per auuentura male: perche non si vennero a impadronire i Cristiani, ne quì, ne altroue, ne di questo, ne d'altro Tempio gentile, se non dal gran Gostantino in quà, come è detto, & innanzi sfuggiaschi, & occultamente, & in luoghi spesso priuati, e sempre segreti si ragunauano a celebrare i diuini vfizij, e láudare Dio, & esercitare l'altre cirimonie della Religione. E quel Consiglio, oue interuenne San Felice nostro Vescouo, che fu innanzi a questo tempo, si ragunò a Roma, non hauendo Chiese publiche nella casa priuata d'vna matrona chiamata Fausta, che

abita-

abitaua vicino a Laterano. E mentre regnò l'errore de' Gentili, si seruirono i fedeli di cotal case priuate, & alcune ne consacrarono in Chiese, come nell'Istorie Cristiane di que' tempi si vede manifestamente. Bisognò adunque che la prima nostra Chiesa oue si ragunassero innanzi a Gostantino Imperadore fusse vn'altra, e non S. Gio. essendoci stato innanzi la Cristianità gran tempo, e di quì è facilmente nata questa vecchia fama, la quale così, come nel fatto generale è verissima, così nel particulare del nome, e del luogo proprio non ha, che io vegga, certezza: se non che non suol esser mai, come piu volte habbiam detto, vna voce comune interamente vana. Non potendo io adunque intorno a questo arrecar meglio tornando al proposito, dico che 850. anni fa era il titolo del Vescouado San Giouanni, e la principal Chiesa della Città, & oue si faceano tutte le solennità, e preminenze che a principale s'appartẽgano come per dir d'vna, offerire l'insegne delle vittorie, che i nostri antichi faceano in questo, come riconoscendole piamente dalla diuina grazia, e si veggono ancora intorno alcune delle spoglie guadagnate da' nimici, ma da molti anni in qua la Cattedrale, nelle sepolture, nelle Predicazioni, e breuemente nelle feste, oue si aduni gran popolo per esser piu capace, onde vien tal volta detta MAGGIOR CHIESA, fu forse sempre adoperata S. Maria del Fiore detta prima, & a' nostri tempi ancora S. Reparata, che come ben disse il Villani, e l'esperienza ci mostra, non si è mai potuto spegnere affatto l'antico nome: e S. Giouanni non vi si potendo commodamen-

damente esercitare di questa sorte solennità, e capirui il popolo tutto, come conuiene, fu fatto, com'egli è ora, Pieue conseruatagli tuttauia la prerogatiua dell'antico padronato: offerendosi annualmente in essa il dì suo solenne le bandiere tutte delle Terre del Dominio per antichissima consuetudine, o vero per legge fatta, quando da principio si conquistarono. Si che questo tale, dicendo a quel modo, mostrerrà quanta notizia egli habbia delle cose nostre. Appresso a questo primo assai sicuro argomento dell'antichità di questo Tempio, e fondato, come si vede, in sul fatto, parrà ora mai manco ferma ogni altra ragione, che ci si aggiunga: ma non è perciò da trascurarle, quando ce ne sieno alcune: ne io lascierò dopo questo così saldo fondamento di discorrere al quanto sopra la fama publica, e scritture nostre dichiarando, e per quanto si puo aiutando questa fama con alcune verisimili, e ragioneuoli conietture. E quãto all'essere stato dedicato questo nostro Tempio principale a Marte, io non credo, che alcuno per tanti indizij, e testimonij, che ci sono, ne dubiti. Ma perche questo di Marte si creda così comunemente essere stato allora il principale piu tosto, che quel di Gioue proprio Nume de' Romani, che e'chiamauano OPTIMO MAXIMO, E CAPITOLINO, massime hauendoci noi il Campidoglio, oue è verisimile, che ci douesse essere il Tempio di Gioue Capitolino all'intera similitudine di Roma; io credo oltre all'esser poste simili elezioni, nella libera volontà degl'huomini, che non fusse senza qualche ragione data da' nostri allora questa preminenza a

Marte.

Marte. Egli è manifesto non solo, che i Romani credendo il lor primo autore Romulo essere figliuolo di Marte, e per questo persuadendosi essere anche essi in vn certo modo originati da lui si chiamaron popolo di Marte: ma che piu importa a questo proposito Cesare Dettatore primo protettore de' nostri Coloni hebbe a questo nome speciale affezione: e come fa fede Suetonio hauea in concetto di fargli vn Tempio sotto il titol di vincitore, che auanzasse di bellezza non quanti solamente n'erano in Roma, ma in tutto il resto del mondo: & a vna delle sue Legioni la piu fauorita hauea posto il sopra nome di Marzia, e fu la prima, che aiutò francamente Ottauiano contra M. Antonio, e poi contra gli vccidi-tori di Cesare. Questo Tempio (non hauendo effettuato il Dettatore il suo concetto) lo fece poi Augusto mutato il nome di vincitore, per nuoua occasione, che soprauuenne, in Vltore, che è a dire a modo nostro vendicatore: hauendo fatto professione egli, e que' Veterani con lui d'hauer prese l'arme per vendicar la morte di Cesare, e dauantaggio fattone boto nel pericoloso fatto d'arme Filippense: E questo Tempio Augusto l'adornò quanto e' potette, e lo priuilegiò, volgendoui per darli reputazione de' principali, e migliori atti publichi, che si costumassero allora di fare ne' Tempij, e che in questo consultasse il Senato della guerra: e si deliberassero i Trionfi pe' vincitori, e di questo quelli, che andauano con Imperio nelle Prouincie, fatte le lor consuete cirimonie, si mouessero: & in questo tornando rappresentassero l'insegne, e' trofei delle loro vittorie, e trionfi.

E di

E di quì è perauuentura, che nelle medaglie, che hanno per roueſcio queſto Tempio, ſi vede fra le colonne ripieno d'inſegne militari. Ora conſideri in ſu queſto ogni diſcreto ingegno, quanto non ſol veriſimile, ma quaſi certo ſia, che que' ſoldati, che per la vendetta di Ceſare hauean preſe l'armi, e che ne' campi Filippici haueano corſo il medeſimo pericolo (che queſti d'Auguſto il primo giorno vi furon malmenati, e rotti) e dal figliuolo per merito di que' pericoli, e fatiche eran quì collocati, e che per qualche contraſſegno, e per i ſingulari fauori che ci ſi veggon volti da eſſo Auguſto, non è mancato chi habbia penſato che e' poteſſero eſſere di quegli della Legione Marzia, voleſſer che e' ci ſi edificaſſe, e teneſſer per principale il Tempio di Marte, e fuſſe alloro come egli è dal Poeta chiamato, il primo padrone. E così ſi vede quanto ben corriſpondano l'vltime coſe de' tempi, de gli autori, e delle cagioni, e de' ſegni alle prime, e come le prime aiutino, confermino, e dichiarino queſte vltime. Ma ſe ci fuſſer molti ſcrittori di que' tempi che non ci ſono, o pur ſi poteſſe ricercare dell'altre Colonie d'Auguſto, ſarebbe ageuol coſa che ſene trouaſſe riſcontri maggiori, e piu chiari: Di Todi certamente affermano alcuni ſcrittori moderni, che altro non ne poſſo addurre che vi era come nella noſtra il Tempio di Marte: che fu Colonia non ſolamente condotta da' medeſimi, e nel medeſimo tempo, e per la medeſima legge: ma come chiaramente ha quel libretto delle Colonie: fu vna di quelle che hebbe per regola nella ſua diſtribuzione de' terreni: quella del territorio Fiorentino.

Aggiugni quel che chiaramente dice Suet. che le sue Colonie furon da lui di piu opere, e fabriche adornate. E quanto sia credibile, che egli edificasse Tempij al medesimo nelle Colonie, che era stato parte a quella vendetta, al quale egli l'hauea fabricato in Roma, o che gli altri, che in tutti i modi cercauano di piacergli, gratificandoseli in questo, lo facesser tale eziandio chi non ci hauesse hauuto proprio interesse. Et aiuterebbe questa opinione la forma di esso Tempio, che è la medesima, o molto vicina, per quanto ne dimostrano le medesime medaglie, pur testè nominate. Che non saranno gia così fastidiose le persone, che e' lo vogliano in tutto, e per tutto, e nelle misure, e nel numero delle colonne, & in cotali altre minuzie, pari a quello, per chiamarlo simile: ne così squisitamente, e per l'appunto si piglia da galanthuomini la simiglianza, che sarebbe a quel modo vn copiare, e non imitare. E douerrà bastare, al discreto stimatore il reggersi la maggior parte in su le colonne, e sopra tutto hauer la forma ritonda, o quasi ritonda, che tale si reputa l'Ottangulare. E questo dico caso fusse pur nella sua pianta tondo quel d'Augusto, che in medaglie piccole mal volentieri si discerne l'vna di queste forme dall'altra: e medaglie di bronzo, che io sappia, non si veggono con questo roueścio, ma d'argento, e d'oro. Io racconterò vna piccola cosa delle nostre, e se ben sarà fuor del suo luogo, non sarà punto fuor del nostro propo sito. Luiprando Re de' Longobardi gia nominato, e da nominarsi piu volte, edificò in Pauia vna bella Chiesa, e fu da lui di beni temporali, e di molti ornamen-

namenti, e ſante Reliquie regiamente arricchita, e la nominò S. Piero Ciel d'oro, o come la chiama il noſtro maggior Poeta, e quel che lo ſeguì con ſomma reuerenzia ſempre il miglior noſtro proſatore, Ciel d'auro. I noſtri Fiorentini, ſi puo dire nel medeſimo tempo, per moſtrarſi de' primi affezionati, & inſieme renderſi beneuolo quel Signore, ne fecero vna ſimile quanto patiuano, in que' tempi, le forze loro in Firenze, gia nominata aſſai nel tempo a dietro, perche hauea popolo, chiamandola anche eſſi San Piero Ciel d'oro, o Ciel oro, che così ne' contratti ſi truoua Cieli auri, & Cælorum, come erano allora ſcienziati, e notai. Ma oggi è conoſciuta da pochi, perche è rinchiuſa nella Canonica Cattedrale, & ha pure il medeſimo nome: & in contratti antichiſſimi ſi vede, che fu tẽpo che ella apparteneua alla detta Chieſa di S. Pier in Ciel d'auro di Pauia. Però non ſolo dal fatto, ma dalla ragione ancora puo parere molto veriſimile, che queſto di Marte ci fuſſe per principale. Et oltre a queſto, come ſi accennò di ſopra per la medeſima conſiderazione, non ſi niega, ne in vero negare ſi dee, che nel Campidoglio, non poteſſer hauere dedicato vn Tempio a Gioue Capitolino anche i noſtri: e di piu che e' fuſſero anche molti altri Tempij per la Città, ſecõdo l'vſo di que' tempi, e di quella Religione. Ma io di queſti non ardiſco molto di ragionare, non ne trouando que' ſegni, e quelle pruoue, le quali io ſoglio, ſe non chiariſſime, e certiſſime, almeno vicine alla chiarezza, e certezza, volere arrecare in queſti miei ſcritti, quantunque io ſo molto bene che egli ha molti anni, che in Veſco-

uado cauandosi nel cortile si scoperse, molte braccia sotterra, vn belliſſimo pauimento di muſaico di porfidi ſerpentini, & altri nobili marmi, e fu giudicato, non poter eſſer d'altro, che d'vn Tempio antico, e ſe ne toccherà di ſotto ancora vn motto a vn'altro propoſito, & altri indizij, e contraſſegni ci ſono non pochi, che ci potrebber aſſai ſicuramente dar animo di affermarlo. Ma tornando ora al caſo di Marte, egli è troppo manifeſto quãto i popoli, o per verò amore, o per timore, o per iſperanza volentieri imitino i fatti, e ſecondin le voglie de' Signori, e la cagione di coſtoro ſpeciale è per ſe ſteſſa chiara: ſi che in queſto non accade molto affaticarſi. Veggiamo piu preſto vn poco ſe eſſo Auguſto ne poteſſe eſſere l'edificatore: egli hebbe queſto ſtimolo, poiche reſtò ſolo nell'Imperio, come ſi è piu volte accennato, di riſtorare abbellire, ingrandire, quanto e' potette Roma principalmente, e poi l'Italia tutta, & imitare in tutte le coſe i piu lodati degli antichi, in ogni ſpecie di detti, e di fatti: onde non era innanzi a lui ſtato vſato benefizio a' popoli, non corteſia a priuati, non grandezza in fabbriche, non magnificenza in giuochi publici, non vmanità verſo i vinti, non coſtanza contro i ribelli, che non ſi vegga ſtudioſamente in queſto tempo rappreſentata nelle ſue azioni, e ſapeua alcuni Cenſori hauer nel loro vficio abbellite le Colonie Romane di vtili commodi, e ſuntuoſi edificij, come per arrecarne vn eſempio di molti, l'anno di Roma 580. Q. Fuluio Flacco, & A. Poſtumio, Albino fecero a Peſero, a Oſimo, e Polenzia, a Sinueſſa, & altroue Templi Acquidotti, mu-

ra, e

rà, e vie con ſommo piacere, e ſatisfazione de' Coloni, ſi come racconta il padre dell'Iſtoria Romana. Onde e' non volle anch'egli, che s'hauea preſo il nome, e l'vficio del Cenſore reſtar di guadagnarſi queſta gloria con le Colonie, e con le ſue ſpecialmente: nelle quali come è detto per l'autorità di Suet. fece di belle, e ricche opere, e pare che di Vitruuio ſi poſſa quaſi cauare che e' faceſſe a Fano per dir d'vna particularmente vna baſilica: fra le quale ſue opere chi crederrà eſſere queſto Tempio, non gli attribuirà coſa inſolita a lui, ne aliena dal ſuo concetto, ne indegna della ſua grandezza. Ma quando queſto non fuſſe accettato, reſterà queſto Tempio edificato da' noſtri, come anche vuol il Villani, che ſarà piu lor onore, perche ſi conoſcerà, che egli hebber nell'edificare animi, e concetti regij, e facultà pari all'animo nel condurlo a fine, poiche dal Panteon in fuori di queſta forma ritonda, pochiſſimi par che ſene veggano in Roma de' maggiori, e non molti de' pari, e de' minori aſſai: non di que' ſoli parlando, che ancor ſono in piede, ma di quegli ancora, che da' fondamenti, e da' veſtigij delle rouine ſi poſſono giudicare. Ma non ſarà perauuentura queſto anche ſenza l'aiuto di alcuna buona coniettura, o per me dire, autorità, non meno onorata, che fondata. Notando Cic. per vezzo, o inclinazione, che ſia me dire ſpeciale di queſto noſtro paeſe, vna ſtrema voglia, e quaſi ſtruggimento di edificare, & edificare ſuntuoſamente, moſtrãdo che e' ci ſe n'erano molti per queſta cagione, diſertati, e perciò nell'occaſione di Catilina diuenuti voglioſi di coſe nuoue, la quale inclina-

zione,

zione, e ſingular diletto, che ſi piglia del murare, quanto ſi vegga fino a queſti tempi ne' noſtri continuata, e forſe creſciuta le tante caſe, e belliſſimi palazzi nella Città, e nel Contado, che farebber, due Città di pari a queſta, nel priuato lo moſtrano, e nel publico tante fabriche tante Chieſe, & il principale Tempio noſtro ſpecialmente, del quale quando era in maggior potenza ne in grandezza, ne in magnificenza ne fece vn ſimile il Senato, e Popol Romano, ne anche gl'Imperadori poi nella lor maggiore ambizione: onde io ho penſato tal volta meco, che poſſa perauuentura la qualità d'vn'aria, e diſpoſizion d'vn ſito fauorire, ſe non generare alcune ſpeciali inclinazioni negli animi noſtri: quaſi che ſieno cagione del crearſi gli vmori, e gli ſpiriti piu ſottili, o piu groſſi, e così aiutino, o indebiliſcano le azioni: onde perauuentura preſero l'occaſione, que' che diſſero i popoli Settentrionali eſſer dotati di molte forze: ma di giudizio trouarſi groſſi, & inetti, e per contrario i popoli di Meriggio eſſer di poca forza, ma aſtuti, e di ſottile ingegno. E negare non ſi puo eſſere generalmente gli abitatori di alcuni luoghi, e ſottoſopra groſſi, vili, e da poco, e pel contrario altroue acuti, magnanimi, & induſtrioſi, e tali ſi riſcontrano ancora negli ſcrittori, eziandio che vi ſi ſiano mutati pe' tempi ſangui, leggi, e coſtumi. E queſto piacere, o ambizione di murare nobilmente ſi è veduto in ogni tempo grandiſſima in queſto paeſe.

Io non credo gia che gl'habbia a dar noia ad alcuno nel noſtro bel San Giouanni (per chiamarlo col titolo datogli dal gran Poeta) alcuni pochi errori,

che vi

che ui ſono, come odo dire di non ſo che cornice di fuori, la qual dicono che vizioſamente rigira: ne dell'aggiunta fatta della ſcarſella dalla parte di dietro fuor del ſuo vero modello, e da vantaggio il coro che non ſolo ha in quella parte mutata la ſua propria, & antica forma, ma nel tutto toglie la vaghezza, & impediſce la viſta di sì vezzoſo Tempio. Et era riſoluto tacermi queſto: perche ſenza che eziandio nelle buone, & antiche fabriche ſi ſcorge tal volta alcuno errore, e nel tanto celebrato a Roma Panteon di M. Agrippa, ſi credono hauerne trouati i periti, egli è coſa notiſſima, che tutto fu fatto dopo la prima ſua edificazione parecchie, e parecchie centinaia d'anni. Quello mentreche riſtorando ne' tempi piu baſſi, quando era ſpenta la buona architettura, le parti di fuora dall'acque, e da Soli, e da diacci conſumate, e guaſte. Queſta l'anno 1150. della ſalute per ridurre in quel poco, che la prima forma patiua, queſto Tempio all'vſo Criſtiano, e farui la Cappella principale per poterui piu acconciamente celebrare i diuini vficij, coſa che ſi penſa che guaſtaſſe anche in ſimil modo la Cappella del mezo del ſopra detto Panteon, per farla maggiore, come è noſtro vſo, e differenziata dall'altre: e però vi ſi veggon rotti que' pilaſtri, o colonne fuor d'ogni ragione, che e' non ſi creda però, che i noſtri quà ſoli, o primi pigliaſſero animo di mano mettere ſi belle fabriche. E quì mi piace a sì buona occaſione replicare quanto e' ſia poco veriſimile, che tale lo faceſſer Criſtiani da' principio, quando trouandolo fatto da altri, parue loro eſſer forzati a mutarlo con ſuo danno, e peggioramen-

mento. Or di tutti questi lauorij, come gli chiama il Villani, si sa il tempo appunto, e le figure, e certi intagli barbari, e goffi, e disformi dal buono antico, che vi si veggono ancora, quando ogn'vno lo tacesse lo direbbero eglino, & allora si crede fusse fatto il coro, accomodato alla cappella, che nella scarsella si fece, e le fonti nel mezo, che lo storpiano affatto, & occupando lo spazio del mezo lo fanno parer la metà minore, non accade dubitare, che vi fusser poste quando di Cattedrale, o di Duomo, come dicemmo che si chiamaua; fu tramutata in Pieue. Il pauimento non è gia punto credibile sia il primo antico, che non sarebbe tanto tempo, & in tanta frequenzia di popoli durato, se bẽ fusse stato di diamante. E vedere che lo spartimento, che vi è vbbedisce al coro, & alle fonti, e non esser da queste che di nuouo al sicuro vi son poste tagliato, e rotto da manifesto indizio, che fu fatto dopo con questa rinnouazione, o seruissinsi de' pezzi dell'antico, o no che quì bisognerebbe indouinare. Ma che accade entrare in verisimili quando alcune figure goffissime intarsiate, e non men punto i versi che vi sono in cerchio, e per diritto, barbari, e parte in rima, oltre che e' nominarono S. Giouanni, dicono il tempo che e' fu fatto appunto, cioè quando era in tutto corrotta la lingua Latina, e come doue manca la natural bellezza, le persone si vanno aiutando di lisci, & ornamenti accettati, che spesso aiutano a piu scoprire i natura' difetti: così quell' età mancando della vera, e naturale eleganzia, e leggiadria, si valeua di cotali freddissime, e deboliſſime inuenzioni, che a que-

gli

gli huomini di grossa pasta douean parere cose mirabili, e che coloro dipigneſſero: come era queſta del fare i verſi latini in rima, e come queſt'altra che ſi leggeſſer da ogni banda rileuandole le medeſime parole.

En giro torte Sol Ciclos, & rotor igne.

Che in queſto pauimento ſi legge: e ſi puo credere inuenzione vſcita da' Franchi poco prima, o poco dopo all'età del buon Carlo Magno, che durò poi gran tempo: e ſe ne vede de' piaceuoliſſimi, dico di quegli in Roma, e da far ridere qual piu ſeuero, e penſoſo Catone ſi poteſſe fingere non che trouare, ſin che Dante il primo vn poco, e piu dopo lui il Petr. cominciarono a riſucitare le buone lettere, che finalmente con l'aiuto di molti ſi poſſon quaſi dire ritornate nella loro prima purità, e bellezza, & hauere ricuperata a' tempi noſtri l'antica gloria. E queſto mi fa credere, veder ſimili ſottigliezze di verſi ne' medeſimi tempi, e nella medeſima nazione, come ſon quelli, che recita Ruberto Cenale Veſcouo Arborienſe ſcrittore delle coſe di Francia.

Signa te ſigna, temere me tangis, & angis
Roma tibi ſubito, Motibus ibit amor.

Perdonimi queſte ſciocchezze il diſcreto, & ingegnoſo lettore, e non creda che non paia anche a me vergogna imbrattare queſti ſcritti di ſimil coſe fanciulleſche: ma douendo riſpondere anche a queſta parte, che pur ſi truoua ſcritta, non l'ho potuta diſſimulare.

Ma queſto che ſi dice di aggiunta di quella parte doue è l'altar maggiore, e che io ho ſecondo il corſo

comune chiamata ſcarſella, non iſta peraùuentura nella maniera che molti ſi hanno fermo nell'animo. Il che accioche piu non inganni, o per me dire accioche ſganni alcuni che hanno quella credenza, mi piace dichiarare, come ſi vede, che douea ſtare queſto Tempio nel ſuo primo eſſere, donde conſeguentemente ſarà ageuole a conoſcere quel che vi ſia ſtato mutato. Perche non fu aggiunto, come comunemente ſi crede, da' noſtri quel tanto che ſporge in fuori dalla parte di dietro, e che ora ſerue per Cappella grande, anzi è la ſua antica, e vera pianta, che ſi conoſce eſſer fatta ne' medeſimi tempi, o molto molto vicini, che a Roma il ſopradetto Panteon; e ſe di buon luogo veniſſe, quel che dicono alcuni hauer trouato, che e' ſi finiſſe l'anno xxxv. d'Auguſto, ſarebbe chiaro. Ma ancor ſenza queſta autorità è molto veriſimile, come ſi è piu volte accennato, che e' ſi faceſſer bene da' primi Coloni, ma non gia così il primo giorno queſti edifizij: procurandoſi in prima le parti piu neceſſarie, e poi l'onoreuoli, che ſon coſe da farſi in tempi quieti, e con agio. Ma intorno a' medeſimi tempi fu alſicuro, e forſe da' medeſimi, o con la intelligenza de' medeſimi architettori; dependendo tutte l'azioni, e d'Agrippa, e de' ſoldati, e Coloni dal medeſimo Auguſto, che adornaua Roma, e le ſue Colonie inſieme: & vi ſi riconoſce quaſi il medeſimo modello del Panteon mutate alcune poche coſe, come fanno i maeſtri, per moſtrar pur di non copiare affatto, e di ſapere variare. Et in vero (come conueniua fare pure differenza da Roma a vn ſuo membro) fu queſto minore, e di forma ottangu-

lare,

gulare, doue quello è tondo. Ma nel resto chi vedrà la pianta dell'vno, e particularmente nell'entrata, puo far quasi conto di hauer veduta quella dell'altro: e se ci fusse la pianta del Tempio di Marte vltore, come ci è vn poco di lume del suo profilo, saremmo ancor piu sicuri d'alcune sue parti. E quanto all'entrata, ell'era nel nostro in su la via maestra, che andaua alla porta principale della Città, che si chiamò poi dallavicinità di queste Tempio porta di Duomo, che era questo proprio vso di Roma, e forse de gli antichi tutti, & è anche stato ritenuto da' nostri, che quando la qualità del sito lo patiua, o che necessario impedimento non lo vietaua, le porte de' Tempij fusser volte a Ponente, e così l'Altare principale: accioche il popolo entrando lo vedesse subito in faccia, & adorando voltasse il viso ad Oriente. E che così fusse posto da principio questo, non ci essendo occasione d'impedimenti, oltre che Vitruuio lo dà per regola, lo dice la ragione per se stessa, che non è verisimile, che voltasse le reni alla strada principale, donde veniua il popol tutto. Ma quel che poi finalmente ne forza è la natura, o se questo nome non ci cade, la forma di queste entrate, che i Romani diceuano vestibuli, e aditi: noi non so se habbiam propria voce, che haueano in questi publici, e magnifici edifizij vna loro maniera ricca, & ornata, e sporgeuano in fuori questi vestibuli parecchie braccia a modo quasi di archi trionfali, e come mostrano questi, che a' Tempi nostri hanno ricercate le antiche fabbriche Romane, che erano le porte de' Teatri, e de' Circi, e piu appunto si puo tutta via vedere nel sc-

pradetto Panteon, che è ancora in piede. Ne era inconueniente, come si danno a credere alcuni, che di fuori non fusser tutte le facce a vn modo, e quella dell'entrata specialmente, laquale secondo la qualità dell'edifizio hauea piu, o meno ricchezza, e grandezza, e quelle ne hauean perauuentura manco bisogno, che haueano i portichi innanzi, che erano vna gran parte: la ragione poi delle parti di dentro era diuersa, e come il Panteon è tutto vniforme, così era questo nostro in tutte le sue otto facce ordinato alla medesima guisa con le due colonne, che nelle sette altre facce si veggono oggi, ma l'ottaua oue era l'entrata è la parte, che secondo coloro (che non errano in questo, purche siano intesi) fu guasta: perche tolteuia le colonne, scarnata la grossezza del vestibulo, rimurata la porta, e rotto l'architraue piano, fu girato quell'arco, che vi si vede, e vi son rimasi ancora i capitelli, e parte de' pilastri, che come nell' altre facce v'erano, e sono ne piu ne meno rotti, che si veggan quegli della cappella di testa del Panteon, e par quasi che e' siano a posta rimasi per testimoni, che ella hauea la medesima forma che, l'altre; & allora apersero dirimpetto per far la porta, perche hauendo dall'altra parte Santa Reparata, e fattoui la piazza spazioſa, e magnifica dinanzi, la quale per l'occasione gia detta della vittoria contro Atalarico era molto onorata da' Fiorentini, e frequentandosi allora piu da quella banda, che non si faceua ab antico, e percio tornando commodissima l'entrata da questa parte, volere ch' ella fusse comune, come ella è ad ambedue le Chiese, e

di quì

di quì nacque l'occasione, che fusse cosi capouolto San Giouanni, se ella hauesse oltre a questo il portico, come ha oggi il Panteon, che per alcuno accidente sia venuto manco, sarebbe vno indouinare, e se si cauasse: ma in quel luogo si potrebbe forse da quel che si trouasse sotto di fondamenti, e d'altro darne giudizio. Ancor che e' mi pare, che ci sia chi non si mostra affatto sicuro, se e' l'hebbe anche il Panteon nella sua prima edificazione: e non manca ancor chi dubiti che ella non sia opera del medesimo architettore, per alcuni errori: e se non errori in se, in questo almeno che non rispondono interamente alla prima forma, e modello di quel tempo: che vi hanno scorti i piu intendenti quantunque ricchissimo, e magnificentissimo e' sia. Ma e' saprebber dire la ricchezza esser nata da gl'Imperadori, che poi lo restaurarono, che furono piu d'vno, e poteuano spendere così bene come Agrippa, o piu, e gli errori, o dissonanza, che ella si debba dire esser proprij de' maestri piu bassi, che non eran così valenti in quell'arte come il primo, e perche molto era declinata anche questa, come l'altre tutte. Ne leggeruisi ancora in fronte il nome d'Agrippa gli libera da quel sospetto: che non erano fino allora venuti certi modi di fare villani, e spiaceuoli, di spegner le memorie de' vecchi padroni, & autori. E per gran pezza chiunque restaurò a Roma di quelle frabbriche saluò i primi titoli, quantunque alcuni, che nol fecero però tutti vi aggiugnessero ancora i loro, come è anche in questo, che oltre a quel di

Agrip-

Agrippa vi ſi legge quel di Seuero, e di Caracalla ſuo figliuolo, e parche vi ſia anche alcun veſtigio come dicono della reſtaurazione fatta da Adriano. Or ſia queſto come ſi voglia, che poco monta in queſto propoſito, o prima, o poi, che vi fuſſe: e quando il noſtro non l'haueſſe hauuto, non ſarebbe miracolo, che e' fuſſe ſtato, non ſolo vn poco differente, ma molto anche inferiore a quello, che non eran le forze d'vna Colonia da competere con la grandezza di Roma. Ma l'eſſere ſtato reſtaurato piu volte, e raſſettato, come anche il reſto di fuori, che tuttauia lo conſuma il tempo, e non vi ſi eſſendo conſeruate l'antiche bellezze, e vedendouiſi alcune goffezze de' tempi baſſi, ha data non piccola occaſione a queſte tali opinioni, e non laſciato penſare al vero.

Son queſte adunque di quelle parti delle Città, che ſi reputano, o poco neceſſarie, o tanto vtili che le cedono poco alle neceſſarie: ma queſte che ſeguono ſon ben di quella ſorte, che aſſolutamente, e ſenza riſpetto alcuno d'vtilità tutte hanno per fine, o magnificenza, e grandezza, o piacere, o diletto, e quanto men ſono biſognoſe alla vita vmana tanto piu ſi credono nobili, e generoſe. E però ſono da' Greci, che ſepper bene nelle lor coſe che dirſi, chiamate ΠΕΡΙΤΤΑ cioè ſuperflue, e dauanzo, e proprie di coloro che i Romani ſolean chiamare beati, che ſarebbero a noi bene agiati, o che habbian dauanzo d'ogni coſa. E ſono queſte Anfiteatri, che oggi comunemente con voce corrotta alquanto da' Coloſſi, ſi dicono Coliſei; nato queſto nome, perche erano intorno intorno ornati di ſtatue maggiori aſſai

del-

dell'ordinarie, e le chiamauano Colossi, e noi sogliam dire Giganti, che tali, & a gli Iddij, & a gli Heroi per magnificenza soleuan porre, quasi accennando che intanto fusser sopraſtati al valore de gl'altri nell'animo, quanto ce gli rappresentauano maggiori nella ſtatura del corpo. Eran dopo questi i Teatri, & i Circi, che non solo non ti recano vtilità alcuna a casa, anzi grossissimo consumamento, e pensieri alla Città in publico, & alla nobiltà specialmente in priuato, disagio, e spesa. Però si credon meritamente esser imprese da Città ricca, e di bello, e grand'animo, e che siano di nobili, e magnifici Cittadini piene. Era questo Anfiteatro, come ben dicono i nostri antichi scrittori, in capo la via gia lungo tempo detta dell'Anguillaia fino alla piazza di S. Croce. Et è così chiamata questa via per dichiarare incidentemente l'origine di questo nome, non dall'Anguille, se bene vi è assai vicino Arno: ma da quelli ordini di viti, che si mettono diritti in su le vie, e viottole, e gli diciamo Anguillari, e che dalle viti sia detto lo mostra la via vicina detta la Vignauecchia. E da questa parte era la larghezza sua: e la lunghezza da San Simone alla piazza de Peruzzi, quantunque inciampino, come il piu delle volte nel nome, e lo chiamino PARLAGIO. Ma e' non tacciono però che egli era di forma come tonda, e che sedendosi intorno volgeuano i visi l'vna parte all'altra, e tante altre simili circostanze, che si conosce ageuolmente, che con diuerse parole, ma col medesimo fatto ci dipingono l'Anfiteatro. E gli haueano vdito per fama, e forse in alcune memorie trouato che vi con-

correua ſpeſſo il popol tutto. E non ſi ricordando, o non ſappiendo perauuentura l'vſo de' giuochi publici de' Gentili, credetter che ſi ragunaſſero come nel publico palazzo ſi faceua allora per conſigliare, e nō a veder giuochi, e per paſſar tempi, e che di quì fuſſe detto Parlagio, o parlatorio, e come credettero così ſcriſſero. Dell'autore che ne fanno nominatamente cioè Ceſare, non ho che dir piu di quello, che d'altri ſimili ho detto, & harò a dire per innanzi. Ma come queſto ſi ſia, e' ſi vede che dell'Anfiteatro, ancor che in queſto nome di Ceſare ci potrebbe alcuno conſiderare quello ſcambiamento del nome diſopra gia piu d'vna volta accennato, che e' fuſſe per alcuna memoria tenuta opera ſpeciale d'Auguſto, e vna delle molte, che e' fece nelle ſue Colonie, e che queſto ſia quel che dice il Villani. Ma laſciando chi ſe lo edificaſſe, che e' fuſſe tale, & in quel luogo lo moſtra ancor la forma viſibilmente girando in figura, come la chiamano oggi queſti maeſtri ouale, e non in tondo perfetto, che è la forma generale de gl'Anfiteatri cioè come di due Teatri atteſtati, e congiunti in vno. Et eſſendo la regola del Teatro, come vuole il maeſtro de gli architetti Vitruuio, d'vn mezzo cerchio, e vn quarto piu, non tirando però le linee con la medeſima ſeſta, ma à diſteſa diritte veniuano i due ad hauere lo ſpazio di tre mezi cerchi, che è il diametro ordinario per lo lungo della figura ouale, quantunque ſene poſſa anche fare de' maggiori. E queſta forma ſi è intera mantenuta dal fianco del palazzo de' Cocchi venendo verſo San Simone, finche ſi ficca in vn canto là nella piazza de Peruzzi: e rigirerebbe nel

mede-

medesimo modo a rappicarsi al luogo predetto, se le mura fatte intorno all'anno MLXXX. di quel che e' chiamano secõdo cerchio, nõ l'hauessero rotta: essendo tirate da quella parte per linea diritta le mura, delle quali ancor se ne veggono in su la piazza di S. Simone, e vicino all'orto S. Piero maggiore, vestigij certissimi, & il muro delle stinche da questa parte è sopra queste mura vecchie. Ma dalla parte di fuori non ha dubbio alcuno veggendosi tuttauia con gli occhi. Molto piu malageuoli son le parti interiori a rinuenire: essendo mutate oggi quasi tutte in priuate abitazioni, & all'vso moderno accommodate. Ma pure n'è rimaso ancor tanto, che basta a far riconoscer l'antica forma in alcune verso la Chiesa di S. Simone: perche da questa parte, come anche al tempo del Villani sono oggi piu conseruate alcune mura, e volte nell'antica forma, e specialmente nella casa in sul canto dell'Anguillaia per andare a S. Croce a man manca, oue si veggono alcune stanze terrene con gli antichi pilastri, e mura, e volte che vanno a poco a poco ristrigendosi verso il centro, e se sono (verbi grazia) otto braccia larghe da capo nello spazio di xij. o xv. di lunghezza si ristringono a iij. o iiij. da piede. E gia intorno a sei anni fa, fondandosi i condotti dell'acqua per la nuoua, e bellissima fontana di piazza, dal canto di Santa Croce, pel borgo de' Greci: si scopersero di sotto, e di sopra quella via il fondamento vero intero, e reale, con le sue scale, con le sue volte, con que' contrafforti, e mura a vso di conio, come si veggono appunto in quello di Roma, & altroue in Italia, oue che si sieno vn po meglio mantenuti di que-

ſto noſtro. Videgli allora la Città tutta con grandiſſimo piacere ſgannandoſi alcuni, che haueano in queſta parte gli ſcritti del Villani per nouelle, e l'antica fama per nulla.

Il Teatro ſi dice doue è oggi la Croce a Trebbio non ſolo per la forma tonda, la quale come anche l'Anfiteatro rappreſentano le caſe tirate ſopra i vecchi fondamenti, non ſolamente ancora per alcuni veſtigij truouatine ſotterra a diuerſe occaſioni, che ſi riconoſcono per proprij di queſta ſorte fabbriche, ma per alcune ſtatue ancora, e per marmi, & altri indizij de' quali ſi parlerà poco appreſſo. Egli è ben vero che e' non è chiaro affatto, ſe queſto era Teatro, o Circo, e quel che ſi chiamò poi nelli vltimi tempi a Roma con voce greca Ippodromo: e n'è cagione che non appariſcono tanti veſtigij, ne così chiari dalla parte piu baſſa, o del proſcenio, per il Teatro: o della diſteſa a dilũgo per il Circo, che poſſan rappreſentare l'intera, e propria forma, e quello che ſe ne vede, che è la teſta, ſi puo, così all'vno come all'altro accomodare, che dell'vno, e dell'altro era girata intondo, e di ornamenti, e di ſtatue ſi ſolcua così l'vno come l'altro arricchire: e l'vno, e l'altro era in vſo frequente; E queſto vltimo de' Ludi Circenſi ha la ſua origine a Roma ſenza dubbio piu antica di quell'altro, eſſendo ſtato in vſo fino al tempo di Romulo ſuo fondatore, e continuatoſi ne' tempi della Republica, e de gl'Imperadori ancora; anzi venne in tal credito da Ceſare Dettatore in quà, & in modo ſi ſparſe per tutto, che par che i popoli, & i Signori a vn tratto v'impazzaſſero dentro, con tanto ſtudio, o

per me dire gara, e poco men che rabbia, con tanta ſpeſa, con tanta pompa, ſi celebrauano queſti Circenſi, che ſe non è troppo a dire, così d'vna burla, non minor conteſe, ne minor tumulti ſi ſolleuarono per queſte fazzioni, che così le chiamauano, e noi potremo dire liuree, e diuiſe, che ordinariamente erano quattro bianca, roſſa, verde, che e' diceano praſina, & i noſtri tintori eſprimendo appunto la voce verde porro, azurra, o turchina, che loro diceano veneta: che ſi faceſſero gia quelle noſtre ciuili, e mortali diuiſioni bianche, e nere, perche miſero piu d'vna volta ſottoſopra ogni coſa, e ne nacquer mentre fauoriſcono appaſſionatamente queſta contra quell'altra, e quella contro a queſta, quiſtioni, e morti, che per cagioni che portaſſero il pregio, non ſarebber perauuentura ſtate troppo maggiori. Di quì certamente vſcì quella voce beſtiale, e fiera: voleſſe Iddio, che il Popol Romano tutto haueſſe vn ſol collo. Però non ſi ſcoprendo di nuouo maggior veſtigij, che moſtraſſero vn poco meglio la forma dell'edificio, io non mi ſaprei ageuolmente riſoluere piu in fauore dell'vno che dell'altro: e ricercar di quegli, credo che ſarebbe in queſti tempi difficiliſſimo: eſſendo per tutto intorno murate caſe all'vſanza moderna, diritte le ſtrade, e fermo ogni coſa: ne ci ſi vede occaſione che vi ſi habbia a queſti di a cauare da poter rinuenire la forma de' fondamenti.

Ma chi domandaſſe del biſogno che haueano i popoli di queſte fabbriche così magnifiche, e così grandi: io non ſaprei dire, ſe non che egli erano per i giuochi, e feſte publiche, che ſecondo quella loro

Religione in alcuni giorni ſolenni hauean vanamente dedicati à loro vani Iddei, o nelle vittorie, & altre comuni allegrezze ſoleuano per rallegrare, e trattenere i popoli con ogni ſorte di ſpaſſo, e di magnificenzia ſuntuoſiſſimamente celebrare: tantoche ſe ne leggono di priuati Cittadini coſe incredibili, e da ſpauentare i Re, & i maggior Principi de' noſtri tempi. E queſto oltre all'vſo, & infinite chiarezze che ce ne ſono il nome ſteſſo ce lo dice, che non altro importa a' Greci Teatro, de' quali è propria la voce, e da quali la preſero i Romani: che ſpettacolo a noi. Ma quì da vantaggio par che ſi ſia ancor conſeruata la propria voce noſtra, che ſpettacolo è tutta Latina chiamandoſi a Trebbio, che a noi ſignifica raunata, e brigata, come diceuano i noſtri vecchi, da feſte, e da balli, e paſſa tempi, preſa pure, credon molti, dal Latino Triuio, che non corriſponde male: & in certi volgarizzatori antichi mi vuol ricordare hauerla trouata eſprimendo quella: quaſi che inſimil voci di vie ſi vſaſſero queſti giuochi, che i Latini perauentura diſſero compiti, e di quì giuochi compitali gli diceano i Romani, che noi ordinariamente facciamo ſu per le piazze. Ma ci è chi ha di queſto vn'altra opinione, e crede che la voce fuſſe antica Toſcana traportata a Roma coll'vſo delle cirimonie augurali: proprie, come ſi ſa, di queſto noſtro paeſe, onde l'appreſero i Romani, e fino a gli vltimi tempi da' Toſcani voleuano s'imparaſſe, come ſi ha da Cicerone nelle ſue leggi. Delle voci de' quali non ſarebbe miracolo che ci fuſſe ancora rimaſa alcuna reliquia. Perche in quella ſorte d'augurij, che ſi faceano con

polli,

polli, chiamauano Tripudium Soliſtimum, quando cadeua loro dal becco coſa che percoteſſe in terra, che prima fu detto Terripauium, poi Terripúdium, e finalmente TRIPVDIVM, come accuratamente dichiara Cicer. parlando di queſta ſorte d'indouinare per Tripudio, ſecondo quella ſcienzia, che Augure fu egli, e ne ſapeua ragionare. Or da queſta voce Tripudio, che importa percuotere in terra, voleua coſtui che i noſtri cauaſſero trebbiare, e trebbiatura, per battere i grani, e le biade, quando ſi fa calpeſtando propriamente con caualli, & altre beſtie, e quaſi ſaltellando, come appunto ſi fa ne' balli: i quali deſcriuendo vn Poeta Latino non per altro modo, o parole lo credette potere eſprimere meglio di queſto. Nunc pede libero pulſanda tellus, &c. Ora è da percuotere, dice queſto Poeta, liberamente il pie in terra, cioè da ſaltare, e ballare: onde fu poi la voce Tripudio, e Tripudiare traportata da' Romani a feſta, & allegrezza, come il Trebbio da' noſtri a queſti feſtegiamenti; anzi di piu vogliono alcuni, che da queſto habbia anche il nome quel vin bianco, che in queſto noſtro paeſe pel ſuo delicato ſapore è in tanto pregio, quaſi che ſia proprio da feſte, e da queſti trebbij: onde e' s'è ancor mantenuto l'vſo antico di darlo alle nozze, & in certi dì d'allegrezza far ne preſenti. Ne temono che guaſti queſta loro opinione, che altri lo credano detto da Trebbio nome di luogo proprio, perche e' dicono, che anche quel luogo dal feſteggiare, ſi guadagnò tal nome, tal che la coſa ſi riduce in ogni modo alla medeſima origine della voce. Or da queſto, e non dal Triuio Latino vo-

gliono

gliono coſtoro, che di molta antica mano ſia venuta queſta voce Trebbio, per feſte, e giuochi, e veglie, mutata vn poco come di molte auuiene, e di queſto ſteſſo Tripudio da Terripauium veggiamo eſſere auuenuto per la teſtimonianza di Cicerone, & aggiungono che in quel luogo ſi raffrontano non tre, ma quattro, o forſe cinque vie, o viuzze piu preſto, ne in modo notabili ch'elle doueſſon ſenza altro darli quel nome, che tutto impediſce quella etimologia, che forſe ad vn'altro non darebbe queſta noia, e la piglierebbe largamente pel concorſo di piu vie. Ma puo ben dar noia realmente che e' ſe ne vede manifeſtamente la vera cagione, che da 300. anni il manco, vi fu ritta vna croce ſopra vna colonna: per la quale vi ſi chiama oggi piu che da croce, che vi faccian le ſtrade, la croce a Trebbio, che ancora aiuta queſta fama comune: come che non potendo ſpegnere ageuolmente que' riti antichi, e que' giuochi, che ſi faceano ad onore de' falſi Iddei: s'ingegnaſſero i fedeli, e piu zelãti della Religione mutare in bene, & a gloria del vero IDDIO, quel che non poteuano leuar via in trafatto, come di molte altre coſe vſaron gia i noſtri Santi, e Religioſi padri antichi. Ora vedendoſi la voce tanto ſimile, & eſſendo ſtata gia propria di queſto paeſe, & accomodandoſi sì bene al ſignificato de' giuochi di quell'età, che ſi facean ſaltando, come bene ſa chi ha punto veduti gli ſcrittori Latini, che fra l'altre coſe chiamauan ſaltatore, quello che noi diremmo perauuentura ballerino. Non credo che debba parer duro ne ſtrano queſto penſiero: or queſto ſarà giudizio d'altri. Ma che queſti luo-

ghi

ghi fussero a feste, & a giuochi dedicati è chiarissimo: piu presto è da vedere di che sorte fussero. E per quello si legge, erano questi, come anche nell'età nostra, di piu, e diuerse maniere, ma basti toccare, come in passando, alcune poche cose de' principali, e come proprij Romani, fra' quali si possono come primi annouerare le cacce d'animali feroci, e che quanto piu erano stranieri, e nuoui tanta maggiore reputazione arrecauano a' maestri di quelle feste: onde ne facean ricercare con grossa spesa, e non poco fastidio de' popoli per tutto il mondo. E quì mi souuiene di quel piaceuol tratto di Cicerone col suo Celio, che per l'edilità l'infestaua a prouedergli di Cilicia, oue egli era Proconsolo delle pantere, doue, o che egli non vedesse modo di trouarne, o (che io credo piu presto) che non hauesse molto il capo a cercarne, parendogli forse cosa sconueneuole al nome, & alla grauità sua affaticare publicamente i popoli in queste cacce la si recò in burla: dicendo che veduto le pantere del paese, che si facea ragione a ciascuno, & a loro sole s'apparecchiaua di far forza per la sua corte, s'erano consigliate fra loro d'andarsene in Caria, doue cioè, non si distendeua la iurisdizione sua: però non si marauigliasse se non sarebbe seruito a suo modo. Conduceuansi dunque in queste cacce liofanti, leoni, tigri, leopardi, pantere, alci, iene, tori, orsi, & altre simili fiere in grandissima quantità, che vi fu in tal caccia non dico 100. leoni, o 150. Ma in que' di Cesare Dettatore 400. e 600. ne dette a vn tratto il gran Pompeo, ne' suoi con 410. pantere. E si vdì ancora alcuna volta il rinoceronte, l'ippopotamo, il

Cao,

Cao, & il Cefo, & altri tali rari, e poco conoſcenti animali: co' quali facean per lo piu combattere i ſentenziati a morte per loro misfatti: e da Nerone in quà vi furon dannati molti de' noſtri Criſtiani, e per queſta via s'acquiſtarono la corona del martirio, come fu quel glorioſo S. Ignazio. E quì in Firenze, ne' tempi di Decio, e di Valeriano Imperadori, la perſecuzione de' quali ne portò via molti ſanti, & Illuſtri Criſtiani S. Fabiano, S. Cornelio, S. Siſto, e S. Lorenzo, e tanti altri fu ben due volte meſſo auanti alle beſtie S. Miniato nel noſtro Anfiteatro come nella ſua vita ſi legge, & in quelle perſecuzioni auuenne a molti altri. Con queſte andaua lo ſpettacolo de' Gladiatori, fiera viſta per certo, & inumana: ma che ò per inclinazione di quegli animi Marziali, e guerrieri, o pur per il continuo uſo, che ageuolmente ſi muta in natura: fu allora aſſai grato, e piaceuole ſpettacolo tenuto, e molto da' popoli deſiderato, e ſpeſſo importunamente richieſto. E queſto anche anticamente ſi ſoleua fare co' medeſimi mafattori, coſa che molto piaceua a Cicerone, e gli pareua ottima medicina a tor uia lo ſpauento della morte, e fortificar gli animi ne' fatti d'arme, che era il principale intento de' Romani: ma poi diuenne quaſi che arte, e ve n'erano grandiſſime famiglie, che così le chiamauano, e noi potremmo dire perauuentura ſcuole, e ſe ne facea, come dell'altre mercanzie, traffico di momento. Vſauaſi ancora queſto ſpettacolo ne' ludi funerali d' huomini Illuſtri, oue coſtumauano i figliuoli fare vn conuito a' parenti, & amici, e tal ora al popolo con aggiungnerui queſti Gladiatori,

diatori, & altri giuochi per onorare la memoria del morto cosa che si crede da antichissima origine venire leggendosi diuerse sorte di questi giuochi nell'esequie di Patroclo in Omero, e nel rinouar l'anniuersario di Anchise in Vergilio. Era il luogo di questi giuochi ne' primi tempi ne fuori, e per le piazze, e de' Gladiatori massimamente, che ageuolmente; e si puo dire con pochi pali, e vna fune si chiudeua il campo: ma la caccia delle fiere voleua piu fermo, e maggiore steccato, onde si faceano ordinariamente nel Circo, finche crescendo di mano in mano in frequenza, e grandezza fuor di modo la pompa, pensarono per tutti insieme questi giuochi a vna ferma, e stabil sedia, e maggiore, e piu commoda, e per non hauere a impedire tratto tratto i giudizij, e gli affari publici, che nel foro si esercitauano, e come si potrebbe quasi credere per rispiarmo de' Cittadini, e de' popoli loro sottoposti. Tante, e tali spese, oltre i disagi, e le fatiche delle Prouincie si faceano in questi Teatri, & Anfiteatri posticci di legname: e finita la festa si leuauano, quale a' nostri dì habbiamo spesso veduto chiudere intorno con palchi le nostre piazze, ma altri apparecchi eran quegli, e d'altra sorte, e con istupenda ricchezza, e pompa di pitture, e di statue, che di tutta Roma vi si adunauano, e di lontane Prouincie vi si conduceuano, che per far bella, e vaga la prospettiua vi si vedeuano, e le vele, o tende da coprire il Sole, & altre pompe, che erano vn proprio istruggimento delle facultà priuate, & infinita grauezza delle prouincie suddite. E marauiglie si leggono, che se le dicesse solamente Plinio, si potrebber

certo ſenza carico alcuno tenere per nouelle, che ne' ludi ſoli di M. Scauro nella ſua Edilità, per vna feſta di pochi giorni ſi annouerarono M M M. ſtatue di bronzo, e per ſoſtenere la ſcena CCCLX. colonne di marmo dintorno a xviij. braccia l'vna. Or penſi chi vuole il reſto, e queſta fu a Roma la cagione degli Anfiteatri, e poi per reſto d'Italia, oue ſi feciono di quella grandezza, che baſtaſſe a capire proporzionatamente il popolo di quella tal Città, che lo facea, e da queſto perauuẽtura ſi potrà ſtimare a vn di preſſo la grandezza del popolo Fiorentino, in que' primi tempi pigliando chi haueſſe queſta voglia, la miſura della diſteſa de' gradi dell'Anfiteatro, che non ſarebbe difficile da queſto calculando il numero delle perſone che vi poteua entrare, che ſi trouerrebbe molto maggiore di quel, che perauuentura ſi crede. Ne' Teatri oltre i giuochi degli Atleti, e d'altro, ſi recitauano principalmente le Tragedie, e le Commedie, paſſatempo piaceuole, & ingegnoſo inſieme, & attiſſimo a trattenere non meno gli ſcienziati, che i ſemplici, & in ſomma marauiglioſamente grato ad ogni ſorte d'huomini: & in queſto paeſe ſpecialmente per vna, come naturale, inclinazione: eſſendoci gli ingegni acuti, & viuaci, e le azioni piene di be' tratti, & i ragionamenti di argutiſſimi motti. Di Toſcana certamente cauarono i Romani il modo de' ludi ſcenici, e gli Iſtrioni, e di queſti ne porta ſeco come noi dicemo la fede, il nome ſteſſo, proprio come e' confeſſano de' Toſcani; e ſe bene ne fecero anche eſſi il loro proprio LVDIONE ſi valſero pur tuttauia piu volentieri del foreſtiero come veggiam

co-

comunemente auuenire delle cose che ci son portate di fuori, che ritengono anche appresso di noi il nome che elle s'haueano a casa. Or questi hebbero, i Romani da' nostri, e la scena tutta hauendo in que' tempi commerzio co' Greci, e prima furono i Teatri in Toscana, e nella estrema parte d'Italia detta la gran Grecia, che a Roma, oue assai tardi, se si riguarda a quanto innanzi haueano cominciato a vsar la Commedia, e la Tragedia fu murato fra il secondo, el terzo Consolato di Pompeo, come è detto, che prima volendo alcuni Censori farlo, erano stati da que' graui costumi, e non ancor corrotti, ritenuti, e vna fiata fra l'altre dal romore, che ne fece Scipione Nasica, impediti: doue a Tarento si vede per Liuio, che gia vi era, quando Annibale lo prese, intorno a CLX. anni innanzi. Che questa poesia venisse originalmente di Greci, e forse possibile; se vero è, che alcuni di questi popoli habbiano l'origine loro da' Greci, & i nomi Teatro, Scena, & alcuni altri sono per loro: se gia nõ hauessero hauuto i Toscani i suoi proprij, come quello Istrione, i quali poi perduti, fussero stati forzati gli scrittori, o vero dal comune vso inuitati, a seruirsi della voce Greca: ma non è necessario di ricercarlo al presente. Questo è ben certo, che gia gran tempo dell'vna, e dell'altra Scena, essi ne portano il vanto, da loro venendo cio che si vede in questo genere di buono: si che quando anche i nostri antichi ne fussero stati inuentori, non hauere nulla di loro che mostrare, ci fa per forza tenere la bocca chiusa. Però lasciando per ora questo, quanto e' fussero cotali baie in que' tempi stimate, lo mo-

stra, che l'impresa generalmente di questi ludi per chiamargli con la voce Romana, era del publico, e la cura di speciali magistrati, saluo quelli delle vittorie, che era del proprio Capitano vincitore, quando nasceuano dalla sua propria magnificenza: e de' funerali, che come è detto era tutto pensiero degli eredi: e le feste publiche per l'ordinario fuor d'alcune: come le Apollinari, che erano de' Pretori, par che fussero a cura propria degli Edili, che era come dire l'entratura de' magistrati chiamati da' loro Curuli, donde s'acquistauano i primi fauori del popolo i Cittadini, e s'apriuano la via a gli altri. E racconta Cicerone d'vno de' primi di Roma, che non hauendo (forse per rispiarmare questa spesa) cerco d'essere Edile, chiese poi il Consolato, e non l'hebbe, e crede che fusse vna delle cagioni, che a Ser. Sulpizio Ottimo, e nobilissimo Cittadino desse non piccola cagione d'essere dal Murena, in molte cose inferiore a lui, nella domanda del Consolato superato, non hauer fatto questi ludi, se be' non per colpa, o auarizia ne mācasse, ma veniisse così fatto a caso. Nel Circo fuor degli spettacoli gia detti delle fiere si faceano piu propriamente co' cauagli, e quelli specialmente delle carrette quasi simili a questi, che oggi s'vsano, e con voce oltramontana si chiamano cocchi, ma eran quelle con due ruote sole ordinariamente, e scoperti, & il nome di biga, e di quadriga era dal numero de' caualli, e non delle ruote, come ancora nelle monete d'argento di quel secolo si puo vedere, che assai ce ne sono ancora de' bigati, e de' quadrigati, che così dall'impronta, che elle haueano si

no si chiamauano, come altri vittoriati, e ratiti, perche in quelli era improntata vna vittoria, o trofeo, & in questi la parte dinanzi d'vna naue. Di queste vsanze ne sono oggi alcune rimase in vso tale quale egli è. I Gladiatori soli crescendo la fede nostra, a buon'ora furon per legge in tutto vietati: come cosa non solo aliena dalla pietà Cristiana, ma degna d'essere da essa natura vmana aborrita. Gli esercizij cauallereschi torneare, e giostrare, & i piu piaceuoli che è l'armeggiare nelle comuni allegrezze, e feste si vsa ancora, e molto piu si costumaua al tempo de' nostri padri. Il correr de' caualli al palio si è anche in alcune vittorie, e feste solenni mantenuto, si come a gli otto d'Ottobre, per dir d'vno, che è notabile per la rotta di Radagasio sotto Firenze con 200. miglia di Gotti sotto il secondo Consolato di Stilicone, che fu della Salute 405. della quale ragiona S. Paolino, nella vita di S. Ambrosio, e questo si corre ancora, & è il piu antico chiamato oggi di S. Reparata, e da questa vittoria si diede il nome, e la prima reputazione alla sua Chiesa, che viene in quel giorno il martirio di questa S. Vergine, & è stato ab antico solenne sempre alla Città nostra, come è detto, che altra cagione, non si vede non essendo questa Santa delle prime nominate, non di questo paese, non ci hauendo il corpo, o altra occasione, perche sia stata in ogni tempo tanto festeggiata. Degli altri palij, sono notissime le cagioni, e le vittorie, e ne quì bisogna in questo molto allungarsi, ne delle Romane ancora par che accaggia arrecarne quì altre particularità, che si truouano, chi pur n'hauesse talẽto facilmente negli

scrit-

ſcrittori, che ne ſon pieni: onde leggiermente me ne ſon paſſato, e forſe non harei dettone tanto, ſe non che hauendo noi oggi altri modi, & altri coſtumi, potrebbe parere a non molto pratichi di queſto vſo antico in quella grauiſſima, e lodatiſſima Republica; leggier coſa metter tanto ſtudio, tanto tempo, tanti denari in giuochi, & in feſte, e per conſequente non crederrebbono, che queſti edifizij ci fuſſero, o ci fuſſer per queſto, come habbiam veduto, che interuenne al noſtro Villani, che ſtimò queſto edifizio ſeruire a' Conſigli publici. Ma non fu ſempre il mondo in vn modo, & oggi piace vna coſa, e domani vn'altra, & ogni età ha il ſuo proprio guſto: ma queſto pare comune d'ogni tempo, che i popoli amino d'eſſer trattenuti, e come la nobiltà, e gli animi grandi appetiſcono onori, e magiſtrati, & impiegarſi in magnifiche, & alte impreſe: coſi l'vmil plebe di queſti paſſatempi ſi paſce, e ſi contenta. Et vna opinione di lunga mano, e confermata con l'vſo non ſi puo così ageuolmente ſpegnere. Però hebber ſempre l'occhio allora i Gouernatori delle Città di tener ſatisfatti i popoli, e non mancar loro di cotali (come in quella età ſi reputauano) giuſtiſſime contentature. Ne gli Imperadori ſoli vani, e leggieri, come que' Caligoli, Neroni, Domiziani, e Commodi, che in vero vn poco troppo ſi perſero in queſte baie, ma i grauiſſimi ancora, Auguſto, Veſpaſiano, Traiano, & i due Antonij il Pio, & il Filoſofo, procurarono ſempre con ſomma diligenzia, & amoreuolezza queſti diletti, & i piaceri popolari. E gli ſcrittori degli atti loro, come in Suetonio, Spartiano, Capitolino, e

Lam-

Lampridio ſi puo vedere fanno di queſta parte ſpeciale, & accurata memoria fra le coſe degne di lode tanto che ſe pure era: ſi puo ben dire che fuſſe comune errore. Io mi taccio volentieri de' Greci, tenuti da tutti men graui aſſai de' Romani, delle feſte de' quali, e Ludi Olimpici ſpecialmente tante coſe ſi dicono, doue reſtar vincitore non ſi riputaua manco, come dice Cicerone, che ne' buoni tempi il Conſolato a Roma: ne meno ſi notauano ne' publici annali, e memorie i vincitori di que' giuochi, che ſi faceſſero ne' Faſti Romani i triõfi di Cartagine, di Antioco, e di Perſe. Perche, o graue coſa che queſta ſia, o leggieri, non ho io in queſti ſcritti per fine il riprendergli abuſi degli antichi, ma referire ſemplicemente, o buoni, o cattiui, che fuſſero que' coſtumi, e queſto per rendere in parte ragione; perche in queſte Colonie con tanta ſpeſa ſi faceſſer queſte fabriche, così grandi, così belle, e così ricche; perche ell'era allora coſa tanto deſiderata, e così comune che qual Città ſi truoua oggi mancare di queſti tali edifizij, ſi puo aſſai ſicuramente dir di lei, o che allora non fuſſe, o fuſſe molto tenue coſa, e di niuno, o pochiſſimo polſo, & aſſai ne puo eſſer buon ſegno, che di queſti Anfiteatri, e Teatri ſe ne veggono veſtigij quaſi in tutte le principali terre di Toſcana di que' tempi: perche oltre a queſti noſtri, in Arezzo, in Volterra, a Populonia ſe ne veggono i veſtigi certi: Il medeſimo intendo di Lucca, e dicono di Piſa. In Perugia ſeruì nelle guerre de' Gotti, ſcriue Procopio per Rocca, e fu combattuto aſpramente, e ſi difeſe gran tempo, a Spaleto, che ſi puo dire in Toſcana, dicono

vederſi dell'vno, e dell'altro i veſtigi tutto che l'Anfiteatro ſia diuenuto Rocca, & a Spelle d'vn ſolo. Potrei il medeſimo dire d'altre Città fuor di Toſcana per non diſcorrer per tutta l'Europa, nelle quali fino ad oggi, o ne ſono conſeruate notabili reliquie, come in Verona, o ne fanno fede approuati ſcrittori, come di Piacenza, e di Cremona, ma non è mia intenzione far quì ora vn Catalogo.

Ma quanto alla ricchezza, & a gli ornamenti, che oggi in queſti noſtri dalla voracità del tempo aiutata dalla traſcuraggine de' noſtri vecchi, conſumati, e ſpenti, non ſi poſſono vedere ci biſognerà per altra via, e con altri indizij ritrouarli, e ſe poſſibil ſarà inuolargli all'obliuione. Che non ſolamente l'eſſerſi ridotti queſti edifizij a caſe priuate, ha guaſto l'antica forma loro, come habbiam detto, ma tolti via ancora le ſtatue, e quegli ornamenti di colonne, cornici, tauole, & incroſtature di marmi, e di miſtij non ſoliti adoperarſi ordinariamente in caſe priuate. Però venendo al punto; dico che come nelle terme, così in queſte due, & in maggior quantità, e ricchezza, ſi ſon trouate ſtatue, e marmi, & altre anticaglie notabili, così non haueſſer elle ſeruito ad altro, e della maggior parte, leuate le parole antiche, non ne fuſſero ſtate fatte ſepulture alla moderna, che molte notizie ci ſarebber, che ſon perdute. Al Teatro particularmente ſi trouò quella di Fabio Maſſimo con la bella inſcrizione, che per poco ſi perſe anche ella, e per cura degli amatori dell'antichità ſi è ſparſa oggi per tutta Europa, la quale in pochi verſi con puriſſima fauella Romana, tutto che vn poco anti-

chetta

chetta sia, raccoglie gli onori, & i maggior fatti di lui. E perche ella va per le stampe molto scorretta, mentreche all'ordinaria negligenza, e poca intelligenza de gli stampatori si aggiugne il troppo ardire di chi vuole emendare subito quel che e' non intende, come scorretto, mi piace metterla qui com'ella sta appunto.

Q. F. MAXIMVS
DICTATOR BIS. COS. V. CENSOR. INTERREX. II. ÆD. CVR
Q. II. TR. MIL. PONTIFEX. AVGVR.
PRIMO CONSVLATV. LIGVRES. SVBEGIT. EX IIS TRIVMPHAVIT. TERTIO. ET QVARTO. HANNIBALEM COMPLVRIBVS. VICTORIS. FEROCEM. SVBSEQVENDO. COERCVIT. DICTATOR MAGISTRO EQVITVM. MINVCIO. QVOIVS. POPVLVS. IMPERIVM. CVM DICTATORIS IMPERIO. ÆQVAVERAT. ET. EXERCITVI PROFLIGATO. SVBVENIT. ET. EO. NOMINE. AB. EXERCITV. MINVCIANO. PATER. APPELLATVS. EST. CONSVL. QVINTVM. TARENTVM. CEPIT. TRIVMPHAVIT. DVX. ÆTATIS. SVÆ. CAVTISSIMVS. ET. RE. MILITARIS. PERITISSIMVS HABITVS. EST. PRINCEPS. IN. SENATVM DVOBVS. LVSTRIS. LECTVS. EST.

Io non so così bene, se con questa inscrizione, fu trouata anche il resto della statua intera, o pure in pezzi, che seruissero come pietre ordinarie a riempire le mura, della testa è certo: perche quel buono huomo, che la trouò persona grossa, e materiale recatosi a noia l'esser molestato tutto il giorno dalle persone che correuano a vedere la vera imagine di così buon Cittadino, e tanto cauto, e valoroso Capitano, volendosi leuare d'intorno quel fastidio con bizzar-

ra risoluzione, e strana, e con infinito dispiacere de' begli ingegni la gittò ne' fondamenti che faceua allora, che meglior opera assai era (come allor publicamente si disse) che vi fusse stato egli gittato, che al manco harebbe fatto maggior ripieno. E tornando all'inscrizione, e non è da correre subito a chiamare errore quello RE MILITARIS, perche è puo molto bene esser detto come FIDE, DIE in cambio di FIDEI DIEI, & altre tali della medesima sorte, che vsaron que' buoni Romani. Non che io nieghi gia, che alcuna volta non si vegga nelle pietre del buon secolo degli errori di quel genere, che Cicerone soleua chiamare Erratum fabrile, che e' se ne vede, e per dir d'vno in quella bella, & antica trouata in Arezzo sono intorno a xx. anni, mentre cauando fondamenti nella piu alta parte della Città, e conteneua nel medesimo modo, e forma, che quella di Fabio Massimo, le lode di Appio Claudio Cieco, si vede intagliato per errore dello scarpellino TVRRO, che douea essere PVRRO, o come alcuni allora diceuano BVRRO. Ma ben dico che non sempre nelle voci nuoue (e chiamo or nuoue quanto a noi, & all'vso di questa nostra età) è da rifuggire alla ricoperta di questa, o credenze, o scusa perche ci trouerremmo bene spesso gli ingannati pur noi. E l'epitafio, perche è bello, & antico, e trouato quì vicino aiuta non poco le cose nostre, se alcuno n'hauesse vaghezza è questo.

APPIVS CLAVDIVS
C. F. CAECVS
CENSOR. COS. BIS. DICT. INTERREX. III.
PR.

PR. II. ÆD. CVR. II. Q. TR. MIL. III.
COMPLVRA OPPIDA DE SAMNITIBVS
CEPIT. SABINORVM ET TVSCORVM
EXERCITVM FVDIT. PACEM FIERI
CVM TVRRO REGE PROHIBVIT
IN CENSVRA VIAM APPIAM STRAVIT
ET AQVAM IN VRBEM ADDVXIT
ÆDEM BELLONÆ
FECIT.

All'anfiteatro l'anno MDXXIX. volendo Gio. Batiſta Cei, che v'ha la caſa allato cauare vna volta ne trouò vna bella, e fatta non gia per mio credere, perche ella fuſſe a tale vſo murata da' principio, che non veniua a eſſer ſotterrata allora, ma allo ſcoperto, tanto è da quel tempo in quà alzato il terreno, in queſta parte della Città ſpecialmente come per altre pruoue, e ſegni manifeſtamente ſi conoſce: trououui inſieme vna ſtatua di marmo in abito Romano, che è oggi in caſa di Franceſco da San Gallo ſcultore, e da tutti ſi puo vedere. Nel medeſimo tempo, che ſi faceuano i condotti per la fontana di piazza, de' quali ſi è gia ragionato di ſopra, il ſuo figliuolo cauandoui di nuouo, trouò vn'altra ſtatua, ma non del medeſimo abito, ne forſe della medeſima bontà quanto all'arte. Ell'era quaſi nuda, e ſenza teſta, e ſi giudicaua che poteſſe eſſere vn Gioue, o altro di quegli Iddei Gentili. Vi ſi vede ancora pezzi di pauimento intarſiato di marmi, e di pietre miſtie ſegate in ſottiliſſime tauole, & alcune mura delle medeſime tauolette incroſtate, e quanto patiua la lunghezza del tempo, e l'offeſa dell'vmidità, aſſai bene conſeruati. E pur ora mentre che io ſcriuo queſto ricauandoſi nel medeſimo luogo ſi è ſcoperto vn pauimen-

mento delle medeſime tauolette di marmi, e di miſti ſegate: onde penſano alcuni che quiui intorno poteſſe eſſere la principale entrata dell'Anfiteatro, che ſi ſoleua con bella, & artificioſa maniera, & a guiſa d'arco trionfale con colonne, frontiſpizij, e tabernacoli riccamente formare, e quaſi veſtibuli di Tempij di ſtatue, e di molti ornamenti abbellire, che non mi diſpiace: come non punto lontano dal veriſimile. Perche è il luogo nel mezo del cerchio piu largo di detto Anfiteatro, o molto vicino al mezo. Ma queſto poco rilieua, che per molte vie vi s'entraua, ſe bene vna, o al piu due, erano ordinariamente le porte maeſtre, e che richiedeano ſtraordinarij ornamenti. E poſſibile è ancora, che ci fuſſe, o Tempio, o cappella, o altro edifizio nobile, & in alcuna ſua parte almanco chiuſo, e ripoſto, che que' pauimenti così ſottili non moſtrano d'eſſere vn paſſo comune perchi va, e viene, e come via publica, ma da' luoghi eletti, e di riguardo, di che ſi toccherà perauuentura vn motto di ſotto a vn'altro propoſito. Ma ſe' Tempio vi fu, verrà pur tuttauia confermato quelche ſi accennò di ſopra, e pare credibile, che piu Tempij fuſſero ſparſi per la Città.

E poiche le due ſopradette inſcrizioni di ſtatue: quella di Fabio quì da noi, e quella d'Appio in Arezzo, ne inuita a ragionare delle ſtatue trouate, e che tal volta ancora ſi truouano per queſte Colonie, e Municipij: ſe non per altro, perche non ſi credano d'altronde portateci, come tutto il giorno ſi vede fare: che tanto ſon venute in reputazione queſte anticaglie, che vna teſta, vn torſo di ſtatua trouata a Roma,

ſi è ve-

si è veduta a' di nostri vendersi a prezzi grandissimi, e se n'è cauato di là vn numero infinito, e tutta via se ne caua alcuna, onde potrebbe, chi volesse pigliar la peggior parte, dire, che noi volessimo come quel l'vccello abbellirci dell'altrui penne, egli è bene renderne ragione, come possono essere le ragioni di que sta sorte cose a' discreti ingegni. E se bene l'essere state trouate queste, ne' sopradetti luoghi, e tanto sotterra, e così publicamente, e con tanti testimonij, e da persone che non si puo di lor pensare che premessero in questo genere di ambizione, & alsicuro creder che non vi fusse ne voglia, ne modo da fare spesa per condurcele di lontano, poiche quel primo parendogli hauerne come vno impaccio per casa la donò: quell'altro la gittò via, come è detto: nondimeno quando si vedrà quanto questo vso fusse solito, e frequente, e fusse per tutto comune, douerrà pure assicurare il sospetto di questi tali: perche ageuolmente si crede potere essere vna volta auuenuto; quel che suole spesso auuenire. E fuori delle gia dette se ne son trouate dell'altre ne' tempi de' nostri vecchi per tutta la Città, che parte sono ite male come non conosciute, ne stimate da chi le trouò: parte come da persone, che poco sapeuano di questi costumi Romani, perauuentura stranamente interpretate, come vna testa, che ancora si vede difuori in su la capella maggiore di S. Piero Scheraggio, creduta dal volgo di Carlo Magno, che altri dicono poco rassimigliarla secondo, che gli autori della vita sua ce la dipingono ne' loro scritti. Vn altra par che fusse trouata vicina al Teatro, che si dice comunemente di Attila, ma tenendosi

doſi pure in queſto l'errore antico dello ſcambiamento del nome che Totila voglion dire, ancor che i piu intendenti non credano, che ella ſia anche di coſtui, ma vna di quella ſorte, che noi diremo appreſſo, & i piu curioſi ne trouerranno perauuentura dell'altre. Ma volentieri mi fa anche allargare in queſto ragionamento l'opinione volgare della ſtatua di Marte, della quale ſono ſcritte tante coſe, e tante ſe ne dicono ancora, a vedere s'io potrò tor del capo a' noſtri tanto inuecchiato errore. Furono adunque piu d'vna le cagioni di queſte ſtatue, che tante ne' tempi paſſati ſi ſon trouate, come ne fan fede i tanti epitafij, che da queſti, che s'hanno preſo cura di rimettere inſieme queſte memorie antiche, ſono ſtati raccolti, e la prima fu perauuentura queſta, che eſſendo creſciuto in tanta altezza, e grandezza l'Imperio Romano, e potendo in quella Republica molto l'autorità de' Cittadini: le Prouincie in genere, e le Città in particulare in Italia, e fuor d'Italia s'ingegnauano di hauere a Roma alcuno, e tal volta vna famiglia intera a quali fuſſer raccomandati, & a loro come a' protettori auuocati, e defenſori, che tutto queſto importaua la lor voce PATRONO, che da noi oggi altrimente ſi piglia, nelle lor biſogne ricorreuano, e del lor fauore, & aiuto appreſſo a' Magiſtrati in ogni loro occorrenza ſi valeuano. Tale era quel Fabio Sanga del quale parla Saluſtio nel caſo degli Allobrogi. Di Bologna ſappiamo che era in protezione della famiglia Antonia, i Sidicini, e que' di Pozzuoli eleſſero Caſſio, & i due Bruti, che perciò ne furono da M. Antonio mal trattati: come aperta-

mente

mente ci dice nelle ſue Filippice Cic. i Reatini haueano Cicerone, & i Siciliani ancora: coſa che egli moſtra di ſtimare aſſai. E delle Colonie ordinariamente ſecondo l'vſo, e coſtume degli antichi, i medeſimi che l'haueano condotte, ne rimaneuan per patroni, e come tutori, e difenditori per tutti i tempi, come ſi accennò, moſtrando perche Ottauiano ad antiueduto fine ſpecialmente s'ingegnaſſe, egli ſolo di condurre le Colonie diſegnate col comun parere de' ſuoi compagni. E queſti tali patroni erano da' loro Clientuli (per vſare la voce propria loro) molto carezzati, e donati, e con ogni dimoſtrazione di amoreuolezza, onorati: fra quali queſta era vna molto onoreuole, e molto magnifica di rizzare ne' luoghi celebri della Città le ſtatue de' principali, e piu onorati di quelle tali famiglie gia trapaſſati, e de' viuenti ancora, e queſta fu cagione allora che aſſai ſe ne ſparſero per tutta l'Europa, non ſolo per l'Italia noſtra. Ma queſto bello, e nobil coſtume par che doueſſe mancare con l'autorità del Senato inſieme: quando riducendoſi tutte le diliberazioni, e le grazie a vn ſolo par che poco luogo vi haueſſe l'autorità, & i fauori de' Cittadini priuati, e tuttauia ſeguitò queſto vſo, e ne' tempi degl'Imperadori ſe ne truouano pure di queſte ſtatue poſte con queſto titolo PATRONO COLONIÆ, PATRONO MVNICIPII, e ſe ne vede, per darne alcuni eſempi, d'vn Lucio Bebio onorato di queſto titolo da' Napoletani, e d'vno C. Luxilio a Peſero come e' dicono, chiamato patrone delle Colonie di Peſero, e di Fano, e d'vn Flauio dal Municipio di Terni, e d'altri in altri luo-

ghi

ghi che gli esempli non mancano, ne' quali particularmente si specifica essere state ritte a loro onore di queste statue, e per questa stessa occasione. Ma questo, che ad altre statue nostre si potrebbe perauuentura ageuolmente accomodare: non so come parrà che conuenga a quella di Fabio, e non dico, quasi che e' si possa pigliare da alcuno che egli fusse vn di questi patroni della Colonia nostra: perche parecchi secoli innanzi, era morto che ella fosse condotta, e sarebbe troppo sciocca semplicità, e smemorataggine insieme il pensarlo non che il dirlo, ma che ella fusse per onor della famiglia come che alcuno de' Fabij, ne' tempi piu bassi: come quel Sanga gli Allobrogi, ci hauesse in protezzione. Et in vero è questo cosa difficile a giudicare, se bene non impossibile ad essere: perche quantunque vero sia, che sotto que' primi Imperadori, non erano ancora dimenticate, ne si spense così in vn tratto la memoria, e la reuerenza di quelle tanto nobili, e nominate famiglie Romane, nondimeno di queste tali specialità se non hanno propria notizia, e lume, ci si puo difficilmente affermare cosa che vaglia. Però piu sicura, e piu presso al segno sarà la seconda cagione, che in que' tempi così come ancora ne' nostri (tanto è onorato, e caro sempre il nome della virtù) era in sommo pregio, & onoratissimo, l'vso di queste statue di persone illustri, e famose: ne poco si riputaua onorato colui che nelle priuate case n'haueua alcuna, ne a piccola gloria le Città, & i popoli, che (come dice Plinio) hauean commodità d'ornarne i fori le corti, i Teatri, & altri publici edificij, e di questa vsanza ne

sono pieni gli scrittori di quel secolo, e ce ne darebbono, se bisogno fusse vn mondo d'esempi, che non altra cagione certo hebbe quella d'Alessandro Magno, trouata da Cesare, in Ispagna, cioè nell'estrema parte dell'Occidente, e fuor d'ogni disputa le tre di Annibale, che Plinio racconta essere state a suo tempo a Roma, ci dicono apertamente, che la virtù eziandio da' nimici è ammirata, & onorata. Ma io caricherei il libro d'esempli in questo senza bisogno, che è la cosa per se stessa pur troppo nota. Ma sopra tutto par che aiutasse questo cortese, & onorato costume l'esempio d'Augusto, e particularmente nelle sue Colonie, perche esso generosissimo Principe, e di nobilissimo cuore, come Suetonio scriue riempiè i piu onorati luoghi di Roma di statue di quegli ottimi, e fortissimi Cittadini, i quali di tempo in tempo con la virtù, con l'industria, e col sangue loro da piccol principio haueano condotto a incredibil grandezza, e che non hebbe mai pari, quell'Imperio: hauendo in vn atto solo (come publicamente soleua dire) rispetto insieme a' meriti de gia passati, & all'esemplo de' presenti, e degli auuenire. Or come e' sogliono esser prontissimi i popoli, a secondar le voglie, & imitar l'azioni de' Principi loro, è ageuol cosa, che per questa via si riempiessero queste Colonie, seguendo l'esempio del loro autore, di tali statue, e che vna di queste fu perauuentura la nostra di Fabio Massimo, che Arezzo oltre a questo, potette essere ab antico, mentre fra Municipij si conta in protezzione, o a dire a modo loro nella Clientela della famiglia Claudia. Resta la terza occasione

che ci riuſcirà perauuentura la maggiore, e queſta è di quelle, che ò per veri meriti, o per adulazione ſi dedicauano a' Principi, & a queſte ſi aggiungono quelle de' Magiſtrati, e quelle poi che per cagione di benifizij ſi poneuano a' benefattori. Tocchiamo breuemente di queſte due vltime, che di quelle de' Principi, e degli Imperadori non accade gia molto parlare, a' quali per tutto il mondo, e dalle Città, e da' priuati Cittadini ancora ne furon tante, e per l'vna, e per l'altra cagione dedicate, che non hanno numero, che per non dire di Ceſare, e d'Auguſto che corroppero, e mutaron tutti i bei coſtumi di quella Republica: Silla ſolo che pur hebbe alcun ritegno, e ciuiltà nelle coſe ſue, riempiè Roma di ſtatue, e buonamente tutte le vicinanze, che così chiamauano i noſtri quel che i Romani VICI. gli dedicarono la ſua, di che fanno fede le molte inſcrizzioni, che ancor ſi veggono, e queſta ſcopertaſi queſt'anno mentreche io ſcriuo.

L. CORNELIO. L. F.
SVLLÆ. FELICI
DICTATORI
VICVS LACI. FVND.

Però come coſa notiſſima ſi paſſa queſta parte, che non fa ancora gran fatto al proprio noſtro fine. Quelle, che a' Magiſtrati per le Prouincie, e per le Città ſpecialmente ſi poneuano, furono anchevn numero quaſi infinito. Perche quantunque queſta vſanza haueſſe ne' ſuoi principij origine da' proprij, e veri meriti de' gouernatori, e cominciaſſe in quel ſeuero ſecolo, & incorrotti coſtumi Romani, la coſa ſi andò con la corruzzione de' tempi guaſtando anche

ella,

ella, & ò bene ò male che reggeſſero conueniua come per tributo far loro la ſtatua, non ſi reputando tanto onorati que' potentiſſimi Cittadini riceuendola quanto ingiuriati non l'ottenendo. E ſe io haueſſi in queſto luogo a diſtendere tutte le minuzie, & accidenti che queſta materia ricercherebbe, e non toccarne come per paſſo, quella parte ſola, che fa a queſto noſtro propoſito. Io potrei aggiugner quì, che la coſa traſcorſe tanto in là, che fu anche chi ne poſe perciò grauezza, e come noi diremo vna taſſa alle Prouincie, e ne riſcoſſero buona ſomma di denari, e mille altre belle coſe di queſte ſtatue, che ſi laſciano a chi ne farà ſpecial profeſſione. Io ſoglio volontieri quando la materia lo ſopporta dare eſempio delle coſe noſtre, parendomi che ſi faccia come a il noſtro vecchio prouerbio, vn viaggio, e due ſeruigi a vn tratto: perche con vna medeſima fatica ſi dichiarano l'vſanze antiche, e ſi da alcun lume alle noſtre. Ne' tempi che ci ſi conduceua la Podeſtà di fuori con ampliſſimo arbitrio, che delle piu nobili Città, e famiglie d'Italia: ſi eleggeua, ci fu l'anno MCCXXXVI. M. Rubaconte di caſa Mandella nobiliſſima Milaneſe, e fu quello da cui hebbe il nome, e lo mantiene ancora il noſtro Ponte Rubaconte: coſtui hauendo paſſato l'anno della ſua Pretura con ſomma giuſtizia, e deſtrezza inſieme, e perciò reſtandone ſatisfattiſſima la Città tutta, gli fu alla partita per publico decreto donato vn Pennone, che era vna piccola bandiera biſlunga, e vn modo d'onorare in que' tempi, e con eſſo vna targa con l'arme della Città, con molti priuilegi, e dimoſtrazioni

di ſingulare affezzione, come vn teſtimonio della virtù ſua, e della beneuolenza de' Cittadini, e fu queſto il primo, e dopo lui fu queſta amoreuolezza rinnouata in alcuni altri che per le medeſime vie camminando, ſi giudicaua hauerla meritata, ma venne col tempo queſto onore in tanta cupidigia, che cominciarono per vie torte, e con ambizioſiſſimi mezi a procacciarlo. E mi piace por quì le proprie parole di Franco Saccheti nobile Cittadin noſtro, e molto piaceuole ſcrittore. Queſto fu dice egli lo primo che ſi deſſe a' noſtri rettori. Voleſſe Iddio che oggi ſi deſſono diſcretamente, come per li tempi paſſati ſi dauano, allora ſi dauano per rimunerare la virtù, oggi per compiacenza, o per amiſtà. Egli ſcriſſe intorno all'anno MCCCC. Dopo il qual tempo multiplicò queſta gara in guiſa, che ne ſeguì alcuna volta diſconcie nouelle, e come e' diceuano allora baratterie, tanto che e' fu forza per le tante conteſe, e per manco male tor via queſto bello, e corteſe coſtume affatto, che fu perauuentura miglior partito, e piu lodeuole che la troppa patienza de' Romani, che non ſenza cagione diceua il grauiſſimo Catone, che amaua meglio che i poſteri haueſſero a domandare perche cagione a Catone non era ſtata rizzata ſtatua alcuna, che vederſela meſcolata in vn mazzo di tanti indegni. Or qual ſi fuſſe miglior giudizio in queſto caſo, o quel de' noſtri, o pur quel de' Romani, queſto è certo, che di queſte ſtatue ne fu ripiena la Toſcana, non meno che l'altre Prouincie intorno, la quale fu ne' tempi d'alcuni Imperadori retta da diuerſi Magiſtrati, quando ſotto nome di Conſulari, e

quando

quando di Correttori, e forse d'alcuni altri, che per dir d'vno, Tito Aurelio, che fu poi Antonino Pio Imperadore, e prima vno de' quattro Consolari, a' quali commise Adriano il gouerno d'Italia hauendo (credo) hauuto in cura la Toscana nostra, ne hebbe da lei vn numero grande, e poco innanzi che fusse eletto all'Imperio piu sciami d'Api s'appicarono a queste sue statue che eran quà, che fu preso per vn presagio della sua fortuna, e grandezza. Ma a quanti altri ne fussèr poste nelle inscrizzioni antiche, che vanno attorno si puo ageuolmente vedere come a quello P. Tizio Perpetuo. V. C. CONSVLARI TVSCIÆ ET VMBRIÆ la posero a comune TVSCI ET VMBRI, & a vn Turcio Aproniano specialmente ORDO SPOLETINORVM, cioè (per dichiarare in passando questa parola ordo) il Senato, e Magistrati delle Colonia. Et a vn Publilio ORDO NARNIENSIVM CVM CIVIB. STATVAM COLLOCAVERVNT, & a questa oltre a' Magistrati, e Senato concorse anche il fauore del popolo, che altrimenti si diceua. Decreto Decurionum Populiq. consensu. E furon similmente questi altri due Consulari della Toscana, e dell'Vmbria, e si vede che tale vsanza continuò fino all'vltima declinazione dell'Imperio, poiche il Padre di quel Rutilio Numanziano gia nominato di sopra, sotto gli vltimi Teodosij, e Valentiniani n'hauea, o meritata, o procacciata vna nella piazza de' Pisani. Io potrei, e di questi, e di quegli, che verranno appresso arrecare quì vn monte di esempi, se non fusse vn caricarne troppo, e senza molto bisogno questi

miei

miei ſcritti che in vno, o in due ſi puo eccellentemen te conoſcere la natura di queſto fatto, e molte ne vanno oggi attorno di queſte tali inſcrizzioni, e ſon ſi puo dire note a tutto il mondo. Di quegli che per hauer fatto qualche benefizio rileuato alla propria, o altra Città, o alcun magnifico dono, come ſarebbe edificare luoghi publici, far feſte, o giuochi magnificamente, di quella ſorte che ſi è diſopra ragionato, e ſimili altre corteſie gratiſſime a' popoli ſene truoua in que' tempi pure aſſai, come quella poſta a vn C. Tizio dalla Colonia Sueſſa fra l'altre coſe, perche EDIDIT MVNVS GLADIAT. SECVNDVM DIGNITATEM COLONIÆ, & a Preneſte ſi dice eſſerne gia ſtata vna dedicata da quella Colonia Ad A. Munio OB INSIGNEM EIVS EDITIONEM MVNERIS BIDVI POPVLO POSTVLANTE, &c. e fu queſta equeſtre, e molte altre, e per molte altre cagioni ſene trouerranno. Et era queſt' onore delle ſtatue vn allettare gli animi de' ricchi, e potenti a bene, e magnificamente operare, toccando, e dirò così, ſolleticando gentilmente la dolcezza di queſta gloria, dell'apparire in publico, e con publico fauore, onorato il ſuo nome: gli animi ancora de' graui, e de' prudenti, e perciò fu chiamata gentilmente da Plinio la coſa delle ſtatue vmaniſſima ambizione, e da Cicerone fu detto l'onore eſſere i vezzi, & il ſolleuamento dell'arti, e ſi vede che anche gli artefici godono di porre fino nelle fabbriche, non che nell'altre opere i nomi loro, come nella torre del Faro d'Aleſſandria Soſtrato Gnidio con grande vmanità del Re Tolomeo, ſe glie lo permeſſe,

meſſe, o grande aſtuzia ſua, ſe così ingegnoſamente ſe lo procacciò come ognun dice, hauendo intagliato il nome proprio nelle pietre, e ricoperto di calcina; la quale ſapeua col tempo douer cadere, e laſciarlo ſcoperto, tale è quel che ſi legge in vn arco di Verona. L. VITRVVIVS. L. L. CERDO ARCHITECTVS. che alcuni perciò credono architettato da quel Vitruuio che ſi tiene per Principe degli architettori, donde ſono traſcorſi alcuni fino a credere il ſopra nome di POLLIONE eſſere ſcorretto, e per accordarlo con quel CERDO vorrebber che diceſſe PELLIONE, che dubito non ſia troppa ſottigliezza, e che molto s'ingannino nel crederlo il medeſimo, non auuertendo che quel di Verona fu Liberto, che importa ſtato gia ſeruo d'alcuno della famiglia Vitruuia, e non anche di quel famoſo ſcrittore, poiche e' dichiara liberamente eſſer Liberto di Lucio, e non di Marco, come hebbe nome quel valent'huomo. Ma ſia queſto giudizio, e penſiero d'altrui, e tornando alle ſtatue, io laſcio, perche non fanno a queſto propoſito, quelle che i parenti poneuano a loro antinati, che era coſa molto frequente, e ſi faceua a' Roma con molta pompa, & ambizione, donde ſi dice d'vno di caſa Claudia Marcella vn bel tratto, e pieno di pietà, che ponendo tre ſtatue, a ſe, al padre, & all'auolo, ſocriſſe così. Queſti tre Claudij furono noue volte Conſoli, e così venne meſcolando, e confondendo inſieme i Conſolati di tutti ad onorare maggiormente il padre che non era ſtato, che vna volta, accomunandoli in vn certo modo quegli dell'Auolo quel sì fiero, e tanto moleſto ad Annibale,

le, che era ſtato cinque, e non diſtinguendo le ſue, che eran tre particularmente. Tale è queſta baſa di tre ſtatue ritrouate non molti anni addietro in Roma d'vn padre meſſo in mezo da due figliuoli: ma è poco intero il marmo nel primo nome, e nel ſecondo ſpezzato affatto: ma pur ſi legge intero.

. . FABIVS. Q. F. MAXSVMVS
. . . ÆD. CVR.
. . . . . .

LÆ . LIVS. L. F. PAVLLVS.
CO . CENS. AVGVR.
TR . . MPHAVIT. TER.

P. CORNELIVS. PAVLLI. F. SCIPIO.
AFRICANVS. COS. II. CENS.
AVGVR. TRIVMPHAVIT. II.

E di queſte ſorte ancora ſe ne truouano alcune pe' Municipij, e per le Colonie. Erano queſte tante ſtatue ne' principij per lo piu di rame, o di bronzo, che vogliam dire, pure poi, o che quella materia fuſſe eſpoſta piu a' pericoli de' fuochi, e de' ladri (e certo è che di tanto numero a comparazione di quell'altre, ne ſono aſſai poche peruenute a' tempi noſtri) o pur qual che altra ſe ne fuſſe la cagione, elle ſi riduſſero comunemente al marmo, e queſte per la maggior parte ſono quelle che oggi ci trouiamo dell'antiche.

Queſte ſi poſſon quaſi dire le cagioni; parliamo ora per venire al proprio fin noſtro, del modo, e dell'abito loro: il quale era, o ciuile, o militare, & oltre a queſto apiede, o cauallo. Ma in que' ſeueri, & antichi coſtumi del ſecolo Romano furono per lo piu a piede, e ſe pur alcuna ve n'hebbe a cauallo (che pur ve n'hebbe, come di quel Marcio Tremulo, che notò Li-

tò Liuio nel nono libro, e Plinio par che ne renda ragione nel 34. per le due vittorie ottenute nel medesimo Consolato) elle furono rare, e Liuio non lo tace, quando di alcuna parla, & hebber come quella, cagione speciale, e per cosa rara si conosce che la tennero costoro: perche nelle monete d'argento battute col nome, e memorie di quella casa se ben plebea, posero dall'vna banda la testa d'Anco Marcio come de loro, onde ritenne anche quella famiglia il sopranome di Re, e dall'altra gli Acquidocci dell'Acqua Marcia, & vna statua a cauallo, ma non si crede del proprio, e natio vso Romano: ma esser venuta questa tale vsanza di Grecia, che a vincitori ne' sacri ludi le soleuano porre, e senza cagione fu tenuta generalmente cosa ambiziosa a Roma, ma cresciuta con l'Imperio ne' tempi piu bassi, la magnificenza, e per dire il vero le morbidezze, e le pompe ne venne voglia a piu d'vno, e se n'empiè molto presto la Città: il che tacitamente biasimò Cicerone, mentre consiglia il Senato, douendo decretare vna statua a Ser. Sulpicio, di farla a piede, e ritornare in vso i graui, e semplici costumi de' passati. Agli Imperadori è chiaro che ò per questo vso, o per la nuoua, e piu assoluta potestà, e maggioranza che gli haueano ne furon poste. Ma fuor di questi a tanti altri di minor grado, che fu quando vi se ne poteuan veder le squadre: delle quali poche ne sono auanzate: ma pure è ancora a Roma quella tanto lodata, che si dice di Antonino Pio. Or per venire finalmente al proposito, perche in gran parte si è tanto allargato questo ragionamento. Di queste n'hauea vna in Firenze, secondo che

ſcriuano i noſtri antichi, che altro lume non habbiamo, ne di cui fuſſe, ne doue, ne quando poſta, e fu quella che ſi crede eſſere oggi ne' fondamenti d'vna pila del Ponteuecchio, tenuta comunemente ſtatua di Marte con troppo manifeſto, & a chi ſa punto delle coſe Romane, ridiculo errore, che non ſi coſtumarono le ſtatue di Marte fare a cauallo. Il che puo facilmente hauere auuertito chi ſi è mai punto dilettato di maneggiar medaglie, ſe non di leggere i Latini autori: ma come piu d'vna volta è detto, & alcun'altra conuerrà dire, i popoli che non ſanno l'ordine, e molto meno ſpeſſe volte le proprie vſanze de' tempi, fondandoſi inſu' generali, piglian poi ne particulari errori da ridere. il che notò ancora Liuio nel ſuo popolo Romano nel caſo di Numa Pompilio: acciò che non ſi creda queſto peccato ſolamente del noſtro. Perche hauendoſi per fama eſſere ſtato queſto Re molto ſcienziato, e ſentendo dall'altra parte celebrare Pittagora per il primo, e piu ſolenne Filoſofo che fuſſe fino allora ſtato in Italia lo credettero, e diſſero diſcepolo, e familiare di coſtui, ſenza penſare, che Numa era ſtato innanzi a Pittagora ben cento anni. Queſti noſtri haueuano antica memoria d'vna ſtatua di Marte che era nel ſuo Tempio, la qual' è veriſimile che mutata la Religione, e conſegrato quel Tempio al vero Dio ſotto il titolo di S. Giouanni Batiſta, fuſſe non ſol toltauia, ma per quel zelo ardente della noſtra Religione ſubito ſpezzata, e per poco ridotta in poluere, il che d'infinite in quel mutamento interuenne, e ne ſon piene l'Iſtorie, come d'vna di Diana in Francia racconta nella ſua S. Gregorio

gorio Veſcouo di Torſi, o vero Turone, e nel tempo di S. Martino Veſcouo della medeſima Città ſcriue d'vna altra nella ſua vita Sulpicio Seuero, e quella dell'antico Serapi è notiſſimo per l'iſtoria di Euſebio: come foſſe in Aleſſandria ſotto Teodoſio disfatta, & arſa. Or vedendo i noſtri ne' tempi piu baſſi queſta in atto, & abito militare, ſenza penſare piu oltre come poco pratichi di ſimil coſe s'immaginarono fuſſe quella di Marte tanto ſentita ricordare a loro Antinati, e ſecondando queſta opinione lo ſcriſſe il noſtro Gio. Villani, piu pericoloſo da ſe per le tenebre de' ſuoi tempi, d'incorrere in nuoui errori, che atto a correggere i vecchi. Ne paia marauiglia ſe in quell'età rozza e' non conoſceuano le ſtatue degli huomini Illuſtri da quelle degli Iddei, che e' chiamauano SIGNA, che come ancor oggi i fanciulli ſoglion chiamare SANTI tutte le pitture, così que' noſtri antichi ſemplici, e ſori delle proprietà de' tempi haueano per Idoli, le ſtatue tutte, e fu queſto cagione, che molte ne furono allora abbattute, e disfatte, che perauuentura nol meritauano. Et io non ho dubbio che e' parrà molto nuouo per non dire ſtrano a qualcuno, quel che io arreco ora di queſta ſtatua per la tanto inuecchiata opinione, che ella fuſſe di Marte, e di quelle tante coſe che ſe ne leggono, non ſolo nell'iſtorie, ma ancora che ne tengono molto maggior conto, e non ſenza ragione, nel gran Poeta noſtro, che toccò queſt'opinione nel ſuo poema piu d'vna volta. Ma anche egli in queſto come in altre coſe, e come è ſpeſſo neceſſario fare nella Poeſia, ſeguì la fama comune, la quale a' Poeti poco rilieua, o vera, o

falsa che ella sia, & essendo tutto il subbietto loro, o trouati, è finzioni, vna piccola parte che vi sia finta di piu, non puo dar loro molta noia, e questo specialmente narra l'antico, e buon comentator suo, il quale riferisce sopra questo passo hauerne hauuto, con lui ragionamento, e che finalmente ne hauea questo ritratto per conclusione che egli l'hauea per opinion de' vecchi, e scrittola come Poeta. Or se vero è che questa statua fusse a cauallo, non si dubiti punto, che ella non douesse essere di Marte. Di quello poi che si fauoleggia, di non so che costellazione, e della virtù che l'hauea: io non credo gia che sia non pur Cristiano nessuno, o mezano Filosofo, ma ne huomo graue, e sentito che non sene rida, e non l'habbia per vna baia.

Erano ancora in que' tempi altri modi d'onorare i Principi, cio fu colonne, e sepolcri, e piramidi: de quà costumi, perche non habbiamo quì vestigij che si sappia, dichiamo degli archi che oggi comunemente si chiamano Trionfali, non senza cagione: perche a quelli soli che haueano trionfato come vuol Plinio si dedicauano, il quale la chiama nuoua inuenzione, e col fatto stesso si vede che dice vero, non sene trouando, o parlando mai innanzi a Cesare Dittatore. Or questi archi come fussero belli d'architettura, vaghi, e ricchi di marmi, e di statue, non è bisogno troppo mostrare, restandone ancora alcuni in Italia, & in Roma molti ragioneuolmente mantenuti, o in modo almeno che l'antica magnificenza vi si puo facilmente imaginare se non vedere. Di questi n'era vno quì in Fiorenza là presso alla Chiesa di San An-

drea,

dreà; e dietro (come io credo) o intorno alle case degli Eliſei, famiglia noſtra dell'antiche nobili, ma oggi ſpenta, e che abitaua, come dicono i noſtri Annali, vicino a mercatouecchio verſo quella parte: onde ſi puo conietturare che fuſſe in ſu lavia di calimara ſtrada maeſtra, e che in quel tẽpo diuideua, quaſi pel mezo la Città, mouendo dalla porta Sancte Marie per dritto a quella di Duomo, e paſſando fra le caſe di queſta famiglia, e la detta Chieſa, onde la chiama il ſopradetto antico comentatore, l'arco degli Eliſei, & in alcuni contratti molto vecchi truouo chiamata la Chieſa di S. Andrea vicina all'Arco. Di queſto (che io ſappia) non ci è oggi veſtigio: Non penſando troppo i noſtri vecchi di mantenere queſte reliquie dell'antiche memorie, e forſe anche naſce queſto per tanti incendij, e rouine, che ſono ſpecialmente ſtate in quella parte, come gia piu d'vna volta ſi è detto, oltre all'eſſer queſta piccola fabbrica, e che facilmente con vna torre, o cor' vna caſa ſi cuopre: onde non è marauiglia, che non ce ne ſia oggi anche memoria, o cognizione, la quale anche ſarebbe tutta perduta, ſe non ſi foſſe conſeruata in queſte poche, e come ſi poſſon chiamare, priuate ſcritture.

Or queſti edificij, e tanti altri ſegni, e veſtigij che ſono ſicuramente del ſecolo Romano, e ſono in queſto luogo, quando bene Tolomeo valeſſe, quanto qualunque altro piu creduto ſcrittore ſono baſteuoli a ribattere queſta, & in molti doppij maggiore autorità. E quel che diſſe colui del muouer Fieſole, chi ben conſidera, fu piu profondamente detto, che e' non moſtra di prima faccia: perche non tanto volle

accen-

accennare che non hauendoui oggi si puo dir case, e da vna, o due Chiese infuori, non fabbrica alcuna, che e' vi sarebbe pochissima manifattura: quanto che essendo quì tanti segni della sua antichità, & in Fiesole, che puo parere gran marauiglia, nessuno: volesse chiaramente dire che Fiorenza hauea fondate vn poco meglio le sue radici in questo sito, e perciò douere essere maggiore la difficultà a diuerla di quì che non sarebbe di Fiesole. Non che io creda gia che il sito antico di Fiesole, sia stato altro mai che il medesimo che egli è oggi. E la cagione del non ci si vedere di queste sorte anticaglie, credo sia tutta dal poco fauore delle parti Cesariane, che restaron vincitrici, e molto afflissero le Sillane. Ma del fatto tutto di Fiesole, che essendo incorporato, & vnito con la Città nostra, & è oggi parte di noi, non si puo ne deue interamente dissimulare, si tratterà di sotto specialmente, e quanto al sito, il titolo del Vescouado rimaso nel medesimo luogo mi assicura assai che e' non fusse mai altroue.

Io non pensaua di parlar per ora di quell' altro segno d'antichità che tocca Gio. Villani per vna delle cinque principali opere che ci si fecero da' Romani di principio, cioè della lastricatura delle strade che egli attribuisce propriamente a vno Albino, sì perche e' non son segni questi fermi, ne manco atti a mostrare l'antichità d'vna Terra, come questi altri, sì perche non rilieuono molto ad assicurarci di questo proprio sito: essendone cosa che ageuolmente si puo mutare di luogo, oltre che e' non ce n'è oggi vestigio alcuno, che si vegga, ancor che e' dica, che a suo

tempo

tempo ſene ſolea trouare cauando ſotterra nel primo cerchio. Ma per non laſciare neſſuna parte delle noſtre indietro, e queſta non è anche da diſpregiare da' noſtri, poiche vno Imperadore ne tenne conto, diciamone alcuna coſa, E che ora non ſene moſtri ſegno alcuno non è marauiglia, eſſendoci prima, e poi dal tempo del Villani in quà come manifeſtamente ſi vede alzata la terra molte braccia: ma ſe quelle che e' dice ſon queſte, che negli anni paſſati noi habbiam viſte piu volte cauandoſi i fondamenti intorno al palazzo, e maſſimamente in quelli della ricca, e bella fontana di piazza, donde ſene cauò pezzi in gran quantità. Io dubito che e' non s'ingannaſſe, perche, o io m'inganno io, o quella non è opera del ſecolo d'Auguſto, ne di molti anni dopo lui, ne a quel modo laſtricauano le loro ſtrade i Romani, e mi fa ſtar ſoſpeſo, che egli dice ſmalto, e ſmaltare, e non laſtricare, e ſmalto in vero era quel che a' noſtri tempi ſi è veduto di ghiaia, e calcina, come in molte coſe vſiamo per la moltà commodità del fiume, che ha ottima materia per queſto effetto: ma nelle ſtrade non gia, hauendo laſtre di pietra viua fortiſſime, & attiſſime a queſto lauoro. Ma quel che piu mi fa dubitare è che ſotto queſto ſmalto, ſi truoua pur terra poſticcia, e pietre, e materia, che ſi conoſceua eſſere ſtata altra volta in opera, & altra ſorte di ſtrade con le laſtre: talche non ſi poteua dubitare non eſſere il primo queſto: ma fatto qualche centinaia d'anni dopo, e che quel primo ſe e' vi fu, o qualche e' ſi fu, era piu affondo, che pur ſe n'è trouato accanto, e fuor della Città cauando molto adentro:

con

con molti ſepolchri di marmo, & inſcrizzioni di quella ſorte che ſe ne vede oggidì infinite a Roma, che per non hauere coſa rara in ſe ſi laſciano, & era queſta ſtrada di pietre ſalde, e grandi alla maniera dell'antico, e buono vſo de' Romani. E ſe io haueſſi a dire doue m'inchinerebbe l'animo io dubito che e' non ſi ſia quì, come in alcune altre coſe, ingannato, non nel fatto ſteſſo, ma nel tempo, e nel modo della coſa, e che hauendo vdito, o forſe letto oue che e' ſi foſſe, che ci era vna via da' Romani, che era la Caſſia, come vſauano in que' tempi fare nelle Cenſure loro, que' nobili, e generoſi Cittadini accomodare le Città, d'acque, e di Tempij, le Prouincie di ſtrade, e di ponti, opere ſpeſſo chiamate dal nome loro, e che queſta poi in diuerſi tempi era ſtata da diuerſi Cittadini riſtaurata, & vltimamente dall' Imperadore Adriano condotta fino a Fiorenza, non ſapendo così ben diſcernere che vie fuſſer queſte, e come ſteſſe la coſa appunto, la interpetraſſe in quel modo. Eraci dunque la via Caſſia, innanzi alla condotta della Colonia molti anni, e ſe ella arriuaſſe appunto quì ò a Fieſole, è incerto: queſto non ha dubbio, che ella come dice apertamente Cicerone paſſaua pel mezo della Toſcana eſſendo verſo il mare di ſotto da Roma a Piſa per la maremma, l'Aurelia, e di ſopra l'Emilia, che ſe n'andaua a Rimini. Fu queſta Caſſia da Chiuſi a Fiorenza condotta dal ſopra detto Imperadore dopo il ſuo terzo Conſolato, il quale fu l'anno della Salute CXX. e di Roma DCCCLXX. e CLX. della Colonia come ſi vede in vna colonna antica, che ancor oggi ſi truoua in Montepulciano.

IMP.

IMP. CÆSAR
DIVI TRAIANI
PARTHICI. FIL.
DIVI. NERVÆ. NEP.
TRAIANVS HADRIANVS
AVG. PONT. MAX.
TRIB. POT. VII. COS. III.
VIAM CASSIAM.
VETVSTATE COLLABSAM
ACLVSINORVM FINIBVS
FLORENTIAM PERDVXIT
MILLIA PASSVVM
. . . . . .
XXCI.

Et è rosa la colonna, & guasta vn poco come si vede da piede in quel verso oue douea essere il numero del le miglia, che quello XXCI. si crede che fusse il numero della colonna, o pietra, o cippo, o come e'se lo chiamauano, che per auuentura poteua importare il medesimo, hauendo in costume di porre, vn di questi termini a ogni mille passi, & intagliare iuentro i numeri di esse per ordine primo, secondo, terzo, & quarto: onde ci sono ancora que' nomi delle miglia che di sopra a vn'altro proposito ragionammo, & verso Bologna insu la strada maestra, è ancora vn luogo chiamato per questa cagione la Pietra al Migliaio.

Resta di ragionare alquanto del nome, parte, che douerebbe essere ageuolissima & da spedirsi poco meno che in vna parola, & tuttauia e'mi par vedere che ella ci habbia a riuscire non punto men fastidiosa, & sia per darci non minor noia che la parte che pur si e spedita del luogo: del quale chi hauesse detto, che vi fusse da mettere intorno la metà fatica di quella che per rispondere a Tolomeo, & a quegli altri ci è bisognata, harebbe forse dato da ridere di se, quasi

che e' si douesse mettere in dubio quel che si vede. E che piu chiara cosa, e piu piana puo egli, o dourebbe esser che questa Città sia sempre stata chiamata Florentia, e poiche questo paese mutò lingua, Fiorenza, e Firenze? E nondimeno l'opinione comune ne'tempi passati, & in molti ancora par che sia che il primo, e originale suo nome fusse FLVENTIA, Ilquale a poco a poco per la simiglianza della parola: o pur per considerata deliberazione mossa da i felici successi della Città, con piu fortunato augurio della futura grandezza si mutasse a vn tratto in Fiorenza, o dall'vno & l'altro mescolatamente: & è tutta fondata questa credenza sopra queste parole di Plinio, Fluentini præfluenti Arno appositi: donde non solo gli scrittori stranieri, a cui non toccando piu che tanto le cose nostre poco cale di simili particulari, ma alcuni de'nostri ancora, e de'buoni, e de'piu moderni (che i vecchi non pensaron mai simil cosa) hanno prima così persuaso a se stessi & poi hanno data fuora questa nouella per gli altri della mutazione del nome: laquale come da loro senza disaminar bene, e per ogni sua parte la cosa fu (e vaglia a perdonare questa parola) inconsideratamente detta, così è stato da molti nonmeno inconsideratamente creduta: se non che ci hanno in cio, o minor colpa, o maggiore scusa, poiche pareua loro poter caminare alla libera, dietro a chi hauea fatto loro la via innanzi. Et da questo è proceduta tanto oltre la cosa, che alcuni trouando negli scrittori che si citeranno appresso Florentia l'hanno per quasi necessaria emendazione mutata in Fluenzia: senza hauerne altro autore, o fondamento,

che questa semplice immaginazione. Ma, è si trouerrà quasi sempre che chi non ha per sua propria, & speciale cura vna impresa, & non l'ha molto a cuore, nõ se la passerà di leggieri: & qualunque ombra di verisimile apparenza, accetterà come cosa sicura, & certa, & passerà innanzi: cosa che non possiamo, o dobbiamo, ne anche in vero vogliamo far noi. Però per chiarir bene questo pũto, io mostrerrò la prima cosa, che dal principio suo fino al presente giorno ella non ha hauuto mai altro nome che Florenzia: & verrò consequentemẽte purgando li indizij, che comunemente ci si rappresentano: & spianando gli scogli che per lo straordinario ci s'attrauersano: & innãzi a tutti gli altri, venga in campo, come è ragioneuole il proprio fondatore della Colonia, & inuẽtore, & donatore di questo stesso nome, Cesare Ottauiano, che per questo ne suoi comentarij espressamente piu d'vna volta la chiama. Se però di quello che con tanta ragione, & da sì espressi verisimili accõpagnata si e di sopra arrecato, resta ben capace, & quieto il giudizioso lettore, & perche ne siamo piu certi vi è replicata piu volte, a questa così sicura, e cosi viua autorità, e che sola in vero douerrebbe per tutte le altre bastare vien dreto: Cornelio Tacito, il testo del quale ritrouato l'Anno MDIX. nella Magna, e donato pochi anni dopo a Papa Leon Decimo, si vede ancora, con questo nome non ritocco, o viziato, ma tutto netto, e puro, dell'Autorità di Tacito vniuersalmente stimata, assai si è parlato di sopra: & come e'fusse diligente, & accurato sel vede ognuno, e la comun fama lo grida. Che e cauasse l'istoria sua dell'Archiuio, e de gli atti publici, e

delle ſteſſe conſulte, e diliberazioni del Senato Romano, onde e'non poteſſe ſcambiare i nomi: lo moſtrano gli ſcritti ſuoi, e il teſtimonio di Plinio nouello a modo noſtro, o il piu giouane all'vſo Romano, aggiugnerò ſolo, o ricorderò per dir meglio eſſendo gia ſtato tocco di ſopra: che quel caſo auuenne il primo anno dopo la morte d'Auguſto. In modo che in que'tempi, e ſotto il ſuo primo Autore, ſi vede chiaro che hauea queſto nome; e ſe pure ſi trouaſſe alcuno come ſono tal volta diuerſe le nature, e l'opinioni de gl'huomini che voleſſe ſtare oſtinato ſopra quel la voce CLAVDII CÆSARIS, ilche io non voglio però credere, e con quanta poca ragione el faceſſe ſel vede ogni diſcreto ingegno: non ci potrà al manco coſtui torre, o impedire il tempo di eſſo Claudio, & che non vi ſia replicato piu volte, & che in queſta voce non ſi vegga in que'teſti varietà, o ſcrupolo alcuno. Del tempo de'Veſpaſiani è queſta pietra a Roma in S. Lorenzo fuor delle mura.

DIS MAN. S.
L. DAMARIONI. L. F. ROM.
GENIANO
EVOKAT. AVG. IN. PRÆT.
VIX. ANN. LVII. M. IIII. D. XIII.
H. S. E.
T. FLAVIVS. T. F. ROM. FELIX
FLORENTIA
VETER. AVG. N. T. VESPAS
FRAT. PIISIM. F. C.
IN. F. P. VI. IN. A. P. IV.

Imperiò Tito l'anno Domini LXXXI, & LXXXII, & coſtui era ſuo veterano. Delle Pietre allegate di ſopra oue è queſto nome chiariſſimo: quella di Adria-

no

no (che l'altra di. C. Canſone non ha tempo determinato) venne a eſſere intorno al C X X della ſalute noſtra. De' tempi di Antonino Pio era vna tauola di marmo a Roma, che poi è venuta qua, oue ſono intagliati i nomi di alcuni ſoldati diſtinti per iſquadre, o centurie, delle Coorti (come ſi crede) Pretorie, che come teſtimonia Tacito, & gia ſi è detto di ſopra, ſi ſceglieuano delle Colonie, & de' Municipij. Et mancando il principio a queſto marmo, mal ſi puo affermare a che effetto vi ſieno notati: ma quale che e'ſi fuſſe non importa a queſto noſtro, & l'anno del Conſolato d'Attico, e di Torquato, che fu il ſeſto di Antonino, & della ſalute C X L IIII. fra altri che di Lucca, di Piſa, di Luni, di Populonia, di Volterra vi ſi veggono, E queſto noſtro.

A. CATINNA SVPER..... FLORENT.

Viſſe a queſti tempi Plutarco, & in lui ſi truoua queſto nome, ne' Paralleli eſpreſſamente, e per nomi di Città di Toſcana: & intorno alla medeſima età, o poco prima, o poi furono gli allegati di ſopra Frontino, & Tolomeo, & l'Autore del libretto de Agrorum conditionibus: che ſi è di ſopra allegato il luogo, chiunque ſi fuſſe. Dell'itinerario di Antonino Imperatore: non parlo, che lo veggo ſoſpetto ad alcuni; ma s'io non m'inganno ſenza ragione. Perche ſe non ha dubbio che Adriano ſuo anteceſſore, hauea gia raſſettata la ſtrada Caſſia, e fattola arriuare a Firenze, che difficultà ci poſſono hauer coſtoro, che habbia faccia di veriſimile? ne il dubitare dello Autore in queſto caſo, varia la verità del fatto. Ma ammetteſi tal ſoſpetto

to, che non consiste questo punto in vn testimonio piu, o meno. Del Principato di Commodo si è trouato non ha molto a Roma questa bella inscrizzione, mandatami molto a tempo dal mio M. Niccolò del Nero: perche appunto era sopra questo pensiero.

Q. TERSINA. Q. F.
SCAP. LVPVS
FLOREN. MILES
COH. XII. VRB. T. DEX. POSITA. IDIB. APR.
TRI. GENIVM MAMERTINO ET RVFO.
CENTVRIÆ CVM COS.
BASE MARMOREA
TESTAMENTO
PONI. IVSSIT.

Che fu l'anno secondo dell'Imperio di Commodo, & CLXXXIII della salute. Al tempo de Gostantini si legge in Optato Vescouo Mileuitano nel primo suo libro contra Donatianos: & fu costui Antico, e S. Dottore come testimonia S. Girolamo in quella bella, & vtile operetta degli scrittori Ecclesiastici: referendo quel Concilio, o parlamento fatto da S. Milciade Papa, delquale gia si è a vn altro proposito ragionato, & fu nel IIII. Consolato di Costantino, & III. di Licinio, & della salute CCCXIII. innanzi poco che il sopradetto Costantino diuenisse, o si scoprisse Cristiano. In questo Concilio v'interuenne fra gli altri come vi si legge Felix a Florentia Tuscorum. Di Valentiniano ci è la legge recitata nel Codice Teodosiano nel libro IX, che è l'ottaua del primo Titolo data a Remis di Francia, & riceuuta FLORENTIÆ da Massimiano correttore in quel tempo della Toscana, l'anno secondo del suo Imperio, & CCCLXIII. della salute nostra. Sotto que' Teo-

dosij, & Arcadij poi si trouerrà in S.Paolino Vescouo di Nola questo nome piu volte, nella vita che gli scrisse di quella gran Luce della Chiesa, S. Ambrosio: & sempre così questo nome si legge in tutti gli Autori, e in tutti i testi antichi, & moderni senza varietà, o nouità alcuna: & si consentono insieme i Greci e Latini, che oltre a Plutarco, e Tolomeo, ci sono ne' tempi de Gotti Procopio, e Agazia scrittori di quelle guerre, che piu volte la nominano, e sempre Florentia. Regnando qua i Longobardi sotto Agatone Papa intorno all'anno D C L X X X. della salute è nominato nel sesto Concilio Reparato Vescouo Fiorentino, e forse sene trouerrebbe alcun'altro chi con diligentia ricercasse questi Concilij, & i Registri Pontificali, e intorno a XXXX. anni dipoi sotto Luipran-do Re de'Longobardi ci era Vescouo Specioso che ne sono ancora le scritture in essere appresso di noi: & in questi tutti sempre senza scrupolo alcuno, si legge FLORENTIA & FLORENTINI. Del tempo di Carlo Magno non parlo, essendo cosa notissima che gli scrittori dell'età sua, o vicini Eginardo, Sigeberto, Reginone, e altri di que'tempi sempre chiamano la Città nostra Florentia. Et da quel tempo in qua non credo sia chi ne dubiti, ne che bisogni in cio prenderssi altra fatica. Ci sono ancora, oltre all'allegate, alcune altre pietre antiche non messe di sopra per non interrompere l'ordine de'tempi, che in queste non si dimostra, nelle quali pure chiaramente così si legge, come questa in Pisa.

D. M.
Q. OBSEQVENTIVS SEVERINVS
AVG. PISIS
CVR. I. ALÆ. FLORENTINORVM
SIBI POSTERISQ. SVIS

Et ne potrei aggiugnere tre altre a queſta di vn Grantanio, di Q. Gargennio, e di C. Ciſpio tre noſtri Cittadini; ma perche ne anche in eſſe ſi ſcorge tempo determinato, e perche vengono propriamente a propoſito: quando ſi parlerà del noſtro Tribo, ſi riſerbano per quel luogo, e qui per ora ſi preſuppongano, o là ne guardi il lettore che n'haueſſe pur voglia, o ne dubitaſſe. Et potrà eſſer che io habbia laſciato alcuno altro Autore, o luogo per dimenticanza, o per non hauerne notizia che non ho per auuentura veduto ogni coſa. Ma neſſuno ſe ne trouerrà gia ch'io creda, che habbia altro nome mai che FLORENTIA.

Per queſte autorità diſteſe, ſecondo l'ordine dell'età, ſi vede quaſi in vna occhiata, che gli Autori tutti (che non troppi piu di que' tempi ſi debbon trouare, che ne facciano menzione) la chiamano FLORENTIA: & come inſieme vi ſi accordano le pietre, le quali oltre alla fede, e reuerenzia, che da gli intendenti è ſempre ſtata portata in queſta ſorte di antichità, e meritamente ſe le deue da tutti: referendo il puro fatto come paſſaua allora, e vſcendo da perſone ſpeſſo ſemplici, è leali, e non tanto in queſta parte malizioſi che è ſappiano chiamar le coſe per altro nome che'l ſuo: non è punto da ſoſpettare di finzione: & che ſe allora ſi fuſſe detto per gli altri Fluentia, eglino haueſſero a dire Florentia, altrimenti non rimarrebbe piu coſa al mondo ſicu-

ra, e

ra, & ſenza ſoſpetto. Ma particularmente mi gioua, che così ſi vegga chiamata, e innanzi all'età di Plinio, e al ſuo tempo ancora: che come già e detto, fu ſotto i Veſpaſiani: perche ci aſſicura che queſta mutazione di nome che coſtor dicono, ſe interuenne mai, ella fu molto a buon ora in modo che non ſe gli laſcia la ritirata, che a tempo ſuo ella non haueſſe queſto nome, e aſſicura inſieme quell'altro luogo, doue egli ha eſpreſsamente Florentia, che ſi tratterà poco appreſſo, e varrà non poco oltre a queſto a ſcoprire la debolezza de trouati d'alcuni moderni. Ma come anche queſta mutatione poteſſe ne ſuoi principij accadere è coſa degna d'eſſer conſiderata, e riuſcira forſe ageuole a dire, ma dura e ſtrana a prouare, e tutta fuor di veriſimile, e di ragione. Perche laſciando da parte le nouelle, e immaginationi ſenza fondamẽto la coſa realmente ſi riduce a queſto punto: ſe auanti, che ci fuſſe condotta la Colonia, ci fuſſe Città che haueſſe queſto nome, il quale come Anxur gia in Terracina, e Felſina in Bologna, anche egli fuſſe mutato in Florentia, o che Auguſto, che diede il primo nome a queſta ſua Colonia la chiamaſſe Fluentia, e il medeſimo poco ſtante, o permettendo, o eſſendone egli autore lo mutaſſe: poiche al ſuo tempo, e chiamata con queſto nome: ilche quanto ſia veriſimile, o ragioneuole conſideriſi di gratia vn poco: che non ſi trouerrà cagione, o vogliam dire occaſione, che ſe l'haueſſe a por queſto nome, ne pare che la ragione, o l'vſanza di Roma, e quella di eſſo Auguſto ſpecialmẽte, e di quelle guerre, e di que'tempi lo patiſca. Ma che egli poiche le haueа dato vna volta il nome lo mutaſſe, o che ſoppor-

taſſe che lo faceſſe vn'altro, o pur che alcuno, lui viuente, e al tempo ancora de'ſuoi primi ſucceſsori ardiſse di violarlo è coſa da ridere, e da chi non ſa la ſomma riuerenzia è riſpetto che ſi hebbe all'ora a detti, e fatti di Auguſto, non ſolo in vita, ma troppo piu dopo la morte, quando fu tenuto per ſacrilegio, hauer'pure vn'penſieruzzo di alterare le coſe immaginate da lui, nõ che dichiarate, donde ne nacque ſotto Tiberio la legge della Maeſtà tanto terribile, e della quale tante coſe dicono gli ſcrittori, e che occaſione nõ ci fuſse, ſi vedrà poco appreſso, riſpondendo al luogo di Plinio. Sarebbeci vn'altra ritirata, la quale non diſpiacque al Poliziano, che generalmente alcuni popoli che per ville, Caſtelletti habitaſsero intorno al fiume d'Arno fuſſer queſti chiamati da Plinio Fluẽtini, e che per auuentura ſi cauaſſe queſto dalle ſue parole Prę fluenti Arno appoſiti, che io credo che ſi poſsa dire in noſtro volgare, che ſono intorno, o accanto al letto, o come diſse il noſtro gentil Poeta, In ſu la riua d'Arno. E che ponendoci poi Auguſto la ſua Colonia, inuitato dalla ſimiglianza del nome, ma pigliandolo piu gratioſo, e piu fauſto inſieme la chiamaſse Fiorenza. Io direi anche con eſſo loro che ridottiſſi queſti allora, e vniti con altri in queſta Città deſsero alcuna occaſione col loro nome vecchio, a quel nuouo: ma io non ſo come ſi accorderà queſto, o potrà ſtare con quello che a canto e'dicono, che ella fu condotta di que ſoldati vittorioſi, che prima ſotto Ceſare, poi ſotto Ottauiano haueano militato. Ma ſerbiſi queſta particulare conſideratione la doue ſi tratterà quali fuſſono i primi Coloni: dichiamo ora che queſta opi-

nione

nione per dire il vero gia aſsai mi piacque, e mi pareua vnico, e ageuole rimedio per ſaluare in alcun modo Plinio: non apparendo fuor del veriſimile che cauando di diuerſi Autori queſta deſcrittione de paeſi, e tutti piu vecchi di lui, e tali di lungo tempo innanzi, poteſſe hauere copiato quel che era in vn di coſtoro in queſto paeſe a lor tempo, e non ſi fuſse poi ricordato, o non haueſse ſpazio di raſsetarlo, come ſi truouaua al ſuo. E perche non debbo io confeſſare in queſto la mia ſemplicità? Io me n'andaua, come ſi dice, preſo alle grida da que pezzi, che ſono gia parecchi anni iti a torno ſotto onoratiſſimo nome delle Origini di Catone, dalle quali ſpecialmente ſi tratterà di ſotto, doue trouandoſi queſta parola mi daua a credere che da luiparticularmente l'hauea potuta hauere Plinio, dal quale confeſsa hauer preſe molte altre coſe. E non hauendo cagione allora di eſaminarla piu tritamente, non penſai ad altro: e me ne aſſicuraua anche in parte il vederne tener conto da perſone di buon giudizio, i quali (che pur biſogna confeſſarlo) abbagliati in que tempi anche eſſi dallo ſplendore del nome gli allegano, come ſicuri di quel grande huomo, alla libera. Ma poiche io preſi queſta per mia propria faccenda: e che andandone il mio mi fu forza darmene maggior penſiero: mi ſi ſcoperſero ſubito mille difficultà, e contradizioni importantiſſime: donde potetti ageuolmente conoſcere, che queſta era vna immaginatione fondata in aere; e mi marauigliai che fuſse ſtato creduto così ageuolmente che poteſſer'hauer tal nome i popoli ſeminati per ville, e per borghi intorno all'Arno dependenti da ſe ſteſſi, e

ſpiccati da gli altri, che ci ſono per l'ordinario nominati, de quali Plinio intendeſſe in queſto luogo. Perche egli troppo chiaramente parla delle Città, che al tempo, che egli ſcriueua ci erano, fra le quali che ſieno vicine, o in qualunque modo attengano all'Arno, ſono Arezzo, Fieſole Fiorenza, che e vogliono, che egli chiamaſſe Fluentia, Piſtoia, Lucca, & Piſa, ne altre ſono da lui, ne furon da altri mai nominate, perche non ſi puo ſapere ſe altre ci fuſſer mai, onde elle ſi doueſſer nominare.

E non ſi niega gia, ne ſi puo, o debbe negare, che in queſta parte poteſſe hauere Caſtella, vicinanze, villate, e minori popoli di quella ſorte che i Romani chiamauano Prefetture, e Conciliabuli, o ſimili a queſti: de quali non fanno ordinariamente mentione, ſe neceſſaria, o molto conueneuole occaſione gli inuita, gli ſcrittori della medeſima profeſsione di Plinio, a quali baſta toccare le Città principali nelle prouincie, onde in queſto tratto, che e fra le Alpi, l'Arno, la Chiana, e la Maremma, e poſſibile, che oltre a Volterrani Aretini Fieſolani, e Piſtoleſi ci fuſſero altre genti, come della villa Arnina, e di Camarte ſi ragiona da noſtri: ne ſolamente come ci ſono oggi con proprio nome i Chianteſi, Mugelleſi, Caſentineſi, & que' del Vald'Arno di ſotto, e di ſopra, & altri che ſon parte, e Contado della Città noſtra: ma che ſi meſcolaſsero come membra proprie nel comune corpo de Toſcani, e non come queſti ſteſſi, o loro parte, e ſudditi, ma vicini, e compagni, e co'lor proprij ordini, & leggi, ſi gouernaſſero: E ſotto il proprio nome poiche furono Cittadini Romani, e non d'alcuno di queſti quattro

rappor-

rapportaſſero il cenſo loro, e ſi notaſſero nelle tauole de Cenſori. Et queſto non ſol ne tempi nõſtri, e in queſta parte ſi vede auuenire, ma per tutta l'Italia ancora ſi trouano Caſtella, e Popoli, che collegati, o raccomandati alle maggior Città è dentro a termini de' loro Dominij da ſe ſteſsi ſi reggono, come habbiam noi qui viciniſsimo il Cõtado di Vernio. Ma ancora in tutti gli altri tempi, e Paeſi auuenne ſempre il medeſimo. Perche fra confini delle Colonie dicono apertamente quegli Higini, e Agenni gia ſpeſſo nominato da noi, eſſer coſa ordinaria rimanerui terreni, e tenute, e come noi diciamo contadi, i quali, o per non eſſere incorporati al publico, o per priuilegio ſpeciale, non veniuan'ſotto la Colonia, ne ſua iuriſditione, e legge compreſi. Et haueano queſti i lor modi, e nelle lor cauſe i ſuoi tribunali, e in ſomma non altri riconoſceuano che lo ſteſſo Senato, e Popolo Romano. Et ſe cio fu nel tempo che queſti paeſi erano ſotto l'Imperio altrui, quanto è piu credibile, quando ſi godeua la Toſcana la propria, & antica libertà, e ne' primi tempi ancora, che ella vẽne ſotto Roma, poiche ella ſi vede di nulla, o di molto poco da ſuoi ordinarij modi mutata? Ma la cagione gia detta che gli ſcrittori che noi habbiamo de Paeſi, e de' Popoli, e delle Città di que' tempi, non parlano che delle principali, ci da queſte tante tenebre, e confuſione ne' particulari. Ma dato che ſia queſto, o conceduto per vero, che pare aſſai ſicuramente poterſi fare: poco o non punto giouera queſto per ſaluar Plinio. Perche ſe e' vogliono che e parli quì di Popoli che ci fuſſero innanzi il nome de' quali ſi fuſſe poi mutato in Fiorenza, o non

veggon

veggon coſtoro il diſordine che ne ſuccede in Plinio, o s'infingono di vederlo, e mentre lo cercan liberare da vn piccolo errore, ſe fu pur ſuo, e non del ſuo ſcriuano, o dare in qualche modo ripiego a quel le parole,lo precipitano in vn grandiſſimo, & lo fanno troppo,e fuor d'ogni conueneuole ſmemorato. E ſi puo per poco dire, che faccia aſſai peggio la medicina che il male, poi che voglion che ſappia, e dica quel che ci era gia: che non era vfizio ſuo ne ſi cercaua, e ſia ignorante, o ſi taccia di quel che ci era a ſuo tempo, oue conſiſteua il tutto, & era proprio obligo ſuo. Ma ſe e'vogliono per non lo fare coſi dormiglioſo che queſti Fluentini pur ci fuſſero allora, e che ſiano doue noi habbiamo oggidì in Monte Varchi Figline l'Anciſa, e di ſotto Signa, la Laſtra, Artimino, Monte lupo,e Capraia infino a Empoli: guardino di non lo precipitare in molto maggior errore, che non e queſto prima. Perche non ſi potendo negare che queſta Città fuſſe al ſuo tempo, e nel grado che gia ſi è chiaramente moſtrato che queſti popoli in ſu l'Arno, erano diuenuti ſuo contado, o la maggior parte gli faranno certo vn bello onore: e di molto acuto giudizio lo moſtrerranno che mettendo le acceſſorie, laſciaſſe le parti principali, e nominando le ville, non ſi ricordaſſe della Citta maeſtra, e donna del tutto. E ſe e'voleſſer che ſotto queſto nome comune, e' comprendeſſe,e i ſopradetti,e Firenze,e tutti que'che ſono in ſu l'Arno tornera pure il punto alla medeſima difficulta quando queſto nome ci fuſſe:ne così anche ſi potra ſaluar Plinio che bene ſtia, che gli intende di vna Città che non e il ſuo fine diſtenderſi nelle

quali-

qualità de terreni, o nelle forme de'siti, o costumi degli habitatori de'luoghi, e altre tali proprietà, come fa pognam caso Strabone, che spesso narra non solo le Città principali, ma il contado loro intorno, e le ville, e i piccoli Castelli, e cotali altre cose minute: ma come Tolomeo gli basta annouerare sommariamente le prouincie, e popoli principali, e scender consequentemente alle Città speciali. Ilche se non altro douerrebbe pur dimostrare, che egli per ordine dell'Alfabeto in vn mazzo tutte le propone. Et così riuscirà da ogni sua parte vero quel che io diceua, che chi ha voluto cauar questa opinione di Plinio, habbia poco considerato i grandi inconuenienti che ella si tira dietro. Et chiunque accetterà la parola Fluentini in lui, e forza che per manco male si risolua insieme, che cosi fusser chiamati a suo tempo, & poi che fu Colonia: il che se fu, o potette essere si vedrà poco appresso. Ma se vno lasciando da parte Plinio, considerando la cosa in sua natura generalmente, vorrà con quegli altri dire che qui potessero essere stati prima popoli così chiamati, i quali d'esser occasione, che accostandosi parte al nome loro, & parte migliorandolo chi pose poi la Colonia gli desse questo nome di Florentia: & che se bene, a chi attendesse à Plinio solamente, darebbe veramente noia, non fa questo, a chi e sciolto, e non obligato alle sue parole, se e'lo vorrà finger di sua testa per hauer occasione di disputare. Io diro che come eglie lecito a ciascheduno immaginarsi alcuna volta cio che vuole, così e lecito agli altri riderssene sempre, senza pigliarsi fatica di rispondere. Vn modo solo senza piu, quando di questo nome ci fusse auto-

rità ſicura, pare che ſi poteſſe hauer luogo & aſſai ragioneuole ancora: ma ſenza queſta, e vno indouinare, e queſto, e, che di queſti tre popoli, que'che fuſſer vicini al fiume, ſi chiamaſſero ſopra il nome ordinario Fluentini che forſe meglio tornerebbe Flumentani: ma ammettaſi per ora Fluentini, per far differentia da quegli che ne ſon diſcoſto, come verbi gratia, parte degli Aretini haueſſero il ſopra nome di Fluentini, e altri di Montani, e così de Fieſolani, e de'Piſtoleſi, e fuſſer queſti in quella parte che per la legge Iulia, fuſſe poi ſtata conceduta alla Colonia Fiorentina. Ma degli Aretini ci ſono tre ſopra nomi proprij, e certi, vecchi, Iulienſi, e confidenti: di queſti altri non ſi ſa ne s'inteſe mai, che haueſſer queſto, o altro ſopra nome. Ma dato che e'fuſſero quì: non però ne ſeguirebbe, ſecondo queſto penſiero, che queſta Città fuſſe ſtata mai chiamata Fluentia, e i Cittadini, o Coloni ſuoi Fluentini. E reſterebbe pur chiaro, che il proprio ſuo nome, e continuato ſempre (onde che ſi fuſse nata la occaſione del porlo) fuſſe Florentia. E ſarebber coſtoro in queſto dal noſtro contro a Plinio, che ci haueſſe chiamati allora con vn nome, che noi ne haueamo vn'altro, e quando quello non era piu in queſto paeſe, ma piu di cento anni innanzi ſtato mutato. Ma generalmente che da popoli di queſto nome, che non haueſſero Città per proprio ſeggio ſe n'argumenti il nome d'vna Città, che ſi chiamaſse Fluentia, ſarebbe coſa ſtrana, e non vera, e vno ſcambiare, e confondere i termini da Città a'paeſi: e come volere inferire dai nomi che io pur teſte allegaua Vmbri, e Samniti, Vmbria Città, e Samnio, quando eglie vn paeſe: da

Floren-

Florentini,& Aretini vn paeſe,quando ella è Città.Pe rò chi vorrà mantenere queſto nome Fluentia ſarà forza, che ſi riduca pure al punto,come io lo chiame rò ſempre reale, e ſi puo quaſi dire ſolo in queſta diſputa, ſe quì auanti alla Colonia era altra Terra, & con queſto nome: & in queſto biſogna faccia forza, chi vuol mantenere tale opinione, che queſta via, e queſti popoli con queſto nome imaginati non ſeruiranno. Quello ageuolerà le difficultà tutte, quello ſpianerà queſti ſcogli,e allora ci ſdruccioleranno, co me pe'ſuoi piedi i ſopradetti, o penſieri, o veriſimili: ci ſi accommoderanno gli eſempi di Narni,e di Bene uento, e ſi potrà credere, che di Fluentia,nome inſtabile, mancante,e non dureuole,ſi mutaſſe in Florentia, vago,e bello, e che ſuperſtioſamente, e'ſoleuano cercare; nome di buono annunzio, e che importa a roueſcio di quell'altro, accreſcimento,e ſperanza di miglior fortuna: e ſenza queſto riuſcirà vana ogni fatica,che ci ſi prenda intorno. Ma dell'eſſerci ſtata prima altra Città, ſi è tanto parlato di ſopra, che io per me non ſaprei, che aggiugnere. Dirò ſolamente, che ſe verrà alcuno, a cui baſti l'animo di moſtrarci queſta tal Città,o municipio:& perche come io ho detto, cio non ſarebbe aſſai in queſto caſo: ci aſsegni ancora, che ella haueſse hauuto tal nome, cauera tutti, e me principalmente di queſto penſiero. Ma io non ce la sò vedere,e dubito,che troppo buon'occhio ci vorrà a vederla anche a lui. Ne dico queſto perche tale opinione mi diſpiaccia,o che io ci conoſca dentro carico alcuno, o danno, donde io l'habbia per vna cotal tenerezza della patria hauere a ſchifo:Ne tengo io

(per replicare in si buon proposito quel che di sopra dissi d'vn altro,) disamoreuoli, o poco considerati in questa parte dell'onore, questi nostri, che l'han creduto, che e'nō hauessero fuggito anche questo scoglio, che alla fine nulla rileua, e forse giouerebbe alquanto, ma lo so sinceramente, perche io non la credo vera, ne ci veggo fondamento, che la regga, o riscontro che vaglia a tenerla in piede. E quì mi par vedere farmisi innanzi alcuni, che crederranno hauer buono in mano, e che io mi sia molto ingannato, quando di sopra diceua tal nome non trouarsi se non in Plinio, e mi verranno a mostrar Fluentia in Floro, e Fluentini, oltre a que'brani di Catone, nell'Alabastro di Viterbo: donde vorranno, che non resti così priuo di appoggi, ne così scompagnato Plinio, come io mi credo. Io so benissimo, e benissimo lo sapeua, quando diceua a quel modo: ne son però tanto priuo d'ingegno, o di memoria, che io non me ne ricordassi, o non hauessi pesato molto bene innanzi, quel che valeuano: onde son sforzato, e per isgannare costoro, e per satisfare a gli altri, a parlare vn poco sopra queste autorità. Cosa ch'io farei d'assai mala voglia, se non mi fusse stato rotto il ghiaccio innanzi, da discreti, giudiziosi, e valenti huomini, i quali, e di questi fragmenti, che si dicono di Catone, e di alcuni altri libri di questa medesima razza, come poco innanzi vedremmo, hanno lungamente, e fondatamente discorso, e mostro chiaramente quanto sien vani, in modo che andando dietro a costoro, mi truouo non solo assicurata, ma ancora infinitamente ageuolata la strada. Ma per ispedirmi del primo, col quale, e

manco da fare, e ragioneuolmente non ce ne harebbe a essere punto: perche essendosi gia mostro con assai chiare pruoue, o molto verisimili conietture: che in quel luogo non si parla di noi, ne di questa Colonia, a che proposito entrare ora quasi che di noi si ragioni, a difenderla da costui? Ma perche non si creda, che si dissimuli cosa alcuna. Io niego liberamente essere in Floro questa voce, e parli di cui si voglia: veggansi tutti i buoni testi scritti a mano, ne giamai si trouerrà, saluo che, o Florentia, o vero ne' piu antichi, come fa fede il gia nominato messer Coluccio Salutati, Florentina. Ma dirà chi che sia d'hauere pur veduto ne vno stampato nel M D X L I I. in Parigi doue si legge Fluentia. Et che possiamo noi fare, se vno Stampatore negligente, e sonnacchioso, o vn correttore inconsiderato, e presuntuoso, per mostrare di sapere assai, quando e' non sa nulla, vuol fare il padrone delle cose d'altri, e guastare temerariamente quel che e' non intende, o migliorare scioccamente quel che stà bene? Et qui vorrei che quello Stampatore, o chi volesse pigliarne la question per lui (perche chi vi fece sopra molte chiose, e annotazioni, non ne parla, onde non si puo dire che venga questo da lui) mi dicesse vn poco con quale autorità, e' ritoccò quel testo, con Plinio forse? è doue toccò questa historia Plinio, o la sogno mai? E se dice Fluentini che ha far questo con quello, o che sa costui che Floro parli quì di questi medesimi, o Plinio di quelli, e finalmente che fusse Città mai di questo nome? Ma poiche egli haueua studiato così ben Plinio: perche non pigliaua egli doue e' dice Florentia, come trouaua ne' libri, che prima ha-

ueua innanzi: ſenza entrare a comperare queſta briga a contanti, o qual ragione potrà egli aſſegnare, che ſi debba piu preſto attendere queſto luogo che quello? E vedrà il lettore che e'non harà altro che dire, ſe non che hauendo vdito che Florentia fu prima detta Fluentia, il che è nato per le occaſioni gia dette, e da cento anni in quà, e non prima, credette far bene a far la dire, come credeuan coſtoro: e così contro a ogni buon coſtume, doue con l'autorità de' teſti antichi, ſi ſogliono emendare gli errori de' libri moderni, coſtui con la imaginazione de' moderni ha guaſto la ſincerità de' libri antichi. E non conſiderò, che ſe quel luogo, come pare quaſi certo, non ſi puo pigliar per noi: con queſta ſua mutazione ſciocca, e perde come quel cane d'Eſopo quel che hauea in mano al ſicuro: e non guadagna quel, che s'hauea conceputo con la ſperanza: e ſpegnendo i veri veſtigi di quella voce, ſi porta pericolo, che non ſi ritruoui piu, qual Città fuſſe queſta, così mal trattata da Sylla. Et ſon queſti i frutti de' mutamenti che ſi fanno di fantaſia.

Quanto a Catone poca fatica ſi durerà a riſponde re all'autorità ſua, hauendo gia di ſopra toccò donde vſciſſero queſti autori; e chi piglierà briga di riſcontrare quelle poche coſe, che del vero Catone ſono in Plinio con queſti pezzi ſubito ſi accorgerà, che coſtui, o non le intendendo ne laſcia parte, e la ſcambia; o tirando al ſuo fine le confonde, e vi aggiugne coſe ſtrane, come e l'interpetratorie di quelle antiche voci Toſcane, delle quali i Romani non ſapeuan nul la non attenendo queſte a gli augurij, le quali pure imparauano da loro. Senza che la lingua non è con-

forme all'altre cose del medesimo Catone, come affermano persone dotte, e giudiziose, che n'hanno fatto accuratissima comparazione, e sanno dall'altro canto, che Cicerone parlando delle vere origini di Catone disse non saper vedere qua'fiori, e ornamenti d'eloquenzia vi mancassero. Ma questo douerrà parer manco strano, douendosi fare il medesimo giudizio di quegli altri autori; e delle Reliquie di Fabio Pittore è chiaro, poiche quel buono huomo, che fu di questi trouati l'inuentore non ponendo mente a'tempi, ne credendo che vn'altro ve la douesse porre lo fa allegare Mitridate, che fu dopo di lui tanti anni: Ma l'allungarsi in dimostrare la falsità di quegli scrittori, doue e ne'tempi, e nelle persone, e nelle cose stesse sono errori da fanciulli e la vanità similmente di que' Berosi, Manetoni, e Mirsili pieni tutti di nouelle sarebbe vn'vscir fuora troppo del proposito nostro; massime essendo stato cio fatto non ha molti anni da Gherardo Mercatore nella sua bella Cronologia(cosi chiamano con voce Greca l'ordine, e sequenza continuata de'tempi)nel principio della quale a fatto toccar con mano con viuissime ragioni, che tutte queste son composizioni di persona vicina a'nostri tempi: E piu distesamente ancora da Melchior Cano scrittore religiosissimo, prudentissimo, e dottissimo, del quale si parlò di sopra in questa materia medesima. Doue ragionando de gli Aramei si disse, che di si fatte baie, si crede essere stato il principale inuentore quel F.Gio. Annio da Viterbo: Dal quale ancora si va argomentando che sia vscito quell'Alabastro di Viterbo, oue si legge Fluentinos Palantes, che quanto sia stata scioc

ca finzione, e vana non si puo dir tanto che basti: perche ne' tempi de' Longobardi ci sono, come ho detto, scrittori, ne sol questo, ma scritture ancora originali di lettere Longobarde, che hanno sempre Florentia e questo valent'huomo mẽtre vuol far Desiderio buon Plinianista che forse no'l vide mai, e mescolando voci vecchie, e poetiche con l'ordinarie mostrando ben pratico delle cose de' tempi passati lo fa ignorante delle sue propie, e delle presenti; ne vi è solo questa sciocchezza, ma molte altre, le quali io mi passerò al presente, percioche ad altro, e piu conueniente proposito mi si porgerà occasione di fauellarne, che sarà quand'io verrò a trattare se Fioreza fu disfatta, doue apertamente prouando che ella non fu disfatta giamai, mostrerò insiememente la falsità di questo Alabastro, nel quale chiamandosi i Fiorentini Palantes si presuppone che la lor Città fosse rouinata, e guasta del tutto; parendo adunque che infino a quì a bastanza si sia risposto all'autorita di quelle origini di Catone confermate dall'editto di Desiderio intagliato in quello Alabastro venghiamo a Plinio che in questo ci si rappresenta per principale. Et in vero chiunque vorrà ragionatamente giudicare, credo pure, che confesserà alla fine trouarsi in lui solo, questa voce, poiche questi altri, o si mostrano finti, o da lui l'hanno presa. Che e'parli in questo luogo di noi, che si toccò di sopra, come sospetto niuno ne fa dubbio, ne io lo fo altresì: non gia perche si vegga questo nome allato a Fiesole, che cio nasce piu dal cominciare della medesima lettera, che da vicinanza, che e'ci consideri, o che egli attenda in questa descrizzione, delle

Città e popoli che ſono fra terra, dicendo egli eſpreſſamente di ſeguitare in queſti l'ordine dell'alfabeto. Ma io lo credo, perche non è veriſimile, che e'laſciaſſe queſta Città, che al ſuo tempo era ſenza dubbio, ne altri ſono vicini all'Arno, a'quali queſto nome ſi poſſa piu ragioneuolmente accomodare, il qual nome come egli ſtà quì ſi truoua in tutti i teſti, che a' tempi noſtri, ſi ſon veduti. Et che e non ſia ſcorſo di penna, o poſtoci per errore, ma a bella poſta, e quaſi che e'porti ſeco la cagione del nome, fa credere a molti la voce Præfluenti. Il che è forſe in gran parte cagione, che non han penſato gli huomini in queſto luogo, ſe ben ci vedeuano queſta varietà di nome, a ſcorrezzione: oltre al poco penſiero, che ſi danno i foreſtieri delle coſe altrui, e que'che doueano, quando ſi credano hauer la riuſcita da ſaluare la difficultà, o diuerſità, che e'veggono, volentieri fuggono la fatica del cercare altro. Ma molte coſe in prima viſta appaiano belle, & veriſimili affatto, che diſaminandole poi ſottilmente non rieſcono a mille miglia tali. Però ſe vogliamo ben giudicare di quéſto luogo, conſideriamolo digrazia vn po piu d'appreſſo, e con maggior attenzione, veggiamo quel che rilieui, quando come fa quì, nomina ſpezialmente la vicinità de'fiumi, o de'Monti: che da altri luoghi ſuoi piu, che d'altronde ſi potrà cauare, conforme al concetto ſuo: credendoſi ageuolmente, che egli habbia voluto dire in vn luogo quel che nel medeſimo modo, egli è ſolito di dire in molti altri. E ſi trouerrà dunque ricercando partitamente la coſa, che e'nomina alcune volte, Città, e popoli, come quì i Fluentini, con l'aggiunta de'fiumi,

che

che vi sono accanto, senza che vi sia sotto segreto, ò misterio alcuno, o altra cagione, che, o disegnare piu per appunto il luogo, o la libera voglia sua senza proprio fine, diamone alcuni esempli. Nel terzo libro e dice Ticino, non molto lontano dal Pò, Rauenna Castello de' Sabini, col fiume Sebeda. Et nella descrizzione di Spagna, la Colonia Ceserea Augustana Esente, appiccata col fiume Ibero. I Toletani posti in sul fiume Tago. E pur de' nostri, doue egli vsa la medesima voce, che quì, parlando di noi hauea vsata, Ancona Colonia allato, e come appoggiata, o soprapposta (o come altrimenti si possa dire quello Appositа) al Promontorio Cumero, & altroue col Turo, che corre intorno, o accanto alla Colonia Aquileia, oue egli vsa Profluente, la medesima parola quasi, che egli adoperò nel caso nostro. Ma e'ci è vicinissimo, e nel sito, e nel libro, l'esempio di Pisa, Pisa (dice egli) fra'l fiume Oseri, & Arno, e dell'altra Pisa di Grecia, Pisa gia Castello, o Terra, correndoli allato, o per me lei (che e' dice Præterfluente) il fiume Alfeo: ne' qua' tanti luoghi, & altri molti, che si potrebbono addurre simili a questi, non fa effetto alcuno l'aggiunta di questi fiumi. Ne ci sono ancor posti per far differenza da altre Città, che faccian lor concorrenza nel nome, perche queste sono sole nelle lor Prouincie, e la Pisa di Grecia era si puo dire, in vn'altro mondo: onde non occorreua farci per questa via la distinzione, la quale egli fa alcuna volta, e fanno gli altri, e si puo sempre e debbe tal volta fare, come, quando e'dice Alba in sul Lago Fucino, perche erano fra noi altre Albe: quella di Pompeio, e la Lunga. Ricordomi hauer detto nel

tratta-

trattatello delle Colonie ragionádo del costume Romano nel porre loro i nomi che e'costumauano talora pigliarli dal nome de'Fiumi, e da'móti del paese, ne hora mi ridico: perche la cosa è vera; e certo è che di questa sorte ne sono non poche in Plinio ancora: e allora non è senza cagione, ne fu di ragione aggiunto il nome del Fiume, come doue e'dice, Pisauro col Fiume, il Tronto col fiume, volendo dire che egli ha il medesimo nome, & altroue piu chiaramente, il fiume Acheronte, onde son detti que'della Città Acherontini, e nella Spagna, a gli Areuaci pose nome il fiume Areua, & altroue, Onoba per sopranome Lusturia, essendo posta nel concorso de'fiumi Lustia, e Vrio. Ma fuor di questi cene sono infiniti in lui, & in altri scrittori Ticino, Parma, Vulturno, Sibari, che hanno preso il nome da'fiumi. Hor questo crederrà ageuolmente alcuno, che non poco sollieui quell'opinione così appiccatasi del nome di Fluentia, & per esser vecchia vsanza de'Romani alcuna volta nelle lor Colonie: e per troùarsene tante in Plinio: pensando che, come in questi altri luoghi, così quì aggiugnesse quella parola, per accennare onde ella habbia preso il suo nome. Ma, come spesso s'ingannano i pensier degli huomini, quando poco attentamente, e per ogni sua parte, non risguardano la natura delle cose. Questo stesso luogo farà per auuentura appunto contrario effetto, insegnandoci che e' non si puo punto conueneuolmente pigliarla per tal verso. Perche non si trouerrà in lui, quando il nome del fiume serue a questo, che e'si pigli saluo che dal proprio. Pisauro, Tronto, Acheronte, Areua, e tutti gli altri, e a questo

modo e cosa piana, e frequente, anzi non alle Città so le, per questa via, ma alle Prouincie ancora hanno dato il nome, o sopra nome i fiumi, come si chiama l'Ispagna Betica dal fiume Beti, e non solo in lui non si truoua, ma ne in niuno altro mai, e sarebbe contro l'vso comune, ne si trouerrà ageuolmente esempi, che si pigliano in ta'casi per regola. In due modi sogliono seruire questi nomi generali per proprij, come s'impara dal fatto, l'vno che è tocco di sopra, quando s'aggiungono per la differenza, nel qual caso s'accostano piu alla proprietà del sopranome, che alla natura del nome, come fu quello, che s'allegò di sopra, per esempio di Porta Flumentana, e pur testè d'Alba in sul Lago Fucino; e noi diciamo Castiglion del Lago, e si chiamano Liguri Montani, a differenza di altre Porte, di altre Albe, e di altri Castiglioni, e di altri Liguri. E di questo essendosene parlato di sopra, ne ci essendo altri Fiorentini: onde bisognasse, per via di distinzione, trouare vn secondo nome: non accade dirne piu. L'altro modo è, oue concorressero, o si congiugnessero due, o piu fiumi insieme, hanno vsato alcune poche volte cauarne le Città il nome, si come Confluentia, doue si congiugne la Mosa a'l Reno, e tale fu forse Interanna, così quella che è nello estremo Lazio, fra le tante, e così viue fonti del fiume Liri, che si chiama oggi Garigliano, come l'altra de' Sabini, che noi chiamiamo Terni, fra le copiose acque anche ella, onde nasce quel bel Lago, e la Nera; & vn'altra ne mette Plinio fra gli Vmbri: Ma questo ancora da Terni in fuori haueano i suoi nomi proprij, e si chiamauano i primi Succasani, e Lirinati, preso

ti, preso il nome dal proprio fiume del Liri, e questi vltimi Narti. Ma per questa via, oltre che Fluentia non importa questo, non si vede anche l'occasione. Ne è Mugnone, che si puo dire, anzi Torrente, che fiume, e che, se non pioue la state, non ha acqua, & il verno poca: da concorrere a dare il nome per questa cagione con l'Arno. Sarebbe bene stato secondo il vero, e comun vso, Arniensi, ne fu punto sconueneuole, quel che si legge ne'nostri vecchi dell'habitazioni, che ci erano innanzi che si edificasse la Città, che elle fusser chiamate (come e'testimoniano) villa Arnina: Et quel buono huomo, che fece murare da'fondamenti al Re Desiderio, Opidum Munionis, almeno nella cosa del nome non si discostò dall'vso riceuuto, e dal verisimile; Non ci è dunque quella necessità, che si sono imaginati alcuni, che la parola Præfluenti ci sia così a studio posta per questo fine: ma è questo vn di que'verisimili, che, quando hanno l'appoggio del vero, vagliono, e aiutano non poco: ma come hanno contro di loro il fatto, come ha questo quì, non vaglion nulla: che ben si puo dire, che vn'sol vero, basti a gettare a terra centomila verisimili. Ne si marauigli alcuno, che vengano tal volta di questi concetti nelle persone, perche si truouano spesso ceruelli in vero troppo sottili: che si credono col partirsi da' comun pareri, mostrarsi piu ingegnosi: e mentre lasciano il comun giudizio, il piu delle volte vero; son forzati a gittarsi a sottigliezze apparenti, & vane. E ricordissi che anche a Roma fu chi disse, che il prenome Tiberio si metteua a quelli che nasceuano vicini al Teuere: il che quanto fusse debol trouato, e poco considerato,

basti per certissima pruoua, che pel contrario, chiamandosi quel fiume Albula, da vn che dentro vi affogò di quel nome, guadagnò egli questo nuouo: e fu chiamato Teuere da vn huomo, e non gliele diede. Che diremo adunque? che egli errasse Plinio? o che sia scorrezione nel testo? vedendosi la verità manifestamente in contrario io sò, che qualunque s'e di questi due partiti darebbe poca noia ad alcuni: Il primo, perche ne'molti, e quasi infiniti errori, che senza replica sono in lui, non farebber troppo caso d'vn piu, o d'vn meno: Il secondo, per esser non solamente cosa consueta, ma molto spessa, e in questo libro specialmente. Ma questi che ne vorranno dar la colpa al copiatore, ci riusciranno in verità piu humani: perche farà senza colpa dell'Autore, e forse anche piu discreti, che ne potranno per auuentura assegnare per cagione, che quel Præfluenti, che altri vogliono che per la simiglianza aiuti a confermare quel nome, hauesse potuto anche ne piu ne meno per la medesima via dare occasione a faruelo nascere, & ingannando il copiatore, hauesse cagionato questo errore. Ma sopra tutto si fonderanno nel medesimo Plinio, che ha altroue nell'opera sua chiamata la Città nostra Florentia, come tutti gli altri: e douendo esser di necessità errato in vn de'due luoghi, metterebbono ogni pegno, che'l difetto fusse in quel che è solo, e nudo d'ogni appoggio, e non in questo altro, col quale sono tutti gli scrittori, e l'autorità tanto sicura delle Pietre antiche, e tanti aiuti. Ne ci ha luogo quel che si dice, le Città in que'tempi esser solite d'hauer due nomi, vno ordinario, e noto: l'altro con molta cautela tenuto occul-

to occulto: perche non veniſſe a notizia de'nimici, e poteſſer con certi ſcongiuri, per queſta via far danno. Perche, ponendo ancora che queſto ſia vero, da che lo dicono graui ſcrittori, e ſi conta non ſo che ſciagura di Valerio Sorano, che ardì ſcoprir quel di Roma: che può far queſto al noſtro propoſito: quando Plinio mette quello per notiſſimo, e ſuo familiariſſimo? Del quale altro nome, non accade ſecondo me entrarne in piu lungo ragionamento: poiche in ogni modo, queſto non è quel deſſo: e che e'non vogliono che ſe ne debba così publicamente parlare, e quãdo pur ſi doueſſe, io nol potrei fare, che non ne ſo coſa alcuna. Ma di quello Anthuſa, che tocca il Polizi ano di mente, e autorità di Filadelfo a lui ne rimetto il lettore, non hauendo che dirne piu: e ſe pur nulla ci fuſſe, verrà meglio a propoſito poco di ſotto. Però laſciando queſto ricordato quì piu toſto; perche non ſi creda diſſimulato, che perche poteſſe dar noia alcuna, o che molto importi. Il luogo, oue Plinio nomina Fiorenza è, nel 14. libro, quando hauendo annouerato i nomi, che generalmente correuano per Italia dell'vue ſi riſtrigne a quelle, che erano proprie di luoghi ſpeciali, e cominciãdo da'noſtri Toſcani, conta quelle che erano ſingulari, o migliori a Fioreza, & a Arezzo. E quantunque in queſto luogo, come dice il Poliziano ſi ſia dubitato di ſcorrezione per la varietà che vi ſi vede in alcune voci: in Florentia nondimeno non ſe n'è veduta mai alcuna: onde ſia ſtato, o poſſa eſſere tenuto a ſoſpetto. Et che ſia nome di Città lo moſtra la conſequenzia del concetto, e che non ſi troũò mai in Autor Latino, Florentia per nome di vua.

E per-

E perche non habbia fatica di cercarne il lettore lo metterò quì. Et hactenus publica sunt genera, cætera regionum locorumque: aut ex his inter se in situ mixta. Siquidem Tuscis peculiaris est Tudernis, æque etiam eius nominis Florentia est optima, Aretio Talpana,& Etesia,&c. Et fino a qui (dice egli) si sono dette le sorti comuni dell'vue, il resto sarà hora delle proprie de' paesi, e de' luoghi, o che di queste si son mescolate insieme per via d'annestamenti. Percioche de' Toscani è propria la Tuderna, che del medesimo nome si truoua ottima a Fiorenza, a Arezzo la Talpana, e la Etesia &c. Hor tornando al giudizio di costoro in Plinio: Io non ho animo per hora di pigliarla per questo verso, ne per quell'altro: che ritoccare il libro senza guida di testi buoni non lo farei, parendomi, oltre ad alcuni particulari rispetti, questa licenza generalmente pericolosa, e da non si auuezzare, per sicurtà, che all'huomo paia hauerne in mano. Del secondo anche a gran pena mi risoluo: perche, quando di sopra si ragionò di questo Autore, e si ricordarono gli oblighi, che noi tutti habbiamo a suoi sudori,& vigilie: tutto che non si vegga modo, o non molto ageuole di saluarlo, o pur di scusarlo in alcune parti: tuttauia è cosa humana, e d'animo discreto, e cortese, prouar di difender, quando si puo, l'autorità di quegli, che han cercato a lor potere di giouare altrui. Però liberandomi hora dalla promessa gia fatta, di aprire donde io creda potere esser nato, che e' non sia posta nel suo libro la Città nostra fra le Colonie, il che nondimeno le è comune con molte, e perche hora non riscontri con niuno de gli altri in questo luogo nel nome. Di-

co che,

co che, se in verità gli errori che si mostrano in Plinio, e nõ intendo hora di quegli della scrittura, che io dissi essere stati infiniti: intorno a' quali il dottissimo Ermolao, e dopo lui molti altri si sono affaticati in purgargli, e ne fanno fede; ma pur di que' delle cose stesse parlando, fusser di quella sorte, che spesso si veggono in altri buoni, diligenti, e generalmente approuati scrittori: e de' quali io lo veggo talhora così leggiermente ripigliare da Tacito, e da Suetonio nelle loro historie, si potrebbe dir di lui, & io vi concorrerei volentieri, che tal volta ogni huomo erra: e che in fra molte parti belle, si possa dissimulare, o perdonare, se non approuare, vn piccol neo: e ben puo esser che ce ne sia, o possa essere di questa fatta alcuno. Ma perche e' piu son fuor d'ogni verisimile, di cadere non dirò in persona così scienziata, considerata, e giudiziosa, come fu egli, ma tal volta in semplice, e nouello scolare: mi par che per altro verso si debba pigliare la cosa: e considerato tutto bene, e riscontri piu luoghi insieme, mi vò finalmente risoluendo in questa sentenza, che questa opera intitolata da lui Istoria naturale fusse piu tosto ordita, o imbastita, che noi vogliam dire, che interamente tessuta, o perfettamente finita: e che ella fusse fatta da lui non per darla a noi tale, ma per seruirsene per memoria sua, hauendo notato tutte quelle cose, che gli erano venute alle mani per poter poi con agio leuando via le superflue dichiarando le dubbie, & accomodando le contrarie darci vna opera perfetta, e degna del nome del libro, e della dottrina sua, il che mentreche egli va tutta via facendo, e mentre per risoluersi con maggior sicur-

tà va

tà va cercando di chiarirsi di piu marauigliosi segreti della natura la intorno a Pozzuoli vi restò morto in sul fiore di questi studij, e nell'età di 56. anni come racconta Plinio giouane suo nipote a Cornelio Tacito, e a Macro, onde non potette dar l'vltima mano a così bella impresa. Ne altrimenti saprei vedere come si potesse in vno scrittore, che mostra per altro gran giudizio, e dottrina in quelle parti massimamente doue il giudicare, e l'ingegno, e il discorrere ha luogo come doue tratta dell'vsanze, o degli vsi, o abusi de gli huomini con tanta grauità, e in altri luoghi, imaginarsi poi tanta, o ignoranza, o leggerezza, o trascuraggine: poiche non solo lascia di dir cose necessarie, e racconta dall'altro canto vanissime nouelle di incati piu da vecchierelli, o fanciulli che da huomo graue, egli talora scambia i vocabuli, come doue egli mette l'Imbrentina per l'ellera pigliando l'errore dalla similitudine della voce Greca, chiamandosi l'ellera κισσὸς, e quell'altra κισθὸς, e il Frassino in cambio del Tasso, o Nasso: talora si contradice manifestamente come quando della Pittura parlando la fa piu antica della scultura i secoli, e a caso parlando della scultura l'antepone alla Pittura parecchie età: E quando dice n'vn luogo risolutamente il Pipistrello solo fra gli vccelli hauere i denti non si ricordando, che prima hauea detto con l'autorità di Iuba hauergli que' che esso chiama vccelli di Diomede; i quali errori nel vero, e molti altri notati da' Filosofi da' Medici, da Istorici, e da ciascuno secondo la sua professione non si possono attribuire ad altra causa, che al non hauer egli potuto riuedere questi suoi scritti, e condurgli a perfe-

zione

zione ne douerrebbe dar noia a queſta opinione il Proemio, che cotal libro ſi legge, perche ſe bene, e' ſuole eſſere l'vltima parte che ſi faccia, nondimeno eſſendo ella ſpiccata, ne dipendendo dall'altre ſi può anche fare quando torna bene allo ſcrittore. E ſe Plinio ſuo nipote pare che parli di queſta opera come di finita (che ſolo racconta, quelche rimaſe di lui, o per fetto, o imperfetto, che e'fuſſe) così ſi chiamano comunemente tutte le coſe, come ſon fuori delle mani de'maeſtri ſe bene quanto all'effetto ſi poſſono ſpeſſo piu tenere per opera laſciata, che per finita. Et per queſta cagione non ci douerremo molto marauigliare prima che in Plinio non ſi troui menzione della noſtra Colonia hauendo anche in cio per compagne Narni, e Fermo, e poi che non vi ſia il vero nome del la noſtra Città nel luogo allegato, maſſime eſſendo queſta parte della deſcrizione de'paeſi oltre a tutte l'altre pericoloſe, e doue diligentiſſimi ſcrittori anche hanno inciampato.

Hor con tutto che la certezza del nome per tanti, e così chiari teſtimoni (dica finalmente Plinio quel che e'vuole) rieſca tanto bene fondata, e così ferma, che dopo tanta ſaldezza non pareſſe da curarſi molto d'apparenze, e di conietture: E gli arreca tutta via non poca quiete a gli animi, e oltre a queſto maggior ſicurtà alla coſa ſteſsa, quando alla verità del fatto ſi accompagna la conuenienzia, e che (per dir così) il vero appare ancora veriſimile. Per laqual coſa non mi parrà fatica aggiugnere alla ſopradetta ſicurezza alcuni indizij, li quali al contentamento, e piena ſadisfazione de'Lettori, vn po piu curioſi douerranno eſſere

ſe non come neceſſarij richieſti: almeno come amoreuol giunta, non punto ſpiaceuoli: e maſſimamente che ogni notizia, che s'habbia de'coſtumi, & vſanza dell'età, quando la Colonia fu condotta puo dare alcun lume alle coſe di que'tempi nel riconoſcer l'occulte, aprire le dubbie, & accertare quelle, che andaſſero ancora vacillando. E queſto ſarà quel ch'io ho accennato di ſopra de'modi ſpeciali tenuti da Auguſto nel nominare le ſue Colonie, che della generale vſanza del popolo Romano in queſto affare ſi è altroue ragionato a baſtanza. Però laſciando da parte le coſe gia dette. Dico diſcorrendo ſopra la coſa de'nomi generalmente: che i Romani, come è noto, hebbero in tutte le coſe del grande, e del magnifico, e per tutte le vie aſpiraron ſempre alla gloria. E fra l'altre coſe penſate da loro a queſto fine, s'ingegnarono particularmente, che ouunque ſene porgeſſe l'occaſione riſonaſſero i nomi loro: quaſi fuſſe queſta vna via da tenere ſempre viua la memoria, e non ſolo il rinnouargli ne'figliuoli, nipoti, e diſcendenti di mano in mano. Di quì è che douendo eſſi ne'loro contratti, e date delle lettere, e nelle iſtorie, e infinite altre occaſioni, che tutto il dì accaggiono aſſegnare gli anni, e potendoſi dire il cinquenteſimo dall'edificazione di Roma, con molto piacere, e con molto piu piena ſatisfazione di quegli animi generoſi ſi diceua come ſi è di ſopra accennato: eſſendo Conſoli Seruilio Cepione, e Sempronio Bleſo: così che Auguſto nacque nel Conſolato di Cicerone, e di M. Antonio, ch'è l'anno DCXC. e che Liuio Andronico recitò la prima ſua fauola eſſendo Conſolo C. Claudio figliuolo del Cieco, e M.

Tudi-

Tuditanō, che fu l'anno DXIIII. di Roma, o il DXIII. che come dice in questo luogo Cicerone, non se n'accordano insieme gli Autori, doue in quell'altro modo dicendo non corre disputa: il che forse anche potette dar fauore a questo vso. Hor se bene era qūel modo molto piu commodo a dire, e piu ageuole a intendere: perche dell'annouerare qual che si sia idiota, e semplice persona ha tanto, o quanto di cognizione: doue a questa altra abbisogna d'vna cotal notizia dell'istoria, gioiuano nondimeno, e si compiaceuano marauigliosamente di vdire risonare que'nomi nelle voci de'popoli. Delle leggi e notissimo, che nominandosi in due modi; o dalla materia, che elle conteneuano, o da gli huomini, che n'erano i facitori, piu volentieri s'appigliauano a quella de'nomi proprij, che delle materie, e con molto piu gusto diceuano la legge Cintia, che la legge de'doni, o de'presenti, la legge Helia Fusia: che degli Auspicij, la legge Porcia, che della indennità de'Cittadini Romani, la legge Voconia, che delle redità delle Donne. Il medesimo auueniua negli edifizij publici, che erano per lo piu opera de' Censori, a'quali poneuano i nomi proprij, così alle vie, & all'acque. E di quì si odono ancora, il Circo Flaminio, la Basilica Porcia, così la via Appia, l'Emilia, la Aurelia, e la nostra Cassia; delle quali si è parlato di sopra, e tale era l'acqua Marcia, la Claudia, & altri molti nomi si potrebbero di tutte queste cose, e di alcune altre, arrecare, che sono questi vn piccol saggio di grandissima massa. Hor mentre che hebber quegli animi, voglie, e concetti ciuili, e il bene publico per obietto: nō passò l'ardor della gloria da questa parte il segno,

o dirò meglio, non entrò per via, o in parte che nocesse al bene vniuersale, o potesse in alcuna guisa per turbare la quiete comune, però nelle Colonie rarissime volte, (per venire al fine, oue s'indirizza questo proprio discorso) si trouerrà ne' buon tempi posto nome di Cittadini, ancor che per leggi, e procaccio loro si conducessero; ma alle legioni, o a parte alcuna di eserciti non mai. Ma poi che cominciò a piacere piu l'vtile, che l'honore, e che finalmente il puro desiderio della gloria, che di questa, per cosi dirla, honesta ambizione di nomi, e di statue lungamente hauea tenuti contenti quegli animi, nō men generosi che ciuili, si conuertì in superbia, e vera cupidigia di Signoria, si corroppe ancora questa parte, ma non insieme tutta, ne in poco tempo, tanto potette ancora quella per tanti secoli continuata, e così bella educazione Romana. Perche Sylla, che si prese il primo per via dell'arme assoluta potestà in Roma, e la volle, e seppe gagliardamente adoperare, a niuna delle Colonie da lui condotte pose il suo nome, e alle legioni mantenne pure i consueti, che fin dal principio s'haueano di Prima, Seconda, Terza, Quarta, e Quinta. Cesare poi con altri belli, e graui instituti di quella ciuilissima Republica guastò anche questo. Egli primo cominciò a chiamare le Legioni con nuoui nomi, Alauda, Marzia, che s'allargò poi in breue tempo quasi in infinito, la Legione Pia, la Fedele, la Vincitrice, la Felice, l'Appollinare, & altri tali nomi pomposi: donde si veggono piene le pietre antiche, e gli scrittori di que' tempi. Et come vn sol nome non bastasse a que' concetti vasti, & immoderati, si veggon raddoppiati, e

ti, e triplicati tal volta, la Pia Fedele Felice, la Aiutatrice Pia Fedele, la Claudia Pia Felice, &c. E quelle che quando erano al comun seruizio del Senato, e Popol Romano, non haueano ne voglia ne bisogno, di altro nome, che quel Prima, o Seconda, quando si voleſſero tutte alla potentia d'vn solo, par che quasi a ragione pigliasſer Iulia, Claudia, Flauia, & altri tali. Ma strigendo il proprio proposito, il medesimo interuenne appunto ne' nomi delle Colonie: e il medesimo Cesare primo, se ben non ardì di mutare in tutto il consueto modo di nominarle, vi aggiunse nondimeno di nuouo i soprannomi, e hauendone condotta vna in Campagna, doue per l'ordinario si sarebbe chiamata coll'antico nome, Capua, non vi essendo ragioneuole occasione di mutarlo: egli la chiamò Capua Felix, crescendo con modo nuouo questo sopranome, per la parte del felice augurio: ne contento di questo solo vi aggiunse, per propria gloria il nome suo Capua Iulia Felix, pigliando occasione, che ella fusse per la legge Iulia condotta. Questa nuoua guisa di nominar le Colonie fu studiosamente seguitata dal figliuolo, che in quelle che e' conduſſe, quando le pose nelle vecchie Città mantenne bene comunemente il proprio nome, ma non senza l'aggiunta di questa paterna vsanza, laquale per auuentura fu anche dalle stesse Colonie volonterosamente abbracciata, o reputandoselo sicurtà, tale fu in que' tempi la potenza, e lo spauento d'Ottauiano, o sperandone commodo quasi che con questa adulazione lo si rendesſer tanto piu beneuolo, quanto si mostrauano piu suoi fedeli. E forse anche per vna cotale affezione delle parti, fu pre

so da

so da alcune questo nome, che in molte si vede, Iulia Dertona, Iulia Ispella, Iulia Faneſtris, Iulia Tader, Iulia Pola, Augusta Verona, Augusta Taurinorum: ma nelle murate di nuouo, che non haueano innanzi proprio nome: e delle vecchie, in quelle che piaggiádo in tutto Augusto amaron meglio d'esser chiamate con esse vn nuouo nome, si scorge fuor di modo questo costume nell'effetto antico, e nuouo nel modo, e che noi diciamo essersi poi tanto allargato nelle Legioni, che e'fur dati loro i nomi, parte da cose virtuose, parte da felici, e tutti finalmente glorioſi, non lasciando per cio il primo di Iulia. Onde son questi in Plinio, Iulia Concordia, Colonia là nel Frioli, & altroue Iulia Constanzia, Iulia Fidenzia, Iulia Fauenzia, Iulia Pacense, Iulia Felicita, e quelle altre ancora, Iulia Virtù, Iulia Clarita, Iulia Fama, Augusta Firma, e le disopra nominate, Todi, e Pola, oltre quel di Iulia, che fu comunemente a tutte le condotte per la legge Iulia, ne hebber anche vn'altro di questa sorte, Pola Pietas Iulia, Tuder Iulia Fida, le quali tutte con altre molte che ci sono, mostrano chiarissimo l'vso, si può dir familiare d'Augusto. Onde si può ageuolmente giudicare, quanto poco verisimile sia, come gia hauea di sopra accennato, che nõ solo Ottauiano con l'esempio del padre, ma Romano alcuno per la tanto inuecchiata impresſione di porre i nomi di auuenturoso Augurio; haueſſe vna Città nuoua chiamata Fluentia, dandogli così sgraziato, e come diceuano i nostri antichi malagurato nome, che non altro finalmente importa che andarsi mancando, e disfacẽdosi: e non hauere in se saldezza e stabilita alcuna: E pel contrario come sia

da

da ogni parte credibile che e'fusse osseruato anche in questa sua così cara, e così vicina: e di quì ne vsciſſe il nome di Iulia Florentia, come veggiamo Iulia Fidenzia, Constanzia, e le altre. Et questo ancora fra tante altre considerazioni, non poco mi ha fatto inchinare, che quì non fusse prima altro nome, o Città, che si sarebbe come quegli altri. Dertona, Ispelle, Todi, Verona Fano Turino, e Pola, facilmente mantenuto. Ma a questa coniettura non voglio piu obligare il lettore, che egli spontaneamente si contente. Ma che il nome suo fusse sempre Florentia, mi pare con tante, e cosi salde ragioni, e certissime autorità prouato, che e'nō possa ne debba gia esser piu sospetto alcuno. Se poi e' s'haueſſe allora rispetto particularmente a Flora Dea molto da Romani festeggiata, & alla quale haueano dedicato proprio Flamine, e solenni giuochi alla fine d'Aprile, e di tutto quello che del nome Anthusa, che quasi il medesimo che Florentia imposta, di sopra si è accennato, io come allora dissi non ne posso arrecar cosa di nuouo & quel che essi dicono, da loro si può pigliare: & alcuni altri, come io sento, l'hanno piu per sottile considerazione, che per fondata: e que sta comune, per piu sicura, e piu salda. Ma perche i gusti sono tal volta diuersi, ne fara per se stesso il Lettore quel giudizio che gli parrà che si conuenga fra que sti due.

Resta di vedere ora che huomini fussero raccolti in questa Colonia, e quali noi possiamo veramente chiamare primi nostri padri, che di quegli che ci vennero ne comuni trauagli d'Italia che seguiron poi si ragionerà al suo tempo. Ma di que'primi parlando per ora,

essen-

essendo la cosa pel corso di tanti anni piena di tenebre, e di sua natura difficile: nondimeno, e per le cose gia dette, e per l'esempio de'casi seguiti, ne'medesimi tempi, che si sanno, e per quello poco di lume che ne danno gli scrittori, non riuscirà per auuentura così mal'ageuole, come si dubita: & noi, per quanto sarà possibile, c'ingegneremo con l'ordine de'tempi, e con la natura della cosa stessa a nostro potere aprirla. Chi fussero gli antichi habitatori di questo paese è notissimo,& nel discorso delle 12. Città di Toscana quanto conueniua se n'è ragionato: che furono in somma i Toscani nobilissima religiosissima, & valorosissima nazione, & intorno a questo non par che sia da replicare altro per non consumare il tempo in cose chiare. Che questo sangue ci si mãtenesse incorrotto, e senza mescolanza alcuna infino alla guerra ciuile Syllana, si è anche tocco di maniera, che potrebbe bastare a questo bisogno. Ma perche noi siam quì nel suo luogo proprio non sarà forse inconueniente considerarla alquanto piu minutamente, e ci giouerà ancora a vn'altro fine, che è vna delle parti principali di questa nostra fatica, perche questo tuorlo, per chiamarlo così, della Toscana doue noi siamo vn po piu dell'altre sue parti si mantenesse allora puro, e manco di sangue straniero, così di Romani, come di altri popoli, s'imbastardisse. La cagione del qual priuilegio, che così veramente si può chiamare, non è difficile a conoscere, che venne tutto dalla disposizione propria di questo sito, e dalla vicinanza, che lo cigneua intorno, che dall'ingiurie de'nimici, e del commerzio de' forestieri lo tenea lontano. Ripigliamo di grazia i con

fini

fini assegnàtigli,e apriamo alquanto meglio quel che si è così strettamente proposto. Egli ha dall'Oriente Roma, donde vsciron l'arme, che misero sotto sopra non questo nostro paese solo, ma il mondo tutto: e nondimeno patì egli poca mutazione in questa parte, perche ne andò dietro alla fortuna, e con la fortuna comune de'suoi compagni, i quali posti in su le frontiere erano i primi e'piu disposti a sentire i danni: per che passata la Selua Ciminia, che fu tenuto in que'tempi gran cosa a passare, erano le prime percosse Perugia, Arezzo, Cortona, capi allora, come dice apertamente Liuio di questa Toscana,e piegando vn poco verso la via Aurelia, era Volterra: però vinti questi, e riceuute quelle leggi da'Romani, che piacque loro dare, ne ci fur poste allora Colonie, ne mescolate sotto altri protesti, persone nuoue, ne de'nostri scemati, o mutati fuor di quegli, che i comun casi della guerra haueano tolti di mezzo. Della guerra sociale non parlo essendo notissimo: che i Romani per non essere in vn medesimo tempo da tutti i vicini d'attorno oppressi, e come da vna piena,dalla congiura di tanti popoli in vn subito soffocati, con prudente, & presto consiglio,s'accordarono con questi, e contentandogli in gran parte di quel che e'cercauano, e donde era nata la cagione di quella guerra, che era la Cittadinanza, gli quietarono. Dalla parte del Mare, che dal Meriggio ci guarda, e suole arrecare spesso pericoli subiti, e non pensati, e per l'occasione de'nauiganti riempiere ageuolmente il paese di huomini,e costumi forestieri: noi siamo in modo lontani, che de'suoi commodi possiamo sentire alcuna par

te, e piccola de'pericoli, & oltre a questo ci era come per antiguardia la sopradetta Volterra, e piu basso Populonia, e sopra tutto Pisa, Città nobile, e potente in mare, che ageuolmente da'maggior pericoli ci difendeuano. Dal Ponente erano i Liguri, fieri per natura, e duri nell'arme, come gli chiamano gli scrittori, e forse per bisogno non meno inquieti, & arditi: essendo essi molti, e poco il paese, e pouero, onde non cessaron quasi mai da questa parte i pericoli, e'danni, e ne seguiron quelle mutazioni, e la condotta delle Colonie a Pisa, & a Lucca, delle quali si è a bastanza ragionato. Et in tutti questi trauagli non fu tocco, ne alterato di cosa alcuna il paese nostro: non hauendo que' Liguri mai potuto spuntare Pisa difesa valorosamente dall'arme proprie, e dalle Romane, & essendo da vã taggio chiusa q̃sta parte dalla Colonia Luccheſe. Eranci dalla Tramõtana i Galli popoli guerrieri, e feroci, e che fecero molte volte paura; e alcuna ancora danno a Roma, ma fra noi, equesti ha posto in mezo la natura, come per bastione, l'Alpi difficilissime in que'tempi a passare, e si vede p l'Istorie d'allora, che quãte volte andarono alla volta di Roma, o si appiccarono co' Toscani, o si tennero piu alti, e per la via degli Vmbri passarono, e sopra Arezzo sempre. Talche questo nostro, come io lo chiamai, tuorlo, e si potrebbe forse meglio dire il cuore di q̃sta Toscana, si trouò sempre, o fasciato da'vicini, o difeso dal sito: e si puo conoscere quãto sia vero q̃sto che gia piu volte dico, non ci essere stata cagione, o di rimuouere i vecchi habitatori, o di cõdurcene de' nuoui infino alle diuisioni di Roma mosse prima dall'ambizione di Mario, e poi dal giusto

ma troppo fiero ſdegno di Sylla accreſciute. Queſte allora veramẽte come malattia appiccaticcia corropper l'Italia tutta, ne ci fu Colonia, o Municipio, nõ Città, Caſtello, o villa, chi, o cõ vna parte, o con l'altra nõ tenesſe, donde ne nacquero le prime piaghe di q̃ſto corpo. Perche reſtato ſuperiore Sylla, che fu la parte cõtraria a noſtri, ſi ſa per certo, che tutto queſto paeſe, che è fra Arezzo, & Volterra, fu in grã parte tolto a' proprij poſſeſſori, e diuiſo a' ſoldati vincitori. E fu queſto veramente il primo ſangue, che ſi meſcolaſſe con l'antico, e puro Toſcano. E ſopra queſto due coſe ſon da conſiderare, che queſti che ci vẽnero di nuouo furon delle Legioni, lequali come io credo noto a ciaſcuno erano di proprij Cittadini Romani, che quantunque gli eſerciti loro fuſſero nel tutto per antica, e cõtinuata vſanza parte de' Cittadini ,pprij, parte de' cõpagni, e parte de gli aiuti: le legioni nõdimeno ſi mantennero ſempre inuiolabilmente ne' proprij Cittadini Romani, e di queſti furono i nuoui habitatori. L'altra cõſiderazione, è, che e' non è punto veriſimile, che nõ ci rimaneſſe parte de' vecchi. Che non ſi guerreggiò mai fino a que' tempi, eziãdio in queſte guerre ciuili, così crudelmente, che quantunq; fuſſer mal trattati i vinti che gli voleſſer però diſpergere di ſorte, che non vene rimaneſſe alcuno. E certamente ſe non voleuano ridurre i paeſi vinti a diſerti, o ſolitudini, eran forzati a trattenercene buona parte, e per molti riſcontri ſi sà che ce ne rimaneuano, ſe ben molto battuti, ſpogliati degli onori, e reputazioni in tutto, e delle facultà in gran parte ſotto dure condizioni, e quaſi ſerui, che noi dirẽmo ſchiaui, che queſto importa la parola

Latina, che oggi, mutati i modi del fare, si piglia da' nostri altrimenti. Et torni a mente a questo proposito di quel che narra Orazio nelle sue Satire d'vno Osello, ilquale spogliato de' suoi beni nell'vltime guerre ciuili, e di oste diuenuto lauoratore, mantenea la sua famiglia lauorando la terra, che fu gia sua, per altri; cosa che à infiniti potette in que' tempi auuenire. Vsarono pure i Romani cauare del suo luogo vn popolo intero: e questa che si potrebbe dire crudelta, fu da loro con tanta ragione mossa, e con tanta humanità effettuata, che piu presto si poteua dire, che hauesser preso cura de' compagni, che vendetta de' nemici: e con tutto questo lo feciero rarissimamente, & io dirò d'vna sola, de' Liguri Apuani, i quali spesso vinti, e sempre ribellando, o per la natia fierezza, o per la strettezza del paese, che gli costrigneste a viuere di rapina, ne si potendo venire a capo di questa guerra, gli traportaron finalmente con tutte le lor famiglie in Sannio luogo largo, & agiato, per leuargli in tutto da quella vita, e da que' modi, come molti anni dopo fece Pompeio de' Corsari da lui vinti, collocandogli molte, e molte miglia fra Terra quasi che scostandoli dal Mare gli veniste a poco a poco a far dimenticare quell'arte, nella quale erano gran parte nati: e tutti vn gran tempo nutriti. Ma quello scambiamento de' Liguri fecero allora i Romani a spese della camera loro propria: & oltre alle case, e i terreni, che dieder loro, vi aggiunser danari per le masserizie, & altre loro bisogne. E sopra tutto questo cinque huomini, come tutori, che gli consigliassero, & indirizzassero in que' principij. E sono questi per auuentura quelli che Plinio

nio diſcriuendo la Puglia, chiama col ſopra nome di Corneliani, & di Bebiani: perche da Cornelio Lentulo, e Bebio Tempilo Conſoli furon condotti in quel paeſe. Ma il laſciarui comunemente i proprij paeſani, e con parte de'loro beni, e con tollerabili cõdizioni, accio non haueſſer ogni di cagione dì nuouo tumultuare e molto veriſimile: e che lo faceſſero queſto, ſi vede tanto manifeſto in Liuio, e tante volte, che io credo, che ſia ſuperfluo volerſi pigliare fatica di prouarlo. Anzi non credo io che fuſſero mai guerre ſi fiere, e cotanto barbare, che non perdonaſſero in parte a'vinti, come ſi vedrà di ſotto piacendo a Dio nel caſo de'Gotti prima, e poi de'Longobardi, quando eſſendo occupati queſti paeſi da loro, ci rimaſe grandiſſima parte de'noſtri, e cacciati poi quegli, ci rimaſero anche non pochi de'loro. Ma a che allungare ſenza propoſito queſto ragionamento, e pigliar fatica, ſi puo dire, a diletto, in prouare coſa tanto nota, eſſendoci di mezzo l'autorità di Saluſtio, e di Cicerone, chiariſſima. che fra le cagioni, che dauano ſperanza a Catilina, e che lo ſpinſero a gittarſi in queſte parti, era vna delle principali la mala contentezza di queſti paeſani ſpogliati da Sylla de'proprij beni, i quali ſtauano adorando, che tumulto naſceſſe, paratiſſimi: come ſono ſimili poueri, e diſperati, di pigliare qualumque occaſione ſi porgeſſe, di mutar lo ſtato in che ſi trouauano? Reſta adunque chiaro, e ſicuro, che da' tempi di Sylla a'nuoui moti ciuili di Ceſare, e di Pompeio, queſto paeſe fu parte poſſeduto da nuoui Cittadini Romani delle legioni Syllane vincitrici de'nimici ſtranieri in Oriente, & de proprij compagni, & Cittadini

tadini in Ponẽte, parte da'vecchi Toſcani habitato: che haueano ſe nõ prima nella guerra ſociale riceuuta la Cittadinãza di Roma: meſcolãza di ſangue in vero (ſe ben ognun ſi contẽta volentieri del ſuo proprio) da nõ ſe ne vergognare pũto, e ſecõdo che altri crederranno da gloriarſene ancora. Di q̃gli poi che nell'vltime guerre ciuili, e nella cõdotta della nuoua Colonia ci furono meſſi, ſi potrebbe nel medeſimo modo ragionarè: pche furono anche eſſi delle legioni de'medeſimi Cittadini Romani: e ſe q̃ſti altri, che ne furon cauati fuſſero ſtati eglino della medeſima condizione di que'primi, o ſe nella Città, che ci erano ſi come allora fuſſero ſtati meſſi nuoui Coloni, e nõ fatta q̃ſta di nuouo: nõ accadeua entrare in altro, pche ſarebbe dell'vltima volta, la medeſima cõſiderazione che della prima. Ma pche queſti quantunq; ci fuſſero p habitatori, nõ ci erano nondimeno naturali ne di lũga mano, ma meſſici, come è detto, di nuouo da Sylla, q̃ſta varietà fa che biſogna entrare p altra ſtrada, o almeno cõſiderarci alcuna coſa di piu, poiche non è la medeſima ragione di queſto tẽpo, ne delle pſone che di q̃llo, e di quelle. Ma ne a pieno ſi puo anche q̃ſto vedere ſe nõ ſi piglia alquãto da capo l'vmore di q̃lle parti, e la intẽzione particulare di Ceſare, dal quale originalmẽte, e come da primo fonte deriua q̃ſta nuoua diſtribuzione. Della qual coſa ſe n'è di ſopra detto quanto toccaua alla cõdotta della Colonia ſteſſa generalmẽte: ma non gia tanto p auuentura, che baſti a q̃ſto propoſito de'Coloni. Perche que'primi habitatori di q̃ſto paeſe teneſſer cõ Mario, e che pcio ne fuſſer da Sylla mal trattati, e che Ceſare riſuſcitaſſe le parti Mariane, ſi è tutto di ſopra in genere accẽnato. Ma ricerchiamo il fatto vn po piu a dẽ

tro

tro, ſe p ſorte ſapeſſimo trouare in che modo: e p qual ꝑpria occaſione i noſtri ci fuſſero ſtati a parte, molto ci ageuolerebbe a rinuenire chi come nuouo Colono ci tornaſſe, o veniſſe. Però dico che egli è bẽ credibile, che nõ poco moueſſe Ceſare a tener q̃lla parte il parẽtado, che egli hebbe cõ Mario (che parenti furono) & vna gagliarda impreſſione che ſi fa da' prim'anni, e ſpeſſo naſce dall'opinione di chi ti allieua, che a buon'ora, e ꝑfonda mẽte abbarbicata ĩ tenera età ſi và sẽpre poi mãtenẽdo, e p nuoue occaſioni che naſcano ritiẽ pur tuttauia tãto, o quãto del primo ſapore veriſimile, è ancora che l'ĩgiurie riceuute da q̃ll'altra parte che furono mortali, e ſon notiſſime, aiutaſſer nõ poco q̃ſta, o naturale inclinazione, o domeſtica diſciplina, che dir ſi debba: ma bẽ riuſcirà piu d'ogni altro riſpetto vero, e fondato, cõſiderando l'acutezza, e viuacità dello ſpirito di q̃ll'huomo, & i diſegni, e'fini, che ſi ſcorgeuano in tutte le ſue azioni, che ſi gettaſſe a q̃ſta ꝑte, che allora giaceua p terra, ſcacciata di caſa, e ſpogliata d'ogni ſuo bene, perche nõ hauea capo, & era voglioſiſſima di coſe nuoue, tirata a cio dal biſogno, e pũta dall'offeſe riceuute, doue la ꝑte vincitrice piena d'agi, e d'onori, e d'autorità, nõ hauea cagione, di pẽſare a mutazione, o di cercare migliore ſtato, baſtãdo loro mãtenere il p̃ſente, e hauea i ſuoi capi, che nõ laſciauano luogo a Ceſare, & vnẽdoſi cõ eſſo loro, vi harebbe hauuto tãti cõpagni, e piu p̃ſto maggiori; però hauẽdoſi egli ꝑ poſto nell'aĩo aſſai p tẽpo, di mutare come fece q̃l gouerno, e farſene capo, nõ hauea la piu cõmoda, ne la piu prõta via di gettarſi tutto da q̃lla ꝑte, che ſtaua sẽpre ĩ ſu l'ale ſi come fece: perche, o che p q̃lle prime ragioni così veramẽte ſentiſſe, o che p q̃ſt'altre gli tornaſse bene di ſimularlo,

larlo, sempre si mostrò partigiano di quel nome, e si dichiarò a buon hora, quando in dispetto della parte auuersa che reggeua, restituì i Trofei di Mario, gia stati gittati per terra da'Syllani, e si mostrò a ogni occasione prontissimo difensore di certi miseri sbattuti dalla fortuna, come quel che ben conosceua, e lo diceua liberamente, come raccontano gli scrittori de detti, e de'fatti suoi, che i disperati, & i macontenti erano instrumenti marauigliosamente al proposito suo, perche erano prontamente per entrare, e douean fedelmente seruire, e costantemente perseuerare con chi gli potesse rimettere nello stato primiero, e ristorare delle facultà perdute. Et qui a si buona occasione pare da toccare alquanto piu largamente, perche questo nostro paese fusse così creduto in quel tẽpo ageuole a solleuarsi, che gli scrittori parlano della Etruria, come di certo seggio, e ricetto di persone sediziose, e cupide di nouità, si perche può parere cosa nuoua, e degna che se ne ricerchi la cagione, si perche sarà per auuentura di non poco aiuto a ritrouare quel che noi ora andiamo cercando: e non sarà questo molto dificile a mio parere. Perche se i soldati, che furono in queste Colonie intorno a Fiesole collocati, si fussero come ageuolmente poteuano, nella prima grandezza, e reputazione, doue gli hauea posti Sylla, mantenuti, non è dubio, che le cose sarebbono state ferme in perpetua quiete, ne ci harebbe potuto far sopra disegno chiunque hauesse hauuto animo di perturbare la comune pace de'tempi. Perche ne essi nuoui habitatori harebbero hauuto cagione di desiderare mutazione, & erano col loro potere, atti a tenere gli altri

a se-

a segno: ne i vecchi, per mal contenti che fussero, occasione, o facultà alcuna di tentare nuoui motiui. Ma da che, e quegli per le superflue spese, e pazzie loro indebitati, e rouinati, cominciarono sottentrandonella cõdizione de' paesani, a' desiderare nouità, e questi pe' quali tato si faceua, che nuouo garbuglio nasceſſe, conoscendone l'occasione, oltre alla voglia che sempre n'haueano, potettono anche hauerne speranza. stette sempre questo paese solleuato, e da potersi a ogni picciol vento voltare. Hor fatti questi fondamẽti del l'essere stati i primi habitatori di questi luoghi, parte scacciati, e sparsi pel mondo, e parte se ben lasciati spogliati d'ogni suo bene, e tutti offesi da Sylla, e che Cesare si fece capo della parte Mariana, che è veriſſimo, si puo conseguentemente giudicare quanto oltre alla comune speranza che daua di se allora questo paese a' capi delle sedizioni sia verisimile, poiche egli imprese la guerra ciuile, e sotto questa couerta, e contro a i capi, e difensori principali delle parti Syllane, che tutti questi Mariani, così quegli che si trouauã sparsi fuor di casa, come quegli che nel modo di sopra detto ci eran rimasi, e che ad ogni occasione erano pronti qualche ella si fusse stata, in questa sì propria loro, e sempre desiderata, e spezialmente aspettata, e sotto sì chiaro, e potente capo fussero prontissimi, e lietiſſimi concorressero, e fussero de' primi intorno a lui, e l'aiutassero a vincere con tutto il cuore. Ma questo che hor qui come verisimile si arreca, è cauato tutto dalla animosità, e propria natura delle parti, non manca però d'alcuna autorità certa, e sicura, che lo confermi per vero, e con argumento assai eui-

dente c'insegni come volentieri i Popoli in questi casi vadano dietro al nome delle loro fazioni, e ritengano negli animi l'antiche impressioni: Perche nel Comentario della guerra Affricana si nota espressamente, che hauendo occupata quella Prouincia Scipione suocero di Pompeio, e Catone, Labieno, e Petreio, e cõ le reliquie scampate dalla rotta di Farsaglia, e con l'aiuto del Re Iuba diuenutaui potente la parte Pompeiana, e prese l'arme, o per forza, o per amore, si puo dire tutti que' popoli contro a Cesare, che i Getuli particularmente; come, approssimandosi Cesare ne parse loro hauere occasione sicura, si ritirarono dal suo: Allegandone per ispezial cagione, che essendo creatura, o per vsar la voce propria loro, Clientoli di Mario, del quale haueano inteso che egli era parente, e per molti benefizij stati sempre suoi partigiani, haueano tenuto fin da principio fermo proposito di seguire, come prima n'hauessero hauuto il destro, la parte sua. E se come notò questo particulare Hirtio, o chiunque si fusse l'Autore di quel Comentario, così ci fussero tutti gli altri speziali accidenti noti con le loro circunstanze, che in queste guerre interuennero, non ci bisognerebbe perauuentura in questo, ne in molte altre cose, durar tanta fatica, ne per via di verisimili, e di conietture andar ricercando, quel che sarebbe per la stessa istoria chiarissimo. Di questo siamo ancora sicuri, che Cesare nel primo empito del suo motiuo mandò M. Antonio a Arezzo con cinque Cohorti per fare animo a que' ch'egli speraua douere hauere per suoi partigiani, e spauentare gli auuersarij: e di quì appresso possiamo ageuolmente giudi-

eare, che douẽdosi introdurre in questo luogo dopo la vittoria di Cesare nuoui habitatori, e ritorre le mal possedute facultà a que' Syllani: che se v'erano de' vecchi habitatori con Cesare: e' douessero essere i primi ri messi in casa loro: essendo dalla parte di costoro il desiderio di ritornare ne' proprij beni e nel natìo terreno, per naturale inclinazione, ardentissimo, il richieder quello che era stato gia loro, e del che erano stati p forza, e rapina spogliati, giustissimo: e dalla parte di Cesare, o de' Cesariani che nuoua gente erano risoluto di metterci, il ritornarceli, e oltre al premio dar loro questo spezial contẽto ageuolissimo, & onoreunlissimo. Ma non so gia se questi bastassero a riempiere tutto il voto, che ci fu fatto allora, pche molti n'haueano tolti via in quella prima guerra Syllana, l'arme nimiche: molti di poi il tempo, & i casi vmani, e nelle seconde non ne douetter gia nascere, anzi confessa esso Cesare d'una delle sue Legioni quando andò contro a Farnace Re di Ponto, che per le lunghe, e continue fatiche, viaggi, e nauigazioni, e frequenti fatti d'arme era talmente diminuita, che non arriuaua al migliaio. Ma di questa medesima materia si toccherà ancora alcuna altra cosa, poco appresso trattando de' Fiesolani, a' quali attiene spezialmente questa parte del fatto di Sylla, & il fatto del paese generalmente non disconuiene. Io chiamo queste contese ciuili con due nomi soli, non ch'io non sappia gli scrittori di que' tempi, e spezialmente Cicerone distinguerle piu sottilmente, e farne cinque fino al suo tempo, tre le prime, di Sylla con Sulpizio, di Cinna con Ottauiano, di Sylla di nuouo con Mario, e Carbone, due della

parte Ceſariana, del primo Ceſare con Pompeio, e del ſecondo con M. Antonio, che di quella con Bruto, e Caſſio non parlo: perche non la vide; onde ſarebber ſei, ma perche quelle tre prime, e queſte tre ſeconde hebber la medeſima principal cagione, e furono con certa conſequenza legate inſieme l'una con l'altra, e queſte particularità non mutano di coſa ſuſtanziale il fatto, ho giudicato piu accomodato a queſto noſtro ragionamento, che non è proprio di queſta materia, il paſſarle ſotto i due nomi principali, che così minutamente tritarla. E tornando a propoſito, e' non pare incredibile, che ci fuſſero condotti alcuni altri di que' Veterani, de' quali habbiamo di ſopra tante volte parlato per ſupplimento; oltre a que' noſtri primi habitatori, che corſi al primo romore a Ceſare Dettatore, e poi al figliuolo Ottauiano, che andò per tutto richiedendo, e ricercando gli amici, e partigiani del padre. E queſti della Toſcana ſono ſpezialmente nominati da Dione per de' primi, a' quali ſi trasferì Ottauiano per aiuto, vedendoſi mal trattato da M. Antonio, la qual coſa non men conferma le coſe dette di ſopra della ſingulare, e propria loro inclinazione verſo Ceſare, che ella aiuti queſto altro diſcorſo, che e' doueſſero ottenere da Ceſare prima, e poi da Auguſto cio che e' chiedeſſero, maſſimamente eſſendo la coſa del ricercare il ſuo: ſe alcuna altra ne fu in queſti caſi giuſta, e ragioneuoliſſima, ma perche gia ſi accennò di ſopra, che alcuni credeuano eſſerci ſtati ſpezialmente condotti i Veterani di quella, come la chiama

Cice

Cicerone Inuitta Legione MARTIA, io credo che costoro si moueſſero facilmente da' fauori grandi che ci vedeuano volti da Augusto, e da vederla eſſere vna delle principali : poiche la diſtribuzione si vedeua ſeruir per regola di molte altre, e ſpezialmente per lo Tempio di Marte, donde vedeuano chiamato queſto noſtro taluolta il Popol di Marte, e la Città di Marte, e d'hauer dato loro il ſuo proprio Tribo, come si vedrà poco appreſſo, e ſimili altri fauori : ma non gia che ci ſia, che io ſappia, autorità certa, e chiara : ſe gia alcuna ſcrittura, o altra memoria non ſi trouaua centinaia d'anni innanzi, che oggi ſia perduta, e queſta in vero non è coſa che non poſſa eſſere, o diſconuenga : ma io che ſono auuezzo a ire al ſicuro, come di queſto particulare non poſſo arrecare coſa chiara, così mi pare molto veriſimilmente potere affermare, per li molti, e graui veriſimili di ſopra arrecati, che e' fuſſero de' principali, e de' piu ſtimati. Ne poco anche per confeſſare ingenuamente il vero mi muoue a cio credere quel che ne ſcriuono que' noſtri vecchi, che ſpeſſo, & vnitamente dicono eſſerci ſtate mandate delle prime, e piu onorate famiglie di Roma, i quali, come gia tante volte habbiamo detto, potetter hauere alcun' lume, che in queſto ſpazio di trecento anni, come molte altre notizie, ſia ſpento. E par ben che ſia, o vizio comune, o natural coſtume, mentreche ciaſcun s'ingegna ingrandire le coſe ſue, fingere alcune nouelle a ſuo fauore : onde ſi potrebbe ageuolmente credere vna ſimile amoreuolezza di queſti

noſtri,

noſtri inuerſo la Patria, l'affezion della quale in tutti, ma ne' begli animi ſpezialmente è potentiſſima: ma, e me, e gli altri puo ragioneuolmente liberare dal ſoſpetto di queſta natural tenerezza in queſto propoſito: il vedere, che ella fu in que' medeſimi tempi opinione comune, e tenuta per coſa certa da quegli che eran fuor di queſto intereſſe. Perche eſſendo creato in Roma l'anno M. CCC XL VII. Tribuno quel Niccola, che fu in que' tempi vicino a far gran coſe, e tenne con grandiſſima eſpettazione ſoſpeſa tutta Italia vn pezzo, onde non manca chi creda eſſer per lui ſtata fatta quella bella, & onorata Canzone dal noſtro Petrarca.

» *Spirto gentil che quelle membra reggi.*

Mandò qua ſuoi Ambaſciadori, Pandolfo Pandolfucci, e lo Schiauo de' Baroncelli, e tre altri, l'orazioni, o vſando la voce noſtra propria, le dicerie de' quali hauute nella publica Audienza di tutta la Cittadinanza, ſi leggono ancora: oue viuamente, e chiaramente lo dicono, e ſon queſte fra molte altre in queſto medeſimo ſenſo, lor parole. Noi trouiamo nelle
» noſtre antichiſſime cronache, che voi ſiete diſceſi del
» noſtro ſangue Romano, e pur del piu nobiliſſimo, e
» del piu magno, &c. Che poſto che la ſola autorità loro ſenza altro appoggio, perauuentura non paſſaſſe piu che tãto per prouare vna coſa tanto vecchia: puo eſſer nondimeno appreſſo a tutti ſicuriſſimo argomento di quella publica, & inuecchiata opinione, che io dico, e di quella fama, che, o per propria notizia che allora ce ne fuſſe, o per lunghiſſima relazione degli Auoli, e Padri continuata ne' figliuoli, e nipoti

di mano

di mano in mano, e da l'vno, e l'altro ſparſa per tutto, e radicata nelle memorie de' noſtri, e degli altri dat torno era non ſolo comunemente creduta per ſicura, ma ſene ragionaua ancora, come di coſa chiara, e che non haueſſe in ſe difficultà alcuna, altrimenti troppa ſimplicità per non dire ſciocchezza ſarebbe ſtata la loro ſeruirſi di coſa finta di nuouo nella publica adunanza di tanto popolo, doue non mancano mai delle perſone argute, & ingegnoſe, che hanno cotali adulazioni ſciocche, per vna ſpezie d'vccellamento: donde conſeguentemente riportaſſer riſo di quello che gli aſpettauan credito, e fauore. E queſto per ſegno ſolo che tale fama, e credenza era allora comune, e ſparſa per tutto, ora ſi allega da me; e non per darle con l'autorità di coſtoro aiuto, o rincalzo: che ſenza queſti teſtimoni quel che della coſa in ſe ſi debba, e poſſa fondatamente credere, ſi è di ſopra con altre, e piu ſalde ragioni ſtabilito. Vegniamo ora a parlare de' terreni che furono cõſegnati a queſti Coloni, non del luogo che è chiaro, ma della qualità, e quãtità e fino a doue ſi diſtendeſſero i termini della Colonia, di che molto poco lume appare; eſſendo gia tante, e tante centinaia d'anni auanti, ſpenti i libri publici dell'Archiuio, o Tabulario, o come io lo veggo da alcuni chiamato, SACRARIO Romano; oue erano minutiſſimamente notate tutte le condizioni, e ragioni di queſte Colonie. Ne gli Autori dell'Iſtorie, ſono per l'ordinario loro, ne ſenza ſpezial cagione, molto diligenti in queſte minuzie, come quelle che ſecondo il loro auuiſo, non gran coſa rilieuano al neruo dell'Iſtoria. Liuio tuttauia che hauea innanzi gli

atti

atti publici del Senato, vsò alcune poche volte cõtrõ alla ſua natura, che ſuol pendere nel lũgo, brcuiſſima mẽte toccare della miſura delle terre coſegnate, e del numero de' Coloni menati: donde ſi ſarebbe a vn dipreſſo potuto vedere la quantità del territorio, che occupauan quelle diſtribuzioni: ma ſe alcuno in queſto caſo ci poteſſe dare aiuto, ſarebber gli Agrimenſori, e Scrittori delle condizioni de' terreni, i quali trattando queſta parte per impreſa propria, e ſeruendo gli ſcritti loro alle deciſioni delle liti particulari de' confini delle qualità, e quantità delle terre, per l'occupazioni, e mutazioni che col tempo auuengono: ſono neceſſitati deſcendere a ogni minutezza, e particularità: ma di queſti ci ſono oggi pochi, e que' pochi laceri, e sbranati, e ſmozzicati dal tempo, e que' pezzuoli che di alcuni di loro ſono all'ingiuria de' tempi auanzati, ſono ſtati poi in modo guaſti, e corrotti dalla molta tracutaggine de gli huomini, e dal poco ſapere de' ſecoli paſſati, che poco ſene puo ſperare di buono, oltre che quaſi ſempre ſi riferiſcono alle leggi comuni de' terreni, o alle proprie delle Colonie che eſſi chiamano MODO, e tal volta RAME, & appiccando l'vno, e l'altro inſieme MODO DEL RAME; perche in tauole di Rame, o di Bronzo, come le chiamano alcuni, ſi ſtampauano (che molto propriamẽte ci cade queſta voce) da principio i priuilegi, leggi, e modi di queſte Colonie, e i libri doue ell'erano regiſtrate nel Sacrario Romano ſi conſeruauano; e le Tauole nel Campidoglio, il quale quantunque nelle guerre ciuili Vitelliane ardeſſe, furon nondimeno cõ ſomma diligenza ritrouati queſti priuilegi, e ragioni

dell'Im-

dell'Imperio Romano, e nel medesimo luogo riposti da Vespasiano: Ma nelle rouine di Roma de'Gotti, e de Vandali finalmente senza veruna speranza di ritro uarsi mai piu andò ogni cosa male. Alcune poche cose si cauan pure da questi tali scrittori: come da Siculo Flacco: da Agēnio che comentò Frōtino, e da se anche ne scrisse: e da vno Hygenio Liberto di Augusto, cioè (com'io credo) d'Adriano, o d'Antonino Pio. Et io me ne sono in alcune altre cose seruito: ma ne da questi, ne da alcuni altri che ci sono spicciolati si caua cosa a questo proprio proposito nostro che porti il pregio: onde facilmēte si puo giudicare quanto oggi sia non sol difficile, ma poco manco che impossibile dirne cosa alcuna cō fondamento; ilche crederà bene, chi penserà, come in questi tempi delle nostre proprie possessioni, e ragioni di esse, come si passa dugento, ò trecento anni rade volte se ne puo rendere altra ragione, che quella del possedere, e hauer posseduto i suoi. Et quel che è peggio quelle notizie, e quel poco lume, che ci è rimaso e così dalle tenebre dell'antichità, e dalla mutazione de'modi, e de'costumi offuscato, e coperto, che poco di chiarezza n'appare, a cauarne cosa di momento. Noi sappiamo che le furono assegnati Iugeri Cesariani, ma di che qualità, o quantità fussero questi Iugeri, noi non sappiamo piu di quello che se n'è tocco di sopra: quando si disse potersi creder di leggieri che fusser di maggiore, e migliore condizione, che gl' altri ordinarij. Quel che pare che con qualche fondamento si possa dire, e che nasce da'costumi, e dalle cose fatte in que'tempi, quando si rideuano della parsimonia anticha, che hauessero per gran cosa assegna-

re a' Coloni, non dico, que' lor cinque, o sei, ma venti, o trenta Iugeri per volta, e che se le distribuzioni Sillane furono smisurate, dicendo gli scrittori di que' tempi apertamente che ne douentarono in vn subito ricchissimi : e contando per cosa strana, che molti di soldati priuati, che e' dicono Gregarij, e oggi il comune parlare chiamarebbe fantaccini, diuennero Senatori Romani, il censo, e le facultà de' quali secondo quelle leggi necessariamente veniua a esser grandissimo, queste non douettero esser già minori, che non sogliono tornare a dietro, o correggersi facilmente questi abusi, anzi andare sempre precipitando al peggio : e quanto queste vltime guerre fusser piu fiere, piu sconueneuoli, e dirò così piu prodighe in questa parte è cosa notissima. Ne pure così anche, tanto fu allhora, o l'ingordigia di questi soldati, o la speranza conceputa dalle sfoggiate promesse di coloro : si potteter per grandissimi, e sformatissimi donatiui, che fussero loro fatti contentare: onde si puo liberamente presumere che la distribuzione fusse larghissima, e smoderata, e se si haueste il numero de' Coloni, si potrebbe a vn dipresso auuisare la quantità de' terreni, computandoui dentro le selue, e le pasture, e l'altre commodità che si lasciauano al publico per non diuiso. Ma poiche anche di questa via siam priuati, e si truoua ogni cosa pieno di difficultà, e di tenebre. Questo ch'io credo che possa mostrare gli antichi termini, e il vero Territorio della prima Colonia (se indizio si puo trouare che far lo possa) sono i confini del Vescouado, e la sua iurisdizione nello spirituale. Ne paia questo cosa

leggiera, o debole ad alcuno: perche per quanto poſſono eſſere ſtabili in queſto mondo le leggi, e l'vſanze, e gli ordini humani: queſti della Religione ſono ſicuriſſimi, e fermiſſimi, auuengache ella, e le coſe ſue ſieno ſtate in ogni tempo, e apo tutte le nazioni in ſomma reuerenza: ne ſeppono trouare i Romani coſa che poteſſe perpetuare le memorie, ſe non la ſola religione tal quale ella s'era: onde Cicerone nõ volendo che vn Monumento che diſegnaua laſciare per memoria della figliuola per mutamento di padroni, o per qual che e' ſi fuſſe altro accidẽte ſi poteſſe mai ſpegnere, & in quanto e' poteua eternarlo, l'accompagnò cõ vna Cappella, o Tempietto conſecrato ſecondo que' riti: e così ſi pensò hauerlo armato contra ogni ſorte d'offeſe de gli huomini, e de' tempi. Hor ſe quella falſa, & vana, e ſpeſſo ben conoſciuta per tale da ſuoi proprij cultori: per vna comune, e popolare opinione potette queſto, quanto piu queſta vera, e ſanta, e col vero, e ſanto timore, e honore di Dio congiunta? onde come tutto il giorno ſi vede quantunque mutino padrone temporale le terre, & i luoghi, & vbbidiſcono oggi a queſto, e domani a quell'altro: non muta padrone perciò lo ſpirituale, o perdono la loro iuriſdizione i Veſcoui, i quali erano anticamẽte dati à vna Città come, e quale ella era allotta: e haueano per Dioceſi, e ſotto la ſua cura tutto lo ſtato di lei quale e' ſi trouò in quel tempo. E di quì è nato per auuentura quello, che oggi comunemente, e come coſa da tutti riceuuta, ſi dice. quella eſser Città che ha Veſcouado. Ilche quantunq; ſia vero, nõ fu forſe ne' ſuoi principi, nel modo, che la maggior parte

si crede: cioè che l'hauer Vescouo l'acquistasse nome di Città: anzi per auuentura fu il contrario, cioè che per esser Città le furon allor dati i Vescoui. Et a quelle, dalla grandezza, e bellezza, e facultà loro nasceua l'esser chiamate Città, o nò: onde san Gregorio Vescouo di Turone già mille anni fa di Diuione (che oggi è Digiuno in Borgogna) parlando nella sua Istoria, si marauiglia che essendo Terra si grande, si bella, si forte, e si piena, nõ hauesse ancor potuto ottener d'esser chiamata comunemẽte Città, ne ne sa trouar la cagione. E tale opinione, hebber per auuentura i nostri vecchi, il che accenna quell'antichissimo motto, del quale appena oggi è ricordo: che si diceua quando era Simifonti da se, e si pregiaua assai di piu di quel che valeua, come mostrò poi l'anno 1202. che fu disfatto Firenze fatti in là: che Simifonte si fa Città cioè s'accresce, & ingrossa, piu che a Castello non conuiene: quasi che le douesse far paura. E mi par ricordare in alcuni contratti da 400. anni in là: quando era già Fiesole rouinata tutto che vi fusse il Vescouado ancora, esser pur chiamata, facilmente per il medesimo rispetto, Castello. E che la nostra hauesse Vescouado ne' primi tempi, e consequentemente con quelle vsanze, e regole antiche, già si è detto: quando si mostrò che sotto S. Milciade Papa, che fu innanzi a san Saluestro hauea Vescouo; e meglio si mostrerrà ancora, quando propriamente se ne tratterà al suo luogo. Che i medesimi termini fusser questi del Vescouado, e della prima consegna de' Coloni è cosa tanto verisimile, che ella si può per poco affermare per certa. Perche essendo ella Colonia cioè parte, e membro di Roma, e reg

gendosi sotto le leggi di quell'Imperio, non ci era cõmodità quando ci fusse stata la voglia,& l'ambizione; di occupare quel de'vicini: ne pericolo, se fusse stata questa medesima voglia in altrui, di perdere del suo: e se pure, come porta la natura delle vicinanze, fusse sopra questo nata contesa,non poteuano,che non sarebbe stato loro permesso,farsi le ragioni da se, e molto meno cõ l'arme:ma di tutti i sottoposti all'Imperio Romano si riduceuano le contese al capo,che era Roma: & quiui non col ferro, ma con le scritture, & altre ciuili prouanze si difiniua. Et in somma poteuan bene di valore, e di facultà, e di huomini, e di industrie molto auanzarsi in priuato: ma nel Dominio, e potenza publica nò, del che l'esempio di questi tempi nelle Terre altrui sottoposte lo mostra troppo chiaramente. Et io potrei arrecarne molti esempi dagli scrittori, e ricordare che Cicerone fu chiamato alla differenza che era nata per conto di alcune acque fra que' di Terni,e di Rieti: ma mi contenterò d'vno solo molto a questo proposito, che narra Liuio de'Pisani co' Lunensi nel libro 45. doue ho creduto alcuna volta, che vi sia scorso errore del copiatore, che è molto facile d'hauere scambiato vna lettera, e che e'debba dire Lucensi: si perche que'di Luna erano assai ben lontani; onde non doueano confinare insieme, in modo che ne douesser così di facil venire alle mani, ma posto che cio auueniisse,che pur confinauano;questo par che lieui ogni dubbio, che a' Luni non si sa che fusser condotti Cittadini Romani per Coloni: ma si bene à Lucca,vicinissima a Pisa,e quegli anni appunto.Or di questo creda il lettore quel che vuole che a questo no

stro

ſtro propoſito poco mõta,o q̃ſti, o quegli che e'ſi fuſſe ro,rimanendo il fatto,il medeſimo.Hor egli dice che i Piſani ſi doleuano d'eſſer cacciati da Luccheſi, o Lunẽ ſi che fuſſero, de'loro terreni, & che coloro ſi andauan difendẽdo col moſtrare che i Triumuiri della Colonia gli haueano conſegnati loro,onde vi mandò il Senato cinq; honorati Cittadini, che in ſul fatto giudicaſſero di q̃ſta differẽza.Ma fuor degli ſcrittori,ſe ne veggono ancora alcune memorie, e p q̃ſte ſi sà, che l'anno 636. di Roma p la medeſima cagione,mandò il Senato due fratelli Q.& M.Minucij Rufi,de'quali q̃l M. di quiui a 8.anni fu fatto Cõſolo,che moſtra,che fuſſero perſone d'importãza: pche accordaſſero ĩſieme i Genoueſi co' Vituri popoli,e co'Lãgeſi: il che fecero,e miſero molti termini,e fermarono alcune cõuẽzioni fra loro:che ſe ne moſtra vna molto antica tauoletta di rame,ritroua-ta in que'mõti fin l'anno 1507. piena d'vna bella noti-zia,della lingua, e ſcrittura di q̃l ſecolo:che ancor ſi cõ ſerua in Genoua. Et vna ſimile, ma molto piu breue,e di marmo ſi dice trouarſi ancora fra Padoua,&Verona d'vna differẽza fra Vicẽtini, e que'da Eſte terminata p ordine del ſenato da Sex.Attilio SerranoProcõſolo,on de è troppo chiaro che naſcendo cõtrouerſie di cõfini il Senato Romano vi metteua le mani,e le finiua.Con q̃ſta conſiderazione credo io che aſſai ſicuramente ſi poſſa fermare, che la Città noſtra, mẽtre che l'Imperio Romano ſi mantẽne, ſi cõſeruaſſe ancor ella facilmẽte nel grado,e ſtato ſuo primiero;e che i primi dãni,o mu tazioni, che ella poteſſe ſentire, fuſsero comuni a lei col reſto d'Italia tutta nella declinazione, e rouina del publico Imperio:ilche ſotto quell'Arcadij, e Honorij,

&Va-

& Valentiani auẽne: che allora la prima volta fu cõculcato, e malmenato da' Barberi, e p̃ſa, e ſaccheggiata il ſuo capo Roma: ne è da credere che noi quà ne andaſſimo netti: anzi fu aſſediata Fiorẽza, e molto afflitta ſe bẽ p allora ſi difeſe, ilche ſi toccherà piu particularmẽte al ſuo luogo. Ma quantũq; ella haueſse in queſti tẽpi pduta alcuna parte del ſuo territorio: ilche nodimeno nõ ſi sà ne ſi crede: non farebbe q̃ſto, che il Veſcouado haueſse pduto nulla della ſua giuridizione, e che pcio i primi termini della Colonia nõ ſi poſsano cõ q̃ſta regola giudicare: poiche già per tanto tẽpo auãti hauea ſtabiliti, e fermi, e dirò così bene abbarbicati i termini ſuoi: eſsẽdo già per tutto creſciuta, e confermata l'autorità, e reuerenza della Chieſa, nello ſpazio di C. anni, o piu: che tanto corſe da Coſtantino, a queſti trauagli di Italia: e che per la ragione già detta di ſopra, le coſe della Religione non mutano condizione per Dominio temporale, che ſi ſcambi, come ſi vede ancor oggi di mille luoghi: e noi del Luccheſe poſſiam dar l'eſempio vicino, che diſtendendoſi la giuridizione di quel Veſcouado ad alcune Terre del Valdarno di ſotto, quantunque elle ſieno ſottopoſte a Firenze, il Veſcouo tutta via gouerna lo ſpirituale, ne piu ne meno che ſi faceſse auãti che fuſser noſtre: come ne anche allargauano i Veſcoui la loro giuriſdizione, quantunq; allargaſſe la ſua Città, i confini, come della ſopradetta Diocesi Luccheſe ſi vede, e di S. Gimigniano, e di Colle, e d'altri intorno: ne' quali non ha giuriſdizione il Veſcouado noſtro: ſe già poiche fu Arciueſcouado piu di CL. anni fa non ne haueſſe per cagione di maggioranza, come capo, e metropolitano che egli è ſecondo le

regole

regole Eccleſiaſtiche acquiſtata alcuna. Ne anche generi a chi che ſi ſia difficultà, come che l'alterezza de' Gotti prima, e poi la crudeltà de'Longobardi, parte gétili ancora, e parte ma a'Criſtiani, doueſſero alterare queſti ordini della Chieſa, che non miſero le mani in queſta parte, e quantunque fuſsero molti di loro perfidi Arriani, e perſeguitaſſero anche à queſta cagione piu volentieri i noſtri: piu toſto harebbero occupato il tutto, o quel che egli haueſſer potuto, per i loro ſacerdoti, che ci fuſsero trameſſi à mutare, ò meſcolarſi in coſa de'Veſcouadi noſtri. Io ho moſſo queſto ragionamento non a caſo, ma perche mi par vedere, che facilmente ne potrebbe naſcere vn ſimil ſoſpetto, per che le mutazioni, & alterazioni de'Veſcouadi cominciarono da queſti tempi in quà; onde conſequentemente verrebbe a cadere in alcuni vn cotal penſiero, che da coloro fuſse fatto, ne'tempi de'quali e' ſi vede cominciato à fare'. Ma non da loro fu queſto: e ſe da loro nõ in queſto modo: ma per altra occaſione aſsai diuerſa, e ſi può piu dire a lor cagione, che per loro opera. Perche eſsendo in que'tempi, per la tempeſta, & come diceano i noſtri vecchi, peſtilenza di queſti Barbari, deſolate molte Città, rouinate le ville: fuggito, ò morti gli habitatori, abbandonati i paeſi: mancarono inſieme non ſolamente le Chieſe' ſpicciolate', ma gli interi Veſcouadi, e molti ſi riduſſero al poco, & queſto maſſimamente intorno alla riuiera del noſtro mare, oue erano forti, e potenti Città, delle quali non reſta oggi altro che il nome: e la cattiua aria ſeguita a quelle rouine, & altri diuerſi accidenti non l'ha laſciate mai poi tornare nel primiero ſtato. Ne miglior for-

tuna

tuna però corsero molte la intorno a Roma, che era in vero delizie del mondo, & vi hauea le Città spesse, e belle, e ricche, oue oggi è pieno di roui, e di sterpi, e di boschi: Et per contrario ritirandosi i popoli in nuoue terre,e quiui, o per comodità di siti, o per altre cagioni,fortificandosi: si sono dall'ora in quà, leuate sù Città nuoue, e nuoui Vescouadi: come si sà dell'Aquila, e di Ferrara, e di molte altre si potrebbe dire, e non sol di queste che hanno lor principij molti bassi: ma di quelle ancora che furono ab antiquo Fori, & prefeture, che son poi riusciti col tempo buone, e assai grosse Terre; delle quali molti particulari ne dicono gli Scrittori moderni. Et allora il sommo Pontefice della cui autorità, è propria questa cura, come vedeua il bisogno, andaua prouedendo,e tal volta fece di due Vescouadi vno, & a certi diuenuti poueri, e piccoli congiunse nuoue Chiese,e nuoue cure: come specialmente si vede nel regiſtro di S. Gregorio Papa, che si truouò in questi tempi turbulentissimi: e con gran zelo, e non minor cuore, e con l'arme spirituali e cõ le temporali insieme difese la Chiesa, e Roma da quella nazione fiera de'Longobardi nimica della vera Fede vgualmente,e dell'Imperio Romano. Fu eletto S. Gregorio a sommo Pontefice l'anno 7. dell'Imperio di Maurizio, che fu della salute nostra 590. e di Roma MCCCXLI. quando (come io dico) ardeua il furore delle correrie de'Longobardi intorno a Roma;& allotta egli vnì la Chiesa Episcopale Menturiense ridotta per quelle guerre al poco:alla Formiense: e molte altre vi si veggono abbandonate, e mal condotte, come a piu propria occasione si toccherà

ancora piu diſtintamente, e di poi lui ancora ſi truouan nominati per Veſcoui: per dichiarar quel che di ſopra diſſi: que'di Populonia, e di Roſelle, come l'anno 680. in vn'altro ſotto Papa Agatone: i quali non ſono oggi in eſſere, ma ſono applicati credo a que'di Maſſa, & di Groſſeto, e di molti altri ſi potrebbe dare eſempi. Et tutto queſto naſce dall'autorità della ſedia Romana, e non da potenza, o opera di Signori temporali. E ne gli Archiuij, e regiſtri de Pontefici; ſe mutazioni ſi ſon fatte ſarebbe da cercare, e facilmente ſi trouerrebbono. Che nella noſtra ne ſia fatta alcuna io nol truouo: quantunq; aſſai diligentemente l'habbia cercato, e non lo credo: non vedendo occaſione, o ragione: che ſempre vien piu confermato, & verrà ancor piu di mano in mano quãto piu ſi tratterà queſta materia: che queſta noſtra parte a riſpetto dell'altre fu delle men mal trattate, e prouò mãco mutazione, ſe già vno nõ voleſſe dare orecchi a q̃lla fauola, come io credo, che ne fuſſe ſmembrata vna Pieue, la quale con cinque altre tolte a Veſcouadi d'intorno, faceſſe quel di Siena, ma e fu vn'opinione in certi tempi di ſofiſticare ſopra i nomi, e cauarne le Etimologie, o à dire a noſtro modo l'origine, e la ſignificazione delle voci dalla piu vicina, e ſimile, che e'ſapeuan trouare: coſa ſempre pericoloſiſſima, & in queſta parte, come di ſopra per altra occaſione ſi è largamente moſtrato, & in coſtoro da vantaggio ſciocca, e leggiera: E da queſta fonte viene, che alcuni han detto che Piſa fuſſe così chiamata dal peſare, che vi ſi faceua de Tributi Romani. Arezzo, perche fu Arata; Lucca, perche fu prima a venire alla luce Criſtiana, Piſtoia per la Piſtolenzia

della

della guerra di Catilina, e così fatte baie. Perche Lucca innanzi all'auuenimento del nostro Signore hauca il medesimo nome centinaia d'anni, e Pistoia ancora innanzi al fatto d'arme di Catilina. Hor tornando al primo ragionamento mentreche costoro credono queste sciocchezze con la medesima regola andarono pensando che Siena venisse da Sei: e così ne nacque questo bel trouato delle sei Pieui. Ma sieno scusati in questa parte digrazia que' nostri vecchi senza lettere, e senza lume di dottrina alcuna: dico quando anche ne fussero stati essi gli inuẽtori che sene andarono pur dietro alla via aperta, e trita d'altrui: e che sia vero, veggasi gli scrittori dell'Istorie Longobarde, i quali secõdo questo abuso vanno interpetrãdo quel nome dal le Barbe Lunghe, aggiugnendoui certe altre nouelle delle quali, & eglino stessi finalmente, e gli altri si rido no, e per dire vero, e pure sciocchezza pigliar l'etimologia delle voci antichissime Germane (perche questa fino a tempo di Tiberio era di Popoli di Germania) dalla lingua Latina, e si vede troppo bene, che nella rouina delle buone lettere, quando era ogni cosa di tenebre, e d'errori pieno venner su queste nuoue, e semplici sottigliezze: ma è forse questo vizio di piu lunga mano: poiche de' Romani in assai miglior tempi se ne trouarono de' nõ men ridiculi, e sciocchi, che si fussero in tante tenebre questi nostri, de' quali racconta Gellio di piaceuolissime Etimologie, e da stare per tutto al paragon di queste. Ma lasciando or le fauole da banda, se questa regola e buona, si vede facilmẽte qua' fussero i terreni da principio consegnati a nostri Coloni, e quanto larghi, e spazioſi i confini, che

dalla parte di Piſtoia(per cominciarſi da vn capo) vanno vicini a Prato, doue ancor oggi ſi chiama, a' confini: donde allargandoſi verſo il poggio a Caiano vicino al quale, come termine del Contado, è la catena: e di la aggiugnendo ad Arno, e col fiume andando, come s'auuicina a Empoli, entra alquãto fra terra piglian do il piano di Spicchio, di Souigliana, e di Petroio, dõde ripaſſando Arno, quaſi a bocca d'Elſa, confina con quel di Lucca, quanto tiene il contado di San Miniato. Poi con quel di Volterra, diuidendo il fiume dell' Elſa; fin che paſſandola s'accoſta aſſai vicino a Siena, e con lei confina girando verſo il Chiãti, e ſe ne viene a ritrouare il fiume d'Arno, confinando da queſta parte con quel di Fieſole, e cignendo intorno la ſteſſa Città, la quale laſciata da queſta bãda aſſai ſtretta, ſi getta nel Mugello, e paſſa l'Alpi: nella qual parte puo parer degno di conſiderazione, che ſpezial commodita è ne poteſſer trarre, perche l'ordinarie non appariſcon tali, che vi haueſſer troppo da deſiderarui i lor poderi: ſe e' non fu per hauer in ſua podeſtà il paſſo della Gallia per queſte montagne: ma qual riſpetto in ciò ſi haueſſero, aſſai antiche certezze ce ne ſono, che ell'è ſtata ſempre Dioceſi Fiorentina nello ſpirituale, e ſimile propria poſſeſſione, (onde ha ancora il nome vna parte di podere) nel temporale: e là per queſte Alpi, e montagne confina col Veſcouado di Faenza di Imola, e di Bologna: e riualicando di quà dall'Alpi nel Mugello, indi fra il fiume della Marina, e di Biſenzio ſi riconduce a' gia detti confini di Piſtoia hauẽdo tocco di otto Veſcouadi. Et queſto è ancor oggi il proprio contado di Firenze: oue è notabile, che infra que

ſti ter-

sti termini, che son come si vede, così grandi, & in ottimo paese, e pieno d'ogni bene, e sempre habitatissimo, ancorche ci sieno tenute assai: poche Castella si ci veggono, e nessuna terra di conto: e quasi tutto, & al sicuro la maggior parte è stata posseduta sempre, & è oggi ancora da' proprij Cittadini nostri: segno manifestissimo: che la grandezza, e potenza della Città non solo come grande, e ben fronzuto Albero habbia intorno intorno auggiando impedito il crescere a gli altri: ma come patrone ancora, e proprio Signore non habbiamo lasciato mutar loro la prima condizione'. Hor seguendo all'altre considerazioni che ci sono, resta a parlare della Tribu anzi pur del Tribo come questa voce pronunziauano i nostri padri, e maestri della lingua, e sarà secondo il vero vso nostro, la quale vsanza de' Romani maluolentieri possiamo ad vna delle nostre assimigliare appunto, non hauendo cosa che per tutte le parti gli corrisponda, il che io soglio, quando l'occasione si porge, volentieri fare non per gli intendenti, che non hanno bisogno di questi aiuti, ma per gli piu semplici, che quando possono agguagliare a vna cosa delle loro vsitate, quel che si propone delli antichi, ne restono presto, & facilmente capaci, e le par loro quasi veder in viso, però io dirò con piu breuità, e chiarezza che possibil fia per l'intelligenza de' semplici la somma, & importanza di questa materia. I Romani per mettere alcun' ordine nella loro Cittadinanza, e per la milizia, e per gli squittini, e consigli publici, o per dire a modo loro, Comizij, e per

altre

altre loro occorrẽze l'haueano distinta in due maniere l'vna per via di hauere, l'altra di habitazione. Secõdo il primo modo quegli che verbi grazia passauano il valsente di centomila sesterzij metteuano in vn grado, che essi chiamano Classe, la quale spartiuano in piu centurie, delle quali poi si seruiuano in armare, e distribuire gli eserciti: & in que'Comizij che e'chiamauan da queste centurie:Centuriati quegli che andauano da settantacinque a cento poneuano nella seconda, e così faceuano di mano in mano infino a vn determinato valsente,nel qual numero si fermò l'vltima Classe. Dopo questi erano i poueri, e quegli che essi chiamauano Proletarij, e Capitecensi, quasi che non hauessero altro al mondo che di niente gli rispondesse che le braccia, e si contassero come si fa ancor oggi per le teste,e per le persone loro,e delle famigliuole, e di queste sole potesser seruire al comune: e di questi vltimi (come par ragioneuole) teneuano pochissimo cõto, ma de' primi assai: e credettero sempre che quegli che piu haueano che perdere douessero, con maggior fede,& amore,e con piu bello,e generoso animo come piu nobilmente nati, e in migliori, e in piu alti concetti alleuati,procurare il publico bene,col quale vedeuano il proprio esser congiunto, che chi non hauea nulla al mondo. Et si truoua tassato Mario da'graui scrittori,come ambizioso,e sedizioso,perche accettò nell'esercito; quando andò contro a Giugurta, di questi Capitecensi contro a'vecchi, & i buoni instituti Romani. Hor di questo modo nõ ci accade troppo parlare che oggi non è piu in vso, e poco ci è che appartenga a'nostri: se già non seruisse a fare conoscere

vn

vn Senatore, o Equite Romano da gl'altri, e ſapere, che queſti erano nõ ſolo honorati nel popolo: ma bene agiati di poſſeſſioni, e ſuſtanze; perche a tutti queſti ordini era determinato il cenſo ſuo, che noi diremmo la ſtima, o il valſente di tanti beni, e non ſi trouando il ſuo arriuare a quella ſomma, non poteua eſſere in quel ordine, ne ſedere, come ſarebbe a dire nel Teatro, ne' gradi deputati all'ordine Senatorio, o Equeſtre, eziandio che il padre, o gli altri della caſa ſua l'haueſſero hauuto, fin che Auguſto per tagliar la via a infinite liti, cõteſe, e pericoli che ne naſceuano, dichiarò che e' baſtaſſe, che colui, o il padre ſuo haueſſe, quando che ſi fuſſe, poſſeduto quel cenſo, che voleua al legge. Io ho detto Equite, & Equeſtre, e non Caualiere, o Caualleria, perche ſecondo che tal voce vien preſa in queſta età, ci rappreſenterebbe coſa aſſai diuerſa dall'vſo, e proprietà Romana, e cotale diſtinzione era anche nelle Colonie, che i Decurioni, che erano i medeſimi che a Roma i Senatori mutato il nome, o per reuerenza di Roma, o per cagione di far differenza, haueuano anche eſſi vna ſomma determinata nel cenſo loro, e gli altri ſimilmente grado per grado. A queſto vſo Romano nõ habbiamo noi alcuno oggi, che corriſponda, ne hãno i noſtri dal milleſimo anno in quà diſtinto i ſuoi Cittadini per queſta via: e ſe coſa ci è che gli renda alquanto d'ombra, ſaranno le arti diſtinte, come in gradi, in maggiori, e minori, che anche eſſe interueniuano in alcuni conſigli publici, e faceuano la differenza, come d'vn corpo diſtinto in diuerſe membra: ma ſottoſopra ſi puo credere ſimilitudine molto lontana. Piu s'appreſſa alla diſtinzione de' Tri-

bi

bi quella de'noſtri Gonfaloni, e molto maggior ſimiglianza le rende che non fa queſta dell'arti a quell'altra, ma non perciò è ſimile in tutto anche ella: perche i noſtri Gonfaloni diuidono la Città in ſedici parti, come gia al tempo di Auguſto in XIIII. Regioni fu diuiſa Roma: e preſer i noſtri il nome dall'inſegna, e Bandiera, che fu allora data a ciaſcuno, che con voce noſtra propria ſi chiama Gonfalone, ſotto il quale ſi riduceuano armati nelle biſogne publiche, e ſi diſtribuiuano negli vfizij, e conſigli comuni: come i Romani in que'Comizij, che da queſto nome chiamauano tributi, & in altre biſogne della Republica con queſto ordine de'Tribi ſi gouernauano. In queſto dunque ſi puo notare vna cotal ſimiglianza fra queſte, e quelle che così erano in Roma i Comizij, Centuriati, e Tribuni, come qui a noi i Conſigli, e Squittini per via dell'arti, e de'Gonfaloni: e fu già giudicata tanta di queſte due verſo di ſe: che queſti Gonfaloni da alcuni che hã no ſcritto in Latino, ſono ſtati chiamati Tribus. Ma i noſtri non ſi meſcolano col contado: doue i Romani fecer della Città quattro Tribi, e l'altre diſtribuirono pel loro contado: e chiamo quì contado quel che eſſi chiamauano fondo del Popolo Romano, e proprie poſſeſſioni del comun loro. Et ſeben quando ſi diuiſe la Città noſtra a' Gonfaloni, ſi diuiſe ancora il contado a leghe, non hanno che fare quelle del contado cõ queſte della Città, ne dependono da loro, o ſi meſcolano in coſa alcuna: come fanno per auuentura in vna particella, e che nõ rilieua al fatto della Cittadinanza i quartieri, ne'quali e diuiſa non ſolo la Città, ma il contado ancora, & il diſtretto talmente, che volendo

piatire

piatire vn Aretino in Fiorenza alle ciuili, sa che il Giudice suo è quello del quartiere di Santa Croce, e ha ciaschedun quartiere, il suo Vicariato nel Contado, e la Podesteria ne' sobborghi piu per cagione di certo ordine, che per compagnia d'alcuna ciuilità, che credo sia noto a tutti. Ma quella di Roma è tutta vn'altra cosa, e molto diuersa. Diuisero la Città come è detto in quattro Tribi, & il Contado di mano in mano in maggior numero, secondo che accrescеuano il dominio, & allargauano la Cittadinanza, fin che gli fermarono in xxxj. tutti degli stessi Cittadini Romani, e non come quelle nostre leghe di Contadini, & aggiunteui i quattro Vrbani feciono il numero di xxxv. che fu poi sempre il numero loro. Et sebene in que' principij: secondo che con le vittorie cresceua l'Imperio, & insieme multiplicauano i nuoui Cittadini soleuano ancor' aggiugnere nuoui Tribi: quando furono a questo numero del xxxv. qual che sene fu la cagione, si fermarono: ne mai piu per nuoui Cittadini che soprauueniссero (che poi in diuersi tempi furono molti, e per poco si puo dire che entrasse nella Cittadinanza, l'Italia tutta) ne accrebber di nuouo, ma gli andarono per questi gia fermi, e stabiliti distribuendo. Ne in ciò si vede regola, o ragion del come, o almanco non l'ho saputa ritrouare io: se non si credesse gia verisimile, come gia ho accēnato, che e' l'andasser mantenendo piu eguali fra loro, che possibil fusse, e che elle non restassero assolutamente in podestà de' Cittadini di fuor¿. Hor questo come che si andasse; quell'altro è chiaro; e tanto ne son piene le pietre, e gli scrittori di que' tempi: che non ha mestieri di

troppe prouanze, e basterà ricordare solo al lettore vn luogo de' buoni tempi, & vn de' piu bassi, che fanno fede; che non si alterò mai questo numero. Et de' buoni sia quel di Cicerone, doue nelle Filippiche, si rammarica della troppo potenzia di L. Antonio fratello di M. che fusse patrone, come essi diceuano, e noi diremmo Auuocato, o Protettore de' xxxv Tribi, cioè di tutto il Popol Romano: secondo che a piè di vna sua statua a cauallo nel foro Romano, si leggeuano queste parole. QVINQVE ET TRIGINTA TRIBVS PATRONO POP. ROMANI: e de' piu bassi dopo anni CLX. o quel torno questa inscrizzione. IMP. CÆSARI. D. NERVÆ TRAIANO AVG. &c. TRIBVS XXXV. QVOD LIBERALITATE OPTIMI PRINC. COMMODA EAR. ETIAM LOCOR. ADIECTIONE AMPLIATA SINT. che di quel che auueniſſe ne' tempi che seguirono a questi, non è da tenere molto conto. Ma che puo parere gran marauiglia questi quattro Vrbani erano di manco pregio assai, che que' di Contado: anzi col tempo si reputauano i nobili a vergogna esserui descritti: & assai puo essere sottosopra sicuro segno di ignobiltà, e di bassa condizione, e poco meglio, che di seruile: vedere vno notato negli Epitaffij, che vanno in volta col nome loro: che sono questi. PALATINA. COLLINA. EXQVILINA. SVBVRRANA, detta per antico SVCCVSANA; onde si costumò nel buon secolo della lingua, di così scriuerla: SVC. quantunq; per S V B. si pronunziasse: perche in essi si cacciauan tutte gente basse, e vili. Et ho pensato alcuna volta

meco

meco medesimo donde potesse questo nascere: & volentier crederrei, che e' venisse dal censo, che secondo questo ordine de' Tribi, si faceua da' Censori: e che quiui da principio fusser nominati i miglior cittadini doue egli haueuano i beni, e le facultà loro. E doue bene spesso si stauano, e di lor mano ancora non si disdegnauano di lauorare que' loro pochi Iugeri, o al modo nostro staiora, che erano le ricchezze di que' tempi: come di Cincinnato, Fabrizio, e Curio si legge, che furon trouati lauorando, quando portauan loro i publici mazzieri, per dirlo a modo nostro, l'elezzione della Dettatura, e del Consolato; onde anche pare che i nomi di essi Tribi per le piu sien cauati da' paesi doue erano que' beni, e poderi se bene alcune poche da essi cittadini, e famiglie antiche, & illustri se l'hanno preso. La doue i poueri che non haueuano si puo dir nulla altro al mondo, che le persone loro non poteuano assegnare di loro altro, che doue gli habitauano con le loro poche, e pouere masserizie, e famigliuola. E massimamente credo, che si conformasse, se non nacque all'ora questo concetto nella nobiltà quando vi furono da Fabio Massimo: perche non corrompessero, e quasi intorbidassero tutti gl'altri cacciati i libertini, che gli diede il sopranome di Massimo: tanto fu grato questo al buon Popolo Romano, che non gli hauean guadagnato tante, e così belle vittorie, e sì glorioso'. Ne fu piccola cosa questa: perche mescolandosi quelli per tutti i Tribi che erano assai di numero; restauano quasi che in mano, & in arbitrio loro i Comizij Tributi: iquali essendo in potestà de' Tribuni della plebe, quasi sempre auuersa-

rij della nobiltà, e ſpeſſo ſeditioſi, e ſcandoloſi erano atti a metter ſozzopra Roma, e fare molti, e gran diſordini, e lo fecero piu d'vna volta, ma queſta opinione all'ora mi piacerà, che io vedrò, che ella piaccia anche a gl'altri. Tutti adunque i Cittadini Romani in vno di queſti Tribi neceſſariamente ſi conteneuano: e quando fu data la ciuiltà ad alcun' Municipio gli era anche ſubito aſsegnato il Tribo: e chiunque, o negli ſcrittori, o nelle pietre ſi trouerrà, hauer col ſuo, e della famiglia aggiunto ancor queſto; ſi creda ſicuramente eſser cittadino Romano, ilche di ſopra ſi toccò parlando de'Fieſolani. Egliè ben vero che que'nobili, e gran cittadini, come per la loro grandezza chiari, e conoſciuti, poco vſauano aggiugnerlo: ſe non ſe già ne'decreti publici, doue mantenendoſi ancora come ſoglion fare, quella antica, e pura ſimplicità, lo pur metteuano: come nel decreto fatto ſopra la ſtatua di Ser. Sulpizio ſi vede hauer fatto Cicerone in vna delle ſua Filippiche. Quod Ser. Sulpicius. Q. F. Lem. Rufus &c. oue come ſi vede è nominato il Tribo detto Lemonia. Et in alcuni ſenati conſulti che ſi truouano nel volume delle ſue lettere, ſi vede ritenuto queſto coſtume, & in altri luoghi aſſai. Ma quegli che habitauano lontani da Roma, e ſpecialmente ſe s'abbatteuano a morire fuor della patria loro: & i cittadini delle Colonie, e de'Municipij, che non erano tanto conoſciuti per cittadini Romani, volentieri vſauano di metterlo: e molto piu lo doueuan fare i libertini, per vna cotale ambizione, perche era a loro vn quaſi gloriarſi d'eſſer vſciti della condizione ſeruile, e diuenuti cittadini Romani, che ricceuendo la libertà: ſi

tà si veniua secondo quelle leggi a conseguire. Or che i nostri fusser cittadini, e parte di Roma: e potessero interuenire a loro volontà ne'Comizij Romani: e col nuouo ordine di Augusto, lo facesser nel modo, che di sopra è detto, squittinando fra loro i Magistrati, e mandandogli suggellati a Roma, non ha dubbio alcuno: e che di questi nostri fusser etiamdio, de Senatori Romani, si mostrerrà nella seconda parte'. Ma in quale Tribo non c'è Autore che lo dica chiaro. Et parrebbe non solo molto verisimile; ma quasimente vero, che fusse il luogo loro nelle Arniense in ordine la xxv. (ancor che in alcune stãpe di Liuio si legga xxxv. corrotto il luogo, o per poca cura, o pure per troppo ardire di persona poco sentita che hauendo a mente il numero ordinario, oue finalmente si fermarono, ne pensando a quello che era all'ora, inconsideratamente guastò la lezione antica accommodandola a quel che fu poi, & alcuni che hanno in questi tempi di questa materia, copiosamente, e diligentemente trattato, & alcuni altri innanzi a loro, e non sono de' nostri, che si debba credere, che per farci fauore l'habbiano detto: hanno molto sicuramente affermato hauere il nome dal nostro fiume d'Arno. Ma chi vorrà di questo senza animosità giudicare vedrà facilmente, che e' sono iti dietro alla pura simiglianza del nome, senza pigliarsi molta pena di pensare se i luoghi, & i tempi, & altre cota' circostanze lo concedeuano: le quali in vero, a chi ben tutto pesa, mostrano che tale opinione è poco verisimile, non che vera. Perche lasciando che niuno de'vicini a questo fiume, che fusser cittadini Romani, si truouano scritti in questo

Tribo:

Tribo non i noſtri, non i Fieſolani, nõ gli Aretini, donde egli ha il principio: non i Piſani, doue termina il corſo ſuo, che ſol potrebbe baſtare a conuincere queſto errore: non erano aggiunte in que'tempi anco ra tanto in quà l'arme Romane; ma ne forſe anche haueano notizia di queſta parte della Toſcana noſtra, non che del fiume d'Arno, che fu l'aggiũta di queſta, l'anno di Roma clxvij. innanzi piu di lxx. anni che paſſata la ſelua Ciminia, che fu poi l'anno ccccxliiij. veniſſero i Romani in queſte noſtre parti, o pur vicine; e l'occaſione dell'aggiunta di quel Tribo, che fu cagione di nuoui cittadini fu all'ora d'altro paeſe: e facilmente preſe il nome da' popoli Arnati, la preſſo ad Amelia, e Todi, & a que'luoghi la, oue all'ora guerreggiauano i Romani, & andauano ampliando l'Imperio, e Liuio nomina Aharna Terra, o Caſtello, la intorno a que'luoghi: e forſe alcun'altro nome era in quelle vicinanze ſimile a queſto, come in tanto tempo ſe ne ſono perduti molti, non che ſmarriti; onde poteſſe facilmente naſcere queſto Arnienſe. Ma egli è cio forſe vn voler indouinare, che è quì tutto fuor di propoſito, però laſciando libero a ciaſcuno; onde queſto nome ſi pigliaſſe, io nol credo preſo da Arno: e come io non vorrei che ci inuidiaſſe alcuno i propri, & veri ornamenti: così non mi piace già gran fatto, di vane, e come già quell'vccello, d'accattate per non dir tolte ad altrui lodi, abbellirſi. E trouandoſi dell'otto volte le ſette nelle pietre antiche, oue ſono nominati Fiorentini, il Tribo Scaptia, chi vuol dubitare che queſta non ſia il noſtro. E ſi sà per certi ſcrittori moderni di gran giudizio nelle lettere, e di molta pratica

in

in questa materia, da poche di queste tali inscrizzioni, come da sicuri testimoni hauer creduto potere fondatamente assegnare i lor Tribi, ad alcune Città: come ad Arezzo a Pomtina, e Pollia a Modona. Hor bé potremo noi con l'animo alquanto piu scarico, per l'autorità di molte, credere, e per poco tener certa questa opinione. Noi vedemmo di sopra nella pietra di C. Vmbrizio questo nome Scaptia, e poi di nuouo in quell'altro Tersina Lupo, oue si trattò del nome, e qui lo veggiamo in queste altre tre. La prima delle quali già a Roma nel Palazzo dell'Illustrissimo Cesis è stata poi traportata quà dalla molta affezione, e cura dell'honor publico del Gran Cosimo Signor nostro, vero Padre della Patria, & vero restitutore della sua antica gloria. e si conserua nel publico Palazzo cõ infinite altre antichità, e nostre, e di Roma, e di tutta Italia.

Q. GARGENNIVS
L. F. SCA.
CELER.
FLORENTIA. MIL.
CON. XI. PR.
VIX. A. XXIX
MIL. A. VI.
H. S. E

Et in questa che si legge nel libro de gli antichi Epigrammi di Roma, e oggi si truoua quà pur nel medesimo luogo.

DIS. MANIBVS
GRANTANIVS. SCAPTIA MACER
FLORENTIA
MIL. COH. XII. VRB. CESERN.
VIX. A. XXII
MIL. ANN. V.
EX. TEST. P. IVS.

Et

Et queſto altro che ſi dice eſſere a Napoli.

C. CISPIVS. A. F. SCAPT.
SEVERVS ELORENTIA
MILES CON. III. PR. VIX.
ANN. XLIII. MILITAVIT
ANN. XVII.

Delle trouate in queſti luoghi, delle quali vorrebbe la ragione che ce ne fuſſero aſſai, poche ſene poſſono moſtrare; perche come già ſi è detto piu volte, i noſtri vecchi comunque s'abbatteuano in cota'marmi, ſe gli adoperauano, leuatone le parole per ſepolture proprie, & altre loro biſogne, e per ciò n'è ito vn mondo per mala via; e ſe alcuna, n'è pur cãpata da tal tempeſta, ell'e ancora ſotterra: o la ſi ſtà per le caſe priuate occulta. Pure alcune ſene veggono, e potrà eſſere che in futuro, tenendoſene ora vn po maggior conto che pel paſſato, ſene ſcuopra alcuna altra: & oltre a quella di Canſone poſta di ſopra trouata in Valdipeſa queſta ſi vede in Valdigreue a San Donato in cittille patronato dell'antica, e nobil famiglia de' Gherardini.

C. PONTIVS. C. F. SCAP. NASO
IVNIANVS PAVINVS VIX. ANN.
XXXXI.

Era ben lecito a' cittadini Romani per molte cagioni, & occaſioni tal volta mutarſi il Tribo: donde di que' noſtri Flauio Felice, e L. Damarione fratelli nominati di ſopra leggiamo Romilia, che ſoli queſti de'noſtri ho trouato variare: ma ſene potrebbe forſe anche col tempo, che ſempre ſcuopre coſe nuoue, trouar de gl'altri, e non guaſterebbe però che Scaptia non fuſſe il proprio noſtro. Ora fra gli argumenti che

metto-

mettono alcuni dalla ſpezial beneuolenza d'Auguſto, e che ragioneuolmente pare che ſi poſſa conſiderare è queſta: che egli voleſſe darci il Tribo che fu anche ſuo che per queſto andò anche egli, o che e' fuſſe degli Ottauij, de' quali, e' nacque per natura, o fuſſe de Iulij, ne' quali egli fu adottato per legge: perche egli hebbe anche per ſuo la Fabia: e ben puo ſtare che egli fuſſe in due per le due caſe oue egli haueua queſto intereſſe: & a queſti due ſuoi Tribuli che così chiamauano que' del medeſimo Tribo, al tempo de' Comizij (come racconta Suetonio) faceua ſpeziali donatiui ſecondo que' coſtumi dall'ora, nella creazione de' Magiſtrati, tiroſſi dietro queſto fauore, o per la vicinità del ſito, o per altro riſpetto, i Fieſolani ancora. E puo eſſere anche argumento, che, ò come Coloni, ò come attributi, & aggiunti ci fuſſero da Auguſto cõdotti, e diuiſi loro di nuouo terreni, come di ſopra è accennato: ma comunque ſi fuſſe anche eſſi, è credibile anzi quaſi certo, che andaſſero per queſto della Scaptia, come di ſopra ſi vede nell'Epitaffio di quello Auillio, & in queſt'altro ancora.

A. BÆBIVS. C. F.
SCA. CLEMES
FÆS. MIL. LEG. XXII.
AN. LX. STIP. XXIIII.
CRESCENS. L. F. C.

Hor tanto ſia detto del noſtro Tribo piu per piena, & intera notizia di tutte le proprietà delle Colonie Romane, e di queſta noſtra: che perche e' rilieui oggi molto queſto vſo, o poſſa ſeruire a coſa di gran momento: che anche ſenza queſte ſpeziali notizie: eſ-

ſendo i noſtri Coloni, e cittadini Romani: non poteua eſſer dubbio, che e'douеſſer anche eſſere aſſegnati nel Tribo loro. Reſta per vltima conſiderazione di queſta prima parte la grandezza del primo compreſo e giro delle mura, e lo ſpazio della Città, (che da quelle fabriche, delle quali ſi trattò di ſopra diſputando contro le tauole di Tolomeo, ſiamo del luogo proprio ſicuriſſimi) ma delle mura di tutta la Città, e del circuito ſuo per l'appunto, reſto molto confuſo, e dubio: ne autorità certa, o ſegno manifeſto ſi ſcuopre; oue l'huomo ſi poſſa fondare al ſicuro, & è di ſua natura queſta notizia generalmente molto difficile, veggendoſi la Città ora creſcere di caſe, e di famiglie, ora ſcemare, e tal'ora allargarſi, e tal'ora riſtrignerſi di cerchio, talche ſopra eſſe ancora par che il tempo habbia non meno proprio, e particular dominio, che ſopra gli animali, e ſopra le piante, a'quali ha limitati la natura gli ſpazij del naſcere, e del morire: a cui piu, a cui men lunghi. Et ſe queſto naturalmente per ſe medeſimo auuiene, che douiamo noi credere, che poſſa eſſere interuenuto quì nello ſpazio di ben 1600. anni, & in tanti trauagli, che per anni 400. interi, ciò fu dal 400. al 800. della ſalute: quando andò ſotto ſopra tutta l'Italia, & ſeguirono in queſte parti quegli ſcorrimenti, que' ſacchi, que' fuochi, quelle ſi ſpeſſe rouine, quelle tante deſolazioni finalmente; onde è nata la comune opinione, che veglia ancora, della rouina di queſta noſtra Città per Attila, che non fa forza al fatto l'errore del nome, che Totila volſero dire: e lo conobbe anco il Villani, che ſol de' noſtri antichi lo diſſe bene. Ma la fama della crudeltà di quell'altro,

che

che fu chiamato, Flagellum Dei: e la celebrità del no me piu ſpeſſo nelle memorie antiche, fece fare a quegli altri queſto ſcambio, allaquale rouina conſequentemente, aggiunſero il rifaciméto per Carlo Magno; laqual coſa ſe bene non fu vera, non fu forſe interamente falſa, e ſe non ſeguì tutto, o in quel modo, che ſi dice, ne potette eſſere alcuna parte, & in vn modo vicino, & aſſai ſimile a queſto: come ſi moſtrerrà al ſuo luogo. Noi habbiamo veduto piccole Città proſperando allargarſi, e molto diſtẽdere le mura, e riempirſi di caſe, e di famiglie: e le grandi venendo al baſſo a poco a poco diſabitarſi: e riſtrignere il circuito vecchio: e ne' tempi noſtri douendoſi fortificare Roma, che ſi puo dire aperta à ogni aſſalto che gli ſopraueniſſe, fur laſciate fuor delle nuoue mura delle vecchie gran parte, dentro alle quali ſono oggi in alcuni luoghi parte moriccie, & anticaglie parte campagne, e di altre ancora habbiamo veduto il medeſimo. Or ſe di queſta noſtra innanzi a mille anni fuſſe ſimil coſa accaduta non ſarebbe miracolo: ma di queſte mutazioni vicine a' noſtri tempi, viue ancor la memoria, e rimangono, e ſi veggono le veſtigia di quell'antiche ſe alcuna ne fuſſe accaduta, dopo tanto tempo non ci è ricordo, e le reliquie ſi potrebbero eſſere ſpente, o da nuoue muraglie ricopertę. Ne parlo ora de due accreſcimenti fatti, ſi puo dire a' tempi noſtri (che noſtri reputo da 400. anni in quà cotal fama, e tanti ſegni, e tante ſcritture ne reſtano) ma dalla ſua prima edificazione: e quando ci fu condotta Colonia infino a' tempi de' Longobardi. I noſtri vecchi toccano di queſto molto poco, e quel poco confuſo, e dubbio. E chia-

mano primo cerchio quello, che e'dicono rifatto dò-
po la rouina di Totila per opera (come e'credono) di
Carlo Magno: ilquale perche ha a ſeruire a queſto
propoſito, & al reſto dell'opera anche in piu d'vn luo
go ſarà bene ſcriuerlo quì, come dal Maleſpini v'è di-
ſegnato, e ſecondo me veramente, perche Gio. Villa-
ni lo preſe tutto, ſenza variar nulla, da coſtui, che an-
che maggiormente me n'aſſicura: perche allora mol-
ti piu indizij ne doueano reſtare, ſe bene molti con-
traſſegni cene ſono ancora oggi, che ne fan fede. Tra
quali queſto nõ è punto da diſpregiare, che ſi accen-
nò di ſopra, del nome del Borgo, che a' noſtri antichi
importa, ſtrada fuor di Città, e per lo piu che riſpon-
da, o che cominci alle porte, e cominciaua queſto lor
primo cerchio, alla parte di Leuante, dalla porta di
San Piero, la quale veniua à eſſere vicina, doue è oggi
il canto de' Pazzi già detto del Papa da vna famiglia
così chiamata, che non è molti anni che ſi ſpenſe, e la
via che era dentro a detta porta, ritiene ancor il no-
me, e chiamaſi Porſanpiero: & quella di fuori infino a
ſan Piero ha mantenuto il nome di Borgo, e chiama-
to già di ſan Piero, oggi de gli Albizi, da queſta fami-
glia, che vi ha la maggior parte delle caſe'. Da queſta
tirauano le mura a diritto (come e' dicono) per la
gran Ruga da Santa Maria in campo, fin (come io cre-
do) al principio della via, che oggi và alla Nunziata:
o quiui vicino, doue hauea vna picciola porta, che in
que' tempi diceuano Poſtierla: laquale in contratti di
più di cinquecento anni truouo chiamata de' Biſdo-
mini, e riſcontra bene con la Chieſa che gli è vicina,
che ancor ſi chiama ſan Michel Biſdomini: e fra que-
ſta

sta è la Nunziata: che fu molti anni dopo edificata, ha nea il Borgo chiamato dal Villani, del Ciriegio: che andaua diritto a Cafaggio: & al cãto detto oggi del Tribolo: p andare a trouar Mugnone, si piegaua verso il cãto alla Macine, ancor che pẽsano alcuni, e non male che sia piu presto da riferirlo a quel che si dice secõdo cerchio che veniua a canto alla detta Chiesa de' Bisdomini, come vn'altro si chiama anche poco piu oltre in su questo medesimo cerchio, alla Noc&. Ma l'essersi tanto poco allargata allora da questa banda la Città: lascia luogo all'vna, e l'altra opinione. Or dalla detta Postierla volgeua per tramontana alla volta di san Giouanni, e doue è oggi il canto alla paglia, era l'altra porta maestra, e si chiamaua porta di Duomo, e era chi la diceua del Vescouo: e ha innanzi il suo borgo, detto così ancora, di san Lorenzo, dalla Chiesa vicina, oue e' ci mena. Di quì andaua pur dritto a Santa Maria maggiore: donde piegando verso Ponente si drizzaua alle case di Tornaquinci, per auuentura oue è oggi la Loggia, e quiui era la terza porta principale detta di San Brancazio dalla Chiesa vicina, che restaua di fuore, dalla quale infino alla porta era il Borgo già detto di San Brancazio. E conseguendo pur dirittamente verso Sãta Trinita, vicino alle case de gli Scali, volgeua verso mezo giorno fino alla porta di Santa Maria hauendo presso a questa piega vna Postierla detta Rossa: donde ha ancora quella via il nome di porta Rossa, e di fuori hauea il Borgo di Parione. La porta di Santa Maria credo fusse intorno a doue si vede vna parte della Loggia de' Gherardini, e la via di fuori, che piegaua secondo il fiume, si chiama ancora

Borgo Santo Apoſtolo, e quella di dentro ritiene pure il nome di Porſanta Maria: ancor che la Chieſa ſia ſtata mutata di luogo, e ritirata piu a dentro, e ſi chiama oggi ſan Biagio. Da queſta porta che era l'vltima delle iiij. maeſtre ſi dirizzauan le mura verſo il Caſtello già detto Altafrõte, che a molti ſegni ſi crede quello, che a'noſtri tempi ſi è chiamato il Palazzo de' Caſtellani, e quindi rigirando a Leuante ſi dirizzaua verſo il principio preſo, da porta ſan Piero, mettẽdo dentro ſan Piero Scheraggio, oue era (come dicono) vna Poſtierla, chiamata dal gran Poeta, da que'della Pera: la quale, ſe fu, doue è oggi la Piazza del grano, non ce n'è ch'io ſappia, altra memoria, che di queſti ſcrittori: ma ſe fuſſe ſtata vn po piu oltre all'vſcita della Piazza, ci ſarebbe ancor per ſegno il Borgo de'Greci, che a porta quaſi neceſſariamente riſpondeua. E di quì tiraua pur diritto fino al principio della via del Garbo: doue dicono eſſere ſtata vn'altra Poſtierla, che molte furono e piu ſpeſſe, che non si è detto, delle quali non ſi ritruoua oggi memoria, o riſcontro: & vna ſe n'è laſciata innanzi, che ſi arriuaſſe a S. Giouanni piu oltre di quella de Viſdomini, che ſi chiamò all'ora, o poi degli ſpadai la intorno doue è oggi la via de'Martelli già detta degli ſpadai: ma tornando di ſopra, dalla Poſtierla del Garbo andaua conſequendo alla prima già detta porta principale di ſan Piero, rinchiudendo dentro la Badia, la quale, come ſi dice, chiaramente nella ſua fondazione, che fu intorno all'anno 970. era dentro, & a canto alle mura della Città. Queſto è quel cerchio, che ſenza dubbio non propriamente ſi dice primo: & eſſi ſcrittori, che così lo chiamano, non lo

niegano

niegano: ma lo fanno per auuentura, hauendo riſpetto al tempo, che ell'vſcì di ſotto quella lunga, e dura ſeruitù de'Longobardi, e ritornò nella ſua prima antica libertà, ſi veramente perche da queſto tempo in quà: che fu per lei principio di nuouo ſecolo, comincia ogni ſua notizia: e che per via de'noſtri proprij ſcrittori ci ſia; che le coſe dinanzi, come ſi puo chiaramente vedere, tutte ſi ſon cauate da'comuni ſcrittori, e memorie, ſaluo quelle poche che ci han conſeruato le pietre, e le calcine, e le lettere intagliate ne'marmi. Ora io sò che molti, o credendo queſto eſſerveriſimile, che ſenza dubbio fu già cerchio, & il piu antico della noſtra Città di cui ſi hàbbia memoria: e quando ho potuto, volentieri ho nominati i Borghi, che gli erano intorno, o moſtrare che queſte parti erano fuori della Città, o andando pur dietro a queſto nome di primo ſenza cercare altro, penſano che ſia anche il primo procinto della Colonia: e da queſta opinione anche io non fui già lontano, ne ſarei forſe ancora: ſe alcune conſiderazioni, non me ne ritiraſſero, e mi faceſſero, ſe non dubitare di falſità, non reſtare almeno molto ſicuro della verità. E mi muouono non poco queſti nomi; prima de'noſtri Cittadini, che ò ci ſono oggi co'medeſimi, ò ci ſono ſtati di non gran tempo, che non è veriſimile, che in que'tempi deſſe il nome loro alle porte; ma non ſia nulla queſto, che poſſono eſſerſi mille volte ſcambiati, come ſpeſſo anche a'noſtri tempi gli habbiam veduti mutare, quelli poi molto piu de'nomi Criſtiani, come ſi vede, e preſi da Chieſe Criſtiane: ilche ſolo baſta a conuincere, che nõ poſſono eſſere que' del tempo della Colonia condotta,

perche

perche allora nõ erano. E se vn diceſſe, che furon poi col tempo mutati anche queſti nomi, rimanendo pure i medeſimi edifizij, non ſarebbe gia fuor del verisimile, ma come ſi dice mutazione, aggiunte le conſiderazioni di ſopra dette delle tante guerre, e rouine di queſti paeſi, fa ſubito creſcere il ſoſpetto, che e' ci poteſſe eſſere mutato altro che'l nome. Aggiugni che il Villani dice apertamente, che quel vero primo cerchio, e fatto da' Romani fu maggiore, & il Maleſpini, ſe ben lo tien minore, non tace però, che c'era anche allora, cioè innanzi a ccclxx. anni fa chi l'haueа tenuto molto maggiore, onde ſi vede che anche allora vegliaua quell'altra opinione: e forſe, come piu volte ho detto, haueano allora, o haueano hauuto i piu vecchi, piu particular notizia de' primi progreſſi di queſta Colonia. Ma oltre acciò mi muoue non poco queſta altra conſiderazione, la quale, come dell'altre ho fatto ſempre, porrò ſinceramente in mezo, acciò poſſa ciaſcuno conſiderare il tutto, & aiutare, doue mancaſſero le forze, o il giudizio mio, a ritrouar la chiarezza di queſto fatto. Diſopra ſi è moſtro alcune maniere di fabbriche antiche eſſere aſſolutamente de' primi tempi, e queſte ſi veggono parte fuori, e parte dentro a queſto, che ſi dice ora primo, cerchio: e di parte non appariſce impedimento, che la coſa non poteſſe reſtare conforme a queſta tale opinione: perche ſe l'anfiteatro reſta fuori de gl'altri ce ne ſono p l'Italia, & in Toſcana al ſicuro fuori della Città, come era quel di Perugia. Ne da noia ancora ſe il Circo (ſe Circo fu) rimaneſſe anche egli di fuori, che queſta non era inſolito, & a Roma ſene vede ancora alcuno fuor di Roma,

ma se fusse Teatro darebbe ragioneuol cagione di dubitare: perche l'vso suo piu si richiede dentro alla Città, che fuori; ma non però forse tanto, che e' guastasse in tutto questo pensiero; de gli altri edifizij principali il Campidoglio conforme all'vso antico rimandentro a questo procinto, non s'adoperando in que' tempi a difendersi da que' di dentro, ma come si puo pigliare esempio da quello di Roma, che era nel mezzo, o quì intorno, per ritiraruisi, come in vn secondo cerchio, perduto il primo. Le Terme vengon pur anche dentro, se ben molto allo stremo, che se fusser di fuori, a me in vero metterebbono grande scrupolo, e lo dourebber dare ad ogni altro: perche son parti essenziali d'vna Città, che si soleuan fare non sol dentro per adoperarsi non meno la notte, che il giorno: ma ne' piu commodi luoghi, e ne' piu comuni: e se bene Lampridio nella vita di Alessandro, dice che egli diede, o aggiunse: che questa parola vsa, l'olio per tener accessi i lumi de' bagni, che si teneuano allora chiusi la notte a Roma: questo non impedisce, anzi aiuta questo ch'io dico, mostrando col fatto, che e' si poteua, e doueua fare, oltreche per questo non si sa, se così si faceua allora: o pure era stata vsanza continuata, e per tutto. Il tempio di Marte potrebbe offendere alcuno che rimane secondo questa opinione (si puo dire) addosso alle mura, e se bene ne soleuano anche in que' tempi fare eziandio di fuori nondimeno non par credibile del piu solenne, e principale de gl'altri. Ne mi si alleghi quì che e' par che Vitruuio, non voglia i Tempij dedicati a Marte dentro delle Citta: e che altri la credano antica opinione de' nostri Toscani:

ni: che non fu questo in que'tempi vecchi, ne hauere hauuto i Romani questa considerazione, troppo lo dichiara l'esseruene dentro piu d'vno:e di quegli altri Iddei ancora che ne sono dal medesimo Vitruuio cauati fuori: e quel che piu importa, Augusto, a imitazione, o sadisfazione del quale fu fatto il nostro, lo pose nel suo foro quasi nel bel mezo di Roma. Ne mi si dia anche in esempio il Duomo di Pisa, non fatto nella prima edificazione di quella Città:ilche se nó altro mostra la forma stessa, ma dall'Imperio di Gostantino,o forse di Theodosio in quà,quando il resto della Città era tutta da' suoi ordinarij edifizij occupata;& il gittarsi la per hauer larghezza,e spazio conueniente al bisogno Cristiano, fu anzi necessità, che elezione: oltreche ci sono alcune altre considerazioni che al suo luogo non si taceranno: che quantunq; Gostantino Imperatore fauorisse infinitamente le cose Cristiane,non fece però forza a'pagani, i quali a lor potere impedirono il cresceer delle Chiese, e del culto Cristiano, e durò questa contesa non piccol tempo: poiche sotto l'vltimo Teodosio, & Valétiniano Symmaco allor prefetto di Roma, tentò di rimettere sù alcuni sacrifizij, e cirimonie de'gentili, e fu allora dal nostro Santo Ambrosio valorosamente, e con non minore facundia che pietà difesa la ragion nostra; donde si caua, che non fu interamente libero a' nostri; ne così facile in vn subito poter valersi a libito delle cose de'gentili: e si sà che dugento anni,o piu dopo questo caso di Symmaco,si ottenne da'Cristiani il Tempio in Roma di M. Agrippa detto Pantheon, ritenuto fino allora; se ben chiuso in mano de'gentili:

che

che fu questo, l'anno della salute DCVIII o quello intorno. Dammi ancor noia aggiunto a questa la Basilica Ambrosiana che senza dubio col certissimo testimonio dello stesso S. Ambrosio, e il nostro San Lorenzo, la quale se fu edificata per Chiesa Cristiana intorno al CCCXV. dell'Incarnazione: nelqua le anno ella fu da lui dedicata al modo nostro (e parlo della vecchia, e non di questa che si vede oggi con Real Magnificenzia nel medesimo sito, rinouata piu di cẽto anni fa da Cosimo, e Lorenzo fratelli de' Medici): Non ci sarebbe questo dubio, ne s'impedirebbe questa opinione, che ella restasse fuor delle mura, anzi a vn bisogno l'aiuterebbe; ne si creda fauola, che que' primi Cristiani, quando commodamente poteuano, andauan volentieri imitando in questa parte, le cose di Roma, che hauea la Chiesa di San Lorenzo, e così si chiama ancora extra Muros. Ma se ella fusse di Basilica vecchia, e fatta in tempo de' gentili, come molte altre, conuertita poi in vso della nostra Religione, mi parrebbe molto duro a credere che ella fusse stata murata fuori delle mura: perche queste che si chiamauano Basiliche erano destinate per i giudizij publici, e per concorso delle faccende comuni, per poterle in ogni stagione ma il verno spezialmente trattare al coperto: onde si faceuano ordinariamente congiunte col Mercato, o molto vicine: & erano spatiose, e piu lunghe assai, che larghe, e da riceuere molto popolo, & attissime all'vso delle cerimonie Cristiane tanto che l'antiche tutte senza mutamento alcuno si conuertirono accomodatissimamente nell'vso nostro, e le Chiese edificate allora di nuouo, oltre alla forma

preſo dalla ſimiglianza eziandio il nome: e le fatte ne tempi noſtri gran parte, e le piu belle, e maggiori al ſicuro ritengono queſta forma, che era allora quella appunto che ſi vede (e darò queſto eſempio pe' manco pratichi) de' libri de gli Architettori, oue elle ſi veggono diligentemente diſegnate, nel noſtro San Piero Scheraggio, ſe vi ſi aggiugnerà però quella naue, che vi manca a man deſtra, e ne fu leuata quando ſi murò il Palazzo principale che inconſideratamente gli fu poſto troppo ſotto per allargar la via: e ſi vede intera ancor che piccole ſono in San Pulinari, & in S. Apoſtolo. Egliè ben vero, che le maggiori, e piu ſolenni nella parte di ſopra doue gli antichi haueano il Tribunale, che noi oggi ritenuto l'antico nome intero chiamiamo Tribuna, e la forma ſi vede ancora mãtenuta nella ſopradetta di San Piero, a l'antica girata in mezo cerchio: che per la ſimiglianza della forma ſi dice Nicchia, & in molte altre: Ora in queſte teſte ſi ſono da' lati allargate eſſendoui aggiunto come due braccia, e rendono la vera ſembianza d'vna Croce, & in queſto tanto ſono differenti dall'antiche: e che di tali Baſiliche ne fuſſe nelle Colonie, e coſa da per ſe chiara: e per chi ne dubitaſſe lo dice Vitruuio, che ne fece vna a Fano Colonia ſpeciale di Auguſto, & che, come s'e detto ritenne, ſpezialmente il nome ſuo, & vi fu aggiunto vn Tempietto di eſſo Auguſto, e forſe per ordine ſuo che ſotto lui viſſe, e morì queſto nobile Architetto conforme a quel che di ſopra ſi è detto del fauore, & aiuto ſuo ne gli edifizij di queſte ſue Colonie'. Fammi di piu credere, che ella fuſſe Baſilica antica, e non di nuouo edificata ne' tempi di Teodoſio:

che

che quella noſtra Iuliana vedoua, che procurò queſta dedicazione non hauea facultà da fare vna ſimile ſpeſa: ſe bene vno ſcrittore de' noſtri tempi la fà nobil dõna, e ricca: onde vuole che eſſa l'edificaſſe con altre Chieſe ancora laſciando ſtare per ora della nobiltà: della quale quiui non ſi parla in bene, o in male: e pur delle ricchezze parlando, o egli non lo leſſe bene, o non inteſe quel che Santo Ambroſio ne dice, quando lo leſſe, o egli non ſene ricordo, quando lo ſcriſſe, ne interuenne queſto ancora come e' crede in Bologna, ma in Firenze'. Ma e' non ſi curò per auuentura di veder San Paolino, o forſe non ſapeua che egli ne parlaſſe: e però ſcãbiò anche queſta parte come chiaramente ſi moſtrerrà al ſuo luogo. Or ſe ella fu Baſilica antica, egliè veriſimile anzi ſi sà per certo che elle ſi faceuano dentro nelle Città, & in luoghi commodi, e da potere facilmente conuenire il popolo, e maſſimamente a' cattiui tempi a trafficar lor faccende, e paſſeggiare, e trattenerſi, e poterui anche biſognando vegliare ne' giorni corti, e non fuori: oue ſarebbe al tutto ſtata diſagioſa, e ſi puo dire ſpeſa gittata via. E che San Lorenzo noſtro habbia hauuto ſempre nome di Baſilica, ce n'è come principal fondamento l'autorità di San Paolino che non ha replica alcuna. & appreſſo alcune ſcritture priuate di lunghiſſima mano: e quella publica che nella Colonna allato a San Giouanni ſi legge, poſtaui in ſegno di miracolo di San Zanobi: doue è chiaramente Baſilica Sancti Laurentij. La quale ſe vi fu poſta in que' tempi, o pur vicini, non harà dubio alcuno: ma ſe (come è piu veriſimile, e forſe il vero) dal modo del parlare che non raſſembra il buo

no vſo Romano, che tuttauia in quel ſecolo, quando queſto caſo auuenne, era aſſai declinato, & imbaſtardito: onde non accade ſperarne lo ſtile di Cicerone, ma pur queſto appariſce ancora alquanto peggiore di q̃l ſecolo ſteſſo, e dalla forma ancora della lettera, che non pare in vero dell'età d'Onorio, e d'Arcadio: ci fuſſe chi non voleſſe tener conto di queſto teſtimonio, e ci ſteſſe ſu duro (che non è però di hieri ne di non hier l'altro: perche Gio. Villani, che ſcriue nel CCC. dice molti, e molt'anni innanzi alla ſua età vi fu poſta: e quanto piu và addietro col tempo piu ſi appreſſa al buon ſecolo: e quando le notizie poteuano eſſere piu ſicure, e piu certe) io non contenderò gia che ſia da farne piu capitale: ma bene ardirò di dire che non ſia da tenerne troppo manco: perche quanto ne' tempi piu baſſi, e quando, & vorranno dire, che ella vi fuſſe poſta, era maggior l'ignoranza delle lingue, e la ſcienzia delle lettere humane piu ſepolta: tanto è men credibile che e' ſapeſſer fingere, e di lor fanta ſia trouar queſto nome raro eziandio nel buon ſecolo: anzi ſi puo al ſicuro giudicare che e' l'haueſſero hauuto di lunga mano, e fuſſe fermo nella comun credenza di tutto il popolo per gran tempo indietro. Or queſte tutte conſiderazioni aggiunta tale, quale ella ſia per douer eſſer preſa quella del Villani, il quale chiaramente vuole il cerchio, che veramente ſi puo chiamar primo, eſſere ſtato molto maggiore: mi fanno credere che queſto non ſia il vero, e primo della Colonia noſtra: e che e' fuſſe aſſai piu largo, ma quanto per l'appunto, io credo che ſia opera perduta voler lo ora in tante tenebre ricercare: ſe non che facilmente ſi

te si potrebbe pensare, che dalla parte d'Arno s'accostasse alla riua, che poco varierà da quello, che di sopra gli è dato: senon che metterà al sicuro dentro le Terme, che in questo restano dubie, o molto in su l'orlo. E che da Leuante si accostasse all'amphiteatro, dalla Tramõtana rinchiudesse dentro la Basilica poi detta Ambrosiana, e di San Lorenzo, e da Ponente si appressasse, o mettesse dẽtro il Teatro, che sarà poco piu di quello, che se gliè da questa parte assegnato, e tornerebbe questo sito molto bene accomodato al fiume d'Arno, e fiumicello di Mugnone, come che fusse cinto da questi dalle tre parti: perche Arno veniua gia allato, o molto vicino alla porta alla Croce: oue faceua nella volta rigirando, come è la natura dell'acque, gran fondo, che noi sogliam dire Gorgo, e si chiamaua per vna Croce che vi era posta la Croce a Gorgo: donde prese il nome nelle terze mura quella porta: e di quiui rigiraua intorno doue è ora la piazza di S. Croce, e sboccaua tra il ponte Rubaconte, il Castel d'Altafronte. Ma Mugnone venendo quasi diritto, doue fu poi fatta la Chiesa di San Marco volgendosi con vn cotal poco di giro verso il canto alla Macine, si gettaua doue è oggi la piazza vecchia di Sãta Maria Nouella, e passando lungo il Teatro, sboccaua in Arno la intorno oue molti secoli poi si fece la Chiesa di Ognisanti, e facilmente per la via che ancor si chiama de' Fossi, il qual nome era ancor dalla parte di Leuante, e si mantiene nella Chiesa di S. Iacopo, detta fra' Fossi: come si crede, per l'acque, che qui per alcuni fossi, si conduceuano in Arno, di quella parte della Città, e per la fossa del fiume stesso, che così la chiama il nostro

ſtro Poeta è piu coniettura che certezza, e non manca chi crede, che queſto nome veniſſe da'foſſi che qui ſi fecero nel far le mura di quel, che or ſi chiama ſecondo cerchio: che al ſicuro aggiunſe a queſto luogo, come poi ſi chiamarono i fondamenti, & ſi chiamano ancora da quegli della Chieſa Cattedrale: ilche ſe fu: marauiglia è: perche in queſti due luoghi appunto reſtaſſe queſto nom& eſſendoſi i foſſi allora fatti intorno, però creda ciaſcuno a ſuo modo, ma che dalla parte di Leuante ſi appreſſaſſe, o forſe metteſſ& dentro tutto, o parte del Amphiteatro, come ſe ne vede ancora vno in Roma, mi fa ancora piu volentieri credere, che pure ora mentre ch'io ſcriuo queſto nella medeſima caſa de'Cei di ſopra nominata, ricauandoſi nuoue volte' ſi e ſcoperto vn pauimento di belliſſim& tauolette ſegat& di marmi, o di miſti: che dalla ſottigliezza, e forma moſtrano d'eſſere di ſtanze, o molto delicate', o molto ricche', come ſono bagni, ſtufe', camerette delizioſe', e cotali altre morbidezze di que' tempi, ouero ſuoli di Tempij, e Cappelle ſegret&: e finalmente di edifizij da eſſer dentro alle Città, & in luoghi ſicuri, e difeſi, non fuor delle mura eſpoſti a tutti i primi pericoli d'vna ſubita, & improuiſa ſcorreria non che di giuſta guerra. E quantumque ſi ſia già detto · e per me lo credo veriſſimo, che quì intorno doueſſe eſſere' l'entrata principale di eſſo Amphiteatro: non impediſce queſto che non ci poteſſe' anche eſſere' vicino alcun'altro bello edifizio. Et io già toccai di ſopra, quanto ſia veriſimile', che ci fuſsero altre' muragli& Sacre' priuate', e publich& che' ne allegai alcuna ragione', o piu preſto ſegni, & toccai, che'

fà a quello, & a queſto propoſito inſieme che nel cortile del Veſcouado cauādoſi ſon già molti anni, ſi trouò vn pauimēto tutto di Marmi porfidi, e ſerpentini, & altre finiſſime pietre, che comunemente ſi chiama Muſaico, che non poteua eſſere ſe non di edifizio ricco, ſuntuoſo, e bello: e ſe queſto era il vero primo cerchio certamēte molto ſarebbe ſtato ſotto la porta principale, e quaſi appiccato con eſſa. Il che come cōueneuol ſia giudichilo il diſcreto lettore. Non ſi piglino già queſti termini ch'io per a vn di preſſo hò così poſti ſtrettamente ne per l'apunto: perche potettero pur variare alquanto: e ciò che ſe ne voleſſe dire per certo ſarebbe vano, ne impediſce queſto la ragione de'borghi, perche cōriſpondono pure a queſto ſecondo, che è chiamato da'noſtri ſcrittori primo già di ſopra deſcritto, e da queſto tēpo in qua hanno queſto nome, che dalle Chieſe e famigle è preſo come è detto, il quale chi voleſſe imaginare, perche fuſſe a quel modo intorno a gli anni 770. a gli 800. o pur di poi molti anni, che di queſto nō ci è contezza alcuna più di quello che ſe ne dica il Villani, così riſtretto: cōſideriſi, ſe queſta poteſſe eſſer vera, e ragioneuol cagione, che trouandoſi queſto paeſe libero da quella lunga ſeruitù: e ſendone ſcacciati i Longobardi, & i noſtri Cittadini da tāte, e ſi lunghe auuerſità conſumati, & aſſottigliati di numero, e di hauere, e trouandoſi il circuito grande, e per le guerre paſſate, e pel tempo, e per la poca cura di molti, e molti anni e forſe a bello ſtudio de'Longobardi, per non hauer da ſoſpettar di lei in parte rouinato, e quaſi tutto sfaſciato e la Città tutto ſottoſopra malcondotta: credeſſer che fuſſe bene riſtrignerſi a quel-

la parte, che c'poteuano per se stessi mantenere, e guardare, & accomodandosi alla presente fortuna la volser più presto piccoletta, ma accõmodata e habitata tutta, che maggiore, e dishabitata, e piena di moricce, e di case rouinate, e disfatte, e da vantaggio mal forte. Ma o questo, o quello, che si creda, o voglia, tutto sarà incerto, e più detto per vna verisimile imaginazione, che per fondata ragione, e non sol senza certezza, ma ne pur con vestigio, o ombra che ce ne sia. Ma essendo così comune opinione, e quasi tenuta certa essere stata riedificata in questi tempi: la qual cosa non è vera in quel modo che voglion costoro ch'el dicono: cioè che gli auueniſſe: perche ella era già da Totila stata disfatta perche si mostrerrà il contrario di sotto nel tempo suo, e chiarissimamente. E non dimeno non parendo credibile, e forse non essendo ancora, che questa voce sia totalmente a caso, a me parea assai verisimile per tutte le sue parti che fusse stato in vn simil modo, come ancora dirò più apertamẽte, e con più particular contrasegni quando saremo al luogho suo proprio: che distendersi qui troppo, sarebbe vn confondere l'historia, e peruertire l'ordine de' tempi. E hauendo parlato fin quì quanto han potuto fare le debili forze mie delle parti principali, che alla sua origine attengono; ciò sono della condizione sua, e dell' essere Colonia, e del tempo, e da cui ella fù condotta, e con qual nome; delle persone poi che ci furono menate, e della loro qualità, e de' terreni distribuiti co' termini del territorio, e della Città stessa, e di alcune sue parti, porrò fine a questa mia prima fatica per venire hora mai alla seconda, nella quale si tratterà del go-

uerno,

uerno e de'fatti e ſtato ſuo in que'primi tempi, e conſequentemente poi de'molti, & varij auuenimẽti ſuoi fino all'anno 1200. della ſalute, oue neceſſariamente verranno replicate molte coſe delle ſopradette, & alcune parti che ſi poſſon dire più preſto accẽnate, che eſpoſte, ſi vedranno vn pò meglio, e più largamente ſpiegate, e que'dubij ancora che porta ſeco, ò la natura della coſa, ò il giudizio de gli huomini ſe alcuni ce ne ſaranno, ſi andranno ſecondo l'occaſioni à noſtro potere riſoluendo. Et in quel tempo, ò quiui intorno penſo di fermare il mio ragionamento: perche da allhora in qua ſono le coſe della Città noſtra da tãto belli ingegni, e tanto prudenti così largamente, e leggiadramente raccolte, e narrate che io, ò non potrei fare altro che copiare, e dire il medeſimo apunto, ò volendo pur aggiugner del mio arrecare alcuna coſa men perfetta, e men buona.

DELLA CITTA
DI FIESOLE.

L'ANTICA Città di Fieſole, e tanto congiunta alla noſtra, & è ſua parte sì reale, e membro sì verace, che hauendo ſino à qui trattato dell'origine della città noſtra, pare, che ragioneuol coſa ſia dire di Fieſole qual coſa, poiche da lei venne l'accreſcimento della noſtra, il perche non ſolo ridurremo qui inſieme breuemente quello, che à diuerſi propoſiti s'è già ſparſamente ragionato di lei, ma aggiugneremo ancora tutto quello che intorno alla notizia ſua, non vo dire ſi ſuole deſiderare, che ſarebbe molto: ma che in queſti tempi, & in tanta ſcarſità di notizie ſi puo ſperare, che forſe non è poco, ò di poca importanza al propoſito noſtro, & à purgare ſpecialmente alquanto meglio la difficultà, che ha dato molta noia à molti, dell'eſſer ſtate poſte così vicine due Città, ò Colonie, quando pur non baſtaſſe quel che ſe n'è già aſſai largamente ragionato. Et in vero la natura di queſte notizie antiche è in tal modo intrecciata, e miſchiata inſieme l'vna con l'altra che

non

non si vede mai perfettamente se non verso la fin, quando si è spiegato ogni cosa, e sono scoperti tutti i particulari. E quantunque come già Roma ne' suoi principij delle rouine d'Alba, sia ne' tempi più bassi cresciuta Fiorenza di quelle di Fiesol, e che la Cittadinanza venuta intera fra noi, sia talmente mescolata col puro sangue Fiorentino, che hoggi non si distingua più, se non forse in alcune poche famiglie, o per vecchia fama, o per alcuni contrasegni credute di quelle, e sia secondo che apertamente affermano i nostri vecchi, come l'arme, o insegna che vogliam dir, che è la Diuisa vermiglia, e Bianca, che per cio hà questo nome propio d'Arme del Comune, che il Contado con tutti i priuilegi, e leggi, e modi, è talmente vnito, & incorporato col nostro, che non si faccia più differenza alcuna, non è per cio interamente la medesima ragione che d'Alba. Perche di Fiesol rimane ancora il nome, & il Titolo di Città, & il Seggio del Vescouo, mercè tutto della Religion, che come si dirà appresso, non ha mai lasciato spegnere le sue ragioni, e fa ch ancor hoggi si possa, per chi volesse riconoscere per l'appunto il suo Contado, e quel che fu diuiso nell'vltima consegna a'Coloni Fiesolani, o (come forse sarà meglio dir) quel che fu loro lasciato del primo territorio. E questo anche c'inuita à ragionarn specialment, poiche di quella Alba così diserta, & à parlar propiamente spenta, e di que'Padri Albani, ancor che di molti secoli ne fusse già smarrito il nom, non si dimenticarono gli Scrittori Romani in trat-

tando di Roma, oltre chȩ sarà quasi necessario, come si vedià col fatto per miglior chiarezza delle cose nostre. Però ripigliando il ragionamento da capo, e lasciando le cose antichissime, come note a tutti, e dette à bastanza da altri, che ella fusse vna delle prime Città edificata in Italia, e delle principali, che reggeuano in Toscana, vna cioè di quelle dodici, con le quali a modo di Republica composta d'vn'numero di Città, come l'altre di Cittadini ella si gouernò ne' primi tempi, passando ancora tutto quello, che si è discorso in altro luogo de' fatti di Toscana fino alle guerrȩ ciuili di Silla, che tutto senza leuare, o aggiugnere cosa alcuna conuiene a Fiesole, tocchiamo breuemente quella parte, che nella mutazione fatta sotto Silla par che specialmentȩ si debba in Fiesole consiederare, perche esserne stati i vecchi habitatori cauati da Silla, e nella Città loro condotta nuoua Colonia, ritenendo il vecchio nomȩ, si è altroue con l'autorità di molti, e sicuri scrittori apertamente dichiarato, ne accaderebbȩ aggiugnerci altro, se non fusse, andar consiederando vn'poco quanti de'primi habitatori ci potessero restarȩ, e non senza cagionȩ, quando essendo state in vn'medesimo tempo, e da vna medesima tempesta percosse queste tre Città vicinȩ, e confinati insieme Arezzo, Fiesolȩ, & Volterra, pare che questa del mezzo fusse peggio trattata dell'altrȩ due, perche non solamente Volterra, della quale si è già detto di sopra, tanto si aiutò, e tanto si difese, che quantunque Silla le hauesse tolto la Cittadinanza Romana, e publicati, o à di-

re

re'a modo nostro, incamerati i terreni, e'non erano ancora tutti distribuiti, quando succesſ% la morte' sua, di poi, o per industria loro, o per buona ventura, come' accaggiono al mondo spesso varij accidenti in bene, & in mal%, non erano fino al Consolato di Cicerone stati diuisi; e con tutto che allora da quel Rullo Tribuno, e da altri altre volte ne fusse tenuto ragionamento, e'fattiui sopra varij disegni: si trattenne nondimeno fino alle Guerre Ciuili di Cesare'. Questo medesimo pare che dica chiaramente Cicerone scriuendo ad Attico de gli Aretini congiugnendoli insieme co'Volterrani, che fino allora non fussero i loro terreni, o almanco tutti distribuiti secondo il primo disegno di Silla, che di parte non si può, o debbe dubitare, essendosi già di sopra mostrato, con la stessa autorità di Cicerone, che anche fra gli Aretini hebbe di questi Coloni Sillani. E quantunque appaia vn'poco di scrupolo, che in Cicerone non si legge appunto A R-RETINI, la voce tuttauia che ne' buon testi si vede A R T E M I N I: non trouata mai altroue in terre d'Italia, (se già non volesse alcuno entrare in nouelle della villa piu che Castello d'Artimino sotto la Golfolina) vi è cotanto vicina, & il fatto stesso così proprio, che d'altri che di loro non si crede che si possa pigliare quel luogo, & à questo accordandosi quegli che di questa sorte di scritti assai s'intendono, me lo fa ancora più ageuolmente piacere'. Di quì molto verisimilmente si potrebbe argumentare, che da gli antichi Aretini, & Volterrani ne fusser più assai rimasi nel proprio nido loro, che de' Fiesolani

a Fieſole, onde la maggior forza de' Sillani reſtaſſe quì intorno, il che oltre all'eſſer veriſimile, par che moſtri che ſia vero il modo del parlare di Saluſtio, & altri ſcrittori delle coſe di Catilina, che di queſte parti ſempre pongono il neruo de' Coloni Sillani a Fieſole, donde non ſarà conſequentemente da farſi gran marauiglia ſe poi, come delle parti di Silla, e che haueuano contro maggior numero d'auerſarij, che erano tutti gli vſciti di queſto paeſe, e' fuſſero peggio trattati da' Ceſariani, e ſe ſpecialmente quì voleſſero i Triumuiri vna nuoua, e principal' Colonia, e tutta creatura loro, doue era il primo ridotto de' ſoldati Sillani in nome, & in fatti loro principa' contrari. Qua' Terreni conſegnaſſe allora Silla a queſti Coloni ſi potrebbe forſe per via di coniettura a vn' di preſſo immaginare, il ricercarlo hora per l'appunto credo fuſſe opera vana, e ritrouarlo impoſſibile. Per via di coniettura, ſarebbe, che hauendo Silla publicati queſti tre Contadi, come Fieſole' rimaneua nel mezzo, così ſi accoſtaſſe di quà, e di là per metà, o quello intorno, a queſte due altre. Ne paia troppo gran paeſe per diſtribuire a vna Colonia in que' tempi, & in que' caſi, perche oltre che le conſegne furon gagliardiſſime, quel che ordinariamente ſe ne cauaua per gli vſi publici, e priuati priuilegij era pure aſſai, e ſe ne ragionerà pienamente al ſuo luogo. Ne occorre hor quì più diſteſamente ricordare che aſſai ſi è altroue, con eſſo l'autorità di Cicerone più d'vna volta fatto, che queſti nuoui Coloni ſpendendo ſtraboccheuolmente in murare, in conuitare, in

pom-

pompeggiare, e darsi d'ogni sorte piaceri, consumarono in breue tanto hauere, che diuenuti poueri, cominciarono a desiderare nuoui tumulti, se hauessero potuto per la medesima via ricouerare le male spese, o più presto scialacquate ricchezze. E quì nasce il primo sospetto, se nel motiuo di Cesare, quando, come noi habbiam già detto, egli mandò subito in questa parte, o per guadagnarsela, o per fermarla, poiche egli stauano sempre, come noi diciamo, in su l'ale, aspettando la prima occasione, e' si fussero gittati, come alcuni di loro fecero, nel caso di Catilina, dalla parte sua; La qual cosa, perche si mescola affatto con le cose nostre, & importa a mostrare la verità tutta di questo fatto; non si deue in modo alcuno senza diligente disamina trapassare. Se fra quello che già de'nostri specialmente si è detto, e quel che al presente si arrecherà de Fiesolani, si potesse peravuentura congiugnendo tutto insieme, comprendere interamente, o presto, la disposizione, e gli animi delle persone d'allora, e la qualità, & verità di questi tempi. ora se bene ci si potrebbe per auuentura credere, come son le cose del mondo mutabili, & i propositi de'gli huomini secondo l'occasioni variabili, e bene spesso gli vltimi contrarij a'primi, che alcuno di questi Sillani, si fusse gittato da Cesare, e che se ne potesse allegare per esempio, che ne seguenti casi si videro i più intrinsechi di Pompeio, e maggiormente affezionati a quel la parte, essere riusciti feruentissimi Cesariani, cosa che si sarebbe in certi tempi tenuta per impossibile, ma che è più strano ancora: que'Claudij, e Domi-

zij veduti finalmente ſuccedere in quell'Imperio, al quale eglino erano ſtati sì fieramente, e così oſtinatamente contrarij: Come dall'altra parte alcuni di quelli che erano l'anima di Ceſare, eſſere i principali congiurati nella ſua morte. E tutto che poteſſe ancora parere veriſimile da vna banda, che venendo quà M. Antonio, per guadagnarſi queſto paeſe, ſi faceſſe a quegli che haueuano il gouerno in mano, e la reputazione, e non à chi ſi trouaua sbattuto, e ſenza forze, e che e' poteſse aiutare in parte, queſta opinione, che Ceſare dopo la Vittoria di Farſaglia arrendendogliſi i ſoldati Pompeiani, per tor materia a' nuoui tumulti, e tagliare i diſegni a gli auuerſarij, con prudentiſſimo conſiglio, gli ſcriſse fra' ſuoi, e ſene ſeruì nelle ſequenti eſpedizioni, nondimeno conſiderato tutto bene, e parlando in queſto caſo generalmente, che pochi particulari che poteſser da gli altri variare non fanno legge, non oſtante queſte, & altre ſimili conſiderazioni, par che molto più s'appreſsi al ſegno: & ſia da migliori ragioni ſoſtenuta la contraria opinione, e che ſi dichiaraſser' per Pompeiani. Perche di M. Antonio non ſi puo la prima coſa dire, venendo egli armato, che e' fuſse più per allettargli, che per tenerli con la paura fermi, e quieti; a que' ſoldati poi, aſsai ne poteua parere andar bene, ſe in cambio de ma' trattamenti, che ſoleuan per legge di guerra, riceuere vinti da' vincitori, ſi trouauan perdonata la morte, e con ſtipendij trattenuti, e nõ iſpogliati del nome di ſoldati Romani, non che e' douеſser operare i premij, e gli honori de' proprij, e' principali partigiani di Ceſare. Et veramente ci ha

urebbe,

urebbe, o potrebbe hauer luogo in questo tempo quel che io dico, che nel caso di Catilina accadde, quando o questi Sillani soli, ci fussero allora trouati desiderosi di nouità, o vn'sol capo, e sucitatore di questi nuoui moti si fusse allora scoperto. Ma essendosi in vn'medesimo tempo leuati due, l'vno tutto contrario alla loro fazzione, l'altro non sol partigiano, ma principal capo di quella parte, e poco meno per loro, che lo stesso Silla: chi puo dubitare, che e' seguissero il vecchio lor capo, co'l quale haueuano tanti oblighi, e si stretta coniunzione, e co'l quale correuano interamente eziandio che non si fussero di niente intramesi, la medesima fortuna; sì che quasi era loro in questo caso il giuoco forza? Perche come egli erano intenti ad altre prede, e guadagni da nuouo bisogno, e cupidigia incitati, così, e molto più erano quegli altri già cacciati, dalla vecchia ira del presente bisogno stimolati, a cercare di ricuperare l'antiche loro facultà da costoro occupate. E però come questi erano per elezzione, e per effetto Mariani, così la natura stessa gittaua quegli alla parte contraria. Ma questo verisimile, il quale, come prudentemente disse il Padre dell'historia Romana, in cose tanto antiche, e così incerte, si debbe pigliare per vero, mostra chiaramente non essere senza sicuro fondamento il fatto stesso, che finalmente lieua via ogni dubbio, che questo paese tolto a' Coloni Sillani fu distribuito a' soldati, che haueano seguito le parti Cesariane, a' quali furon sicuramente dati i beni degli auuersarij loro. Ne impedisce

questo

questo quel che di Cesare scriue Cicerone che e'volle che le distribuzioni fatte da Silla fussero rate, e stabili, il che o fusse vero, o tornasse a proposito di dir così a Cicerone, come egli apertamente dice, lo fece a fine che le sue hauesser' più riputazione, e maggior credito, che douendone vendere, e distribuire a' soldati, che era vna spezie di pagamento: sarebbero i comperatori iti a rilento a entrarui, & i soldati harebber creduto esser pagati di sogni: se cosa da vna legge stabilita; fusse così di vicino con vn'altra disfatta. Ma c' hebbe per auentura ancor questa altra cagione, che trouandosi stretto dal bisogno di pagare, e satisfare a'soldati suoi vittoriosi, de' premij, e promesse fatte loro, questi terreni già per ingiuria, & violenza altrui al publico incorporati, e da quel Tribuno poco innanzi dichiarati del Popolo Romano, & non ancora distribuiti gli arrecauano commodità, & oltre a questo sodisfazione infinita, poiche non appariua che e' facesse allora nuoua ingiuria, ne si scopriua violente, o rapace, di che a suo potere si guardò sommamente in que principij, e si sforzò in quanto e' potè, & patiua la natura di cota' guerre, dimostrarsi moderato, & ciuile, & sopra tutto non punto vendicatiuo, & a questo finge molte cose fece, & molte ne dissimulò; Onde è molto considerata in questo proposito da gli Scrittori quelle voce, quando e' vide certa la vittoria sua in Farsaglia; che si perdonasse a' Cittadini. Ma il principale punto in questo caso si riduce, a volerlo ben giudicare nel fine, che

che allhora non v'hebbe, ne si puo vedere di lui a che e'fusse finalmente, & veramente riuscito, essendo come già è detto in sul bello dell'accomodare i suoi soldati, stato ammazzato. E manifesto è, che dopo la morte sua la cosa di questo paese, e di questi terreni si restaua ancora nel medesimo termine: perche trattandosi de'premij douuti à quattro Legioni Veterane, che per mantener la pace, e leuar cagione a nuoui tumulti, consentì il Senato, che si douessero pure distribuire loro terreni, si vede manifestamente negli scritti di Cicerone, che e'si disegnò sopra questi medesimi terreni publicati, e non distribuiti, & alcuni altri, che intorno a Capua vacauano, la qual cosa tuttauia per nuoui tumulti soprauuenuti, non hebbe per allhora effetto. Però il vero, e saldo giudizio quanto a'terreni si riduce a quel che seguì dopo la Vittoria Filippense, il che è chiarissimo, e l'animo di Cesare in conseruare i Decreti Sillani scuopre ageuolmẽte quel che in alcuni particulari appare, vedendosi i condennati da Silla da lui subito restituiti a gli honori, & alle facultà loro, fra quali è quell'Irzio, che lo seguitò in tutte le sue imprese, e destinato prima da lui, fu dopo la morte sua Consolo. Nè mi si dica quì, che in queste distribuzioni Triumuirali tumultuosissime, & violẽtissime nõ si osseruasse legge o regola alcuna, e fusser simili a questi cani villani, e saluatichi, che mordono così gli amici, come i forestieri: o mi si alleghi il caso di Mãtoua, troppo vicina a Cremona, perche non è possibile in questo, che fusser per tollerare que'soldati vittoriosi, e per la vittoria insolenti non che animosi, come, e'ne dieder saggio piu d'vna volta, che dopo

tante

tante fatiche, e pericoli fuſſer date in premio le cose loro iſteſſe, che troppa ſtrauaganza ſarebbe ſtata ſe di queſti Coloni di Fieſole partiti da caſa, per ſeruir Ceſare, o Auguſto, fuſſero i premij, & i donatiui tanto largamente promeſsi loro, tornarſene ne' ſuoi primi beni. Ne fu meſſa à Mantoua, che poco s'era meſcolata in queſte conteſe, Colonia, come fu qui: ma per l'occaſione della vicinanza tolto vn'orlo del ſuo contado per dare il pieno a'ſoldati, che di nuouo ſi metteuano in Cremona. Ma troppo chiaro è che il metter quì nuoua Colonia, fu per trattar Fieſole, come Sillana, & a dir propriamente Pompeiana, e più apertamente lor nimica; & così ſi ſcuopre a poco a poco eſſer con ragione (ragione s'intenda quì la conuenienza, e la propria natura di ciaſcuna coſa qual ella ſi ſia, che ha ancora il male la ſua ragione) quel che a molti pare ſconueneuole dell'eſſer collocate queſte due terre così vicine, e che hebber diuerſi tempi, e cagione. Però tolgaſi via horamai queſto ſcrupolo delle menti di coſtoro: & vegniamo pure a quel che è veramente conſiderabile in queſto fatto, & è per auuentura quello che intendono coſtoro, che non dubitano che eziandio ne' lor principij elle fuſſer tanto di preſſo, ma come di coſa per l'ordinario da non douere eſſere, ne vorrebbono la ragione: parendo loro che volendoci mettere nuoua Colonia, come nella ſoprallegata Cremona, & in molte altre, e'doueſſer poſarla nella ſteſſa Città di Fieſole, che era bella, e murata: e non farne vna di nuouo che voleua tempo, diſagio, e ſpeſa. Reſta ancor dubbio poiche pur ne vollono porre vna nuoua non ſolamente in che gra-

do

do reſtaſſe allhora Fieſole, ma come ella pur poteſſe reſtarꝛ. Perche ſi come della parte auuerſa la voleuano abbattere, o al manco ſneruare, poiche e'non vi metteuano nuoui Coloni, pare ſtrano a coſtoro, che e'non conſideraſsero, che reſtando in piede, & in ſito cotanto forte, e ſopra il capo di queſta lor nuoua fattura, ella poteua col tempo eſsergli moleſta, e farle forſe peggio che paura. Et certo molte vere appariſcono queſte conſiderazioni, ma non ſono per auuentura tali, e ſi preſupone altramente il caſo di quel lo che in verità e'fù, o che coſtoro ſi credono. Et quantunque di queſti particulari non ci ſieno l'hiſtorie appunto: non mancano alcuni generali, che ſon la forma, e la regola di queſti, e molti indizij, & veriſimiliſſimi ſegni, che ce li accennano. Et io ne dirò quel che ripenſando piu volte ſopra queſto punto, e conſiderando per ogni banda le parti ſue, mi è caduto nell'animo, che doueſse eſsere allhora: il che piacendo; bene ſtarà; quanto che nò, potra forſe muouere alcuno a ricercare la vera cagione, onde alcuna coſa di nuouo ſi potrebbe per ſua opera ſcoprirꝛ, che riſolue rebbe ageuolmente queſto, & ogni altro dubbio, che ci poteſsꝛ naſcerꝛ. Or che queſte due Città ſieno coſì vicine, ſi vede con l'occhio. Che l'vna, e l'altra ſi vegga dopo Auguſto con la Cittadinanza Romana, non è dubbio, che a Fieſole fuſse tolta gran parte del Territorio, e dato alla Colonia Fiorentina, ſi toccherà poco appreſso, quando ſi tratterà de'terreni che le furono aſsegnati. Però cominciando a ſciorre il primo nodo, perche cagione e' ſi contentaſsero più di ſtare al piano col faſtidio dell'hauere à murarꝛ, io cre-

do

do per mꝫ, che tutto naſceſse da infinite altre commodità, e ſodisfazioni che gli haueuano di queſto ſito, le quali di gran lunga compenſauano quella poca commodità di trouarui le caſe fatte: e temperauano la ſcommodezza del murare, e dell'indugio dell'adagiarſi: che era diſagio di breue tempo, e d'vna volta ſola, doue il ſalire ſempre al montꝫ, & accaſarſi in luogo coſì ſterile, & alpeſtro, era diſpetto, e pena continua, oltre che come già è detto, e'pare per tutte le ragioni del mondo veriſimilꝫ, e ce ne ſono da vantaggio autorità eſpreſſe, che non fuſſe interamente ſpogliato d'habituri queſto ſito, anzi ci erano due buone, e groſſe villꝫ, non che vna, l'Arnina, e la Camartꝫ; e queſto ſecondo nomꝫ, che pare, come già ſi è detto, antico Toſcano, moſtrerebbe ch'ella ci fuſſꝫ ſtata di lunga mano, ò manteneſſeſi ſopra di ſe, ò dependeſſe da Fieſole, e ci era per auuentura quel che ſi è già accennato di ſopra, alcuna fortezza, e come ritirata da vn'ſubito aſſalto, o ſcorreria. Onde ſi può credere ſicuramente, che oltre alle coſe dettꝫ, al fermar quì, & anteporre queſto ſito a quell'altro, non ſol ne inuitaſſe queſto principio che ci era, ma ne conſigliaſſe anche l'eſempio, & il giudizio che in queſto caſo era per l'eſperienzia fedele, e buono, e de gli habitatori, che ci erano: che godendoſi la commodezza, & abbondanza della pianura, moſtrauano col fatto l'errore di quegli altri a porſi coſì vicino al Cielo in luogo, doue da pietre in fuori patiuan careſtia d'ogni benꝫ. Ne è fuor di veriſimile che alcuni di que'che vi ſi trouarono de gli antichi Fieſolani (dico di quegli ſcacciati da Silla) e molto più ſenza comparazione,

razione, de'proprij habitatori di queste due ville, e della pianura tutta del paese, intorno, oltre a quegli de'quali si è già accennato di sopra nuoui soldati cercassero, porgendosene occasione di goderſi in tanto vniuersalmente desiderati agi del piano, seguendo in questo il buon giudizio di Alessandro il Grande, che essendogli proposto per cosa eccellentissima da vno Architetto vn'modello per edificare la Città, che egli hauea in animo, in vno altissimo monte, formato in sembianza humana, se ne rise, e pose Alessandria in piano, & in sul Mare in sito, allora, & ancora a questi nostri tempi, tanto lodato: anzi è tanto verisimile questo, e così secondo la natura: che come si toccò già di sopra a questo proposito alcuni scrittori di non piccol giudizio non hauendo, per non esser'loro propria impresa, ricercato troppo sottilmente l'origine della Città nostra, considerando la cosa in se, non le hanno voluto o saputo dare altro principio che questo, che stracchi a lungo andare gli habitatori di Fiesole dal disagio, e dall'ertezza, e altre scómodità del poggio, quando vno, e quando vn'altro, e quasi tutti finalmente a poco a poco, si ridussero al piano, onde ne nascesse questa Città, il che quantunque non sia vero nel modo che e'lo dicono e'nondimeno certissimo argumento, quãto sia verisimile, e per poco si possa dire vero, nel modo che hora noi lo diciamo. Ma quanto a quello che e'non auuertissero che ella potea col tempo esser molesta a questa nuoua Città, essendole lasciata sopra capo, e tanto vicina, questo puo ben parere in vna prima apparenza alcuna cosa, ma in effetto, considerandola più da presso, non

sarà nulla, perche le mura non fanno guerra, o pigliano legare i siti, ma gli huomini. Et se quegli che erano a Fiesole fussero stati Pompeiani, e questi di Firenze Cesariani, certo che costoro harebbono con molta, e buona ragione dubitato, ma que'Pompeiani che erano i loro cõtrarij, e poteuano loro esser molesti, ne furon cauati, e dispersi, e questi che ci furon di nuouo messi, eran d'vn'medesimo corpo, d'vna medesima parte, e sotto le medesime insegne haueano militato, & vinto, e dal medesimo Autore condotti, e per la medesima legge, & hebbero il medesimo fine, e cagione, in modo che questo sospetto in verità non cade punto in quel tempo. Et il dire che la vicinità porti seco di sua natura i semi delle discordie, & delle contese, è vero, e se ne puo pigliare il saggio ogni hora nelle case, nelle ville vicine non che nelle Città: e ci dice tutto il giorno l'esperienza, che questi che sono à confino si veggono generalmente più vicini che amici. Ma se questa ragione valesse, vò dire, che per leuare le contese non s'hauesse a vicinare insieme bisognerebbe prouuedersi d'vn'altro mondo: perche in questo cõfini sẽpre bisogna hauere, e doue e'sieno o più da presso, o più di lõtano, non saran mai confini, che non si tocchino, ne tanto discosto mai, che non si desiderino ancora più là vn'miglio, e poi vn'altro: & vn'altro, tanto che se n'andrebbe nell'infinito, e nõ mancherebbe giamai cagione di litigare. Ma questi che così dicono, attendon più a quel che và attorno, hora comunemente della poca pace stata fra questi due popoli, e de gli effetti che se ne sono ne'tempi più bassi veduti, che dall'attender bene la natura della co

sa in se, e de' suoi primi tempi, de' quali si tratta. E non considerano costoro, che e' non eran più in vn certo modo i medesimi huomini non che tempi: ma prima per la signoria de' Gothi, poi per la forza de' Longobardi, e consequentemente per l'Imperio de' Franchi, e per lo comun rinouellamento, si può dire, del mondo tutto, haueàn patito queste due Città mille mutazioni ne gli animi, e ne gli huomini, e che se per questo verso la volean pigliare, di giudicare i principij dalla fine, e le cagioni da gli effetti, egli haueano hauer più temenza per Fiesole che per Firenze, poiche n'è ita finalmente, come si vede, col capo rotto. Ma chi fece questi conti si trouerrà hauere hauuto rispetto a' tempi suoi, e poco o niente pensato a que' di prima, che se hauessero considerato, oltre a quello che hora si è detto, che l'essere allora tutto il mondo sotto quel potentissimo Imperio, che appena poi dopo cinquecento anni facendo molti Imperadori il peggio che poteuano, & arrouescio ogni cosa potette rouinare, e che queste Città erano nel cuor d'Italia, e sì puo dire in grembo a Roma, doue de' nimici non hauean punto da temere, e da vicini niuna ingiuria poteuano riceuere, ne farne a loro, non sarebbe mai caduti in questo pensiero: & volere essere dopo il fatto indouino: e dire che e' doueano pensare se il mondo hauesse per alcun'tempo mutato stato, non sarebbe finalmente altro, che rifuggir come si dice per prouerbio a quello SE' L CIEL ROVINASSE. Ma oltre a' già detti nasce vn'altro scrupolo in alcuni, che ritorna finalmente alla disputa del primo, & vero risedio (per vsar questa voce de' nostri vecchi) di que-

ſta Colonia, perche dicono che hauẽdo a porla di nuo uo non ſi ſarebber mai riſoluti que' capi Romani a metterla ſe non in luogo per natura forte (e forte intendono in ſu monti, e non in piano) o credendo che così vſaſſero allora generalmẽte nel ſituare le lor Terre, o pur pigliando gli eſempi di antichiſſime Città poſte in cima di alti monti, & aſpri: & oue abbiſognino più toſto ale, che piedi per ſalirui. E di quì vanno argomentando, che quando non ci haueſſero hauuto in pronto il ſito di Fieſole, e la Città fatta, lo ſarebbero iti cercando appoſta, e per queſta ragione ſi credono poco meno che neceſſariamente hauer conchiuſo, che ella non fuſſe poſta nel ſuo principio in queſto propio ſito doue ella è hoggi, ma in alcun' altro monte quì intorno come è Fieſole, o ſimile a lui: che tutto alla fine è vna baia, & vn'volere, per moſtrarſi bene accorto intorbidare l'acqua chiara ſenza biſogno. E quantunque e'ſia già riſpoſto a pieno, quanto alla certezza di queſto luogo: e baſtaſſe chiedere a queſti, che tanto vogliono antiuedere, che ci moſtraſſero vn'poco eſſi quella Città che edificarono allora i Romani, o pure il luogo: E quanto all'eſſere in piano, che in troppo grande, e continuo pericolo ſi trouerrebbe la Lombardia: e ſarebbe opera perduta il murarui Città per via di difeſa, ſe elle non poſſono eſſere forti, ſe non in monti: E queſta facilmente a chi intende ſi giudicherebbe per queſto lor dubbio, piena, e conueniente riſpoſta: diciamo nondimeno alcuna coſa di più, poi che di ſopra ragionando del propio ſito, ſi laſciò queſta conſiderazione, come debole, & vana. E quì viene a propoſito ad accennare

cennare se non a spiegare compiutamente la propria qualità di questo nostro paese, non essendo venuta prima occasione di parlare di questa parte. E sarà in somma la replica assai pura, & ageuole a questo loro dubbio, che essi non solamente intendono male la natura tutta della cosa, ma ci scambiano dentro ancora i tempi. Egli è ben vero che in alcune età son regnate certe proprie opinioni, e de' siti delle Città, e della forma delle muraglie specialmente: e nella molto antica, quanto più rileuate, & in alti, e dificili monti le poneuano, tanto si credeuano far meglio. E questo ha peraauentura tirati costoro in questo parere. Ma chi sà la prima cosa, se e' fecer questo non per timore, che hauessero de' nimici, e per esser più forti, quanto cercando della bontà dell'Aere, che ne monti si crede più puro, e consequentemente molto più sano? Perche non regnando in quell'età che si chiamò dell'Oro, o le fu molto vicina, come fece poi, l'ambizione, e la cupidigia ne' mortali, dalle quali suol nascere l'ingiuria, e la violenza, non v'era questo timore: ne eran così spesse le guerre allora, ne così crudeli, come furono nella più bassa, che si chiamò forse per questo l'età del Ferro. Ma quale e' si fusse il concetto loro, dicono costoro e' cercauano allora volentieri queste poste alte doue n'haueuano commodità: e ce ne sono gli esempi, come egli allegano in Volterra, in Fiesole, di che noi parliamo, & in altre molte per Italia. Ma quel che fu vna volta, & in vn'tempo, non fù però sempre, e ne' tempi più bassi hebbero diuersa opinione, e quanto alla fortezza delle Città, non gli Spartani soli, ma altri ancora giudicarono, che il cuore, la

virtù, e le braccia de gli huomini fusser le principali mura, & i veri ripari, non che per questo dispregiassero i nostri le consuete munizioni delle terre, con fosse, e mura, e torri, ma non confidarono principalmẽte, ne posero tutta la loro speranza in queste, e molto meno nell'asprezza, & altezza de'luoghi, che e'sapeuano espugnarsi ageuolmente, pur che vi potesse arriuare vno asinello carico d'oro, e giudicarono potersi difendere, e fortificare a bastanza i luoghi piani, il che per esempi antichi, e moderni è così noto, che non occorre'spenderci altre parole intorno, anzi chi è stato necessitato di porsi in monte, sì come in que'paesi doue non sono pianure, han cerco da que'tempi tanto antichi in quà, de'più comodi, ageuoli, e piaceuoli siti, che sia stato loro possibile, però non fù forse per tutto bene considerato il dubitare per questa cagione del vero sito di Fiorenza. oltre che non furono in questi tempi da Augusto, poste le Colonie, come si è pur hora, e prima tante volte replicato, pensando di guerre, o di combattere, o per fare vn forte contra nimici, ma nel mezzo degli amici, e per riposarsi delle lunghe fatiche, e godersi in pace i frutti della vittoria assicurata per ogni banda dalla gran potenza de'Romani. Della bontà dell'aere non ha quì hora tempo di molto allargarsi, se non che non è forse in tutto vera quella opinione, che quantunque le paludi, e le valli si prouino per lo più inferme, non ci ha percio tuttauia luogo la regola de'contrarij, & i luoghi molto alti, e percio di soperchio ventosi, e sottili non sono sẽpre saniſſimi, però i siti di mezzo, come fra gli vni, e gli altri temperati si tengono comunemente per più

sicuri,

ſicuri, e queſto noſtro per l'eſperienza di tanti ſecoli con la multiplicazione de' vecchi, gagliardezza de' giouani, viuacità, colore, e ſanità di tutti (non ſia egli dalle molte morbidezze, e da' conuiti, e da altri diſordini guaſto) moſtra quanto e' ſia vniuerſalmente ſano, e purgato, ſe bene hanno voluto dire alcuni che e' ſia verſo il verno ſottiletto, & alquanto freddo, il che, per eſſer da altiſſimi edifizij, e generalmente di pietre viue quaſi auggiato, più che da propria cattiua qualità gli auuiene. Tal che ne anche per queſto haueano allor cagione di fuggir queſto luogo, oltre che egl'erano eziandio dalla propria eſperienza di que' che innanzi l'haueano habitato, aſſicurati eſſere temperato, e buono, e queſto ſia detto a tanto, che è forſe troppo: Et ho tal volta dubitato meco, non forſe ſia venuto nel penſiero ad alcuno, che io mi vadia fingendo cotali dubij deboli, e ſconſiderati, come è ſtato verbigrazia queſto, che Firenze fuſſe mai creduto altroue, per hauer cagione di abbellir la materia, e diſtenderla, per dar piacere, in varij diſcorſi. Ma ſia pur ſicuro ognuno, che io non ho tocco coſa, della quale non ſiano iti attorno lunghe diſpute, non che ſemplici ragionamenti. Io harei ben caro (per confeſſare ingenuamente il vero) che così ſi credeſſe, perche non ſaprei trouare in mille anni, miglior argumento, per moſtrar la lor debolezza, che il non eſſer credibile, che ſian potuti cader in concetto d'huomo, però laſciando queſta parte che è per le coſe dette di ſopra, e per le ora aggiunte di nuoue douerebbe reſtare homai giuſtificata, vegnamo a quello, che a me hà già dato, e dà in verità ancora vn pò di faſtidio, & è atto

a darne ancora ad altri, non ci ſappiendo fino a quì vederꝛ ſpiraglio, che ne moſtri la via da rinuenirne il vero, in che grado reſtaſſe Fieſolꝛ dopo queſti vltimi trauagli, dico ſe Colonia anche ella come ella ſi era prima: o ſi rinnouellaſſe come cremona, o pure mutaſſ ſꝛ allora di nuouo condizionꝛ, e ritornaſſe a ſtato Muncipale, che l'eſſer rimaſa con la Cittadinanza Romana come io dicea poco fà non ha dubbio, e cen'è l'autorità eſpreſſa, e di pietre antiche, e di buoni ſcrittori, fra le quali è queſta a Roma.

C. AVILIVS
C. F. SCA
SAEVERVS
FAESVLIS
MIL. COH. III. PR.
T. PAVLLINI
MIL. ANN. V.
VIX ANN. XXV
H. P. C.

Et alcuna altra ſe ne allegherà di ſotto, che il Tribo, & il militare nelle Cohorti Pretorieꝛ, come parte ſi è detto, e parte ſi dirà altroue, ſono argumenti già chiariſſimi d'eſſer parte della Città di Roma, e d'vno Ilario Creſpino Cittadino Popolano di Fieſole raccõta Plinio che nel xii Conſolato d'Auguſto, cioè l'anno trenteſimo del ſuo Imperio, non molto innanzi alla natiuità del Noſtro Signorꝛ, fù veduto con gran marauiglia del popolo Romano ire a offerire in Campidoglio con ſettantaquattro fra figliuoli, nipoti, e biſnipoti innanzi, tale che per coſa rara fù allora riputato ne gli atti publici, che non ſi ſarebbe, ſe non fuſſe ſtato cittadino, notata, ne egli condottoſi a far cotal

ciri-

cirimonia in quel luogo. Ma per quanto io mi ricordi hora, da Cesare Augusto in quà non si troua mai nominata Fiesolę Colonia da scrittore alcuno, o si vede in pietre, e quel che puo parere molto nuouo a chi sà l'vsanze di que'tempi, e vede gli esempi delle Città vicine del medesimo grado, pochissimi, e forse nessuno segno ci appare delle antichità proprie delle Colonię, che in questa, e nell'altre vicine si veggono, non Tempij, non Teatri, non Amphiteatri, non Aqquidotti (ma questi non ricercaua, o non riceueua forse la natura del luogo) non Terme, non inscrizioni, non cosa finalmente, che ci rappresenti quella pura, & vera nobiltà, e grandezza Romana, della quale a Volterra, ad Arezzo, & in questa nostra, se ne mostra pure ancora alcuno vestigio. E per dire il vero, dalla morte di Cesarę, a che fù il regno d'Egitto dopo la vittoria d'Attio, ridotto a Prouincia, quando andò sottosopra il mondo: la maggior parte, e per poco si può dire le Colonie, & i principali Municipij d'Italia si rinnouarouo, o cangiarono stato, donde non sarebbe miracolo, che mutazione fusse stata fatta anche in Fiesolę: ma perche non ci sono l'historie di que'tempi, cio che risolutamente se ne affermasse, come di tutte le cose che nel proprio fatto: più che in discorso consistono: sarebbe più in opinione, che in autorità, o sicura certezza fondata. Ma se ella restò, o fu rinouata Colonia, che ne per via di pietre, o di scritture non ne sia mai scoperto pur vn'minimo segno, poi che dell'altrę se ne veggono alcuni per non dir molti, par cosa duraę, & non vò dire impossibilę, ma ben che a lei, sola sarà ageuolmente auuenuto. Però

quel

quel che verisimilmente si possa credere di questo fat
to, fin che alcuna cosa di nuouo si scuopra, che chia-
risca il proprio, e puro, & vero, par che possa essere
questo o simil cosa. Che hauendo Ottauiano, e com
pagni condotto questa nuoua Colonia, e per le cagio
ni, e ragioni di sopra addotte, fermata in questo luo-
go, non si risoluessero di rouinare l'antica Città di Fie
sole, che a loro harebbe arrecato poco vtile, e forse
non poco biasimo, ne in vero fu cagione in queste
guerre, come in quelle Sociali, e di Silla, onde ella ha
uesse a essere per particulare offesa, o sdegno spianata.
Possibile è ancora, che alcuni de' proprij natij della
Città che erano con Cesare, de' già scacciati da Silla,
mossi da vna cotal tenerezza della patria, ottenessero
che ella rimanesse in qualche grado si fusse, o di Colo
nia, o di Municipio; e che questi potendo più in loro
la pietà dell'antica patria, che il rispetto dell'agio, &
della commodità, si contentassero pure di ritornarui,
a quali sotto che nome si facesse si distribuissero Ter-
reni, o per via di semplice diuisione, o d'attribuzio-
ne, o aggiunta, che non sempre sotto nome di Colo-
nie si diuideano le Terre come già si è detto, e che spe
cialmente auueniisse questo sotto Augusto lo mostra
la inscrizione di L. Planco di sopra allegata, nella qua
le si fa menzione che egli diuise i terreni a Beneuẽto,
che era pur dell'antiche Colonie, che se fusse stata nuo
ua condotta, non par che e'lo douesse tacere, si come
e'non vi tacque di Lione di Francia. E quelle che
già erano state Colonie essersi col tempo ridotte a sta-
to di Municipio, si è con viue ragioni, e certissimi esẽ
pi, & autorità altroue dichiarato: ma non me ne sò

per

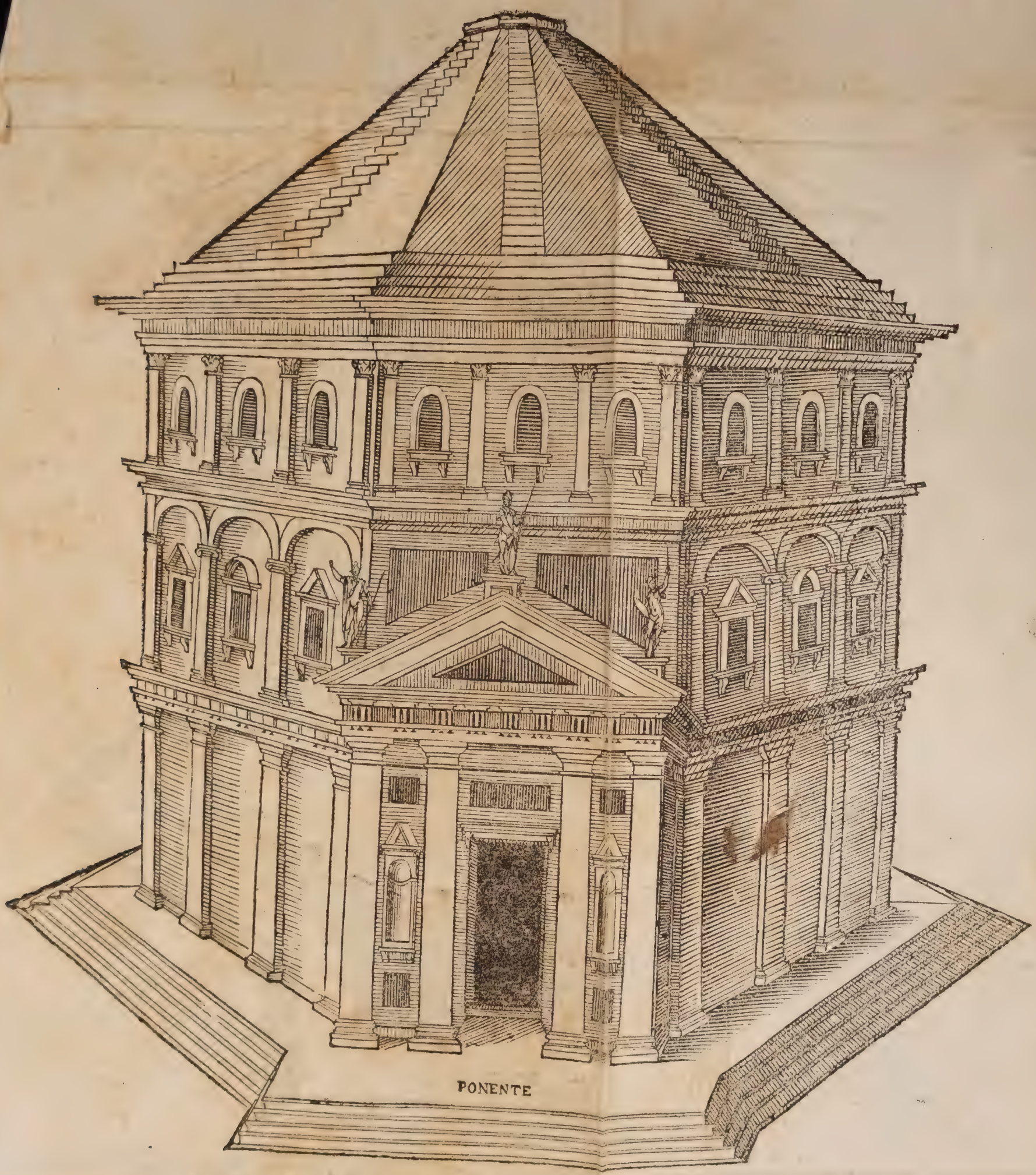
per ancora riſoluere, ſe bene all'vno de'due modi biſogna per forza appiccarſi ma e'non ſi può già dubitare, che i principali fauori ſi volgeſſero a queſta nuoua, e loro propria creatura, e di quì ſia il tempio di Marte l'Anfiteatro, e le Terme, & altre muraglie, e nomi Romani nominate di ſopra che ancora quì ſi veggono, de'quali ſi truoua al tutto Fieſole mancare, e queſto fa credibile l'eſſerle laſciato intorno pochiſſime terre, e che quaſi debbano ſeruire per orto, che è cinta intorno intorno ſtrettiſsimamente da'Terreni de'Coloni Fiorentini, & ha i ſuoi proprij più lontani, e non vi può andare ſe non paſſa pe'terreni d'altri, come al ſuo luogo ſi è dimoſtrato diſtintamente. Io sò che parrà ancora tanto più ſtrano a molti il mancamento di queſti veſtigij antichi, quanto di coſtoro notò particularmente Cicerone, che gli haueſſer cõſumato buona parte delle loro facultà in muraglie magnifiche, e ſuntuoſe, o come e'dice da huomini agiatiſſimi, che forſe queſto vuol dire la parola, che egli vſa Beati. Ma io lo taceua quì doue pare che tornaſſe cotanto a propoſito non per dimenticanza, ma perche, s'io nõ m'inganno, inteſe Cic. de gli edifizij priuati, come palazzi nelle Città, & ville piene di delicatezze, nel contado delle quali non è marauiglia ſe in ſpazio di M D C anni, o più ne ſia ſpento affatto ogni veſtigio almanco ſopra terra, che bẽ può eſſere, che ſotterra cauãdo, ſe ne trouaſſe alcuna reliquia, anzi non è molti anni, che colà intorno al palazzo de'Medici ſotto S. Girolamo ſi ſcoperſe vn'bel pauimẽto, che pareua d'vna ſtufa, o bagno priuato, ſe ben vi ſi trouò vna ſtatua, perche nõ era grã coſa, ne da altri edifizij ſi vedeua accõpagnato,

pagnato, che si tentò intorno, ma per diligenza che si facesse nō vi si trouò altro, eccetto che fra molti pezzami di terra cotta vn'tegolo, come molti sene veggono a Roma, che hauea vn'tondo, come sigillo, cō queste parole Opp Dionys Domit: P.F. Lucil, che perauuētura era il nome del maestro, della Cōpagnia de'Fornaciai, & in vn'minor cerchio nel mezzo Pæ.E.Apr.Cos che io credo che segni il tēpo, & voglia dire Pætino, Et Aproniano Cos. che furono il sesto anno di Traiano, e di Roma 875. e di Nostro Signor 124. e se simile occasione venisse di cauare altroue, si trouerebbono perauuentura altre anticaglie, e l'essere stata già parecchie cētinaia d'āni spianata quella città, e perauuentura cagione che se alcuno vestigio d'ātichità vi era rimaso, sia ito male affatto. Si sono nondimeno trouati, e si scuoprono tutto il giorno sepolchri all'vso gētile, e pure ora mētre che io noto q̄ste cose in vna villa vicinissima, ho scoperte a pie del mōte che guarda a tramōtana, alcune vrne piene d'ossa arse, e di cenere, & veggōsi tal'ora cotali altre minute memorie, che son comuni a città, castella, ville, e si puo dire, case, dalle quali nō si potrebbe finalmēte sēza aiuto di lettere cauare altro se nō q̄llo, che sēza q̄sti segni, e'per se stesso chiarissimo che egli era da'gētili habitato, ma nō già più Coloni, che Municipali: ne più Romani, che forestieri. Ma gli edifizij, de'quali noi parliamo quì, sono i publici, che cō la grādezza loro, e per la cura publica meglio si difēdono dall'ingiurie de'tēpi, e più sono atti a rappresētarci q̄lla antichità, che noi andiamo quì cercādo, la quale in vero da'tēpi, e forse terme in fuori nō potette essere nella prima colonia cōdotta da Silla

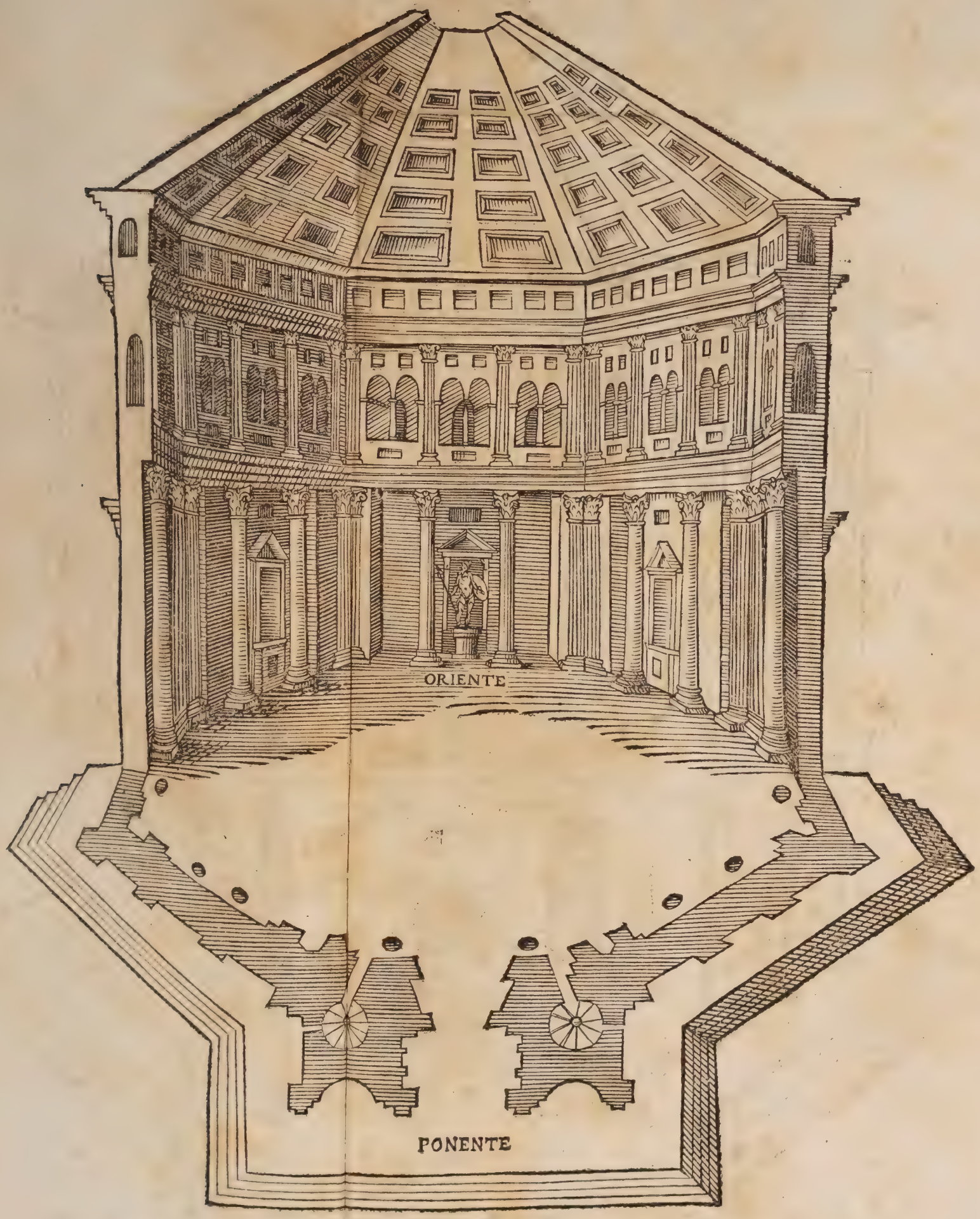
non

non ſi coſtumando all'hora i Circi, & i Teatri,& Amfiteatri di muraglia ferma, e ſtabile a Roma, e molto meno par veriſimile nelle ſue membra,e figliuole.Ma che non ſe ne vegga poi dopo il tẽpo di Auguſto, può ben parere aſſai ſicuro argumento, che ella rimaneſſe nel publico in baſſo ſtato, & i priuati nelle facultà aſſai bene aſſottigliati, vedendoſi,come già ſi è detto in Arezzo & in Volterra, & in queſta noſtra, queſti edifizij, le quali eſſere ſtate tutte tre condotte per la medeſima legge Triumuirale, ſi dice apertamente in quel libretto di Frontino, o di Nipſo, che ſia, e di Fieſole non vi è menzione alcuna, la quale ſe pure vi fuſſe reſtata col vecchio titolo ſuo,pareua che non vi douеſſe mancare, trattandoſi quì della qualità, e condizione de'Terreni,e de termini delle Colonie di Toſcana, onde ſi potrebbe ageuolmente credere ch'ella fuſſe compreſa ſotto la legge, e condizione della diſtribuzione Fiorentina, come già ſi è detto eſſerne alcune delle più lontane, come Luni, e Todi, ſe ben non è fatta ſpecialmente menzione, come quello che fuſſi quaſi parte di detta diſtribuzione. Et aiuterebbe non poco queſto penſiero vederla ſotto il medeſimo Tribo deſcritta, e per dir così cenſuata, o al puro modo noſtro accataſtata, il quale come al ſuo luogo ſi è detto, ſi pigliaua da'termini del paeſe, e non metteuano ageuolmente i Romani due o più Colonie, che fuſſero allato nel medeſimo Tribo: forſe perche con la moltitudine loro non ſoffocaſſero i voti de'proprij habitatori di Roma, ma gli andauano cautamente ſpargendo, e diſunendo, quaſi che e'temeſſero, che e'non fuſſero ſtati per l'ordinario più vniti nel medeſimo

simo volere' questi vicini fra loro, e più disposti a setteggiare', che i lontani, e poco dimestichi insieme, onde Arezzo, per quel che da molte pietre antiche si puo giudicare, era nel Tribo Pontino, il quale Arezzo fu perauuentura più d'vna volta condotto, e per la legge IVLIA Triumuirale, già detta, e poi specialmente restato monarca Augusto, per la legge Augusta e sua propria, e questo si potrebbe credere che hauesse accennato Plinio ponendone di tre sorti i vecchi, che par che sien quegli, che de gli antichi, e natij habitatori vi eran rimasi, & i Iulienſi, e quegli che e'chiama Fidentiores, che noi diremo molto fedeli secondo quell'vso che si è già detto che haueano in questi vltimi tempi di porre i nomi felici, e pomposi, e come fu allora chiamata Tuder Fida, oltre che questa doppia condotta, o rinouazione di condotta si accenna apertamente in quel libretto delle Colonie', doue nel principio si truoua ARRETIVM muro ducta lege Triumuirali: & verso la fine la Colonia ARRETIVM lege Augusta censita, cosa che forse allora interuenne, come è accennato, a più d'vna. Et tornando a Fiesole, questo è quanto io ne sò, e ne posso dire, e si pigli pure in alcuna sua parte detto per via di discorso, poiche l'affermare quel che non porta seco la ripruoua certa, come non è cosa molto sicura, così non è stata mai di mio piacere, & intenzione: e scoprendosi cosa alcuna più certa di nuouo, che se' dal passato, si puo andare sperando del futuro, potrebbe' perauuentura auuenire', quello si attenda.



Tempio antico di Marte, oggi di S. Giouanni. a car. 163



Parte di dentro del Tempio antico di Marte. a car. 163

Parte di dentro del Tempio di S. Giouanni. a car. 164

Statua ritrouata ne' fondamenti dell'Anfiteatro: a car. 187.

Anfiteatro Antico. a car. 168

Vestigia dell' Anfiteatro. a car. 168

nda

DELLA TOSCANA E SVÆ CITTA.

QVAL sia stata la prima origine de' Toscani, sono fino ad ora, molto varie l'opinioni de gli scrittori; mentre che alcuni ne fanno Autori i Pelasgi, & alcuni i Lidij: ma ad altri ricordandosi pure de gli Atenieſi, che si gloriauano d'hauere la medesima terra per madre, e per nutrice, è giouato piu di credere di questi nostri il medesimo, e che la loro origine, non d'altronde venga, che dal proprio, & nazio paese loro. Et in vero questa opinione per alcune ragioni, e riscontri che ci sono; si può tenere per la piu verisimile, e di miglior fondamento. Ma, o questa, o quella che sia piu vera, (che non è il tempo questo, ne il luogo da veder la piu sottilmente: ne per ora molto a questo nostro proposito rilieua) come in questa parte della origine si son mostri diuersi i pareri: così in questa altra del gouerno, e de' modi loro; pare che e' conuengan tutti, che la Toscana fusse da xij. popoli, del medesimo san-

gue, origine, e legge habitata. I quali quasi a forma di Republica in vn medesimo reggimento ristretti di ciascuno creassero i Magistrati, e tal volta vn Re a comune, e tal volta ancora ciascuno popolo il suo, e di tutti insieme si fermasse vn consiglio, e come vn Senato che ora in questo, ora in quel luogo, come tornaua più commodo, si ragunaua, e si trattauano le bisogne publiche di consenso, e parere comune: a vna simil guisa perauuentura, o almeno in parte vicina a quella, che si vede a' nostri tempi, la Lega de' Suizzeri, e l'ordine de' loro Cantoni. Questo dice T. Liuio in piu d'vn luogo: ma quanto ora mi torna a memoria molto piu largamente, che altroue nel quinto libro; doue ancora aggiugne, che non solamente haueano i Toscani queste xij. Città principali nel paese proprio; ma che cziandio di là dall' Apennino fino al Mare di sopra ne haueano sparte col tempo altre e tante, ciascheduno popolo la sua, e mandati de' loro huomini per Coloni. Dionisio Alicarnasseo conferma anch'egli il medesimo, di questi xij. popoli; ma ne l'vno, ne l'altro, gli venne mai spezialmente a nominare, se bene hanno tal volta parlato in modo di alcuni che si possono verisimilmente riconoscere per vno di questi. Hauea promesso Dionisio di trattare pienamente qual fussero queste Città, & il modo del viuere, e del gouerno loro, e le migliori, e più importanti azioni; ma, o che questa parte sia col tempo ita male, come molte altre fatiche di nobilissimi Scrittori, o gli mancasse poi il tempo di farlo, o si mutasse di proposito: noi ce ne trouiamo senza, e di tutta questa parte generalmente, o per via

di lui,

di lui, o di altri, con poco lume. Ne fuor di coſtoro due ſaprei nominare autore, che n'habbia ſcritto coſa che vaglia il pregio a parlarne. Plinio ne tocca poco, e quel tanto come è imperfetta, e piu preſto abbozzata queſta parte in lui che finita, ſparſo, e confuſo: oltreche contraſſegno o diſtinzione alcuna non ci ha, che ſarebbe a queſto fine neceſſariſſima, da riconoſcere le Città vecchie da quelle che fuſſero col tempo nate di nuouo. Strabone anch' egli non ne dice molto, & oltrech'egli ha la medeſima difficultà della diſtinzione de' tempi; ſi vede manifeſtamente che nel libro ſuo, oue ſi tratta della Toſcana, manca vna buona partita, e ſi puo ageuolmente credere, che nel teſto originario (che bene ſpeſſo ad vn ſolo ſi riduceano queſti autori) mancaſſero alcune carte, onde ſia queſta parte rimaſa così interrotta. Que' Pezzi, o come ſi dicono Fragmenti dati fuore ſotto nome di Catone, come altroue sì è detto; ſono a' begli ingegni ſoſpettoſiſſimi. Et il Sigonio, che di queſte coſe antiche all'età noſtra, ha tanto veduto, e tanto ſaputo gli cita con altro nome, che ben vide che quello male loro ſi conueniua: e ſi può dubitare per lo manco, che non vi ſia meſcolata piu d'vna delle nouelle Anniane: e con tutto queſto non vi è anche da cauare coſa ne di gran conto, ne troppo ſicura a queſto propoſito Sono ſtati alcuni vicini a' tempi noſtri, i quali ſi ſon meſſi a ritrouare a vna a vna queſti xij. popoli, e Città: a' quali ſi deue veramente ſaper buon grado nel generale della intenzione, e hauere nel particulare non piccolo obligo della fatica. E ſe in alcuna poca coſa, come porta la debolezza humana, ha-

ueſſero pur mancato; meritano in tante tenebre della troppo vecchia, e quaſi decrepita età di queſta notizia eſſere con diſcreta, e corteſe conſiderazione ſcuſati. Fra queſti il primo, per quel che io credo, fu il Biondo: che è ſtato poi da molti altri ſeguito; come ne' viaggi poco vſi di caualcare, van dietro volentieri le perſone alle pedate di quei, che vi ſono paſſati innanzi; ſenza pigliarſi altro penſiero di procacciar meglio. Egli dunque poſe queſte, Luni, Cere detta per altro nome Agillina, Faleria, Volſena, Chiuſi, Perugia, Arezzo, Roſella, Volterra, Populonia, Piſa, e Fieſole. Dopo il Biondo tentò il medeſimo Aleſſandro da Aleſſandro, ne' ſuoi Geniali; ma variò non poco da lui: perche egli ha Mantoua, Tarquinij, Vetulonia, Veij, Fidene, e Corito: è queſta all' autorità che egli n'allega, ſi vede ageuolmente che egli la preſe per Cortona, e forſe è errore della Stampa: & in queſte diſcorda dal Biondo: ma conuiene in Chiuſi, Ceſe, Volſena, Perugia, Arezzo, & Volterra; e così fra tutti è due ne vengono a nominare xviij. delle quali almanco vj. ci ſono, come ſi vede, neceſſariamente d'auanzo. Or quali ſi debbono per legittime ritenere nel comune della Toſcana è quali come non ſicure rimandare a caſa, e forſe, dopo tanti ſecoli, non men difficile, che pericoloſo. Ma da che gliè forza (ſe elle hanno a eſſere appunto xij) che, o nell'vno, o nell'altro ſia errore, e che non ſolo ci inuita la natura della materia, della quale, eſſendo antichiſſima volendola ritrouare a' Scrittori molti ſecoli innanzi biſogna andare a ricercare la vera luce, e da piu vecchia autorità, & teſtimonio pigliare la ſi-

curezza;

curezza; e non da Scrittori tanti secoli dopo: i quali non più punto ne possono sapere, di quello che in questi hanno essi trouato: e possiamo tutta via trouare oggi noi: ma eziandio essi stessi, con questa lor discordia in vn certo modo ci sforzano, si potranno con tutta la pace, e buona grazia loro liberamente riandare, e dirne appresso sicuramente quelche ripigliando in mano i medesimi Autori, ci venisse di nuouo non ritrouato, (che questo non si può senza nouui aiuti sperare): ma con vsando vn pò di più diligenzia in questi che ci sono, considerato. E cominciando senza piu esordij da queste del Biondo: il nostro Sigonio leuò via la prima, cioè Luni, e mise in suo scambio Veij, e secondo me con molta ragione, perche Veij non si doueua in modo alcuno lasciare: anzi se alcuna ce n'è, della quale siamo sicuri essere stata vna delle xij. come può essere sicurtà in simile materia, ella è per auuentura se non sola: almeno con piu testimonij, e forse in questa parte piu chiari: come è vno Liuio, che oltre a molte altre cose disse di lei, tale fu la fine de' Veij già potentissima Città del nome Toscano, & altroue de'Chiusini parlando, che richiesono d'aiuto i Romani contro a' Galli, se bene non haueano, dice egli, amicizia, o compagnia alcuna con esso loro, ne altra entratura, o appico; saluo che non haueano voluto trametterssi nella difesa de' Veienti loro consanguinei, contro a'Romani. Dionisio ancora quando viene a narrare che i Veienti dopo quella gran rotta riceuuta da Lucio Emilio, haueano preso accordo co' Romani, soggiugne: che molto sene sdegnarono gli altri vndici popoli Etrusci, che

non l'haueſſero prima participato con eſſo loro, che tutto gli può dichiarare aſſai bene per vna delle xij. del corpo Toſcano. Onde di queſta non pare che ſi debba dubitare. Seguono cinque nelle quali e' conuengono; è come ſi puo giudicare, con aſſai, e ben fondata ragione: Chiuſi, Volſena, Perugia, Arezzo, & Volterra. Che ſe bene per dire il vero, non ſi troverrà per auuentura Scrittore di que' tempi, che vſi dire preciſamente eſſere queſta, o quella delle xij. aſſai douerrà parere in tanta ſcarſità delle notizie antiche a' diſcreti ingegni, che e' ne parlino in guiſa, che ſi potrà veriſimilmente conietturare che la doueſſe eſſere vna di quelle: e queſto altro ſicuramente non potrà mancare di cauarſi da queſta teſtimonianza loro: ch'ella era in que' tempi così antichi in buono ſtato in Toſcana. Or di Chiuſi già con voce come ſi crede in Toſcana propria detto, Camars: oltre a quelche ſe n'è detto in compagnia di Veij, e che Strabone la chiama nominatamente Città Toſcana: ſi vede che Liuio nel ſecondo libro mette per gran fatto l'autorità, e la potenza di Chiuſi, e che ella hebbe proprio Re fino al tempo che fu cacciato Tarquino, il tanto ancora nominato Porſenna, talche non ſene douerrebbe dubitare: e come lungamente ella ſi mantenneſſe in iſtato, e potere, ne può eſſere aſſai buon ſegno che fin l'anno 458. di Roma, non le mancò popolo, e le auanzò anche animo di combatterſi al pari co' Romani. Di Volſena, Perugia, & Arezzo habbiamo l'autorità eſpreſſa del medeſimo Liuio, che nel Decimo le chiama potentiſſime, e capi di Etruria, e di Volſena come vno de' popoli principali del no-

me

me Toscano, e detta da Plinio, Terra de Toscani, per vsare la sua propria voce, Opulentissima; doue era il Tempio così celebre di Norzia la Dea; hauea parlato altroue: e quando l'anno di Roma 321. da se guerreggiò co' Romani: e poi come P. Decio Cons. l'anno 445. hauea preso più sue Castella, e strettola a descendere a quelle condizioni che e' volle. Ma varrà per auuentura non poco a mostrare che ella fusse Città di forze, e di reputatione: che ella, quando il nome Toscano cominciò a venir meno; ardì, se ben con poca ventura, di contrastare da per se a' Romani, onde ne trionfo' nel suo Consolato M. Fluuio Flacco l'anno 489. proponendo nel Titolo, non il nome de gli Etrusci come ordinariamente si costumaua; ma il proprio loro. Dopo il quale, non si trouerrà contesa più di momento de' Toscani con Roma. Et dell'altre due Perugia, & Arezzo: come spesso guerreggiassero, si pacificassero, e si ribellassero, e fussero di nuouo vinte da' Romani è pieno Liuio, e chiũque parla di que' tempi. Di Volterra ci è il testimonio di Dionisio, che nel terzo afferma essere stati aiutati i Latini, da cinq; popoli, e Città Toscane, fra le quali mise nominatamente Volterra, se bene nel suo testo (come errano spesso i copiatori Greci nelle voci Latine) si legge corrottamente Volaterna: ne è mancato chi habbia voluto mettere anche scrupolo nel luogo di Plinio, I Volterrani per sopranome Etrusci; ma, e per Strabone, & altri, si vede pure il nome, & il sito suo essere sicuro, e certo. Della medesima condizione a queste, perauuentura si possono credere Rosolla, e Populonia; la prima delle quali, oltre a Liuio, che la mette

a' confini di Volsena, & vinta l'anno 459. ella è nominata fra i cinque popoli, ch'io diceua pur ora di autorità di Dionisio, che furono questi essi, Chiusini, Aretini, Volterrani, Rosellani, & oltre a questo i Vetuloniati, che ancor si veggono fra le nominate da Alessandro, e se l'autorità di Dionisio si ha à tenere da tanto, si potrà mettere per vna di queste anch'ella: poiche si vede che parla di questi cinque popoli, come di que' ch'hauessero nome, autorità, e forza in quel tempo. Sono nominati questi Vetulonienſi, & Vetulonij da Plinio nudamente, e senza potere, dal nome in fuori, cauarne altro, ne altroue mi souuiene hauerne trouato ricordo. Assai sicura ancora si mostra la ragione di Populonia, non taciuta dal gran Poeta Romano, e chiamata singularmente madre, e per l'autorità di Plinio, che espressamente la chiama Città de gli Etrusci, & ancora per quella di Strabone, che dice il medesimo aggiugnendo l'vno, e l'altro, che questa sola delle antiche Toscane, fusse da loro in sul Mare fondata. Fiesole si truoua in questi due Autori, ne' primi tempi poco nominata, forse perche essendo assai lontana, & oltre a ciò posta in parte, che non molto poteua mescolarsi, per se stessa principalmente nelle guerre Romane, trouandosi come da vn bastione cinta intorno da quelle altre, che erano le prime percosse, e gli faceuano scudo Arezzo, Cortona, Perugia; & Volterra: non hebbero occasione di ricordarla. Ma dubbio non pare ch'ella fusse antichissima, e da Alessandro in fuore, niuno la lascia indietro, che parli di queste dodici. Delle nominate del Biondo, ci re-

ſtano Luni, Piſa, Cere, e Faleria, delle quali per mio auuiſo, niuna ſi potrà ammettere ſicuramente per delle xij. ne forſe ancora per vera, e natia Toſcana. Io ho tal volta penſato meco medeſimo, ſe per auuentura: vna neceſſaria diſtinzion∉, & in vero s'io non m'inganno, aſſai reale, queſta è eſſere vna Città Toſcana, & eſſere in Toſcana: fuſſe ſtata poco da alcuni auuertita: e queſto c'habbia dato la varietà, che noi veggiamo in porle ciaſcuno a ſuo guſto: mentre che leggendo, poniamo caſo, Piſa in Vergilio per antica, e potent∉ Città di Toſcana, e le tante guerre de Faliſci co' Romani: ſentendo Toſcana: & vedendo antichità, e potenza ſenza penſare più oltre le fanno ſubito delle xij. onde marauiglia è ch'elle non ſieno ite più oltre, che xviij. e forſe ſono; ma io nõ ho veduto ogni coſa. E veramente le Città in Toſcana furono molto più di xij. e forſe di due, e forſe anche di tre volte xij. Et Virgilio nel Catalogo de gli aiuti dati da' popoli di queſti paeſi ad Enea, a Turno dopo alcune delle già nominate vi aggiunſe Coſa, Pyrgi, Grauiſce, e Feſcennia, & alcune a guiſa di buon Poeta, cõ altri ſegni e circoſtanze ne circumſcriue. E chi accuratamente la penſa, non hanno gli Autori queſte xij. per ſole mai, ma bene per principali. Or queſte cõ aſſai ſicure autorità ſi moſtrano d'origine Greca, & venute d'altra prouincia in queſta, ilche per auuẽtura diede gia occaſione ad alcuni di credere, di tutti gli habitatori in que' tẽpi della Toſcana, quelche d'alcuna parte haueano trouato: ſe ben queſto, chi la voleſſe pigliare per altro verſo, e forſe migliore, ne gli douea ritirare, pche poiche di queſti pochi, e ſoli era ſtato notato con tãta diligen

za, e

za, e come cosa noua da gli Scrittori antichi, assai buó segno poteua essere; che ella non era ordinaria; e che non era il medesimo de gli altri auuenuto, da che e' lo tacquero, ma in questo mondo ha ciascuno il gusto suo. Or venendo a' particulari, & di Luni parlando, già s'è detto, che niuna altra Città Toscana da Populonia in fuori, si trouaua posta alla riuiera del Mare. Di Pisa, è chiarissimo, e ce n'è impronto il testimonio del Poeta, confermato da gli Scrittori tutti: se bene da' quali Greci può essere che non sieno interamente d'accordo insieme. Et quantunque potesser queste dimesticarsi col tempo co' veri Toscani, & oltre a questo con alcuna maniera di società, e come e' diceuano Federæ collegarsi insiemæ; e con parentadi congiugnersi, e per ciò si potessero à vna certa via chiamare Toscani: come, seruendo Liuio al bisogno, & verisimile della causa di Tarquino superbo, e colorando l'occasione di coloro che haueano impreso di ritornarlo in istato, che erano Toscani, lo chiamò più d'vna volta Toscano, e del sangue Toscano; onde era veramente per via di Donna, essendo per se natio di Corinto: nondimeno come Massilia in Gallia, non fu mai chiamata ne reputata realmente fra' veri Galli: così non doueranno perauuentura queste accettarsi veramente per del natio nome, ne per originarie Toscanæ, che è quello che noi cerchiamo al presentæ Ora non solo queste due sono tali; ma, se l'autorità di Strabone s'accetta, il medesimo si dirà di Cere, edificata nella sua prima origine, e habitata da' Pelasgi, che vennero di Tessaglia, il che tutto per l'autorità di Plinio si conferma. Ella venne ben poi in po

tere de' Toscani per forza d'arme, & allora si conta quella nouella, come ella guadagnasse questo nomę, che prima si chiamaua Agillina, ciò fu che domandando a sortę vn Toscano, mentre vi era l'assedio intorno, come la città si chiamasse; rispondendo colui non alla dimanda, che come di lingua straniera non intese, ma credendo per auuentura essere stato salutato, per vna cotale cortesia χαίρε: presa per buono augurio quella voce; come che allegrezza apportasse loro, e buona ventura: poiche l'hebbero ottenuta, gli le diedero per nome: onde chi non vede che ella potette bene entrare frà loro a condizione di Colonia se n'hauesser cacciati i primi habitatori, o di compagna se gli ritennero, come a molte Terre vinte da' Romani auuenne, ma non già, o l'vna, o l'altra che ella si faccia da noi annouerarsi per vna delle xij. originarię, e principali. Io la farei ben più volentieri Colonia, che compagna: si perche io veggo chiamati i Ceriti da Liuio nel vij. consanguinei de' Tarquinij: sì perche egli haueano per lingua lor propria la Toscana; onde quel fratello di Q. Fabio, quando si trattaua di passare la selua Ciminia; perche sapea bene la lingua Toscana, si offerse di andare a riconoscere i luoghi, e prouuedimenti de' Toscani: e ne rende Liuio la ragione, perche si era alleuato in Cere, douę hauea dice quella lingua apparata: & altroue fa interpretare la fauella Toscana a questi Ceriti. Ma tutta via di cose tanto antichę si può malageuolmente affermare cosa alcuna per certa. De Falisci, e di Faleria lor Città principalę, veggo la cosa piu intricata. M. Anton Massa da Gallesę amico mio, e persona di grā

giudi-

giudizio, e di molte notizie; mi mandò già vna operetta sua, dell'origine, e fatti de' Falisci; che allora, come tira l'amore della patria, a ricercarne l'antiche memorie, hauea dato fuore; molto graue, e giudiziosa: nella quale pare che voglia, che e' fussero Toscani, e de' dodici principi l'vno: e' si fonda in alcuni luoghi di Liuio, che paiono assai verisimilmente conchiudere questo: come quando hauendo detto nel quinto essersi rinforzata la guerra per la sopragiunta de' Ca
„ penati, e de' Falisci: subito aggiunse. Questi due Po
„ poli di Etruria, essendo molto vicini, & veggen-
„ dosi, se i Veienti fusser superati, appressare a casa la
„ Guerra &c. Ma nel progresso poi non si vede che gli dispiaccia l'autorità di coloro che gli fanno vn Popolo da per se, come è Strabone e Gratio Poeta, e con questi pare anche a lui che in alcuni altri luoghi s'ac-
„ cordi Liuio; come nel Decimo oue dice. E quan-
„ to alla Toscana sarebbe passata la bisogna piu len-
„ tamente, se nõ si fusse hauuto che i Falisci, che mol
„ ti, e molt'anni si erano ritenuti in buona amicizia
„ con esso loro, haueano prese l'arme insieme co' To
„ scani, &c. Per le quali parole, pare che gli faccia apertamente vn popolo da per se, e di suo arbitrio: e libero di collegarsi con chiunque gli fusse tornato bene: conforme appunto a quelche n'accenna Strabone. Ma egli allega poi tanti, e così certi Autori Greci, e Latini, che i Falisci vennero per origine di quegli Argiui, che con Haleso Principe loro posono il seggio, & edificarono Città in quella parte della Toscana, che non puo esser dubio, che egli non debbono essere ammessi per natij Toscani, esendo vera-

mente

mente di sangue straniero, anzi conta Dionisio hauere fino a suo tempo riconosciuto ne gli habiti, & in certe loro vsanze nõ piccoli ne' dubij vestigij degli antichi progenitori. Ma quelche io ho già detto del pigliarsi per il medesimo Città di Etruria come dicꝛ quì Liuio, e disse Plinio di Luni: che Città de gli Etrusci, ouero Etrusca: come hauea detto il medesimo di Populonia: e perche gli Scrittori non parlano in ogni cosa per l'appunto, ne attendono tutte le proprietà: ha fatto per auuentura credere a molti chꝛ nõ ci habbia differenza, e che tutti quegli che hanno il seggio in Toscana si possano legittimamente chiamare' Toscani, che per vn certo rispetto, & in vn cotal tutto si dice veramente, e bene, ma non già a questo special proposito: che noi cerchiamo. Però se i Falisci sono veramente vsciti de gli Argiui, come per tante e tante autorità si vede, & vna sola potrà bastare' del gran Catone il vecchio dataci per piena, & finale sicurtà non da que' Fragmenti, che se lo tacciono: ma da chi veramẽte vide il vero libro di Catone, e lo può sicuramente allegare: ciò fu Plinio: e si potranno ben reputare in Toscana, & anche a quella ragione chiamare taluolta Toscani: ma delle vere' xij. e del loro proprio sangue, e nome non già. Ne i luoghi di Liuio della loro congiuntione co'veri Toscani, chi verrà ben pensando il fatto, strigneranno tanto, che sene debba necessariamente conchiudere questo, perche si trouerrà potere nascere non meno dalla comune' paura, che come si vsa dire, ageuolmente accorda diuersissimi huomini insieme; che da strettezza alcuna di sangue, che fusse fra loro o comunione di Rep. E

potette essere questo ne più ne meno, comenoi veggiamo in Liuio congiunti insieme, dal comun pericolo co'medesimi Veieti i Sabini, e col resto de'Toscani gli Vmbri: senza che pciò nessuno gli creda, o dica del sangue, e del nom̃ loro. Or di questo giudicherà ciascuno a suo piacere, e delle nominate dal Biondo sia detto a tanto. E come si vede ne resterebbero a questo per vere Toscan̄ otto, & aggiuntoui le due che sono fra quelle di Alessandro, e se n'è incidentemente parlato, Vetulonia & Veij; ne haremmo infino a'diece, di quelle di Alessandro n'auanzano quattro, delle quali non si è detto cosa alcuna. Mantoua, Tarquinij, Coryto, ouer Cortona, e Fidene'. Di queste per mio auuiso Tarquinij, e Cortona si potrebbono ageuolmente ammettere a fornire il numero delle xij. Perche della prima ci è l'autorità assai forte di Dionisio, e di Liuio in più luoghi, & a diuersi propositi: e come per 200. anni dalla cacciata de'Re di Roma, e'contrastassero a'Romani, alcune volte con prospera, e le piu cõ auuersa fortuna: cose che sono tutte per li scrittori assai note. Ma quella principalmente quando gli fanno capo co'Chiusini à rimettere Tarquinio in istato. Notò ancora Dionisio che da' Tarquini specialmente si presero gli ornamenti de'Trionfi, e le insegne de'Consoli, e de gli altri magistrati Romani (ancor che nõ mi è nascosto alcuni dare questo p̃gio a'Vetuloniesi) che tutti gli scrittori cõfessano vnitamẽte essere vscite da' veri, & antichi Toscani: in modo che questo scuopre', che non solamente egli erano del vero sangue, ma ancora fra loro de'principali. Di Cortona ci è Liuio, che nel nono la mette cõ Perugia insieme, e cõ Arezzo facendole

cendole tre capi de'Popoli di Toscana, e ne puo essere in parte segno, che domi questo, e fatto il medesimo, o il sequente anno l'vltimo sforzo dal resto del nome Etrusco, è riceuuta vna molto dolorosa sconfitta, con fessa Liuio, che all'ora la prima volta, restaron veramẽ te rotte le antiche forze, e tutto quel grã potere de'To scani. Auuenne questo l'anno 444. poco innãzi che i Tarquinies per istanchi posasser l'armi. Io passo che alcune di q̃ste sono da diuersi scrittori, e tutte da Plinio nominate, perche ne tẽpo vi si vede, quando elle fussero in fior∉: ne cosa alcuna di lor propria cõdizione, ne in somma dal nom∉, e dal luogo in fuore, cosa che molto faccia a q̃sto proposito. Ma che Alessandro habbia messo p vna delle xij. Fidene: gli ne diede secõ do me occasione l'autorità di Liuio, che nel primo gli chiamò apertamẽte cõsanguinei de'Veienti, e che i Fi denati ancora furono Etrusci, che son q̃ste le proprie sue parol∉. Ma ne Fidene fu messa mai da'scrittori, ch' io vegga, ĩ Etruria, ma nel Latio, e la tramezaua il Te uere da'Veiẽti, e dalla Toscana, onde verisimile, è mol to, ne guasterà questo cosa che dica Liuio; l'opinione di q̃gli che la fanno Colonia propria de'Veiẽti, & al si curo vscita de'Toscani, che passarono col poter loro, e come è già detto posero Colonie oltre l'alpi nõ che di la dal Teuere, e così vicine, anzi fu opera, e possessione loro Capua, detta finche stette in poter loro Volturna forse dal nome della comune Iddea de'Toscani, e for se dal fiume vicino, che pur lo potette anch'egli piglia re da lei: onde era tãto celebre qua il Tẽpio, e la selua sa cra di Volturna; luogo quasi sẽpre destinato al publi co, e general Cõcilio de'Toscani. E q̃sto se è vero, nõ si

potrà

potrà ragioneuolmente mettere per vna delle xij. principali, ma nel corpo si bene, & vniuersità del nome Toscano; o come membro, e possessione propria de' Veienti, a' quali ella si vede per tutto, o sia questa la cagione, o pur la vicinanza, molto inchinata: e spesso ribellandosi da' Romani gittarsi (dirò così) loro in grembo, onde non tacerò anche da che siamo caduti in questo proposito, che non furono quelle prime xij. così nude, e tanto spogliate, o sole; che elle non hauessero intorno altre loro terre, e Castella, e loro iuridizioni, e quasi Signorie a parte, o se meglio e dir così, ciascheduna vn suo proprio corpo; e piccola prouincietta, e come oggi diciamo Stato, o Distretto: il quale poi nell'vniuersale prouincia della Etruria tutta, che pure è grande, e da' fiumi, e monti, e per altre occasioni del sito, dalla natura stessa, quasi in alcune sue membra partita, e distinta; si annouerāua delle xij. principali parti per vna. E certo se autorità nō fusse, che apertamente ce lo dicesse: non mancherebbe la ragione, che necessariamente ce lo mostrasse. Che Città di alcuno notabile podere; è forza, che habbia Territorio largo, e copioso, onde possa mantenere popolo di numero assai, e di facultà abbondante: ne ageuolmente si trouerranno Città, che per dir così, si tocchino, che ritengano ambedue potenzia straordinaria. Onde potette per auuentura vscire questa di Fidene da' Veij: e già essere di loro fondazione, poi che così volentieri ad ogni occasione vi ritornaua. Di Volsena sì e già detto che hauea alcune Castella, e tali, che ad espugnarle bisognò vno esercito consolare, & vn Consolo Decio: e poteuasi dire de' Tarquinij,

e di

e di altri se la cosa haueſſe in se difficultà. Or tornando al propoſito di Fidene: credo che assai verisimilmente si possa per q̃sta guisa risoluer̃. Ma di Mãtoua non sa pre' io già indouinare perche se la metteſſe fra queſt̃ che è tanto non solo separata, ma lontana dalla Toſcana, o se pure la credeua della Toſcana, che per vno co tal rispetto del quale si toccherà poco appresso, non era forse interamente dannabile: perche e' non metteſſe alla medesima ragione Bologna, Adria, e queste altre: se non si fù l'autorità di Virgilio, dal quale assoluta mente si caua, che ella hebbe, almanco in parte, l'origine da gli Etruſci. Ma chi cõsidererà bene il luogo di Liuio delle xij. Colonie di sopra allegato, confeſſerà ageuolmente che ella si douea mettere per vna di queste, come è Fidene; & Atria poi detta Adria, che diede il nome al mar di sopra, onde ancor oggi è detto Adriatico, e la detta Felsina, poi da' Galli detta Bologna, e se altre si sanno di questa condizione; e non per vno de' dodici popoli, e principali della Toſcana propria; e questo par tãto chiaro da se che nõ accade molto cõtendere per prouarlo. Quãto è poi che egli la faccia la principale, e come capo dell'altre, e se egli preſe bene le parole del Poeta, che pare che dicano non sò che di vn cotale primato; sarà pẽsiero d'altri, darne giudizio, che non essendo in questa nostra Toſcana: e noi delle proprie originarie di questa prouincia parlando, parrebbe q̃sto vn voler cõperare le quistioni fuor di propoſito. E se alcun pẽsaſſe, che del principato di queste Colonie frà loro si poteſſe intẽdere, sarà il difendere in questo le sue ragioni propria cura di Bologna: allaqua le pare che deſſe Plinio vn cotale principato dicendo.

Mentreche ella era principe dell'Etruria eſſere ſtata chiamata Felſina. E ſi potrà dolere che troppo habbia voluto far vezzi alla patria Virgilio in ſuo pregiudizio, ſe pure le ſue parolę voleſſer dire vna ſimil coſa, che non ſi crede. Or ſe quanto s'è ragionato di ſopra fuſſe accettato per veriſimile (che così per auuentura di coſe cotanto antiche è più honeſto dire che per vero) delle diciotto nominate da queſti due, Luni, Cere, Piſa, Faleria, Fidene, e Mantoua reſterebber fuori delle xij. ma non già, ſaluo che Mantoua, e Fidenę, la quale era pure in ſu l'orlo, fuor della vera, e propria Toſcana, ne dell'eſſere ſtate tutte in que'tempi antiche, potenti, e nobili, e rimarebber le xij. che noi cerchiamo, Veij, Chiuſi, Tarquini, Volſena, Roſelle, Vetulonia, Perugia, Cortona, Arezzo, Fieſole, Volterra, e Populonia. Poteuaſi per moſtrare meglio alcune di queſte eſſere veramente di queſto corpo, e nomę Toſcano, aggiugnere p non cattiuo argomento quel lo, che è già accennato in parte; che eſſendo vinto alcuno di queſti non ſi proponeua nel titolo de' Trionfi Romani il proprio nome, ma il comune della gentę, del che può fra gli altri eſſere ſaggio quel di Q. Fabio Maſſimo l'anno 444. quando fu ſuperata, e ſi arrendè Perugia, che ne' Marmi, che ſono in Campidoglio veggiamo il nome ſolo de' Toſcani ſenza mẽzione alcuna de' Perugini. E ſe i Volſinieſi furono, come è detto, ſpezialmente nominati, fu in tẽpo, che già era rotto, e ſpezzato il corpo, e queſto nome, e Republica de' Toſcani; e le ſue parti con varie leggi, e condizioni a' Romani obligatę. E non ſol queſto ma molte altre coſe ancora ſi poteuano mettere in cõſiderazione, ſe nõ

si fusse voluto lasciar nulla, che dir si potesse. Questo è dunq; quanto per ora mi souuiene de'xij. principali antichi popoli, e Città della Toscana. Ben veggo che in leggendo questi medesimi scrittori potrebbe chi che sia scoprire alcuna cosa di più, di quelche habbiamo saputo, o potuto vedere noi, e gli altri ancora, che innãzi ne hanno scritto. E forse anche dell'intelletto, e proprio giudizio suo cauarne di nuouo, o ritrouarne fuor di queste alcun'altra. E vero è che altri popoli, e Città oltre alle sopradette ci furono molto antiche, e nominate non da Virgilio solamente, ma da altri ancora, e di q̃sti medesimi, che habbiamo allegato noi, come sarebbe a dire, Capena, Nepete, Sutri, Fregene, & altre: e potrebbesi pensare che il corso de'tempi hauesse fatto molte mutazioni, e che quello che fu ne' principij non fusse stato, o non nel medesimo modo, quãdo cominciò il crescimẽto di Roma, come sarebbe (per aprire vn pò meglio q̃lche io vo dire) che quãto si allega p autorità di Liuio, di Volsena, Perugia, Arezzo, e Cortona, che in chiamãdole capi della Toscana vi aggiũse segnalatamẽte Allora che fu intorno all' anno di Roma 450, è 460. essẽdo la cosa de'xij. popoli molto più antica di Roma: cioè innãzi tutti q̃sti anni, e qualch'vno ancor di vãtaggio, e potẽdo essere in q̃sto mezo tẽpo mãcati popoli, & venutone sù di nuouo, nõ sarebbe così sicuro, come forse huom si crede, che q̃ste, le quali p esempio ho date, e dell'altre tutte intendo che corrono la medesima fortuna: fusser di q̃lle prime xij. Alche io nõ saprei rispõdere altro che quantunque questo pensiero sia di cosa, che sempre può, & alcuna volta suole auuenire: tutta via è non si potrà

mai finalmente ammettere, se non per vn pensiero, e che douendosi parlare oggi di queste dodici non si può fare, se non cõ pigliando da gli scrittori che ci sono, quella notizia che, è ci danno, e col modo è nel tẽpo che ce la danno, e con essa procedere, oltre al ritrouamento di questa parte, con quella maggior destrezza, e verisimiglianza che possibile sia. Et veramẽte ciò che si dirà di questo, fuori dell'autorità di costoro: se altro nõ si scuopre di nuouo, sarà vn proprio volere indouinare. Ma e' nõ è cosa, che ci rauuiluppi la chiarezza di simili specialità, come fà l'vso già detto de gli scrittori, di nõ parlare con quella vltima distinzione, e proprietà che chiede questo bisogno, ecco Liuio intorno all'anno di Roma 400. racconta che i xij. popoli di Etruria, in su la rouina de' Tarquinies si restrinsero a pigliare tutti insieme l'arme cõtro a' Romani: ma i Veienti erano già mancati innãzi 40. anni, o meglio ne ageuolmente sene trouerrà più memoria in questi tẽpi; onde sarà forza, che Liuio habbia così parlato secondo vn vso comune de' nomi de' Magistrati, & ordini, che nascono da' numeri; che pvno, o due che ne mãchi nõ mutano nome come si dice, il cõsiglio centũuirale, e hauere giudicato vna causa in centouiri, che per l'ordinario era di centocinq;, e così si diceua ancora quando bene si fussero trouati à giudicare 95. ò 90. ò che mancãdo vn popolo e' ne sostituissero subito vn altro, p mãtenere il numero de' xij. che sarebbe quelche io dico, che in diuersi tempi ne fussero stati diuersi, o finalmẽte che i Veienti non fussero stati di questi xij. Ma se ciò si accetta per fuggire la difficultà di questo luogo, guardisi che non si faccia maggior piaga al

ga al medeſimo Autore altroue, e molto piu malageuole da ſanare. E tãto ſia detto di queſti xij. popoli fin che da ſe ſteſſi ſi reſſero, e potettero ritenere la libertà, la gloria, il nome, e l'Imperio Toſcano. Quelche ſeguiſſe poi che e' furono da' Romani ſuperati, & vinti, e che da'loro furono forzati a riceuere leggi, patti, e condizioni ſi può ageuolmente ne gli ſcrittori della Romana Iſtoria, vedere, e quel che ci fuſſe di meno (perche pur molta di que'primi tempi ce ne manca) veriſimilmente dall'eſempio de'vicini, che alla medeſima condizione furono, imaginare. Di queſte altre Città noſtre vicine Lucca, Piſtoia, e Siena, e ſe altre ci ſono che metta conto parlare: alcuna coſa ne toccheremo poco appreſſo ad vn'altro propoſito, poiche in queſto delle xij. nõ ſi vede, o crede che habbiamo parte. Del nome ancora d'Etruria, e Toſcana, ho giudicato ſuperfluo entrare in ragionamento, eſſendo aſſai chiaro che ambedue le voci ſi pigliano indifferentemente or l'vna, or l'altra da tutti gli ſcrittori per il medeſimo, ſenza dar mai pur vn minimo cenno di alcuna diſtinzione frà loro. E molto meno ſe ci fù Città chiamata per nome proprio, e ſpeciale Etruria, come alcuni, piu preſto per auuẽtura fauoleggiando, che da ſenno ſcriuendo, hanno tentato di fare credere altrui, perche perdere il tempo intorno a nouelle è poco a propoſito: e queſto e' veramente vn penſiero ſenza fondamento, e chi l'ha creduto poterlo cauare di alcune parole di Liuio, ha preſo, chi ben le peſerà, troppo grande, e troppo manifeſto errore: e da rimandarli alla ſcuola ad imparare la grammatica di nuouo: ſenza pigliarſi altro penſiero de gli ſcritti ſuoi.

Ma e' nõ è da laſciare in queſto luogo; per riſoluere le difficultà, che di mano in mano ci ſi fanno incontro; che per le parole di Plinio poco innãzi allegate, douꝛ dice Bologna eſſere ſtata chiamata Felſina mentreche ella era Principe dell'Etruria: ſi può credere queſta noſtra Toſcana hauere trapaſſato l'Alpi, & eſſerſi molto piu oltre diſteſa di quelche ſe le aſſegnano comunemente per ſuo confinꝛ. E queſto ancora pare che e' confermi, oue deſcriuendo ſommariamente l'Italia ſecondo il Lito del Mare intorno intorno: pone l'Etruria dopo i Liguri, che ſtà bene: ma quando poi viene a nominare i Popoli ſeguendo la riuiera del Mare Adriatico, mette gli Vmbri, e dietro a loro gli Etruſci, e poi i Veneti. E così non harebbe hauuto tutti i torti Aleſſandro quando e' miſe Mantoua per vna delle xij. principali Città della Toſcana, ancorche io non ſaprei come ſaluarlo, ſe così credendo, laſcio come ſi toccò innanzi Bologna, la quale ci ha con queſta autorità molto maggior parte, e più manifeſta che non hauea la ſua Mantoua, laſciando ſtare Atria, che pure non piccola coſa, ne di poco momento douette eſſere, poiche ſola diede il nome a quel Mare che ancora dopo tanti ſecoli, e tanta mutazione di fortuna, ritiene. Or tutta via non oſtante autorità sì grande, e sì chiara: io credo pure che la coſa ſtia nel modo, che di ſopra si è ragionato, e che non biſogni per ciò innouare coſa alcuna: ne perciò dirò anche che erraſſe Plinio, ma che habbia in queſto luogo piu preſto biſogno di dichiarare, che cagione d'eſſer ripreſo. Che non fu quello il proprio, e principale nido de' Toſcani, del quale noi parliamo; ma fù vn nuouo acquiſto, e

sto, e di paese altrui: dicendo egli manifestamente in altro luogo, che essi ne haueano cacciati gli Vmbri vecchi habitatori di que'luoghi, e che essi ne furono finalmente per la medesima via da'nuoui occupatori de'Galli. E hauendoui essi collocate loro Colonie come i Romani feciono ne'paesi vinti, o imparando da questi, o dal comune vso di que'secoli: le quali Colonie sicome le Romane restarono pure del sangue loro: e si mantennero vnite nel gouerno, e come vere, e proprie membra di quel corpo comune, e conseguentemente diuenuto quel paese come vsauano dire all'ora Fondo di quel popolo; significando, come io credo, vna piena possessione con questa voce: ritenuta ancora da noi come di sicurissima, e saldissima ragione, nelle cose stabili assegnate in dote; chiamandole fondo dotale: non è marauiglia dico, che le Città habitate da queste Colonie, fussero chiamate Etrusche, le quali veramente erano di quel sangue: ma eziádio che quel paese ne pigliasse anche egli per quel tempo il nome: come di molti altri spessamente habbiamo veduto auuenire, e di questa parte spezialmente, della quale pare quasi fato singulare, mutare spesso nome per questa via, poiche da'nostri, Etruria, e poi da'Galli, Gallia: & vltimamente si vede da'Longobardi hauere il nome preso di Lombardia. Onde è verisimile che Plinio trouando così in antichi scrittori (che da molti prese, e come di fiori di piu d'vn prato, come si sà, compose il libro suo) gli chiamasse alcuna volta con questo nome: e chi oggi amasse per quel tempo, che vi stettero, di chiamarle Toscane, lo potrà fare cõ buona autorità, e miglior ragione: ma per Colonie

(s'io non m'inganno) e non per delle xij. principali? delle quali in questo luogo si tratta. E saranno queste tre, di quelle xij. che nel luogo al principio di questo ragionamento della Toscana allegato ci accenna Liuio, il qual solo ben considerato poteua bastare a mostrarci come stesse tutto questo fatto, e rispiarmarci, questo vltimo ragionamento, se il rispetto de manco intendenti delle Istorie antiche, non ci hauesse spinto ad aprirlo con ogni suo particulare pienamente. E se in questi tempi dell'altre non si truoua memoria non dee parere marauiglia, anzi puo parere miracolo, che di queste poche sene sia conseruata così sicura certezza: essendo pel corso di tanti secoli dimenticate, e spẽte queste notizie, e credasi pur generalmẽte che quasi sempre si trouerranno le cose troppo antiche, come queste sono; piene di tenebre, e di sospetti, e portare seco spesso di cotali difficultà: e molto piu a chi non possiede bene la distinzione de' tẽpi. E quãto attiene a Plinio: & a questo suo proprio vso, o vogliam dir vezzo; ad altra occasione sene parlerà alquanto piu largamẽte; e piu distintamente si risoluerãno quelle difficultà, che da lui nascono: che non sol quì, ma in altri luoghi a molti ha già dato, e dãno ancora non piccola noia, bastando per ora à mostrare, che egli nõ l'intese così, che venendo poi a descriuere la Toscana minutamente, e con ogni sua vltima isquisitezza nõ passa l'Alpi: e doue di queste Terre parla, e di questi popoli, che egli prima hauea fra gli Vmbri, & i Veneti trameßi non vi mescolò mai parola di Etruschi. Ma sicome il testimonio di cotali scrittori se nõ è pso pel verso suo, troppo allargherebbe i veri e' proprij cõfini della Toscana: così pel

sì pel cõtrario, oltre al cõueneuole, gli ristrignerebbe chiunque da alcune simili autorità mosso ne cauasse Lucca: come che dall'Occidente non passasse il fiume dell'Oseri: che oggi diciamo il Serchio, onde ci è forza opporci ancora a costoro, e sciorre quest'altro nodo. E poche nõ si creda che sia immaginazione questa, sianne vn saggio che nella vita di Cesare si legge, che reggendo egli dopo il Consolato l'vna, e l'altra Gallia vi si strinse con Pompeio, e Crasso a parlamento, doue l'erano ito a trouare, oltre ad vn grãde numero di molti altri, que' due grã Cittadini, & allora potẽtissimi a Roma, non potẽdo egli secondo le Romane leggi vscire de' termini della prouincia cõmessagli, onde si vede che era da questa banda il fiume dell'Oseri, o qualche altro e' si fusse quiui intorno il confine della Gallia come si sà che gl'era da quel di sopra il Rubicone: però non sarebbe dubbio, che Lucca fusse in Gallia, e non in Toscana, che à molti parrebbe nuouo, ne nuouo solamẽte, ma strano ancora: tenendosi come cosa certa da tutti, che ella sia come ella è veramẽte, in Toscana. Anzi si trouerrà, che parrà vie più nuouo ancora, in buoni scrittori non solo essere dati questi confini alla Toscana nostra, ma alla Italia tutta, come che ella nõ aggiugnesse secõdo la comunissima fama all'Alpi, & a que' due non gran fiumi, ma per questa cagione celebri, e da Plinio per suoi proprij confini assegnati: il Varo, e l'Arsia, quello in Prouenza, e questo in Istria, ma terminassero al Serchio, e al Rubicone, tanto ancor pel fatto di Cesare nominato. E nõ per tanto, cõ tutte q̃ste così apparenti ragioni, e chiare autorità; nõ passa veramente così la bisogna, ne chiunq; afferma disten-

dersi

dersi la Toscana all'Alpi, e da questa parte fino alla Macra s'inganna. Ne il Poeta nostro errò in q̃l suo verso.

Ch'Apennin parte il Mar circonda, & l'Alpe.

Dall'altra parte chi entrasse a dire, che quegli hauessero errato, sarebbe piu presto vn voler fuggire la briga, o per me dire cambiarla in vna altra; che risoluesse il dubbio: perche non sono quegli, che lo dicono autori di poco pregio, che si debba ageuolmente correre a dannargli: come che in questo e' non sapessero molto bene che dirsi. Onde altra via è da pigliare a sciorre questo nodo; e che non sarà malageuole, saluare cõ la verità del fatto l'autorità del detto di costoro. Però diciamo in breue, che questa diuersità nasce tutta, perche i nomi, e termini delle prouincie non sono sempre presi, ne chiamati da gli scrittori a vn modo, ma vanno col tempo, e secondo l'occasioni spesso variando, delle quali sia questa la prima, e la potissima, che sicome da gli habitatori si chiamano le prouincie poniam caso tutto quello che e da Toscani, o da' Latini, o pigliandola alquanto piu larga da gli Italiani, e da' Galli habitato, si chiama Toscana, Lazio, Italia, e Gallia come anche poco fa di quella parte della Lombardia diceuano essere già con questa regola chiamata Toscana, & Etruria: così quando il tutto, o alcuna parte di loro viene da nuoua gente occupata, con la medesima regola, e ragione che prima haueano preso il nome, lo lasciano: e rompono, & alterano i consueti, e per lungo tempo mantenuti confini. Non guardando che e' sieno tali dalla natura dati, che per quale occasione si voglia con piccola difficultà lo possan fare: o pur non riceuano, o molto malageuolmente muta

zio-

zione, come ſono l'Iſole cinte intorno intorno dall' acque: come la Spagna che faſciata dalle tre parti dal Mare; è chiuſa dalla quarta come da mura da gli altiſſimi, e aſpriſſimi mõti Pirenei, quaſi piantati a ſtudio per le mani della natura per confini ſtabili reali, e certi. E del mutamento di queſti; perche di quegli altri non occorſe molto dubitare: per non ne andare cercando molto da lunge; ne può eſſere manifeſto eſempio l'Italia noſtra: che non potendo ritenere la ferocità de' Galli da quella parte, o rompere da queſta l'oſtinata durezza de' Liguri; ne per lo ſchermo dell'Alpi, come gentilmente lo chiamò il Poeta; ne per Rupi, o Valli, o fiumi che ci fuſſero in mezo: fu forzata a ritirare dal lato di là i termini ſuoi vicini a Rimini, e di quà come ora ſi vede a Lucca. E queſto ſuonano apertamente le parole di Plinio Rubicone già termine dell'Italia &c. E per queſta medeſima via allargarono i Toſcani i loro, col nome inſieme; oltre all'Alpi: quando di forze, d'animo, e di fortuna fiorendo, ne cacciarono gli Vmbri togliendo loro come ſi dice bẽ 300. Caſtella murate per forza d'arme, ſicome eglino innanzi ne haueano cauati i Siciliani, e Liburni che ſcorrendo pe' Mari ſenza contraſto di queſte riuiere erano gran tempo ſtati padroni. E così moſtra nulla poſſeſſione eſſere veramente ferma, e ſtabile ſotto il Sole, e che non baſtano i monti a ritenere, ne i fiumi a frenare le cupidità, e l'ambizione humana, doue ſono aggiunte le forze. Or queſta è l'vna cagione della mutazione de' nomi nelle prouincie; alla quale ſi accompagna vn ſecondo modo nell'effetto il medeſimo, ma forſe vn poco diuerſo nella maniera; e queſto chiamare-

maremo per ora (e siami lecito per essere meglio inteso seruirmi tal volta di questi nomi) di iurisdizione, che fu vn nuouo ordine, dependente tutto dal piacere del Senato, e Popolo Romano. Ilquale non altramente che chi cõpera vna possessione vicina alla sua, poiche n'è padrone; taluolta, come che ritenga pure due lauoratori, rassetta, & accommoda i confini, e gli ridiuide a suo gusto, consegnando quella parte che vuole a lauorare a ciascuno di loro: così quel popolo diuenuto padrone, e Signore del tutto andò distinguendo, & accõmodando le prouincie secondo che, o pel gouerno, o per la difesa del paese, o pure per altri fini, e rispetti gli venne bene, o giudicò per commodità de' popoli conuenirsi. Ora posti questi fondamenti veri, e reali, sarà ageuol cosa vedere come, e questi, e quelli in diuersi tempi, e per diuersi rispetti dicesser vero: e sia in questi casi sempre ottima regola hauere l'occhio a' tempi; e si trouerrà in ogni caso questa la propria chiaue d'aprire cotali difficultà, e mezo accõmodatissimo d'accordare, e con altri, e fra loro stessi, qualunque volta in questa parte si trouerrano cõtrarij gli scrittori. La Toscana, per quello che vnitamente ne dicono gli Autori antichi, e buoni; hauea per suoi confini da Tramontana i monti Apennini, dal mezo giorno il Mare chiamato dal nome suo Toscano, e Tyrreno, da Leuante il Teuere, fermo, dice Liuio, da gli antichissimi Toscani, e Latini fra loro d'accordo: innanzi che fusse Roma: e questi sono sempre, & apo tutti stati confini certi, e fermi: i due primi dalla natura, il terzo si può dire dal caso. Che se bene i fiumi, si possono di quà, e di là ageuolmente passare: onde pare conse-

quen-

sequentemẽte, che potesse anche questo riceuere mutazione: nondimeno la Città di Roma posta in su la sua riua, fu siepe (per dir così), o più presto come Rocca à chiudere il passo del potere ire auanti per sempre, e diuenne termine così stabile, e duro da rompere: quanto à vn bel bisogno se l'hauesse potuto far forte la natura stessa. Il quarto poi da Ponẽte fu (come è detto) la Macra, non così stabile veramente, ne così notabile, che non hauesse a qualunq; delle già dette, & anche a molto minore occasione douuto cedere: e chiamossi tutto questo paese Toscana: perche fra questi termini habitarono i Toscani, gouernandosi quelle loro xij. Città principali, delle quali si è pur testè ragionato. E questa è la vera, e sincera Toscana, ouero Etruria, che con l'vno, e con l'altro nome indifferentemẽte si truoua chiamata da gli scrittori, ne solo in questo modo dall'vno, & in quello dall'altro: ma nell'vno, e nell'altro, da vn medesimo: se ben tal volta da qualcuno, o in alcuna parte piu volentieri, o piu frequentemente con l'vno, che con l'altro: più come fu il piacere di chi scrisse, che propria consideratione, o distinzione alcuna reale ci hauesse, e se ne può dare vn piccolo segno ma assai accommodato a questo proposito che il Trionfo de' Toscani di C. Marcio nella sua dettatura che fu la prima nella plebe, l'anno 397. di Roma, ne' fasti di Marmo si dice. De Tusceis: i quali Liuio raccontando minutamente la guerra, la Vittoria, e'l Trionfo, chiama sempre Etrusci: & il medesimo Liuio chiama Tusci quegli stessi, che poco appresso nomina Etrusci, come per dir d'vn luogo solo che si potrebbe fare di molti nel Cõsolato di L. Volumnio,

& d'Ap.

& d'Ap. Claudio, chi haueſſe voglia di riſcontrarlo. E che tutto il paeſe frà i detti termini contenuto, fuſſe, e ſi chiamaſſe la vera Toſcana, e ſpezialmente dalla Macra in quà; è così per ſe ſteſſo chiaro, e per conſenſo di tutti i principali Autori, confermato; che e' ſarebbe veramente opera perduta entrare ora per via di nuoue autorità, o ragioni a prouarlo: tutta via come ex ſuperabbundanti voglio ſolo toccare di Luni, la prima Città frà la Macra, e'l Serchio, che è quella parte, della quale ſi potrebbe con alcuna apparenza di ragione dubitare: laquale è così chiaramente in Toſcana collocata da tutti, che come già ſi è detto di ſopra, alcuni ſcrittori de' tempi piu baſſi hauendo gli occhi a queſto ſolo argomento del ſito, ſenza ricercare troppo minutamente la coſa l'hanno fatto vna delle dodici principali, come ſi è di ſopra aſſai largamente ragionato. Ora ſe mutazione alcuna ci fu per vna di queſte due vie neceſſariamente auuenne, & è bene ricercarne. E nel tutto di vero non ſi ritruoua che ci fuſſe mai vna cotale mutazione, quale in altre ſimili prouincie ſi è ſpeſſo veduta, e della Lombardia poco innanzi sì è dato eſempio: anzi, come ancora ſi è detto piu diſtintamente al ſuo luogo pare che ſia ſtato ſingulare priuilegio, o con molti pochi comune della noſtra Toſcana di hauere da' primi tempi ſuoi infino a' dì noſtri ritenuto il medeſimo, e primo nome ſuo. E non mi ſiano di grazia oppoſte quì certi antichi Autori finti da quell'Annio, e le ſue lunghiſſime fauole; che troppa baſſa voglia ſarebbe volere perdere il tempo in sì fatte ciance. Ben può eſſere, che in alcun tempo fuſſe anch'ella da forze

ze straniere in alcuna sua parte oppressa, e che nuoua gente, spezialmente intorno alle sue pendici, si annidiassi; come de' Pisani, e di alcuni altri pochi si è tocco, parlando delle xij. quali nondimeno sono tanto discosto di hauere dato il nome loro a questo paese; che come si è veduto, essi pel contrario hanno appresso di molti guadagnato quel del paese: e sono stati creduti Toscani: cosa che non sarebbe così ageuolmente caduta nel concetto di quegli scrittori; se ci fusse stato cambiamento di nome, che harebbe scoperto la venuta di fuori, e dirò così, la forestèria. E pure se parte alcuna di lei ha mai corso questa fortuna, che si può dire quasi comune, tanto si è veduta spesso in altre parte auuenire; di questa occidental parte si può dubitare. Et i Liguri per quelche dalle Istorie si caua, saranno i primi che si possano con fondamento dire hauerci fatta mutazione, perche poiche in ispazio di tempo cominciarono i Toscani a essere combattuti dalla banda di Tramontana da' Galli, e che dopo lunghe, e poco auuenturose battaglie, rincacciati, e ristretti nell'antica, e propria stanza loro di quà dall'Apennino; perderono quel paese da loro posseduto alcun tempo; e doue haueuano quelle Colonie delle quali si è ragionato innanzi: essendo da nuoua gente, da questa altra parte assaltati: furono similmente constretti di cedere gran parte di quel che possedeuano tra la Macra, & l'Arno a questi Liguri loro vicini; gente fiera, e dura nell'arme, come ella è chiamata, & forse a portare disagi, & affanni che si trouaua tanto larga di popolo, & stretta di luogo, che non gli poteua in vn certo

modo, eziandio volendo, lasciare riposare. Ora questi hauendo così conquistata questa parte; e habitatola poi lungamente fino a tanto cioè, che ne furono cauati per la medesima via dall'armi Romane, all'ora si può veramente dire che ella mutasse padroni, e forse anche nome. Egli haueano tentato ancora di passare l'Arno, e lungo tempo molestarono Pisa, & alla fine vnendo tutte le forze insieme l'assediarono; e l'harebbero anche per auuentura spuntata, e penetrati piu oltre nel cuore della Toscana; se non fusse stata studiosamente difesa da' Romani; che alcuni anni furono forzati a destinarla per prouincia Consolare; che si legge alcuna volta in Liuio chiamata sotto il proprio nome di Pisa: e tenerui i loro proprij eserciti, nel qual tẽpo così rimase ella per le continue guerre afflita, & assottigliata di huomini: che le fu forza chiedere a' Romani supplemento di Coloni, offerendo loro i terreni di quegli che erano in queste guerre mancati, e seguì questo infine all'anno di Roma 560. Ma giudicãdo i Romani non bastare a tante forze; la poca aggiũta de' Coloni dati a' Pisani: e considerando quanti pericoli potesse col tempo apportare seco la vicinanza di popolo così bisognoso, vogliloso, & valoroso; hauendolo ripinto indietro, vi condussero pochi anni appresso vna intera Colonia di loro proprij Cittadini (che a' Pisani si erano dati secondo la lor dimanda Latini) e la posero piu adentro nelle viscere de' Liguri, e meglio atta a fronteggiarli, che fu Lucca, condotta l'anno di Roma 576 Ma dubitando poi col tempo, che mentre vi restasse reliquia de' casi loro vi sarebbe sempre che contendere: presero per lo meglio di trar-

negli

negli tutti, e gli mandarono là verso la Puglia, paese largo, e grasso, oue radolcendo per auuentura con la morbidezza del paese la natiua fierezza loro: finalmẽte si quietarono: e sono questi, i chiamati da gli scrittori piu bassi, come è Plinio Corneliani, e Rebiani, da i Consoli come si può credere, a' quali fu cõmessa l'impresa di condurgli, & accõmodargli di terreni; e d'arnesi ciò furono P. Cornelio Cetego, e M. Bebio Tãpilo Cõsolo l'anno 572. ma ciò effettuarono nel Proconsolato del seguente anno: e fu questo fatto, così al popol Romano accetto, e grato al Senato, che ne meritarono il Triõfo, e fù il primo che senza alcun fatto d'arme a Roma si cõcedesse. Or della Colonia di Lucca dice Liuio aptamẽte che i terreni cõsegnati, erano de' tolti a' Liguri in q̃lle guerre: ma che erano stati prima de' Toscani. Appare adunq; che fusse q̃sta parte in q̃sto mezo tẽpo cõputata nella Liguria, e forse come io dicea chiamata dal nome de' possessori, e così certamẽte la chiama Liuio mẽtre che racõta gli auuenimẽti di que' tẽpi in q̃sto tratto fra la Macra, e'l Serchio cõ tutto il resto lo chiama, p Prouincia de' Cõsoli Liguria, e si potrebbe accettare p cosa certa, e sicura: se nõ si sapesse anche che hauẽdo rispetto a' Liguri co' quali si cõbatteua, le potette dare q̃sto nome: come anche innãzi spesso hauea chiamati i Volsci, e Sãnio, nõ ancor domi, ma pche vi era destinata la guerra, Prouĩcie de' cõsoli: e q̃sto è cagione che al mutamẽto del nome ho sẽpre aggiũta q̃l forse. Ma facilito p auuẽtura q̃sto mutamẽto, se pur si mutò, che nõ era com'è già dtto la Macra, di q̃lla sorte cõfini, che facesse nouità molto apparente, o fusse troppo fuor di natura il mutarlo: poiche

non gran differenza, quanto è per via di diuidere, e terminare vn paese, si può notare dalla Macra al Serchio. Ma poiche quel paese fu tratto delle mani de' Liguri, e ciò non per le mani de'Galli auuenne: ma de' Romani:e che e' fù da' Romani habitato,il che apertamente ci dice la Colonia di Lucca condotta,come è detto di Cittadini Romani: perche e' si reputi per parte di Gallia, viene dall'altra cagione da noi chiamata per ora di iurisdizione.Perche hauendo distinti i popoli all'imperio loro sottoposti in Prouincie,come già è detto,e meglio ancora quelche importi,si vedrà ad altra migliore occasione:gli accomodauano a lor piacere: come molto bene pare, che in poche parole lo ci metta innanzi, e quasi faccia toccare con mano, vn luogo di Cicerone: quando essendo Proconsolo in Cilicia, dice; che a quel gouerno era-
„ no state (per vsare le sue proprie parol&) attribuite
„ tre Diocesi dell'Asia: frà le quali fù vna Laodicea: che sarebbe come noi diremmo tre Territorij, o distretti di speciali Città, & Vescouadi. Ma io metto la propria voce Greca vsata da lui: poiche per l'vso Ecclesiastico la parola Diocesi è già dimesticata è diuenuta in tal maniera delle nostre, che da tutti s'intende. E questo fù fatto perche erano più vicine, e più commode andare a ragione al Proconsolo della Cilicia,che a quel dell'Asia:e così erano per natura, e per lungo Dominio,o come si debba dire,queste tre Diocesi dell'Asia,e si computauano secondo la iurisdizione,eTribunale,o bãco della ragione nella Cilicia,e si potrebbe dire di Laodicea: che ella hauesse il seggio in Asia, & il foro in Cilicia: & in questo modo fù vn

tempo

tempo Lucca compresa nella Gallia: cio fu, quando cauata di fresco delle mani de' Liguri, e poco appresso trattine ancora, come si è detto, essi Liguri; non restando più occasione in queste parti onde bisognasse tenerci esercito, e che per ciò douesse essere come speziale Prouincia assegnata a Consolo, o Pretore, ella p la vicinità, e forse come già innanzi spiccata dal corpo della Toscana, e posseduta da' Liguri; e per ciò tenuta per parte di Liguria, seguendo la condizione di essa Liguria, o per qualche altro rispetto si facesse fu congiunta con la Gallia di quà dall'Alpi, restata etiãdio prouincia dopo l'accordo della guerra social, & oue per timore della vicinanza della Transalpina, o vogliam dir Comata, popolosa, e fiera; ne mai senza pensiero de' Romani; si teneuano per guardia, e si curtà del resto alcune legioni. Ne venne poi a gran tempo occasione di tornarla a gli antichi termini, e per questa via era sotto il gouerno di Cesare allora: & vi stette finche rassettando Augusto l'Italia ritornò la Toscana, la quale pose per la settima regione, a gli antichi termini suoi. E se scambiandosi i possessori: non bastò quel fiume a mantenere gli antichi termini della prouincia, come l'harebbe potuto fare in que sta nuoua diuisione dependente dalla purà volontà, del Senato, e popol Romano, che poteua tutto in tal modo: che il decreto suo, era legge, e natura? Et egli essendo ogni cosa in pace, e sotto il suo imperio, badaua in queste distinzioni non al sangue, & natura de gli habitatori: non alla disposizione, e qualità del sito, ma pure alla comodità, & ageuolezza del gouerno: al qual fine non che fiume, o monte, ma vna sem

plice colónetta di Pietra, o pure vna piccola fossa ba staua: com̃e dell'Africa diuisa p q̃sta cagione in due, la vecchia, e la nuoua: si può dare esempio: distinta come afferma Plinio mediante vna fossa cõdotta infino a Tena. Or questa Toscana come delle altre Prouincie̅ simili auuiene, che, o per cagione del sito che notabilmente le separi come il Pò la Lombardia; onde quasi naturalmente ne nascano diuersi nomi che è detta per questo Cispadana, e Transpadana, o pur perche elle non conuengano, e comunichino nel reggimento insieme; ilche per auuentura della Spagna auuenne detta di sotto, e di sopra, o pur perche gli scrittori per lor cõmodità lo facciano per non hauere sempre con molte parole a distinguere i luoghi per i siti, e tutte le parti loro, ella si vede ne' tempi più bassi in due parti distinta, e con diuersi nomi chiamata. Io non intendo già ora que' ch'io truouo in alcuni scrittori de' tempi nostri Ciscimi-
nia, e Trasciminia, diuisione a me, come antica, molto sospetta, o almanco non molto sicura: non che ella non si potesse a chi ben venisse così chiamare che anche per di quà, e di là dalla Chiana, & in altre maniere distinguerla: ma che ella fusse diuisione comunemente nella bocca de' popoli; non la trouando in Autore di conto, fra' quali non si accettare da' più intendenti chiunque si fusse l'Autore de' Fragmenti chiamati di Catone sì è già tante volte detto, e tante verrà bisogno di replicare, che douerrebbe oramai esserne stracco il lettore: e diuero mentreche il corpo delle xij. Città antiche fù in essere, non veggo che luogo ci potesse hauere alcuna tale diuisione. Ma

poiche

poiche ſpenti i Veienti, e domi gli altri piu vicini ſi diſteſe il contado Romano: fino a que' luoghi: ben potette eſſere, che così nel comun parlare la diuiſaſſero: di che tuttauia ne gli ſcrittori Romani non ſi ſcorge veſtigio alcuno, ſe non che Liuio chiamando Sutri, & Nepi i cancelli, e la chiuſa, ouero le porte d'Etruria per eſprimere, s'io ſaprò farlo quelche e' diſſe nella ſua lingua, clauſtra, e dicendo chioſtro, per l'vſo di queſti tempi non riſponderebbe così bene al ſenſo come alla voce: par che accenni ſe non queſta, vna quaſi ſimile diſtinzion&. Ma chi conſidererà bene il luogo, e molto più la coſa in ſe ſteſſa, vedrà non ſenza buona cagione eſſere ſtate vſate da Liuio quelle parole, e nõ ne ſeguire perciò, che queſta fuſſe ordinaria diuiſione, o nel parlare comunemente vſata in que' tempi; ma che ſia quelche io dìco, che ſi dimẽticaſſe in quella parte il nom& d'Etruria eſſendone cauato, e'l ſangue, e'l gouerno, & ogni autorità de gli Etruſci: a' quali per allora reſtò della ſopradetta ſelua in quà: e così queſte due Terre, che i Romani s'haueano ſempre trattenute per amiche, e compagne; ſi trouarono in ſu le prime frontiere oppoſte al reſto del nom&, e delle forze d'Etruria, onde ne ſeguì anche col tempo, che per aſſicurarſi da queſta parte vi mandarono due' Coloni& per guardia, e chiuſura del paſſo, onde potette loro molto ragioneuolmẽte dare queſto nome. Or ſe ella hebbe alcuna diſtinzione in que' tempi, non ſarebbe ora, come comunemẽte delle coſe molto antiche: e che nõ ſon delle principali incontra, molto ageuole a rinuenire. Ma ne' tempi più baſſi ſi vede che ella è in due parti diuiſa, poiche nelle lettere di Teo-

dorico si truouano nominate tutte e due le Toscane: delle quali per quello che poi in altri Autori si vede, l'vna fu chiamata Vrbicaria, l'altra Annonaria, e questa è sicuramente la parte oue siamo noi, che contando Ammiano Marcellino vn caso accaduto i Pistoia, del quale si ragionerà di sotto, dice chiaramẽte essere ciò nella Toscana Annonaria auuenuto. Quando elle pigliassero questo nome e la cagione, è incerto; o almanco a me: ancorche per essere quella parte vicina, e possiam dire sotto Roma, che in que' tempi per propria dignità, e maggioranza si chiamaua spezialmente Vrbe; si può credere così chiamata. Onde ancora nel Codice Teodosiano in vna legge d'Onorio si chiama Suburbicaria la Toscana, non che attendesse allora questa diuisione, ma la sola vicinità di Roma, & io quì per la sola origine del nome l'allego. Ma la nostra dalla fertilità del paese, & abbondanza d'ogni sorte biade: onde è stata spezialmente dalla natura dotata, harà ageuolmente il suo guadagnato. Del tempo per il testimonio d'Ammonio, che sotto Valentiniano scriue, si vede che fu molto innanzi a Teodorico, e si può giudicare ne' tempi de' Gostantini, e forse vn gran pezzo innanzi, trouandosi in quelli Autori, che scrissero delle condizioni de' terreni, o vogliam dire poderi; e delle consegne delle Colonie, e de' Veterani, che si crede esser stati la maggior parte, e di alcuno si vede al sicuro intorno a' tempi di Traiano. Ne saprei ancor dire, doue si pigliassero i termini di questa nuoua diuisione, ne molto rilieua il saperlo in questo tempo, & io l'ho più messo perche non ci manchi cosa notabile che della Toscana nostra si possa dire che per al-

cuna

cuna grande vtilità, che, o per l'Istoria publica, o per notizia priuata se ne possa aspettare. Ma del gouerno, e proprij ordini, e reggimenti della Toscana sotto gli Imperadori, e come or ne' Proconsoli or in Pretori, e quando in Cortettori fusse la generale amministratione: e che ella si mostri quando che si fusse in xv. popoli distinta: e finalmente delle sue mutazioni, e comuni accidenti così fiorendo quell'Imperio dopo Augusto vn tempo, come nella sua declinazione, & appresso nella sua rouina, e dopo: e se altra cosa ci parrà degna della notizia de' Lettori non si tacerà al suo luogo: poiche per ritrouare la origine, & i primi semi della Città nostra, che ora noi spezialmente cerchiamo assai puo bastare, quanto fino ad ora se n'è detto; e si poteua anche questa vltima considerazione a que' tẽpi, come a suo proprio luogo riserbare; se non fusse che l'anticipare i tempi ne' pagamenti: non si crede mai danno, o dispiacere de' riceuitori. Ma poiche delle Città principali in questa nostra Annonaria Toscana per la maggior parte si è tocco; parlando delle xij. resta ora, pigliando il tempo dalla sua sommessione a' Romani alla guerra ciuile di Silla; a cui venne dietro non dopo molti anni la Cesariana, e con essa fu si può dire congiunta la Triumuirale: (come che Cic. & altri piu minutamente le distinguano: ma può bastare per ora questa diuisione in tre) delle quali la prima fece molta mutazione in molte parti: la seconda alterò molto più il tutto, & in molte, e nuoue maniere; ma la terza rimescolò, e rinouò dal capo al piè ogni cosa, e si può veramente dire principio di nuouo viuere, e d'vn'altro assai da quel primo diuerso secolo: resta di-

co,di vedere:che non se n'è parlato,o non cosa che ve ga a dir nulla a questo proposito,e così liberarci della promessa lor fatta se furono in que'tẽpi,& in qual gra do Lucca,Pistoia,Siena,che della nostra Fiorenza:si ê detto a bastãza. E di Lucca quando ella fusse Colonia cõdotta:e per Liuio,ci è manifesto, e per altri scrittori ancota;che fu l'anno 576.di Roma,e di lei nõ occor re in q̃sta parte entrare in altro: ma di vedere solamen te se prima ci era Città alcuna,o Municipio, e cõ qual nom̃. Nella quale ricerca, e generalmente nell'altre tutte di questa sorte,mi pare necessario che sia sempre innãzi a gli occhi, ne mai si parta dell'animo del Let tore;che di cose tanto antiche,e spezialmente spiccio late,e così minute,son molte rare,e più che non si cre derrebbe difficili a cercare le notizie,e se alcuno acci dẽte particulare non da occasione a gli scrittori di no minarle,quasi impossibili a ritrouar̃. Onde quãdo si arrecano cose probabili,e p ragioneuoli riscõtri,veri simili:se ne può tenere ogni discreto lettore p conten to. Or di Lucca,per q̃l che si truoua,io credo al sicuro innãzi che vi si conducesse la Colonia vi fu,o Città, o buon Castello del medesimo nome: pche ce lo dice a pertamente il maestro dell'Istoria Romana Liuio nel principio della secõda guerra Cartaginese,doue raccõ ta che dopo il fatto d'arme frà Annibale,e Sempronio Cõs.sotto Piacẽza,doue passò la cosa quasi del pari:nõ essẽdo più tẽpo di cãpeggiare;Annibale si ritirò ne'Li guri;Sẽpronio,come è verisimile p opporsegli, & im pedirgli il progresso innãzi,se n'andò a Lucca, che nõ l'harebbe fatto:se nõ vi fusse stato luogo,lasciamo star forte,che q̃sto lo poteua fare la disciplina della milizia

Roma-

Romanã;ma capace,& atto da riceuere vn eſercito Cõ ſolare.Et eſsẽdo ciò accaduto l'anno di Rom. 535.chia ro è che q̃ſto nome vi era, e Terra murata innanzi alla Colonia anni bẽ 41. pche ella fu come è già detto con-dotta l'anno 576.ne p mio auuiſo ha luogo quì che ſia detto da Liuio p vna cotale anticipazione, o come ſi debba q̃ſt'vſo chiamare,che ſi vede tal volta ne gli ſcrit tori,e più ne'poeti;di nominare i luoghi col nome,che egli hebbõ poi,e nõ che haueano qñ q̃lla tal coſa ſi nar ra;come direbbe vn troppo ſottile cenſore che haueſſe peccato il noſtro gẽtil Poeta oue diſſe,Che fè ĩ Germa-nia,e'nFrãcia tal rouina,auuẽga che a tẽpo diCeſare nõ era q̃lla la Frãcia,ne cõbattè egli mai co'Frãcioſi. Onde nõ è mãcato de gl'antichi, e nobili gramatici chi hab-bia ripreſo il gran Poeta Romano che diceſſe, ricerca i porti Velini: come che e' fuſſe, mandare a cercar coſa, che nõ era al mõdo. Ma a gli ſcrittori nõ ha dato noia q̃ſto;pche ſe nõ era il nome,era il fatto:e q̃l luogo, e q̃l ſito,il quale nõ ſolamẽte p q̃l nome è inteſo ſubito dal lettore, ma molto meglio riconoſciuto, che dell'anti-co,e già pel lũgo tẽpo dimenticato harebbe ſpeſſo a di mãdare, o rimanerꝛ dubio douꝛ fuſſe q̃l caſo auuenu-to.E Ceſare vinſe al ſicuro q̃l paeſꝛ,che oggi ſi dicꝛ Frã cia,e cõ q̃lli combattè,che allora habitauano que'luo-ghi. Or come ſia q̃ſto:il modo frequẽte ne gli ſcrittori, e l'vſo arrecca ſeco ageuolezza,e comodità: ma non p tãto, credo io, che così parlaſſe allora Liuio: ma che e' nominaſſe il luogo pel nome ſuo, e che mandandoui-ſi poi la Colonia,come quaſi di tutte l'altre in que'tẽpi ſi coſtumaua; le cõſeruaſſero q̃l nome che vi haueuan trouato: ſi che io non ci veggo occaſione di dubitare.

Pistoia si truoua ancor molto manco ricordata non solo innanzi a queste guerre ciuili, ma ne anche dopo: perche non fu Colonia; e trouandosi in sito intorno intorno guardata per naturalmente, e per accidente: e perche è difeso dalla parte dinanzi, e come dire alla fronte da sopranominati Vicini: & alle spalle dall' Alpi: non molte occasioni poteuano occorrere a gli Scrittori per guerra che hauesser tra mano di ricordarla. E se non fusse il caso di Catellina, oscurissima si potrebbe dire la memoria sua. E ne' tempi più bassi oltre a Plinio, par che ne facesse menzione come si accennò di sopra Marcellino, sotto Valentiniano: cioè l'anno di Roma 1116. e della salute nostra 365. narran-
„ do vn caso da ridere; Che nella Terra di Pistoia la
„ intorno l'ora di terza a vista di molti vn Asino se
„ n'entrò nella corte, e salito nel Tribunale comin-
„ cio a ragghiare a disteſa, con marauiglia nõ picco-
„ la di chiunque lo vide, o lo sentì dire; quasi che vo
„ lesse indouinare questo nuouo caso, e come e' lo
„ chiama portento (che molto andauan dietro in
„ que' tẽpi a cotai prodigij, e come noi diciamo Vb-
„ bi¿) quelche poi col fatto auuenne, che vn certo
„ Terentio nato a Roma in basso, e vile stato, e che
„ hauea esercitato l'arte del Pistore, hauendo accu-
„ sato vn Cittadino, e cõuinto di hauere imbolato il
„ comune, & in premio di questa buona opera, (co-
„ me era d'vsanza allora) ottenuto la corretoria del
„ la Toscana, mostrò chiaramente quelche hauea vo
„ luto quell' Asino in sul Tribunale di Pistoia rag-
„ ghiando indouinar¿. Ora ben potrà essere che al-
cuno de' suoi piu diligentemente ricercando gli scrit

tori

tori vniuerſali, e piu commodamente potendo ritrouare veſtigij di pietre, e di memorie particulari; ci arrechi meglio: ma a me pare hauere di lei trouato la più antica memoria in Plauto: il quale fiorì intorno a gli anni di Roma 550. cioè verſo la fine della ſeconda guerra Cartagineſe, o poco innanzi, o poco dopo. Che nella fauola che egli intitolò i prigioni; facendo a vn piaceuol paraſſito trattare d'vn conuito magnificamente, e come ſe fuſse vn fatto d'arme: nel raſſembrare le ſquadre delle viuande: chiamandole per piaceuolezza, e per ritener la già preſa ſimigliãza infino alla fine, ſotto nome de' popoli: donde ſi cauauano ordinariamente i ſoldati: volle nel primo luogo i Piſtoreſi come ſia l'opera de' fornari, che ſi dicono in quella lingua piſtori, de' principali inſtrumenti della menſa, e gli accozza co' Turdetani, e Piacentini popoli notiſſimi: per i quali quelche egli intendeſſe ſel vede ageuolmente ognuno. Ne ho in autore alcuno gia mai trouato che ci ſiano altri Piſtoreſi, che queſti noſtri Toſcani. E pur potrebbe parere ad alcuni vn pò dubbia queſta autorità, e nõ così certa, e fondata che ella non ſi poſſa anche ad altro ſentimento tirare. Ma noi non poſſiamo altro dare di quelche trouiamo; ne altro dire, di quelche ſentiamo: laſciando ognun libero del giudizio ſuo. E non per tanto a chi conſidererà bene il luogo: e l'andare ordinario di quel Poeta; ne ſi ſarà così preſto dimẽticato del proteſto fatto pur ora, intorno alle notizie di queſta ſorte: non ſia forſe queſto noſtro concetto lontano dal veriſimile, ne gli ſarà diſcaro, che noi, ſe bene altroue ne haueuamo ragionato, l'habbiamo quì come in luogo neceſſario repli

cato,

cato, ne altro fin ad ora par che ſi troui, che ſicuro ſia di lei, perche q̄l che de'fragmenti di Catone ſi dice, da noi nō ſarà mai come coſa vera, e di quel grand'huomo accettata. Reſta Siena, oggi in vero delle principali di Toſcana; della quale hauendo i ſuoi ſcrittori, a' loro ce ne douiamo ragioneuolmente rapportare, che con particulare ſtudio haranno ricercati i principij ſuoi: ſe bene, veggendo che non ci ſi allega coſa alcuna, tratta di lor proprie memorie, ma pure de' publichi ſcrittori: e che ſi poſſono da ciaſcuno tuttauia vedere ne potrebbe conſeguentemente trattare ognuno. Ma io pure me ne riporterò a loro: fra' quali mi pare ne habbia ricercato con molta diligenza: e con boniſſimo giudizio in vn ſuo breue, e graue trattato riſoluto M. Ceſare Orlandi, che la fa Colonia d'Auguſto, col quale io interamente conuengo. E chi l'ha creduta condotta intorno alla prima guerra Cartagineſe: fondādoſi ſopra queſto ſolo argomento che pare che nella condotta della Colonia detta Sena (che generalmente è ſtata ſempre, e da tutti preſa per quella di Gallia detta poi col tempo Senogallia, doue s'erano allora vincendo i Galli Senoni acquiſtati que' terreni) ſia da Liuio a Polybio differenza intorno a ſette anni: onde ſi debba conchiudere, che elle fuſſero due vna in Gallia l'altra in Toſcana: dubito, che non ſi moſtri vn pò troppo digiuno dell'Iſtoria, & vſo Romano. Perche laſciando l'altre ragioni da parte: vna ſola baſti per tutte: che Liuio narrando come forzato diligētemente le Colonie che erano in eſſere al tempo della ſeconda guerra Cartagineſe: non nominò mai ſenō vna Sena Colonia, frà le marittime in ſul mare di ſopra.

pra, che è l'Adriatico, e frà le Mediterranee nessuna. Ne guasta che paia che Polibio la metta parecchi anni, o sette e que' che sieno dopo; a quelche mostra di far Liuio: e dico mostra, perche mãcandoci que' libri che cõteneuano l'Istoria di questo tempo: mal si può da quel poco, e confuso sommario, e mozzo, che ci è rimaso, vederne il tempo, e l'ordine isquisito, e gli altri particulari, che ci aprirebbono questo fatto a punto. E quando anche questa differenza di pochi anni, ci pur fusse: non si conuincerebbe però subito che in que' tempi fusse stata condotta altra che vna sola Colonia di questo nome, o bisognerebbe tassare d'vna estrema negligenza l'vno; e l'altro scrittore, Liuio che hauesse lasciato la seconda, e Polibio la prima: che se due fussero state, nõ passaua senza colpa, e troppo manifesto difetto dell'Istoria loro, lasciarne qual se l'vna delle due indietro. Ma la cagione di q̃sta diuersità de gli anni, nõ è da passare con silenzio almeno per tor via alcuni dubbi, che in leggendo Liuio facilmẽte sogliono nascere, e n'è egli alcuna volta stato tenuto trascurato: col quale nõdimeno chi è pũto auuezzo, nõ l'ha per tale veggendo in lui più d'vna volta q̃sto costume di porre in due luoghi, & in diuersi anni la condotta della medesima Colonia. Ilche nasce (come si può pẽsare) che seguendo egli in q̃sto gli Atti publici, la mette spesso l'anno che la truoua dal Senato stãziata, e qui tal volta nõ gli da il suo nome; e la replica poi quãdo ella era effettualmẽte cõdotta, come e' trouaua ne' medesimi atti, e ne gl'Annali antichi: che vi correa tal volta 4. o 5. anni, e 6. e 7. e 8. Ilche può parere marauiglia che nõ sia da alcuni stato auuertito, i quali si sõ

taluol-

taluolta per questo imaginati non sol di questa, ma d'altre ancora: essere due Colonie: quando in fatti ella è vna sola: ma di questa in specie lo fa quasimente toccare con mano il non si trouar mai in alcun scrittore da questo tempo all'età d'Augusto nominata altra Sena per Colonia, che quella de' Galli Senoni onde la prese il nome. Ne nessuno di quelli che in questi tempi nostri hanno preso cura di ridurre insieme, e nell' ordine loro le Colonie Romane han messo in quel tẽpo altra che quella de' Galli Senoni, ma ne pure hanno creduto che ci si debba pensare: come quelli, che per dottrina, e per giudizio eccellenti, e per lungo vso delle cose Romane pratichissimi, ben vedeuano che ella non ci poteua hauer luogo. Per questo, e per molte altre ragioni si mostra più sicuro, e cõ miglior saldezza fondato il parere del detto messer Cesare. Non vorrei già, ne mi pare cosa degna di sì bello ingegno, che faccèndo fondamento in su quello, che Liuio par che la nomini dal Mar di sopra, che e' dice superò: hauesse creduto inferirsi necessariamente, che ne douesse essere vna dal Mar di sotto, & infero, che è il nostro. Perche giamai chiunque parli all'vso Romano metterà Siena per Città marittima, che n'e tante è tante decine di miglia lontana, e delle marittime senza dubio parla in quel luogo Liuio, e della milizia del Mare: e hauendo nominate quelle che erano in sul nostro Mare soggiunse che dal Mar di sopra era con esso loro venuto la Colonia Senense, che anche ella hauea come le altre le sue vacazioni, e priuilegi. Terrebbe forse l'argomento se si trouasse detto Siena ab infero, e Siena a supero come si dissero Magneti

da

da Sipilo, e Magneti da Meandro. Ma non così parla Liuio, ne di queſta maniera di chiamarle ſe ne truoua mai veſtigio in memoria, o ſcrittura d'alcuno. E ſe dicendo Liuio che dal Mar di ſopra vi fu quella Colonia; e che di ſotto ſi hara perciò a raddopiare queſta Siena: biſognerà per la medeſima ragione raddopiarne molte altre ancora come Pótio, Peſto, e Coſſa ch' gli chiama ab Altero mari, e forſe Beneuento, Spoleto, e Piacenza che Mediteranei: quaſi che n'habbiano a eſſere altre tanti da queſto mare, e tanti che non ſieno mediteranei: e così faremo vn bel multiplicare', e come ſi potrebbe dire figliare di queſte Colonie ſenza propoſito, e contro a tutto quelche fino ad ora ſi truoua da buoni, e creduti Autori laſciato ſcritto. Miglior argométo ſarebbe dell'aggiunta che ſi fa di quella Sena, quando ſi dice Sena Gallie: e ſe ſi trouaſſe così vſato in que' tempi: ſe bene non ſtrigneſſe come coſa neceſſaria, darebbe almeno alcun colore, come veriſimile ma e' non ſi trouerrà ageuolmẽte così chiamata, ſe non ſe da Auguſto in quà che più preſto farebb' per la contraria opinione: come che non prima, fuſſe' venuto in vſo queſta aggiunta di nome, che gl'era vſcita fuore vna nuoua Sena: e ſeruirebb' al tempo che ella non ha punto biſogno di queſta teſtimonianza per l'eſſer ſuo: che è allora per altre vie piane, e ſicur', certo. Ma non opera generalmente queſta maniera di parlare quando anche pure ſi trouaſſe innanzi: che ouunque ſi nomina il paeſ'; ne ſegua che altroue ne ſia quel nome vn'altra. Ne per hauere detto S. Optato Veſcouo Meleuitano della Città noſtra parlando, Florentia Tuſciæ: ne viene' in conſequentia

che'

che in altri paesi habbia a essere vn'altra Florentia, ne chi disse Capua di campagna pensò che in Toscana, o ne'Sanniti ne fusse vn'altra: e ce ne sono gli esempi a migliaia. Ma lasciando di dire più di cosa sì chiara: se in quel luogo, auanti che vi fusse la Colonia condotta, era altra Terra con questo, o con altro nome, che ben vi potette essere alcuna cosa, o se pure ella fu delle edificate di nuouo da Augusto come ne furon dell'altre; sarà, come io dicea, cura de'suoi scrittori: ma fino ad hora non pare ci si mostri testimonio di assicurarsene: e trouandosi non si tacerà; come dell'altre ho fatto, e farò di molta buona voglia sempre. E le autorità, che si allegano dalla condotta della Colonia in quà: sono in tẽpo, del quale non veggo, che eziandio quãdo non ci fussero, sene debba da alcuno dubitarꝫ. E chiunque l'ha creduta Città nuoua, e dopo la rouina dell'Imperio Romano, edificata è senza dubbio in errore: ma la nouella delle sei Pieui, e tutto quello che del nome di lei, e dell'altre nostrꝫ vicine si fauoleggia; come che Pisa dal pesare si chiamasse, e dalla Pistolenzia Pistoia, & altre sì fatte baie; son veramente delle reliquie della cecità di quegli infelici secoli, quando conculcando i Barbari questi paesi si spense affatto ogni notizia delle buone lettere, e belle notizie del secolo Romano, e più son degne di perdono, e di compassione: che bisognose di molto tempo, o fatica per confutarle.

DE' MVNICIPII, E COLONIE ROMANE.

MANIFESTA cosa è l'Italia essere stata ne' primi tempi partita in diuersi popoli, come sarebbe a dir Romani, Toscani, Latini, Sanniti, & altri molti, del nome de' quali son piene l'Istorie. La condizione di questi era sotto sopra tale, che ciaschedun popolo hauea le sue Terre principali oue habitaua la nobiltà, e la plebe Vrbana, & alcune Castella minori dette da loro Oppida, & ville, e borghi ancora che e' chiamauano Conciliabula, & Vici, per la plebe rusticana destinata al cultiuamento delle terre, e questi, erano piu ò meno: secondo che eran maggior, o minor le facultà di quel popolo: e la larghezza, e bontà del tenitorio loro. Che egl'haues-ser poi proprie leggi, religione, riti, magistrati coi quali da per loro stessi si reggessero, lo credo tanto chiaro, che sia al sicuro superchio farne parola. E tali furono sicuramente in questo nostro paese Fiesole, Arezzo, Volterra, Pisa, e molte altre, che haueano, oltre

tre alla comune coniunzione di tutta la Toſcana inſieme, la ſua propria Republica, e le ſua Caſtella minori, & le ville ſparſe pel tenitorio loro, che era largo, e bene habitato, come dal numero de'ſoldati che n'vſciuano ſi può ageuolmente conietturare, o più preſto, aſſai fondatamente affermare. Ora in queſte tali, ſe le pigliamo nella loro primiera condizione, quando, o da ſe ſteſſe, o dal comune nome Toſcano dependeuano, e finalmente nel grado, che l'erano nel quarto Conſolato di Fabio Maximo, che fu di Roma CDLV. che allora paſſarono gli eſerciti Romani la ſelua Ciminia, & aſſaggiarono la prima volta gl'animi, e le forze di queſti noſtri Toſcani di quà, e forſe anche per 25, o 30. anni poi: non cade ſicuramente queſto nome di Municipio, perche queſta voce ha vn ſuo ſignificato ſingulare, che non riſguarda alcuna propria ſua natura, o qualità, o pur comodo, o intereſſe, ma dipende tutto dal riſpetto della coniunzione di Roma, ne importaua allora come ſi ha creduto alcuno, propriamente parlando Città, e Terra murata, ſe bene fù alla fine ne' tempi più baſſi preſa coſì, per vn cotal abuſo, eziandio da' buoni ſcrittori, che in queſti caſi biſogna hauer riguardo a' tempi di chi ſcriue, e de' fatti de' quali ſi ſcriue: ma parlando pur generalmente di tutti: & innanzi a queſto tempo: poiche l'armi Romane cominciarono a ſpargerſi intorno, e che i vicini, o già vinti ſi ſottopoſero, o temendo di non eſſer vinti ſi accordarono, o come amici ſi congiunſero a'l loro aiuto, le diuerſe condizioni con le quali ſi legarono inſieme partorirono nuoue voci, eſſendo certi chiamati ſocij, e compagni, altri federati, o con

altri

altri nomi che si diranno bisognando al suo luogo. Io non sò se per sorte vna tal cagione haueſſe dato principio a queſta diſtinzione de' nomi: & varietà del fatto, che rimanendo per ragion di guerra, i vincitori padroni delle perſone, e facultà de' vinti che poteano hauere, & i terreni ſpezialmente che non fuggiuano, diuenendo propiio ſuolo, e fondo, come e' diceuano, del popolo Romano: & il cacciargli, o ſpegnergli tutti, era coſa oltre che inhumana, e troppo fiera d'arrecare a' diſerti belliſſimi paeſi, e'l ritirargli tutti perſonalmente in caſa, come de gl'Albani, e di alcuni altri più vicini, haueuan da prima fatto, ſarebbe ſtato a lungo andare impoſſibile, e per la lontananza delle terre, a poterle cultiuare malageuole, furon ſi può dire forzati, ò a laſciarui i vecchi habitatori, o mandarui de' nuoui. Ma perche era già quel terreno proprietà di quel popolo diuenuto, e per quelle leggi così ſtrette non ſi poteua, ſenon con molte cirimonie, e conſi gli alienare, è ageuol coſa che ſi trouaſſe queſto modo de' Municipij, di Colonie, e di Vettigali, poiche per tal via, non vſciua in vn certo modo il dominio della podeſtà del popolo Romano, e forſe aiuta queſto penſiero, che mandandoſi Colonie in alcuni luoghi, e rimanendoui con volontà di quel popolo de' vecchi habitatori, volſero che anche eſſi, ſi ſcriueſſero per Coloni, & a quella nuoua conditione, quelche ella ſi fuſſe, ſi legaſſero. Ma, o per queſto, o per altro riſpetto, e cagione che e' naſceſſe (che come non è queſta conſiderazione da diſpregiare affatto, così non è ſenza piu certa autorità di aſſicurarſene troppo) quegli che hebbero miglior patti furno ammeſſi con alcu

ne regole a participare l'onore, e la comodità della Cittadinanza Romana, chi più, o chi meno, nel modo che si dirà appresso al suo luogo, & a questi si diede propriamente questo nome di Municipio, come chiamato a parte de gli vfizij, e delle faccende, e per vsare la voce d'oggi de' negozij publichi, & alle bisogne insieme, e fatiche, o se altro più propriamente importa la voce Romana Munus, onde fu formata al modo loro questa de' Municipij, i quali in somma per quanto fa al bisogno nostro, come altroue si è ma con maggior breuità accennato si possono dire esser quelle Città che innanzi che hauessero che fare con Roma, haueano loro proprio stato, e forma, e gouerno, e suo proprio, e natio sangue ristretti in quella prima patria, che si dice da Cicerone di natura: nellaquale si viueano liberi, e con le sue leggi si gouernauano. Ma poiche gl'hebbono commerzio con Roma, e che per grazia, e singular fauore furon priuilegiati della Cittadinanza Romana, e recati in parte, e come membra aggregati al corpo di quella Rep. allora primieramente si cominciarono a chiamare con questo nome di Municipio, & i suoi Cittadini Municipali, rimanẽdo pur tutta via ad habitare nella prima patria: e nõ perdendo perciò l'esser taluolta chiamati col nome suo; ilquale in Roma seruiua loro spesso di proprio sopranome, onde è quel motto di M. Scauro, pronunziato con vn certo stomaco, Q. Vario Sucronese, e si legge il Tinca Palestino, e L. Ottauio Reatino, & altri molti che non possono esser nascosti a chi ha punto di pratica della Istoria Romana. Ma se si fussero trasferiti ad habitare, & esercitare la Cittadináza a Roma, di quegli

gli dico, che haueano le facultà di poterlo fare, come alcune famiglie fecero; non più Municipi, o Cittadini Municipali: ma Cittadini semplicemente si sarebbero nominati: ma la condizione non fù di tutti: ne sempre nel medesimo grado; conciosiache ad alcuni fù dato molto largo, & ampio priuilegio con le intere facultà, e tutti i cómodi, che haueano gli originali Cittadini Romani, & interueniuano ne' suffragij della creazione de' Magistrati, quando voleano, & anche se tornaua loro bene, e per altro sperassero di poterlo ottenere, era lecito loro chiedere à Roma gli onori, come di Coruncanio si disse, e si sà di Catone Prisco che fù Tusculano di prima patria, e di Mario, e di se stesso disse assai chiaramente Ciceron, e più d'vna volta, essere da Arpino venuti a Roma, e di altri senza numero, son piene le scritture di allora che furono di quella sorte, che io diceua hauer facultà di poterlo fare. Ad altri fù dato questo benefizio più limitato, perche non haueano parte ne' detti suffragij, ne la via aperta a gl'onori come quegl'altri, ma eran liberi, da alcuni carichi, e non poteuano innanzi ad ogni Magistrato esser conuenuti, e godeuano molti di cotai benefizij de' Cittadini Romani, che era condizione in que' tempi assai desiderabile. Ma perche alla fine l'Italia tutta, o sotto questa o sotto altra condizione, venne alla dispositione, e Signoria de' Romani: perche ne essi a tutti diedero questa ciuiltà, ne tutti, essendo loro offerta la volsero, come per darne vn esempio, que' Penestrini, che hauendo con molto valore, e constanza incredibile, difeso Casilino da Annibale, essendo dipoi, come era cóueniente, gratissimamente riconosciuti, e frà l'altre co

ſe offerta loro la Cittadinanza Romana, non l'accettarono, ma che ſene fuſſe la cagione, ſi contentarono di reſtarſi nel loro primiero ſtato. Or quegli che non furono per ragione di Municipio congiunti a'Romani, reſtarono come pur ora dicemmo, parte per amici, e compagni, e partꝫ ſotto vn grado detto ſpecialmente del nome Latino, che non ſi ſpenſꝫ mai fino al tempo di Iuſtiniano, che ſi può in vn certo modo dir l'vltimo della ſucceſſione di quello Imperio Romano: ſe ben rimanendo il nomꝫ della Latinità, l'effetto, e la coſa variò molte voltꝫ, e molto: e parte reſtarono Federati, che al modo noſtro forſꝫ ſi direbber, attendendo il fatto più che la voce, raccomandati, perche la parola importerebbe propriamentꝫ pattouiti, che par che' fuſſer vn grado più baſſo della compagnia, e del nome' Latino, e Liuio l'accenna dicendo de'Veſtini; che domandando amicizia, ottennero confederationꝫ la quale portaua ſeco alcuni oblighi, e patti, e doue queſti ſono, pare che conſequentemente non manchi vna cotale ſpezie di legamꝫ, per non dire ſeruitù. Altre' Terre rimaſero vettigali, altre ſotto nome di prefetture, nella cõſiderazione delle quali, non cadẽdo elleno nel caſo noſtro, ne eſſendo per altro di gran momẽto non è da diſtenderſi, ſpẽdendo fuor del principal propoſito il tempo, e la fatica. Ma tornando a'Municipij, donde naſceſſe' queſta differenza dell'hauer chi più, e chi meno di queſto grado della Cittadināza, ſarebbꝫ perauuẽtura opera perduta ricercarne ora la cagionꝫ, e ſi può creder per coniettura, più che per ſcienza, eſſere auuenuto, o dal più, o dal manco merito loro paſſato: o ſperanza pe'tempi auuenire: e finalmente dal puro

ro piacer& del Senato, e Pop.Rom.che cõsiderazione, o regola, o fine in questo egli s'haueſſe. Ma questo in ſomma ſi può dire che nel principio la coſa andò molto ſtretta, dipoi, come delle coſe human& auuiene, che col tempo ſi vanno dimeſticando, ella s'allargò di mano in mano alquanto: e ſempre ſi andò più ageuolando; che doue prima era gran coſa ottenerla pure ſenza ſuffragio; venne poi tempo, che ſenza eſſo nõ ſi ſarebbe riceuuta di grado. Però non ſi ſcordi mai il lettore in tutto queſto ragionamento che le condizioni d'Italia con Roma, e di Roma in ſe ſteſſa variarono co'tempi vn mondo, e tale fu oggi in vn grado, che domani ſi trouerrà in vn'altro: & i tempi ſteſſi, portaron di continuo ſeco, nuoue vogli&, nuoui caſi, e nuoue leggi, & vſanz&. E la guerra ſociale ſpezialment& variò fuor di modo, la condizione de'vicini, e compagni, e per poco d'Italia tutta, ma dal ſecondo Conſolato di Ceſare in quà, diuenne ſi può dire interamente vn'altra. Laqualcoſa chi non oſſeruaſſe, leggendo in Liuio vna coſa, che fù in quel tempo del quale e'tratta in vn modo, ſe credeſſe che fuſſe poi la medeſima appunto nel ſecolo di Tacito, pigliarebbe non piccolo errore. Or venendo alle Colonie, e dal nome cominciando: pare che la voce ſteſſa, poiche i nomi da gl'antichi ſi poneuano per rapreſentare veramẽte la propria natura delle coſe alle quali ſi dauano, ci moſtri, che l'origin&, e principio ſuo veniſse dal cultiuar&, e lauorare i terreni, e Coloni eſser veramente quelli, che noi propriamẽte diciamo lauoratori, e così parlauano i noſtri padri, ma da nõ molti anni in quà ſi ſon comunement& chiamati contadini: ſe ben non màle, nõ così appũto;

perche la parola contadino, come che conuenga ancora a loro, è molto più larga, e forſe alquanto più, a noi,& al ſicuro non punto meno che a'Romani, plebe ruſticana: perche comprende eziandio quelli che non lauorano la terra, e molti nobili, e chiari di ſangue, e di grado come ſi dirà minutamente al ſuo luogo. Or queſti eran adunque i Coloni, e ſi mantenne ſempre queſt'vſo,e queſta voce incorrotta fin a gl'vltimi tempi della Republicha, benche poi moſtra che rimanendo pur il nome ſi mutaſſe il fatto in ciò che mãcando la plebe ingenua, o al modo noſtro libera: introduſſero a poco a poco nella cultura i ſerui, onde mutò conſequentemente natura anche il nome, e Colonaria condizione voce frequente nelle leggi,e negli ſcrittori de gl'vltimi tempi, ſi diſſe d'vna ſpezie di ſeruitù dedicata alla cultiuatione delle terre, migliore forſe vn poco di quegli che ſi diceano aſſolutamente ſerui,che l'vſo de'tempi noſtri direbbe ſchiaui, e durò fino a'tempi de'Longobardi, quando come per le leggi loro ſi vede, e per molti contratti de'tempi vicini, pare che rimanendo la medeſima, o di poco variata condizione s'introduceſſe vn'altra voce,che fù Aldioni, e ſon quegli per auuentura che poi ne'tẽpi de'Franchi ſi diſſero Vaſſalli; o fù coſa molto vicina a queſto, perche non eſſendo tuttauia le coſe, le medeſime appunto,e molto più mutandoſi habitatori,e leggi,e coſtumi,non poſſon anche i nomi che la rappreſentano mantenerſi tuttauia i medeſimi.Ma ne'tempi noſtri,o almanco quì da noi, queſta ſpezie di ſeruitù, è in tutto mancata,e ſon tornate le terre a lauorarſi cõ le braccia di perſone ſe non come nel tẽpo de gli antichi Romani

mani nobili, e illustri: almanco libere, & ingenue. Or questo fù in verità il primo, e naturale principio delle Colonie, che auanzando, terreni nel contado, & il popol nella Città, come l'Api fanno, chi n'haueua l'autorità inuiaua, e quasi gettaua vno sciame, dando loro i terreni per lauorare, & vn luogo proprio per habitare, e fortificandolo secondo la qualità, & il numero delle persone, e da questo allargandosi poi la cosa succesſe vn modo in alcuna particella nuouo, ma nella somma del fatto tutto, il medesimo, quello delle Colonie, di che noi intendiamo di parlare al presente.
L'origine dellequali come è notissimo, e già, è tocco, in parte nasceua dall'occasione delle Vittorie: quãdo i vincitori restati padroni di tutte le ragioni de' vinti; ne poteuano, e soleuano anche, come di cose fatto loro, liberamente disporre, onde nacque questo nuouo modo: e dico nuouo inquanto, che doue prima si mãdauano le Colonie, ne' proprij terreni che auãzauano, si cominciarono a mandare, in que' d'altri che per forza d'arme si cõquistauano, & a chiamar la cosa pel vero nome suo, si toglieuano, & allora vẽne in vso la voce Coloni: per questa nuoua sorte de' Cittadini: che nõ più con le proprie mani, ma con quelle de' serui, o di gente di bassa cõdizione le lauorauano. E questo si faceua da loro (come in tutte le cose, amauano vna cotal maestà, e magnificenza, da generar ne gl'animi de' popoli marauiglia, e reuerenza insieme) con solenne, e molto põposo apparato: e con alcune religiose osseruanze, secõdo il rito loro, di Augurij, e de' Pullarij, e di proprij sacrifizij, e cirimonie, senza lequali, nõ pareua che ella douesse esser legittime, e vere Colonie. Quali

ordini

ordini poi di gouerno di magiſtrati di leggi, e che priuilegi, e degnità fuſſe la loro, ſi vedrà poco appreſſo. Ne fù queſto coſtume di cacciare gli huomini del proprio natioterreno, e dell'antico nido, p metterui i ſuoi, che appariſce inuero rigida, e fiera riſoluzione, de' Romani ſoli: ma gli Atenieſi ancora; onde ſi dice eſſerſi ſparſa la vmanità, e la ciuiltà ſteſſa nel reſto de gl'huomini, fecero innãzi a Romani q̃ſto ſimile. Non che io creda però, o voglia per q̃ſto dire che da queſti l'imparaſſero i noſtri, che nõ haueano in tẽpo che n'eran già condotte parecchie: notizia de' coſtumi ne forſe appena del nome de' Greci: anzi pur dalla natura ſteſſa della guerra l'appreſero, e dal comũ fare di que' tẽpi: già paſſato nel ſecõdo genere di ragione: che ſi chiama delle gẽti, ò in vn terzo più p̃ſto, che ſi dice ragion di guerra, e così faceano i vicini attorno Latini, Volſci, & altri innãzi a' Romani, e più diſcoſto, i Cartagineſi, e molti altri. Ma ſe alcuno voleſſe pur cõtendere, che da altri haueſſer q̃ſto coſtume appreſſo, ſarà p poco forzato a che da' noſtri Toſcani lo pigliaſſero: poiche da eſſi ſi cõfeſſa che tãte altre vſanze d'inſegne, e di veſti, & ordini del gouerno, e de' magiſtrati. E di q̃ſti ſi sà che molto innãzi a Roma ſignoreggiando dall'vno all'altro mare, ne ſparſero xij. nobiliſſime, altretãto cioè, di quãti erano i lor popoli principali nel paeſe che è frà le noſtre Alpi, e'l mar di ſopra da Adria, vna di q̃ſte lor Colonie detto Adriatico frà le qual ſi crede da alcuni che foſſe vna Mãtoua, e di Felſina ſi sà di certo: e perauuentura d'alcun'altra. E ſarà finalmente il più ſano giudizio e'l più vero, q̃l ch'io dico che e'fuſſe antichiſſimo coſtume; e comune a tuti in q̃l ſecolo. Vſarono adunq; dõde che

e' ſe

e' se lo īparassero i Romani frà tutte l'altre nazioni del mõdo tenuti allora moderatissimi; condannare per lo più gl'inimici supati da loro in alcuna partita de' terreni, e nõ priuargli tutti. E qui se il luogo era comodo, e lo patiua il numero, o la cõdizione de' tẽpi: vi mãdauano ad habitare vna parte de' loro Cittadini: e nelle Città che egli haueuano lor tolte come di già habbiamo disopra detto, o se nõ vi erano, edificandole di nuouo: gli collocauano: distribuẽdo loro que' terreni per rata, e in questo mostra, che haueßero più d'vn fine, e diuerse cõsiderazioni, e rispetti, pche principalmente cercarono di adagiare i loro Cittadini, e far loro gustare alcun frutto delle Vittorie, e premio della fatica in quella stessa parte, oue era stata impiegata l'opera loro, ma molto più in generale allargar l'Imperio, radoppiare le forze, e assicurare il paese loro, indebolendo cõ questo gastigo gli auuersarij, che era atto di prudẽza, e che si può attribuire ad vmanità non spegnendoli a fatto, perche erano queste come fortezze, e come già si diceua Battifolli, alle frontiere per difesa de' proprij cõfini già infin quì distesi. Ma e non da lasciare in questo proposito, che massimamẽte ne' primi anni di Roma spesse volte togliendo come è detto vna parte del Cõtado a' vinti, e mandãdoui loro Cittadini, gli mescolauano co' vecchi habitatori che vi restauano, facendo di tutti come vn corpo vniti d'vna Colonia. Tale fù senza dubbio Fidene, dicendo apertamẽte Liuio, che gl'eran grã parte aggiunti Coloni a' Romani; e simile Antio, che lo notò il medesimo spezialmente, e Sora ancora, e nel tempo più basso Põpei per quelche ne dice Cicerone nella difesa di P. Sylla: e ne furono dell'altre: ma qual-

che

che volta ne incolse loro poco bene, perche auanzádo il numero de' vecchi che dall'antica inclinazione tirati, e dalla nuoua offesa de terreni tolti stimolati alla occasione, si ribellauano, e accostandosi a'nimici de'Romani mal trattauano i nuoui Coloni, come di q̃lli, che eran condotti a Sora si legge, che tutti furon da'vecchi ammazzati, e q̃sta mescolãza potrebbe esser per auuẽtura la cagione, che non ha lasciato, ne lascia tuttauia intender bene questa materia, di che appresso sene toccherà vn motto. Ma e non da lasciare indietro nel ragionamento di queste Colonię quello che non auertito potrebbe cagionare taluolta non piccola confusiõne, che si vede in alcune di loro mandati più d'vna volta Coloni quando non molti, e quando tanti, che e' si può ragioneuolmente credere che pochi più potessero essere, quando elle furono condotte di nuouo; veggiamo adunque come questo, e perche, & in quãti modi auuenisse, che giouerà nõ poco alle dispute che verranno appresso, & a dichiarare meglio alcuna lor propria qualità, e generalmente a rappresentarci sempre mai più chiaro l'vso, & i modi del secol Romano, che noi habbiamo innanzi al proposito della materia nostra. Et il fondamẽto per ora è come base di q̃sta notizia, oltre al fatto che sparso p gli scrittori ageuolmente si riconosce, e cõ poca fatica ancor si raccozza ĩsieme, sarà vna sola autorità di Cicerone, che cõ poche parole in q̃lla bellissima 2. Filippica chiaramente la spiana, & è bene hauerla a memoria, pche ci varrà a piu d'vna cosa. Che essẽdoli domãdato da M. Ant. se doue ne fusse già vna, si potesse cõdurre nuoua Col. rispose aperta
„ mẽte di nò. Ma che in Col. cõdotta co'debiti auspitij
(que-

„ (queſte ſono le parole ſue) mentre che duraua ſalua
„ nel eſſer ſuo, non era lecito ſecondo lo ſtile, e riti
„ Romani condurre nuoua Colonia, ma bene vi ſi
„ poteuano riſcriuere, & aggiugnere nuoui Coloni.
Per le quali parole non è difficultà vedere come queſta coſa ſteſſe, e che quando ſi truoua condotta più di vna volta alcuna di queſte Colonie (che non iſtanno tuttauia in vno ſtato le coſe humane, ne gl'huomini ſoli mancano ma le famiglie ſpeſſo, ne pur le famiglie, ma per diuerſi accidenti taluolta le Cittadi ancora) ſarà ſecondo la detta regola di Cicerone in queſto modo; che quando il difetto era leggiero ſenza impedimento di legge, o di ordine che vi fuſſe in contrario con l'aggiunta di alcuni Coloni ſi riparaua a queſto biſogno: o che gli mandaſſe il Senato, e Populo Romano, e queſti ſi chiamauano Coloni, Additi, o Adſcritti, che è la voce vſata da Cicerone in quel luogo, ouero Adiuncti, o che eſſi ſteſſi ſe gli elleggeſſero, che ſi chiamauano Adlecti, de'quali ſe ne vedrà ancora eſempi ne'noſtri Fiorentini al ſuo luogo. Ma quando il voto paſſaua vn cotal termine, & erano di ſorte aſſotigliati di perſone che ſarebbero ſtati più gli aggiũti che i principali, e non ſi poteua dir di lei la parola Ciceroniana Incolumis, che pare che vaglia ſana, & ſalua, e nel ſuo ſtato primiero: anzi pareua che per poco haueſſe perduta la vecchia forma, & grandezza di Colonia, allora non ſi rifreſcaua, per dir così, con pochi aggiunti, ma di nuouo, e da capo, ſi rinouellaua, e ſi riconduceua giuridicamente, rimanendoui tuttauia, e riſcriuendouiſi di nuouo i vecchi Coloni, che erano a quelle diſauuenture

ture auanzati. E fin quì si mostra tutto piano, e spedito, ma dalle cose che si veggono seguite, può nascer dubbio come pigliasse quella parola Incolumis Ciceron⁊, e se da questi casi soli accidentali, quali sono guerr⁊, sterilità, pestilenzie principali cagioni di disertare le Città, e le Prouincie taluolta: come di Piacenza, Cremona, Cosa, Siponto, & alcune altre scrisse Liuio, o se pure vi intese per compresa ancor dentro la dispositione del Iure ciuile in modo che fuss⁊ (come ageuolmente debb'essere) la medesima ragion della Cittadinanza in generale dell⁊ Colonie, e de' Municipij verso Roma: qual è del Cittadino particular⁊ verso la Città sua: il quale per suo misfatto condannato nella testa in giudizio publico; vien⁊ a perder⁊ nel modo che piu largament⁊ si mostrerrà altrou⁊ ogni ragione, e priuilegio di ciuiltà, il che chiamauano con voce lor propria i Legisti diminuzione del capo; così auueniss e a queste: che per lor demeriti verso Roma perdessero ogni ragione, e grado di Colonia e questo poiche col fatto si vede esser seguito: che alcune sieno stat⁊ senza quella prima cagione ricondotte; si può ragioneuolmente credere che elle l'hauesser per questa altra via perduta, e che da vantaggio, legg⁊, e regola ci hauesse, per la quale la douessero perder⁊, e che Cicerone intendesse, o per meglio dire chiunque primo fermò quella legge che egl'allega, che per qualunque ragion⁊, o cagione mancass⁊ la Colonia del suo primiero stato, non si potesse piu dire Incolumis. E tanto più volontieri mi piego a questa opinione, quanto potendosi mutare quest⁊ (come si vedrà poco appresso) permettendole le leggi di gra-

do

do Colonico, a ſtato Municipale, non sò conoſcere difficultà; perche per queſta via delle leggi che ſon principalmente trouate a gaſtigo de gli erranti, non la poteſſero perdere. Io sò che allegando a queſto propoſito, o Narbona che fu ricondotta da Ceſare, ò Cremona nel Triumuirato, o altre tali (che ce ne auanza gli eſempi) ſi riſponderebbe ageuolmente da alcuno che queſto fuſſi fatto fuor d'ogni regola, e legge, e ne allegherebbe l'eſempio vicino di queſto ſteſſo luogo di Cicerone, doue ſi vede M. Antonio diſpregiando le antiche leggi, & ogni religione riconduſſe Caſilino poco innanzi condotta da Ceſare. E quanto al fatto, & vero neruo della coſa non molto ſi allontanerebber forſe dal ſegno, che inuero ciò che ſi fece in quella ſcelerata congiura fu tutto fuor d'ogni legge, anzi d'ogni humanità, non per tanto, quanto al modo, & all' apparenza eſteriore, non paſsò la coſa perauuentura in queſta maniera. Perche ancora in queſte azzioni ingiuſtiſſime, e ſceleratiſſime ritennero alcuna ſembianza de' modi antichi, e le velarono con le conſuete cirimonie, & ordini, & vi ſi adoperò la medeſima pretenſione delle leggi, quale che ella ſi fuſſe. Ne quel che fece vna volta M. Antonio ſi fece ſempre, e da tutti gl'altri, ſiche ſi debba arrecare per comun regola. Ma queſto punto ſi ſerba a vn ſuo luogo proprio, doue ſi tratterà vn poco più ſottilmente queſta materia tutta. Oltreche anche quì non leuerebbe quella riſpoſta il dubbio, vedendoſi accaduto queſto medeſimo innanzi a' caſi di Sylla, e di queſti altri molti, e molti anni ne' tempi che per tutti ſi chiamano buoni, ilche apertamente della Colonia di Fidene ci dice Liuio.

Laqual

Laqual ribellatasi dal suo primo ceppo,& accostatasi a Larte Tolumnio Re de'Veietani, inimico accerbissimo de'Romani,e come per pegno di questo lor tradimento,hauendo amazzati sceleratamente gl'imbasciadori che v'erano da Roma:essendo poi vinti,presi, e guasti vi si veggono appresso condotti nuoui Coloni, & il medesimo si vede di Vellitrę, e di Sora, e tutto seguì innanzi all'anno di Roma 450. cioè molto a buon'ora: e quando le leggi guidauano il tutto. Però crederei io che questo, e per la ragione che l'accompagna, e per lo fatto che ce lo accerta, non douesse hauere dubbio alcuno.Ma comunque questo si stesse da che a noi tocca a recitare puramente quelche passò allora, o bene, o male; molte,eforse assai più che non si credercbbe ne furono di quelle prime da Sylla, e Cesare, & Augusto ricondotte: ne fù da me male allegata Narbona,detta nella sua prima condotta Marcia che fù, come ne fa fedę Paterculo, l'anno di Roma 635, e Ciceronę nel Bruto mostra che L. Crasso quel grande Oratore allor giouane fusse vno de'tre condut tori, e ci facesse sopra vna bella diceria, e piu canuta, e matura, o come egli disse appunto, piu vecchia che non portaua allora l'età sua. E di Cremona ci è troppa chiara l'autorità del gran Poeta Romano che si duole che ella fusse alla sua Mantoua troppo vicina. Potrebbesi questo credere di Bologna, potrebbesi di Pesaro, ne creder solamente, ma affermare ancora: ma non ogni cosa si può ora dire: ne è anche bisogno.Di quelle che per cagion di guerre si riducono al poco,e ageuol cosa truouarne più d'vna doppo la guerra di Anibale fra le quali delle prime ci dà Liuio la sopradetta Cremona,

mona, tanto che questa del Triumuirato verrebbe a essere la terza volta: & aggiugne in sua compagnia Piacenza condotta l'anno di Roma DXXXV. che fù della seconda guerra Cartaginese, il primo, & essendo poi sgraziatamente presa, quando men douea, e manco se lo aspettaua, perche essendo già terminata quella guerra felicemente pareuan fuor di questo pericolo, e per questo, e per altre disauuenture venuta al poco, fù come si vede in Liuio anni 39. dopo da' nuoui tre huomini solennemente la seconda volta ricondotta. E pone il numero Liuio di MMM. famiglie, che secondo che ordinariamente si vede l'vso delle Colonie in que' tempi poco maggior potette essere la prima condotta, ma ella fù forse ricondotta anche la terza come si potrebbe anche indouinare, parte dal fatto stesso parte da vn luogo di Asconio Pediano, ne' libri del quale oggi così si legge EAMQ. COL. LIII. Deductam esse inuenimus; con senso assai duro, e con modo forse nuouo a gli scrittori Romani, e solo al certo in costui di aggiugnere questo numero dell' ordine, che in quel luogo opera poco, o non nulla: se bene alcuni si sono ingegnati di accommodare il numero che torni a questo conto del cinquantatreesimo luogo. Ma perche già di due volte siamo certi, e se è vero che ne' tempi di Cicerone ella fusse tornata a Municipio, che con questo nome la chiama, e tante volte, e con si chiare, e proprie parole che non si può apena credere che sia per caso auuenuto, come talvolta incontra, e si mostrerà al suo luogo essersi alcuna fiata da' buoni scrittori costumato, e poiche

altri ſcrittori, e memorie ce la rendono per Colonia, dopo Cicerone, e nell'età innanzi ad Aſconio: ſi potrà in queſto mezo tempo penſare di queſta terza condotta, e che ſi poteſſe leggere EAMQ. COL. III. deductam: e che come non puntaua, o diſtingueua molto l'anticha ſcrittura le parole, che nelle Pandette ancora, & in alcune pietre antiche ſi vede, che è ſtato anche cagione di molti errori: fuſſe nel libro ſecondo queſto vſo ſcritto E A M Q. COL. III. che nel ſepararle poi al modo d'oggi ſi fuſſe quella L. dalla voce dinanzi ſpiccata, e congiunta con le ſeguenti note de' numeri, che ſi è veduto accadere altre volte: onde ne fuſſe nato quel LIII. ma di queſto giudicheranno i più periti. E delle tre condotte, non da queſto luogo di Aſconio che è coniettura, quale ciaſcun ſi vede, ma da quegl'altri che ſon chiari, e dalle ragioni addotte ſiamo aſſai ſicuri, che ella fù come nella prima, e ſeconda ſua, così anche nella terza ricondotta compagna a Cremona. Di quelle che non interamente, e da capo furono condotte, ma con certo numero di Coloni di nuouo ſcritti in ſupplemento, riformate, e ripiene, ne conta alcune Liuio come Venoſa nel libro XLI. doue particularmente nota, che l'era ridotta al poco per cagione della paſſata guerra d'Annibale, & adopera la medeſima voce che nel già detto luogo haue ua Cicerone vſata. Soggiugne poco appreſſo di Narni, e lo mette chiaramente per accreſcimento: e nel XLIII. habbiamo Coſa doue particularmente poſe il numero di queſti Coloni aggiunti che furono mille, e nel libro XLVIIII. Buſſento Colonia in sù queſto

noſtro

nostro mar di sotto, e Siponto in su quel di sopra, che con questi nomi distingueuano in que' tempi questi due mari. E nel libro LIII. scriue essere stato aggiunte a quella di Aquileia MD. famiglie, che può parere marauiglia così del numero come del tempo, non essendo corsi dalla prima condotta che era stata l'anno ab V. C. DLXXII. altro che dodici anni, ma ell'hebbe ne' suoi principij, come posta per frontiera a gli Illirici, di gran trauagli. Or queste si hanno per accresciute perche lo dice espressamente lo scrittore, che altrimenti non sarebbe ageuole riconoscerle da quell'altre, e non sarà ogni volta che l'autore che ne fà menzione non lo dichiara con parole espresse, ilche nasce, perche' questi supplementi si faceuano con tutte le medesime cirimonie, e riti, e maniere che nella prima lor condotta si costumauano, e par verisimile questo, poiche l'accrescimento del cerchio della città, che e' diceuano allargare il Pomerio che si faceua anche egli con molte religiose cirimonie non altramente che nella sua prima fondazione, onde certo molto più doueuan osseruarlo nella ricondotta de gli huomini che è la vera Colonia, e la stessa città molto più che non son le mura; A questo si aggiugne oltre alle leggi, e senaticonsulti, che non ha dubbio, che anche' in que sti supplementi concorreuano, che medesimamente' si creauano di nuouo i tre huomini, loro proprio, & ordinario magistrato che per gli scrittori largamente si vede', e Liuio nominatamente l'esprime nelle sei sopranominate aggiunte saluo che in Cosa, Ma da tante' altre volte', che e' lo disse, si può credere' sicu-

ramente, che e'lo lasciasse di dire quì; non perche e' non si facesse anche allora (che assolutamente si fece, e l'habbiamo chiaramente in Plutarco) ma perche e'lo presuponesse come cosa ordinaria, per detto, come e' fù spesso. Da tutte queste cose nasce per auuentura che gli scrittori non fanno taluolta in questo caso differenza da condotte, o accresciute, e Plutarco nella vita di Flaminino lo chiama semplicemente a condurre le due sopradette Colonie Narni, e Cosa, anzi Liuio stesso, che può parere marauiglia come che da se stesso si contradica, parlando di Signa Colonia condotta già da Tarquinio dice Signa questo anno (fù questo il CCLVIII) essendouisi mandato supplemento di Coloni fù di nuouo condotta &c. E tuttauia, e ne' luoghi citati, e per la autorità di Cicerone vi hauea pure, alcuna differenza, laquale non curano sempre gli scrittori, di ritenere puntalmente ne' loro scritti, onde per questa via si scioglie quel dubbio, che ad alcuni è noioso, leggendosi Capoua essere stata condotta Colonia da Augusto parendo poco verisimile, o molto strano, che e' non la perdonasse, ne anche a quelle del padre: ma e' si può credere che ella fusse vna aggiunta: e si truoua espressamente in Paterculo. Aiuterebbe alquanto a conoscere questi rappezzamenti, & aggiunte per via di conietture il numero, che quando non è molto grande, ne atto per se stesso a far Colonia, si potrebbe giudicare che fussse stato vn tale rinfrescamento, & aiuto, ma non sarebbe sempre sicuro: e spezialmente ne' primi tempi potrebbe ingannare, quando eran continuamente i Romani alle mani co' vicini:

vicini: perche taluolta formauano in alcuni luoghi più presto rocche, e fortezze, che terre degne di nome di Colonia, onde anche alcuna volta si veggono queste mandate che per l'ordinario si soglion dire, per cagione di Presidio, esser chiamate semplicemente Presidij, che noi perauuentura diremmo guardie, o difese, oue non capriua quel gran numero che pare che a far giusta Colonia si ricerchi. Ma pure erano anche questi Coloni, e col tempo crescendo di sito, e di tenitorio, e multiplicando d'huomini si fecer piene Colonie. Taluolta ancora gli mandauono per aiuto, e come supplemento non de' lor vecchi Coloni, ma de' Municipij amici, e compagni, perche meglio potesser contrastare alle forze de' comuni aduersarij, onde nacquer quelle Colonie mescolate, delle quali si è tocco di sopra, & postone esempli: & a queste non era sempre necessario quel numero così pieno come alle intere Colonie de' Cittadini. Ma quì per ora, non occorre parlarne più, che se pure cosa alcuna manca, non si tacerà al suo tempo.

DELLE COLONIE LATINE.

RDetto questo in generale delle Colonie tutte, venendo ad alcuna distinzione fra loro ci si offera la prima, che come si truouano Municipij con piena cittadinanza, e ne' suffragij, e nell'altre cose, & alcuni di cittadini diminuti, e spezialmẽte senza questi suffragij, così veggiamo queste Colonie di due condizioni; alcune si dicono propriamẽte Romane, cioê di veri, e dirò così interi cittadini Romani, e di queste si pigli per detto, tutto ciò che si è delle Colonie ragionato, che quelche de' proprij magistrati, ordini, e religioni si dee dire, si serba a vn luogo che verrà poco appresso per non hauere a replicare vna stessa cosa due volte. Altre sono d'vn grado alquanto inferiore, e che non pare haueſser la cittadinanza, o non l'haueſſer così piena, e perfetta, e si chiamauano per proprio nome Latine. La condizione, e qualità dellequali non essendo la nostra di queste, potremmo per auuentura trapassare con silenzio bastando dirne il nome, e della condizione quelche sene sà in questo tempo comunemente, e che e' si può dire in queste poche parole compreso. Ma per non lasciare questa parte così secca, ne diremo pur alcuna cosa di più; quanto cioè potrà bastare per vna general cognizione laquale a' nostri tempi ci rappresenta molto confusa, & incerta. E ciò ageuolmente potrebbe nascere, perche non s'intenda oggi così bene quelche di questa

Latini-

Latinità, e condizione si truona ne gli autori, che essendo allora cosa chiarissima credendo forse che così douesse esser sempre non si preser fatica di spiegare cotali particulari troppo minutamente; donde ci troviamo oggi in molte tenebre. E può molto bene essere, che vna cosa fusse nel suo principio, e ne' tempi più bassi variasse, o poco, o molto: e pare che in vn certo modo l'accenni truouarsi ne gli scrittori di questi tempi Prisci Latini, & Veteres: come se que' dinanzi non fusser più que' dell'età loro. Questo non ha dubbio che la voce si vede presa in più d'vn modo: e fra gli altri è questo assai chiaro, che importaua vna sorte di Libertini, come da quelle parole di Suetonio si caua, Flauia Domicilla già delegata, e di condizione Latina, ma appresso dichiarata in giudizio recuperatorio, ingenua cittadina, e libera. E di certi Spagnuoli racconta Liuio nati di Romani, e di donne Spagnuole, con lequali secondo le leggi non cadeua matrimonio, che per ordine del Senato essendo dal Pretore liberati, o francati, o come essi diceano; cauati della mano, e podestà d'altrui, ne fù fatta vna Colonia in Carteia concedẽdo a' vecchi cittadini, che vi fusser voluti restare, d'eserui anche eglino ammessi per Coloni: e fu questa chiamata Latina, e di Libertini: che queste sono le parole appunto. E di questa sorte per auuentura furono que' chiamati Latini Iuniani, e per esser tutta cosa di Legisti, si potrà rimettere a loro, che tuttauia ageuolmente se la vorranno leuare da dosso allegando che fino al tempo di Iustiniano: fu tolta via. Ma perauuẽtura nella sopradetta Carteia: nel chiamarla Latina, potettero hauer rispetto a que'

Coloni, che eran de' vecchi cittadini Carteieſi, e nel nome di Libertina, queſti fatti franchi dal Pretore. Ma qual fuſſe nella Città, e popoli all'Imperio Romano ſottopoſti, hauere la Latinità è coſa come io credo aſſai nota, che era il primo, e miglior grado che fuſſe allora doppo la ciuilità, ſe e' non fù forſe propoſta anche a queſti la condizione de' compagni, e più onorata, poiche nel nominargli Liuio, pare che ſempre anteponga i Socij, al nome Latino, e nelle ſolenni precazioni che ſi faceuon da' Magiſtrati, nella deliberazione delle impreſe importanti, e ne' publici voti ſi vede il medeſimo, & erano in queſta forma, che l'impreſa ſuccedeſſe bene, e felicemente al Populo Romano, & a' compagni, & al nome Latino &cet. Fuſſe ciò perche queſti chiamati Socij veniſſero innanzi a' Latini nella compagnia, & lega Romana, e per ciò importi l'eſſer così antepoſto tempo, e non grado, il quale fuſſe pure il medeſimo. Come nella coſa delle monete ſi può notare, oue perche il rame fù prima in vſo in Roma: fù anche poi nelle memorie publiche ſempre prepoſto all'oro, & all'argento, chiamandoſi gli vfiziali della moneta Triumuiri del rame, e dell'oro, e dello argento: onde anche taluolta ſi truoua detto Socij, Latini nominis, a me è poco noto, ma mi fa penſare che pur alcuna differenza nel fatto ci haueſſe, perche durando fino a gl'vltimi tempi di dare queſti titoli per ordine dell'amicizia, della Società, e della Latinità, ſi vede a molti Re, e nobili Città eſſere ſtato offerta non ſolo per ſingulare fauore, ma onorato ancora l'amicizia, & ad altri la Società del Popolo Romano, & è notabile in queſto propoſito il luogo di Liuio: i

Rodij

Rodij già molti, e molt'anni, haueuan in tal maniera continuato nella amicizia Romana, che perciò non si erano mai legati ad alcuno obligo, & patto Sociale, essi dicono nella lor lingua Federe, e con quelle nostre di obligo, e di patto credo sia assai bene espresso, e si potrebbe forse anche in alcuni casi dir lega. Or queste cose tutte potrebbeno far credere, che fusse prima l'amicizia, & appresso alquanto migliore questa cõpagnia, e per vsare la lor propria voce Società, che non era la Latinità, o come anche e' diceuano la ragione del Latio: e certo così doueua essere. Ma a' forestieri, e fuor d'Italia spezialmente, non era però piccolo fauore potere ottenere questa ragione, o condizione del Lazio, perche portaua seco alcuni priuilegi, & esenzioni, onde pareua loro esser mezi compagni, o almeno non tanto vassalli: & era in tal conto allora, che a Cicerone, bẽche partigiano, e teneriſſimo de' Siciliani, parue tuttauia strano che gl'hauesser tutti ĩsieme a vn'otta da Cesare ottenuta la Latinità, non potendo sopportare, che egli (dirò così) scialacquasse, & in vn certo modo si beffasse della maestà, e reputazione del Popolo Romano, auuezzo a dar questi benefizij temperatamente, & à pochi per volta, & a passo, a passo, e nõ senza ragioneuol cagione. In Italia intorno a Roma, oue erano già i compagni, e tutto il nome Latino, questo grado, e distinzione dopo la guerra Sociale, quando hauea conseguita tutta questa parte la cittadinanza pare che fusse poco necessaria, ma ben si vede ritenuta nelle parti estreme, verso la Gallia di la dal Pò, doue erano quelle Colonie Latine, opera di Pompeio Strabone, delle quali si è già parlato di sopra, perche

la gra-

la gr azia fatta a' cõpagni per quietare la guerra Sociale, o Marſica che ella ſi diceſſe, nõ ſi allargò in queſta Gallia, che era allora, e durò gran tempo poi ſotto nome; e grado di Prouincia. Ma molto più ſtudioſamente ſi vede oſſeruata nelle Prouincie più lontane, come per darne vn ſaggio in Iſpagna, doue mette Plinio queſti cinque gradi per ordine: conforme per mio auuiſo al vecchio vſo d'Italia, e queſti ſono: Colonie, il primo, & appreſſo Terre de' Cittadini Romani. (Io dico già più volte volentieri Terre, e non Caſtella quelche è nella lor lingua oppido nõ mi parendo che queſta ci rappreſenti bene in ogni ſua parte la voce Romana, oltreche ci è Caſtrũ allaquale e' riſponde molto meglio e che è l'iſteſſa appunto Caſtellũ, & eſſendo alcuna differẽza fra loro ſi confonderebbe adoperando noi pur vna voce, che riſpõdeſſe à tutte.) Ora eran le ſeconde queſte Terre de' Cittadini Romani, erano poi quelle de' vecchi Latini; ſuccedeuano i Federati: e nell'vltimo, e quinto luogo gli ſtipẽdiarij; doue veggo che piace ad alcuni, & a me certo non diſpiace, che egli intendeſſe per queſte Terre di cittadini Romani, quelli che vicino a Roma ſi diceuano Municipij, dallaqual voce in queſto luogo ſempre, che che ſe lo moueſſe, che non è da creder fatto ſenza cagione, e s'aſtenne. E tornando alle Colonie Latine, par che tale fuſſe la condizione, e la ragion loro, quale il nom̃ ſuona, e quale era quella de' vecchi Latini, che delle coſe ſopradette ſi può ageuolmente cauare, e di molti luoghi di Liuio, e d'altri ſi vede, ſe noi la intendiamo bene, e non ci è ſotto coſa non conoſciuta da noi, che i Coloni Latini, non godeuano il benefizio della cittadi-

tadinanza Romana, come ne anche i compagni compresi sotto nome di Latini. E questo è così piano, e chiaro, almanco dalla terza guerra Cartaginese alla Sociale: che e' non par punto necessario con istraordinaria diligenza, o nuoue autorità confermarlo. E non per tanto io non tacerò: che in dando questo nome di Latine, a quelle che non voleuano, che fussero interamente cittadine, come delle Traspadane si è detto: & oltre a ciò in ritirandosi in queste i cittadini condannati in Roma, per fuggire l'esecuzioni delle leggi Romane, dichiarauano assai bene, che egl'era vscire del terreno, iurisditione, conditione de' cittadini Romani: Ma che altro bisogna, quando il nome solo ci dice che elle erano altra cosa che le Romane? Erano ben questi Latini assai vicini, & alcuna cosa ancor più di loro forse le Colonie di questo nome alla cittadinanza, e tanto che con molta ageuolezza si rimescolauano, e passauano spesso per cittadini di Roma: ilche oltre che Liuio in più d'vn luogo accēna; troppo chiaramente lo scuoprono le molte dichiarationi, leggi, & altri rimedij trouati per questa sorte d'inganno così frequēte, finche fù forza metter pena la testa a chiūque si facesse cittadino, e nō fusse, e ne nacq; alla fine la guerra Sociale p l'occasione della legge Licinia Mutia, che si può in vn certo modo mettere fra le ciuili, e fino a quì pare la cosa assai facile, e piana. Vn poco di difficultà comincia à scoprirsi al presente, perche queste Colonie Latine spesso si trouino chiamate negli autori Romani, e si ragiona caso che così stia la bisogna, ne sia errore, o scambiamento ne' testi di Liuio, o altro più sottile, e da noi in questi tempi non bene

cono-

conoſciuto ſegreto: e ſi fa diſputa ſe queſto auuenne perche elle fuſſero condotte da'Romani, ſe ben di cõpagni, e Coloni del nome Latino, quanto alle perſone, o pure, perche fuſſero de gli ſteſſi cittadini Romani; e dell'vna, e dell'altra opinione ci ſono riſcontri, e ragioni appreſſo, da non diſpregiare. Ma innanzi che intorno a queſto io dica altro, ricorderò quelche in trattando di queſte coſe Romane mi par bene tenere ricordato ſpeſſo; queſto è la varietà de'tempi, laquale chi non oſſeruerà con diligenza, ſarà fil filo forzato di inciampare. Perche le leggi, i coſtumi, e l'vſanze a Roma d'età in età variarono non poco, ma i nomi nõ hebber ſempre cagione di variare, onde eſſendo queſti i medeſimi, e le coſe che haueãn già mutata natura molto diuerſe: auuiene che non ſapendo le coſe, & attendendo i nomi, ci pare che gli ſcrittori errino, o ſcãbino, o ſi contradicano; e ci reſtiam dentro confuſi, e ſpeſſo ingãnati, come per darne ſaggio ſarebbe, che chi penſaſſe, che quel Paulo, e Coſſo, che nell'età di Auguſto, e dopo lui, ſi truoua innanzi a'nomi delle famiglie, come è Fabio, e Cornelio, fuſſer ſopranomi, come egl'erano già ab antico: ci rimarebbe colto. Perche haueа cominciato allora a variarſi il vecchio coſtume de'nomi, dandone per auuentura occaſione Ceſare, ilquale ottenne frà molti inſolenti priuilegij dal Senato in cambio di Caio, che era come e' diceuano il Prenome, & al modo noſtro ſi può dire nome proprio, con modo ambizioſo, e nuouo di vſare Imperadore, e ſene vede ancora alcun veſtigio nelle inſcrizzioni de'marmi di quell'età, così coſtoro infaſtiditi di quel Quinto, e Lucio comuni con tant'altri, preſono

in

in luogo loro, questi stati già sopranomi delle lor famiglie, o paterne, o materne, che elle si fussero, o per natura, o per adottione, che in lor veniſſero, e poiche, o è non vi era piu l'antica virtù, o se pur ve ne eran ancora alcune fauille restate mancaua il modo, e l'occasione di adoperarla; si gittarono à ritrouare que'nomi di già come masseritie vecchie posti da canto, e non potendo più adornarsi de' fatti pigliarono d'abbellirsi co'nomi de'lor maggiori, e così dissero Paulo Fabio, Massimo, e Cosso, Cornelio, Lentulo, & altri tali, Questo non auuertẽdo vno di questi, tempi e trouando questa voce Pretore nelle 12. Tauole publicate fin l'anno di Roma CCCII. pensò di hauer buona presa di tassare come sonnacchioso Liuio la oue e'disse, che fù la prima volta creato in Roma il Pretore l'anno di Roma CCCLXXXVII. Ma Liuio, disse vero, e fu pure l'ingannato e'l sonnacchioso colui; che antichissima voce fu Pretore, e per i magistrati s'adoperò nel suo principio che haueano imperio, & vna cotal maggioranza, o Consoli, o con altro nome, che si chiamassero, e buon segno ne puo essere, che poi sempre rimase il nome alla corte Pretoria, che era la propria del Capitano, così nel campo la porta Pretoria, & il Pretorio il suo Tabernacolo, o Consolo, o Dittatore, ò Proconsolo che si fusse, & Pretore ancora se hauea Imperio, & nõ perche haueſſe quel nome. Ma l'esserſi di poi ne'tempi più bassi ristretto a questo magistrato creato spezialmente, à render ragione fece inciampare colui, a creder che le leggi parlassero di cosa, che non era ancora introdotta nella Republica e così di queste, e di altre tali mutazioni senza numero si

trouerrà

trouerrà che fece il tempo a Roma, come ancora ha fatto, e fà continuamente nel resto delle Città delle prouincie, e de'regni. Or tornando al proposito che e' potesse nascere l'vso di questo nome di Romane nelle Latine eziandio che li huomini del Latio, & de' Compagni fusser condotte da quella prima cagione; non sarebbe per auuentura detto interamente à caso perche inuero si sà di alcune oue de' Coloni Compagni, & del nome Latino furono messi, che elle furono sempre condotte per consulta del Senato, e partito vinto da tutto il Popolo, e per suo donatiuo era tutto riceuuto da loro, onde hebbero il magistrato de tre huomini Romani, e di loro mano pigliauano la distribuzione delle terre, l'ordine del gouerno, e le leggi del viuere. Ma chi non sà esser stato generalmente cosa ordinaria, che in tutte le azzioni doue interueniss̃e Compagni, & il nome Latino, ogni cosa non sol per ordine, ma alla guida ancora del Popol Romano e condotta si facesse, & che da essi come dal capo ogni cosa dependesse, & come da autori si riconoscies̃e? Ma doue si vede meglio questa ordinaria dependenzia, che ne' Trionfi, ne' quali essi ancora, come i proprii cittadini, seguiuano il carro del Consolo Trionfante, e da esso erano non altramente che i Legionarij cittadini onorati, e premiati e quasi sempre alla medesima rata, come per darne alcuno esempio Trionfando dì Spagna il Pretore. Q. Fuluio Flacco l'anno di Roma 574. e Sempronio Gracco, & il Postumio pur della medesima Spagna l'anno seguente, & L. Anicio ancora quando trionfò il Gentio Re delli Illirici che fu l'anno 586. si vede che la medesima portione della

moneta

moneta fù data a Compagni, & a Latini che à Romani, e doueua così esser l'vsanza, poiche nel Trionfo di Gaio Claudio de' Liguri che fu l'anno 577. hauendo donato la metà manco a' cõpagni che a' suoi, dice Liuio che seguitarono taciti il carro del trionfante rodendosi di collera, e con quella mesta taciturnità scoprendo lo sdegno di questa disaguaglianza: che se e' non fusse stato quell'altro costume ordinario, non haurebber hauuto ragione di risentirsene. Onde essẽdo il benefizio d'ordine, e di esecuzione Romana, non sarebbe scõueneuole punto che elle fussero generalmẽte chiamate col nome di Romane, e che così si debba pigliare le parole di quel Annio Setino Pretore de' Latini in senato l'anno 413. Voi vedete (diss'egli) ancor le Colonie vostre hauer antepoſto la compagnia de' Latini all'Imperio vostro, &c. Così quelche e' disse nel libro 10. I Sanniti con l'altro esercito fecer forza di prendere Colonia Romana &c. Come non tanto del sangue si habbia à pigliare perche altroue chiama questa Latina, questo che se egli hauesse detto, condotta, e tutta opera, e benefizio de Romani. E potrebbe esse re oltre a questo che hauesse dato a questo nome non piccola cagione che conducendosi queste Colonie di Latini, e Compagni acquistassero grado più stretto per cõgiuntione, e più fauorito per comodità, e più si venissero ad vnire, e quasi incorporare col nome Romano di que' che rimaneuan semplicemente Latini, e Compagni, e con quello atto si spiccassero, o si discostassero tanto dal corpo de' Latini, che elle si hauessero à ragione guadagnato tal nome. Io metterei volentieri per esempio d'vna di queste cõmodità che chiunque

que eſercitaua i Magiſtrati ordinarij in queſte Colonie, diueniua ipſo fatto cittadino Romano, ma io non ſono ſicuro ſe queſto fu de'tempi piu baſſi ſolamente, ò pur ſempre: e ſe di tutti, ò di que ſoli che nó haueano la ciuilta in quelle Colonie come furono i Latini, che hauean dato il nome nelle Colonie Buſſento, Pozzuoli; Salerno onde ſi poſſa pigliare per regola generale, ne ci vorrei in tanta oſcurità del fatto pigliare errore. Ma la ſomma fin quì ſia che non ſi moſtra inconueniente alcuno quando le fuſsero ſtate di Latini e Compagni, & che per proprio nome elle fuſſer chiamate Latine, che le medeſime fuſser anche cópreſe ſotto queſto generale delle Romane, aggiunto maſſimamente che mi pare hauer oſseruato il più delle volte nello atto della condotta di queſte altre ve ramente vſcite di Roma: non chiamarſi Romane che pareua conſequente chiamandoſi quelle Latine, ma quaſi ſempre di cittadini Romani, ilche quando delle Latine ſi ragiona, non ſi truoua mai, dall'altra parte che elle fuſſero di cittadini Romani, lo moſtra vn luogo nel 27. libro a baſtanza: quando eſortando i Conſoli gl'ambaſciadori di dodici Colonie, che egli poi altroue chiama Latine, che ò come ſtracchi della lunga guerra Cartagineſe, o come ſolleuati da alcuni de'compagni loro, poco contenti: negauano potere concorrere più alle ſpeſe, & alle fatiche comuni, gli chiamano apertamente natiui cittadini, & originarij ab antiquo di Roma, laqual chiama vecchia patria loro. E ſe in queſto è, come per auuentura e' ſarà difficultà, non correrei ſubito, come alcuni han fatto a taſſare Liuio di negligente. Dubiterei più preſto che di

tutto

tutto questo vso, e condizione delle Colonie di que' tempi, dopo 1880. anni che sono scorsi fino, a questi nostri tempi, si fusse la piena notizia perduta. Non già che e' non generi spesso, o almanco possa generar sospetto: che veramente, come che Liuio sia scrittore, considerandolo bene per tutto generalmente di rara eccellenza, & in alcune sue parti, come sarebbe a dire nelle orazioni, o per vsar la voce nostra dicerie oltre a quel che si crederrebbe eloquête, e graue: e nella narratione di alcuni fatti d'arme, che e' ti fa più vedere, che vdire, si possa dire marauiglioso, e finalmente degno nel tutto di somma lode, (così ci fusse egli intero, e non così smozzicato, e delle cento parti l'vna a pena, sicome egli è) non per tanto, come non si troua per auuentura nelle cose de' mortali somma perfettione, si percuote in alcuna parte de' suoi scritti tal volta in certi scogli, o sia il testo mal condotto che di alcuni luoghi non si può negare, o pur che questo sia il modo dello scriuer suo, poiche fino al tempo di Caligula quando non si poteua roueſciar la colpa, nella scorrettione de' testi, pareua pure tale; da far disperare le persone, così pare che si contradica, o che vi abondi, o manchi materia, e che e' si confonda. Ma vediamo pure che in alcune cose il mancamento non sia tutto dalla parte nostra, e che ò p incapacita che sia in noi, o p oscurità che sia in cose tante antiche, e più volte mutate; come io diceua pur testeso nõ l'intẽdiamo, e crediamo che la cosa sia così come e' dice, e che e' parlasse quiui come historico strettamente, e non come Oratore, i quali sogliono abbellire, & accrescer non poco le cose per dar loro maggior forza, & mostrarsi in-

ſieme bene eloquenti, & cerchiamo ſe poſſibil ſarà il trouarlo, come ſalue le coſe, e le parole ſi poſſa intendere quel luogo. Perche come e'ſi dice che le fuſſer cõdotte di Cittadini Romani, e che e'ſia vero che in que' primi tempi come ne' più baſſi ſi vede manifeſtamente che chiunque era in queſte Colonie condotto non haueſſe, e ſe prima l'hauea perdeſſe la cittadinanza Romana, naſce ſubito nel penſiero vn dubbio aſſai faſtidioſo a riſoluere come eſſendo veri, & originarij Cittadini per eſſer mandati in Colonia e' doueſſer così perdere la propria Cittadināza, e ſotto couerta di qualunche non che di piccolo vtile qual'era, non gran numero di ſtaiora di terre, ſopportaſſero di riceuere vn danno così notabile nell'honore, del quale ſe alcuno fù mai nel mondo tenace, & auido fù veramente il Popol Romano ſempre di altiſſimo animo, e doue n'andaua la gloria e la reputazione, onoratiſſimo e tanto più par ſtrano quanto e' non ſi può in verità dire, che così portaſſe la natura della coſa che chiunque fuſſe cauato di Roma per mandare in Colonia la perdeſſe, poiche quelle che ſi faceuano di Cittadini Romani non la perdeuano. E ſe quegli potetter reſtare con la Cittadinanza che eran cauati di Roma e mandati (ſe in queſto atto ſi può dir così) in vn'altra patria, perche veramente non ſi poteua dire altra quella che rimaneua, o ſi faceua membro, & vera parte, & in vn medeſimo corpo vnita con la comune: perche non l'arebber potuta ritenere queſti altri nel medeſimo modo, e per la medeſima cagione, & al medeſimo fine cauati di Roma? e che ragione ſi moſtrerrà mai perche egli haueſſero a tener' quegli (dirò così) per legittimi, e

queſti

questi per bastardi? Ma quelche e'piu, poteuano i non cittadini, come furono i Sabini, i Latini, i Volesci restãdo ne'loro municipij cioe nella propria Patria fuor di Roma; acquistar la ciuiltà Romana, e diuentare come gli chiama Cicerone parlando Volterrani ottimi cittadini, che nõ altro importa che nel migliore, e più perfetto grado che potesse essere eziãdio per origine, cittadino Romano: & i proprij cittadini del vero sangue Romano nelle medesime terre habitando nõ l'harebber potuta ritenere? E quel popolo che era così largo, e tanto cortese verso gli stranieri, sarebbe stato così rigido, e tanto seuero cõtro a'proprij figliuoli? Questo non appariſce ne verisimile ne ragioneuole ne eziãdio par da dire che e' cercassero per questa via impedire destramente la soperchia multiplicazione de' cittadini per ischifare que' tumulti e que' disordini, che dalla troppa, e confusa multitudine soglion tal volta accadere, perche lasciamo stare che questo si vede esser manifestamente contro alla principale intentione de'Romani, che sempre cercarono di accrescere il numero loro intanto che quelli stessi co' quali allora allora haueano come contro a' mortali inimici combattuto, feciono lor cittadini come de'Latini auuẽne nella ribellione, che seguì dopo molti anni dall'accordo fatto con loro, e fù per auuentura l'vltima quando essendo rotti da Torquato e domi da Cammillo che fu l'anno 415. proponendolo nel Senato il medesimo Cammillo, che nõ altra ragione seppe allegare se non l'esempio de gl'antichi, che riceuendo nel la Città i vinti haueano tanto inalzata, & accresciuta quella Republica. Or lasciando tutto questo diciamo

pure che veramente chi con ſaldo giudizio la conſi-
dererà; vedrà che queſto ſarebbe, o ſcambiare, o vſcir
de' termini, poiche non della moltitudine parliamo al
preſente, che rinchiuſa in vn medeſimo luogo potreb
bé tal volta fare di q̃ſti effetti, e tumultuare, e di ſopra
frà le altre cagioni ſi miſſe queſta per vna, del non ha-
uerſi tirato in caſa tutti i vicini, come pareua che ha-
ueſſer dato principio, onde ſene aſtennero poi, o
molto lo moderarono: ma non già del donare la Citta
dinanza loro, no che a gli amici, a' nimici. Ne anche ſi
niega eſſere ſtato queſto frà gl'altri vn de' riſpetti nel
mandare le Colonie, e par che Liuio lo ſpieghi aſſai
chiaramente la oue diſſe, che a Roma ſi vedea quieta
la Plebe ſcarica e alleggerita nella ſua moltitudine, per
le Colonie in que' giorni mandate. Ma della condizio
ne hor ſi tratta, e dell'eſſer Cittadino, o non eſſer: ché
non opera coſa del mondo a queſto propoſito, conſi-
ſtendo l'ageuolezza de' tumulti non dall'eſser Cittadi-
no, ma dall'eſser troppi in vn luogo congiunti inſie-
me, il che ageuolmente ſi toglie col diuidergli, e ſpar-
gergli p varij paeſi. E queſto pare che intẽdeſſe Liuio
nelle ſopraſcritte parole, altramente troppa ſimplicità
ſarebbe ſtata la loro, e coſa tutta contraria à cotal fine,
ſe haueſſer hauuto queſto pẽſiero nel medeſimo tem-
po che e' mandauan fuora i loro proprij Cittadini, ac-
cettare nella Cittadinãza i vicini d'attorno, ſe già e' nõ
haueſſero per più amoreuoli, e per più fedeli, e più mo
derati gli ſtranieri, che i loro medeſimi, coſa non da
ſcemar punto, ma d'accreſcere oltra modo la materia
delle ſedizioni, perche lo ſcacciargli come pericoloſi,
e ſegnargli come inquieti, era manifeſtamente vno ir-

ritargli, e reccarſegli troppo a'nimici, e quaſi con giuſto titolo metter loro quell'arme in mano, che per molto minor, & al ſicuro non così giuſte cagioni più d'vna volta haueuano preſe, e così come taluolta a'poco intendenti medici auuiene, ſarebbe ſtata queſta vna medicina da far venire ſe non v'era, e ſe v'era da creſcere il male. Reſtaci vna ritirata ſola che ſi moſtra con alcuna veriſimil ragione colorata, oue ſi ridurrà finalmente tutto q̃ſto punto, che hauendo il Senato, e popol Romano ſtabilite di due ſorte Colonie, e fatto fra loro q̃lla diſtinzione di qualità, e di grado, e di nome che gl'era paruto; non ſi faceua torto a neſſuno ſe ſapendo la condizione qual'ell'era, e che egli haueuano a perdere la cittadinanza ſe andandoui volontariamente eleggeuono conſeguentemente da loro ſteſſi di perderla. E ſe ne allegano eſempij chiariſſimi di Cicerone di cittadini che haueano eletto di andarui ſapendo di douerla perdere, e l'haueano perduta eſſendoſene eſſi ſteſſi come egli dice fatti autori, che non è altro che eleggerſi volontariamente vna coſa. Et veramente ſe coſa alcuna con ragione, o ſe così è meglio dire, con colore, & apparenza di ragione ſi puote opporre, o addurre ſarà queſta, o niun'altra. Ma conſideriamo di grazia, che queſto non ſia più in viſta che in effetto. E quanto a Cicerone quelche e'dice per l'appunto vedremo poco appreſſo, e di lui al ſicuro ſi caurà quello di che ne io ne altri ha dubitato già mai: che alcune Colonie Latine nõ haueano la Ciuiltà Romana frà le quali ſpecialmente pare che vengano eſpreſſe quelle, che egli chiama le 12. Ma nel caſo noſtro per queſta ritirata, o io m'inganno vn mondo, o

il dubbio riman nel medeſimo grado, e la diſconuene uolezza ci ſi moſtra pure la medeſima, e ſcãbieranſi parole, e la coſa ſi reſterà nel grado primiero, pche doue ſi cercaua che coſa haueſſe mai ſpinto coloro ad eleggere: ricercherò che haueſſe potuto mouere il Senato, e Pop. Rom. a proporre q̃ſta diſtinzione di Colonie, e qual fine gl'haueſs'indotti a cõdurgli a q̃ſta neceſſità, di eleggere così duro partito, e che ſi può veramẽte dire poco ragioneuole. E tãto più par duro a creder di loro, quãto e'ſe ne moſtrano in que'tẽpi così teneri, & amoreuoli che trattãdoſi di mãdarne vna à Lucera ne' Sãniti: ſolo perche era vn poco più lõtana di quelche ſi era fatto infino allora, fù nõ piccola difficultà nel Senato, a riſoluerſene: parẽdo loro allõtanarſegli troppo da caſa; e p eſprimere appunto la parola adoperata da Liuio; mandargli nõ in Colonia ma in eſilio. E come ſarà dunq; credibile che quelli medeſimi, a cui non patiua l'animo di diſcoſtarſegli vn poco di luogo, fuſſer poi prõti à tagliar queſte membra dal corpo loro, rompere il legame del ſangue, e priuare i proprij figliuoli dell'antica ſucceſſione, eredità, commodi, e ragioni della comun Patria? Io non voglio ora entrare in quel luogo di Cicerone, contro alla legge Agraria doue alle parole che egli vſa, ſi potrebbe credere il Popol Romano ſe ſi laſciaua condurre in quelle Colonie ſi priuaſſe di tutte queſte, e di molte altre commodità ancora: onde pare che per queſta cõſiderazione fieramente gli ſconforti dall'accettarle: perche non di Colonie Latine ſi ragionò, o trattò allora, e quando pur fuſſe vero, che era al ſicuro per la cagione che noi trattiamo or quì? & era quella vn'altra coſa tutta: laquale in

altro

altro luogo, e più suo: non si dissimulerà. Ne pare che anche questo si possa di lor dire, che per auuentura si potette de' Municipij, e si propose di sopra de' meriti de' tempi passati, e speráza degli l'auuenire, quando si ragionò che ragione hauesse potuto allora muouere i Romani a far miglior patti a gl'vni che a gl'altri: che in diuersi popoli, & varij casi potette veramente essere diuersità nell'hauer già meritato, ò nella speranza di poter per innanzi meritare. E nella consulta del Senato poco fà allegata, nel caso de' Latini, non per altro chiesero, que' prudenti, e grauissimi Senatori, che la general proposta dal Consolo a popolo, a popolo si diuidesse: che per poter fare la debita distinzione, de' meriti, e delle colpe di ciascuno. Doue in vn medesimo Popolo, e caso: non saprei vedere che' luogo si possa hauer¢. Ma veramente alcuna considerazione, e proprio rispetto è forza che ci hauesse in frà questa distinzione in que' tempi, il quale se oggi ci fusse noto sciorrebbe ageuolmente tutto questo nodo, e che la cosa fusse con alcuna cõsiderazione, e non a caso, e hauesse proprio fine, che veniſſe a proposito allora, si mostra in Aquileia, laqual douendosi cõdurre, si trattò lungamente se era bene il mandarla, o di cittadini Romani o Latina, e si prese finalmẽte per il meglio far la Latina. I Pisani ancora offerendo Terreni per vna Colonia a Romani la chiesero nominatamente Latina, forse per non hauer in casa, o vicini huomini ch¢ si teneſſero di miglior condizione, e gl'haueſſero come più pregiati di loro a rispettare, siche consideraZione, & alcuna proprietà in que' tempi di necessaria distinzione; senza dubbio ci hauea; ma qual ella

fusse è oggi in tante tenebre de'fatti di quella età, poco ageuole a giudicare. Ma veggiamo vn po di grazia, q̃l che si può cauare di sicuro da Cicerone, e che p verisimile cõiettura imaginare. Egli ĩ tre luoghi parla in che modo si perda, o si scambi la ciuiltà Romana, doue gli fù forza vederla molto sottilmẽte, strignendolo non tanto il debito della fede, difendẽdo q̃gli che se gl'erano gittati in grẽbo; ciò fù Cornelio Balbo, cõdotto in pericolo come che hauesse vsato la ciuiltà non l'hauẽdo che era capitale, e Cecina Volterrano, che era p perdere vna eredità, la quale non gli poteua toccare di ragione, essendo priuato cõ gl'altri Volterrani della cittadinanza da Silla, se q̃lla priuazione, teneua: quanto p il rischio dell'onore, e interesse proprio: quando p la legge di Clodio hauesse potuto pdere la cittadinanza Romana. Di tutti q̃sti tre luoghi, si cauerà finalmente p certissima q̃sta conclusione, che per altri luoghi ancora, & in altri autori si riscontra non esser stata legge alcuna in Roma mai, che priuasse direttamente, o per dir così di prima giunta cittadino alcuno della cittadinãza: se colui stesso nõ voleua, a cui la cosa toccaua, ne mai fù nelle leggi Romane messa pena l'esilio, ma fù sẽpre ne' cittadini volõtario quãdo per fuggir le pene ordinate dalle leggi, come chi fugge da' creditori alla Chiesa, si gittauano all'esilio come a vno scãpo, d'vn altro male creduto da loro maggiore. Era bẽ di legge, e di ragione ciuile appresso di loro che niuno potesse in vn medesimo tẽpo esser cittadino di due Città, onde come vno era in vn altra, perdea quella di Roma, però se vn cittadino, o per giudizio, o per altra calamità pigliaua per meno male di fuggirsi di Roma, come

raccõta d'vn Maſſimo, d'vn Lenate, e d'vn Filippo no bili, & allora conoſciuti cittadini, che ſi ritirarono à Nocera, e q̃l Rutilio, tenuto ſi da bene, che ſe n'andò à Smirna, e poteua darel'esẽpio di Coriolano a'Volſci e di Cammillo ad Ardea, i quali nondimeno, non pri ma poteuã pder la ciuiltà che ſi fuſſino partiti di caſa, e p̃ſo volontario eſilio, e q̃ſto dice ſimilmẽte auuenire a chiũq; non per diſgrazia alcuna ma di ſpontanea volontà, inuitato da alcuno ſuo comodo haueſſe voluto fare il medeſimo. Ma queſto che è detto veramẽte, & a buon propoſito da Cicerone non sò poi come ſi potrà accommodare, che bẽ vadia, al caſo noſtro pche queſto non era andare, o eſſer mandati per Coloni dal Senato, e popol Romano di che noi trattiamo: ma voler per ſuo commodo ſcãbiar Città: ne era queſto proprio di queſte Colonie Latine, ma comune cõ tutte le altre Terre fuor di Roma, e d'Italia ancora che non haueſſer la ciuiltà Romana, perche non ſarebbe in q̃ſte corſo mutazione, e ſe vantaggio alcuno vi era, poteua eſſer della vicinità, e fuor di queſto tanto ſi era andare à Spoleto, & à Nocera, quanto à Smirna, o Atene, doue ſe Pomponio quelche fù anima, e corpo di Cicerone che vi ſtette tanto che n'acquiſtò il ſopranome di Attico, haueſſe voluto accettare la cittadinãza offertagli da gli Atenieſi, reſtaua cittadino di Atene ſarebbe ſtato veramẽte Attico, e perdeua l'eſſer Romano coſa che Cicerone pare che dica, ad altri eſſere p inconſiderazione auuenuta. Conſideriſi anche oltre a queſto che gli eſempli che dà; pare che tutti ſieno di caſi occorſi innãzi alla guerra ſociale, onde ſi può aſſai veriſimilmẽte penſare, che al ſuo tempo quando il

Latio tutto hauea conſeguito la Ciuiltà, biſognaſſe allõtanarſi vn poco più a trouar luogo, che ſi poteſſe veramẽte chiamare eſilio. Ma quelche è molto cõſiderabile in lui, e proprio della cõſiderazione che hauiano frà mano, & a dir il vero può parere coſa ſtrana impor tãdo tãto così al prò, come al cõtro in queſta materia, che frà tãti eſempi di cittadini ſpicciolati, egli non toccaſſe vn motto mai delle prime condotte delle Colonie, dellequali ſenza dubbio era autore il Popolo, ilquale ſe vero è q̃lche e'dice vnitamente in queſti luoghi cõ tutta l'autorità ſua, che pareua che quaſi poteſſe tutto, non aggiugneua però al poterlo fare. E ne da l'eſempio nõ de' cittadini antichi, & originarij Romani che parebbe hauere in ſe vna cotale ragioneuole riſpetto; ma de' Volterrani, e de gl'Aretini, i quali nõ era molt'anni, che l'hauean ottenuta p̃ grazia, come ſe fuſſe molto veriſimil⁊, che p̃ la medeſima via la poteſſer p̃dere, onde dic⁊ che hauẽdo Silla priuati coſtoro della Città, e non per l'autorità ſua Tirãnica, e Dittatoria, ma p̃ via de' comizij cẽturiati del Pop. Rom. eziandio regnãdo lui, che dou⁊ nõ fuſſero aggiũte le leggi, ſapeua molto bene adoperare l'armi, e la forza: tuttauia nõ valſ⁊; che allora, e ſempre furon pur tenuti i Volterrani da tutti, & in tutte le coſe' non ſolament⁊ p̃ cittadini, ma ancora come già e detto p̃ ottimi cittadini, e p̃ tale dopo q̃ſta legge dice egli hauer difeſa vna dõna Aretina contro a Cotta allora vn de' principali cittadini, e dominãdo Silla potentiſſimo autore, & acerbiſſimo difenſore della legge ſua. Ma p̃ non laſciare nulla indietro, io diſſi di ſopra direttamente p̃che potrebbe parere, che altroue ſi cõtradiceſſe, come quando parla

de'

de' Dedifizij, qual fù Caio Mācino, dato a' Sagutini, & innāzi gran tēpo T. Veturio, e Sp. Poſtumio a' Sanniti, che e' cōfeſſa che perdeuan l'eſſere cittadini Rom. comunq; eran dati prigioni, e legati dal Feciale in potere de' nimici. Ma p auuentura chiunq; conſidererà attentamēte la coſa, vedrà ageuolmēt⁄, che gl'è pur la medeſima ragione anche di q̄ſti, e che non prima perdeuan la Città di Roma che gl'eran diuenuti di q̄lla, ou'egli eran dati, ilche eſpreſſamēte ſi vede in Liuio, che haue do cōto diligētemēte tutta la cirimonia quādo furon que' due Cōſoli dati a' Sāniti; che Poſtumio diede al Feciale d'vn calcio, gridādo a grā voce che p eſſer già cittadino Sānite, e coſtui imbaſciadore, era oramai rotta la ragion delle gēti, e però poterſi giuſtamēte rappicar la guerra, ſiche e' reſta pur vero, quanto di ſopra sì è di mēte di Cicerone, cōchiuſo, & veniuaſi p via indiretta come già e detto, a pderſi la ciuiltà, nō che la legge eſpreſſamente ne priuaſſe alcuno. Or ſe Cicerone dic⁄ vero come ſi de⁄ creder⁄, nō accadrà molto ricercare che cagione haueſſe potuto mouer⁄ il Senato a far⁄ a' ſuoi cittadini q̄ſta ingiuria, aſſicurandoſi tuttauia più che nō douettono hauer mai q̄ſta voglia, e che quādo l'haueſſer hauuta troppo era più malageuole, il cauarſela, che nō ſi crede. Io mi ſono indugiato fin quì a poſta a dire di q̄lli che p nō hauer riſpoſto alla citazion⁄ del Cōſolo, nello ſcriuere le Legioni: o p nō hauer dato la nota de' beni a' Cēſori, erano ſecōdo le lor leggi, o vſo che ſi fuſſe vēduti, o cauati de' Tribi loro: pche oltre che e' nō è bē chiaro, ſe q̄ſto ſi ſtēdeua ſino al pder tutta la ciuiltà, & ī che modo, e ne fù già nō piccola diſputa frà i Cēſori Sēpronio Gracco, & Appio Claudio

che

che si puòveder ĩ Liuio: io nõ crederrei, che doue si tratta di mãdare ĩ Colonia, che è vn p̃miar le fatiche, e sollevar i biſogni de' benemeriti cittadini, si haueſſe a pigliar la tegola, da q̃lli che erano p̣ loro colpe, & eccessi gastigati, e p̣ la medesima cagione mi è paruto sempre poco a propoſito, valersi dell'esẽpio di que' ch¿ p̣ via di fuga, & esilio, mutauano patria: e che q̃llo che si faceua, dal Senato, e Pop. Rom. a cõmodo priuato de' cittadini, & accreſcimẽto dell'imperio inſieme s'haueſſ¿ a meſcolare col gaſtigo de' condannati, e de' fugitiui. Ma quali fuſsero le xij. Coloni¿, di cui parlò Cicerone, e si ved¿ al modo del parlar mozzo, e qual di coſe notiſſime ragionãdo si ſuole vſar¿, che douea allora eſſer coſa trita, porterebb¿ ben ora il p̃gio il ſaperlo, e non picol lume farebbe a tutta q̃ſta notizia, ma io p̣ la parte mia poſso dir¿ q̃lche egli già di Ceſar¿, e di Pompeo, ch'io crederrei molto ben¿ riſoluermi quale opinion¿ nõ mi piaceſse, ma affermarne alcuna come ſicura nõ ſaperei, pur cõſideriamo vn poco le ſue parole. Egli volẽdo moſtrare che ancora, che ciò ſi allegaua contro a Cecina della p̣dita della Città p̣ vigor¿ della legge Cornelia fuſs¿ vero, e teneſs¿ nõdimeno al p̃to dichè era la diſputa dell'eſser capac¿, o nò, delle redità Rom. nõ operaua niẽt¿: auuẽga che q̃lla ſteſsa legg¿ nõ gli priuaua del poter tali eredità conſeguir¿ che le parole ſono. Perch¿ la legge vuol¿ che reſtino nel medeſimo grado, e cõdizione che furon gl'Arimineſi i quali chi è che nõ ſappia eſser¿ ſtati delle xij. Col. e hauer potuto pigliar¿ la redità dal Pop. Rom.? Già in leggẽdo q̃ſto luogo mi ricorda, ch'io ſoleua ſubito correre col penſiero a q̃ll¿ xij. ch¿ raccõta Liuio che negarono a' Rom. i ſoliti aiuti con-

ti contro ad Annibale. Ma considerando più da presso la cosa, o Liuio si potrà sicuramente mettere, non per negligente come l'hanno alcuni creduto, ma oltre ogni douere trascurato, e sonnachioso, o queste 12. di Cicerone sono altra cosa. Perche Arimini a Liuio non è nel numero delle 12. anzi è vna delle 18. che prontamente allora concorsero, soccorsero, e corsero finalmente con perpetua, e honorata fermezza la fortuna del popolo Romano: Ne egli disse mai per ciò quelle 12. fussero di alcuna cotal pena, ò gastigate dal Senato, ò notate da Censori, ma solamente che dopo 6. anni furon forzate a rimetter sù, e col doppio più, quelche erano obligate, e haueano mancato in quel mezo tempo. Ne quantunque egli le chiami Latine, e posto che per ciò elle non habbiano la Città seruirebbe tanto à questo luogo di Cicerone: che egl'hauesse hauuto à dire vna delle 12. come che queste sole fussero le Colonie senza la Cittadinanza, auuẽgache molto più fussero le Latine che 12. e come se entrasse à far frà loro nuoua distinzione, e che 12. ne fussero à vna condizione, & il resto à vn altra crescerebbe via più la confusione; e d'vno dubbio se ne farebber molti; perche se quelle 12. hauesser per quella mala volontà che scopersero allora peggiorata la loro condizione saremo sicuri che ella fusse stata migliore innanzi: e che quella prima dia questa ragione sarebbe migliore fusse restata nell'altre Latine, che stessero constanti, e ferme nella fede; e dubbio non è che fra quelle 18. ne furono alcune di questo nome in compagnia d'Arimini come frà l'altre di Spuleta, di Piacenza e di Cremona per non dire d'alcun'altra siamo sicuri, siche al luogo

di Liuio

di Liuio non si possón per mio auuiso q̃ste 12. riferire. Ma se dopo la seconda guerra Cartagineſe, doue se ne truoua questa memoria, seguisse mai innouatione alcuna di queste Colonie, ò ne' tumulti de' Gracchi, o ne' trauagli della guerra Sociale, e poi finalmente nelle molte disgrazie della ciuile di Sylla si potrebbe' pensare, e dire assai: ma non ci è ch'io sappia cosa sicura, se ben si accenna non sò che d'vna legge Apuleia, che diede facultà à Mario di far alcune Colonie, quali che elle douessero essere, che non si fecero. Di Arimini si sà che ella fù fra quelle Colonie che tennero dalla parte Mariana, che molte furono, e per auuentura i più se non tutti di quella sorte del popolo che e'chiamauano Rusticano, e comprendeua buonamente tutti gl'abitatori fuor di Roma, come si toccò di sopra ad ad altro proposito: si sà ancora che per la poca fede di Albinouano vno de' Capi Mariani, ella venne nelle mani di Sylla, onde la ne fù saccheggiata, e molto afflitta. Ne questo anche si saprebbe; tanta scarsità ci è de' particulari accidenti di que' tempi: se nõ fusse quel C. Verre' del qual ci è ancora quella così memorabile accusa di Cicerone, che essendo questore di Carbone gran capo Mariano, & essendogli nelle mani peruenuta somma notabile di denari della quale e' non poteua, ò piu presto non voleua render conto, ricorse ad allegare che haueua lasciato i denari, e le scritture in Arimini, come che nel sacco di quella Città, come in vna piena, fusser ite male l'vne, e l'altre, e questo mi è giouato di notare specialmẽte, acciò si vegga per qual via, si ha di alcuni di questi particulari notizia che per altro sarebbono rimasi la maggior parte sepolti. Or

da que-

da questo si potrebbe per auuentura conietturare che come ne' Municipij siam certi, così non fusse stata cosa in se impossibile ne insolita in Sylla, che nelle Colonie ancora hauesse fatto nouità come ancora si ragionerà nella considerazione se e' vendè Fiorenza all'incanto, come par che dica L. Floro nel suo compendio, o sommario, che lo vogliam dire, dell'istoria Romana sappiendosi massimamente che alcune ne mandò per la mala via. Ma se innouazione alcuna ci fù allora, o pur ci era stata prima, come par che più presto vogliano le parole di Cicerone, che come di cosa già stata ne parla; e quale ella fusse appunto; senza chiara autorità di buono scrittore sarebbe vn trarre le polize a sorte, ilche io non vò fare, e quella non ci è. Resterrebbe quello di che, taluolta ne' ragionamenti familiari ho sentito gittare alcun motto che Liuio in ra contando le 12. e le 18. ouero gli scrittori incopiando hauesser potuto scambiare i nomi, ilche oltreche a me non par verisimile, hauendo egli innanzi gli atti publici, e hauendolo replicato in due luoghi, e facendo aperta professione non per altro, hauer notati que sti nomi ad vno, ad vno: se non perche in tempo alcuno non sene potesse perdere la memoria, onde consideri ogni discreto ingegno, come egli habbi a crederssi negligente appunto in quel luogo, doue non ha luogo, o eloquenza, o dottrina, ma la diligenza sola. Ma a chi ci stesse pure ostinato, non saprei che mi rispondere altro, senon che quanto a' copiatori, dimanderei donde e' sanno, o come gl'hanno buono in mano che fusser più accurati que'di Cicerone che que'di Liuio: perche non possa essere l'errore in Cicerone come

me in Liuio: e quanto a gli autori, confeſſerei che finalmẽte può dire ciaſcun quelche vuole, ma che queſto riuſcirà vn modo da reccare ogni coſa in dubbio, ne coſa ſarà ſcritta, della quale ci poſſiamo aſſicurare, onde ſarà a ciaſcuno lecito far dire a qualunque ſcrittore quelche tornerà bene al propoſito ſuo. Ma ſe queſto ſi accetta, crederrei ancor io con molta ageuolezza accomodare queſta, e qualunche altra difficultà ci ſi moſtri nell'iſtoria Romana più ſcompigliata, e rauuolta. Però laſciando le baie, confeſſiamo pure ch' nelle coſe cotanto antich' molte ſi ſono di queſti particulari notizi' ſmarrit', e ch' ſia ſempre l'affermare, o queſto, o quell'altro pericoloſo: & il biaſimare in coſe tanto dubbie chi teneſſe queſta, o quell'altra opinione coſa di non molta prudenza. Ne io della poca notizia de' fatti priuati, e particulari, ſaprei dare il più bel ſaggio, ne più a propoſito: che della fine di Scipion' Africano in Liuio, delquale egli confeſſa ingenuamente in tãta varietà de gli ſcrittori non hauer potuto aſſicurarſi ne dell'anno della ſua morte, n' del luogo della ſepoltura, n' della cagione dell'accuſa, onde egli ſi partì ſdegnato di Roma, ne chi fuſſ' il giudice, n' quali gl'accuſatori, mentreche quello la dice per vn verſo, e queſto per vn'altro: e pur' fù Scipion' quello, cioè il maggior' huomo ch' forſ' haueſſ' mai Roma, e perciò da ſaperſene ogni minimo fatto non ch' queſto ch' fù tanto trauaglioſo per lui, e vergognoſo per quello ingrato popolo, e faſtidioſo ſi può dire al mondo tutto, e maſſimament' trouandoſi ancora in eſſer' tutti gli ſcrittori dell'iſtoria di quel tempo, & infinite altr' ſcritture priuate, e publiche:

e dal

e dal tempo che egli ſcriue alla morte di quel grand' huomo era corſo lo ſpazio di 170. anni, o pochi più, o meno: onde ſi può ageuolmente conſiderare; a che ſperāza poſſiamo ſtar noi di coſe di minor pregio, do po 1600. Liuio ce lo dice chiaro nel caſo di Scipione, noi lo prouiamo hora in queſto: lo vedremo appreſſo nelle coſe che s'hanno a trattare più d'vna volta, e lo ſente continuamente chiunque ſi diletta punto delle iſtorie antiche. Or ſi come non crederrei douer eſſere troppo lodato, volendo in tanta incertezza del fatto, & varietà de' giudizij intramettermi pure come arbitro, non che come Giudice a darci ſopra difinitiua ſentenza: così dicendo ancor io alla libera il mio parere, come altri ha fatto del ſuo: non douerò già, o almeno a ragione eſſerne biaſimato: e con queſta ſperanza verrò a dire anche io doue volentieri ſi piegherebbe la mia opinione, la quale nondimeno tanto, e non più mi giouerà di tenere quanto io la vedrò piacere a gl'intendenti, e diſcreti. E però raccogliendo inſieme ſotto breuità le coſe fin quì dette ſopra queſto, & innanzi ad ogn'altra coſa: che quanto a quello che delle molte parole di Cicerone per queſto propoſito ſi può pigliare, tutto ſi riſtrigne qua (che non mi fia graue replicarlo) ſe fù ſempre la medeſima regola, e ragione de' mādati in queſte Colonie per intereſſe, e benefizio publico, e priuato īſieme, d'ordine, e decreto, e facendoſene autore il Senato, e Republica Romana: del che per quanto ho in memoria non toccò mai coſa alcuna Cicerone: che poi in quegli particulari ſi moſtra, de' quali egli parlò così chiaramente che di loro proprio motiuo, o volontà, che non è altro che il far-

ſene eſſi autori, per iſchifare l'acerbità delle leggi, fuggiuano come in frāchigia in queſte Coloniȩ, o in qualunque altra terra fuſſȩ fuor del corpo della Cittadinanza Romana: e di quegli ancora che per ſciorſi da' penſieri, e trauagli ciuili, ſi ritirauano nelle medeſime, quaſi chȩ in vna villa vn po più lōtano da' tumulti, per loro quiete. E per non hauer egli ſpiegato mai queſta parte, e non parere che in caſo tanto diuerſo poſſa, o debba ſeruire per gl'vni, e per gl'altri la medeſima regola fà che ſe ne può ſtare aſſai ragioneuolmente in forſe. Ma quanto al reſto ſi vede in ſomma che le Coloniȩ chiamatȩ Latine non haueano ne' tempi nominatamente ſegnati, la cittadinanza Romana: i quali da gli Autori citati che ſi sà in che tempo, e di qua'tempi egli ſcriſſero, ſi poſſono ageuolmente riconoſcere. E lo dico perche potette queſto fatto, eſſer in varij tempi vario, e forſe alcune riceuerȩ diuerſe condizioni, e Liuio ch'io mi ricordi, o molto poco, o nō punto parlò di queſta ciuiltà delle Colonie, ne da lui ſi cauerà ageuolmente ſe l'haueſſero: e come, o pur ne fuſſero in tutto, o in parte priuate, & in quali coſe che me n'hà fatto ſtar ſempre inquieto, e ſoſpeſo. Si è moſtro ancora molto chiaramente che in eſſo fuſſero de' proprij, & veri cittadini Romani, e taluolta ancora de' Compagni, e de' Latini: e del nome appreſſo par che ſi ſia tocco a baſtanza, e come, e perche elle poteſſerò eſſer dette inſieme Latine, e Romane. E la difficultà che ſi moſtra nel perdere i Cittadini Romani il primiero ſtato, e natural priuilegio loro, per entrare in queſte Coloniȩ non ſi è taciuto. E con queſto quando pur ciò auueniſſe, come e per qual via ſi faceſſe, sì è con

chiariſ-

chiariſſime autorità dimoſtrato. Si è ancora in parte tocco, & ora ſi aggiugnerà ſe nulla vi era dimeno, che in queſta, come dir, cauſa, ha da eſſer il primo reale, e ſaldiſſimo fondamento: che gl'acquiſti del popol Romano aſſai a buon'hora ſi cominciarono a fare con l'aiuto, e compagnia del nome Latino, e di quegl'altri d'attorno, che già più volte s'è detto chiamarſi Socij, onde ſi come erano le fatiche, & i pericoli a gl'vni, & a gl'altri comuni, e come ſi veggono chiamati ancor eſſi ne' principij dell'impreſe, in parte de' voti, e delle preghiere publiche, che ſi faceuano ſolennemẽte da' Conſoli Romani in Campidoglio, così erano parimente ammeſſi a tutti i premij, e commodi, & ornamẽti delle Vittorie, tanto di que' doni, & onori Militari, che in corone, & in certa ſorte d'armi, ſi dauano in campo, dal Capitano per alcuno egregio, e ſegnalato fatto; quanto di quegli poi, che da' Vittorioſi trionfando, ſi diſtribuiuano in danari, che tutto ſi è già, quãto a queſto propoſito poteua baſtare, come io credo baſteuolmente dimoſtrato, e con accõmodati eſempij dichiarato. De' terreni ancora, che alla ſpartita ſi diuideuano, ſi vede pure il medeſimo, che c'erano a parte queſti Compagni, e Latini: più, o meno, ſecondo che era il piacere del Senato, e Popol Romano, che per allegarne vn luogo noi habbiamo da Liuio nel 42. Libro che eſſendo creati 10 huomini a diuidere a huomo a huomo, terreni guadagnati ĩ ſu le guerre de' Galli, e de' Liguri, ne cõſegnarono a' cittadini 10. iugeri per vno, & a' compagni del nome Latino tre, e queſto dice così alla libera, e ſenza troppo altra circõſtanza di parole, che ben ſi pare che ella doueſſe eſſer coſa ordinaria, e

piana. Ma non può esser questo de' Latini dubio ad alcuno: che habbia pur mezzana notizia delle vsanze di que' tempi in su le Guerre: perche veramente fù questo vso di p̃miare finite le Guerre i soldati allora molto vniuersale, come s'è più d'vna volta detto, e si dirà ancora più d'vn'altra, e non i Romani soli, e pe' suoi Cittadini, ne pe' suoi Compagni anche solamente, e pel nome Latino; ma per quelli ancora, che erano più lontani, e che e' chiamauano propriamente aiuti di qualche sangue, o paese e' si fussero, come que' Numidi, e Spagnuoli, che gli seruirono nella seconda guerra Cartaginesę a' quali come dice chiaramente Liuio, furon consegnati de' terreni guadagnati in quella guerra, in Africa a quegli, a questi in Spagna. E fuor de' Romani Annibale (per dire d'vno) a que' che di diuerse nazioni l'haueano seguito, promise poderi in Africa, in Spagna, in Italia, e ciascheduno doue gli fusse più in piacere, o tornasse più commodo. Io lascio stare i donatiui fatti, a i Re, e popoli i quali nella guerra di Filippo, e di Antiocho, e di Perseo s'erano co' Romani congiunti, che si può ageuolmẽte vedere in Liuio. E di questa sorte erano per auuentura, e per queste vie guadagnatę quelle entrate publichę, e que' terreni come gli chiamauano Vettigagli, che si truoua hauer hauuti alcuni Municipij lõtani da casa, come si vede in Cicerone che n'haueano gl'Atellani, e gl'Arpinati nella Gallia, oggi Lombardia: donate loro comę si crede dal Popol Romano per lor benemeriti nelle guerre passatę, comę a' Rodiani, a gl'Achei, & altri popoli di Grecia hauean già fatto, donde hebber per auuẽtura origine il nome degli Attributi: così frequente in

Plinio

Plinio, del quale si parlerà ancora con migliore occasione. Et certamente douendo regnare la compagnia, era più che necessaria questa cortese, e quasi debita liberalità, e che i Compagni sentissero alcun frutto delle fatiche loro. E come sarebbe egli altrimenti così lungo tempo, e con tanta fermezza la lor congiunzione durata? Or raccozzando tutte queste cose insieme, e da quello che ci ha di certo conietturando con molto verisimile, e ragioneuol discorso, quelche pare che resti dubbio. Io non crederrei, che si discostasse molto dal segno, chiunque delle due opinioni, perche queste Colonie Latine, potessero essere state anche chiamate Romane: si atteneſse alla prima: che da gl'autori, che le condussero nascesse più presto, che dal le persone, che vi furon condotte: e da quelche si vede argomentando, che nell'altre cose tutte eran ammessi i Latini à parte, così fussero ancora alle Colonie, aggiugnendo tanti altri verisimili, segni, e ragioni conchiudessero, che non tanto ne' primi anni ne fusser fatte alcune de' veri Latini, da' quali elle pigliassero naturalmente, e principalmente il nome, ma consequentemente se ne conducessero ancora tempo, per tempo, poi che quanto al douere si può dire veramente cosa piena d'equità, e di ragione, e quanto all'vso di parte esserſi già fatto, siano sicuri. E che queste fussero quelle, che noi habbiamo al presente tra mano, le quali non mutassero, o di non gran cosa, la primiera condizione, come ne anche mutauan la sua i Romani nelle loro. E quanto al nome, se desse noia ad alcuno vederlo allargato de gli altri cõpagni fuor del nome Latino: benche chi non ha per incon-

ueniente, che elle si chiamin Latine quando elle siano di Cittadini Romani: non douerrà già far difficultà quando elle siano di compagni, e di altri. Or quanto al nome che da q̃lle prime nascesse, che del nome Latino veramente furono, e che poi spargendosi per gl' altri compagni, attendendo in ciò più la condizione della Colonia che il sangue, o l'origine de' Coloni in tutte quelle della qualità medesima si riteneſſe. E di questo ne può essere vn cotal saggio l'esser stato dato tal nome a quelle Traspadane, delle quali si ragionò al suo luogo. E come finalmente si diede poi col tempo a' più lontani da Roma, & a' prouinciali quelche noi dicemmo essersi chiamato Ius Latij e Latinità. Et in questo modo verrebbero assai dispute tolte via, e molte dificultà accomodate; ne sarebbe sconueneuole la cagione perche e' non fussero Cittadini Romani; onde fusse lor necessario, come di molti si da esempio in Cicerone, & in altri d'acquistarla, poi che e' non l'haueano per natura, come quegl'altri, ne la ragione della Colonia che haueua il fatto conforme al nome, per accidẽte la daua loro. Quella regola ancora verrebbe conseguentemente a scoprirsi per ordinaria, perche i Cittadini spicciolati, de' quali soli si trouano esempi, transferẽdosi in queste Colonie perdessero la ciuiltà, come anche sarebbe loro in ogn'altra terra del nome Latino per tutte le prouincie Romane. Io nõ vò dire, che per vscire d'vno gran pensiero io haueſſi voglia, che così fusse, perche io non voglio finalmẽte se non quel che è: e sò molto bene, che i verisimili non reggon'a lungo andare contro al fatto, se ben mi pare che molti ce ne sieno che l'accompagnino, e quello l'aiut assai

sai, se non l'assicura a pieno che di sopra si toccò parte, e che narra Liuio di alcuni Latini, che essẽdosi scritti nelle Colonię, Pozzuoli, Salerno, e Bussento, che erano di Cittadini Romani, e sotto la couerta di questa compagnia, e mescolanza pensando astutamente di poter passare per Cittadini, come già diuenuti de' loro, e per tali tenendosi: venuta la cosa in consideratione, ne nacque vna dichiarazione nel Senato, che non eran per questo cittadini ma si rimaneuano pure nel loro stato primiero. Nel che due punti vengono dichiarati, che i Romani scritti in queste Colonię haueano ritenuto la loro ciuilità, del che tutta via non mi par vedere che si dubiti, e che il nome della Colonia per se stesso, non daua, o toglieua il primo stato, se non vi si aggiugneua altra dichiarazione, o decreto, poiche questi ancor che mescolati nel medesimo corpo, non haueano però mutata condizione. Aggiugniamo il terzo quantunque assai meglio di sopra, e con più altre autorità dichiarato, e da dichiarirsi ancor più bisognando: che i Latini si accettauano nelle Colonię, e che potrebbe parere strano, nelle Colonie Romane: perche non douerrà già parere nuouo, che con molta maggior larghezza, s'ammettessero nelle Latine. Ma per dire tutto liberamente, quanto ora mi si rappresenta di non piccola difficultà il luogo di Liuio di sopra allegato delle dodici Colonię mi da noia: come a questo direttamente contrario. Perche quando la seconda volta torna a replicare, le chiama espressamente Latine, & espressamente la prima volta che le nomina si mostra nelle sue parole che le sieno di origi narij, & antichi Cittadini Romani. Io non vò stare a

replicare quì, che alcuna di quelle ſono altroue da lui chiamate Romane: perche può eſſer detto con quella cagione, che ſi è moſtro di ſopra poterſi fare. Veggiamo pure ſe a queſto luogo impugna talmẽte quell' opinione, che nõ ci ſi poſſa ſperare accordo, che in tal caſo mi riſoluerei à cedere all'autorità d'vn tãto ſcrittore. Ma chi piglierà il libro in mano, e con alcuna diligenza andrà diſaminando il luogo; non ſi diſcoſterà per auuentura gran fatto dal credere che egli le haueſſe per de' Compagni la maggior parte almeno, e del nome Latino per propria nazionꝛ, e per ſanguꝛ. Perchꝛ e' vedrà, che le fa tutte naſcer da' ſoldati ſcampati dalla rotta di Fuluio Proconſolo: l'anno decimo di quella guerra: e per ordine del Senato traportati in Sicilia, i quali nominatamente dice eſſer la maggior parte de' Compagni, e di que' del nome Latino, che ne' conſigli, e ne' cerchi frà loro, dolendoſi di queſto incommodo, ſuſcitaſſero quel mouimento di dinegarꝛ gli aiuti conſueti con credendoſi per auuentura, che, ſe tutto il corpo Latino ſi vniſſe a queſta riſoluzione, ſarebber forzati i Romani condeſcendere ad alcuno accordo co' Cartagineſi, e così finirebbe la guerra, ſarebber licenziati e tornerebbonſi a caſa, innanzi che ella gli cõſumaſſe tutti, come e' diceuano, che ella era per fare, ſeguitando nel cominciato tenore. Onde eſſendo queſta querela ſparſa frà gl'altri, fuſſꝛ vicino a metter in pericolo il tutto, & quì ſoggiugne ſubito che delle 30. Coloniꝛ che erano all'ora le 12. in ſu queſto romore, ſi moueſſero a negare i douuti, e conſueti aiuti, le quali conſequentemente nella Republica chiama Latinꝛ, reſtando pur l'altre fermꝛ, e conſtanti, con

ti, con tutte le altre seguele che sono assai note. Io conosco bene, che questo non stringe tanto, che vno, che tenesse altramente fusse, fuor del suo piacere forzato a concedere che elle fussero più per sangue, che per condizione Latine, quantunque il primo motiuo venisse da que' del proprio sangue. Ma comunque e' si viene a mostrare di alcune, che al certo vi fù gran parte del sangue Latino proprio, quell'vniuersal proposta, che elle fusser tutte di cittadini Romani, cade subito a terra. E come se ne incomincia a intaccare vna parte, viene ageuolmente a vacillare il restante tutto, o almanco non esser così sicuro com'huom si crede. Onde non sarebbe per auuentura gran fatto, che, perche sien volte le parole de' Consoli a quegli, che ab antico chiama Romani; non sia però forza, che fussero in queste tali Colonie' tutti Romani; anzi si hà assai buono in mano, e dal medesimo Liuio, che e' non fussero: poiche, oltre alle già nominate di sopra che furon de gl'vni, e de gl'altri mescolate, dice apertamente che in Ardea vna delle 12. furon per la maggior parte condotti per Coloni i medesimi Ardeati, e tanto me' trattati nella diuisione de' Terreni di que' pochi Romani: che vi furono insieme assegnati; che i tre huomini non sol Cittadini, ma nobilissimi patritij mandati per capi a cõdurla, per hauere in questa così fatta distribuzione offeso il Senato, & la Plebe in vn otta; a quello non hauendo compiaciuto nel particulare d'alcun loro amico; & a questa parendogli trattati più amoreuolmente gli strani che i suoi, per men male elessero di rimanerui per Coloni. E si è già detto, che fino ne' primi tempi si fecer da' Romani Coloni

Latini:

Latini:e che e' continuaſſe fino dopo la ſeconda guerra Cartagineſe,ei lo moſtra il caſo de'Cõſani, o Coſſani che' ſi chiamino,ilquale non ſarà fuor di propoſito dare come p giunta a queſta,ſe così ſi può dire,buona derata.Queſti per la paſſata guerra di Annibale molto di huomini aſsotigliati richieſero il Senato , che s'accreſceſſe loro il numero de'Coloni, e dopo alcuna dificultà ottenner pure che ne fuſsero loro aggiunti mille,con ſaluo eſpreſso, che niuno poteſsꝛ eſsere in queſto numero,che dal Conſolato di P.Scipione,e Ti.Sẽpronio,che fù il primo anno della ſecõda guerra Cartagineſe,e di Roma 532. fuſse ſtato de' nimici del Popolo di Roma , nelle quali parole , oltreche e' nõ è eſcluſo alcuno,chiunque e' ſi ſia fuor di queſti tali inimici:troppo ſi vede che gl'inteſer de'compagni,e del nome' Latino, de'quali alcuni ne' proſperi ſucceſſi d'Annibale ſolleuati a nuoue ſperanzꝛ, dimenticata la fede le, e ſtretta compagnia per tanti anni cõtinuata , ſe gli accoſtarono:che de'proprij cittadini non ſi leggꝛ.Et a queſti quantunq; fuſse finalmentꝛ perdonato , nõ fù però ſenza alcuno gaſtigo , & almanco con vna cotal nota,e cõtraſegno della memoria della poca fede:che ſenõ altrouꝛ,in queſte ſteſse' parole ſi riconoſcꝛ.Et voler dire che egli intendeſse di alcuni Romani ſpicciolati, che ſi fuggirono dalla parte di Annibale, ſarebbe concetto ſemplice,perche queſti come traditori furono ſeueriſſimamẽte fino alla morte perſeguitati, e ne' patti della pace co'Cartagineſi i primi richieſti, per gaſtigargli , come e' feciono ſeueriſſimamente , e per il peccato loro , e eſempio de gli altri ammazandogli a guiſa di ſerui,più vilmente, & aſpramente aſsai de' cõ-

pagni,

pagni, che furon voluti nelle mani anche essi, e tutti morti. E se alcuno ne potette allora scampare veggendosi priui d'ogni speranza di perdono, si gettarono, oue sapeuano nemici de'Romani: e buona partita esserne stata nell'esercito di Filippo primo, e poi di Antioco, espressamente racconta Liuio, siche par veramente superfluo eccetuare questi tali. Ora se gliè chiaro, la prima cosa che generalmente i Latini, si conduceuano anche essi nelle Colonie, e dopo questo che assai piu stringe; che specialmente alcuna di queste 12. stesse, era nella sua maggior parte, del proprio sangue Latino: io per me non saprei vedere, come quelle parole di Liuio, e mill'altri appresso di altri autori, ci possono sforzare a tenere che elle fussero tutte di cittadini Romani, più presto crederei che portasse il pregio cercare alcuna commoda, e verisimile interpretazione, se alcuna ne fusse al mondo, con laquale si accomodasser di sorte tutti quegli luoghi: da che la disputa si riduce finalmẽte tutta fra Liuio in vn luogo, e Liuio in vn'altro, che egli hauesse come è credibile quì detto bene, & altroue, come sarebbe, per dire alcuna cosa, la qual ella si sia per riuscire, che questi imbasciadori a'quali riuolsero le parole i Consoli allora, fussero specialmente di que'Coloni Romani, che come si è veduto pur ora ne gli Ardeati, si mescolarono fra' Latini in quelle Colonie, essendo verisimile, che si mandasser da quelle per imbasciadori i più grazioſi, e di maggior autorità, come fanno le minor Città doue è il capo, e si tratta la somma delle faccẽde come più atti a prouedere i fatti loro, onde cõ ragione così parlassero loro i Consoli, come a persone che douessero per l'in-

l'intereſſe, e per l'autorità, e grazia poteſſero ſuolgere gli altri Coloni da quel propoſito. Oltre che ci potette eſſere altre cagioni a noi ora occulte, & mille particulari da non ſi potere a queſti tempi indouinare, ſe già non è tutto queſto vn voler propriamente indouinare. Però hauendo io oramai intorno a queſto così a lungo ragionato, ne volendo più multiplicare in diſpute, che molte coſe ancora ſi potrebbe prò, e contra allegare: ſi moſtrerà che così in vero fuſse, che chiunque daua il nome in queſte Colonię: nella prima vniuerſal condotta perdeſſe la Cittadinanza, e che eſſi ſene contentaſsero allora, a' quali tanto importaua, ben ce ne potrem contentare oggi noi, a' quali in queſto ſecolo nulla rilieua, e m'accorderò volentieri ſempre al giudizio de' migliori, e confeſserò di nuouo ingenuamętę, chę migliaia diveriſimili con vn ſol vero, chę ſi ſcuopra ſi gettano ageuolmentę a terra; Ma io non negherò già, che a me parrà ſemprę duro, che' Cittadini Romani quantunque popolani, e biſognoſi, eleggeſser mai per andarę in queſte' Colonie de' Compagni perder quella Cittadinanza, per l'acquiſto della quale eſſi Compagni moſser l'arme' con la più pericoloſa guerra, che' forſe ſentiſse in ſua vita Roma, eſsendoui venuti riſoluti, o di non eſser più al mondo, o di rimanerui cittadini Romani. Ma molto s'è intorno a queſta parte diſcorſo.

DELLE COLONIE MILITARI.

R quale che si fusse per l'appunto la vera qualità, delle Colonie Latine, questo è certo che frà loro, e le chiamate Romane, era differenza reale, e di nome, e di fatto. Quella di che mi conuiene parlare al presente, e che si è cominciata à introdurre, come nuoua sorte di Colonie, e la dicono Militare, quando pur si accetti cotal nome, non si può veramente dire differenza, se non se in vn cotal modo, che non è nell'effetto sustanziale, e che non saperrei per vn nome solo, come chiamarlo: per esser venuto in considerazione da poco in quà. Ne esserci in effetto varietà, non di ciuilità, non di ragioni, non di persone, non di grado, e finalmente, non si truouare ne gl'antichi mai simile distinzione, ne questo nome ancora, saluo che in vn solo Velleio Paterculo, ilquale così chiamò tutte quelle, che da Eporedio in quà furon condotte non perche fusse questo nome, per quelche si possa vedere, adoperato come lor proprio nel vso corrente del popolo, ma come è vsanza taluolta degli scrittori, per esprimere bene i concetti, & accommodarsi alla natura delle cose, o formare nuoue voci, per cose vecchie in alcuna parte, innouate: o in cose nuoue seruirsi delle vecchie, in nuoua maniera: così non senza gra-

zia

zia fece costui, che veduto che per la maggior parte, erano condotte in queste Colonię i Soldati, come si dirà appresso, gli parue di dare loro questo nome di Militari attissimo, a esprimere con chiarezza, e breuità insieme il tempo da vna delle proprietà di esse Colonię. Io so che andando dietro al douere della cosa, potrei passarmela senza parlarne, non essendo obligato altri più che si voglia, a tener conto, non che a render ragione delle voglię, e fantasie de gli scrittori, che troppa seruirtù ci si recherebbe addosso hauer sẽpre a ritrouare perche Paterculo dicessę la tal cosa, e Suetonio quell'altra, quando da loro nascono, e non dall'vso comune, o dalla natura della cosa stessa. Ma perche io considero dall'altra parte, essersi molto dilatata questa opinione, e riceuuto il nome, come se fussę il proprio loro secondo il corso comune di que'tempi non vorrei che tacendo; nascesse sospetto in alcuno, ch'io l'hauessi più p̃sto artatamẽte dissimulato, che negligentemente trascurato, che scusarlo per via di dimenticanza, non so come si douessę passare nel concetto di alcuni. Oltreche per mio auuiso non è Velleio, se ben nõ da mettere nel numero de'primi, e più autereuoli scrittori, e si mostri alcuna volta vn pò tenerretto: non per tanto non è dico da dispregiare, (così ci fussero de gl'altri che in que'tempi scrissero di queste istoriette, che non furon pochi, & egli vn po più intero: di quello che egliè che da tutti si cauerebbe) io ne dirò pure alcuna cosa, e sopra tutto, perche mi parę hauer potuto conoscere più dalle voci, e da'ragionamenti che ne vãno a torno, che da scritti che se ne veggano; che alcuni le hanno per Colonie di peggior cõ-

dizione

dizione, che l'altre: e nõ molto legittime, e per poco si potrebbe dire, per non Colonie. Or perche a ciascuno è lecito sentire quelche il suo giudizio gli detta, & appresso scriuere, o dire liberamente quelche'sente: come altri la sua così dirò io sicuramente, e sinceramente la mia opinione, con tutto quello che sopra ciò, è venuto ancora a me in considerazione. E la prima cosa sarà, ch'elle non hebber mai questo nome comunemente: & appresso, che s'ingannerebbe chi credesse, che di questa sorte Colonie cominciassero da Sylla perche ne Paterculo dice questo, ne è per se stesso vero: nel terzo luogho che sarà il capo principale, (che per altro, non portaua per auuentura il pregio pigliarsi questa fatica) che elle sono della medesima condizione, natura, e dirò così legalità, e con i medesimi ordini, leggi, e priuilegi create, e per il medesimo nome chiamate, e nel medesimo grado, e conto, tenute da'buoni scrittori, che tutte le altre che in diuersi tempi furono dal Popol Romano condotte, saluo non dimeno la proprietà, e particulari condizioni, che per altro fussero state fra loro, come sarebbe essere alcune di Cittadini, altre di compagni, & aiuti che per auuẽtura ne fù ancora di q̃ste. Ora il punto di questa disputa si fonda tutto in su le parole da Paterculo, che sono formalmente queste: che è ben che si pro-
„ pongano per maggior chiarezza del Lettore, Ne mi
„ vuole ageuolmente ricordare, che dopo il Consola-
„ to di Mario, la sesta volta con Valerio Flacco; si sia
„ condotta Colonia, saluo che Militare; &c. Fu questo anno, (e ciò sia per notizia del lettore) dall'edificazione di Roma 653. & innanzi alla Dettatuta di Sylla il dician-

il diciannouesimo. Per le quali parolę si potrebbe cre dere, che e'fusse questo nome nel comune vso, e tanto più quanto di sopra anche haueua vsata la medesima voce; se pure vna volta sola in tāti altri scrittori, e scritture, e pietre che ci sono, e dalle quali, tutto quello che si è detto, o si può dire in materia delle Colonię fino adhora si caua, o può cauare ordinariamentę; si fus se pure (io'l dire di nuouo) vna sol volta trouata. E nō è di dire, che l'occasione non ci fussę, o non sia venuto mille volte a proposito trattandosi tanto delle loro particularità, e ritrouandosi minutamēte molte proprietà loro: che se questo nome fussę stato comune, impossibile pare che egli solo non fusse vscito mai fuore: onde ragioneuolmente si dee credere che fusse dato loro questo aggiunto da Paterculo proprio considerando le persone che vi furono ammesse, come fù lecito a Cicerone chiamare certi tribuni della Plebe, comperati alla fiera, o come egli disse appunto dalla Pietra che era vn luogo, oue si teneuano gli stiaui a vēdere, come noi al lastrone facciamo del Pesce, e certi Senatori Piscinarij, e con altri nomi secondo che il proposito, e l'occasione gli porgeua, e non perche hauessero ordinariamente, o fussero da gli altri chiamati per quel sopranome, postogli argutamente in quel punto, & al proprio proposito, che trattaua allora Cicerone e come il medesimo di Colonie parlando (che sarà proprio e molto più accōmodato esempio) e hauendo rispetto ad alcune che si trattaua di condurre allora con nuoua legge: chiamò quelle dinanzi le Vecchie. E Tacito vegendo a suo tempo la Cittadināza Romana mistiata, e per poco si può: dire occupata

tutta

tutta nel sangue delle prouincie attorno ond'era nato ilche nõ è fuor di proposito in questo luogo, che s'era indotto vn nuouo nome di Cittadini Prouinciali a differẽza de' Vecchi d'Italia come già si diceuano nouui, e municipiali per distinguergli da gli originarij Romani, e parlando di quali si sceglieſſero le Coorti Pretorie, & Vrbane, che era il forte dell'Vmbria, e della Toscana, vi aggiunse, e delle Colonie anticamente Romane. Ma questo dirà alcuno che rilieua? perche hauendolo vsato costui, che è pure autore da farne conto; lo possiamo, & vogliamo vsar ancor noi. Ilche io confesserò nõ solo esser bene, & veramente detto, ma a vn bisogno me ne seruirò ancor io: se non per altro, perche rappresenteranno anche a me con questa parola sola i tempi delle lor condotte, pure che questa autorità non ci tiri più oltre di quelche disse, & intese il detto Paterculo. Il quale se io non m'inganno, la oue, ne parla, che fù in due luoghi, comprende due capi l'vno, perche hauendo a vna, a vna nominate le condotte fino a quel tempo: e' non gli paia necessario contar queste con la medesima diligenza: e di questo si ragionerà appresso; l'altro che habbiamo frà mano ora: che dopo Eporedio, nõ sa che fusser condotte Colonie altro che Militari; nel che nondimeno, chi la volesse vedere per l'appunto, direbbe, che si fusse ingannato, perche senza dubbio fù condotta Capoua nel primo Consolato di Cesare, che viene frà questo tempo; e come che si pigli questa voce; non si può dire in modo alcuno Militare. Ma io non la vorrei pigliare così seueramente con esso seco, e credo che sapesse benissimo di Capoua, e se ne ricordasse ancora; se bene

e'diſſe a quel modo, ma non gli pareſſe già che ſi doueſſe guaſtare quella general propoſta, ne in sì gran numero, da vna ſola, & veramente quanto a me non reſto pũto mal ſadisfatto in queſto del fatto ſuo, e tanto, meno quanto e' ſe ne ricordò pure al ſuo tempo: e confeſſò eſſeruiſi condotti per la legge di Ceſare duemila cittadini. Ma perche e'le chiamaſſe Militari, non par molto difficile a giudicare, che eſſendo conſueto di ammettere in queſtę Colonię del Popolo, e Plebe Romana, nel modo che ſi è di ſopra accennato, vi dauano i nomi, chiunque penſaua di far bene i fatti ſuoi, per quella via, così ſoldati che erano ſtati in ſù quelle guerre, come popolani rimaſi, e p l'addietro tutti accaſati a Roma, o per il loro contado ſparſi: e per i Tribuni ruſtichi, doue è veriſimile, che nel deliberarſi queſte condottte, ſi haueſſe l'occhio alla qualità de' paeſi, & al fine, al quale eran ordinate, onde ne'luoghi quieti, e pacifici, pche nõ era neceſſario mãdarui principalmẽte huomini d'arme, (e dico principalmẽte, intẽdendo, che allora fuſſero effettualmẽte, in ſu l'arme: che per l'ordinario, non ſi dirà perauuẽtura mai, huomini Romani, che non vi ſi intenda congiunta la profeſſione dell'Arme) è veriſimile dico ch' e' vi mandaſſero d'ogni ſortę popolo. Ma al contrario, ne'luoghi ſoſpetti, e pericoloſi, e poſti a petto a'nimici, e per fronteggiargli, perche vi biſogna come guardię a difendere i cõfini, alche era poco a propoſito, chi ò per l'età, o per altro non fuſſę atto a maneggiarle, eleggeſsero ne' principij perſone per la maggior parte militari: o per quel numero che alla ſicurtà del luogo doueſse baſtare. E queſto giudizio in generale ſi referiua alla con-

ſulta

sulta del Senato, e deliberazione del Popolo, ma nel particulare delle persone da eleggersi, è credibile stesse tutto al giudizio de' tre huomini deputati per proprio Magistrato alla cura del condurla, & accomodarla, & alla distribuzione de' Terreni, & che questi del numero che si offeriua, scegließero quegli, che secondo quella principale deliberazione, fußero più atti, & è quasi impossibile, che in questo fatto del dare i nomi, e del farne la scelta, non vi fuß' ordine, e regola, se ben oggi dopo tanti anni, incognito a noi: e douea spesso, come in così fatti casi incontra, auanzarne e taluolta ancora mancare, chi si offerisse. E di questo vltimo non ci hà dubbio, dicendolo apertamente più d'vna volta Liuio. Questa distinzione, secondo, che quì si accenna, da cittadini Togati a huomini Militari, e che questi specialmente fußero i primi condotti, pare che assai chiara si vegga in Hygeno Scrittore, che per quello che si vede, fiorì ne' tempi di Traiano, il quale fù eletto a Imperadore intorno all'anno 850. di Roma, e fù perauuentura suo liberto e d'vno Imperadore fù al sicuro: e delle cose delle Colonie, quãto attiene alle ragioni, e maniere delle distribuzioni dell' Terre, e di tutto questo vso antico ben pratico, & in quella maniera di scienza (se questo nome se gli conuiene) molto creduto, e forse de' primi. Le cui sue parol' per esser molto a proposito non mi sarà grau' „ recitar' quì come elle suonano appunto. Dice dun- „ que, che secondo che veniuan finite l'imprese delle „ maggiori guerre, quegli illustri, e chiari Romani, „ che principalmẽte intẽdeuano ad accrescer la Repu „ blica constituiuano Città ne' luoghi vinti, le quali, o

„ a' vincitori cittadini del popolo loro, ò a già licẽzià
„ ti ſoldati aſsegnauano, e come nuouamẽte deſtina-
„ ti alla coltiuatione de' campi, gli chiamauano Colo
niæ. Ne ſi pigli che de' tẽpi inteda da Silla in quà, pche
aſsai chiaro per molte coſe, che vi aggiugne appreſso,
ſi vede che parla della fine della milizia, più antica, la-
quale allora, impreſa, per impreſa ſi terminaua, o bre-
ui, o lõghe che elle ſi riuſciſsero, e nõ ſecondo gl'anni
de gli ſtipendij, ma finita quella tal guerra, erano libe-
ri, e proſciolti da quell'obligo nel tempo auuenire, e
quelli chiamauano Emeriti; ilche e' dice non eſserſi di
poi oſseruato: e noi ſappiamo, dopo la morte d'Augu
ſto, eſserne ſeguite ſedizioni importantiſſime nelle le
gioni della Germania, e della Pannonia, tanto che alla
fine, oltre molti altri vantaggi, fù forza porui vn nu-
„ mero di anni fermo. Onde e' ſoggiugne, che ad al-
„ cune legioni allora per ventura toccò venire a fine
„ della Milizia, e d'entrare alla faticoſa quiete, (que-
„ ſte ſono le ſue parole ſteſse) della Agricoltura, nel-
„ la prima, ſi può dire, lor entrata della Milizia, o co-
„ me eſſi diceuano, Titocinio &c. Il che per mio auui
ſo non è altro, che quello che è a vedere ſpeſso in Li-
uio. Che' finita vna guerra, come ſarebbe ſtata de' Vol
ſci, o de' Latini, ſi pigliaua nel Senato ſommaria deli-
berazione de' fatti loro, e ſe in parte alcuna, di Terre-
ni, gli condennauano, vi mandauano Colonie. Sog-
giugne poi appreſso, che Ceſare, il quale volle ſempre
che il piacer ſuo fuſse la legge delle coſe, onde egli il
chiama oltre modo animoſo, & viuace, e che non ſep
pe mai far coſa come forzato: roppe' primo queſto or-
dine, e ritenne finite l'impreſe i ſuoi Veterani quando

per

per l'ordinario doueano essere assoluti come Emeriti, a lor mal grado, e senza temere di lor minacce, o romori, nella milizia, e quando volle gli licenziò; e gli riprese a sua posta, e quando gli piacque finalmente gli distribuì nelle sue sue Colonie, si che assai manifesto mostra che egli de'tempi innanzi intendesse. E certo non altra fù la cagione allora di quel tumulto: che egli accenna se non che a que' soldati pareua oltre al douere, e contro ad ogni antico costume, esser ritenuti nella milizia che essendo omai finita l'impresa della Gallia, alla quale, o per legge, o per vsanza non si negauano obligati: e quella appresso contro a Pompeio, alla quale si erano spontaneamente offerti doueano di ragione essere oramai licenziati, e secondo quel vecchio vso, e le sue nuoue promesse premiati. Ma che le fussero veramente di Soldati (io vso spesso questa voce nelle cose Romane, di vero poco conueneuolmente, perche mal risponde alla parola loro Militi: ma risponderebbe bene a Mercennarij; e Pagati, & a quel che i Greci perauuentura dicono Xeni, ciò vale Peregrini, e forestieri: nei nostri Vecchi, che propriamente, e correttamente parlarono, altramente, che per condotti di fuore a prezzo, l'vsarono: e de' Cittadini, non mai: a noi, o l'vso più presto, che come molti altri belli, e onorati costumi, ha di lunga mano guasto ancora questo della milizia, e'cagione ancora che il parlare si sia corrotto, & io condescendo tal volta, non so perche, al guasto vso comune, e men male sarebbe forse ad adoperare la pura voce Latina e dire Militi:) Ma lasciando di questo il giudizio a chi più ne sa, che di questi o Militi, o

ſoldati, o come altramente gli vogliamo chiamare, purche queſta lor differenza s'intenda bene, fuſsero le Colonie in quel tempo di cui e' ragiona; lo dichiara eſpreſſamente, quando ſoggiugne, Che con le inſegne loro, e con l'Aquila, e co' primi ordini, e Tribuni ſi conduceuano, e che il Modo de' Terreni, o a dir nel modo noſtro la miſura, ſi daua a proportione, ſecondo i gradi, & vfizij, che erano nelle Legioni. Per lequali parole quelche egli ci voglia ſignificare, ſi vedrà poco di ſotto in Aquileia. Io dirò più oltre di lui, che ſi potrebbe anche per poco credere, che tutto queſto ſuo ragionamento, non ſi poſſa per altre perſone che Militari pigliare, e queſta parrà coſa perauuentura, e non ſarà però ſconueneuole, o ſtrana: perche come ho già accennato tutti allora, non eccettuando alcuno, per grandezza, o nobile che e' ſi fuſſe; o di lor buona voglia, o da quelle leggi ſtretti Militauano, onde tutti, ò erano in ſù l'arme, o n'erano già per hauer ſeruito la parte loro, aſſoluti, e ſtauanſi. E quando e' dice nelle parole di ſopra, nel primo luogo propoſte Cittadini vincitori, di coloro inteſe, che in quella tal guerra ſi erano ritrouati; e per Emeriti, e licenziati ſoldati: quelli che d'altre impreſe vſciti, e tornatiſi a caſa ſi ripoſauano, non eſſendo nata occaſione di diſtribuirſi Terre nella loro Milizia, dellaqual ſorte eran quelli, (perche meglio tutto s'intenda da' meno pratichi nelle coſe Romane,) che fuor d'ordine, cioè non per obligo, ma ſpontaneamente all'occaſioni ripigliauano la Milizia, come di molti narra Liuio, che s'accompagnarono a Scipione douendo paſſare in Africa, & a Paulo in Macedonia, & erano ſi co-

me

me' esperti, & addurati nell'armi a' Capitani molto cari: e da tutti vniuersalmente tenuti in pregio. E che Higeno intenda quelle parole Cittadini vincitori, come io dico, in quelche soggiugne lo mostra, se ben con parole in parte alquanto oscurette, e forse in parte anche poco corrette, ma non tanto però, che non „ sia chiaro questo concetto, Che a' vincitori si asse- „ gnauano le Colonie, che per l'occasione in quel „ tempo nata haueano prese l'armi, & allora, per E- meriti si reputauano; Io non sò se in questi medesimi tempi intese Tacito, ma non ho gia dubbio, che della medesima, e nel medesimo modo parlasse: quando nell' Istoria sua d'vna giunta di Veterrani, che per nuoui Coloni ad Antio, & a Tarento si mandarono, scriue, che non perciò era venuto fatto di riempier il voto della Colonia già ridotta al poco, essendosi quando vno, e quando vn'altro ritirati nelle prouincie; oue erano stati lungamente in guernigione, & oue haueano l'amore, e loro pratiche, e conoscenze: & appresso soggiugne, rendendone come dire la ra- „ gione queste parole. Perche non come già si sole- „ ua, quando si conduceuano le Legioni intere, con „ suoi Tribuni, e Centurioni, e co' consueti com- „ pagni de' medesimi ordini Militari, i quali con „ scambieuole amore, e dimestichezza facilmente „ si vniuano in vn corpo, e faceuano vera Città, e „ Rep. Ma diuerse schiere si condussero allora, senza „ proprio capo, e rettore, e senz'hauere prima contrat „ ta amoreuolezza alcuna frà loro; ma ne pure anche „ per via di dire conoscenza, e ridotti in vn subito „ insieme di quà, e di là, e di diuerse razze, e maniere,

„ faceuan bene vn cotal numero, ma non già, ch'ha-
„ uessero forma, o qualità alcuna di Colonia &c. Ma di Tacito si potrebbe credere, che non solo le antiche, delle quali parla Higeno, ma quelle di Silla ancora, e di Cesare, e di Augusto ci comprendesse, da' quali anco s'osseruasse il vecchio modo, & in parte pare che cen' assicurino que'nomi, Secundani, Sextani, Septumani, & Ottauani, Nonani, e Decumani, che si truouano per gli autori sparsi. Io ho detto Ottauani, che così crederei si douesse leggere in Plinio, doue in molti testi si legge, Forum Iulij Octauianorum massimamente perche in Francia onde son questi nomi cauati, secondo che dicono gli scrittori, ne furon dal Dettatore condotte dopo la vittoria Alessandrina: se bene può anche alcuna esseruene di Ottauiano, che poi ne conduste per tutto: che fà, ch'io non ardirei affermarlo per cosa certa: se ben la similianza, e consuetudine del chiamarle con questi nomi delle Legioni, me lo fà credere. Ma molto più senza comparazione questo riscontro, che delle sue furono, i Sestani, & i Decumani condotte come ne fa fede Suetonio, da Ti. Nerone per suo ordine, quegli in Arelate, questi in Narbona. Questo medesimo tutto, se non con parole cosi espresse, con il fatto certamente non manco aperto ci si mostra in Liuio delle pacifice, per dirle ora così, (e non si pigli questo, per nome loro, come di quell'altro si è fatto) quando e'dice esserui state mandate tante famiglie, la qual parola non pare, che si possa per mio auuiso, intendere di Soldati. Ma quell'altre mostra che ci disegni, quando adopera le voci, che son proprie della Milizia.

zia. E ne è attissimo esempio Aquileia, condotta l'anno 537. di Roma nel Consolato di P. Lentulo, e di M. Bebio Tampilo, doue apertamente per l'occasione della distribuzione de' Terreni dice, che a gli huomini da piede furon consegnati cinquanta Iugeri cento a loro Centurioni, e cento quaranta a gli huomini da cauallo, che come si vede son tutte voci, che si vsauano negli eserciti, e non di quegli della Città; e risponde a quel che disse Higeno delle distribuzioni fatte, secondo i gradi, & vfizij delle legioni. Et esser questa distinzione ordinaria in queste diuisioni, e distribuzioni, lo mostra ancor Cesare, ne' comentarij Ciuili, riferendo le promesse di Domizio a' Soldati: che furono a' semplici Soldati o come gli soleuan dire Manipulari 49. iugeri per vno e conseguentemente per la rata parte, a Centurioni, agli. Euocati che sono i medesimi, che sono nominati da Liuio. Ma delle Colonie di questa sorte; non credo che si possa dubitare: che e'ne fusser dell'altre innanzi a questo tempo segnato qui da Velleio, de' quali per la medesima ragione si potrebbono; e se l'vso di questa voce ottenesse; si douerebbono con il medesimo nome di Militari chiamare. Poteua certamente vsare di queste, e simili altre diligenze vn pò più spesso il buon Liuio, che a noi sarebbe stato gratissimo, & a lui non era molto difficile, perche hauendo gli atti publici innanzi, senza vn disagio al mondo ne cauaua tutte queste particularità, e per poco si potria dire, i nomi di tutti a vno, a vno. Ma, o perche non la riputasse impresa necessaria al neruo della Storia, o che temesse della lunghezza, o quale altra cagione se lo mouesse; lo fece

di

di rado. Ma pur l'accenno anche in Turino; in Vibone, in Bologna, notandoui la distinzione della Milizia da piè da quella da cauallo, e da Asconio Pediano, l'habbiamo di Piacenza, in su la occasione di render ragione, perche vi si mandassero huomini a cauallo, che per la vicinanza de' Galli, dice esserci stato necessaria gente d'arme di questa sorte, che ci assicura in che senso si debba pigliare questa voce Equites, in questo caso da noi; che di sua natura sarebbe dubbia: perche come parte della Republica, si diceua a differenza de' Senatori; ne gli eserciti si distingueua da' Pedoni: e nasceua in questi dalla sorte dell'arme: in quella dal censo, e da vna elezione di viuer libero, e sciolto da gli honori, e dalle fatiche insieme de' magistrati, & l'vna, e l'altra maniera, d'Equiti, o Caualieri che gli vogliamo chiamare: era anche in vso nelle Colonie. Non si può dunque, s'io non m'inganno, dubitare, che di questa sorte, secondo che, la occasione si porgeua, ne fussero innanzi ad Eporedio condotte, che sarebbe l'vltima di queste pacifiche, e ciuili. Ma ne Paterculo niega questo, ma solo dice non si ricordare, che dopo Eporedio ne fussi per auuẽtura condotte altre che Militari; anzi chi ben lo penserà, cauerà ageuolmente da questo suo modo di parlare, che egli per se intendesse: & volesse dare ad intendere a noi, che inanzi a questa ne fusser pur condotte dell'altre di questa sorte, e che da quel tempo in quà, quell'altra si dismettesse, e questa sola restasse allora in vso, e tanto più volontieri, quanto l'autorità d'altri, & il fatto, che a lui non doueua essere occulto, lo mostra chiaro. Resta ora da considerare,

rare, se in verità elle furono, di peggiore condizione che l'altre: & insieme, (che era l'altro capo proposto) perche Velleio non si pigliasse cura di nominarle, il che forse in alcuni, è stata vna delle occasioni di questa opinione, quasi che nel segreto poco le appiouasse, e fa crescere il sospetto, che quando e' propone di volere contare tutte le Colonie condotte dalla presa di Roma, vi aggiunse Iussu Senatus. nelle quali parole a chi per altro piace quella opinione, par quasi vedere, come la imaginazione fa spesso caso, che tacitamente habbia voluto accennare questa sua mala sodisfazione; Ma io non veggo come, o delle parole si caui questo le quali a che fine, fusser da lui aggiunte, e qual differenza ci facciano; si vedrà poco innanzi: o di lui si possa credere, ilquale si mostra per tutto suiscerato partigiano di questa fazione, onde non solo largamente approua, ma per poco si può dire, troppo seruilmente adora le cose di Cesare, e d' Augusto: e si vede che e' cerca, quanto e' può, di metterle ben suso in Cielo, & anche per dire pure il vero, poco era sicuro in quel tempo fare altramente, che e' fulminaua la legge della maiestà rimessa sù, & sollecitata da Tiberio come instrumento attissimo alla fiera, e cruda natura sua, e quando l'hauer pur pensato, non che detto, cosa men che onorata d'vn de' minimi atti di Augusto, era peccato capitalissimo: e sene leggon cose, da fare ancora a questi tempi, che ne siamo così lontani, tremare chi l'ode; e n'hauea egli in su gli occhi l'esempio fresco di Cremuzio

Cordo,

Cordo, che non per hauere biasimato azione alcuna d'Augusto, ma per hauer lodato solamẽte in quello che conueniua, come sincero scritore dee fare, alcuni de' contrarij alle parti sue, ne cauò egli la mortẽ, e la sua istoria per quanto stettẽ a que'giudizij la sepoltura, e questo auuẽne l'anno di Roma 777. e cinque inanzi alla rouina di Seiano, ilquale si vede, che era nel colmo del fauore allora, o perche gli fusse, o perche cercasse di farselo amico, lo và con varie sorte di lusinghe, e molta pompa di parole, all'vso di que'tempi, piaggiando. Ilche mi è piaciuto notare, perche si vegga non solamẽte in che tempo fù, e scrisse questo Velleio, ilquale pare che fermasse il termine della sua istoria l'anno del Consolato di M. Vinicio, alquale egli la scriue che fù il 782. ma ancora con quale animo, e rispetto e'potesse scriuere. Ma che accade assottigliarsi in cosa manifestissima, ò a che volere andare indouinando, doue egli dice apertamente l'animo suo? replichiamo più presto, per chi non l'hauesse per auuentura ben letto, (che di non l'hauer inteso non par credibile) quelche e' disse, e se lo fece con poche parole, apriamole alquanto, come che poco bisogno ne habbiano: che è in somma, che e'voleua ridurre insieme tutte le sopradette Colonie, perche molto più ageuolmente le cose, che a vn'occhiata si veggono, restano nella memoria impresse, che ad vdirle tempo per tempo alla spicciolata. E questo diceua, perche non era scrittore, che sene hauesse preso cura speziale; e bisognaua; chi l'hauesse voluto per ordine sapere; in più d'vno autore andarle, come a vscio, a vscio, limosinando, & in ciascun poi di loro,

loro, a carta, a carta. Onde gli pareua cortesia, & in verità era, leuare la fatica a vno vogliososo di rinuenirle. Il male è, che questo suo buon volere, per colpa de' tempi auuersi, aggiuntaui la negligenza de gli huomini, non ha hauuto interamente l'effetto suo: essendo il libro in molti luoghi interrotto, & in questo specialmente, mancandocene alcune delle principali, come Modona, e Parma, & altre pure assai, ma nelle Militari, nó accadeua questo, vuol dire egli, che erano tutte al suo tempo fresche nella memoria degli huomini, e l'vltime di Cesare, e d'Augusto allora massimamente fioriuano, doue che delle vecchie n'erano mancate non poche, & alcune haueuano in questo mezo tempo mutata condizione; ilche forse lo spinse ancor più a rinfrescarne con questo (dirò così) Catalogo la memoria. Ma, che più facilitaua la lor notizia, si leggeuano i nomi loro ordinatamente, oltre a gl'atti publici, nelle tauole di brózo, che a perpetua memoria, & a gloria, e cautela insieme di tutte le Colonie si conficcauano in Campidoglio, con tutti i lor proprij priuilegij, e doue si vede, che spesso ricorrono questi scrittori delle condizioni de' Terreni, che lo allegano taluolta sotto il semplice nome del rame, e tal ora có questo di inscrizioni del rame, e per questo gli parue superfluo pigliarsene questa fatica. E questa sola ragione n'allega dicendo essere entrato in questa briga di ridur tutte quelle altre insieme: perche delle Militari (queste sono le sue parole) erano oltre modo illustri i nomi, gl'autori, e le cagioni: come se per altre parole e' dicesse, non hauer per la tanta propia chiarezza, e da tante bande bisogno d'alcuna opera sua;

che

che mal habbia, queſto riſpetto, che tante volte ci hà fatto danno, quando per vedere le coſe chiare, e creder, che non ſi poſſano mutare, ſi laſciano di raccontare: & ora ci hà tolta queſta, che tanto era neceſſaria, e così cara ci ſarebbe. Ma laſciando ora le doglienze, alle quali non hà riparo: volere in queſto caſo ſaperne più del principale, mi pare, s'io hò a parlare liberamente, vna troppo ſottigliezza, o à dirla più propriamente ſaccenteria, però vegnamo pure alla vera cagione, che hà potuto tirare coſtoro in queſta credẽza, la quale non da quel nome procede, che, o vecchio, o nuouo che fuſſe, nõ porta ſeco pregiudizio alcuno; ſe ben per auuentura egli ſolo è ſtato a' tempi noſtri la prima cagione di queſti pẽſieri, e la propria occaſione di ragionamenti iti attorno: ma dal fatto ſteſſo ſenza dubbio naſce; & è in ſomma quelche già sì è accẽnato, che per eſſere condotte dall'aſſoluta potenza di quelli che ſoli potettero più che tutto il reſto della Città inſieme, e non oſſeruati, come e' credono, i debiti mezi, e conſueti ordini antichi, elle ſiano poco legittime, o non della medeſima ſorte delle vecchie' E puo eſſer anche ageuolmente che alcune parole, e motti che ſene veggono ſparſi per gli ſcrittori, habbiano, o generata queſta opinione, o ſe in loro da perſe nacque, molto aiutata: per le quali ſi vede, che le azioni di coloro ſono molto, e con molta ragione da gli ſcrittori biaſimate, dannate, e lacerate': e ſpezialmente d'hauer priuati de' beni, i vecchi, e legittimi padroni, e datili per riſtoro a ſoldati, che gl'aiutarono a ſalire a quella ſteſſa potenza; coſa che non ſolo allora à chi la prouò, ma a chi l'ode ancora, dopo tanto tempo, pare atroce', e

fuor

fuor di tutta la natura humana, onde non è marauiglia, se è stata in considerazione: & in quel tẽpo quando potette cuocere a molti, o per l'interesse proprio, o per quello di cose sue care. Anzi se vero è quel che ne scrisse Tacito, consideratissimo autore, non furono lodate ne anche da quelli stessi che le fecero, nelle quali parole a che gl'andasse particolarmente l'animo, e l'intenzione, verrà di sotto miglior occasione di ragionare, o in questi nostri ancora: quãdo non ci ha altro rispetto, che d'vna equità naturale, e pia. Io non replicherò quì, per mostrar gli animi di que' tempi, perche sono note, quante cose si leggano in Cicerone mordendo le azzioni Syllane, quante di quelle di Cesare, ma di quel primo sempre, & a vn modo; di questo altro liberamente, quando, e doue e' potette, e più copertamente doue gli fù forza, accommodandosi a' tempi, destreggiare. Noto credo ancora quante sene leggano consequentemente di quelle del Triumuirato, e d'Augusto: e molto più sene leggerebbono, se tutti gli scrittori di que' tempi ci fussero, e se di que' che ci sono, non hauesse il timore tenute alquanto le lingue a freno. Ma pur taluolta, o la natura, o lo sdegno le cui forze son troppe, cacciò fuori alcune voci, & alcune fauille generose vi si scorgono, che ageuolmente scuoprono gli affetti del cuore, onde si vede a bastanza, quanto gl'hauesser per scelerati, e crudeli, ancorche assai era il raccontare semplicemente, come era passato il fatto: che il resto senza altro comento s'intendeua per se stesso assai bene. E quanto a' tempi nostri, questo pensiero non si può negare in vero che nõ habbia la sua propria origine, dal douere, e ragione della na-

la natura, e sia proprio di persone di animo onorato, & oltre a questo di buona mentꝛ, e di benigno ingegno, & amatori affatto del viuer moderato, e ciuile. E di quì e perauuentura che questa credenza della minor dignità di queste Colonieꝛ, come parti, & creature d'vna causa ingiusta, & vscite, da persone tanto biasimate, si sia in alcuni come in buona terra ageuolmente appiccata. Ma lasciádo vn pò per ora, come il fatto si passasse allora, chꝛ è alla finꝛ quello che si ha da attendereꝛ, auuertano questi tali, che in alcuni di questi particulari la prima cosa non s'ingannino, & appresso nel tutto che non piglino la cosa pel suo buon verso, e finalmente che non vengano scambiando i termini della ragione della natura a quella delle genti, o più presto da quello che si douerebbe da gli huomini fare, che è cosa propria delle scuole de' Filosofi, a quello che' si fece' allora, & era in uso di fare in que' tẽpi, chꝛ è la propria impresa, e regola de gli Storici, e di chꝛ propriamentꝛ parliamo noi ora, che non siamo quì p correggerꝛ quel, che egli haueſſero mal fatto, o mal creduto, ma per ricercarꝛ quel, che veramentꝛ e' fecero e come' la intesero allora: e per bene', o male che si fusse', semplicemente proporlo al lettore; e se e' tennero queste Colonie inferiori all'altre Romane; per tali hauerle ancor noi, come delle Latine facciamo; se per buone, & vguali a quelle, e noi per buone, che' ben può oggi ciascuno biasimare, o lodare, approuare, o dannarꝛ le azzioni de gli antichi: ma a nessuno sta già porre loro, o nome, o condizione fuor di quella, che veramente' hebbero allora. Ma questo a quella apparente cagione, che si argomenta dalla parte della in-

giustitia

giustizia, veramente si potrebbe credere, che qualche cosa dicesser costoro; se la ragione delle genti, e le leggi de gli stati, e delle guerre, andassero con le regole de gli Stoici, o d'altri Filosofi ancora manco seueri, con la canna de' quali se si hauessero a misurare le altre azioni di Roma di questa materia in qualunque tempo, non ci harà per auuentura pure vna Colonia, che giusta sia, non solamente queste Militari: e riuscirà vero quelche Carneade nobilissimo Accademico, mandato Ambasciadore per placare il popol Romano sdegnato della rouina di Orepo, disputò in presenza di Catone il Vecchio, e di Galba, & altri tenuti allora studiosi: che se si haueano a vedere le cose nō con le leggi priuate, che oggi sono a vn modo, e l'altro dì si mutano, secondo che la propria vtilità persuade, o porta la condizione de' tempi: ma la immutabile ragione, e giustizia della natura, non era cosa alcuna giustamente loro di tanto imperio, che allora possedeuano, onde se voleuano esser in fatto quegl'huomini da bene, che e' voleuano nell'opinione del mondo esser tenuti doueano a' vicini, & a gl'altri restituire quelche al lor modo si haueano guadagnato, ma secondo la vera legge della natural giustizia vsurpato, di che si risero coloro, come di cose sottili, e trouati di acuti ingegni, più che vere, o conformi al consenso del mondo tutto, e si ritennero pure l'Imperio loro. Ora perche le cose si hanno a giudicare, come per i più si crede, e nel caso nostro, al sicuro è necessario, col comune vso di tutte le nazzioni, e con le proprie leggi del popolo Romano in que' tempi, e dal modo del fare, che regnaua allora, io dubito che e' non di-

ranno nulla, e tutto questo pensiero si trouerrà nascere da vna apparente varietà del modo, e de' nomi, più che dalla cosa, perche non si possono dire condotti in queste Colonie, se non i medesimi cittadini, o armati, o togati che sieno, non che questo non si sia in ogni tempo fatto, ma solo secondo che costui dice, poi sempre, doue prima si faceua alcuna volta. Ne anche che per la via de' medesimi ordini, e leggi, come prima non sieno passati, che negando questo s'ingannerebbero, come si vedrà appresso. Resta che dà lor noia, che douè questo si faceua prima alla relazione de' Consoli nel Senato, & alla proposta de' Tribuni inanzi alla Plebe, ma essendo liberi, & in sua potestà, & arbitrio l'vno, e l'altra, da quel tempo in quà diranno che e' si proposè ben ne' medesimi luoghi, e per le medesime vie, ma quando erano tutti storditi, & oppressi dalla straordinaria potenza, e per dir com'ella fù veramente violenza di questi tre, de' quali più volte si è parlato, e più ancora ci conuerrà parlare Silla, Cesare, & Augusto, e ne' quali si ridusse tempo per tempo l'arbitrio intero, e la disposizione delle leggi, & in somma l'autorità tutta del Senato, e popol Romano: io mi taccio per ora del Triumuirato, per non isminuzzar tanto senza stretto bisogno questa materia, del qual però si parlerà al suo tempo, e nelle proprie occasioni, perche le azzioni di questo Magistrato (se così si debbe chiamare) si ridussero finalmente tutte, nella potestà d'Augusto solo, e perche da questi si possono dire, o condotte, o riformate le Colonie tutte delle quali potette intender Paterculo, o posson intender costoro. Dà ancora loro noia il nome, quando secondo lo-

do loro, i terreni, che alle prime Colonie si distribuirono, si dicono esser presi da' nimici, e questi da Cittadini, ma, o questo è detto con quella regola, ch'io diceua de gli Stoici, o c'non si ricordano, che quelli stessi terreni, che chiamano de'nimici, furono spesso di amici, e compagni loro, e tal uolta ancora de proprij cittadini, quando lasciando quegli la vecchia amicizia, e questi la stretta congiunzione, e pigliando l'arme contro a Roma, & essendo poi vinti, furono con questo, allora ordinario gastigo, puniti, e se ne ve de pieno Liuio, onde se ne gl'vltimi tempi essendo la città in arme, e diuisa in due, e come nimici, e mortalissimi nimici per cacciar di casa, dello stato, e finalmente del mondo, l'vn l'altro, combattendo insieme, e molto più acerbamente forse che que' Volsci, e Sanniti, che già per altro non presero l'armi contro a'Romani, se non per comandar'essi, e star di sopra: (& veramente il furore delle parti trapassa ogni rabbia, che in altre spezie di contese si legga esser auuenuta) che marauiglia è se la parte perdente, che ha sempre il torto, e se chi rimase di fuori, che resta per l'ordinario il nimico della Patria, si trouò fuor de i beni i quali non altrimenti, ne con altra ragione andarono in comune, che già si fussero andati quegli de'sopra detti, Volsci, e Sanniti? Questo è certo che non prima furono incorporati nel publico, o distribuiti a que' che rimasero: che i padroni per legge, e con l'ordine consueto della Città, non fussero dichiarati rubelli, e nimici del Popolo Romano dal medesimo popolo Romano, e haueßer perduto quel nome di cittadino, che è quello che fa ombra a ciascuno in questa causa. E

tolto via questo non in altro grado rimangono que Mariani, e Pompeiani, che già ne' tempi più ntichi, que' Volsci, e que'Sanniti, e ne' più vicini la Colonia Fregella, per dar l'esempio d'vna, & vaglia per molte, che presa, e disfatta da L. Opimio, intorno all'anno 630. di Roma vicino a 40. anni innanzi a' tumulti di Silla; perche s'era leuata contro alla sua prima madre non se ne sente romor nessuno. E che queste dichiarazioni si facesser per via di leggi chi ne può dubitare leggendosi in Cicerone la legge, o Cornelia, o Valeria, che la si fusse, de' fatti ribelli da Silla, e passata coue testimonia il medesimo Cicerone nella solenne ragnata del popol Romano che si diceua i Comitij Centuriati, e la Hirtia contro a'Pompeiani al tempo di Cesare, e la Pedia, o qual altra la si fusse sotto Ottauiano. Ma questo non pare giusto a molti, e forse non è, ma non a noi stà (che lo replicherò più volte) correggere gl'errori, o gli abusi de' Romani, e molto manco se non potettero allora, potremmo oggi noi contrastare a quelle tante legioni, & alla sformata potenza di tali tre huomini, che fecion tremare il mondo. Io non vo disputare, se Cesare fece bene, o male, e dirò che facesse malissimo: non tanto lo crederò: ma io sò bene ancora; che se si hà a credere a Cicerone, che visse allora, & vide il fatto, anzi si ritrouò a tutto il segreto nel Campo di Pompeio, e non si perita punto di dirlo apertamente, che vincendo la parte Pompeiana era disegnato il medesimo, e peggio; perche non tanto si era tra loro conchiuso che chiunque seguitando Cesare, hauea prese l'arme contro, restasse disertato: ma tutti quelli ancora, che per qualche cagione si fus-

se,

se, erano a Roma rimasi: o pel resto dell'Imperio stati di mezzo. Ma le harebbe fatto anche egli dirà chi che sia & io di nuouo dirò, che malissimo: ne perche sia ben fatto lo recitò ma come pessimamente si come egli era e per mostrare qual sia in ogni tempo, o al sicuro fusse allora da ogni banda la natura di queste guerre ciuili iniquissima cioè sempre, & ingiustissima, senza che dopo la morte di Cesare delle prime cose che si ragionarono in Senato, fu de terreni, che si douesser dare a' Soldati. Nel qual tempo vennero anche inconsiderazione, que' de Volterrani, stati già da Silla publicati, ma per diuersi inpedimenti fino allora non distribuiti si che cosa ordinaria si vede ch' era questa in ogni sotte di guerra. Or che dunque habbiamo oggi a far noi, se così voleuano, o al manto permetteuano le leggi di que' tempi, o la faceua lecito, se si può dir così di cosa tanto illecita, in questi ta' casi l'vso comune, già di tanti secoli: e talmente assodato, che si e osseruato poi sempre, e ridotto come' cosa ingiustissima a legge comune di torre la vita e i beni di que' che, o da loro si sono scoperti, o da altri sono stati dichiarati nimici della patria? Ne sara ancora se si riguarda sottilmente il vero & il fatto per toccare alcuna cosa dell'altra considerazione di costoro, così libero in que' tẽpi stato sempre il popolo Romano come e' si credono, ma ricordinsi vn' poco questi tali, quando, o al tempo del creare i Magistrati, o di far passare alcuna legge venuta in gara, era innanzi giorno occupato il Comitio, o il Foro, per escluderne la contraria parte, e come talvolta con armati difesa l'entrata, e come dire assediati i Tempij oue si ragunaua il

Senato:e questo così spesso,& in si sconci modi auuẽne, che veramente in Città che pur con leggi,e Magistrati si reggeua,& era per altro moderata,e graue,può parere miracolo,e stò quasi per dire da non si crederꝛ. E pure hanno quelle Coloniꝛ, quelle leggi,e que' magistrati,che in così fatte adunanze si creauano,per veri,e legittimi, e come mi gioua di credere a ragione. E chiunque volgerà gl'occhi a' casi de' Gracchi,e di que' Drusi, e Saturnini, e quasi infiniti altri tali, e prima,e poi,lo vedrà alcuna volta, o da gl'ambiziosi donatiui corrotto,o da' potenti con minaccie spauentato,o da sedizioſi con nuoue speráze,e promesſꝛ solleuato.Ne io per me,se s'haueſſe a giudicare cõ vna tal regola,saprei arrecare cosa che mi empiesſe', pche più ingiuste fussẽo state le Coloniꝛ di Silla,pche non ardì il Popolo ne'Comitij di contradirle, temendo della potenza sua;o perche tãti vi hauea de'suoi partigiani, che e' preualessero al resto della cittadiãnza:che quelle de'Gracchi,condotte cõtro al voler del Senato,e di tutti i buoni, perche' non ardirono, o non poterono impedire, superati da i voti, o dalla furia spauentati del minuto Popolo, che corrotto da quelle leggi agrarie, & frumentarie metteua sotto sopra Roma, se già e' non mi fussꝛ mostro, che sia più ingiusto la troppa potenza d'vn grandꝛ e nobilꝛ Cittadino, chꝛ la sfrenata licenzia della corrotta, e tumultuosa Plebe'; o che la paura sola, che' pure di certa maniera si accetta per ragioneuole scusa, ne debba portar seco ogni carico, e la corruttela sempre',e da tutti,& in ogni caso dannata a dar ne libera, & assoluta:e di questa si debbano per ragione acccettare' per buoni partiti, e le risoluzioni publiche,

che, e di quella nò, ma nasce questo giudizio per auuentura in vna prima è subita vista, perche la forza, e più apparente, e manifesta, doue la fraude come più occulta, non sempre apertamente si mostra, o può prouare: Ma come che si passi la cosa in questi casi bisogna pigliarsi gli huomini, come e' sono, & i tempi quali ce li da la stagione, e quando il popolo, o d'altri che ne hà la balìa piglia vna foga, o secondarla, o sopportarla: e ricordarsi che quel perfetto gouerno di Platone non si trouò mai se non sù per le carte. E se per esser creato vn pretore allora, sia questo detto per esempio di tutti gl'altri magistrati; o dalla potenza de'Nobili, o dalla corrutela de'popolari; hauessero a essere per ciò i suoi Decreti, e le sue sentenze per nulla, e si fusser ogni volta potute ritrattare, sarebbe stato questo metter in perpetua confusione il mondo, e far che non fusse mai giudizio fermo, e sicuro, perch& alla fine per cui caesse, con simil sottigliezza filosofare intorno a questa materia, non solamente non sarebbe stato colui che era in quel tempo Consolo a L. Crasso, quel grande Oratore, che diceua, non essergli Filippo in modo alcuno Consolo: già che non era egli a lui Senatore, ma bene spesso i Magistrati tutti non sarebbero stati magistrati, ne leggi, le leggi, ne Cesare la seconda volta Consolo ne forse' Mario la prima, nei Cracchi Tribuni, & infiniti altri tali creati per fazzioni, e per sette, e col mezzo di donatiui, e di sedizioni popolari: e sarebbe questo cauare le cos& de'Senati; e delle corti cio è di casa loro: e ridurle come io dico alle scuole de' Filosofi, anzi quelle leggi di Silla cotanto violent&, e così inique de'figliuoli condennati, ch'

erano priui del poter chiedere i magiſtrati, e de'lor be ni publicati, ma nō ancora interamēte diſtribuiti, co- me è già tocco alla morte ſua eſſēdoſene più volte nel Senato, & in molti cōſigli tenuto ragionamēto, nō ſi trouò modo īfino ne'tēpi di Cicerone di poterle ſcior re, e che elle nō teneſſero obligato il popol Romano. E torni a mēte in q̄ſto ꝓpoſito, che eſſēdo tornato Ci cerone da quel così ingiuſto, e mal da lui meritato eſi- lio, e hauēdo p forza ſcōfitta di Cāpidoglio la legge p la quale era ſtato cacciato: ne fù da'più ſeueri aſſai bia ſimato, fra'quali a Catone, (il cui giudizio ſi diſſe allo- ra, valere p cento mila) forte diſpiacque perche, come che iniqua, e violēta, e cōtro ogni buon coſtume, la re putaſſe tutta volta, p che era legge da vn Tribuno ro- gata, e nel popolo, qualche e'vi ſi trouaſſe in q̄ſto co- mun cōſiglio ſecōdo gli ordini di quella Rep. era paſ- ſata; nō giudicaua douerſi, o poterſi, di priuata autori- tà leuar via, e che altro riſpōdeua Ceſare, alle ſcuſe del Rè Deiotaro, e altri che ſi erano ritrouati cō l'arme in mano cōtro a lui in Farſaglia che q̄ſto ſolo che gli pa- reua che cōprēdeſſe ogni coſa che ſapeuā bene chi era allora il Cōſolo, & era cō Imperio mādato dal Senato, e popol Romano ſi che nō arrecauano ſcuſa che valeſ ſe. Ne altramēte l'inteſero alcune buone Città di Gre- cia, e d'Italia: che incitate da'Pōpeiani a ſcoprirſi in lo- ro fauore negarono di voler q̄ opporſi e chiuder le por te al Conſolo del Popolo Romano: o sì à torto, o à ragion q̄, non eſſer queſto giudizio loro, ma ben ſe- guire quel del Senato, e Popolo Romano, delquale vedeuano la dichiarazion q̄ chiara. Io mi taccio tor- nando alle leggi, di quelle di Ceſare dopo la morte ſua,

sua, mantenute da gli stessi occiditori, e molte violentissime di Marco Antonio nel suo Consolato: perche erano sotto nome di leggi, da' suoi accerbissimi nimici tollerate, e quando non si potette più, per la medesima via delle leggi riuocate, e questo anche non sarebbe stato ageuole ad ottenersi, se non si fusse quel modo trouato; quando volle il Senato tor via quelle di Liuio Druso che fù poi in altre molte, & in queste spezialmente vsato, che nella stessa lor nascita, come l'erbe delle prime radici le spiantaua. E ciò era dichiarare per forza, e contro gli Auspizij che altro non era, che contro il diuino piacere, & vmano, fussero state il primo giorno stabilito, onde ne conseguiua, che elle non fussero mai state leggi, o così non hauesser potuto obligare quel popolo. Ma io le lascio non sol come cosa nota, ma perche potette anche essere in quelle, alcuno speziale rispetto, e si potrebbe dire, che allora si sopportassero per manco male, più che approuassero, però vscendo oramai di queste, non voglio già ne posso certo dire baie, perche sono veramente pensieri graui, & alla vera giustizia molto conformi, ma ben ragioni al fatto, & vso di questi tempi chi ben le misura poco accommodate, & contentandoci noi di quello, che non ci rilieua cosa del mondo, poiche essi sene contentarono, a cui alla fine importaua il tuttto, conchiudendo finalmente che i nomi potetter bene, secondo il piacer degli scrittori, per occasione di tempi, o di altro accidente essere, o più, o meno, & or questo, & talor quell'altro. Cicerone come si è veduto alcune ne

chiamò

chiamò vecchie, Tacito antiche, coſtui Militari, altri ſento che ne nominauano vna parte ciuili, & altri per auuẽtura cõ altri nomi, ilqual nome di ciuili, ſe ſi adopera p cõtrapporlo alle Militari, cõſiderino ſe fuſſe più chiaro dirle Togate, o altra voce equiualente, a queſta: potendoſi quella pigliare anche, non meno propriamentȩ per oppoſta alle Latine, ancorche queſto poco rilieui, che alla fine baſta intenderſi, che a queſto ſon trouate le voci. Ma che real differenza, e che effettualmente varij la qualità, e natura loro, fuor dell'ordinaria, & vera diſtinzione di Romane, e Latine; ne' buoni autori che ci ſono, ch'io ſappia io, non ſi troua. Ma perche non venga voglia, a chi chȩ ſia di opporre, che per non ſi trouare da noi, non ſi conchiuderebbe, che e' non ne poteſſe eſſere ſtate: aggiugniamo che ſi vede queſto affermatiuamente in Aſconio Pediano, che non hebbe il Popol Romano d'altra ſortȩ Colonię, che delle due già dette Romane, e Latine', e fermiamo appreſſo che è quãto nel principio di queſto ragionamento ſi era propoſto che queſte ſteſſe da coſtor chiamate Militari furon nel medeſimo conto, che le altre tenute, e col medeſimo nome comune ſemplicementȩ chiamate, e ne' medeſimi modi, e per le medeſime viȩ, che le altre tutte ordinariamente condotte'. E chi leggerà in Cicerone Fieſole, e Pompei che' furon di Silla, e Caſilino, e quelle altre' de' Veterani di Ceſare, non trouerà che e'le chiami mai con altro che con ſemplice nome di Colonię, o dia minimo cenno, che elle fuſſero, dirò così men che' buone Colonie', ma del contrario ſi bene. Ne accade quì ſottilizzare che egli in queſto piaggiaſſe; Ceſare da

che

che e' fa il medesimo di quelle di Silla, nelle quali manca questa occasione, essendo egli morto: e come da molte altre cose ageuolmente si scuopre, non vi era ne anche la voglia: & senza che simile si riscontrerrà in tutti gli altri Scrittori di tempo in tempo, che nel processo del nostro ragionamento ci verrà alle mani ancora più d'vna volta. Ma quanto a' consueti ordini vn sol luogho di Cicerone basterà non per prouare, perche non hà bisogno, ma per mostrarne quel modo che noi diciamo, Questo è che volendo M. Antonio dopo la morte di Cesare per vaghezza di farsi partigiani i Soldati: e (come dice esso Cicerone) fare la mostra del vessillo che era per auuentura, vn mostrarsene autore, e capo principale, colui che lo alzaua solennemente nel fondare queste Colonie, e si crede che fusse vn cotal velo onde egli hà anche il nome, e quello che forse ne' tempi de' Constantini si vede chiamato Labaro, & il medesimo, o molto simile alle nostre Bandiere, hauendo posto la mira a Capoua, volle il parere di Cicerone se e' lo poteua fare salue le leggi Romane, credo io per hauer scusa, accioche non ne mormorasse il popolo, ma egli glielo negò espressamente affermando che in Colonia legittimamente condotta, e confermata dagli auspicij, come era stata quella condotta da Cesare, mentre che ella era in piede, & in suo esser, non era lecito conduruene vn'altra. Il che egli poi fece (che gli rinfaccia, come cosa in ciuilissima nel Senato) in Casilino: doue e' tolse vna parte, o come disse, si strinse cõ lo Aratro quasi che alle stesse porte di Capoua, che era q̃sta vn'altra delle cirimonie, che vi interueniuano, e si vede ancor in medaglie

daglie, e medaglie di q̃sti tẽpi delle Militari che anno p roueſcio cõdotta di Colonie, q̃l paio di buoi, o vacca col bue, che ella ſia, aggiogati inſieme, cõ lo augure dietro, che ha il capo velato, e tiene ĩ sù l'aratro la mano. Ma quì potrebbe dir vno, che non ſi ſia troppo a propoſito allegato q̃ſto luogo che di Capoua parla; la quale ſola da Sylla in quà, habbiamo già di ſopra detto, non ſi poter chiamare Militare, e direbbe vero coſtui ſe Cicerone nõ dichiaraſſe appreſſo, che la medeſima ragione era di q̃ſta di Caſilino: cõdotta anche ella da Ceſare, dellaquale ne più ne meno harebbe riſpoſto, che di Capoua, ſiche nõ lo creda già fuor di propoſito, anzi tãto più, quãto con q̃ſto rimeſcolarſi la coſa di Capoua, moſtra che il medeſimo fare era dell'vne, e dell'altre, e le medeſime cirimonie ſi vſauano, e nelle medeſime ragioni sẽza differẽza ſi reſtauano: che sẽza q̃ſta occaſione ſe ben ſi vedeua cirimonie, e certi ordini, ſi ſarebbe pur potuto dubitare ſe ella erano le medeſime a punto. E così quãto più ſi ricercarà, ſi trouerrà tuttauia riuſcire più chiaro, q̃lche comunemente ſi dice, che al vero riſpõde sẽpre ogni coſa. Ma q̃llo che interamẽte lieua ogni dubbio, e può cõ poche parole chiuder la bocca a chi voleſſe eſſer ĩ q̃ſto l'auuerſario, è il luogo nella Quinta Filippica; doue hauẽdo detto in Senato il parer ſuo intorno alle leggi fatte da M. Antonio nel ſuo Conſolato, che come viziose ſi douеſſer tutte gittare a terra, e dichiararſi eſſere ſtate riformate, (che queſta credo la voce noſtra corriſpondente alla Latina, Latae), per forza, e contro a gli auſpizij: e perciò non tenere nulla, conſiderando purche ve n' era alcuna buona, come quella della Dettatura:

alcuna

alcuna pel ben della pace tollerabile, o più presto necessaria, come questa dell' Colonie de' Veterani che di nuouo harebbe lor messo l'armi in mano, „ toccandola; Soggiunse e le leggi che si dicono di „ M. Antonio. Della confermazione de gli atti di Ce „ sare, [illegible] via in perpetuo il nome della Dettatu- „ ra, delle Colonie da condursi pel paese: queste mi „ piace, che di nuouo, co'debiti Auspicij si riformino, acciòche iuridicamente vi sia tenuto il Popol Romano: & altre cose molte in questa sentenza: per le quali si conosce troppo bene, non esser punto vero quello, che alcuni non ricercando sottilmente, ma proponendosi in vn cotal generale il tumulto di que' tempi, hanno pensato, che elle fussero confusamente, e senza alcuno ordine condotte, doue egli è sicuro, che non vi mancò cirimonia, o circunstanza, che hauesse mai qual si può più dir legittima delle vecchie', Aggiugnamo ancora, che perche elle si dicano Colonie di Cesare, e d'Augusto, non mancarono perciò del lor consueto magistrato de'tre huomini, che in alcune apertamente si vede, & dell'altre consequentemente si crede, come si sà che Tib. Nerone padre dello Imperadore condusse Narbona, e Arelate, come anche di sopra ad altro proposito si era detto in Francia, e L. Planco Lione, ma si dicono di coloro principalmente, perche di loro ordine, e per lor propria legge furono, a parlare al modo nostro, stanziate, e son queste così dell'vno come dell'altro chiamate Iulie, onde ne presono tutte il nome, che negli scrittori, e nelle pietre antiche d'alcune ancora si legge come Iulia Fanestre, Iulia Todi, & Iulia Sutri: & altre: e p dirla in po-

che

che parole, nõ mancò loro cosa alcuna, che delle anti che si legga; e di quì può ageuolmente vedere il lettore, se Cicerone, e quel Senato oue è fatto il ragionamento: & in somma quel popol tutto hauea per legittime queste di Cesare, e se elle eran condotte con tutta la religione Romana, e quelche consequentemente, sene debba in questi tempi tenere da noi, ne anche lascerò, poiche l'occasione di Lione me l'ha tornato alla memoria, che se l'hauesser allora tenute in così mal conto questi nobili, & in questa parte sia lecito dirla come la stà, ambiziosi Cittadini; non si harebbero recato a gloria d'esserne stati i conduttori intanto, che e' lo notassero nelle lor solenni inscritioni, doue non era vsanza scriuere altro che i maggiori magistrati, vittorie, trionfi, & altre principali, e più onorate azzioni: e finalmente io non sò come che per il rispetto di questa suprema potestà de' loro autori, e fondatori non saranno accettate per legittime le Colonie di Cesare, e d'Augusto, quando esso Imperio, in loro così violentemente principiato: se ben poi dal Pop. Romano, approuato, e per molte leggi; ma alla regola di costoro poco legittime, confermato: è stato sempre, & in ogni tempo tenuto sì vero, & iuridico, che niuno si è creduto esser vero, & autentico Imperadore, ne si crede ancora, senza il nome di Cesare, e d'Augusto. Non dourà gia parere ad alcuno, ch'io mi sia troppo in questa vltima parte allargato in cercando di purgare le Colonie Militari da quelle macchie, che alcuni si sono ingegnati di porre lor addosso, se si ricorderà che tutta questa mia fatica non sie ad altro fine impresa, che per fare piu chiara, e manifesta a' miei cittadini l'ori-

l'origine della comune Patria, laquale essendo Colonia, e Colonia Militare non poteua io dopo l'hauer si lungamente delle Colonie trattato, trapassare con silenzio, o infingermi di sapere quello, che saputo, e creduto da altri harebbe troppo danno recato al nome suo. Riconoscano adunque i miei Cittadini questa parte ancora dall'amore verso la Patria temperato però sempre dalla verità, e perdonino a me, (io lo replicherò quì di nuouo, perche conosco d'hauerne bisogno), la minuta, e troppo squisita trattatione di queste cose, perche io scriuendo a loro solamente ho stimato l'amore delle cose proprie, e della Patria principalmente tanto cara ad ognuno douer ne gl' animi loro poter tanto, che il diletto di riuedere in questi scritti l'affari di lei soprauanzerà la noia, e'l trauaglio, che la maniera del mio scriuere portasse seco.

DE' FASTI ROMANI, E DEL MODO DEL CITARE GL'ANNI.

NIVNA cosa è, che più gioui alla cognizione delle cose passate, che sapere molto bene l'ordine de i tempi, e hauer fermo nella mente la distinzione de gl'anni con i quali le cose narrate si hanno a distinguere, e notare, altrimenti nascerebbe tale confusione, che la narrazione storica, o qualunque ella si fosse non giouerebbe a cosa alcuna, il perche, quantunque a questi nostri scritti nome di storia non si cōuenga, occorrendoci nondimeno assai frequentemēte citare il testimonio dell'istorie Romane; & essendo per ilfine, che habbiamo, spessamente necessario accompagnarlo con gli anni, l'ordine de'quali, come è notato apo loro, è in modo differente dal nostro, che chi non n'ha la pratica, ne resterebbe taluolta sospeso; ci èquasi forza, in seruigio di costoro dichiarare questo vso Romano da gli scrittori antichi ordinariamente osseruato, e da noi in molti luoghi necessariamente seguito. Ilquale (perche ciascheduna natione hauea il suo proprio, come i Greci hebbero quello dell'Olympiade) era da essi preso dalla prima fondazione della patria, che e' diceuano nella lor fauella, Ab Vrbe condita, e per più ageuolezza notauano in questo modo Ab. V. C. che anche noi, valendoci della com-

la comodità, alcune fiate vseremo. Ma dopo la cacia-
ta de'Rè come furono que'buon Romani in ogni lo-
ro azzione magnifici, & sapeuano eziandio nelle mi-
nute cose trouare vn certo che di splendore, e di glo-
ria: e questo modo era per quelle famiglie orreuole
molto, si prese da'Consoli di ciascuno anno, e si disse,
per darne vno esempio, Fu congiurato in Roma da
Catilina, & alcuni altri Cittadini di malo affare, l'an-
no del Consolato di M. Ciceron̄, e di C. Antonio, ò
veramente essendo Consoli M. Tullio Cicerone, e C.
Antonio che p quell'altra si via sarebbe detto, l'anno
Ab.V.C.690. Potrebbesi credere, che questo citar l'an
no col nome de'Consoli, poi che si vede in certa sort̄
di scrittori più frequẽte dell'altro, e pur si mostra più
lungo a scriuere, e meno ageuole per vn verso a tene-
re a mente douess̄ al certo hauere seco alcuna altra
comodità oltre alla gloria di quelle famiglie, e fù per
auuentura questa, che e'non portaua pericolo d'essere
nel numero degli anni appuntato chi teneua questo
modo, che non concordando gli Autori frà loro ne
gli anni ab V. C. se haueſſe detto pogniam caso l'an-
no 690. sarebbe ageuolmente stato chi l'haueſſe volu
to 691. e Plinio par che l'habbia per DCXXCIX. ma
dicendo Consoli M. Cicerone, e C. Antonio veniua a
rimanere il pensiero a'Lettori quale e'voleſſer poi che
si fuss̄, essendo quanto a lui chiaro quel tal caso esse-
re auuenuto sotto que'Consoli, ò 89. ò 90. ò 91. che
li contasse quell'anno. Durò questo costume per insi-
no alla fine dell'Imperio di Iustiniano non lasciando
però quando fusse venuto lor ben̄, quel vecchio, e
molto più facile, & intelligibil modo dal principio

della Città. Ma Iustiniano hauendo impreso a riformare il mondo, volle per la maiestà del nome Imperiale, che oltre al consueto costume de' nomi de' Consoli, e delle indizioni già da Constantino introdotte, si aggiugnesse quel de gli Imperatori, e l'anno dell'Imperio loro nominatamente vi si notasse, primo, o secondo, o quale e' si fusse. Era questo medesimo in vn certo cotal modo, ma più inciuile, stato altra volta sin sotto Tiberio tentato, proponendo in Senato vn debole, & ambizioso Senatore, che nelle publiche, e priuate carte: la nota de gl'anni non si segnasse più co' nomi de' Consoli, il che non pensò, o non ardì di toccare Iustiniano; ma di quegli che hauesser la Podestà Tribunitia, il che nondimeno non si passò, come recita Tacito, autore di questo fatto. Ma genera confusione che ne' Fasti ritrouati a Roma, de' quali si ragionerà appresso; si veggono pur notati questi anni della Tribunitia Podestà, ma ben co' nomi de' Consoli insieme, fin nel tempo di Augusto, e questo ragionamento, è mosso sotto Tiberio. Nelle sue medaglie ancora si veggono, che senza dubbio furon da lui battute, perche i Fasti si possono credere per proposti nel foro Romano dopo lui, ma non credo che molto rilieui sottilizzare al presente sopra questa materia, che in ogni caso può più seruire a crescere parole, che chiarezza; e non si essere osseruato pare che mostri quella nouella costituzione di Iustiniano, & in Augusto al sicuro poco seruiua: che hebbe questa Podestà Trib. l'anno del XI. Consolato, che fù dell'Imperio il XX e nelle medaglie non si cerca tanto la nota de gli anni, quanto i titoli de gli honori, onde vede ancora Pontefice Massi-

mo,

mo, e Padre della Patria che non hanno a far nulla co' Fasti, o co' tempi. Ma tornando a Iustiniano, se il Decreto suo fù messo in vso comune nelle leggi, dopo quella constitutione nouella fatta da lui, si vede il più delle volte osseruato; de gli altri non ci essendo molte scritture di quella sorte, oue si sogliono mettere le Date, non si può ageuolmente vedere. Ma ne' tempi che seguiron, e specialmente, poi ch' si tramutò l'Imperio nello Occidente, fuor de' Priuilegi di essi Imperadori, poco si vede. E perche questo potette hauere vna sua special cagione, e che alle cose nostre molto rilieua: non si mancherà al suo luogo di ricercarne con diligenza. Or dall'effetto si conosce bene, che poi che si restò, non di creare i Consoli, come alcuni hanno creduto, e scritto; ma che si introdusse di farlo più di rado, e con molto interuallo, che pare che più che prima sotto Iustiniano si mettess' in vso, e che gli Imperadori seguenti, si pigliarono il Consolato quasi perpetuo: in tal modo giudicaron difficile cauarla così in vn subito delle bocche de' popoli: e delle penne de gli scrittori, auuezzi a que' nomi de' Cõsoli; che in cambio di dire il primo, o secondo anno dell' Imperio, o di Maurizio, come hauea cominciato Iustiniano, scrissero taluolta il primo, o secondo, o terzo, del Consolato di Maurizio, e così de gli altri, fin che occupata l' Italia da' Barbari, e rouinato, o molto abbassato l'Imperio, si mutò ogni cosa; e hà ora ciascuno paese, i modi suoi proprij. Talche prima per quel rispetto, poi per questo altro: non venne questo nuouo modo in vso delle Istorie: o tanto poco, che ne a noi, ne ad altri, è molto necessario il pensarci. Ma essi Imperadori (co-

me io dico) & i nostri Pontefici, & altri che sono assoluti Signori nelle Date de'loro priuilegi, l'anno sempre diligentemente osseruato, il che è stato anche più d'vna volta cagione di ritrouare i tempi smarriti, e di ritornare le cose incerte, e cõfuse ne'debiti anni. Questo tutto diligentemente considerato, mi ha fatto alcuna volta pẽsare, & ora mi fa presso che credere; che questo modo sia non vò dire naturale (perche non son simil cose d'intẽzione della natura ordinariamente) ma bene molto, molto vicino, poi che ci si pare (si può quasi dire) il consenso vniuersale di notare gli anni da'nomi de'Gouernatori. Gli Atenieſi certamente nominauano i loro dal sommo magistrato che e'diceuano Arcondi, che sarebbe a noi Principi, ò Rettori. I nostri passati oltre a 350. anni innanzi vsarono anche essi di segnare gli anni da i loro Consoli che se ne vede alcun saggio nel Malespini, e nel Villani, & in contratti antichi di que'tempi, & io m'abbattei già in vn Quinternetto senza principio che come spesso incontra, che i primi fogli maneggiandosi assai si spiccano, era ito male, questa era vna breue Cronachetta anno per anno continuata dal 1200. al 1310. & a ciascheduno anno hauea posto innanzi il nome de'Cõsoli nel modo che gli pone talvolta il Villani, e de'Priori e delle Potestà consequẽtemẽte poi che elle s'introdussero. Et è veramẽte vn peccato che così si sia perduto q̃l principio, che ci harebbe dato lume di molti Cõsoli antichi come, e'fa di pochi: ma pure questo costume del qual parliamo si vede essere in que' tẽpi in vso comune. Ma quì potrebbe dire chi che sia, che e'lo facessero per assimigliarsi a Roma senza hauerci dentro altro

tro pensiero, o considerazione; e potrebbe essere ageuolmente vero. Consideri tuttauia l'ingegnoso lettore, in tante tenebre, quante erano allora d'ogni notitia delle buone lettere, dõde potessero hauere lume di così fatta gentilezza. Potrebbesi ben credere di alcune Colonie, o Municipij, che come in antiche pietre si vede scolpito; in cambio de' Consoli Romani anno scritto per contrassegnare l'anno, i loro due huomini che era à loro il Magistrato supremo, pche era allora questo l'vso comune. Ma in que' tẽpi che noi diciamo de' nostri, era mãcato non sol l'vso, ma la memoria, e stò p dire ogni notizia ancora. Questo mi crederrè io bẽ potere assai sicuramente de' Romani affermare, che non pensasser punto dopo la cacciata de' Re quando gl'impresero da prima questo vso, a quelche si facessero gli Ateniesi, o gli altri Greci: i quali appena sapeuano che fussero al mõdo, ma da loro stessi se lo pigliassero. E p ciò mi piaceua quel pẽsiero, che vi fusse dẽtro vna cotale naturale cõmodità, & aiuto p la memoria che l'hauesse fatto piacere a tutti, come ancora nelle cose priuate tutto il dì s'ode: l'anno dopo ch'io andai a Roma l'anno che mio padre fece, ma molto più volentieri lo piglia, e meglio assai lo ritiene il volgo, da alcune azioni segnalate, onde si sentono costoro spesso fare i loro cõti dell'anno del sacco di Roma, da quel della guerra di Siena, da quãdo passò Guisa, quando il Principe fece le nozze, e mille volte hò sentito ricordare a' contadini, & a persone basse l'anno del Caro, l'anno della giostra, & altri casi simili, che ageuolmente s'appiccano nella memoria de' Volgari. Ma o dalla natura che si veniſſe, o dall'esempio se, la cosa si fusse sempre nella

sua prima forma mantenuta, non accadrebbe, entrare ora in altro, ma pche da Cesare Dettatore in quà cõ altri molti costumi ciuili che si corroppero, fù vno anche questo del Consolato, nacque insieme cagione di turbare questo ordine in parte: e ciò fù, che doue prima se ne creauano due nel principio dell'anno, che per lo spazio dell'anno intero, come capi amministrauano la Republica, poi che questo pensiero, e cura tutta si ridusse in vn solo; e che per ciò era manco da curarsene, essendo il Consolato poco meno che tornato ad vn nome vano, e senza subietto: ancorche Mamertino ringraziando Giuliano Imperadore del Consolato, come allora si costumaua, con vna lunga diceria, mostra che fusse di molta miglior cõdizione q̃sto che l'antico, e più da tenere caro poiche l'onore era il medesimo, ma sẽza le solite brighe, pigliandosele tutte l'Impadore, ma qui bisogna ĩdouinare se e' dice da motteggio, o se vuole la baia: o se pure gli paresse da vero vna bella cosa, il non hauere a pensare a nulla. Ma comunque e' sia è si vede manifestamẽte che crebbe in tãto la vaghezza di q̃sto onore per l'ambizione sciocca di molti, che fù forza, se vollono sodisfare al meno a vna parte p cresc̃ere il numero, scemare del tempo, e si cominciò a crearli a mesi; non tenẽdo però in q̃sto ordine fermo, ma o più o meno secondo il piacere del Principe, e fù tal anno che ne fecer 4. e 6. e 8. ma l'vso si conseruò pur di chiamarlo generalmẽte da' primi due che pigliauano il Magistrato in Calen. di Gennaio: e questi son q̃gli che si trouan taluolta chiamati ne' tẽpi bassi Cõsoli, e Cõsolati ordinarij, il nome de' quali si vede notato sempre in capo dell'anno ne' Fasti, delle pie-

tre

tre,e de'libri;doue quegli altri Suffetti,che noi diremo per auuentura,o Soſtituti,o Sorrogati, quando ſi troueranno, che ſarà poche volte, in tauole & inſcrittioni priuate moſtreranno in qual parte dell'anno, fuſſe fatta quella tal coſa;non l'anno tutto,il che chi nō ſapeſſe, o nō auuertiſſe ſi piglierebbe fatica vana di cercarne ne gli ſcrittori,che p ordine anno deſcritti i Faſti, come fù Caſſiodoro,& alcuni altri, perche non ne tenner conto.E non ſi ritrouando queſto tal anno genererebbe ſoſpetto, e cōfuſione nō piccola,ne gli animi de'poco auueduti lettori, come ancora veggendo ſparſamente chiamati Conſoli,e Conſolati,per gli autori,tali,che non appariſcano in queſti Faſti comuni, coſa che innanzi al ſecondo Conſolato di Ceſare non accadeua, ne ſi trouerà forſe mai, nominato Conſolo alcuno da ſcrittori di que'tempi,che nō ſi riuegga agevolmente ne'Faſti, doue da quell'anno in quà ne ſaranno le centinaia.Diede già occaſione queſta nuoua vſanza di più d'vn mordace,& acuto motto a Cicerone per natura, e per arte piaceuoliſſimo, ſopra il caſo di quel Cōſolo di poche ore, ma diciam'pur d'vno accomodatiſſimo a q̄ſto ꝓpoſito, che biſognaua auuertire, ſotto qua'Cōſoli quel cotale fuſſe ſtato Conſolo. Ma q̄ſta puntura così arguta allora; ne'tēpi che ſeguiron poi, quando la coſa ſi riduſſe in vſo frequente, e diuenne ordinaria: nō harebbe hauuto grazia alcuna, anzi per via di motto,ſarebbe riuſcito fredda,e ſcipita da che eſſendo q̄ſta nuoua vſanza introdotta;bē ſi diceua,e poteua dire M.Cic. figliuolo del grande Oratore,eſſere ſtato Conſolo,l'anno del Conſolato 4.di Ottauiano,e di M.Craſſo,che in quell'anno fù il ſettem-

bre, e l'Ottobre: e di Plinio nouello, l'anno di Traiano, di Frontone, tutti e due la terza volta. E di quì nasceua che nõ era ciò, con intera sadisfazione di que' più ambiziosi, & vani; che non s'appagauano dell'essere de' Suffetti: poiche così si mostraua cosa mẽdicata, e nõ appariua il nome loro in capo dell'anno, che si spargeua poi per le prouincie dello Imp. Rom. tutto, con questi primi nomi in testa. Ma quelche di Labeone famoso Iurisconsulto, si legge che offerendogli Augusto il Consolato nol volle, perche non gli daua l'ordinario: nõ si crede che hauesse cagione da ambizione, ma da propria bizarria di quell'huomo: il quale essendo tutto leggi, e tutto antichità non reputaua quel di questa seconda spezie introdotto, fuor de gli antichi costumi; per vero, e legittimo Consolato. Ilche tutta via non diede noia a Capitone, nella medesima professione suo concorrente, e come lui famoso, e per questo, o p altro molto più fauorito da Augusto. E questo mi è piaciuto notare, veggẽdo in Põponio, che lo conta nel suo trattato De Origine Iuris essere stato da alcuno di q̃sti moderni non bene inteso: e sentirui ragionare non sò che, dell'essere chiamato in luogo d'vn morto, cosa, che oltre che in q̃sto caso non hà pũto di luogo, che fù in tempo che p tal cagione era introdotto questo vso, e non come già per la morte sola; la qual cosa ne prima ne poi, fù mai tenuta nel Consolato insolita, o vergognosa. Ma non si ricordò perauentura colui, di q̃sta vsanza: e però si gittò a q̃lla cagione. Veggõsi tutta via notati ne' Fasti di Pietra taluolta q̃sti Suffetti, che p isfogare forse l'ambizione de gli huomini in qualche parte fù fatto, o più p̃sto (p interpetrarlo più dolcemẽte, e forse anche più veramẽte) ne diede

cagio-

cagione il rispetto di sopra accēnato, del segnar l'anno a parte a parte, secōdo che per i Consolati era stato diuiso, per ageuolare il riscōtro delle memorie de'Marmi, e dell'altre scritture; oue sono, p qualche cagione e' si fusse, questi straordinarij Consoli nominati. E tutto questo hauere così sommamēte accennato, e per se stesso, non dourà essere discaro, a chi p sorte non ne hauesse hauuto prima la notizia intera. Or quāto all'ordine de'tēpi, sappia il Lettore essere difficilissimo da 800. anni indietro fermarne vno, che comunemēte risponda a gli scrittori tutti: & oltre a ciò non habbia, in se alcuna cosa da dire. Ne questo solo auuiene p non si accordare frà loro gli scrittori come si dirà, & vedrà più oltre: ma pche ne eziādio da alcuno a solo a solo è quasi possibile cauare oggi q̄lche si tenessero non già colpa loro, che verisimilissimo, è, che ciascheduno hauesse il suo proprio ordine fermo: ma p la troppa trascurataggine de'copiatori; che ī molte cose ma in q̄sta de'numeri spezialmēte hanno cōmessi errori infiniti, a talche non si trouerrà ageuolmente vn'anno nel medesimo libro che si riscontri con gli altri. E così incontra spesso, che credendo poter fermarti in vn'anno; non risponderà l'altro secondo q̄l conto: e se pigli q̄st'altro, non riscontrerà q̄l primo, e q̄l che seguirà appresso. Ne io p me ho mai saputo trouare contrasegno da conoscere doue fussero fedeli i Copisti, e doue errassero, e p molto ch'io habbia confrontato īsieme Liuio, Plinio, e Paterculo, & altri tali doue si vede vna confusione grādissima: & (se non gli vogliam fare affatto smemorati, che non è pūto credibile; ne ragioneuole): vna sorte di scorrezzioni sēpre chiara, e spesso ridicula: nō crederrei potermi con alcuna sicurtà risoluere

a qual

a qual calculo di q̃sti anni si attenneſſero. Però in tãte di ficultà mi ſon riſoluto a pigliare il numero de gl'anni ſe condo que' Faſti, che intorno all'anno 1550. furono ritrouati nelle rouinꝫ di Roma in diuerſi Marmi ſpezzati, e ſi credono opera di Verrio Flacco, più credo io, pche ſi sà che e' fece vna tal fatica, che pet ſicura certezza che ce ne ſia: ne' quali ſono ordinariamẽte nominati, nõ ſolo i principali Magiſtrati, Conſoli, o Dettatori che ſi fuſſero, e che dauano veramẽte il nome all'anno; o Tribuni cõ poteſtà Conſolare, quãdo diſcordãdo da' Patrizij la plebꝫ: ſi ſoſpeſe p alcun tẽpo il Conſolato, ma i Cẽſori appreſſo nõ ſolamẽte p l'onore del Magiſtrato, che per dignità, e reputazione ſi annoueraua frà i primi: ma pche di vero ancora giouaua a vn cotal sõmario, conto de' tẽpi il numero de' Luſtri; ne' quali ſi riformaua il cẽſo generalmẽte che p l'ordinario non venẽdo impedimẽto di 5. in 5. anni ſi facẽua da' Cẽſori: e ſeruiua ſpezialmẽte alla memoria di certa ſorte coſe, Ma e' vi ſono ancora i Dettatori p qualũq; altra cagione: & i Triõfi anno p anno, onde finalmẽte ſi conoſce l'vſo corrẽte di Roma il quale io ho creduto sẽpre che ſia bene ſeguitare: quantunq; e' non mi è naſcoſto che il dottiſſimo M. Varrone (tacẽdomi p ora degli altri) diſcordi da q̃l conto vn'anno: & veriſimile è, ſe alcuno ſeppe mai ben le coſe di Roma, che fuſſe egli; onde nõ poſſo pũto biaſimarꝫ, chi ne ha voluto anche in q̃ſta noſtra età, tener conto: ma non p tãto, non mi rimuouo però di q̃ſta mia diuerſa riſoluzione, parendomi che q̃l che diſſe Cic. ad vn'altro ꝓpoſito, d'hauere rilaſciato l'vſo al popolo, e p ſe ritenuta la ſcienza, attiſſimamẽte ſi poſſa accõmodare a q̃ſto; doue credendo che ſia vero, quelche ne ſentì q̃l gran M.

Varro-

Varrone, e lasciādo a lui la sciēza: giudico tuttauia necessario seguire q̄llo che di già ne gl'atti publici, e con tratti priuati era riceuuto da tutti: quantunq, p auuentura vi fusse q̄sto poco di errore: altrimenti si confonderebbe il mondo che nota gl'anni, secondo che l'vso ha già fermo il corso. E q̄sto tale vso chi può dubitar, che e' fosse quello, che in queste pietre publicate nel più celebre, e frequentato luogo di Roma: qual era il Foro Romano; o Verrio, o altri che ne fusse l'Autor: che in vero ne fù, chi ben la pēsa, l'vso corrente; accio che i cittadini, notai, e gli altri tutti, n'hauessero il conto facil, e pronto, che se allora non fusse stato tenuto questo frà tutti gl'altri per chiaro, e p certo, e nō ne fussero così corse sempre le scritture publich, e priuat; se ne sarebbe mille volte fatto romor, e quasi a forza ricorretto. Io darò vn esempio facile, e piano dell'vso nostro proprio, che pigliamo il principio dell'anno dell'incarnazione, noue mesi innāzi alla consuetudine di Roma, che lo piglia dalla Natiuità; e par che tāto almeno douessimo anticipare, andando l'esser, conceputo, secondo l'ordine della natura, innanzi al nascere. Ma noi parte andiamo insieme, e parte rimaniamo indietro, che attendiamo pure a dir, v.g. 1570. fino a' 25. di Marzo: quādo al principio di Gennaio, comunemēte si è cominciato a dire per gl'altri 1571. & il resto dell'anno fino al Natale camminiamo insieme d'accordo. Io sò che alcuni de' nostri lo credono error, e ne ragionano taluolta: che forse, o non è, o e' non sarà senza colorata ragione: perche è anche varia l'opinione d'vn'anno, quando nascesse appunto nostro Signor, mentre alcuni annouerauano per il suo primo

il

il 13. Consolato d'Augusto con M. Plautio Siluano; che fù di Roma 751. altri lo vogliono il conseguente, onde sono perauuentura nate queste, & altre varietà perche i Pisani come e noto: sono sempre vn'anno innanzi all'vso comune. Ma posto che e' fusse pure errore questo nostro, il volerlo hora correggere, non sarebbe altro che metter cõfusione infinita nelle scritture passate, che spesso, o si piglierebber male, o resterebber false a questa nuoua ragione: pche fino ad ora sono tutte secondo quel vso segnate: onde è forza in questi casi quando ci pur fusse, seguire il comune errore. E riuscirà verissimo sempre che in questo caso de gli anni, non si può tuttauia limitarla così appunto. E ho pensato meco taluolta che eziandio nel secolo buono gli stessi Romani non fussero della cosa de gli anni bẽ risoluti ne forse anche d'accordo frà loro mossi non solo da questa manifesta varietà di Varrone, ma da vn luogo ancora di Cicerone' doue hauẽdo fatta mentione di questa differenza de' tempi fra gli Scrittori, e nominato l'anno del quale e' ragionaua vi aggiunse subito questa condizione, Come tiene costui che noi seguitiamo: quasi che egli l'intendesse a quel modo, & altri perauuentura ad vn altro; ne si potesse dare la cosa sicuramente per ferma. Ne solo Varrone, & altri innanzi, e con lui furono differenti: ma gli scrittori ancora de' tempi più bassi non sono sempre in concordia frà loro; e tal lieua d'vn luogo vn'anno, e tal ve lo aggiugne; & si dà spesso vn'anno più, o meno a vno Imperadore di vita; e frà moderni che hanno distesso il filo de gli anni per ordine, forse per cagione di quei

Conso-

Consoli Suffetti, che intorbidano spesso la Storia non mancano cotali diuersità minute, e di non gran momento. Or per tutte queste ragioni, o rispetti volendomi finalmente risoluere ad vn modo solo, mi sono gittato a questo de' Marmi, che anche hò conosciuto non dispiacere a molti intendenti, e giudiziosi. Ne si marauigli il Lettore di questa diuersità, e precipuamente nelle scritture antiche: perche non erano così bene ordinati gli anni allora, ne i modi del tenerne cõto, e tempo fù che si fece col ficcare vn chiodo nel muro del Tempio; oltreche non sempre furono diligenti in questo a vn modo gli scrittori: e le graui, e spesse cõtese che furono frà i patrizij, e la plebe; restando taluolta vn'anno senza Cõsoli, ò creandoli molto tardi, diedero per auuentura non piccola occasione al la varietà che dice Liuio in più d'vn luogo essere, frà Licinio Macro, e Fabbio Pittore, e l'Antiate, & alcuni altri. Onde egli resta spesso confuso, ne par che e' sappia bene, chi e' si voglia, ò debba seguitare'. Ne saprei come s'haueßero chiamato alcuni anni qual fù quel del terzo Consolato di Pompeo che ha dato occasione ad alcuni Cronichisti di variare: quando ne' primi mesi essendo impediti i Comitij dalle contese de' Candidati che così si chiamauano i chieditori, non s'eran potuti creare ancora i nuoui Consoli: se non fusse stato quell'altra via dalla edificazione di Roma. Ne tẽpi più bassi quãdo, o non era creato ancora; o se gl'era p farsene vno in Oriente, & in occidente l'altro non era ancor per la distanza de' luoghi venuta la nuoua: nelle Date di alcuni rescritti, e leggi, si vede questo nuouo modo: che si trouerrà nel Codice Theodosiano.

Data

Data il tal dì; Console Augusto, e quelche sarà nominato, e se ambidue non fussero saputi ancora, Consoli quelli che si nomineranno. Ma quando per qualunque accidente quell'anno non si creauano (che negli vltimi tempi come si è già accennato tal volta auuenne) replicauano i nomi dell'anno dinanzi dicendo, dopo il Consolato del tale, e del tale, e se più d'vn anno fusse durato la vacanza il primo anno dopo il Consolato, il secondo, il terzo, e così seguitauano. Aggiugniamo, se questo facesse nulla, che osseruandosi gli anni da gli scrittori eterni dal corso solare, che è sempre il medesimo, rimaneua con piccola briga a' nostri, in accordando i tempi specialmente a Liuio, che non poche cose prese da Polybio, e da altri Greci scrittori, che se verbigrazia haueano color notato, essere auuenuto vn caso il primo della tale Olympiade, bisognaua ritrouassero a qual anno di questi loro (dirò così) Consolari, che non haueano termine, e regola ferma, e rispondesse. Questo era alcuna volta ageuole, come sarebbe se Polybio hauesse notate le cose Romane, col modo Greco, dicendo P. Scipione Africano essere stato Cos. l'anno quarto della 143. Olympiade, che essendo chiaro ne gli annali Romani che quell'anno del Consolato suo fù di Roma DXLVIII. pareua come ferma vna regola del riscontro: ma, e non tutti, ne sempre nominauano i Magistrati Romani, ne questi stauano così fermi come le Olimpiade, per le sopradette cagioni, oltreche gli stessi Romani non sempre presero il principio dell'anno loro a vn modo, perche gouernandosi come è detto con l'entrata de' Consoli nel

Magi-

Magistrato, & attendendosi per loro in questo, e l'occasioni, & i bisogni delle guerre, e le cõmodità ancora, lo variarono spesso, e Liuio lo dice chiaramente in quel luogo, il giorno delle Calendi sestili, come si pigliaua allora il principio dell'anno, entrarono al Consolato &c. & altroue lo fà; gli Idi di Maggio, e quando quei di Dicembre: fin che si fermarono, e si è mantenuto poi sempre nel primo di Gennaio, e se le cose dell'altre Città, e Popoli vicini si fussero mischiate con gli annali Romani, si potrebbe credere per auuentura, che questo potesse confondere ancora alquanto più questa materia, che non tutte le Città di Italia teneuano il medesimo ordine, ne co' Romani, ne fra loro, del principio dell'anno. E da questo ne poteua nascere vn cotal disordine, che con vno esempio de' nostri tempi ageuolmente si mostra. Che se vno scrittore della Istoria nostra, dicesse il fatto d'arme di Pauia, oue rimase prigione il Re Francesco, essere seguito a 24. di Febbraio 1524. parrebbe discordare da gli altri che dicono 1525. vn'anno, e pur non sarebbe, però suole il Villani, diligente in questo, spesso auuertirne i Lettori, massimamente quando esce de' fatti nostri proprij, come quelli che e' conosceua douere essere scritti da gli altri sotto altro numero d' anni, e però vi aggiugne secondo il nostro corso, e per dare saggio di questa varietà del principio dell'anno in quegli antichissimi tempi il Marzo che già fù il primo a' Romani che (lo mostra apertamente il nome de' mesi presi da' numeri rispondenti al Marzo cioè Quintile, e Sestile, mutati mutati poi in Iulio, & Agosto, e Settembre, & Ottobre, e gl'altri che pure riten-

tengono ancora il primo) era il terzo mese a gli Albani, onde doueano cominciare al Gennaio, come poi fecero i Romani, & il medesimo era a' Falisci il quinto, alla quale ragione veniua ad essere il principio dell'anno loro il Nouembre, e generalmente le Città tutte contauano gli anni della loro fondazione, e con questa regola notauano gli atti publici, e priuati, & i lor proprij Annali: che se ne veggono ancora alcuni vestigij nelle inscritioni di marmi antichi: se bene alcuni ne' tempi bassi, piaggiando Augusto, come riferisce Suet. lo mutarono nel giorno, che egli visitandole, fece la prima entrata, come fusse questa vna nuoua fondazione, e principio per loro di più auuenturato secolo, che finalmente ritorna in vno. Et io alcuna volta ancora nelle nostre cose proprie non mi dimenticherò di questa vsanza, anzi a buone occasioni, segnerò gli anni, dal tempo quando fù fondata la Città nostra, ò come di queste Colonie si diceua, condotta. Ma di questo e come si possa credere di Marzo auuenuto, onde noi pigliamo il principio dell'anno nostro, si è ragionato più partitamente al luogo suo proprio. Però discordando io talvolta nel cõto de gl'anni della Storia di Liuio, o di alcun altro vn poco, nõ paia questo marauiglia al Lettore, ne corrà subito a dirlo errore, ma creda pure che si sia preso da altri autori, e da questi Fasti specialmente: e gli torni a mente quelche di Cicerone, e di Liuio intorno a questa varietà de gli anni s'e ragionato, e che se a que' tempi, non erano gli stessi Romani, e frà i Romani vn Cicerone, ben risoluti dal numero de gli anni loro, che doueremo fare oggi noi de' medesimi

dopo

dopo 1500. anni, ò meglio, e dopo la perdita di tante memorie, e ſcrittori? Ora io ſeguirò queſta, per mio auuiſo, la più comune, non reſtando di replicare, & di nuouo auuertire il Lettore, che nella coſa de' tempi nõ è forſe poſſibile, che taluolta non corra alcuna piccola differẽza: laquale ſe alcuno pur voleſſe chiamare errore, nõ ſarà però nondimeno tale, che alteri la verità del fatto, di ſorte, che ne venga perciò guaſta la ſomma, & importãza dell'Iſtoria. Or queſto fù l'vſo di Roma antica. Ma i noſtri Criſtiani poiche la gentilità fù tutta ſpẽta, o almeno molto abbattuta; con vera è giuſta cagione, è con pijſſimo animo inſieme, vollero annouerare gli anni dal principio della comune ſalute, e così ſi è vſato poi ſempre, e ſi vſa ancora, ma queſto modo non ſi è potuto tuttauia tenere: in queſta parte ſpecialmente del principio delle coſe noſtre; non perche la coſa in ſe fuſſe malageuole, non che impoſſibile (non intendendo già delle coſe occorſe innanzi alla detta beata Natiuità, che ognun vede, che non ci poſſon comprendere ſe non con la parola innanzi) ma perche prima quando ſi tratta della gentilità: poi anche ne' primi tempi della Criſtianità; non eſſendo in vſo queſto nuouo modo de gli ſcrittori eziandio Criſtiani: douendoſi mai riſcontrare le coſe quì notate, ſarebbe con troppo tedio, e forſe con alcuna mala cõtentezza de' Lettori: non ritrouando il medeſimo ordine ne' principali Autori, de' quali ſi caua quelche quì ſi arreca. Ma io non hò già mancato doue l'hò giudicato a propoſito in nominando gli anni di Roma, aggiugnere appreſſo a qual della Salute e' riſpondano. Ma nella ſeconda parte ſe mi ſarà conceduto

di arriuare con questi miei scritti, doue io desidero, è massimamente dal mezzo in la seguiterò pur con gli altri scrittori nostri l'vso presente. Nelqual tempo quando io parlerò di cose della Città nostra che occorressero dalla Natiuità di N. S. a' 25. di Marzo: seguirò l'vso nostro proprio, che in questo tempo è differente dal comune, come è detto: & ad altro proposito si replicherà. E tutte queste cose è ben sapere auanti. Ma conchiudiamo omai questo ragionamento de'tẽpi, l'ordine de'quali consequendo l'vso nostro presente, all'antico del Popolo Romano per le ragioni sopradette aggiuntoci per colmo della buona misura vno luogo di Solino, della autorità delquale come di Solino proprio, non sò come sene facessero gli altri capitale frà tanti huomini eccellentissimi che altramente credessero: io certo non mi ci assicurerei, ma della fede come di huomo da bene nè io ne dubito, ne veggo perche altri ne debba dubitare egli afferma hauer veduto ne gli atti publici di Roma, l'anno di C. Pompeio Gallo, e di Q. Verranio, cioè ab V.C.DCCCI. segnato cola Olympiade CCVII. che torna appunto conforme al conto nostro, ma vdiamo le sue parole. „ Conferendo insieme (dice egli) i tempi de'Greci & i „ nostri noi trouiamo che venne a essere edificata Ro „ ma cominciando la settima Olympiade, e dopo la „ presa di Troia anni 423. Perche ne gli atti publici è „ notato l'anno del Consolato di C. Pompeio Gallo e „ Q. Verranio l'Olympiade 207. ora le 206. Olympiade ci danno anni 824 a'quali aggiunto questo della settima Olympiade fanno tutta la somma di 825. de quali cauandone anni 24. per le già corse sei Olym

piade

piade rimangono chiaramente 801. Or se la CCVII. Olympiade cade nel anno di Roma 801 la ragion vuole che la si creda edificata il primo della settima Olimpiade & però concorrendoci il testimonio & l'autorità delli atti publici; non dirò che questo sia il vero, per non appiccare vna lite con chi hà creduto altrimente; mà bene, che ci assicura che così correua l'vso all'ora: che è quello che già tante volte dico di voler seguire. Per tutte queste cagioni adunque come nel principio dell'Origine si accennò si è preso da noi, per il principio della fondazione di Roma seguendo i Fasti del Marmo Romani; questo primo anno della VII. Olympiade. Dal quale fino al Consolato di Serui lio Isaurico, & L. Antonio; tenuto il primo della condotta della Colonia nostra, erano corsi 712. anni, e dà questo infino alla bene auuenturosa per noi Natiuita di Giesu Christo, che fù secondo la più comune opinione nella fine dell'anno del XIII. & vltimo Consolato d'Augusto, onde si annouera per il primo il sequente, hauendo di quello pochissimi giorni occupati, ne corsero quaranta, è così viene a essere il primo della salute nostra quelche fù di Roma 752. & 194. Olympiade il quarto. Dalqual tempo in quà procede assai vnito insieme il giudizio de gli Scrittori: o si vede tanto poco frà se differente, che non è cosa da tenerne conto. Lo allegare ora più minutamente le altre autorità tutte, e le ragioni, che ci han fatto risoluere ad accordare così gli anni Romani alle Olympiade Greche perche sarebbe, cosa troppo lūga, e dal nostro proposito aliena, o almanco superflua; si lascia, credendo che pur troppo sia quel tanto che se n'è detto

fin quì, e spezialmente questo vltimo conto di Solino: e se pur verrà occasione, o se ne vedrà voglia in alcuno, si potrà far sempre. De gli anni dall'origine del mondo, oltre ch'egli appare troppo notabile diferenza frà gli Autori, perche non molto rilieua al proposito nostro non si essendo mai messo in vso comune di notare il tempo per questa via; non me ne sono preso pensiero alcuno: Ma chi pur lo volesse sapere; non mancherà modo frà tanti pareri; che vanno a torno: da poterne scerre ciascuno, secondo il suo giudizio, il migliore.

IL FINE.

TAVOLA.

BVSI difficilmente si correggano. a carte. 266
Abusi de' Romani non dobbiamo noi corregergli. a carte. 444
Accette voce che significhi. a carte. 88
Accordo de' Veienti co' Romani. 317
Accrescimenti di Coloni con che cirimonie si faceuano. 379
Accrescimento della Città, come si chiamaua 379. *Come si faceua. a carte.* 379
Accrescimento di Firenze causato da Fiesole. 306
Acheronte fiume. 233
Acherontini perche così detti. 233
Acqua in grandissima abbondanza in Toscana. 138
Acque delle Terme donde hauessino origine 131. *A che seruiuono alli antichi* 139. *Di grande vtile.* 139
Acqua Marcia 201. *Suoi acquidocci. a carte.* 201
Acqua Marcia Claudia. 243
Acquidocci dell'acqua Marcia. 201
Acquidotti fabrica antica. 140
Acquidotti fatti da Quinto Fuluio Flacco, e da A. Postumio Albino, e doue. a carte. 156.157
Acquidotti di Firenze 131. *Parte de' suoi Archi, e pilastri ancora in piedi* 131. *Sue acque donde hauessino origine* 131. *Già comuni, & vsati. a carte.* 138
Acquidotti fatti da Claudio Imperatore 140. *Rassettati da chi.* 148
Acquisti de' Romani quando, e da chi fatti. 411
Adottato riteneua vn contrasegno della famiglia naturale. 86
Adria Città 329. *Dette il nome al Mare di sopra.* 329.334
Adriano condusse Colonia Elia Capitolina in Giudea 82. *A chi commesse il gouerno d'Italia* 197. *restaurò la strada Cassia* 208. *La condusse a Firenze* 208. *Da Chiusi a Firenze* 208. 213. *Quando fù Consolo.* 208
Aere de' Monti più puro, e più sano di quello del piano. 216
Aere di Firenze, sottile, e freddo quando 217. *Da che causato* 217. *Già temperato, e buono.* 217
AEsar nell'antica lingua Toscana che significa. 87
Affrica diuisa in due parti. 348
Agatone Papa, e di che tempo. a carte. 215.274
Agenij popoli. 221
Agenio Siculo di che trattò 42. *Accurato* 42. *Sua opera.* 263
Agenio Vrbico di che trattò 54. *Commentò Frontino.* 54
Agillina Vedi Cere.
Agrimensori quali siano 264. *Di che giouamento* 264. *A che seruono i loro scritti.* 264
Agrippa con chi conformaua le sue azioni. 162
Agrippina Città su'l Reno, 82. *Condotta Colonia da Agrippina iui.*
Agrippina donna di Claudio condusse vna Colonia. 82
Aharna Terra. 286
Alabastro di Viterbo 266. *Da che sia vscito* 229. *Sua falsità.* 230
Alba in sul Lago fucino 232
Alba di Pompeio 232
Alba lunga. 232
Albino inuentore del lastricare le strade. 206

TAVOLA:

Albinouano vno de' capi Mariani. 406
Albula fiume quale 235. *Perche così detto.* 236
Alci animali per vso delle cacce de' Romani. 175
Aldioni donde venuti 368. *Detti poi vassali, e quando.* 368
Alessandria edificata da chi, e doue. 214
Alessandro Imperatore restaurò il Teatro di Marcello. 141
Alessandro Magno sua statua, da chi, e doue trouata 193. *giudizioso* 214. *di che si rise* 214. *Doue edificò Alessandria.* 214
Alessandro da Alessandro sua storia 316. *pone le* 12. *Città di Toscana.* 316
Alfeo fiume della Grecia. 232
Alfia famiglia antica. 29
Alpi diuidono i Toscani da' Galli 73. 250. *già difficilissima a passare.* 250
Altafronte Castello quale era. 294
Altari de' Tempij principali doue volti. a carte. 163
Amano monte. 103
Ambasciadori de' Fiorētini a' Romani. 35
Ambasciadori Romani ammazzati da i Veientini. 376
Ambizione quando non era 216. *Di che sia causa* 216. *Nō bastano i fiumi a raffrenarla.* 339
Santo Ambrogio sua vita da chi scritta 215. *Dette aiuto a' Cristiani.* 298
Amelia. 286
Amfora Capitolina che cosa sia. 85
Aminiano Marcellino. 350
Amore delle cose proprie che fà. 8
Anchise. 177
Ancisa. 222
Anco Marcio 201. *Sua testa nelle monete* 201. *Sua casata ritenne il soprannome di Re.* 201
Ancona doue è 232. *Colonia.* 232
Andare frà gli Dei che voleua dire anticamente. 87
Santo Andrea Chiesa di Firenze di diuersissimo sito dalle altre Chiese 142. *è nel primo cerchio di Firenze.* 142
Anello per chi era vsato 41. *Donare l'anello che cosa fussi.* 41
Anfiteatro fabbrica honorata 124. *Antica bene* 124. *Opera di Vespasiano* 141. *presto hebbe bisogno di restaurazione* 141. *Hoggi Coliséi* 166. *Imprese da Città ricche* 167. *Da chi trouato* 168. *Luogo dedicato a feste* 175. *Già di legname* 177. *Perche si facessono murati* 178. *Loro segni doue se ne veggono* 183. *Quando erono in vso* 221. *fuora delle Città.* 296
Anfiteatro di Firenze doue era 167. *Sua grandezza* 167. *sua forma* 167. 168. *Vi fù esposto alle bestie S. Miniato, e quando* 176. *Ridotto a edifizij priuati* 184. *Suoi ornamenti* 184. *fuori della Città.* 296
Anfiteatro di Spoleto di esso si è fatta vna Rocca. 184
Animali in gran quantità interueniuano nelle cacce de' Romani 175. *Di che sorti* 175. 176. *Con loro combatteuano i condennati a morte.* 176
Annibale doue perse vn occhio 18. *Prese Tarento* 179. *Tre sue statue doue, e da chi trouate* 193. *Con chi, e doue hebbe guerra* 352. *Si ritirò a Lucca. a carte.* 352
Annio, sue fauole. 342
Annio Setino Pretore de' Latini, e quando. 398
Anziate istoriografo 35. *Sue storie perdute* 35. *discorda da gli altri nel descriuere gli anni.* 469
Anticaglie, nomi di acquidotti, e Terme di Firenze ci sono rimaste 130. *Assai ne erano nel Teatro di Firenze.* 184
Antichi doue faceuano i consigli publici 144. *Come onorauano le memorie de' loro morti* 177. *in cambio de' cocchi haueuano le carrette* 180. *Non conoscenuano le statue de gli Illustri* 203. *Teneuano*

neuano poco conto delle memorie antiche 205. Doue metteuano le Città 216. Andauano dietro a' prodigij 354. perche poneuano i nomi 367. Come trattauano i vinti da loro. 395
Antichità difficilmente si può contrafare 59. Da che meglio si scuopre 220. Tenuta in poco conto da' nostri vecchi. a carte. 125
Anzio accresciuto di molti Coloni Romani. 371
Antiochi feciono il tempio di Gioue Capitolino. 144
Antiquitus questa voce che significhi. a carte. 89
Antoniana famiglia Romana 190. Protettrice di Bologna. 190
Antonino Imperadore hebbe amiss fiadori da' Fiorentini 35. Suo itinerario 213. 134. Sospettoso ad alcuni. 213
Antonino sei volte Consolo 213
Antonino Pio sua cura circa l'Anfiteatro 141. Procurò passa tempi à suoi popoli 182. Sua statua doue è 201 Sua tavola, & intagliatura. 213
Antonino Filosofo Imperadore procurò passa tempi a' suoi popoli. 182
M. Antonio Massa da Gallese 323. Sua opera bella, e giudiziosa data fuora. a carte. 324
Antonio Imperadore salutato in Filippi da' prigioni. 103
Anxur detta Terracina. 217
Anzio 65. Li furno aggiunti Coloni a carte. 65. 82. 431
S. Apostolo Chiesa in Firenze fatta a guisa delle Basiliche antiche. 300
Appiano scrittore Greco 31. Scrittore di guerre ciuili. 31
Appio Claudio Cieco 186. Sue lode doue scritte 186. Consolo 341. 342. Censore. 403
Aproniano Consolo, e quando. 220
Aquila Città nuoua. 273
Aquileia Colonia quante famiglie le furno aggiunte 379. Posta per frontiera a gli Illirici 379. Trauagliata assai 379. Colonia de' Latini 399. Quando condotta Colonia. 433
Aramei 16. che significato danno al Lione. 20
Arcadij popoli. 270
Arcadio. 302
Archi trionfali 204. A chi si dedicauano 204. Doue ne siano ancora in piedi. 204
Architetti buoni che regola danno quando si fanno le Chiese di nuouo. 142
Architettura già si spense 159. In declinazione. 165
Archiuio. 211
Archiuio Romano suoi libri spenti. 263
Arcidiacono del Collegio Cattedrale a chi seruiua. 148
Arciprete del Collegio Cattedrale a chi seruiua. 148
Arciuescouado di Firenze da quãto tempo in qua è Arciuescouado. 271
Arco de gl'Elisei perche così detto. 205
Arcõ di Magistrato de gli Atenieśi. 460
Ardea delle 12. Colonie. 417
Ardeati condotti Coloni di Ardea 417. Nella diuisione de' terreni meglio trattati de' Romani. 417
Arelate da chi condotta Colonia. 453
Aretini detti prima Fluentini 224. Hebbono tre sopranomi 224. Non sono scritti nel Tribo 286. Combatterno spesso co' Romani 319. Detti de' cinque popoli 320. Esperti delle cose Romane 107. Ottennero la Ciuiltà per grazia. 402
Areua fiume. 233
Arezzo Città d'Italia 34. Delle principali di Toscana 72. 249. 316. 318. 319. 330. 331. Vi si veggono i vestigij delli Anfiteatri, e de' Teatri 183. Statua di Fabio Massimo in Arezzo 193. Fra' Municipij 193. Sotto la protezzione della famiglia Claudia

193. Tolta a' possessori, e data a vincitori 251. Chi vi fù mandato, e perche 258. Da che denominato 274. Spesso combattè, si ribellò, e rappacificò co' Romani 319. Vicina a Fiesole e' Volterra 307. Percossa da Silla 307. Difendeua Fiesole 320. Haueua sua propria Republica, e Castella. a carte. 302
Argento proposto al Rame, e perche. a carte. 384
Argiui da loro per origine sono discesi i Falisci 324. 325. Edificorno Città in Toscana. 334
Argomenti, e segni delle cose donde si debbono pigliare. 19
Argomento dell'autore 88. Dell'autore circa l'antichità del san Giouanni di Firenze 148. 151. Dell'autore intorno a Fiesole. 218
Arimineſi non furno delle 12. Colonie 405. Corsono la fortuna de' Romani. a carte. 405
Arimini come gastigata 404. Tenne dalla parte Mariana 406. Andò nelle mani di Silla 406. Saccheggiata, e mal trattata. 406
Ariniano detto da Iano 27. Hoggi detto Arignano. 27
Arli. 81
Armi vsciron di Roma 249. Messono sottosopra il mondo 249. Poco mutamento dettono alla Toscana 249. Quando, e perche posate da' Tarquinieſi 327. Perche, e contro chi prese da' Sanniti, e Volsci. 443
Arnati popoli vicini ad Amelia, e Todi. 286
Arnienſe voce, donde può venire. 286
Arnina villa in Toscana. 46. 220
Arno fiume anticamente non iscorreua in mare 21. Detto già Sarno 76. Suo corso antico in Firenze. 303
Arrunzio deputato sopra le cose del Tenere. 49
Arsia fiume d'Istria. 337
Artemini voce Ciceroniana. 305
Arti di Firenze distinte, e come 279. Interueniuano in alcuni consigli publici. 279
Artimino 222. Villa, e doue è. 308
Asconio Pediano Istoriografo 327. 435
Assedio di Fiesole scritto dal Villani. a carte. 4
Ateniesi di che si gloriauano 313. 370. Come notauano gli anni 460. loro Magistrato. 460
Atteio deputato sopra le cose del Teuere. 49
Attico Consolo, e quando. 213
Attila sua testa doue trouata. 189
Atti publici in che si scriueuano, perche, e doue si metteuano. 437
Augurio preso da Cicerone in Brundusio 105. Buono preso da' Fiorentini e per che 106. Da' Romani ne eron fatti co' polli 173. Interueniuano quando si faceuano le Colonie. 369
Augusto voce che significhi. 88
Augusto Consolo al tempo della Natiuità di Cristo 12. Condusse 12. Città 43. Arbitro del mondo 79. 156. 442. Superò Marcantonio 79. Condusse 28. Colonie 79. Condusse la Colonia Fiorentina 218. Prudente, & accorto 79. 80. Leua le Colonie, e surroga le Legioni 80. Rinnuoua quasi tutte le leggi 86. Sue leggi stanno sotto nome di Iulie 86. fu Iulio e per tale chiamato 86. Per natura di casa Ottauia, e per adozzione de' Iulij 86. Rinouò e ritoccò quasi tutte le Colonie 89. Sua natiuità 89 242. Dette priuilegij al Tempio di Marte 152. Adornò le sue Colonie 154. 157. 162. Si prese il nome di Censore 157. Adornò vna Basilica in Fano 157. Procurò passa tempi a' suoi popoli 182. Generosissimo Principe, e di nobilissimo cuore 193. Sue azzioni, e lodi

e lodi 193. Corroppe i costumi 194. Dette il nome a Firenze 217. Suoi fatti in gran rispetto, e reuerẽza 217. Suoi modi in nominare le Colonie 242. Doue fece fare il Tẽpio di Marte 298. Fece vna Basilica, & vn tempietto a Fano 300. Dodici volte Consolo 217. Quanti anni regnò nell'Imperio 217. Condusse i terreni a Beneuento 218. Rassettò l'Italia 347. Condusse Capoua Colonia 380. in lui ridotta l'autorità del Senato e del Triumuirato 442. Quando hebbe la potestà Tribunizia. 458

Autore sua intenzione 10.183.221.474. Che opinione seguita nel descriuere gli anni 11. Fautore della Patria 44. Come scusa l'ignoranza de' costumi delli antichi 107. Sua marauiglia 219. 140. Sua diligenza 108. 155. 195. 217. 241. 248. 217. 350. 351. 372. 422. 465. 474. Di che habbia piacere 118. Sua dubitazione 125. 185. Sua considerazione 144. Sua modestia 145. Suo argomento sopra l'antichità di san Giouanbatista 151. Sua scusa 161. Tassa Plinio per poco veritiero 177 Sua opinione intorno al lastrico di Firenze 207. Sua opinione 217. 218. 326. vuol saluar Plinio 221. Come difende Floro 227. Sua risposta 230. Scuopre la falsità d'vno alabastro 230. Come difende alcuni errori di Plinio 240. Da quanto tempo in quà chiami moderno 291. Qual chiami il primo cerchio di Firenze 292. Che cosa voglia trattare nella seconda parte della sua opera 306. Sua risposta a certo dubbio 296. Quale chiama luogo forte 215. Sue ragioni per abbattere certe opinioni 215. Non sa come saluare Alessandro da Alessandro 334. Risolue certi dubbij 337. Concilia due diuersità 338. Difende Liuio 405. Come concilia Liuio. 419

Autori delle storie non troppo diligenti. a carte. 263

Autorità di Floro dubbia. 36

Autorità di Frontino che Fiorenza fusse Colonia. 48

Autorità di Tacito che Fiorenza fuße Colonia 48. Stimata assai. 211

Autorità delle pietre da tenerne conto. a carte. 59

Autorità di san Paolino che san Lorenzo di Firenze fussi già Basilica. 301

Autorità di Catone buona. 325

Auuertimento d'vna donna. 143

Auximo da noi detto Osimo 69. Quando fu condotta Colonia. 69

Azio Promontorio 83

Azzioni di Agrippa con chi conformate. 162

Azzioni de' Principi secondate da' popoli. 193

Azzioni di san Gregorio Papa. 273

Azzioni de' nostri Cittadini circa la ciuilità. 285

Azzioni del Triumuirato ridotte in Augusto. 442

B

BADIA a Settimo da chi edificata 134.135. Donde hebbe il nome di Settimo. 135

Badia di Firenze da chi fondata 135. Quando e doue era edificata. 294

Bagni anticamente di gran giouamento a' corpi 138. Priuati anticamente frequentissimi 139. Di grande vtile 139. Di Roma. 297

Ballerino come detto dalli antichi. 174

Barbari quando trattorno male Roma 271. Firenze 270. Pigliano parte del Territorio di Firenze 271. Desolorno molte Città, e feciono altri danni 272. Occuparono l'Italia. 459

Basilica Ambrosiana quale era 299. Quando, e perche.

Basilica di Fano da chi edificata. 157

TAVOLA.

Basilica Porcia. 243
Battifolli quali erano. 371
Beati voce che significhi. 219
Rebeiani che siano 353. *Da chi, e doue condotti.* 253
Bebio Tempilo Consolo, e con chi 253. *Doue condusse parte de' Liguri.* 253
Benefattore comune da tutte le nazioni onorato. 139
Beneficatori della patria come remunerati. 198
Benefizio era di ordine, & esecuzione Romana. 391
Beneuento gli furno diuisi i terreni 218. *Colonia antica.* 218
Beroso 24. *pieno di nouelle.* 229
Beti fiume doue è. 234
S. Biagio Chiesa di Firenze, già detta santa Maria. 294
Biga donde detta. 180
Bigati monete antiche. 181
Bisenzio fiume. 276
Biondo sua storia 316. *Pone le XII. Città di Toscana, e quali* 316. *diuersamente da Alessandro.* 316
Bologna sotto la protezzione della famiglia Antonia 190. *Prima detta Felsina* 217. *Da chi* 229. 334. *Ha vescouado* 276. *Principe dell' Etruria* 330. *a carte.* 334
Borgo voce che significhi. 292
Borgo de gli Albizi come già detto. a carte. 292
Da che così denominato. 292
Borgo del Ciriegio doue. 293
Borgo san Lorenzo doue, e perche così detto. 293
Borgo di san Brancazio. 293
Borgo di Parione già fuora di Firenze a carte. 293
Borgo sant' Apostolo. 294
Borgo de' Greci. 294
Bouiano. 28
Braccio misura. 137
Braccio della terra differente da quel de' sassi, e dall'ordinario. 138
S. Brancazio già fuora della Città. 193
Brunduſio. 105
Bruti famiglia Romana 130. *Protettori di Pozzuoli.* 190
Bruto, e Cassio rotti da' Triumuiri. 103
Bussento Colonia 378. 415. *Doue è* 378. 379 *Gli furono aggiunti Coloni* 379. *Distingueua già il mare di sotto da quel di sopra* 379. *Colonia fatta di Cittadini Romani.* 415

C

CAcce *de' Romani di che animali.* 175. *Come si faceuano.* 177
Cacco ladrone, e malandrino. 19
C. che importi 98. *Cambiato più volte per altro nome* 100. *si pronunzia per Gaio a carte.* 100
Caio Antonio Consolo, con chi, e quando. a carte. 457
Caio Cansone 213. *Sua pietra senza tempo a carte.* 213
Caio Cesare Ottauiano principal conduttore delle Colonie. 98
Caio Cispio Cittadino Fiorentino, sua pietra inscritta. 216
Caio Claudio, Consolo con chi, e quando. a carte. 242. 245
Caio Lucilio padrone delle Colonie di Pesero, e di Fano. 191
Caio Mancino. 403
Caio Marcio trionfò de' Toscani. 341
Caio Pompeio Consolo. 475
Caio Tizio. 198
Caio Verre accusato da Cicerone. 406
Caio Vmbricio ammesso nel numero de' Cittadini. 62
Caligula. 182. 393
Caligulo Imperadore 182
Camarte villa in Toscana. 46. 220
Camera publica detta Erario. 74
Cammillo. 395. 401
Campani perche non voleuano pigliare l'armi contro Cesare. 94

TAVOLA.

Campidoglio. 125. 126. 264
Candidati chi erano. 469
Canna misura Toscana. 137
Canonici del Collegio Cattedrale a chi seruiuano. 148
Canto della Parte Guelfa rifondato. 132
Cao animale interueniua nella cacce de' Romani. 176
Capaccio che cosa fusse. 131
Capezia nominata per Città di Toscana. a carte. 331
Capitecensi che cosa siano. 278
Capitolino scrittore. 85
Capitone famoso Iuris Consulto. 464
Capraia. 222
Capsa Città d'Affrica. 16
Capoua condotta Colonia da Augusto 380. Condotta nel primo Consolato di Cesare 425. Non si può dire Colonia Militare. 452
Capoua spianata 110. Suoi terreni vacanti 313. possessione de' Toscani. 327
Caracalla figliuolo di Seuero. 166
Carbone doue fu rotto 38. 39. contese con Silla. 259
Carlini del Regno da chi così chiamati. a carte. 128
Carlo Magno. 4. 16. 56. 57
Carlo Re di Napoli. 128
Carneade nobilissimo Accademico. 441
Carrette antiche. 180
Carteia Colonia. 383
Casa Giulia quanto regnò. 41
Casa Claudia. 199
Casentinesi del contado di Firenze. 220
Casilino condotta Colonia, e da chi 72. 110. Difeso da' Penestrini 365. Colonia di Cesare. 452
Cassio rotto da' Triumuiri. 103
Cassiodoro descriue i fasti. 463
Castella poche nel contado di Firenze 277. Quando cominciorno a recarsi in parte. 251
Castello come si dice in Latino. 386
Castello d'Altafronte quale, e doue era a carte. 294
Castiglione del Lago. 234
Catilina quando fù 89. Diche mal contento 253. Quando fece la congiura. a carte. 457
Catone suo detto 196. Suoi fragmenti 226. 315. Risposta alla sua autorità. a carte. 228
Catone il vecchio dottissimo. 441
Caualiere d'hoggi è differente da Equite de' Romani. 279
Cauarsi il proprio anello di dito che significaua. 40
Cecina Volterrano difeso da Cicerone. a carte. 400
Cefo animale interueniua nelle cacce de' Romani. 176
Censo necessario a chi voleua essere de' Decurioni Romani 62. Di che valuta. 266
Censore sua opera. 243
Centurie donde erano fatte. 278
Cerchio primo di Firenze quale chiamato. 292
Cerchio secondo di Firenze quando fù fatto 169. doue. 304
Cerchio della Colonia Fiorentina quale poteua essere. 303
Cere vna delle 12. Città d'Italia 323. 329
Ceriti consanguinei de' Tarquinij. 323
Cesare 40. 72. 87. 175. 337. 353. 376.
Cesare Orlandi istoriografo. 73. 356
Chiana sbocca in Arno. 49. 115
Chiantesi sono del Contado di Firēze. 220
Chiesa da chi perseguitata, e da chi difesa 273. In quanto tempo confermò la sua autorità. 271
Chiesa di sant'Andrea. 204
Chiesa di sant'Apostolo fatta a guisa delle Basiliche antiche. 300
Chiesa di S. Biagio già detta di S. Maria. 294
Chiesa di san Brancazio. 293
Chiesa Episcopale Menturiense, quando, e da chi vnita alla Formiense. 273

Chiesa di san Iacopo frà fossi perche così detta.
Chiesa di san Lorenzo di Firenze fù basilica. 299. 301
Chiesa di santa Maria hoggi si chiama san Biagio. 294
Chiesa di santa Maria del fiore detta già di santa Reparata 150. *è diuentata la Chiesa Cattedrale di Firenze. a carte.* 150
Chiesa di santa Maria in Campidoglio diuersissima di sito dalle altre Chiese 142. *E nel primo cerchio di Firenze* 142. *Perche così detta.* 144
Chiesa di santa Maria maggiore. 293
Chiesa di santa Maria nouella. 203
Chiesa di san Michele Bisdomini era già vicina a vna porta della Città. 292
Chiesa della Nunziata di Firenze quando edificata. 293
Chiesa d'Ognissanti di Firenze quando edificata. 303
Chiesa di san Pier buonconsigli diuersissimo di sito dalle altre Chiese 142. *E nel primo cerchio di Firenze* 142. *Perche così detto* 143. *Altra opinione* 144. *In essa si raunaua il Consiglio.* 144
Chiesa di san Pier Ciel d'oro doue è, e da chi fu edificata dotata, & adornata 155. *Come da altri nominata.* 155
Chiesa di san Pier Ciel d'oro edificata in Firenze, e doue è hoggi. 155
Chiesa di san Pulinari è a guisa delle Basiliche antiche. 300
Chiesa di santa Reparata haueua il titolo di Pieue 148. *Molto honorata da' Fiorentini antichi, e perche* 164. *Donde così denominata* 181. *Perche in tal dì si faccia festa.* 181
Chiesa di san Saluadore di Firenze doue è a carte. 149
Chiesa di santa Trinita. 293
Chiusi già detta Camarte 46. 316. *vna delle* 12. *Città d'Italia.* 316. 318. 320
Cicerone. 29. 94. 175. 191. 279. 308. 400. 406. 463
Cincinnato lauoraua la terra. 283
M. Cino Poeta. 55
Ciolo Abati fece grandissimo danno a Firenze. 130
Cippo che cosa sia. 209
Circi superflui. 166. 167
Circo come detto da' Greci 170. *Che cosa si faceua nel Circo* 180. *Doue era* 296. *Di muraglia ferma.* 221
Cirimonie doue, e da chi traportate 172. *Interueniuano nel fare le Colonie* 369. *E nel fare il Pomerio.* 379
Cirimonie augurali doue si faceuano: a carte. 172
Cispia famiglia antica. 29
Città d'Italia viueuano quasi tutte ad vn modo. 26
Cittadinanza come era data da' Romani a' Forestieri. 61
Cittadinanza di Fiesole mescolata con la Fiorentina. 347
Cittadino di due Città non si poteua essere in vn medesimo tempo. 400
Cittadini Fiorentini interueniuano ne' Comizij Romani. 285
Cittadini prouinciali. 425
Cittadini togati. 427
Ciuiltà quando era data ad alcuno Municipio li era assegnato il Tribo 284. *In tre modi si perdeua, e cambiaua. a carte.* 400. 401
Claudia famiglia Romana protettrice di Arezzo. 193
Claudio Imperadore fece gl' acquidotti. a carte. 140
Classe de' Romani che cosa sia, e come si diuideuano. 378
Cneo si pronunzia Gneo. 100
Codice Teodosiano. 214. 350
Colle non è sottoposto all' Arciuescouado Fiorentino. 271
Colonaria condizione voce donde viene, e che cosa fussi. 368

TAVOLA.

Coloni. 363.367.372
Coloni Additi. 373
Coloni Adletti. 373
Coloni Adscritti. 373
Coloni Fiesolani grandi spenditori. a carte. 308 309
Coloni Fiorentini furno Cittadini Romani. 254
Coloni Sillani spogliati de' beni. 310
Colonia nome donde viene. 367
Colonia voce importa meno antichità che Municipio. 33
Colonia Agrippina in sul Reno condotta da Agrippina. 82
Colonia Aquileia doue è. 232
Colonia Cesarea Augustana doue sia. a carte. 232
Colonia Fabia 232. Di Augusto 289. Suo cerchio. 303
Colonia di Fano. 191
Colonia Fiorenza 224. 271. 274. 276. 295.
Colonia Fregella 444. Perche. 444
Colonia di Pesero chi ne fù padrone. a carte. 191
Colonia Iulia Capua. 90
Colonia Iulia Bertona. 90
Colonia Iulia Ispelle. 90
Colonia Pola. 90
Colonia Latina 383. Donde mandata. 383
Colonia Militare nuoua. 421
Colonie Romane erano del sangue Romano. 335
Colonie Sillane odiose a Cesare. 96
Colonia antica in Montepulciano. 208
Colonna di san Giouanni che contenga, e perche pesta. 301
M. Coluccio salutati 9. 36
Comizij centuriati de' Romani. 280. 244
Comizij Tributi in potestà de' Tribuni della plebe 283. Auuersarij della nobiltà. 283. 284
Commedie si recitauano. 178
Commodo Imperadore vano, e leggiero a carte. 182. 224
Compagni perche così detti. 362
Computo de gli anni non si può corre appunto. 105
Concetto dell'autore. 3
Conciliabula che cosa erano. 361
Concilio di san Milciade Papa di che tempo fù. 214
Condennati a morte combatteuano con gli animali. 176
Confini dell'Italia ritirati. 339
Confini delli Toscana quali, e doue siano. a carte. 249. 250. 344
Confini delle Città se bene si allargano, non si allargano però la giuridizione de' Vescoui. 271
Confini della Colonia Fiorentina quali, e doue 276. Toccano di S. Vescouadi a carte. 276
Confluentia donde detta. 234
Congiura di Catilina quãdo fu. 107. 457
Consigli a noi che cosa erano a' Romani. a carte. 280
Consigli publici doue si faceuano dalli antichi. 144
Consigli publici de' Romani doue distribuiti. 277
Consiglio del cento che cosa sia: 144
Consiglio del Comune che cosa sia. 144
Consiglio della Credëza che cosa sia. 144
Consiglio Centumuirale de' Romani. 332
Consolato sospeso. 466
Consoli due si creauano da principio poi vno, e per quanto tempo si creauano. 462
Consolari. 196
Contado di Firenze quale sia. 275. 276
Conte di virtù primo Duca di Milano. 36
Conte Lotario. 135
Conteste ciuili quando furno, e con chi 259. Donde hebbono loro cagioni. a carte. 260
Conti vecchi Signori di Mangona edificorono la Badia a Settimo 135. Detti poi Conti Alberti. 136
Conuiti disordinano la vita nostra. 217

Caanti

Coorti noue furno mandate con Marcantonio ad Arezzo 258. *Che cosa erano* 425. *Di quali Cittadini si scieglieuano. a carte.* 425
Corneliani che siano. 253
Cornelio Balbo difeso da Cicerone. 400
Cornelio Lentulo Consolo, e con chi. 253
S. Cornelio quando fù martirizato. 176
Cornelio Tacito 48.66.211.82.89.
Coro del S. Giouanni di Firenze quando fù fatto. 160
Correre de' caualli antico, e moderno. 181
Correttori. 197
Corsari superati da Pompeio. 252
Corte Pretoria quale era. 389
Cortona Città d'Italia 34. *Delle principali di Toscana* 72. 249. 331. *Vna delle dodici Città d'Italia* 316. 326. 330. *Detta Corito* 316. *Faceua scudo a Fiesole.* 320
Coruncanio. 365
Cosa marauigliosa in Roma. 217
Cosa Città di Toscana 321. *Deserta, e perche* 374. *Le furono aggiunti nuoui Coloni* 378. *Colonia.* 380
Cose della Chiesa non mutano condizione per dominio temporale. 271
Cosimo de' Medici Gran Duca. 287
Cossani perdono molti de' loro. 418
Cossantino quattro volte Consolo, e di che tempo. 214
Costume de' nomi quando cominciò a variarsi. 388
Costume Romano in dare i nomi alle Città, & Prouincie. 233. 234
Crasso grande, e potente Cittadino Romano. 337
Cremona vicina a Mantoua 110. *Ha de' vestigij del Teatro ouero Anfiteatro antico* 184. *Deserta, e perche* 374. *Ricondotta Colonia nel triumuirato* 375. *Cremustic Cordo.* 436
Cristiani quando cominciorno a impadronirsi de' Tempij 149. *Quando del Panteon* 298. *Si raunauano in luoghi segreti a fare i loro vfizij* 149. *Difesi da Sant' Ambrogio e da Costantino* 298. *I primi Cristiani imitauano le cose di Roma* 299. *Da che pigliano gli anni. a carte.* 473
Cristo sua natiuità 12. *Quando nacque. a carte.* 467. 468
Croce al Trebbio quando, e perche fu eretta. 174
Cronache del Malespini. 56
Cronologia di Gherardo Mercatore 229.
Cubito Misura Romana. 137
Culto diuino vsato da tutte le nazioni a carte. 139
Cuma di che tempo fu. 65
Cumero Promontorio 232
Cupidigia ne' mortali quando non era, e di che sia causa. 216
Curio lauoraua la terra. 283

D

DANNO *grandissimo patì Roma per l'incendio di Nerone, e Firenze per l'incendio di Ciolo Abati.* 130
Dante poeta ritrouatore di buone lettere a carte. 161
Debitori si fuggiuano alla Chiesa. 400
Decio Imperadore perseguitò, e tolse la vita a molti Cristiani. 176
Decio Consolo espugnò Volsena. 328
Decreto sopra la statua di Seruio Sulpizio. 284
Decurioni dignita Romana 62. 270. *Che cosa siano.* 279
Dei loro statue come si diceuano. 203
Discrizzione de gli anni diuersamẽte fatta 456. *Da Greci come* 457. *Da' Romani.* 456. 457. 458
De gli anni dell'Imperio quando messa in vso 458. *Come notata ne' fasti* 458. *Da gli Atenieſi* 460. *Da' Fiorentini come* 460. *Dal volgo Fiorentino come.* 461
Desiderio Re de' Longobardi. 27
Desiderio 230. *Suo editto* 230 *Che cosa mai è.*

muro. 235
Detto di Catone. 196
Detto di Cicerone. 198
Detto di Plinio. 198
Diana sua statua spezzata. 202
Diceria antica nella Badia di Firenze. a carte. 135
Diceria di alcuni Ambasciadori. 262
Dichiarazione da pigliare l'anno ab Incarnazione, o a Natiuitate. 106
Diligenza dell'autore. 155. 195. 241. 248
Diminuzione del capo che voglia dire. a carte. 374
Diocesi che era anticamente. 346
Dione. 267
Dionisio. 20
Dionisio Alicarnasseo sua Storia 314. Sue promesse. 314
Distanza dalla Pieue a Decimo a Firenze. 134
Distinzione dell'autore 321. Dell'autore in accordare diuersità. 339. 340
Distinzione delle Colonie da chi, e perche fatta. 397
Distinzione de gli anni di giouamento. a carte. 456
Distribuzioni da chi le pigliano le Colonie Latine. 390
Distribuzioni di Terreni acquistati 411. Quanti & a chi. 433
Distribuzioni Triumuirali ingiuste. 313
Diuisioni delle Colonie scritte da Agenio Siculo. 42
Domiziani contrarij all'Imperio. 309
Domiziano Imperadore vano, e leggiero.
Donatiuo fatta dalla Città di Firenze & a chi. 195
Donazioni de'beni di santa Maria del Fiore sotto nome di chi siano. 148
Donna Aretina difesa da Cicerone. 402
Druso Cesare Consolo. 79
Dubbio dell'autore circa la statua di Fabio Massimo 185. 199. 207. Intorno alla grandezza del primo cerchio di Firenze. 296
Duomo di Pisa fatto di spoglie vecchie 147. Da quanto tempo in qua. 29

E

EDIFICATORE di Fiorenza. 1
Edificazione della Città di Firenze diuersamente creduta, e scritta. 1.
Edifizij de'Gentili quasi tutti venuti meno 139. Assai in Toscana disfatti da Gotti, e da'Longobardi. 14
Edifizij pubblici di che si ornauano. 19
Edile fu Marco Scauro 178. Delli Edili era la cura delle feste Apollinari. 18
Editto di Desiderio Re de'Lougobardi trouato intorno a Viterbo 27. Intagliato in alabastro. 230
Eforo Cumano istoriografo 65. Deriso, e tenuto in poco pregio. 65
Eginardo istoriografo. Di che tempo fu 215. Firenze la chiamò Florētia. 215
Egitto già Regno ridotto in Prouincia da Ottauiano. 83. 218
Elba da'Latini detta Ilua, e da'Greci Aethalia. 116
Elia Capitolina in Giudea condotta Colonia da Adriano. 82
Elisei famiglia di Firenze nobile, & antica spenta. 205
Emeriti che cosa siano. 428
Empoli. 114
Enen figliolo di Venere. 7
Entrata de' Magistrati Romani quando ora. 106
Epitaffio di A. Bebio. 289
Epitaffio di C. Numicio. 69
Epitaffio di C. Umbricio. 61
Epitaffio di Grantanio. 195
Epitaffio di L. Cornelio. 194
Equestre già differente da quello che noi chiamiamo caualleria. 279
Equite già, differente a noi oggi dal Caualcare. 279
Equiti ricchi, & honorati in Roma, e loro valsente. 279

Erario che cosa sia. 74
Ercole Egizzio ouero Libico condusse vna Colonia in Toscana, e roppe il sasso della Golfolina. 14
Ercole figliuolo di Giunone.
Ermolao huomo dottissimo. 239
Erratum fabrile che cosa significhi. 186
Errore d'vna inscrizzione d'vn sepolcro. 61
Errori di Plinio 240. *Difesi dall'autore. a carte.* 240
Errori di Liuio da chi causati. 269
Esempio dell'autore. 203
Eserciti Romani quando passorno in Toscana. 72. 362
Esercizij in vso a noi. 181
Esilio non fù mai indotto da legge alcuna de' Romani. 400
Estensi hanno differenza co' Vicentini. a carte. 270
Età dell'oro quale. 215
Etimologie de' nomi pericolosissima. 274
Etruria seggio di sedizioſi 256. *Presa, per Toscana.* 333
Bologna presa per Etruria. 334
Etrusci doue posti da Plinio. 334
Euocati. 434

F

FABBRICHE *antiche hanno in loro errore.* 159
S. Fabiano martirizato, e quando. 176
Fabio Massimo aperse la selua Ciminia 72. *Sua statua nel Teatro Fiorentino* 184. *Buon Cittadino, e valoroso Capitano* 185. *Sua testa doue messa* 185. 186. *Sua statua in Arezzo* 193. *Con solo quattro volte.* 162
Fabio pittore 25. *Allega Mitridate che fù dopo lui molti anni* 229. *Discorda da gli altri nel contare gli anni.* 469
Fabio Sanga nominato da Salustio 190. *Quando morì.* 192
Fabrizio lauoraua la terra. 283
Facultà dell'ordine equestre quali. 41. 266
Faenza ha Vescouado. 276
Faleria vna delle 12. *Città di Toscana* 316. 324. *Altri dicono di nò.* 321. 324. 331. *E in dubbio.* 323
Falisci hebbono guerra co' Romani 321. *De' dodici Principi di Toscana* 324. *Presono l'armi co' Toscani* 324. *Per origine sono Argiui.* 324. 325
Fama alcuna volta fallace 70. *Poco importa a' Poeti che sia vera, o falsa.* 4
Famiglia del Papa spenta. 292
Famiglia d'Anco Marcio ritenne il sopranome di Re. 201
Famiglia de gli Elisei di Firenze nobile, & antica 205. *e spenta.* 205
Famiglie di Roma delle prime & honorate vēnono ad habitare in Toscana. 261
Fano abbellita d'vna Basilicha, e da chi. a carte. 157. 300
Fantaccini soldati come erano detti anticamente. 266
Farnace Re di Ponto. 259
Far mostra del Vessillo che importa 451
Faro d'Alessandria. 198
Farsaglia rotta 258. 310. *Da chi.* 310
Fasti ritrouati a Roma 458. 466. *e quando* 466. *Come si descriuano gli anni ne' fasti* 458. *Descritti da Cassiodoro* 463. *Di chi fù opera.* 466
Fasti Romani. 183
Fauonio prigione saluta Antonio Imperadore. 103
Feciale toccò vn calcio da Postumio 403.
Fedatura Colonia de' Triumuiri 103. *Posta in Toscana co' modi della Colonia Fiorentina* 103. *Questo nome di fedatura nato per errore* 104. *In cambio di Fida Tuder.* 104
Federati che vuol dire. 322. 385
Federigo Barbarossa rouinò alcuni edifizij in Milano. 129
S. Felice Vescouo di Firenze 149. *Interuenne in vn consiglio.* 149
Fælix donde si dice. 214
Felsina detta prima Bologna. 217

TAVOLA.

Ferentino Terra Municipio 37. *Oggi detto Fiorentiuo.* 37
Fermo fu Colonia condotta da'Romani 69. 70. *Fu Colonia al tempo di Plinio vecchio.* 69
Ferrara Città nuoua. 273
Feſcennia vna delle dodici Città di Toſcana. 321
Feſte in vſo a noi 181. *Quali ſi vſauano prima.* 181
Feſte Appollinari erano de'Pretori. 180
Feſto Pompeo ſcrittore di conſideratione. 101
Fidenati furno Etruſci. 327
Fidene vna delle 12. *Città di Toſcana* 316. 327. *Non è meſſa in Etruria ma in Lazio* 327. *Tramezata dal Teuere* 327. *Propria Colonia de'Veienti* 327. *Vſcita de'Toſcani* 327. *Fondata da' Veij* 328. *Non è delle* 12 *Città di Toſcana* 330. *Vi furno meſſi molti Romani* 321. *Si ribellò, & a chi ſi dette a carte.* 376
Fidentiores che coſa ſiano. 221
Fieſolani non ſono ſcritti nel Tribo 286. *Grandiſſimi ſpenditori.* 219
Fieſole voce che vuol dire 17. *Città d'Italia* 34. *Antichiſſima* 45. *Non è nominata da Strabone* 66. *Delle principali Città di Toſcana* 72. 316. 330. *Colonia di Silla* 75. 110. *Suo ſito ſempre il medeſimo* 206. *Vnita a Firenze* 206. *Diſabitata* 214. *Patì molte mutazioni e perche* 215. *Era nel cuore d'Italia* 215. *Rimaſe con la Cittadinanza Romana* 217. *Sua pietra inſcritta doue è* 217. *Da quanto tempo in quà è nominata Colonia* 218. *Non vi è ſegno di edifizij antichi* 219. *Rimaſta con pochi terreni attorno* 219. *Quando ſpianata* 220. 268. *Vi ſi ſcuoprono ſepolcri all'vſo de'Gentili.* 220
Figline. 222
Filadelfo ſcrittore. 237
Fiorentini mandorno Ambaſciadori a'Romani 35. *Di che ſono pregati dal ſenato Romano* 35. *Molti ſi moſtrano Cittadini Romani* 160. *Edificorno vna Chieſa* 155. *Detti Palantes* 229. 230 *Scritti nel Tribo ſcaptia* 286. *Come notauano gli anni.* 460
Firenze, e Fiorenza ſua edificazione diuerſamente creduta, e ſcritta reputata Colonia Romana 9. *Nõ ha mai hauto altro nome* 34. *Colonia di chi* 34. 71. 83. 104. 218. *Notata al tempo d'Antonino Imperadore* 35. *Haueua il Podeſtà* 195. *Vnita con Fieſole* 206. *Suo fondo alzato* 207. *Non ha mai hauto altro ſito* 113. 122. *Termine della ſtrada Caſſia* 208. *Se fu detta Fluentia* 210. *Libera dalla ſeruirtù de'Longobardi* 297. *Sotto che leggi ſi reſſe* 269. *Mal trattata, & aſſediata* 271. *Qual ſia il ſuo contado antico* 276. *Diuiſa in* 16. *Gonfaloni* 280. *Suo Anfiteatro Terme, e Campidoglio.* 296. 297
Flauia in Siria di chi fù Colonia 82
Flauia domicilla. 383
Flauio Felice. 283
Flauiopoli in Tracia Colonia di Veſpaſiano. 82
Flora Dea de'Romani. 247
Fluentia che voglia dire 246. *Nome di male augurio.* 246
Fluentini perche così detti. 218
Fluuio patrono del Municipio di Terni 191. *Come fu onorato.* 191
Fondamenti dell'Anfiteatro trouati e doue. 169
Fondazione di Roma quando fù. 12
Fondo di Firenze alzato. 207
Fondo dotale che coſa ſia. 335
Fori già, alcuni hoggi ſono groſſe Terre. 273
Forma Ottangulare ſi chiama ritonda a carte. 154
Foro da chi, e perche occupato 405. *Faſti ſi proponeuano nel Foro Romano.*

a carte. 458
Frabatteria Colonia. 85
Fragmenti sotto nome di Catone 226. 315. Sospetti. 315. 348. 356
Francati voce che importa. 383
Francesco primo Re di Francia. 102
M. Francesco Petrarca. 55. 161. 162
Francesco da san Gallo scultore. 187
Francesco Sacchetti nobile Fiorentino scrittore 196. Di che tempo scrisse a carte. 196
Francia non haueua questo nome al tempo di Cesare. 352
Fregella Colonia 444. Da chi presa, e disfatta, e quando. 444
Fregene nominata per delle Città di Toscana. 331
Frontino scrittore 9. 48. Di che scriue. 48. 55. Comentato da Agenio Vrbico 54. Di che tempo fu. 213
Fucino lago. 232
Fuluio proconsolo fu rotto. 416
Funerali d'huomini Illustri come si faceuano 176. Di chi era la cura di farli. a carte. 180
Fuochi assai sono stati nel primo cerchio di Firenze. 118
Fuochi occulti intorno a Pozzuoli. 118

G

GALBA Imperadore. 37
Galba Cittadino Romano dottissimo. a carte. 441
Galli diuisi da' Toscani mediãte l'alpi 73. 250. A confini di Toscana da Tramontana 250. Popoli guerrieri, e feroci 250. Danneggiorno Roma 250. Combatterno contro i Chiusini. 317
Gallia da chi detta 335. Diuisa in Cisalpina & in Trasalpina. 347
Gallia Trasalpina detta Comata. 347
Garigliano già detto Liri. 50. 234
Gellio racconta bellissime etimologie. a carte. 275
Genouesi con chi hanno differenza. 270
Gentilità spenta. 437
Genzio Re delli Illirici. 390
Getuli ritiratisi da Cesare 258. Clientuli di Mario. 258
Gherardo Mercatore sua cronologia a carte. 229
Giganti moderni già detti Colossi. 167
S. Gimignano non è sottoposto all'Arciuescouado Fiorentino. 271
Gimnasio giuoco de' Greci. 132
Giornata di Marignano. 102
S. Giouambatista chiesa di Firenze era prima il tempio di Marte 145. Non troppo atto al seruizio della Religione Cristiana 145. Quando era sotto il titolo del tempio di Marte 146. Non seruiua già al battesimo 148. Fu titolo di Vescouado 150. Che offerte, e quando li furno fatte 151. Ha in se alcuni errori e quali siano 158. 159. Suo coro quãdo fù fatto 160. Fonti che sono nel mezo lo guastano 160. Ha il pauimento moderno, e quando fu fatto 160. Fatto su la forma del Panteon di Roma 162. Sua entrata doue era 163. 164. Sua forma 164. Reputata opera fatta dal medesimo maestro che fece il Panteon. 165
Giouambatista Cei. 187
Giouane rubata da vn soldato. 3
Giouanni Villani donde caua la sua storia. 3
Non debbe esser disprezzata la sua storia 34. Che cosa scriue 17. Non fa menzione di Ercole 17. Irresoluto circa la tagliatura di Arno 18. Istoriografo 203. E verissimo quello che egli scriue delle Terme & acquidotti 130. Suoi scritti tenuti per nouelle, poi per buoni 170. Sua diligenza. 292. 471
Giouanni Annio da Viterbo Studioso della lingua greca 24. Sua opinione intorno alle voci 24. Mandò fuori molti autori 24. Di che fu inuentore. 229
S. Girolamo sua opera. 214

Giugurta combattè con Mario. 278
Giuliano de' Medici onorato in Roma 10. *fratello di Papa Leone decimo.* 10
Giuliano Imperadore 462. *Fece Consolo Mamertino.* 462
Giulio moneta da chi così detta 128. *sempre ha mantenuto il medesimo nome. a carte.* 128
Giuochi quale dauano maggiore reputazione 175. *In che luogo si faceuano* 177. *Dedicati alla Dea Flora da' Romani.* 247
Giuochi compitali de' Romani, quali erano a noi. 172
Giuochi de gli Atleti. 178
Giuochi de' Romani di diuerse sorti, e quali. 175
Giuridizione de' Vescoui, non si allarga, allargandosi quella della Città. 271
Gladiatori Vedi spettacoli.
Golfolina sasso grande in Arno tiene in collo Arno 14. *Tagliato da Ercole Egizzio.* 14
Gonfalone voce che significa
Gonfaloni Fiorentini a che si assomigliano 280. *Come diuidano la Città* 280. *A che seruiuano* 280. *Come si dicono in Latino.* 280
Gorgo che cosa sia. 303
Gostantino conuertito alla fede Cristiana 140. *Abbatte i Tempi de' gentili* 140. *A suo tempo si cominciò a esercitare la fede Cristiana* 146. *fauorì le cose de' Cristiani.* 290
Gotti signoreggiorno la Toscana 141. 215. 253. *Disfeciono molti edifizij* 141. *Combatterno già* 183. *Trattorno male Roma* 265. *Parte Gentili, e parte Arrianni.* 272
Gouernatori delle Città di che cosa teneuano conto 182. *Di che si gloriauano, o doleuano.* 195
Gouerno da chi lo pigliauano le Colonie Latine. 390
Gouerno dell'ordine de' Cantoni. 314
Gouerno d'Italia da chi, & a chi fu dato. 197
Gouerno della Lega de' Suizzeri. 314
Gouerno di Platone buono. 447
Gouerno della Toscana quale. 314. 351
Gradi cinque in Ispagna, donde cauati, e quali siano. 386
Grandezza, e reputazione delle Città in che consiste. 45
Grantanio Cittadino Fiorentino 215. *Sua pietra in scritta.* 216
Grauisce vna delle Città di Toscana. 321
Grazio poeta fai Falisci vn popolo da per se. 324
Greci edificorno Pisa 111. *Che cosa rinchiusano nelle loro Terme* 133. *Perche, e doue feciono il Tempio di Giouue Capitolino* 144. *Haueuano seruitù co' Romani* 144. *Men graui de' Romani* 183. *Come descriuano gli anni.* 466
Gregarij soldati, come oggi si dicano 266. *De' loro alcuni diuentano.*
S. Gregorio Papa di che tẽpo fu 273. *Sue azioni* 273. *Quando fu eletto al Pontificato* 273. *Vescouo di Torsi* 203. *Di Turone* 268. *Sua istoria* 268. *Sua marauiglia.* 268
Grossetto ha Vescouado. 274
Gualdrada donna nobile, e virtuosa. 6
Guerre da principio non erano così crudeli. 216
Guerra di Annibale. 376
Guerre sociali 218. *Di che furno causa. a carte.* 367
Guerre Triumuirali che operorno. 351
Guerra seconda Cartagineſe quando fu a carte. 355
Guido Caualcanti Poeta. 55

H

HABITO *delle statue antiche quale fusse.* 200
Halesо Principe edificò Città in Toscana. 324

Higinij popolo. 221
Higenio Gramatico scriue dell'agricoltura, e confini 54. *Quando fiorì* 427. *Ben pratico nelle cose delle Colonie. a carte.* 427
Hirzio. 258
Honorij popoli. 270
Huomini per natura fuggano i disagi, e cercano le commodità 47. *Ogni huomo erra* 239. *Quali fussino i primi ad habitare la Colonia Fiorentina.* 248
Huomini Militari 427. *Che differenza fussi tra huomini Militari, a' Cittadini Togati.* 427
Higenio liberto di Augusto sua opera. a carte. 265

I

S. Iacopo tra' fossi Chiesa perche così detta 304. *Altra etimologia a carte.* 304
Iano venne in Toscana, e collocò molte Colonie. 27
Iene animali adoperati nelle cacce de' Romani. 175
S. Ignazio combattè con animali feroci, e da chi li fù commesso tal contrasto. a carte. 176
Ilario Crespino Cittadino di Fiesole 217. *Hebbe settantaquattro tra figliuoli, nipoti, e bisnipoti* 74. *Quando fece l'offerta in Campidoglio.* 217
Ilua in vulgare detta Elba, da' Greci Aethalia. 116
Imola ha Vescouado.
Imperadori a che furno costretti 96. *Di che erano honorati* 194. 201. *Molti faceuano le loro cose arrouescio* 215. *Si pigliorno il Consolato quasi perpetuo. a carte.* 459
Imperio quando cominciò a ire al basso 147. 197. 351. *Cresce in altezza, e grandezza* 190. 101. 351. *Suoi priuilegij saluati nell'incendio, e da chi riposti* 264. *Tramutato nell'accidẽte.* 459
Impresa del Toson d'oro da chi fatta. carte. 22
Impressione a buon hora fatta che opera. a carte. 255
Incendio di Ciolo Abati di grandissimo danno a Firenze. 130
Incendio di Nerone di grandissimo danno a Roma. 130
Incendio del Campidoglio Romano. 264
Incolumis voce che voglia dire 374. *Come presa da Cicerone.* 374
Ingiurie da chi sogliano nascere. 216
Innondazione de' Barbari soffocò le belle, e leggiadre lettere. 4
Insegne de' Consoli da chi cauorno. 326. 370.
Inscrizzione d'vn sepolcro 60. *Inscrizione trouata a Verona* 82. *Di Fabio Massimo* 183. *D'vna statua* 185. *Due inscrizzioni trouate* 220. *Di L. Cornelio* 194. *Di P. Tizio Perpetuo* 197. *Di Turcio Aproniano* 197. *A' beneficatori della Patria* 198. *A. C. Tizio, e perche* 198. *Ad A. Minuzio, e perche* 198. *In vn arco di Verona* 199. *Di tre statue trouate* 200. *D'vna Colonna in Montepulciano* 209. *D'vna pietra in Roma* 212. *D'vn Marmo* 213. *Di Fiesole* 217 *Di Commodo Imperadore, e quando fu* 213. *D'vna Pietra di Pisa* 215. *D'vna statua di L. Antonio* 280. *Di Cesare, d'altri* 282. *D'vna pietra di Q. Gargennio* 282. *Di Grantanio* 287. *Di C. Cispio doue e* 288. *Di C. Põzio* 288. *Molte ite male* 288. *Di vna pietra di A. Bebio* 289. *Di vna pietra per conto di Fiesole* 217. *Di L. Planco a che serua* 218. *Di vn tegolo. a a carte.* 220
Inscrizzione di Appio Claudio. 186
Intenzione dell' Autore. 10. 183
Interamna Municipio venduta all'incanto da Silla. 32
Interpretazione di certe parole d'vn sepolcro. 61

Inuentore di porre i termini alle miglia chi fù. 133
Ippopotamo animale interueniua nelle cacce de'Romani. 175
Irzio da chi condennato, e da chi restituito 313. *Chi seguitò* 313. *Quando fu Consolo.* 313
Ispagna Betica donde così detta. 234
Istorie antiche vanno male. 48
Istorie di Agazia. 215
Istorie d'Antiate perdute. 35
Istorie di Alessandro da Alessandro. 316
Istorie d'Asconio Pediano. 377
Istorie del Biondo. 316
Istorie di Carlo Magno quando cominciorno. 4
Istoria di Cornelio Tacito donde cauata. a carte. 211
Istoria di Dionisio Alicarnasseo. 314
Istorie di Eginardo di che tempo sono. 215
Istoria di Eusebio. 203
Istoria di S. Gregorio Vescouo. 268
Istoria della Nascita di Maltida, e cosa vana e finta. 5
Istoria di Plinio. 217
Istoria di Polibio. 356
Istorie di Plutarco. 215
Istorie di Procopio. 215
Istorie di Quadrigario perdute. 35
Istorie di Reginone di che tempo sono. 215
Istoria del Re Artù piena di cose marauigliose. 4
Istorie di Sigiberto di che tempo sono. a carte. 215
Istorie di Sisena perdute. 35
Istorie di Strabone. 315
Istorie di Titoliuio. 314. 356
Istorie di Tuberone perdute. 35
Istorie del Venosa. 378
Istoria del Villani 203. *Non debbe essere disprezzata.* 4
Istoriografi antichi scriueuano di cose fauolose. 5
Italia in quiete 30. *Calpestata da molte nazioni Barbare* 123. *Variò tutti i suoi costumi, nomi, lingua, e leggi* 136. *Al gouerno di chi fu messa, e da chi* 197. *Quando si corroppe* 251. *Andò sottosopra* 290. *Nel cuore di essa erano Fiesole, e Firenze* 215. *Suoi municipij quando mutorno stato* 218. *Descritta da Plinio* 334. *Suoi confini ritirati da Plinio, e da qual parte* 339. *Sotto il gouerno di Cesare* 347. *Rassettata da Augusto* 347. *Gia diuisa in diuersi popoli* 361. *Sotto la Signoria de'Romani* 365. *Occupata da'Barbari.* 459
Interamagià, hoggi detta Terni 50. *Non mai Colonia, ma Città compagna di Terni* 50. *Un'altra Interama antica Colonia de'Romani.* 50
Itinerario d'Antonino Imperadore 134. 213. *In sospetto ad alcuni.* 213
Iuba Re in aiuto di Pompeio. 258
Iugeri Cesariani donde potettono hauere Origine 87. 136. *consegnati alla Colonia Fiorentina* 265. *Che cosa siano. a carte.* 283
Iulia fida che cosa significhi. 104
Iuliana vedoua sua opera. 301
M. Iunio nipso Agrimensore. 52
Iurisdizzione dello spirituale non si altera per la mutazione del temporale. a carte. 267
Iustiniano Imperadore imprese a riformare il mondo 458. *Che cosa introdusse circa la descrizzione de gli anni. a carte.* 458

L

LABEONE *famoso Iurisconsulto* 464. *Rifiutò il Consolato offertogli* 464. *Concorrente di Capitone.* 464
Labieno. 258
Laghi come si riempiano, e seccano. 119
Lago Fucino. 232
Lampridio scriue i fatti degli Imperadori 182. *Scriue la vita di Alessandro. a carte.* 297
Langesi hanno differenza co' Genouesi, e si

e si accordano. 270
Laodicea Diocesi attribuita alla Cilicia. a carte. 346
Larte Tolumnio Re de' Veientani 376. *Gli si ribellò Fidene* 376. *Nimicissimo de' Romani.* 376
Lastricare le strade da chi fu trouato. a carte. 206
Lastricato antico quando ci era. 207
Latini veteres, voce presa diuersamente. 383
Latini da chi aiutati 319. *Quali erano* 366. *Quando spenti* 366. *Come acquistauano la ciuiltà* 395. *Da chi, e quando rotti, e domi* 395. *Erano a parte de' Terreni acquistati.* 411
Latinità che grado era in Roma 383. *Da chi, & a chi si daua.* 384
Lazio conseguì la ciuiltà. 402
Lega di Suizzeri come si gouernaua. 314
Legge alcuna non mai introdusse l'esilio 400. *Da che denominate* 243. *Perche trouate* 375. *Spesso si mutauano. a carte.* 387
Legge Agraria. 398
Legge Apuleia 406. *Che habilità dette a M. Antonio.* 406
Legge Cornelia. 444
Legge della Religione sempre stabile, & in gran veneratione. 267
Leggi delle Colonie doue si conseruauano 264. *Quando e per colpa di chi perirno.* 265
Leggi del viuere donde pigliauano le Colonie Latine. 390
Legge d'Augusto sotto che nome vegliano. 86
Legge di Clodio. 400
Legge di Maiestà lesa da chi trouata 218. *Terribile.* 218
Leggi di M. Antonio malamente comportate. 452
Legge di Silla violente. 447
Legge di Teodosio doue data, e riceuuta. a carte. 214
Legge Eliasentia nominata nella Topica di Cicerone 56. *Quando pubblicata.* 56
Legge Heliafusia di che tratti. 243
Legge Hirzia. 444
Legge Iulia donde hebbe origine 86. *Conceduta alla Colonia Fiorentina.* 224
Legge Licinia Muzia. 387
Legge Porcia di che tratti. 243
Leggi priuate spesso si mutano. 441
Legge Valeria doue passata. 444
Leggi vecchie rinnouate da Augusto. 86
Legge Voconia di che tratta. 243
Legione Marzia volontariamente entra nella nuoua guerra 92. *Da chi così nominata* 152. *Come detta* 261. *Una delle principali.* 260
Legione quarta volontariamente entra nella nuoua guerra. 92
Legioni surrogate in luogo di Colonie da Augusto 80. *Come diuersamente chiamate* 244. *Da che hebbano i nomi* 246. *Sempre si mantennono ne' proprij Cittadini Romani.* 251
Lenate nobile Cittadino Romano doue si fuggì. 401
Leone Decimo Papa li è donato vn libro. a carte. 211
Leopardi adoperati ne' giuochi de' Romani. 175
Lepido non si legge che conducesse Colonie. 96
Lettere buone da chi ritrouate. 161
Libreria de' Medici. 97
Libreria Vaticana. 97
Libri, e scritture perse per colpa de' Barbari. 48
Libri delle Colonie doue si conseruauano 264. *Quando, e per colpa di chi perirno.* 265
Libri publici dell' Archiuio Romano, o Tabulario spenti. 263
Libro che è fuora sotto nome di Frontino non è suo. 52
Licinio tre volte Consolo. 214
Licinio Macro discorda nel contare gli

anni. 469
Lidij creduli origine de'Toscani. 313
Ligurij confinanti alla Toscana 250. Gente fiera per natura e dura nell'armi 250. 343 Cacciati de'luoghi acquistati, e doue mandati, e perche. 344
Liguri Apuani portati in Sannio. 252
Liguri Montani quali sono. 234
Liguria paese piccolo, e pouero. 250
Limiti Augustei donde pigliorno il nome. a carte. 86
Limiti Graccani 85. Donde pigliorno il nome. 86
Limiti Intercisiui donde pigliorno il nome. 86
Limiti Iuliani donde pigliorno il nome 86
Limiti Metrici donde pigliorno il nome. a carte. 86
Limiti Perenni donde pigliorno il nome. 86
Lingua da per se si muta 28. Che cosa desiderino tutte. 134
Lingua Aramea spenta. 27
Lingua di Catone non conforme alle sue cose. 228. 229
Lingua Latina corrotta. 160
Lingua Toscana antica spenta. 27. 30
Liofanti adoperati ne'giuochi de'Romani. 175
M. Lionardo d'Arezzo dottissimo, e di gran fama pratico della storia Romana 9. 125. Sue storie 108. Persona grauissima 145. Sua opinione ributtata. 75
Lione di Francia fu Colonia 218. Da chi fu condotta. 453
Lioni adoperati ne' giuochi Romani, e quanti interueniuano in vna caccia a carte. 175
Lioprando Re de'Longobardi quando fu. Suo donatiuo. 135
Liri fiume, hoggi detto Garigliano a carte. 50. 234
Lirinati donde così detti. 234. 235
Liuio Andronico. 242
Loggia de'Gherardini. 299
Lombardia da chi detta, e doue haueua il seggio, & il foro. 339
Lombardia Cisiminia. 348
Lombardia Cispadana. 348
Lombardia Transpadana. 348
Lombardia Trasimenia. 348
Longobardi signoreggiorno la Toscana 141. 253. Disfeciono molti edifizij 272. Crudeli, e parte Gentili e parte perfidi Arriani 272. Fieri e nimici della fede 273. Donde così detti. 275
S. Lorenzo sotto l'Imperio di chi fu martirizzato. 176
Lorenzo de'Medici. 299
Lucca Città d'Italia 34. Vi si veggono i vestigij di edifizij publici 183 Colonia 250. 344. 345 352. Suo Vescouado doue si estende 271. Da che detta 274. Fu la prima che venne alla luce Cristiana 274. Quanto è che fu così chiamata 275. Non è delle dodici Città di Toscana 333. Tenuta parte della Liguria, e congiunta con la Gallia Cisalpina 347. Cauata delle mani de'Liguri. 347
Luccheſi hanno differenza co'Pisani. a carte. 270
Lucera ne'Sanniti. 397
Luciniano hoggi Lucignano. 28
Lucio Anicio quando trionfò. 390
L. Antonio quando, e con chi fu Consolo 12. Fatto capo di genti con Tiberio Nerbone 80. Potente 282. Protettore de'trentacinque Tribi 282. Sua statua doue è. 282
L. Bebo sua statua con che titolo inscritta. 191
L. Crasso grande oratore. 376
L. Damarione. 288
L. Emilio vinto da'Veienti. 317
L. Floro. 9. 32
L. Opinio quando perse, e difese la Colonia Fregella. 444
L. Ottauio Reatino. 364

L. Planco sua inscrizzione 218. *Condusse Colonia Lione di Francia.* 453
L. Voluanio Consolo. 341
Ludi Circensi 170. *Come si celebrauano, e che mali causorno.* 171
Ludi delle vittorie erano de' Capitani vincitori. 180
Ludi de' Gladiatori doue, e come si faceuano 177. *Di chi fu impresa, e di chi la loro cura.* 180
Ludi di Marco Scauro marauigliosissimi. a carte. 178
Ludi funerali doue si faceuano 177. *In essi si vsauano i gladiatori* 176. *Cura loro di chi era.* 180
Ludi Olimpici de' Greci. 183
Ludi Scenici donde cauati da' Romani. 178
Luiprando Re 136. 215. *Giusto da bene, e religioso* 137. *Dà nuoue leggi; e riforma le vecchie* 137. *Benefica tore, e reputato padre comune* 137. *suoi ordini lungo tempo osseruati* 137. *Edificò vna Chiesa.* 154
Lusturia fiume. 233

M

MAGISTRATI *Romani da chi cauorno le loro insegne.* 326
Magneti da Meandro. 356
Magneti da Sipilo. 359
Malespini pieno di sempliciſſime nouelle 2. *Sua opinione circa l'edificazione di Firenze ributtata.* 76
Mamertino Consolo. 462
Manetone 24. *Pieno di nouelle.* 229
Mantoua se è vna delle dodici Città di Toscana. 316. 330. 334
Marauiglia de' Romani ne' loro ludi. 178
Marauiglia di San Gregorio. 268
Marcello fece vn Teatro. 141
Marcantonio superato da Augusto 79. 83. 93. 105. *Suo carico impostoli da Ottauiano* 95. *Condusse Pesero* 96. 118. *E Casilino* 96. 110. *Sua domanda a Cicerone* 372. *Riconduſſe Colonia Casilino* 375. *DispreZZò le leggi* 375. *Partigiano de' soldati* 451. *Sue leggi malamente comportate.* 452
Marcio Tremulo. 200
Marco Agrippa fece il Panteon. 141
Marco Bebio Tampilo Consolo, con chi, e di che tempo 345. *Consolo altra volta con chi, e di che tempo.* 433
Marco Catone sua origine. 26
Marco Crasso Consolo, e con chi. 463
Marco Fluuio Flacco Consolo, e quando 319. *Trionfò di Volsena.* 319
M. Minucio mandato a certe differenze 270. *Consolo.* 270
M. Scauro edile 178. *Suoi ludi stupendissimi* 178. *Suo motto come pronunziato.* 364
M. Turditano Consolo, con chi, e di che tempo. 242. 243
M. Varrone dotiſſimo 11. 446. *Discorda vn anno da' fasti del marmo.* 11. 466.
M. Vincio Consolo, e quando. 436
Mare a' confini di Toscana. 249
Mare di sotto quale è. 358
Mariani rinuigoriscano. 39
Marignano. 102
Marina fiume. 276
Mario hebbe dal suo i primi habitatori di Toscana 254. *Suscitò le parti Mariane* 254. *Suo partigiano si mostrò Cesare* 256. *suoi trofei gettati per terra, e restituiti da Cesare* 256. *Andò contro a Giugurta* 278. *Che facultà hebbe dalla legge Apuleia* 406. *Consolo sei volte.* 403
Marmi antichi guasti. 184
Marmo inscritto. 213
Marsili pieni di nouelle. 229
Marte sua statua 190. 200. *Doue era* 200. *Suo tempio a chi consecrato* 202. *Fauola della sua statua.* 204
Marte Vltore, e suo Tempio. 93
S. Martino vescouo di Torsi. 203
Martiri che combatterno con animali feroci

roci. 176
Marzio inuentore del Campidoglio. 125
Massa ha Vescouado. 274
Massilia in Gallia, non fu mai reputata tra' veri Galli. 322
Massiminiano correttore della Tosc. 214
Massimino gran beitore. 85
Massimo nobile Cittadino Romano fuggì a Noceta. 401
Matrimonio già prohibito infra li Romani e li Spagnuoli. 383
Maurizio Imperadore di che tempo fu. a carte.
273
Medaglie militari, e loro rouescio 452. Che cosa si cerca in esse. 458
Melchior tano di gran dottrina, e saldissimo giudizio 26. 229. Sua opera di che ragiona. 229
Memorie con la religione si conseruauano. 267
Memorie antiche in che si stampauano 384. Ne sono perdute assai 473. Andorno male per colpa de' Barbari 48. Assai trouate sotterra 125. Poco apprezzate dalli antichi. 205
Memoria de' morti come si honoraua dalli antichi. 177
Memoria di Pistoia trouato dall'autore, e doue. 355
Memorie diuerse doue, e da chi trouate. a carte. 220
Miglia fiorentine quanto differenti dalle Romane antiche 134. Di quanti passi sono. 137
S. Milciade Papa suo Concilio di che tempo fu 214. Vescouo di Firenze 268. fu auanti san Saluestro. 268
Militare nelle Coorti Pretorie che cosa fussi. 217
Mina misura Romana. 137
Mine Attiche. 62
S. Miniato esposto due volte alle bestie, e doue. 176
Miniere occulte intorno a Pozzuoli. 118
Mirsilo. 24
Misure Romane quali sono 137. Differenti. 136. 137
Modio misura Romana. 137
Modo voce che significa, e perche. 264
Modi antichi sempre osseruati. 375
Modi delle Colonie doue si conseruauano 264. Andorno male, e per colpa di chi. 264
Moggia misura Toscana. 137
Moneta in Roma doue fu battuta, e donde prese il nome di moneta 127. Con che impronta fu battuta. 201
Montagna subissata. 118
Monte Fiesoli quanto è lontano da Fiesole, e doue. 113
Montelupo. 222
Montepulciano ha vna colonna antica a carte. 208
Monteuarchi. 222
Monti non riceuano mutazione 118. Loro aere più purgato, e migliore. 118
Morto fiume. 120
Mosa fiume si congiugne al Reno. 234
Motto di M. Scauro come pronunziato. a carte. 364
Mugellesi sono del Contado di Firenze. a carte. 220
Mugnone, e torrente 235. 303. Doue correua già per Firenze e doue sboccaua in Arno. 303
Municipali quando cominciorno a essere chiamati con questo nome 364. Priui legiati 366. e perche 367. loro condizioni diuerse, e loro habilità 365. Grado Colonico si puo mutare a stato municipale. 375
Municipij che siano 12. Differenti dalle Colonie 13. Molti sparsi per la Toscana 31. De' Municipij si sceglieuano le Coorti Pretorie 213. Quando cominciorno a recarsi in Parte 251. Quando era loro assegnato il Tribo. 284
Modo de' Municipij perche trouato 363. Nome di Municipio a chi dato. 364
Municipij d'Italia quando mutorno stato. a car-

a carte. 218
Municipio voce suo significato singulare da che depende. 362
Municipio prima, e poi Colonia puo essere vna Terra 34. Preso per Colonia da gli scrittori. 67
Mura del primo cerchio di Firenze quando furno fatte. 169
Mura dell'Anfiteatro doue ne sia. 169
Muraglie di due sorti. 120
Muraglie sacre necessarie alla Città, & a che ordinate. 139
Muraglie de' Gentili venute meno perche, e da chi abbattute 140. Parte abbattute, e parte conuertite in vso de'Cristiani, e non ritengano segno di antichità. 140
Mutazione non riceuano i monti, & i fiumi si per industria 118 Poca mutazione patì la Toscana per l'armi Romane 249. Quando cominciorno i Vescouadi a patire mutazione, patirno Firenze, e Fiesole, e perche. 215

N

NARBONA Colonia ricondotta da Cesare 375. Da Tiberio Nerone. a carte. 453
Nare fiume diuiso in più riui. 49
Narni quando fu condotta Colonia 68. Vi furono condotti nuoui Coloni. 378
Natiuità di Giesu Cristo quando. 12. 475
Natiuità del Gran Duca Francesco de' Medici in che giorno fù. 106
Naue d'Argo fu la prima che solcasse il mare. 22
Nazioni tutte hanno tenuto conto del culto diuino, & honorato il comune creatore. 139
Nazione nuoue venute in Toscana. 28
Nazione Romana fu religiosissima nella sua fede. 139
Nepete nominata per vna delle 12. Città di Toscana. 331
Nepi porta dell'Etruria. 349
Nera fiume. 49
Nerone messe l'Incendio in Roma, e li fece grandissimo nocumento. 130
Nerone faceua sentenziare gli huomini a combattere con gli animali feroci 176. Procurò passatempi a' suoi popoli. 182
Niccola Tribuno, e di che tempo 262. Tenne sospesa l'Italia 262. Canzone a lui, e da chi fatta. 262
M. Niccolò del Nero. 213
Nipso scrittore. 9
Nobiltà d'vna Città in che consiste 45. Che cosa appetisce. 182
Nobiltà Romana doue habitaua. 361
Nocera habitata da Massimo Lenate, e Filippo nobili Cittadini Romani. 401
Nome di Attico acquistò Pomponio. 301
Nome di Colonia da che venne. 367
Nome di Colonie militari non era in vso. a carte. 424
Nome di Municipio a chi dato, e quando cominciò a vsarsi. 364
Nome di secundani, e sextani donde canato. 432
Norbano Flacco Consolo. 79
Norbona. 81
Norzia Dea, doue ha il suo Tempio. 319
Nouella d'Errico secondo recitata dal Villani è cosa vana, e finta. 5
Nouelle Aniciane. 315
Numma Pompilio Re scienziato quando fù 202. Tenuto discepolo di Pitagora. 202
Nunziata Chiesa di Firenze quando edificata. 293

O

OFFELLO suo caso compassioneuole a carte. 252
Offerta de' Pisani a' Romani. 399
Ognissanti Chiesa quando edificata. 203
Omero poeta scriue le cose di Troia a carte. 8. 177
Onore dato a M. Rubaconte Mandella

195. Da chi, e come cercato 196. A'Principi come si daua. 204
Onore delle Statue di chi era causa. 198
Onoba Città doue è posta. 232
Onorio. 302
Opera di Agennio Siculo. 265
Opera di Agennio Vrbico. 54
Opera di M. Antonio da Gallese 323. Graue, e giudiziosa. 324
Opera di M. Cesare Orlandi. 356
Opera di Gherardo mercatore. 229
Opera di san Girolamo. 214
Opera di Santo Optato Vescouo Meliditano. 214
Opera di Pomponio. 464
Opera di Siculo Flacco. 265
Opinione dell'autore circa l'edificazione di Firenze 76. circa vna fauola 204. 218. Intorno al lastrico 207. 208. 326. Che Siena fussi Colonia di Augusto. 356. 358
Opinione di alcuni che credono che Fiesole fusse in altro luogo. 216
Opinione antica difficilmente si spegne. a carte. 77. 182
Opinioni diuerse sopra l'origine de'Toscani. 313
Opinione del Malespini rifiutata. 76
Opinione di Plinio, o di Tacito quale debbe preualere è dubbio. 63
Opinione del Villani intorno al Teatro. a carte. 82
Opinione del Volgo. 134
Opinioni varie circa l'edificazione di Firenze. 14
Oppida che cosa erano. 361
Oppidum Munionis murato da' fondamenti, e da chi 235. Che significa in vulgare. 386
S. Optato Vescouo Meliuitano 359. Sua opera 214. Antico, e Santo Dottore. a carte. 214
Oratori loro vso. 393
Orazio Poeta. 252
Ordine, e sequenza de'tempi continuati come si dice da'Greci 229. Difficilissimo a trouarlo, e donde causato. a carte. 465
Ordine del gouerno de'Magistrati da chi è vscito 370. Da chi lo pigliauano le Colonie Latine. 390
Ordine equestre. 279
Ordine della Religione sempre stabile 267. In gran reuerenza. 267
Ordine di Plinio in descriuere le Città. a carte. 231
Ordine Senatorio. 279
Orepo sua rouina. 441
Oriente dato a rassettare a M. Antonio da Ottauiano. 95
Origine delle acque delle Terme doue. a carte. 131
Origine del Teatro de'Ludi Circensi doue fu. 170
Origine delle Colonie da chi scritto 42. Quando fù. 83. 369
Origine della Città di Firenze diuersamente creduta, e scritta 1. 10. Incerta 2. Scritta dal Villani 3. Descritta fauolosamente 7. Scritta da pochi. 11
Origine di M. Catone 26. Di esse parla Cicerone. 229
Origine delle Statue quando, fu e perche. a carte. 194
Ornamenti dell'Anfiteatro di Firenze quali. 184
Ornamenti de'Trionfi cauati da' Tarquinij. 326
Oro in Roma posposto al rame, e perche a carte. 384
Orsi adoperati da' Romani nelle loro caccie. 175
Oseri fiume 232. 337. Detto oggi Serchio. 120. 337
Osimo in latino Auximo 69. Fu condotta Colonia 69. Di che, e da chi adornata. 156
Ottimi Cittadini che importa. 395
Otto quarto Imperadore quando venne in Firenze. 6

P

PAGANI non furono forzati da Costantino 298. Impedirno il culto diuino a carte. 298
Palatina. 282
Palazzo de' Castellani come già detto. a carte. 294
Palazzo pubblico detto Parlagio. 168
Palestra de' Greci nelle Terme che cosa fusse. 132
Palio di santa Reparata è il più antico che si corra, perche, e quando si corre. 181
Pandolfo Pandolfucci Ambasciadore. a carte. 262
Panteon di M. Agrippa 141. 298. Presto hebbe bisogno di restaurazione 141. Di che coperto, & incrostato 141. Di forma ritonda. 157. 163
Pantere interueniuano in gran numero nelle cacce de' Romani. 175
S. Paolino sua opera, Vescouo di Nola 181. 215. Scriue che il san Lorenzo di Firenze fu Basilica. 301
Papa Giulio battè vna moneta, e da lui è nominata. 128
Parma donde ha preso il nome. 233
Parole d'vna inscrizzione d'vn sepolcro a carte. 61
Passetto quanto sia lungo. 138
Passo Romano differente dal Fiorentino. a carte. 137
Paterculo istoriografo dice quando fu condotta Osimo per Colonia, e Fermo essere stata Colonia condotta da' Rom. 69
Patrizij discordanti dalla Plebe. 466
Patroclo. 177
Patrono voce che importa, e come si piglia. 190
Pauimento bello, e doue trouato 187. 188 304. Trouato di nuouo, e doue 304. Trouato dal Palazzo de' Medici a Fiesole. 219
Pauimento di san Giouanni di Firenze moderno non è il suo antico, e quando fu fatto. 160
Pauimento di Musaico, e d'altri nobili marmi doue trouato. 305
Paura di non errare bene spesso fa errare. 116. 325
Pelasgi creduti autori de' Toscani 313. Edificorno Cere 322. Vennano di Tessaglia. 322
Penestrini con molto valore, e costanza difendano Casilino, e da chi 365. Come riconosciuti. 365
Pennone che cosa, da chi, e perche donato. 195
Perniciem ipsis afferet, che importano queste parole. 112
Perugia Città di Toscana 72. 249. 316. 318. 330. suo Teatro, o vero Anfiteatro a che serui, e quando 183. Potente, e de' capi d'Etruria 318. 331. Spesso combattè, si ribellò, e rappacificò co' Romani 319. Faceua scudo a Fiesole 320. S'arrese a Q. Fabio Massimo. a carte. 330
Pesero Colonia condotta da M. Antonio 96. 118. Ornata di acquidotti, e d'altro, e da chi 156. Chi fu padrone delle sue Colonie 191. honore dato al suo padrone. 191
Pesi, e misure sono cosa incertissima, & instabilissima. 138
Pestilenze sono casi accidentali 374. Che generano. 374
Petino Consolo, e quando. 220
Petreio. 258
Petrognano' della famiglia Petronia. a carte. 29
Piacentini popoli notissimi. 355
Piacenza ha ancora de' segni del Teatro, o vero Anfiteatro 184. Città 359. Diserta, e da che 374. 377. Quando fu condotta Colonia 377. Ridotta al poco 377. 378. E quando, e perche conto 378. Colonia. 405
Piede della Porta che cosa è. 85
Piede di Lioprando che cosa è. 85

Piede misura Romana. 137
Piena grande quando venne in Firenze non entrò in Empoli 114. fu quasi equale a quella del 1533. 115
M. Piero Vettori ridusse in luce vna inscrizzione d'vn sepolcro antico. 60
Emendò vno errore. 100
Pietà della Patria può assai ne gli huomini. 218
Pietra inscritta in Napoli 105. A Terni 103. In Roma. 212
Pietra antica. 69
Pietre antiche guaste 184. Bella & antica trouata in Arezzo. 186
Pietra di Adriano quando fu. 212.213
Pietra di A. Bebio. 289
Pietra di C. Cansone senza tempo 213. Doue ritrouata. 288
Pietra di C. Cispio. 216
Pietra di C. Ponzio doue è. 288
Pietra di C. Vmbricio doue traportata. a carte. 287
Pietra di Fabio Massimo ita male 184. Sua inscrizione. 185
Pietra di Fiesole è in Roma. 217
Pietra di Grantanio. 216.287
Pietra di Pisa. 216
Pietra di Lucio Floro. 194
Pietra al Migliaio doue, e perche così detta. 209
Pietra che luogo era. 424
Pieue a Decimo quanto è lontana da Firenze, è già era su la strada Romana, & oggi è alquanto discosto 134. Come già detta. 134
Pieue a Doccia come già detta. 134
Pieue a Settimo quando acquistò tal nome. 135
Pipistrello vccello ha i denti secondo Plinio. 240
Piramidi a che seruiuano. 204
Pisa Città d'Italia 34. Edificata da'Greci 111. Sua positura secondo alcuni 120. Vi si veggono i vestigij de'Teatri, e degli Anfiteatri 183. Sua pietra in scritta 215. Tra che fiumi e posta 232. Antiguardia di Toscana 250. Città nobile, e potente in mare 250. Perche condotta Colonia 250. Da che detta 274. se delle dodici Città di Toscana 316. 321. 330. Posta da Virgilio per Città di Toscana antica, e potente 321. Fù Prouincia Consolare 344. Chiese supplimento di Colonie, e quando 344. Haueua sua propria Republica, e Castella minori. a carte. 362
Pisa di Grecia già Terra, o Castello 232. Vicina al fiume Alfeo. 232
Pisani di che si doleuano 270. Hanno differenze co'Lucchesi 270 Non sono nel Tribo Arniense 286. Loro offerta, e domanda a' Romani 399. Nel contare gli anni sono vn' anno innanzi a gli altri. 468
Pistoia Città d'Italia 34 Non è descritta da Strabone 66. Da che così detta 374.360. Quanto è che fu così chiamata 275. Non è delle dodici Città di Toscana 333. Già poco ricordata, e perche 353. Caso ridiculoso auuenuto in Pistoia, e quando. 354
Pitagora ritrouò la misura della grandezza d'Ercole 137. Di che regola si seruì per ritrouare detta grandezza 137. Eccellente Filosofo creduto mae stro di Numma. Pompilio, e quando fù. 202
Pittura è fatta cosa più antica della scultura da Plinio 240. E errore. 240
Platone di buon gouerno. 447
Plauto. 355
Plebe di che si diletta. 182
Plebe Rustica doue habitaua, & a che destinata. 361
Plebe Vrbana doue habitaua. 361
Plinio non dette il nome di Colonia a Firenze 62. Non mette Firenze frà le Colonie 62. Lacerato, e morso da molti 65. Ha acquistato nome di bugiardo 65

do 65. Sua promessa 67. Suo errore, e contrario a se stesso 67. Ha errato nello scriuere 70. Nomina Siena Colonia 73. Scriue ogni cosa de' tempi suoi 133. Tassato per poco veritiero 177. Saluato dall'autore 221. Sua storia 217. Suo detto 198. Suo ordine in descriuere le Città 231. Firenze era al suo tempo 231. Ha in se molti errori 236. Sua storia imperfetta 239. 240. Doue è come finì la sua vita 240. Come chiama i Vetuloniati, e come Populonia 320. Doue pone l'Etruria, & altri popoli 334. Ha bisogno d'essere dichiarato. 334

Plinio giouane diligentissimo, & accuratissimo scrittore 69. Mostra donde fù cauato il nome di Florentia 212. Racconta la fine della morte di Plinio suo zio 240. & le cose fatte da Plinio suo zio. 240.241.232

Plinio Nouello Consolo, e quando. 464

Plutarco di che tempo fù 213. Istoriografo. 215

Pò fiume diuide la Lombardia. 348

Podestà si conduceua in Firenze, e donde si eleggeua. 195

Poeti poco a loro importa che la fama sia vera, o falsa. 203

Poeti Greci antichi, perfettissimi. 6

Poeti Romani antichi perfettissimi. 6

Polenzia di che, e da chi adornata. a carte. 156

Polibio istoriografo. 356

Poliziano istoriografo 10. Tiene il Tempio di San Giouambatista di Firenze per antico 145. Dotto delle cose Romane 107. Disse Firenze essere vna delle Colonie Romane. 107

Pollione. 199

Pomerio. 379

Pompeo grande, e potente Cittadino Romano, e doue, e con chi si trouò a parlamento 337. Murò vn Teatro, e quando 120. Quante pantere messe in vna caccia 175. Tre volte Consolo 179. Superò i Corsari 252. Sua parte diuenuta grande in Affrica. 258

Pompeio Strabone inuentore delle Colonie Latine. 385

Pomponio anima, e corpo di Cicerone 400. Acquistò nome di Attico. 401

Ponte Rubaconte da chi così detto. 195

Pontefici assoluti Signori nelle date de' loro priuilegij. 460

Ponzio Città. 359

Popoli tutti hanno i proprij riti di sacrificare. 51

Popoli di Meriggio di poca forza, ma astuti, e di sottile ingegno. 158

Popolo Romano tenace, & auido dell'honore 394. Largo, & amoreuole verso li strani 395. Quando e con l'aiuto di chi cominciò a fare acquisti 411. Auuezzo a dare i benefizij temperatamente. 385

Popoli Settentrionali di gran forze, ma di giudizio grossi, & inetti. 158

Populonia antiguarda di Toscana 250. Hebbe Vescouado 274. Vna delle 12. Città di Toscana 316.319. 320.330. Sola si troua posta sul mare. 322

Porte di Firenze quali, e come chiamate 131.163.192.292.293.294.302.

Porta Flumentaua donde detta. 234

Porto di Luna. 22

Porto Ercole donde così detto. 22

Porto Monaco donde potesse hauere tal nome. 22

Porto Talamone. 22

Porto Venere. 22

Postumio quando trionfò della Spagna 390. Dette vn calcio al Feciale. a carte. 403

Potestà Tribunizia. 458

Potesterie ne' sobborghi di Firenze. 281

Pozzi in vso anticamente. 138

Pozzuoli muta stato 68. Suo protettore in Roma 190. Colonia di Cittadini Romani. 45

Prefetture. 220
Praneſtre. 32.37.68
Preſidij. 381
Pretori. 180.389
Principi. 193.194.204
Priſci Latini. 383
Priſco ſcrittore. 27
Priuilegij. 195.196
Priuilegij di San Giouambatiſta di Firenze. 148
Priuilegij dell'Imperio Romano. 264
Priuilegij di Santa Maria del Fiore. a carte. 148
Priuilegij delle Colonie. 264
Priuilegio di ſpecioſo Veſcouo. 135
Procopio iſtoriografo. 183.215
Proletarij che coſa ſiano. 278
Promontorio Cumero. 232
Propoſiti delli huomini mutabili. 309
Propoſto del Collegio Cattedrale ſeruiua a San Giouambatiſta. 148
Protettore di Bologna chi era. 190
Protettore delle Colonie chi era. 191
Protettore di Pozzuoli chi era. 190
Protettore de' Reatini chi era. 190
Protettore de' Siciliani chi era. 190
Protettore de' Sidicini chi era. 190
Protettrice di Arezzo che famiglia era. a carte. 193
Prouerbij. 195.214.215.268
Prouincie 190.195.234.83.218.338. 339.340.
Prouincia d'Affrica. 258
Publilio. 197
Publio Cornelio Cetego Conſolo. 345
Publio Decio Conſolo. 319
Publio Lentulo Conſolo. 433
Publio Scipione Conſolo. 418
Publio Scipione Affricano. 470
Publio Tizio perpetuo. 197
Puglia paeſe largo, e graſſo. 345
Pullarij interueniuano nel fare le Colonie. 369
Pyrgi vna delle Città di Toſcana. a carte. 321

Q

QVADRIGA donde così detta. a carte. 180
Quadrigario iſtoriografo. 35
Quadrigati moneta antica. 180
Qualità delle Colonie da chi ſcritte. a carte. 42
Quartieri che diuidono la Città, Contado, e diſtretto di Firenze 280. Ciaſcun quartiere ha il ſuo Vicariato nel Contado. 281
Q. Fabio Maſſimo. 330
Q. Fuluio Flacco. 156.390
Q. Gargennio Cittadino Fiorentino. a carte. 216
Q. Minucio Ruſo. 270
Q. Vario Sucroneſe. 364
Q. Verranio Conſolo. 475

R

RACCOMANDATI, che ſignifica. 366
Radagaſo rotto, quando e da chi. 181
Ragioni delle Colonie ſcritte da Agenio Siculo. 42
Ragione perche fù edificata Firenze, e diſabitata Fieſole. 214
Rame prima vſato in Roma. 265.384
Rauenna Caſtello de' Sabini. 232
Re Artù ſcriue de' fatti di Brettagna. a carte. 8
Re cacciati di Roma. 326.457.461
Reali di Francia. 5
Reate già, hoggi Rieti. 59.269
Reatini. 49.191
Reina Belliſca preſa per inganno dal Centurione. 3
Reginone iſtoriografo. 215
Regiſtri Pontificali. 215
Regno d'Egitto ridotto in prouincia. a carte. 218
Regola ottima è l'hauere l'occhio a' tempi. 340
Regola di Vitruuio. 340

TAVOLA.

Religione Cristiana 4.146. 267.307
Reliquie di Fabio Pittore. 229
Remis di Francia. 214
Remo nato di bassa condizione. 7
Santa Reparata di Firenze. 148. 164. 181.
Reparato Vescouo Fiorentino. 215
Resoluzione di Cesare. 259
Rinoceronte animale. 175
Riputazione d'vna Città in che consiste. a carte. 45
Risedio voce vecchia. 215
Risposta dell'autore. 296.337.407
Rocca del Campidoglio di Roma. 128
Rocca della Colonia Fiorentina. 130
Rocca d'Ilio. 126
Rocca di Spaleto. 184
Rocche fatte dalli antichi come erano nominate. 385
Rodij amici de'Romani. 385
Roma 49.61.105.130.162.244.249. 250. 264. 265. 271.273. 280.281. 291. 307.326. 341.343. 349.350. 361. 365. 369.370. 371. 383.384. 475.
Romani. 6.11. 13. 28.29. 35.71. 99. 105.144. 151.172. 178. 183. 195. 207. 208. 233. 242.249.267. 278. 281.286.317. 321.335. 376.415. 427.457.467.
Romilia. 288
Romulo. 7.152.170
Rosellani. 320
Rosselle. 274.316.319.320.730
Rotta di Farsaglia. 258
Rotta di L.Emilio. 317
Rotta de'Veienti, 317
Rouina d'Alba. 307
Rouina d'alcune Città. 273
Rouina di alcune Chiese. 273
Rouina di Fiesole. 307
Rouina dell'Imperio. 270
Rouina di alcuni Vescouadi. 273
Rouina di Totila. 262
M. Rubaconte Milanese di casa Mandella. 195
Ruberto Cenale Vescouo Arborense. 161
Rubicone fiume. 337
Rullo Tribuno. 308
Rutilio. 401
Rutilio Numanziano. 120.197

S

SABINI congiunti co'Veienti. 326. 234.395.
Sacrario Romano suoi libri spenti. 263. 264.
Salerno Colonia. 415
Saltatore voce Latina. 174
S.Saluestro. 268
Salustio istoriografo. 55.190. 308
Sannio. 252
Sanniti popoli d'Italia. 361.443
Sasso della Golfolina. 14
Scarsella del Tempio di S. Giouambatista di Firenze. 162
Scena marauigliosissima. 178
Schiauo de'Baroncelli. 262
Scipione Affricano il minore. 87
Scipione Affricano il maggiore. 87.258. 408.
Scipione Nassica. 179
Scorezzione di testo. 77
Scrittori. 5.67.89.90.196.221.241. 264.325.338.436.473.
Scrittori antichi. 53.108.421.439
Scrittori a prezzo. 99
Scrittori moderni. 215.216
Scultura posta per più moderna della Pittura. 240
Scusa dell'autore. 107.161
Sebeda fiume. 232
Seggio del Vescouo di Firenze quale fusse. 149
Seggio del Vescouo di Fiesole quale fussi. a carte. 149
Sigeberto istoriografo. 215
Segni artificiali. 118
Segni naturali. 117
Seiano rouinato. 436

Selua Ciminia. 249.286.362
Selua di Volturnia celebre in Toscana. a carte. 327
Sempronio Gracco Trionfò 390. Censore. a carte. 403
Sempronio. 25.352
Sempronio Breso Consolo. 242
Sempronio Gracco Trionfò 390. Censore. a carte. 403
Senato Romano. 61. 144.270.313.397. 399.442.
Senatori Romani. 266
Senofonte. 24
Senogallia. 356
Sentenziati a morte. 175
Sepolcri di marmo. 208.220
Serapi sua statua spezzata. 203
Serchio già detto Oseri. 120.121.337
Serui voce Latina che significa in vulgare. 251
Seruilio Isaurico Consolo. 12.475
Seruilio Cepione Consolo. 242
Ser. Attilio Ferrano Proconsolo. 270
Seruio Sulpizio. 180. 284
Seruio Tullio. 62
Seruitù dedicata alla cultiuazione. 368
Sestario misura Romana. 137
Settimiano hoggi Settignano. 28
Seuero Imperadore. 54
Sibari Città. 233
Siculo Flacco scrittore. 265
Siciliani eleggono loro protettore. 190
Sidicini eleggono loro protettore. 190
Siena. 73. 244. 275. 333. 356. 358.
Signa. 222.380
Signa che cosa siano. 203
Sigonio istoriografo. 315.317
Silla. 33.72.253.307.402.447
Simifonti Castello. 268
Sinuessa da chi, e di che adornata. a carte. 156
Siponto diserta, e perche. 374
Sisena istoriografo. 35
S. Sisto sotto l'Imperio di chi fù martirizato. 176
Siti delle Città. 117.216.217
Siti di tre Chiese diuersissimi dalli altri. a carte. 142
Sito di Fiesole. 205
Smalto antico quale. 6
Smaltare antico quale. 6
Socij. 362.383.411
Soldati. 81.412
Solino. 474
Solmona Città spianata da Silla. 32
Sora. 371.372.376
Sostrato Gnidio. 198.199
Spagna. 339.386.390
Spagnuoli. 383
Spalito doue posto. 183
Spartano. 216
Specioso Vescouo di Firenze. 135.215
Sperienza del fatto non si debbe disprezzare. 108
Spese grandissime faceuano i Romani ne' loro ludi. 177
Spettacolo de' Gladiatori. Va a' Gladiatori.
Splendidissimo parola che importi. 33
Spoleto Municipio venduta all'incanto. a carte. 32.37
Sp. Postumio. 403
Squittini de' Romani. 277.280
Stadio Olimpico. 136
Staiora a noi quali. 283
Statua trouata. 132. 189. 190. 191. 194.195.196.198. 199. 200.201. 202. 203.
Statua di Alessandro Magno. 193
Statua di Annibale. 193
Statua di Antonino Pio. 201
Statua di bronzo. 178
Statua de gli Dei. 203
Statua di Diana. 202
Statua di Fabio Massimo. 184
Statua di L. Antonio. 282
Statua di L. Floro. 194
Statua di Marco Tremulo. 200
Statua di Marmo. 187
Statua di Marte. 190.202.204
Stile di Plinio. 232

Stilicone Consolo, e quando. 181
Stinche donde dette. 128
Stipendarij che cosa erano. 86
Storia vedi Historia.
Strabone istoriografo. 315
Strade. 206.
Strada dell'Anguillaia. 167
Strada Appia. 247
Strada Aurelia. 208.243
Strada Cassia. 208
Strada Emilia. 208.243
Strada porta rossa. 293
Strada vignanecchia. 167
Strade. 243
Strada di Garbo. 294
Strioni cauati da'Romani di Toscana. a carte. 178
Suburrana. 282
Succasani. 234.235
Sudare anticamente di grandissimo giouamento. 139
Suessa Colonia. 198
Suetonio istoriografo. 41.182.193.439
Suizzeri come si gouernauano. 314
Suffetti che cosa siano. 464
Sulpizio Seuero. 203.259
Superbia quando cominciò a surgere. a carte. 244
Sutri. 331.349

T

TABVLARIO *che cosa sia.* 263
Tago fiume. 232
Talmuldisti. 16
Tarento. 65.82.431.179
Tarquinesi. 332
Tarquinij vna delle 12. Città di Toscana. 316.326.330
Tarquinij popoli. 323.326.327
Tarquino Re. 318.322.380
Tassa imposta alle Prouincie. 195
Tauola d'Antonino Pio. 213
Tauole di marmo ritrouate. 11
Tauole delle Colonie. 264.265
Tauoletta di rame. 270
Teatri. 121. 166.170.183.192.221. 297
Teatro è voce greca. 172
Teatro di Alessandro. 141
Teatro di Firenze. 170. 184.188
Teatro de'Ludi Circensi. 170
Teatro di Marcello. 241
Teatro di Pompeio. 141
Tegolo inscritto trouato. 220
Tempietto di Augusto. 300
Tempietto di Cicerone. 267
Tempio. 188
Tempio de'Cristiani. 140
Tempio de gli Dei. 143
Tempio de'Gentili. 139. 140. 146
Tempio di san Giouambatista. 145.146. 151. 154
Tempio di Gioue. 127. 129. 151
Tempio di Gioue Capitolino. 144
Tempio di Giunone. 127
Tempio di Marte. 93. 124,145. 151. 202. 297. 298
Tempio di Narzia Dea. 319
Tempij. 139.142.297
Tempij Aladerni. 122
Teodorico scrittore. 350
Teodosio Imperadore. 140. 146.203. 214.
Terenzio. 354
Terme. 124. 131. 297.133.138.184
Terme d'Agrippa. 132
Terme Antoniana. 132
Terme Deocliziana. 132
Terme di Firenze. 131.132.297
Terme di Roma. 132
Termini. 58.133
Termini Augustei. 87
Termini Cesariani. 87
Termini della Colonia Fiorent. 266.271
Termini de'Confini. 58
Termini di Firenze. 58
Termini delle migli a. 133.20
Termini delle Prouincie. 338
Terni hoggi, gia Interamna. 50.191.234. 268.

TAVOLA.

Terra come si dice in Latino. 386
Terracina prima detta Anxur. 217
Terreni. 263.276.308
Terreni di Beneuento. 218.430
Terreni di Capoua. 313
Terreni della Colonia Fiorentina. 266. 276.
Terreno di Firenze alzato. 187
Territorio di Firenze. 271
Tessaglia. 322
Teste antiche. 188. 189
Teuere fiume. 49.227.235.236
Tiberio. 39.218.453
Tiberio prenome a chi si metteua. 235
Tigri Animali. 175
Tinca Palestino. 364
Tito figliuolo di Vespesiano. 140
Tito Aurelio. 197.212
T. Sempronio Consolo. 418
T. Liuio Istoriografo. 314
Titoli de gl'honori si cercano nelle medaglie. 458
Titolo di Città rimane ancora a Fiesole. a carte. 307
Tizia famiglia antica. 29
Tizio perpetuo. 197
Todi. 103.153.286
Toletani doue. 232
Tolomeo. 30.112.115.117.213
Tolomeo Re. 198
Tolosa Città di Francia. 129
Tori interueniuano nelle cacce de'Romani. 175
Torquato Consolo. 213.395
Torre del Faro d'Alessandria. 198
Torrente e non fiume si può dire Mugnone. 235
Torsi antichi venduti grandissimi prezzi. 188
Toscana. 46.178.249.253.261.119.138. 141. 197. 221. 314. 320. 327.333. 337.341.351.
Toscani. 46.73.248.251.262.313.322. 327.330.339.361.370.
Totila. 143.305
Trebbiano. 175
Tragedie. 178.179
Traiano Imperadore. 182.220.427
Tratto bellissimo. 199
Trebbiare il grano. 133
Trebbio in nostra lingua che significa. a carte. 172.174
Tribo. 93. 180. 281. 284. 221. 403. 285.286.217.
Tribo Arnienſe. 285.286
Tribo Pontino. 221
Tribunale all'antica come si dice oggi. a carte. 300
Tribus voce Latina che significa in vulgare. 280
Tributi Romani doue si pesauano. 274
Trionfi. 326.330.345
Trionfi d'Antioco. 183
Trionfi di Cartagine. 183
Trionfi di Perse. 183
Tripudio. 173.174
Triuertini che cosa siano. 141
Triumuirato. 93.442
Trofei di Mario. 256
Tronto fiume. 233
Trouatori. 5
Tuberone istoriografo. 35
Turdetani popoli notissimi. 7
Tuliola figlia di Cicerone. 105
Turcio Aproniano. 197
Taro fiume. 232
Turone Città hebbe per Vescouo S. Gregorio. 267.268

V

VALENTINIANI. 271
Valentiniano. 350
Valentiniano Symmaco prefetto di Roma. 198.214
Valeriano Imperadore. 176
Valerio Flacco Consolo, e con chi. 423
Valerio Sorano. 237
Valuta dell'ordine Equestre. 41
Vandali trattorno male Roma. 265
Varietà de'tempi si debbe osseruare. a car-

carte. 141. 388
Varo fiume di Prouenza. 337
Vecchi noſtri poco amoreuoli. 125. 275. 429.
Veienti. 317. 326. 327. 332
Veientini. 376
Veij vna delle 12. Città di Toſcana. 316. 317. 328. 330
Velino lago. 49
Velleio quando fermò la ſua ſtoria. 436
Velleio Paterculo. 421. 422
Vellitre. 376
Veneti doue poſti da Plinio. 334
Venezia Città delle vltime. 45
Venoſa. 378
Verde colore. 171
Vergilio Poeta. 8. 177. 321. 376
Veriſimili come ſi mandano a terra. 235. 414. 420
Verità non puo ſtare lungo tempo occulta. 71
Vernio raccomandato a Firenze. 221
Verona ha ſegni del Teatro, o Anfiteatro. 184
Verrio Flacco. 466
Verſi da leggerſi per ritto e per roueſcio. 161
Veſcouado non ſi da ſe non alle Città. a carte. 267
Veſcouado di Faenza. 276
Veſcouado di Firenze. 271
Veſcouado d'Imola. 276
Veſcouado di Lucca. 271
Veſcouado di Populonia. 274
Veſcouado di Roſelle. 274
Veſcoui non mutano mai loro iuriſdzioni. 267. 271
Veſcouo di Firenze. 149
Veſpeſiano. 82. 182. 140. 264
Veſtibuli che coſa ſiano. 163
Veſtigij. 131
Veſtigij Antichi. 183
Veſtigij delli Anfiteatri. 183
Veſtigij delli Edifizij. 139. 140. 218. 219
Veſtigij de' Teatri. 183. 184
Veſtigij de' Tempij. 139. 140
Veſtigij delle Terme di Firenze. 131
Veſſillo, far moſtra del Veſſillo che importi. 451
Veterani. 82. 91. 92. 260
Veteres latini, voce diuerſamente preſa. a carte. 383
Vetulonia vna delle 12. Città di Toſcana a carte. 316
Vetuloniati. 320. 349
Vetulonieſi. 326
Vettigali. 363
Vfiziali delle monete come detti. 384
Vgnerſi anticamente di grandiſſimo giouamento. 139
Duca Vgo Marcheſe di Toſcana edificò la Badia a Settimo. 135
Vicariati del Contado di Firenze. 281
Vici che coſa ſiano. 361
Vicinità che ſoſpetti ha ſeco. 214
Vicentini con chi hanno differenza. 270
Villa Arnina. 220. 235
Villa Sarnina da chi haueſſi il nome. 176
Ville di Cicerone. 29
Ville de' Romani da chi denominate. 29
Vincitori ne' ludi olimpici in gran conto. a carte. 183
Vincitori nelle guerre di che erano padroni. 363. 369
Violenze da che naſcano. 216
Virtù ſuo nome honorato e caro. 192. 193
Virtù de' nemici amirata & onorata. 193
Vitruui popoli. 270
Vitruuio ſcrittore. 133. 168. 170. 199
Vittoria d'Attio. 218
Vittoria di Ceſare Dettatore. 310
Vittoria Farſalica. 83
Vittoria Filippenſe. 313
Vittoria di L. Emilio. 317
Vittoria de' Veienti. 317
Vltori che voglia dire. 152
Vmbri doue poſti da Plinio. 334. 326. 335. 339.
Vmbria Città chi haueſſi per Conſolari. 193. 224.

Voce comune non suol essere interamente vana. 150
Voci nuoue quali. 186
Volterrani priui de'loro beni da Silla. 39. 75.319.400.320.402.
Volterra Città d'Italia. 34.39.72.183. 249.218.221.251.307.320.362.
Volterrano scrittore. 25
Volsci. 320.395.401.443.
Volsena vna delle 12. Città di Toscana. 316.318.331.319.105.
Volturna sottoposta a' Toscani. 327
Volturno Città donde ha preso il nome. a carte. 233
Voluniano hoggi Vologuano. 28
Vrbani. 281
Vrbani della Città. 282
Vrbani di Roma. 282
Vrio Città doue posta. 233
Vrio fiume. 233
Vrne trouate. 220
Vsanze spesso si mutauano. 338
Vsanze del gouerno. 371
Vsanze dell'insegne. 370
Vsanze de' Magistrati. 370
Vsanze della Religione. 367
Vsanze delli scrittori. 421
Vsanze delle vesti. 370
Vso de'Romani. 11
Vso delli Atenieſi. 370
Vso. 424.426
Vso delli Atenieſi. 370
Vso de'Cartagineſi. 370
Vso de'Greci. 456
Vso de'Latini. 370
Vso de'Romani. 11.370.456
Vso delle Statue antiche. 192.194.208
Vso de'Volſci. 370
Vuilla fondatrice della Badia di Firenze. 135

X

XISTO Giuoco Greco. 132

Z

S. ZANOBI Vescouo di Firenze. a carte. 301
Zeni voce Greca che importi in vulgare. a carte. 429

IL FINE.

REGISTRO.

† ABCDEFGHIKLMNOPQRSTV X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn
Oo Pp Qq Rr Sſ Tt.

Tutti ſono Duerni eccetto, Qq Rr che
ſono Quaderni.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii
Kkk Lll Mmm Nnn.

Tutti ſono Quaderni eccetto, Nnn
che è Duerno.

IN FIORENZA,

Nella Stamperia de' Giunti. 1584.

NIL CANDIDIVS
F

DG
731.5
B7
A3
1584
pt.1
c.1

4173367
16 Aug 12